



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO

Dipartimento di Lettere e Filosofia

CORSO DI DOTTORATO IN
“LE FORME DEL TESTO”

Curriculum: Linguistica, Filologia e Critica

Ciclo XXXI

Coordinatore: prof. Luca Crescenzi

**Gli *unica* inediti
del ms. 10077, BNE, Madrid**

Dottoranda: Violetta Torregiani

Settore scientifico-disciplinare L-FIL-LET/13

Relatore:

Prof. Claudio Giunta

Anno accademico 2017/2018

Indice

1. Il manoscritto.....	5
1.1 Da Orvieto a Madrid.....	5
1.1.2 Gli studi.....	8
1.2 Una miscellanea francescana?.....	9
1.3 «Duo libricioli» di laude.....	16
2. Il <i>corpus</i>	20
2.1 Gli <i>unica</i> inediti.....	20
2.2 Il contenuto.....	23
2.2.1 Le laude.....	23
2.2.2 I dialoghi.....	27
2.2.3 I capitoli ternari.....	33
2.2.4 I sonetti.....	36
2.3 Qualche considerazione.....	38
2.3.1 La struttura dialogica: tra dramma e predicazione.....	38
2.3.2 Le attribuzioni a Monaldo, Simone e il modello dantesco a Orvieto	41
3. Il contesto: Orvieto e dintorni tra XIII e XV secolo.....	51
3.1 Orvieto, Bolsena e il miracolo eucaristico.....	51
3.2 La peste del 1348.....	54
3.3 La politica interna di Orvieto e lo scisma d'Occidente.....	56
3.4 Una nuova religiosità: i Gesuati.....	58

3.4.1	Cultura e rapporti della <i>brigata de' povari</i>	61
3.4.2	In conclusione.....	66
4.	Appunti sulla lingua.....	67
4.2	Grafia.....	69
4.3	Vocalismo.....	73
4.4	Consonantismo.....	76
4.5	Fenomeni generali.....	80
4.6	Morfologia.....	81
4.7	Note di sintassi.....	88
4.8	Rime irregolari.....	94
5.	Criteri di edizione.....	97
6.	I testi.....	103
[I]	<i>El cor di pietra m'ài trovato, Amore</i>	105
[II]	<i>Enteneresce el core un contenplare</i>	120
[III]	<i>O dolce padre di sì car figliuolo</i>	141
[IV]	<i>In principio era el figliuol di Dio</i>	165
[V]	<i>Inperador d'amor, re di concordia</i>	175
[VI]	<i>Quando comincia el sacerdote a dire</i>	197
[VIbis]	<i>Quando comincia el sacro sacerdote</i>	221
[VII]	<i>O sommo re che degnasti mandarne</i>	240
[VIII]	<i>Per apparire più bello in concestoro</i>	264
[IX]	<i>Deh, dimme dolce amor che 'n croce pendi</i>	271

[X] <i>Deh, va' cor mio co' gli ochi lacrimosi</i>	282
[XI] <i>Chi vol Cristo trovare</i>	292
[XII] <i>Una luce d'amor nel cor dimanda</i>	305
[XIII] <i>Cantare voglio</i>	322
[XIV] <i>Benedecta et laudata</i>	330
[XV] <i>Laudiam Cristo tucta gente</i>	339
[XVI] <i>Ave donna beata</i>	347
[XVII] <i>Ave virgo pia</i>	358
[XVIII] <i>Piange Laçaro Maria</i>	367
[XIX] <i>Credo in Dio omnipotente</i>	374
[XX] <i>Nuovo stupore dà con gram terrore</i>	383
[XXI] <i>S'io vo seguendo questa scellerata</i>	415
[XXII] <i>Entrate nel giardin dexiderosi</i>	419
[XXIII] <i>Dolce banbin delle 'nfiamate genti</i>	436
[XXIV] <i>Divino amore, accendimento ardente (frammentaria)</i>	442
[XXV] <i>Ad una <festa>... (frammentaria)</i>	448
Bibliografia.....	457
Indice dei nomi di persone e luoghi contenuti nei testi.....	487
Incipitario.....	489
Schemi metrici.....	491
Indice lessicale.....	493

1. Il manoscritto

1.1 Da Orvieto a Madrid

Il manoscritto 10077 della Biblioteca Nazionale di Spagna a Madrid (M) è un manoscritto cartaceo di medie dimensioni (214 X 146), composto in origine da 268 carte delle quali oggi solo 262 sono effettivamente leggibili per intero: sono infatti mancanti le prime 4 carte e carta 264. Le carte 265 e 266, inoltre, sono molto lacerate e in buona parte illeggibili. Riporto la descrizione che ne dà De Robertis:

Scritto da una sola mano in diversi tempi e con variazioni di corpo, inchiostro e impaginazione, e che pure in diverso tempo scrisse le rubriche e numerò le cc.; rare giunte di altra mano coeva (o la stessa più minuta e corrente). In parte ad 1, in parte a 2 coll., versi in col., raramente a coppie, più che altro per incertezza di scansione dei versi; rubriche rosse (alle cc. 18r - 20v su ritaglio di carta incollato avanti al rispettivo testo); iniziali di testo azzurre o rosse con fregi contrari, iniziali di strofa rosse. Legatura ant. in cartone rivestito di pergamena. *Cantici del B. Iacouone e di Altri Autori*. A c. 5r, di mano del sec. XVII, «Ex Libris Crescentiorum»; pervenuto alla Capitolare di Toledo per legato del card. Zelada.

Laude e rime sacre e morali (precedute dall'indice del copista, in gran parte perduto con le prime 4 cc.) di fra Monaldo da San Casciano (gli sono anche attribuiti i vv. 1-21 dell' XI del Purgatorio), Iacopone da Todi (e i Proverbi a lui attribuiti), Buccio d'Aldobrandino, Bindo Bonichi, Dante, un fiorentino, Francesco Petrarca, di frati minori e di un gesuato anonimi, e adespote¹.

Dalla prima studiosa che se ne occupò M è stato ritenuto del XV secolo², data di poco rivista negli studi successivi: De Robertis lo colloca tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo³; da Leonardi è invece ritenuto con più probabilità degli inizi del XV secolo⁴; sposta, da ultimo, ancora avanti la data Rotiroti, ritenendolo della metà del XV secolo⁵.

¹ De Robertis, *I documenti*, p. 470.

² Bigazzi, *I Proverbia*, p. 9.

³ De Robertis, *I documenti*, p. 469.

⁴ Leonardi, *La tradizione manoscritta*, p. 192.

⁵ Rotiroti, *Aspetti paleografici*, pp. 540-541.

Tutti sono concordi nel ritenerlo umbro, nello specifico di area orvietana.

Prima di arrivare alla Biblioteca Nazionale di Spagna a Madrid il manoscritto si trovava presso la Biblioteca Capitolare di Toledo e faceva parte del fondo Zelada.

A c. 5r del codice è presente un'indicazione di possesso («Ex libris Crescentiorum») che ci informa che il manoscritto è appartenuto alla famiglia dei Crescenzi, nota e potente famiglia della Roma cinque-secentesca. È stato ipotizzato che il Crescenzi al quale fare riferimento sia Pier Paolo Crescenzi (1572-1645), vescovo prima di Rieti (dal 1612) e poi di Orvieto (dal 1621), noto per la sua passione per le antichità⁶, al punto che si narra avesse fatto del suo palazzo romano quasi un museo⁷.

La probabilità che a questo personaggio si debba l'acquisizione di M dalla città di Orvieto è piuttosto alta; Pier Paolo Crescenzi aveva infatti con la città di Orvieto un rapporto intenso e costante: si tenga presente che oltre ad essere vescovo in Orvieto, egli fu anche responsabile, durante la sua reggenza, delle ricognizioni presso la cappella del ss. Corporale nel Duomo di Orvieto nel 1622, nel 1623 e nel 1630. Poco sappiamo di queste visite se non ciò che è stato registrato⁸; sappiamo anche da questi stessi documenti che Crescenzi donò un grande cristallo di Venezia per il reliquiario che conteneva il Corporale⁹.

M non è l'unico manoscritto della Biblioteca Capitolare di Toledo appartenuto alla famiglia Crescenzi: almeno un altro codice della collezione presenta la stessa indicazione «Ex libris Crescentiorum». I due manoscritti in questione potrebbero essere parte di una più ampia "collezione Crescenzi" e potrebbero essere finiti da Roma, dove Crescenzi li conservava, a Toledo per opera proprio del cardinale Zelada, nel cui fondo, in effetti, si trovavano¹⁰.

⁶ Giunta, *Chi era il fi' Aldobrandino*, p. 34.

⁷ Per la biografia di Pier Paolo Crescenzi cfr. DBI, vol. 30.

⁸ «D'un sopralluogo fatto dal Card. Crescenzi nel 1622 nulla si sa di preciso. Viceversa può ben dirsi che nel 1623 vi deve essere stato un prelevamento momentaneo delle reliquie [...]. Ma il racconto preciso di quella, per modo di dire, ispezione non fu steso, perché tutti erano commossi dalla scoperta - avvenuta proprio nell'antivigilia della festa - di una parte (così fu riconosciuta) del Corporale, entro un ricettacolo del reliquiario di Ugolino di Vieri. [...] Per la S. Visita del 1630 nessuna ispezione si fece, deliberatamente.» Lazzarini, *Il miracolo di Bolsena*, p. 12.

⁹ Riguardo alla visita del 1623 sappiamo che «in quell'occasione nel reliquiario d'Ugolino di Vieri furono sostituiti i venti ossi translucidi - che ormai lasciavano malamente vedere il Corporale - con venti vetri dapprima (OPSM, *Mem.* Bisenzi, 1623, 15 giugno, c. 342 ss.) e poi con un grande cristallo di Venezia, donato dal Vescovo Card. Crescenzi (OPSM, *Mem.* Avveduti 1624, 6 febbraio, c. 364 ss.)», Lazzarini, *Il miracolo di Bolsena*, p. 17.

¹⁰ Giunta, *Chi era il fi' Aldobrandino*, pp. 34-35.

Il cardinale Zelada, bibliotecario della Biblioteca Vaticana e segretario di Stato di Pio VI, doveva infatti essere entrato in possesso di alcuni pezzi della “collezione Crescenzi” proprio a Roma. Sappiamo poi che, dopo la proclamazione della Repubblica Romana e l’esilio del Papa, su consiglio del cardinale e arcivescovo toledano Francisco Antonio de Lorenzana, Zelada inviò a Toledo, nel 1798, gran parte della sua collezione di manoscritti.

A conferma del fatto che M fosse allora parte della collezione Zelada si può tenere presente l’imponente Catalogo dei codici zeladiani redatto alla fine del 1700 da Angelo Battaglini, bibliotecario privato del cardinale Zelada. Il Catalogo (*Latinorum Italarum Gallorum Hispanorumque manuscriptorum codicum Zeladianae Bibliothecae Catalogus*), contenuto nel ms. 4256 della Biblioteca Universitaria di Bologna (BUB), riporta in due volumi il lungo elenco di tutti i codici posseduti dal Cardinale Zelada. Pensato per essere pubblicato, il Catalogo rimase invece tra i documenti di Battaglini a causa degli eventi politici che nel 1798 sconvolsero il papato romano. I codici infatti, come conferma Battaglini¹¹, vennero trasferiti in quell’anno a Toledo e da lì a pochi anni il cardinale Zelada morì. Ci interessa osservare che il codice 1598 del Catalogo è proprio il nostro M, così descritto dal bibliotecario del cardinale:

Cod. Cart. in 8 del sec. XV

Raccolta di laude spirituali di diversi autori

Com. El cor di pietra mai trovato amore

Non accennerò che il nome degli autori che sono in questa raccolta avvertendo però che vi sono de’ componimenti anonimi di religiosi Francescani e le poesie del B. Iacopone da Todi formano la maggior parte della collezione, ed alcune non se ne trovano fra le sue a stampa. Gli altri

¹¹ «At tamen si tunc temporis nimirum anno 1798 cum Idem Florentiae degens id consilii capit ut ab Urbe Toletum usque codices transmigrarent [...]» (ms. 4256, BUB, vol. I, p. III, *Monitum*). «[...] e sappiamo che in tempo della democratica così detta Repubblica Romana, cioè nel 1798, assente il Cardinal de Zelada, e chi aveva la custodia della di lui libreria, molti volumi non suoi furono incassati e mandati a Toledo» (ms. 4256, BUB, vol. II, p. 681, *Avvertimento*). Nel passo Battaglini spiega che nel 1798, mentre si stavano preparando le casse con i libri della collezione zeladiana da spedire a Toledo, vennero erroneamente trasferiti anche alcuni volumi non appartenenti al Cardinale. Proprio a questo proposito invita il lettore interessato a sapere quali siano i codici della collezione Zelada a fidarsi del solo elenco contenuto nel suo *Catalogo*. L’informazione ci conferma indirettamente il trasferimento a Toledo della collezione zeladiana.

autori sono Fra Monaldo dell'Ordine de' Minori, Buccio d'Aldobrandino, Bindo Bonichi, Dante e Petrarca¹².

Dalla Capitolare di Toledo M è probabilmente arrivato poi a Madrid alla fine del XIX secolo. Nel 1896, durante la Prima Repubblica spagnola, i fondi della Capitolare furono, infatti, completamente pignorati e furono restituiti alla biblioteca all'inizio della Restaurazione; mancavano però all'appello alcuni pezzi: documenti che non recando firma non erano potuti tornare al legittimo possessore, alcuni documenti andati perduti e 234 codici che erano stati depositati provvisoriamente nella Biblioteca Nazionale di Madrid per studio e classificazione e lì rimasti fino ad oggi¹³.

1.1.2 Gli studi

Il manoscritto 10077 della Biblioteca Nazionale di Spagna è stato segnalato per la prima volta da Ignazio Baldelli nel 1962¹⁴. Considerato di estremo interesse in quanto latore della redazione abruzzese dei *Proverbi* pseudoiacoponici, il codice fu allora affidato da Baldelli a Vanna Bigazzi affinché preparasse l'edizione critica dei *Proverbi*, uscita poi nel 1963¹⁵.

Il manoscritto si rivelò subito di grande interesse come nuovo testimone delle laude iacoponiche e soprattutto in relazione ad esse è stato oggetto di studi negli anni successivi. Dopo l'edizione dei *Proverbi*, infatti, tornarono ad occuparsi del manoscritto Rosanna Bettarini nel suo studio sul codice Urbinates¹⁶, Franco Mancini per la sua edizione delle laude di Iacopone¹⁷ e Lino Leonardi in un ampio studio sulla tradizione manoscritta del tudertino¹⁸. Sebbene, tra l'altro, al codice sia stata riconosciuta una grossa affidabilità non sempre esso è stato tenuto in debito conto per le edizioni.

¹² Ms. 4256, BUB, vol. II, pp. 602-603.

¹³ Per la collezione della biblioteca Capitolare di Toledo cfr. Octavio de Toledo, *Catálogo* (in particolare per il ms. 10077 si veda p. 113) e, per la storia della collezione, cfr. il sito ufficiale della Biblioteca <http://www.catedralprimda.es/it/info/archivio/la-biblioteca-capitular/>.

Per la collezione della Biblioteca Nazionale di Madrid: Martín Abad, *La colección* e Martín Abad, *Un capítulo*.

¹⁴ Baldelli, *Testi italiani antichi*, pp. 78-79.

¹⁵ Bigazzi, *I Proverbia*; per la descrizione del ms. pp. 8-9.

¹⁶ Bettarini, *Iacopone*.

¹⁷ Mancini, *Laude*. Lo stesso testo approntato da Franco Mancini (ma raffrontato con quello dell'edizione Ageno) è riproposto, con un nuovo e più ampio commento, nella più recente edizione di Iacopone, *Laude*, curata da Matteo Leonardi.

¹⁸ Leonardi, *Per il problema ecdotico*.

Anche in epoca più recente M continua ad essere oggetto di studio soprattutto in relazione alla tradizione iacoponica: si vedano ad esempio i successivi lavori di Leonardi, ai quali sono seguiti altri studi volti ad approfondire questioni relative al canone e alla paternità iacoponici¹⁹.

All'attenzione dimostrata dagli studiosi di testi religiosi²⁰ e di laude iacoponiche si è associato poi anche un interesse per i testi di autori laici che M tramanda, ma per lo più limitato ad alcuni degli autori più noti: Dante e Bindo Bonichi²¹.

Poca attenzione è stata invece dedicata, fino ad ora, agli autori meno conosciuti e ai componimenti anonimi contenuti in M; gli unici studi esistenti, a mia conoscenza, riguardano principalmente il testo attribuito a Buccio d'Aldobrandino²².

1.2 Una miscellanea francescana?

Abbiamo visto sommariamente, nella descrizione data da De Robertis, quali testi contenga il manoscritto. Sicuramente Iacopone da Todi occupa la parte più importante, seguito da laude adespote o attribuite genericamente a frati minori. Tra i laici l'autore più rappresentato è Bindo Bonichi del quale viene proposto una sorta di florilegio: le sue canzoni sono infatti suddivise in stanze, ognuna accompagnata da un titolo che indica l'argomento trattato. Pochi sono i testi, invece, di Dante e Petrarca. Ad eccezione poi dei testi attribuiti a Monaldo da San Casciano e a Buccio d'Aldobrandino, tutte le altre rime sono adespote o sono attribuite, in modo generico, ad un «autore morale».

¹⁹ Leonardi, *La tradizione manoscritta e Per l'edizione critica*; Gubbini, *Ai margini del canone* e G. Gubbini *Le laude extracanoniche di Iacopone da Todi: indagine sulle attribuzioni nella tradizione manoscritta* (Tesi di Dottorato discussa nel 2007 presso la Scuola di Dottorato europea in Filologia romanza); Mecca, *Il canone allargato*; Rotiroti, *Aspetti paleografici*.

²⁰ Il ms. è stato utilizzato anche per le edizioni di alcune laude non iacoponiche: per la lauda *Altissima luce* in *Laudario San Sepolcro*; per le laude *Alta Trinità beata* e *Altissima luce* in *Laudario San Gilio*; per la lauda *Troppo perde el tempo* in *Laudario S. M. della Scala*. Viene soltanto citato in relazione all'uso del termine *compagnia* nella lauda *Ave virgo pia* in *Laudario Frondini*, p. 231. Non è invece tenuto presente nella recente edizione delle laude del Bianco da Siena per la lauda *O dolci amor Iesù* (XI in Bianco, *Laudi*; cc. 240v - 241r in M).

²¹ De Robertis, *I documenti*; Zinelli, *Tra ecdotica e stratigrafia*.

²² Giunta, *Chi era il fi' Aldobrandino*, che fornisce anche l'edizione di un sonetto anonimo e inedito contenuto in M e Mancini, *Una inedita canzone*. In Giunta, *Chi era il fi' Aldobrandino* (pp. 32-52) si possono trovare la descrizione e la tavola completa del manoscritto, con riflessioni più ampie anche su altri testi tramandati dal solo M. Una scheda relativa ad M era già in *La civiltà del libro*, pp. 158-161. Ora si veda anche la scheda in Mirabile: http://www.mirabileweb.it/manuscript-rom/madrid-biblioteca-nacional-10077/LIO_137654.

Una delle peculiarità del codice è quella di tramandare insieme laude e testi di autori laici; la pratica è infatti piuttosto inusuale, almeno per il Due e Trecento. Può accadere, al limite, che in canzonieri d'autore (come ad esempio accade per Guittone d'Arezzo) siano tramandati insieme testi amorosi e religiosi, per l'ovvia ragione di trasmettere unitariamente il *corpus* dell'autore stesso; in ogni caso in tali soluzioni i componimenti vengono proposti secondo un preciso ordine dipendente dal genere, distinguendo nettamente testi religiosi e laici.

In M invece le laude, i testi di argomento religioso e i testi di argomento morale si susseguono in un ordine apparentemente casuale. L'unico criterio che si può riconoscere nella formazione del manoscritto è la scelta di soli testi di argomento morale e religioso, cioè testi, in un certo senso, utili alla formazione spirituale e morale:

[...] una sorta di libro di lettura il cui fine è l'edificazione e il cui criterio direttivo sembra essere insomma quello indicato a c. 95r, in testa alle rime del Bonichi: «pigliare el bene» dovunque lo si incontri. Non un libro d'autore come sono altre sillogi iacoponiche [...], né un libro "di genere" come sono i laudari [...], bensì un canzoniere a tema: poesie morali e religiose, testi edificanti²³.

La tradizione di Iacopone da Todi costituisce un valido punto di partenza per fare qualche ulteriore osservazione sulla natura di M. Sulle modalità di trasmissione e ricezione di Iacopone scrive Mecca:

Un altro dato interessante è la variazione della ricezione delle Laude nel corso dei secoli. Limitatamente alla tradizione antica del XIV secolo il testo delle Laude si trova inserito:

- all'interno di Laudari di Disciplinati [...];
- all'interno di sillogi in prosa, siano esse prose francescane [...] o di Padri della Chiesa;
- in sermonali.

²³ Giunta, *Chi era il fi' Aldobrandino*, p. 53.

Nella tradizione manoscritta del XIV secolo rarissimamente il testo delle Laude è accompagnato da autori volgari non di laude: i testi in ogni caso sono sempre e comunque di carattere religioso²⁴.

Evidentemente M non corrisponde a nessuno dei tre tipi di raccolte nelle quali è usuale trovare le laude di Iacopone: non è un laudario, non è una silloge in prosa e non è un sermonale.

Riguardo a questi “contenitori iacoponici”, continua Mecca, i cambiamenti rilevabili nel XV secolo riguardano soprattutto gli autori in prosa ai quali viene associato il poeta tudertino: nelle sillogi del XV secolo compaiono anche i *Fioretti* di San Francesco e si trovano sillogi miste Iacopone/Domenico Cavalca. Infine, la novità del XV secolo è anche il grande uso dei testi iacoponici nelle raccolte di sermoni.

Il dato più interessante che rileviamo dallo studio di Mecca è che fino al XIV secolo era piuttosto insolito che in un codice le laude del tudertino fossero trasmesse insieme a testi di autori volgari non di laude, e quando ciò accadeva si trattava normalmente di testi comunque di argomento religioso come il *Credo* di Dante o i poemetti di Niccolò Cicerchia²⁵.

Su questo fronte, il XV secolo vede delinarsi almeno un'importante novità nella trasmissione delle laude iacoponiche, difatti:

[...] grande elemento di novità è la comparsa del testo di Iacopone accanto a rime di carattere profano. Iacopone nel XV secolo smette di essere un autore esclusivamente religioso, e diventa un classico della letteratura da accostare di conseguenza ad altri classici. Gli esempi non si contano²⁶.

Questa caratteristica si può osservare anche in M, dove, accanto alle laude iacoponiche, figurano opere di Dante, Petrarca e Bindo Bonichi. L'indicazione è senz'altro significativa, ma dobbiamo innanzitutto osservare che i testi tramandati da M non si possono considerare tutti dei “classici”.

Il nostro codice tramanda una raccolta di testi affini per contenuti; non compare nessun testo infatti che non sia di argomento morale o religioso. Da

²⁴ Mecca, *Il canone allargato*, pp. 522-523.

²⁵ *Ivi*, p. 523. Si tratta dei mss. Landau Finaly 143 e Senese I.VI.9 (il *Laudario di S. Maria della Scala*).

²⁶ *Ibid.*

questo punto di vista M sembrerebbe più vicino ai manoscritti iacoponici del XIV secolo, quelli esclusivamente laudistici o che al massimo potevano contenere testi di autori laici solo se trattavano argomenti religiosi. La vera variante, nel nostro caso, è la presenza di componimenti di argomento morale di autori laici: non si tratta infatti qui di associare a Iacopone il *Credo* di Dante o la *Passione* di Cicerchia. Si tenga però presente che i testi di matrice laica presenti nel manoscritto sono sostanzialmente sonetti e canzoni sui vizi e sulle virtù, sulla vita dell'uomo, sui costumi dei giovani o sui cattivi costumi della chiesa, cioè testi molto facilmente riconducibili ad una morale strettamente legata alla religiosità.

In quale ambiente e a quale scopo può essere stata pensata una simile raccolta?

A partire dal tipo di testi contenuti in M, è stato possibile ipotizzare che ci fosse una qualche vicinanza del codice con ambienti francescani, o almeno con ambienti influenzati da quel tipo di spiritualità²⁷. Il manoscritto contiene infatti, oltre alle laude iacoponiche, molte laude incentrate sul tema della povertà o attribuite a frati minori.

Sulle tipologie e la fisionomia dei manoscritti francescani sono stati condotti diversi studi²⁸, approdati alla consapevolezza che è ben difficile individuare dei criteri generici che possano attribuire la qualifica di "francescano" ad un codice. Senza sottovalutare poi l'enorme difficoltà di stabilire con esattezza cosa si debba intendere con "francescano": che contiene testi francescani, ovvero trascritto, usufruito o circolante in ambienti francescani?

Al di là degli oggettivi limiti della ricerca sono state comunque osservate delle tendenze generali che possono fornirci qualche indicazione. È stato, ad esempio, rilevato che la presenza di codici miscelanei tra i codici francescani è molto alta, tanto da non poter credere a casi dovuti alla conservazione. Inoltre si osserva:

Il libro miscelaneo francescano raccoglie talora testi molto lontani fra di loro, anche se forse è possibile individuare qualche macrogruppo testuale. Una tipologia molto diffusa è quella della raccolta poetica, che mette insieme laude soprattutto di Iacopone, ma la poesia si trova anche in combinazioni testuali molto meno omogenee, mescolata a testi in prosa. [...] Se cerchiamo la funzionalità pratica di queste raccolte, mi sembra che la motivazione più plausibile, e forse la più banale e strumentale, debba partire dalla

²⁷ Giunta, *Chi era il fi' Aldobrandino*, p. 73 e Ciliberti, *Produzione libraria*, pp. 158-161.

²⁸ Cfr. almeno Giové-Zampone, *Manoscritti in volgare* e Giové, *Il codice francescano*.

considerazione che il codice miscelaneo costituisce una piccola biblioteca con le opere indispensabili tanto per lo studio quanto per la predicazione²⁹.

Dobbiamo inoltre considerare che sicuramente Iacopone entra già dal XIV secolo tra gli autori di riferimento dei predicatori (si pensi alla presenza delle sue laude nei sermonali o al massiccio uso che ne farà anche Bernardino da Siena³⁰) e che è altamente probabile che i predicatori, in un qualche momento del XV secolo almeno, iniziassero ad utilizzare abitualmente anche altri poeti laici, come Dante e Petrarca, se Girolamo Savonarola nel 1493, predicando a Firenze, nella settima predica sopra il Salmo *Quam bonus* poteva lamentare:

Così fanno oggi i dottori e i predicatori; gli stanno tutto 'l dì intorno all'anime morte, e vorrebbero pure che le si risuscitassino con quelle loro questioni e sottilità. E con quelle belle similitudini e autorità d'Aristotile, di Virgilio, d'Ovidio, di Cicerone, e con quelli belli canti di Dante e del Petrarca; e non v'è ordine. Oh che canti lugubri da morti fanno eglino, in modo che non solo e' non risuscitano, ma bene spesso l'anime amazzano! [...] Bisogna, dich'io, altro che Virgilio e Aristotile a resuscitare l'anime, e ad intendere le questioni necessarie alla salute [...]³¹.

A non voler pensare ad una sorte di biblioteca ad uso di un predicatore³², si può comunque immaginare che M sia stato pensato come una raccolta di testi utili all'edificazione morale sul modello delle miscellanee francescane, dove però alle complesse prose di argomento teologico sono state sostituite più piacevoli e accattivanti poesie moraleggianti. Lo scopo sembrerebbe quello di comunicare ad un lettore certamente molto coinvolto nella vita religiosa, colto e attratto dai nuovi classici della letteratura volgare, ma anche poco esperto di materia teologica: una sorta di fruitore laico, dotato però di una spiritualità molto accesa. La raccolta potrebbe essere stata pensata tanto per uso personale, quanto per suggerire ad altri dei testi esemplari ai quali dedicarsi.

²⁹ Giové, *Il codice francescano*, p. 410.

³⁰ Delcorno, *Contrasti jacoponici*; Mecca, *Il canone allargato*; Soriani Innocenti, *Jacopone nella predicazione francescana*.

³¹ Savonarola, *Sermoni e Prediche*, p. 271.

³² «All'ambito della predicazione, della liturgia e della vita religiosa» riporterebbero, secondo Rotiroti, anche alcuni dei componimenti più lunghi contenuti nel ms. 10077, quelli che non possono dirsi, per intenderci, né rime morali né laudi. Rotiroti, *Aspetti paleografici*, p. 555.

La vicinanza con una spiritualità di tipo francescano, o comunque affine agli ambienti riformatori, è probabilmente indicata anche dalla presenza di alcuni testi apertamente critici nei confronti dei costumi dei religiosi.

A questo proposito è interessante la presenza in M dei sonetti antiavignonesi di Petrarca. M contiene diversi testi di Petrarca, nello specifico: i sonetti *Poi che voi et io più volte abbiam provato* (99), *Fiamma dal ciel su le tue treccie piova* (136), *L'avara Babilonia à colmo il sacco* (137), *Fontana di dolore, albergo d'ira* (138); la stanza settima della canzone *Italia mia, benché 'l parlar sia indarno* (128) e la canzone *Vergine bella che di sol vestita* (366). Non stupisce la presenza della canzone dedicata alla Vergine, né quella della stanza settima della canzone *Italia mia*, che, sebbene venga definita, nella rubrica, un ammaestramento agli italiani, può essere letta come una riflessione sulla fuggevolezza della vita e sui comportamenti consigliati per fare in modo che «la strada del ciel si trova aperta»³³. Anche il sonetto 99 non pone alcun problema in una silloge di argomento morale e religioso: si tratta di un sonetto ad un amico sugli inganni della vita terrena.

La presenza dei tre sonetti contro la corte papale è invece molto interessante: in primo luogo per la critica ai costumi dei religiosi, argomento presente, come si accennava, anche in altri testi nel manoscritto (vedi qui testo VII) e *topos* piuttosto diffuso nei testi morali e religiosi, soprattutto in ambienti critici nei confronti della Chiesa regolare e che auspicano riforme e cambiamenti³⁴. Proprio a questo proposito è significativo rilevare che i tre sonetti petrarcheschi, ancor prima dell'utilizzo fattone in chiave anti-romana, nel 1554 da Vergerio nel suo opuscolo³⁵, vengono consigliati da Luigi Marsili all'amico e corrispondente Guido del Palagio. Scrive Marsili in una lettera del 1375:

Quanto il mio signore fosse contento di questa santa impresa io il so, e voi il saprete se leggerete tre suoi sonetti non d'amore mondano ma d'amore di Dio, e di dolore e santo disdegno dettati, de' quali l'uno comincia *L'avara Babilonia*, l'altro *Fiamma da cielo*, il terzo *Fontana di dolore*. Li quali vi prego leggate; e se inn alcuna cosa no lli intendeste, sono costà molti che

³³ Petrarca, *Canzoniere*, CXXVIII, 112.

³⁴ Si veda, ad esempio, il saggio sulla poesia anticlericale dei trovatori di Sergio Vatteroni: Vatteroni, *Falsa Clercia*. Sui movimenti religiosi al limite tra riforma e sospetti di eresia si vedano anche Piron, *Le mouvement clandestin* e Menichetti, *La Lectura super Apocalipsem* e la bibliografia ivi indicata.

³⁵ Sull'opuscolo di Pier Paolo Vergerio e le vicende della censura dei sonetti petrarcheschi cfr. almeno Cerrón Puga, *Censure incrociate* e Cerrón Puga, *Nel labirinto di Babilonia*. Cfr. inoltre le voci *Petrarca*, *Francesco* e *petrarchismo* in *Dizionario storico dell'Inquisizione*.

sanno loro intenzione e se bisognerà io di qua vi manderò il testo e la chiosa³⁶.

Non solo i testi venivano consigliati da Marsili ma almeno in due dei manoscritti che tramandano le lettere di Giovanni Dalle Celle e di Luigi Marsili e il transito di Dalle Celle troviamo, insieme alla lettera in questione, anche il gruppo compatto dei tre sonetti petrarcheschi; si tratta dei mss. *Pl. 43.27* della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze³⁷ e *Pal. 107* della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze³⁸.

La presenza dei sonetti petrarcheschi in M è, in secondo luogo, interessante anche per la totale cassatura di uno dei sonetti, il 136, probabilmente ad opera della stessa mano che ha copiato la silloge:

Il testo, trascritto integralmente, è stato cassato in tempi certo non lontani da quelli della copia, con un inchiostro che appare identico, da una mano che potrebbe insomma senz'altro essere quella del copista di M: nel qual caso risulterebbe avvalorata l'ipotesi della trascrizione da un unico modello: accortosi del contenuto blasfemo del testo, lo scriba lo avrebbe immediatamente cancellato³⁹.

Ma vediamo nel dettaglio le rubriche che in M precedono i tre sonetti:

136 Sonetto di messer F.P. biastimando el mal regimento della Chiesa e di Roma (c. 148v);

137 Sonetto di F.P. parlando di Roma (c. 257r);

138 Sonetto di misser Fr. P. Di Roma (cc. 257v - 258r).

Una cosa è immediatamente evidente: il sonetto cassato è l'unico ad avere una rubrica nella quale è esposto chiaramente l'argomento che verrà affrontato, a rendere esplicita, fin dall'inizio, la critica ai costumi della chiesa in generale e alla Chiesa Romana nello specifico, cioè alla corte papale⁴⁰. Chi ha cassato il sonetto,

³⁶ Marsili, *Lettere*, V, 22.

³⁷ Cfr. *Ivi*, pp. 19-21.

³⁸ Cfr. *Ivi*, p. 48.

³⁹ Giunta, *Chi era il fi' Aldobrandino*, pp. 55-56.

⁴⁰ È interessante osservare che lo slittamento del significato di «avara Babilonia» da Avignone a Roma è un processo del quale si colgono le prime tracce già in Poggio Bracciolini e che condurrà,

dunque, perché ha agito in questo modo, eliminando solo uno dei testi “scomodi”? Perché, se lo scopo della cassatura era realmente quello di censurare un testo ritenuto blasfemo⁴¹, procede ad eliminare solo uno dei sonetti e non gli altri due?

Viene il dubbio che sia stata proprio la rubrica a denunciare il testo, che forse il copista-cassatore non avesse strumenti sufficienti per comprendere i riferimenti nei testi che stava copiando e che sia intervenuto solo dove la rubrica lo ha illuminato; in alternativa chi ha eliminato completamente il testo forse non conosceva per intero il ms. e, visto casualmente il sonetto incriminato, ha operato solo sul testo 136: chi ha cassato non era dunque il copista.

In ogni caso è evidente la volontà di eliminare dalla silloge un testo ritenuto inappropriato, forse anche in vista di un’ulteriore copia. Si osservi, infatti, che nel codice si trovano spesso piccole correzioni: parole espunte, cancellate, barrate o sostituite; indicazioni del giusto ordine dei versi a margine; commenti sulle attribuzioni inattendibili. Nel complesso appare possibile che, pensando ad un’ulteriore copia, il copista abbia lavorato su M per sistemare i testi, attingendo materiale da diverse fonti (magari conosciute ma non possedute se si pensa a quei testi consapevolmente lasciati incompleti, come dimostrano gli spazi bianchi in coda ai componimenti⁴²) o secondo le proprie competenze, al limite eliminando testi ritenuti inappropriati.

1.3 «Duo libricioli» di laude

Nell’inventario della confraternita che si riuniva nella chiesa di San Francesco ad Orvieto, inserito in testa al manoscritto 528 della Biblioteca Centrale Nazionale di Roma (V.E. 528) e latore del cosiddetto *Laudario orvietano*⁴³, si legge

nel XVI secolo, alla censura dei sonetti avignonesi: «Petarca si era trasformato in un pericoloso nemico quando, molto tempo dopo il ritorno della curia alla città di Roma, mutò il senso della sua invettiva e il puntuale riferimento ad Avignone fu dimenticato venendo sostituito da una lettura in cui al significante “Babilonia” corrispondeva il significato “Roma” [...]» (Cerròn Puga, *Nel labirinto di Babilonia*, p. 395). Sull’uso del mito di Avignone in chiave anticlericale nella poesia italiana del Trecento cfr. anche Pasquini, *Il mito polemico*. Sui tre sonetti petrarcheschi cfr. Berisso, «Già Roma, or Babilonia» e la bibliografia ivi indicata.

⁴¹ Per qualche indicazione sulla pratica della censura, soprattutto ad opera della Chiesa, si vedano Fragnito, *La Bibbia al rogo* e Luzzi, *Censura e rinnovamento* e relativa bibliografia.

⁴² Cfr. qui testo XXII.

⁴³ Il *Laudario* è stato composto nel 1405 da Tramo di Lonardo, disciplinato della fraternita di San Francesco. L’informazione ci viene fornita nello stesso codice V. E. 528 che tramanda il *laudario*. Cfr. Scentoni, *Laudario*

che tale confraternita possedeva «duo libricioli duo volume inne' quali sònno scripte le laude»⁴⁴.

Nel catalogo di una mostra sui manoscritti orvietani, Ciliberti, pensando alla confraternita di S. Francesco alla quale si deve la composizione del laudario tramandato da V.E. 528, avanza un'ipotesi su uno dei due libri di laude menzionato in questo inventario. A suo avviso uno dei due codici potrebbe essere il ms. 10077:

Si potrebbe, quindi, ipotizzare l'appartenenza del manoscritto - ora a Madrid - alla Confraternita dei disciplinati di San Francesco come I-Rn528 (i.e. V.E. 528). Nell'inventario di quest'ultimo codice, infatti, si fa esplicita citazione di "duo" libri di laude. Da notare, infine, come nei due manoscritti si trovino componimenti in cui è presente una chiara allusione a fatti e luoghi di Orvieto⁴⁵.

A questa conclusione lo conducono diversi elementi: innanzitutto la presenza in M di testi iacoponici e di laude di chiara ispirazione francescana; poi la presenza di brani composti da (o almeno attribuiti a) frati minori e, infine, la presenza nel manoscritto di testi (qui II, III, VII, XX) che appartengono al genere della lauda drammatica, perfettamente in linea, dunque, con il *corpus* di laude drammatiche e sacre rappresentazioni tramandato dal ms. V.E. 528.

Ad avvicinare ulteriormente i due codici sarebbero anche riferimenti presenti in entrambi a Orvieto: troviamo nel Laudario la famosa lauda sul miracolo di Bolsena (lauda XXV) e una lauda che si riferisce alla confraternita di San Giovenale (lauda XXXVII), mentre in M troviamo una canzone (qui testo VII) e un sonetto contro i vizi degli orvietani⁴⁶. Su queste basi è stato ipotizzato uno stesso ambiente di produzione legato ai Francescani e alla realtà locale.

L'ipotesi è sicuramente affascinante e ci permetterebbe di collocare il manoscritto in un contesto e in un tempo meglio definiti. È tuttavia difficile dire che uno dei libri di laude sia M, se non altro perché, a ben vedere, M non è un vero e proprio libro di laude. È interessante comunque partire da questi dati per fare alcune riflessioni.

⁴⁴ «Item duo libricioli duo volume in ne' quali sònno scripte le laude», Toni-Tenneroni, *Sacre Rappresentazioni*, p. 142.

⁴⁵ Ciliberti, *Produzione libraria*, p. 160.

⁴⁶ Giunta, *Chi era il fi' Aldobrandino*, p. 69.

Bisogna tenere presente innanzitutto che l'inventario posto in testa a V.E. 528 non appartiene, in realtà, alla confraternita di S. Francesco ma alla più antica Confraternita di S. Maria: i due fogli, provenienti da un altro manoscritto, furono premessi al codice successivamente⁴⁷. La Confraternita si riuniva anch'essa, però, nella chiesa di S. Francesco quindi la sua produzione sarebbe comunque di tipo francescano, non contraddicendo l'osservazione di Ciliberti sul contenuto.

Non è poi irrilevante sottolineare che la chiesa di S. Francesco ad Orvieto ha un rapporto privilegiato con la figura del Santo: fondata tra il 1240 e il 1260, sarebbe una delle prime chiese francescane costruita dopo quella di Assisi. Sicuramente, al di là della confraternita che vi operava, quindi, la devozione al Santo sarà stata molto forte⁴⁸.

L'epoca di compilazione del ms. pone invece qualche problema. Se si accetta infatti la probabilissima datazione di M al XV secolo – alla metà come propone Rotiroti, o anche all'inizio come proposto da altri studiosi – l'inventario del XIV secolo, chiaramente, non potrebbe parlare del nostro codice, non ancora prodotto a quell'altezza; al limite si potrebbe trattare di una fonte di M.

Sembra insomma più prudente prendere come dato di fatto l'esistenza di due libri di laude ad uso della confraternita di S. Maria, confraternita che fin dall'inizio del XIV secolo (l'inventario riporta una generica indicazione del secolo mentre l'obituario fa riferimento al 1313) operava nella chiesa di S. Francesco, dove, a partire dal 1323 opera anche la confraternita di S. Francesco alla quale si deve la raccolta nel laudario orvietano.

Alla luce di queste informazioni è possibile pensare che, più che uno dei due libri di laude riportati nell'inventario in V.E. 528, M semplicemente possa contenere, tra le laude tramandate in attestazione unica, alcuni testi prodotti proprio in questo prolifico ambiente.

Si potrebbero attribuire, ad esempio, alla più antica confraternita di S. Maria quei testi dalla struttura metrica più arcaica (ballate minori anisosillabiche di senari o ottonari con ripresa xx e in quartine rimate aaax) e proprio alla Vergine dedicati: la lauda XVI *Ave donna beata* e la lauda XVII *Ave virgo pia*, oppure la lauda XV *Laudiam Cristo tucta gente*. Quest'ultima, dotata dello stesso

⁴⁷ Lazzarini, *Il codice Vitt. Em. 528*, p. 483; Scentoni, *Laudario*, p. 36; Nerbano, *Il teatro della devozione*, p. 30.

⁴⁸ Bonelli, *La chiesa di S. Francesco*. Bonelli ritiene attendibili le date della prima fondazione desunte dagli *Annales Urbevetani* e confermate da una bolla di Gregorio IX che accordava indulgenze a chi destinasse elemosine alla fabbrica e al convento. Con ogni probabilità l'aspetto della chiesa è poi radicalmente cambiato in seguito ad interventi operati tra il 1262 e il 1266.

schema metrico delle due appena citate (xx/aaax), come la lauda XVII fa riferimento alla “compagnia” di Maria⁴⁹.

Allo stesso ambiente potrebbero appartenere le laude XIV *Benedecta et laudata* (in strofe tetrastiche rimate aaax) e XVIII *Piange Laçaro Maria* (ballata minore di ottonari con schema rimico xx/aaax) che, nel loro alternare parti narrativo-descrittive a parti dialogiche denunciano una probabile vicinanza alla struttura che sarà tipica delle sacre rappresentazioni del laudario orvietano.

Intorno alla Chiesa di S. Francesco non si muovevano, inoltre, solo le due compagnie appena citate. La chiesa era stata la più importante di Orvieto prima della costruzione del Duomo⁵⁰ e come tale raccoglieva un gran numero di fedeli e di ordini allora senza sede fissa. Si narra poi che l’edificio sia stato ricostruito nel 1263 secondo le indicazioni di Bonaventura da Bagnoregio, il quale sarebbe stato anche studente nel convento attiguo⁵¹.

⁴⁹ Santa vergene Maria/ogni tua *compagnia*/ salva et cresca tuctavia/che te laudan francamente. (XV, 31-34) e Alla tua *compagnia*,/vergene Maria,/dona la tua balia/sovr’ogni eresia. (XVII, 51-54). Il corsivo è mio.

⁵⁰ La costruzione del Duomo si fa risalire alla fine del 1200: la leggenda vuole che sia stato iniziato in seguito al miracolo di Bolsena per contenere adeguatamente il corporale (per il quale poi fu edificata la cappella, nel 1330 circa) e per adeguarsi ad una nuova, e più prestigiosa, massa di fedeli.

⁵¹ La targa è stata posta nel 1940 ad opera dell’Associazione Artistica Orvietana e così recita: «Per le insigni memorie di questo tempio. Al Serafico di Assisi che di Sua presenza ebbe onorata la città, il Comune lo eresse e dedicò A. 1240. Di privilegi e sacre reliquie decorato vide estasi di Bonaventura da Bagnoregio giovane studente nell’attiguo convento, e da lui moderatore supremo dell’ordine minoritico venne ampliata A: 1263 [...]» Bonelli, *La chiesa di S. Francesco*, p. 53. Bonelli ritiene piuttosto improbabile la presenza di Bonaventura come studente ad Orvieto (p. 54); non nega invece l’eventualità che Bonaventura abbia avuto un qualche ruolo nelle direttive per il rifacimento della chiesa (p. 65).

2. Il corpus

2.1 Gli *unica* inediti

In questo lavoro si è scelto di allestire l'edizione degli *unica* inediti tramandati dal ms. 10077 della BNE, a Madrid. Lo status di *unicum* – di testo, cioè, in unica attestazione – è di per sé ambiguo dal momento che è sempre possibile che venga alla luce un nuovo testimone prima sconosciuto o non identificato. Tuttavia si è ritenuto prioritario dare qui spazio a quei testi che ad oggi risultano tramandati dal solo M, e che sono rimasti privi di edizioni e studi, non solo perché è in generale sicuramente interessante portare alla luce testi del tutto inediti ma anche perché quei testi tramandati dal solo M hanno una qualche probabilità di essere frutto dell'ambiente in cui M è stato prodotto, cioè la zona orvietana, e di essere rimasti chiusi nell'ambiente di produzione senza aver trovato poi circolazione altrove. Tali testi possono essere dunque molto interessanti per approfondire una realtà culturale ben specifica che acquisisce al suo attivo nuove testimonianze.

Per identificare i testi tramandati dal solo M e privi di edizioni si è partiti dalla tavola del manoscritto proposta da Giunta⁵². Ad un primo sguardo i testi per i quali non viene segnalato nessun riferimento né nei principali repertori laudistici⁵³, né in edizioni già esistenti sono 35.

Di questi 35 testi, alcuni vanno eliminati dal computo o perché sono stati poi editi negli anni successivi, o perché sono state scoperte ulteriori attestazioni o perché è stata riconosciuta la loro presenza in repertori o edizioni già esistenti. Vale la pena di indicarli almeno sommariamente.

Innanzitutto non si tengono presenti due testi dei quali lo stesso Giunta fornisce l'edizione nel già citato articolo in cui presenta la tavola del ms.: si tratta di *O lasso che fo io che non provegio* di Buccio d'Aldobrandino [22]⁵⁴ e *Qualunque volse già acquistar fama* [148]⁵⁵, il cosiddetto *Sonetto dell'orvietani*.

La lauda di frate Iacovone, *O amor di povertade* [26] altro non è, con qualche variazione, se non la lauda 36 di Iacopone da Todi⁵⁶.

⁵² Giunta, *Chi era il fi' Aldobrandino*, pp. 37-52. Tra parentesi quadre, accanto ai testi, viene riportata la numerazione della tavola.

⁵³ Cioè Feist, *Mitteilungen*; Tenneroni, *Inizii*; Frati, *Giunte*.

⁵⁴ Edita poco dopo anche in Mancini, *Una inedita canzone*.

⁵⁵ Giunta, *Chi era il fi' Aldobrandino*, pp. 81-84 e p. 69.

⁵⁶ Iacopone, *Laude*, 36, pp. 72-75.

Per quanto riguarda il sonetto *Se vuoi amico nel mondo capere* [49], Giunta segnala la sua presenza anche nel ms. Palatino 359 della Biblioteca Nazionale di Firenze (c. 105v). Il sonetto è attribuito ad Antonio Pucci e si può leggere a stampa nell'edizione di Ferruccio Ferri, degli inizi del Novecento. Ferri lo segnala anche nel ms. Magl. VII 1145 della BNCF (c. 77v)⁵⁷.

La lauda della povertà volontaria, *Povertà Dio ti mantegna* [61] si trova attestata in altri manoscritti e stampe ma con diverso *incipit*: non povertà ma *Purità Dio ti mantegna*⁵⁸.

Il testo *O dolce amore* [63] corrisponde ai primi 15 versi di una lauda attribuita a Jacopone da Todi e inserita, con il titolo *De summo desiderio anime videndi Christum*, in una stampa del 1748. Il testo a stampa è la *Mistica Teologia* attribuita a san Bonaventura⁵⁹. La lauda è inoltre stampata anche nel volume che raccoglie le laude di Feo Belcari e di altri rimatori religiosi contemporanei⁶⁰.

La lauda *Nessum si sa già mai ben confessare* [73] è, anch'essa, variamente attestata ma con diverso inizio: *Null'om se sa mai ben confessare*⁶¹.

La lauda, in M attribuita a frate Jacovone, *O Giesù amor dilecto in te sguardando* [91] è in realtà attestata con *incipit* *O Cristo, amor dilecto, in te sguardando* e attribuita ad Ugo Panziera, tra le rime del quale è edita da Di Benedetto⁶².

La lauda di Santa Caterina *Cantiamo alla regina di nobile clemença* [138] si trova, attribuita a Jacopone, anche nel ms. Chigiano L IV 121 della Biblioteca Apostolica Vaticana⁶³.

Bisogna infine notare che la lauda *Divino amore accendimento ardente* [151] e la lauda successiva [152], frammentaria a causa della caduta della c. 266, presentano lo stesso schema metrico XyyX ABABBccX, con X= -ente. Questo dettaglio ci permette di ipotizzare che si tratti della stessa lauda, mancante della parte centrale, e di considerarle, dunque, come un unico testo.

⁵⁷ Ferri, *La poesia popolare*, XXVI. Si veda anche IUPI, p. 1599. Il sonetto è inoltre tramandato dal ms. Nouv. acq. lat. 1745 della BNF a Parigi.

⁵⁸ Tenneroni, *Inizii*, p. 220; Frati *Giunte*, p. 343; Feist, *Mitteilungen*, 1105; IUPI, p. 1339.

⁵⁹ Bonaventura, *Mistica Teologia*, vol. 2, cap. 112, pp. 392-394; IUPI, p. 1127.

⁶⁰ Belcari e altri, *Laude*, CCLXXX.

⁶¹ Tenneroni, *Inizii*, p. 163; Fesit, *Mitteilungen*, 738; IUPI, p. 1092.

⁶² Tenneroni, *Inizii*, p. 170; Frati, *Giunte*, pp. 330-331; Feist, *Mitteilungen*, 783; IUPI, p. 1115. Il testo è edito in Panziera, *Laudi*.

⁶³ Cfr. IUPI, p. 195 e Gubbini, *Ai margini del canone*, p. 507.

A fronte di queste osservazioni si può definire con esattezza il *corpus* dei testi che saranno oggetto di edizione: si tratta di 25 testi diversi per genere e forma, accomunati tutti dal fatto di essere trasmessi dal solo M.

A questi criteri si è fatta eccezione in un caso, accogliendo uno dei testi attribuiti a Monaldo da San Casciano (VI e VIbis) non tramandato dal solo M: proprio in virtù di questa particolarità si è preferito non eliminarlo dal lavoro, per mantenere intatto editorialmente il *corpus* attribuito a Monaldo.

Offro di seguito la tavola dei testi oggetto di questa edizione⁶⁴:

- I. *El cor di pietra m'ài trovato amore* [1]
- II. *Enteneresce el core un contenplare* [2]
- III. *O dolce padre di sì car figliuolo* [3]
- IV. *In principio era el figliuol di Dio* [4]
- V. *Inperador d'amor, re di concordia* [6]
- VI. *Quando comincia el sacerdote a dire* [7]
- VIbis. *Quando comincia el sacro sacerdote* [7bis]
- VII. *O sommo re che degnasti mandarne* [51]
- VIII. *Per apparire più bello in concestoro* [69]
- IX. *Deh, dimme dolce amor che 'n croce pendi* [90]
- X. *Deh, va' cor mio co' gli ochi lacrimosi* [94]
- XI. *Chi vol Cristo trovare* [95]
- XII. *Una luce d'amor nel cor dimanda* [96]
- XIII. *Cantare voglio* [109]
- XIV. *Benedecta et laudata* [110]
- XV. *Laudiam Cristo tucta gente* [111]

⁶⁴ I testi sono presentati nell'ordine in cui appaiono nel ms. e lo stesso ordine verrà seguito nell'edizione. I criteri con i quali trascivo gli *incipit* sono gli stessi che saranno seguiti nell'edizione, cfr. qui § 5. Accanto agli *incipit* riporto, tra parentesi quadre, il numero che al componimento è assegnato nella tavola in Giunta, *Chi era il fi' Aldobrandino*, pp. 37-52.

- XVI. *Ave donna beata* [113]
- XVII. *Ave virgo, pia* [114]
- XVIII. *Piange Laçaro Maria* [115]
- XIX. *Credo in Dio onnipotente* [117]
- XX. *Nuovo stupore dà con gram terrore* [139]
- XXI. *S'io vo seguendo questa scellerata* [143]
- XXII. *Entrate nel giardin dexiderosi* [146]
- XXIII. *Dolce banbin delle 'nfiamate genti* [147]
- XXIV. *Divino amore accendimento ardente* (frammentaria) [151-152]
- XXV. *Ad una <festa> ...* (frammentaria) [153]

2.2 Il contenuto

Il *corpus* è formato da testi di diversa natura: laude, capitoli ternari, canzoni e sonetti. Per analizzare meglio il contenuto del *corpus* nelle sue linee generali possiamo suddividere i componimenti in quattro grandi gruppi: le laude, i testi dialogati, i capitoli ternari e i sonetti.

2.2.1 Le laude

La maggior parte dei testi qui editi sono laude: ben 14 testi appartengono infatti a questo genere. Solo in quattro casi i componimenti sono privi dell'indicazioni dell'autore; otto laude sono invece attribuite ad un generico frate minore e due a Iacopone da Todi.

Dal punto di vista metrico la maggior parte delle laude sono ballate maggiori di endecasillabi e settenari; troviamo poi alcune ballate minori zagialesche di senari o ottonari e un paio di laude con schema aaax ma senza ripresa. Altre due, infine, quelle attribuite a Iacopone, sono laude sotto forma di ballate, caratterizzate da riprese tetrastiche, con schemi metrici unici nel nostro *corpus*: $X(x^5)Y(y^7)Z(z^7)K(h^7)AB(h^7)AB.bCDK$ e $xyyx\ ababbccx$.

Si deve notare che in linea di massima le laude con schemi metrici più arcaici (le quartine, cioè, in rima aaax senza ripresa e le ballate minori

zagialesche) affrontano temi mariani: lodi alla Vergine, invocata per intercedere in favore dei peccatori; l'annunciazione e il lamento sotto la croce. In due casi viene fatto esplicito riferimento alla "compagnia" della Vergine Maria: si tratta delle laude XV e XVII. Si può ipotizzare che queste laude arcaiche o con tendenze arcaizzanti siano state composte da compagnie di laudesi devoti alla Madre di Cristo⁶⁵.

Si deve inoltre rilevare che già in queste laude dagli schemi metrici semplici e per lo più dedicate alla lode della Vergine si può individuare una qualche apertura verso la lauda drammatica, indice di una probabile commistione già in atto tra la tradizione lirica, tipica dei Laudesi toscani, e la tradizione drammatico-passionale derivata soprattutto dalle *Lamentationes* mediane.

Le laude XIV e XVIII infatti, dedicate rispettivamente all'annunciazione e alla passione di Cristo, alternano parti narrative a sequenze dialogate; si vedano questi due esempi:

Rispuse presente:

«Non credo niente

conoscere huom vivente

alla vita mia:

come debbo ingravidare

o figliuol portare,

che pur pensare

el mio cor nol porria?»⁶⁶.

Al suo populo adunato

dixe Pontio Pilato:

«Questi è huom sença peccato

⁶⁵ Cfr. § 1.3.

⁶⁶ XIV, 45-52.

no·lli trovo fellonia.

Oh falçamente è accusato!

In voi sia questo peccato,

le mano me n'ò lavato:

questa colpa non è mia»⁶⁷.

Se nel primo caso le poche battute dialogate sono affidate alla sola Maria, o al limite all'arcangelo Gabriele, nel secondo caso si dovrà rilevare invece un uso molto più significativo del dialogo, con battute che vengono affidate a Cristo, a sua madre e anche a Ponzio Pilato, sintomo forse dell'appartenenza del testo ad una fase successiva rispetto alla lauda XIV. Dobbiamo però anche segnalare che in entrambi i casi non vengono mai poste, accanto al testo, didascalie o indicazioni che ci suggeriscano il cambio di interlocutore: non possiamo allora dire con certezza se questi testi prevedessero l'intervento o meno di più esecutori.

Al di là di come avvenisse l'effettiva esecuzione di queste laude, l'alternanza di parti dialogate e lirico-narrative ci aiuta a collocare con più probabilità i testi in area umbra: secondo Mancini, infatti, è più che naturale che fin dalle loro prime opere i compositori umbri, probabilmente appartenenti a confraternite di Disciplinati, attingessero indifferentemente ad entrambe le tradizioni allora sviluppatesi, quella toscana e quella mediana, non disponendo di una tecnica e di un'esperienza proprie già consolidate⁶⁸.

La lauda maggiore che alterna endecasillabi e settenari è identificata da Mancini come il «tipico e fortunatissimo prodotto dei Disciplinati umbri [...] *che* si prestava a un duplice impiego: quello narrativo e quello dialogico. Senza troppo tener conto della sua originaria struttura melodica (imperniata sulla rima costante x), il devoto confratello rimatore non esitava, infatti, a spartire la stessa stanza di ballata, assegnandone rispettivamente le risultanti sezioni a distinte battute del dialogo»⁶⁹.

Nel nostro caso, in realtà, il carattere drammatico è più frequentemente presente, nell'ambito delle laude, in testi con schemi metrici più leggeri (laude

⁶⁷ XVIII, 27-34.

⁶⁸ Mancini, *La poesia Religiosa*, p. 170.

⁶⁹ *Ivi*, pp. 178-179.

XIV e XVIII; si osservi che sono anche i testi più spiccatamente narrativi); quasi mai le ballate maggiori contengono invece scambi di battute. Fatta eccezione per la lauda dedicata a S. Francesco (argomento trattato anche in uno dei due testi attribuiti a Iacopone) le altre cinque ballate maggiori, composte di endecasillabi e settenari, trattano tutti temi relativi alla contemplazione di Cristo o alla meditazione sulla passione.

In un solo caso, la lauda IX, il testo è strutturato come uno scambio di battute ma ad interagire non sono personaggi posti nella cornice di un racconto evangelico bensì il fedele, probabilmente un frate minore, e Cristo stesso che spiega, rispondendo alle domande del fedele, il significato delle ultime parole da lui pronunciate sulla croce. Più che un andamento drammatico si dovrà qui riconoscere uno scopo quasi divulgativo-didattico: l'intento, cioè, di esporre in modo diretto, addirittura ad opera di Cristo che si fa interlocutore del fedele, contenuti solitamente affidati a complessi testi mistici in latino.

L'espedito è piuttosto diffuso in queste ballate. Quasi tutte infatti, pur non essendo basate su uno scambio di battute, sono rivolte direttamente ad uno o più interlocutori per auspicare la propria o l'altrui dedizione alla contemplazione e alla meditazione: a Cristo, allo Spirito Santo, al cuore e ai fedeli innamorati di Cristo. Vediamo qualche esempio:

Non te dimando, Signor mio cortese,
se non ch'io pianga du' per me piangesti
col tuo capo inclinato,
in croce stando co'lle braccia stese;
do' quel ladrone a grazia ricevesti
stando dal destro lato,
come mostrasti, Giesù, infianbato
di quella gente per cui tu moriva,
quando se dipartiva
lo spirto, amor Giesù, nostro amadore⁷⁰.

⁷⁰ I, 95-104.

Entrate nel giardin dexiderosi
del dolce amor Giesù che pur ve chiama,
con tucto el cor vi brama
che siate dentro co·llui gaudïosi⁷¹.

2.2.2 I dialoghi

Nel gruppo di componimenti genericamente definiti “dialoghi” dobbiamo comprendere quattro testi, i più lunghi del *corpus*, caratterizzati dal fatto di contenere uno scambio di battute esplicitamente dichiarato tramite l’indicazione, tra una strofa e l’altra, dei diversi interlocutori. I testi sono i numeri II, III, VII e XX.

Si tratta di tre testi la cui struttura dialogica è identificata già nelle rubriche – *conlocutio, questiones per modum dialogi e colluctantia* – e di una canzone composta per Dio da un peccatore (i due effettivi interlocutori).

Due di questi testi, III e XX, sono attribuiti ad un frate minore; uno è attribuito al “peccatore”, che ne è protagonista (VII), e uno non presenta indicazioni circa l’autore (II).

Dal punto di vista metrico i testi VII e XX sono canzoni di endecasillabi e settenari, con variazioni nello schema rimico; il testo II è una sorta di capitolo quadernario ma di soli endecasillabi e a rima incatenata (ABBA BCCB...); il III, infine, è un componimento in ottava rima.

In tutti i casi le strofe non vengono mai divise tra due interlocutori, ad ognuno ne spetta una o più.

I testi III e VII iniziano *in medias res*, direttamente col dialogo; gli altri due testi, invece, presentano alcuni versi introduttivi nei quali viene contestualizzato lo scambio di battute.

Dal punto di vista contenutistico, si tratta di testi molto diversi tra loro e con ogni probabilità, come si vedrà nel dettaglio in sede di commento, composti per scopi diversi. Si può qui però accennare brevemente qualche considerazione generale.

⁷¹ XXII, 1-4.

La forma del *conflictus* è ben conosciuta in ambito poetico latino medievale ed è stata recentemente oggetto di studio da parte di Stotz. Attestato già dall'VIII secolo, il *conflictus* vede il suo massimo sviluppo tra XII e XIII secolo. Stotz ha mostrato che si possono identificare due radici per questo genere: il dialogo forense-giuridico-retorico e il dialogo bucolico. Nel primo caso spesso i dialoghi sono basati su lunghi blocchi contrapposti e non su un veloce scambio di battute, come accade invece nel secondo caso. I nostri testi si avvicinano molto più al primo genere che al secondo: privi di cornice, sono strutturati come lunghi blocchi conclusi nei quali ad un ragionamento se ne oppone un altro. La considerazione per noi più interessante riguarda, però, lo scopo per cui questi testi vengono composti. Dice Stotz, a proposito dei conflitti tra persone, posizioni e principi opposti:

In parecchi casi questo secondo tipo di *conflictus* poetico, rappresentato da testi nei quali viene raccontato un diverbio in modo narrativo o mimetico, è allo stesso tempo un libello polemico in versi. Esso può ricollegarsi a un conflitto extratestuale come mezzo al servizio della pubblicistica politica, religiosa e morale e contenere un messaggio ben definito⁷².

È proprio a questo tipo di uso del dialogo che possiamo pensare per i tre testi in questione. Lo scambio di battute non è solo un espediente stilistico per donare drammaticità al testo, ma si configura come modalità privilegiata per esporre in modo semplice e piano concetti anche complessi.

In alcuni casi è possibile, ad esempio, cogliere la volontà di utilizzare il dialogo per esporre i termini di una posizione ben definita all'interno di una polemica extratestuale:

Amans

Un'altra cosa mi martella el cuore

et damme amiration, però dimando:

sotto altrui tecto nacque el mio Signore

et così visse al mondo conversando.

⁷² Stotz, *Conflictus*, pp. 176-177.

Hora morendo, l'alto inperadore
non à do' se reclini sotterrando.
Come sostieni ch'el tuo figliuol sì pulcro
sì se reponga nell'altrui sepulcro?

Pater

Io lo mandai nel mondo pellegrino
e che vivesse sença propietade
perch'ognon fosse celestial divino
del mondo lassi ogni vanitade,
né cosa propria avesse nel cammino,
ma recta via andasse a sua ciptade.
Così, per vostro exenplo, el figliuol propio
in vita et morte feci sença propio⁷³.

Si dovrà, senza ombra di dubbio, riconoscere in questi versi un riferimento alla disputa sulla povertà apostolica che, nel XIV secolo, aveva visto opporsi la Curia romana e gli Spirituali, frangia dell'ordine francescano⁷⁴.

In altri casi, invece, il dialogo non viene utilizzato a scopo polemico ma in alcuni passaggi, si può riconoscere un intento didattico: questi testi si possono, insomma, considerare quasi una sorta di "catechismo in versi" e vanno ad inserirsi bene nel quadro di quell'attività predicatoria medievale che faceva proprie le pratiche della poesia e dei volgarizzamenti a scopo didattico⁷⁵.

Si tenga presente che fin dalle loro prime manifestazioni i testi utilizzati per la catechesi erano strutturati come dialoghi: così era la *Disputatio puerorum per*

⁷³ III, 161-176.

⁷⁴ Nel 1317, con la bolla *Sancta Romana*, Giovanni XXII aveva dichiarato eretici i Francescani dissidenti che sostenevano con convinzione l'assoluta povertà di Cristo e, di conseguenza, della Chiesa (i cosiddetti Fraticelli). Nel 1323 era stata promulgata, a seguito del perdurare della disputa, la bolla *Cum inter nonnullos* con la quale si dichiarava eretica la proposizione che negava che Cristo e gli apostoli avessero posseduto qualcosa di proprio o in comune.

⁷⁵ Cfr. Pulega, *I sermoni in verso*.

interrogationes et responsiones forse da attribuire ad Alcuino; così anche l'*Elucidarium* di Onorio di Autun.

Proprio dall'*Elucidarium* possiamo trarre un esempio per verificare la vicinanza dei nostri testi al genere catechetico. L'*Elucidarium*, un dialogo didattico-morale tra maestro e discepolo, fin dalla sua composizione, nel XII secolo, ebbe un enorme successo, tanto da essere presto tradotto in diverse lingue in tutta Europa. Tra queste traduzioni se ne possono naturalmente annoverare diverse in volgare italiano⁷⁶. Una di queste è la versione tramandata dal cosiddetto codice Barbi⁷⁷, versione derivante dall'*Elucidarium* tramite il *Lucidaire* francese. Da questa versione si trae un esempio della struttura del testo:

D. Era elli tale che potesse sofferire morte?

M. Passione et morte sì fue la pena che Cristo sofferse per lo peccato del primo nostro padre, ma Elli venne in terra senza peccato et però fue tale in de la sua natura che Elli non potea avere pena né morte, ma secondo la sua potensia sì volse l'uno et l'altro⁷⁸.

Si veda ora un esempio dai nostri testi:

Amans

Perché volesti che patisse pena
che contradice alla sua potença?

In tanta parvità di sangue vena
volesti che spargesse la inocença,
facesti sua virtù doventar lena
e ch'ei temesse la crudel sentença

d'Erode falço e fugio in Egitto,

⁷⁶ Per una breve introduzione ai volgarizzamenti italiani dell'*Elucidarium* si veda la nota introduttiva al volgarizzamento milanese in Degli Innocenti, *L'«Elucidario»* e la bibliografia ivi indicata. Si veda inoltre la nota introduttiva in Bianchi, *Lucidario* che rimette in discussioni alcune acquisizioni di Degli Innocenti.

⁷⁷ BNCF II VIII 49.

⁷⁸ Bianchi, *Lucidario*, p. 60.

come peregrinel di pena afflicto.

Pater

Io volsi che per voi già l'arra desse
el mio figliuolo del gran pagamento
che dovia fare acciò ch'ognon vedesse
che el voleva el vostro salvamento.
Et in Egitto peregrino stesse
con gente strana e povar nutrimento
per liberarve dall'esilio forte
e ritornarve alla superna corte⁷⁹.

Si noterà che pur con qualche differenza nell'argomento trattato – da un lato la natura di Cristo, dall'altro i motivi della sua sofferenza sulla terra – la struttura e i toni del dialogo risultano molto simili. La differenza sostanziale si può invece ravvisare nell'interlocutore che risponde alle domande; il salto è infatti notevole: dal maestro a Dio stesso.

Non è sicuramente irrilevante la scelta di utilizzare Padre e Figlio come interlocutori in un dialogo e si potrebbe far risalire ad un clima spirituale che promuove una sorta di rapporto diretto e semplificato tra Dio e il fedele. Tra XIV e XV secolo, nel pieno dello sviluppo della *devotio moderna*, diversi movimenti religiosi, che si muovevano tra Toscana ed Umbria, potevano rispondere a questa descrizione: pensiamo ad esempio ai Caterinati di Santa Caterina da Siena e ai Gesuati di Giovanni Colombini⁸⁰.

Proprio S. Caterina aveva usato in una delle sue opere lo schema dialogico. Si tratta de *Il dialogo della divina provvidenza ovvero Libro della divina dottrina* e, anche in questo caso, a rispondere alle questioni poste dall'anima è Dio stesso:

⁷⁹ III, 33-48.

⁸⁰ Per i Gesuati e i rapporti con Orvieto e dintorni si veda § 3.4

[...] Chi ne fu cagione? L'amore. Tu, Dio, se' fatto uomo, e l'uomo è fatto Dio. Per questo amore ineffabile ti costringo e prego che facci misericordia alle tue creature.

Allora Dio, vollendo l'occhio della sua misericordia verso di lei, lassandosi costringere alle lagrime e lassandosi legare alla fune del santo desiderio suo, lagnandosi diceva:

-Figliuola dolcissima, la lagrima mi costringe perché è unita con la mia carità ed è gittata per amore di me, e mi legano i penosi desideri vostri [...] ⁸¹.

La leggenda vuole che il dialogo non sia una finzione letteraria ma che sia la trascrizione fedele delle parole della Santa che, in estasi, avrebbe effettivamente dialogato con Dio. Scrive infatti Cristofano di Gano Guidini nelle sue *Memorie*:

La detta Serva di Dio fece un'altra cosa notevole: c'è un libro della grandezza di un messale. Questo libro ella fece tutto intero stando in estasi e avendo perduto l'uso dei sensi, salvo quello della lingua. Dio padre le parlava ed ella rispondeva e faceva le domande, ed ella stessa recitava le parole che le diceva Dio e le sue parole che ella diceva e rispondeva. E tutte queste parole diceva in lingua volgare ⁸².

A raccogliere la testimonianza della Santa sarebbero stati poi Stefano Maconi, Neri di Landocio Pagliaresi e Barduccio Canigiani. Al di là della leggenda è altamente probabile che Caterina sia stata aiutata nella stesura del testo se è vero, come pare, che a stento fosse in grado di leggere; è anche altamente probabile che nella scelta di strutturare il testo come un dialogo avesse presente l'esempio dell'*Horologium Sapientiae*, un testo composto tra il 1335 e il 1338 da Heinrich Seuse, un mistico tedesco, meglio noto come Enrico Suso o Susone. L'*Horologium*, strutturato come un dialogo tra il servo (cioè lo stesso Suso) e la Sapienza eterna, e corredato da una raccolta di cento domande che si sarebbero dovute fare tutti i giorni con devozione, circolava sicuramente in

⁸¹ Caterina, *Dialogo*, p. 37.

⁸² Cristofano, *Memorie* in «Archivio storico italiano», IV, 1843, pp. 29-48. Ma traggo la citazione da Aurigemma, *Il volgare senese*, p. 19.

quegli anni in una versione volgarizzata ed aveva avuto un grande successo⁸³: sappiamo, ad esempio, che anche Domenico da Monticchiello, gesuato volgarizzatore della *Mistica Teologia* di Ugo da Balma, conosceva questo testo e ne parlava con il Colombini e sappiamo che sicuramente era stato d'ispirazione per un'altra opera, sotto forma di dialogo, fondamentale in quegli anni e che può essere, con buone ragioni, inserita nello stesso clima culturale e spirituale delineato fino ad ora: il *Colloquio spirituale*. L'opera è attribuita a Simone da Cascina, un frate domenicano, *magister* presso lo *studium* del convento di Santa Caterina a Pisa tra il 1380 e il 1420. Si tratta di un dialogo tra Simone e Caterina, incentrato su consigli e insegnamenti che il *magister* le offre, supportato dall'intervento di una monachetta e di un fraticello⁸⁴.

Nel complesso dunque, considerato il tipo di religiosità del periodo e gli altri esempi citati, non apparirebbe affatto strano un uso del dialogo a scopo principalmente didattico e catechetico⁸⁵.

2.2.3 I capitoli ternari

I capitoli ternari presenti nel nostro *corpus* sono quattro: tre attribuiti allo stesso autore, Monaldo da San Casciano (sul quale torneremo più avanti), e un lamento della Maddalena, attribuito in modo generico ad un autore morale.

I tre testi attribuiti a Monaldo sono: una parafrasi del proemio del Vangelo di San Giovanni, un'orazione sul tema delle pene infernali e un'esposizione, in due capitoli, della messa. In almeno uno dei casi è evidente, al di là del metro, il legame con la *Commedia* di Dante: le pene infernali ricalcano, infatti, il modello dantesco.

⁸³ Sulla circolazione manoscritta del volgarizzamento dell'*Horologium sapientiae* cfr. Bartola, *Per la fortuna di Enrico Suso*. È interessante notare che il testo volgarizzato circolava ampiamente in «miscellanee che lo tramandano insieme con opere ascetiche, morali e devozionali» (p. 57) sia per quanto riguarda l'intero testo, sia per quanto riguarda gli estratti. La presenza di questi ultimi in miscellanee di testi religiosi è sintomo, secondo Bartola, «di una lettura "finalizzata" di Suso: da un lato la scelta di alcuni brani veniva fatta per compendiare in volgare temi specifici dell'opera, forse troppo lunga e complessa per chi era interessato più ai contenuti devoti e spirituali che a quelli teologici; dall'altro poteva servire a rendere fruibile il testo per chi non era in grado di leggerlo in latino» (p. 56). Si osserva, infine, una buona circolazione dell'*Oriuolo* nei contesti religiosi femminili italiani della fine del Quattrocento (p. 59).

⁸⁴ Sulla struttura e sulle scelte retoriche del *Colloquio spirituale* di Simone da Cascina si veda anche Bolzoni, *La rete delle immagini*, pp. 47-101.

⁸⁵ Sebbene posteriori rispetto al periodo in esame, vanno segnalati per affinità anche gli esercizi spirituali del francescano Antonio da Atri, «una serie di meditazioni sulla vita e la morte di Cristo, ciascuna delle quali termina con un colloquio tra l'anima e Dio in versi volgari», Zarri, *Le sante vive*, p. 26. Cfr. Antonio da Atri, *Exercitio spirituale*.

Non stupisce affatto l'uso del metro dantesco in questo contesto. Il Dante della *Commedia*, e in parte quello delle petrose⁸⁶, si impose molto presto come modello letterario e nel Trecento la terzina era sicuramente il metro più utilizzato per i poemi allegorico-didattici⁸⁷. Basti ricordare, a questo proposito, *I Trionfi* di Petrarca, *l'Amorosa visione* di Boccaccio, il *Dittamondo* di Fazio degli Uberti, il *Quadriregio* di Federico Frezzi⁸⁸ e *Il Ristorato* del fiorentino Ristoro Canigiani⁸⁹.

Anche il nesso tra letteratura religiosa e metro dantesco è abbastanza precoce. Risale probabilmente a Giovanni Quirini l'uso del capitolo ternario isolato per la materia religiosa⁹⁰: così infatti il poeta aveva composto una parafrasi del *Credo* e una parafrasi dell'*Ave Maria* sul modello del *Padre Nostro* nel *Purgatorio* dantesco. Al Quirini si deve anche un lungo capitolo ternario sulla Vergine Maria⁹¹. Per rimanere in area veneta, si potrà citare il *Pianto* o *Lamento della Vergine* in terzine, composto tra il 1333 e il 1348 da Enselmino da Montebelluna, un agostiniano del convento di S. Margherita a Treviso⁹². Proprio alla lunga permanenza in area veneta e all'influenza di questi autori sarebbe da attribuire la scelta di Fazio degli Uberti di comporre un capitolo ternario sulle sette allegrezze di Maria⁹³.

Al fiorentino Antonio Pucci si deve probabilmente una parafrasi in terzine dei *Vangeli di Fuori Quaresima*⁹⁴ e al conterraneo Bernardo Pulci un *Pianto della Maddalena* e una *Vita di Maria Vergine* sempre in terzine dantesche, da collocare però già alla metà del 1400. Sempre nel XV secolo va poi collocato il volgarizzamento dei *Sette Salmi Penitenziali*, per lungo tempo attribuito a Dante⁹⁵.

Rimanendo entro i limiti del Trecento si dovranno citare ancora almeno il *Capitolo Ternario in morte di Santa Caterina da Siena* di Neri Pagliaresi⁹⁶ e i numerosi componimenti in terza rima del Bianco da Siena: poco meno di trenta testi di vario argomento, dalla lode alla Vergine e alle Sante, alla spiegazione del significato e della "parentela" dell'orazione.

⁸⁶ Lo schema di canzone più fortunato del Trecento risulta essere quello di *Così nel mio parlar*, Calenda, *Dante e i poeti*, p. 416.

⁸⁷ Scrive Calenda che il ricorso alla terzina per i poemi allegorico-didattici è «pressoché tassativo», *Ibid.*

⁸⁸ Cfr. Laureti, *Il Quadriregio*. Vale forse la pena osservare che Federico Frezzi era stato allievo, a Pisa, di quel Simone da Cascina autore del *Colloquio spirituale* citato precedentemente.

⁸⁹ Cfr. Canigiani, *Il Ristorato*.

⁹⁰ Quirini, *Rime*, pp. LXXVIII-LXXIX.

⁹¹ Quirini, *Rime*, 55; 59 e 60.

⁹² Cfr. Bevilacqua, *Fra Enselmino*.

⁹³ Fazio degli Uberti, *Rime*, pp. 29 e testo XXII.

⁹⁴ Cfr. Volpi, *Il Trecento*.

⁹⁵ Di Zenzo, *Studio Critico* e Pietrobon, *Fare penitenza*.

⁹⁶ Pagliaresi, *Rime sacre*, pp. 199-215.

Va, infine, ricordata la versione in terza rima della cosiddetta “armonia evangelica”⁹⁷: *Gli quattro evangelii concordati in uno* di Jacopo Gradenigo, nato a Venezia e podestà a Perugia tra il 1387 e il 1389. Il testo era stato sicuramente composto nel 1399, anno in cui Jacopo era podestà a Padova. Qui Gradenigo ebbe modo di avere stretti contatti con l’Università ma, secondo Gambino, una qualche influenza sulla scelta del tema e della maniera potrebbe aver avuto soprattutto il contatto con la processione dei Bianchi, che in quell’anno attraversavano l’Italia diffondendo il loro fervore religioso⁹⁸:

Anche se la verosimile adesione del Gradenigo al movimento non è documentata dalle fonti [...], è indubbio che sulla scelta del soggetto abbia pesato anche la suggestione dell’attività letteraria legata alla ventata di spiritualismo suscitata dai movimenti penitenziali nell’intera penisola a partire dalla metà del secolo. La setta lucchese dei Bianchi, introdotta a Venezia da Giovanni Dominici, Leonardo Pisani e Antonio Soranzo alla fine del XIV sec., insieme al movimento francescano e al moto dei flagellanti (nato a Perugia nel 1260), contribuì in effetti a stimolare anche in Veneto una ricca produzione di laudi e contrasti religiosi che si protrarrà per buona parte del Quattrocento⁹⁹.

Nell’opera di Gradenigo sembrano collaborare due diverse spinte, le stesse che molto probabilmente agiscono nei nostri testi: una, potremmo dire, verso il basso che porta l’autore a riproporre il contenuto dei Vangeli in forma volgare, talvolta amplificando e commentando il dettato originale affinché anche i passaggi più complessi risultino chiari; l’altra, al contrario, verso l’alto, che lo porta a scegliere il metro dantesco e ad elaborare, in sostanza, una raffinata riproposizione dei Vangeli d’importanza letteraria.

Sappiamo che la *Commedia* di Dante era stata fin da subito un’opera molto letta da notai, banchieri e imprenditori, uomini insomma non di chiesa, e che per loro era stata non solo un modello letterario ma anche un modello di fede¹⁰⁰. È forse in quest’ottica che si può comprendere l’equilibrio tra le due diverse spinte

⁹⁷ Si tratta di quei testi che fanno riferimento alla tradizione che deriva dal *Diatessaron* di Taziano e nei quali vengono narrati, in ordine cronologico, tutti gli episodi contenuti nei quattro Vangeli, evitando ripetizioni e contraddizioni. Con ogni probabilità Gradenigo, nella sua trasposizione in versi, si è ispirato principalmente al *Diatessaron* toscano, cfr. Gambino, *Un “Diatessaron”*.

⁹⁸ Cfr. Giraudo, *La devozione dei Bianchi*. Per un approfondimento su altre zone d’Italia dove sono state reperite tracce del passaggio dei Bianchi cfr. Santucci, *Sulle orme dei Bianchi*.

⁹⁹ Gradenigo, *Gli Quattro Evangelii*, p. LXVII.

¹⁰⁰ Miglio, *Lettori della Commedia*, p. 300.

che sembrano agire in questi testi: la *Commedia* era, sì, una grande opera letteraria ma era anche la via d'accesso più immediata per molti lettori, impossibilitati ad avvicinarsi ai difficili testi teologici, alle verità della fede e al percorso che conduceva alla salvezza delle anime e alla visione di Dio¹⁰¹.

La *Commedia* aveva invece vissuto alterna fortuna nella chiesa ufficiale e più di una volta era stata oggetto di accuse di eresia e di condanne. Nel 1333, ad esempio, Giovanni XXII sospettò di eresia l'opera a causa della visione finale del *Paradiso* e affermò che «niun santo, etiandio sancta Maria non può perfettamente vedere la beata speme, cioè Iddio in trinitade, la quale è la vera deitade, ma [...] solo possono vedere l'umanità di Cristo la quale prese della Vergine Maria»¹⁰². La tesi era stata difesa dai frati minori ma riprovata da molti altri religiosi¹⁰³. Pochi anni dopo, nel 1335, un ordine del capitolo provinciale dei frati predicatori vietava invece ai giovani la lettura della *Commedia*¹⁰⁴.

Si potrebbe allora forse osservare che la *Commedia*, nella sua declinazione religiosa, era un buon riferimento soprattutto per i laici e per gli aderenti a quelle sette che, seppur in qualche modo implicate con gli ordini regolari, si facevano promotrici di una religiosità nuova nella quale il fedele aspirava ad un rapporto diretto con Dio e con le *Scritture*. In questo contesto va forse collocata, allora, la tendenza a produrre testi religiosi che dalla *Commedia* traevano non solo la forma ma talvolta anche la materia, dal momento che il testo dantesco era considerato un modello letterario e di fede. In questo clima spirituale si colloca anche facilmente la scelta di parafrasare e volgarizzare Salmi, Vangeli e preghiere o di spiegare, come nel nostro caso, il significato delle diverse fasi della messa.

2.2.4 I sonetti

I sonetti compresi nel nostro *corpus* sono tre: due di argomento spiccatamente morale, sui vizi della superbia e della lussuria, e il terzo di argomento religioso. Uno dei tre sonetti è attribuito genericamente ad «un morale», mentre gli altri due non presentano nessuna indicazione circa l'autore.

Tutti e tre sono stati composti nello schema ABBA ABBA CDC DCD, uno degli schemi più frequenti già nel sonetto antico, e con grande diffusione anche

¹⁰¹ Sul rapporto tra la *Commedia* dantesca, la cultura religiosa medievale e la predicazione cfr. almeno Moore, *Studi su Dante*, pp. 461-534; Ferzoco, *Dante and the Context* e Maldina, *In pro del mondo* e la bibliografia ivi indicata.

¹⁰² Villani, *Cronica*, 11, CCXXVII.

¹⁰³ Paparelli, *Dante e il Trecento*, pp. 46-47.

¹⁰⁴ *Ibid.*

nei secoli successivi: ricorre spesse volte, ad esempio, nel Trecento nei sonetti del Pucci e ancora nel Quattrocento nella produzione comico-realistica.

Uno schema, diremo, classico che pone questi testi fuori da quello sperimentalismo tipico dei rimatori umbri, e in particolare perugini, del Trecento, i quali, probabilmente seguendo il modello di Fazio degli Uberti, prediligevano invece «schemi dei terzetti poco frequentati»¹⁰⁵.

La trattazione dei vizi capitali è uno degli argomenti più diffusi in poesia fin dalle origini: basti pensare alla corona di sonetti sui vizi e sulle virtù di Guittone d'Arezzo, a quella sui vizi di Fazio degli Uberti o ai componimenti di Cavalca, cui fanno seguito molte altre raccolte spesso adespote. Per restare in area orvietana si devono ricordare le opere di Simone de' Prodenzani, il più grande poeta orvietano del XIV secolo. Le due opere fondamentali del Prodenzani sono il *Sollazzo* e il *Saporetto*: la prima è una raccolta di novelle in ottava rima sui vizi e le cattive inclinazioni umane; la seconda è una corona di corone di sonetti suddivisa in quattro diverse sezioni, dette mondi: *Placidus*, *Blandus*, *Tranquillus* e *Meritorius*. Mentre le prime due sezioni rappresentano un mondo spensierato e signorile, le ultime due affrontano temi morali e religiosi. È proprio nel *Mundus Meritorius* che trova spazio un sonetto sui sette vizi o peccati capitali nello stesso, diffusissimo, schema dei nostri.

Nessun elemento in particolare ci porta a collocare i tre sonetti in area umbro-orvietana. Lo schema e qualche riferimento ci riportano piuttosto al modello petrarchesco: qualunque sia, quindi, la zona effettiva di produzione, questi tre componimenti vanno probabilmente fatti risalire ad un ambiente culturale influenzato dal modello letterario toscano delle tre corone e su questo modello vincente quasi del tutto appiattito¹⁰⁶.

¹⁰⁵ Fazio degli Uberti, *Rime*, p. 30. Va anche detto però che a livello statistico lo schema ABBA ABBA CDC DCD è comunque molto usato anche in ambito perugino, soprattutto da Marino Ceccoli (Berisso, *La raccolta dei poeti perugini*, pp. 323-328). Per i poeti perugini cfr. Varanini, *Giunta alla rimeria perugina* e Mancini, *Poeti perugini del Trecento*. Per il rapporto tra i rimatori perugini e Fazio degli Uberti cfr. ancora Berisso, *La raccolta dei poeti perugini*. Berisso ipotizza che proprio alla mediazione di Fazio degli Uberti, uno dei pochi autori la cui conoscenza da parte dei poeti perugini è dimostrata dalla sua presenza nello stesso ms. Vat. Barberiniano Lat. 4036 che tramanda i loro testi, potrebbe essere dovuta l'acquisizione dello schema di sirma CDC CEE, tipico di Nicolò de' Rossi. Berisso, *La raccolta dei poeti perugini*, p. 333.

¹⁰⁶ Sappiamo del resto che la ricezione in area meridionale dell'influenza dantesca e toscana aveva avuto proprio questa caratteristica: nell'area settentrionale c'era stata una grossa rielaborazione basata sull'integrazione tra il grande modello e le caratteristiche locali; in area meridionale c'era stato invece un pressoché totale appiattimento sul modello. «[...] qui l'importazione del toscano avviene, sul fondamento preliminare della lezione petrarchesca, con una sorta di appiattimento sul modello vincente, che produce una tonalità media dove gli elementi vernacoli agglano

Si noti che anche Simone de' Prodenzani nelle sue opere mostra una profonda conoscenza dei poeti toscani:

Il rimate orvietano è infatti un uomo medievale che sa di latino, di franco-provenzale, fors'anche qualche parola di greco [...]; ha letto le storie d'Alessandro Magno, conosce e, ahimè, cita a memoria, parole e immagini della *Commedia* [...]; ha letto il sommo *Decameron*, e non lo nasconde, e gli immortali *Rerum vulgarium fragmenta*, ma non vuole darlo a vedere [...]¹⁰⁷.

Sintomo, questo, del fatto che anche in ambiente orvietano la penetrazione del modello delle tre corone era stata senz'altro profonda.

2.3 Qualche considerazione

Delineato il quadro complessivo dei testi oggetto di questa edizione, è possibile, per concludere, formulare qualche ulteriore osservazione o approfondimento sugli aspetti più interessanti.

2.3.1 La struttura dialogica: tra dramma e predicazione

Abbiamo visto nel paragrafo 2.2.2 che la scelta di strutturare alcuni testi come dialoghi potrebbe essere fondata sul potenziale che in questo schema è stato riconosciuto a livello didattico e catechetico. Questi testi, insomma, si prestano per la semplicità con cui le verità di fede vengono esposte, talvolta tramite la voce di Dio in persona, ad essere un buon mezzo per comunicare con i fedeli.

I dialoghi nei nostri testi, però, non sono presenti solo in questo gruppo ma, come abbiamo già sottolineato, anche in alcune laude. Sebbene in alcune di esse il dialogo abbia una funzione soprattutto drammaturgica, ci restituisce cioè l'idea di una possibile messa in scena del componimento, in altre non si fatterà a riconoscere quello stesso scopo supposto per il gruppo dei testi dialogati.

sparsamente, senza ostentate intenzioni espressive (e l'apporto dantesco si misura per lo più in termini di specifici prelievi)». Calenda, *Dante e i poeti*, p. 431.

¹⁰⁷ Prodenzani, *Rime*, p. CXXVI.

La lauda IX *Deh, dimme, dolce amor, che 'n croce pendi*, ad esempio, basandosi su un dialogo tra un frate e Cristo crocefisso, svolge un tema presente nelle *Meditazioni* di S. Bonaventura: la spiegazione delle ultime parole pronunciate da Gesù sulla croce. In modo diverso, anche una lauda come la XXII *Entrate nel giardin dexiderosi*, si potrebbe far risalire a quell'intento predicatorio che riconosciamo nella lauda IX. Si tratta infatti della descrizione del giardino della contemplazione nella quale, figurando il giardino e i tre alberi che vi si trovano, viene illustrato il loro significato ai fedeli, invitati ad entrarvi senza riserve.

È chiaro che il limite tra i due diversi usi del dialogo non esiste e che un uso non esclude l'altro.

A tale proposito si devono senz'altro ricordare alcune sacre rappresentazioni del *Laudario orvietano* che sembrerebbero avere un'impostazione, almeno per quanto riguarda l'uso del dialogo, in linea con quanto appena detto.

Il primo caso è la lauda XXXIV del *Laudario, O somma sapienza*, che narra la vicenda di S. Domenico alle prese con gli eretici Paterini e con la loro conversione. Chiaramente, in questo caso, l'argomento si presta particolarmente alla polemica e non stupisce molto che si approfitti della rappresentazione per parlare direttamente al pubblico di ascoltatori per invitarli ad abbandonare l'eresia e ad abbracciare la fede in Cristo. Così Lazzarini descrive la lauda:

Siamo cioè di fronte ad uno spettacolo polemico e apologetico, di netta mentalità domenicana. Ed è appunto questa natura dello spettacolo, ad offrire la possibilità di una datazione. Infatti il bando contro i Paterini avvenne nel 1268-69 in Orvieto. E il bando contro i Ghibellini - comunemente allora considerati eretici e artificiosamente bollati come paterini - seguì nel 1343. Dunque lo spettacolo deve essere stato composto prima di tale seconda data; e forse circa il 1326, anno nel quale si aprivano le iscrizioni nel partito guelfo ai Ghibellini. Ed appunto un pubblico invito ad abbandonare la setta è rivolto, come finale, da «uno Patarino cavalieri» che resta convertito dal Santo¹⁰⁸.

Leggiamo allora i versi finali della rappresentazione, che, con un grande stratagemma comunicativo, sono pronunciati proprio da un Paterino infedele

¹⁰⁸ Lazzarini, *Il codice Vitt. Em.* 528, pp. 495-496.

che, dopo aver avuto la dimostrazione della grandezza di Dio, si piega alla fede cristiana e si converte:

«[...]

Per traiarci d'errore,
scripte ne diede suo sante proposte,
e no', col duro cuore,
tre fiata sul fuocu l'avem poste;
salde n'esciero toste
ond'io confesso Cristo di cu' predica.
Cessate, secta heretica,
e vivete con pura coscïenza»¹⁰⁹.

Il secondo caso da tenere presente è la lauda XXVII, *Tucta mie compagnia*, che narra l'apparizione di Cristo agli apostoli e alle tre virtù Fede, Speranza e Carità affinché questi gli raccontino come hanno predicato per il mondo «ad confermare tucta le Fede del suo arbore»¹¹⁰. Date le caratteristiche strutturali e il contenuto, il testo sembra avere una funzione catechetica più che una destinazione spettacolare. Mancano infatti referenti narrativi: tutto accade in un tempo e in un luogo imprecisato; il contenuto poi riguarda soprattutto spiegazioni sulle verità della fede, riconducibili probabilmente ad un ambiente esterno effettivamente penetrato da conflitti religiosi¹¹¹.

Personaggi allegorici e storici mescolati, la mancanza di una cornice che dia alla lauda un tempo ed un luogo per la sua azione, contenuti teologici: questo farebbe della rappresentazione un mezzo di catechesi. E si dovrà notare che questi sono, a ben vedere, tutti elementi presenti, o assenti, anche in gran parte dei nostri testi dialogati. Scrive Mara Nerbano a proposito di questo testo:

¹⁰⁹ Scentoni, *Laudario*, XXXIV, vv. 211-218.

¹¹⁰ *Ivi*, XXVII, r.

¹¹¹ Nerbano, *Il teatro della devozione*, p. 296.

A questo punto, però, non si avrebbe più a che fare unicamente con una questione di tecnica drammaturgica, ma anche con un altro problema: quello della funzione mass-mediologica del teatro. La nostra rappresentazione, lo abbiamo visto, costituisce un esempio privilegiato di come il teatro potesse divenire uno strumento duttile e capace di comunicare a diversi livelli, e potesse cioè divulgare le verità di fede, rendere accessibile un sapere depositato in altri testi, coinvolgere gli spettatori con richiami commoventi ed educarli a orientarsi nell'universo dei messaggi. Sorge quindi il sospetto che le «devozioni» potessero svolgere un'azione affine a quella attribuita alla predicazione degli ordini mendicanti, o, se non altro, che potessero servirsi di strategie di comunicazione non sostanzialmente dissimili¹¹².

2.3.2 Le attribuzioni a Monaldo, Simone e il modello dantesco a Orvieto

Il ms. 10077 attribuisce a Monaldo da San Casciano quattro testi composti in terza rima. Oltre ai tre ai quali abbiamo già accennato nel paragrafo 2.2.3 (i testi cioè IV, V, VI e VIbis), risulterebbe sua anche una parafrasi del *Padre nostro* presente alle cc. 18 r-v. Il testo in realtà altro non è se non il *Padre nostro* dei penitenti danteschi: i primi 21 versi, cioè, del canto XI del *Purgatorio* (e in quanto tale è escluso dalla presente edizione).

L'attribuzione a Monaldo di un testo evidentemente non suo ha messo in discussione l'attendibilità di queste attribuzioni, riportate, tra l'altro, su cartigli posti a correzione delle precedenti rubriche. Scrive Giunta su queste rubriche:

Innanzitutto, esse non appartengono a quello che possiamo definire il primo stadio del manoscritto ma sono state aggiunte in un secondo tempo e vergate da una mano diversa da quella che rubrica tutti gli altri testi del codice [...]. In tre casi egli ha proceduto in maniera più raffinata, incollando un cartiglio sopra la rubrica primitiva¹¹³.

A dare invece qualche *chance* a queste attribuzioni è stata la scoperta in un altro manoscritto, l'Acquisti e Doni 831 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (Ad), di una trascrizione degli stessi 21 versi danteschi ma accompagnati da una sorta di coda nella quale si legge:

¹¹² Nerbano, *Il Laudario di Orvieto*, p. 277.

¹¹³ Giunta, *Chi era il fi' Aldobrandino*, pp. 57-58.

Io non so dire meglio né più chiaro
el *Pater nostro* che per Danti è ditto,
como mio buono e maestro chiaro.

La Vergene Maria omai è dritto
laudare e benedire, anzi che fine
aggiunga a quello che de sopra è scritto,

e lei pregar che a le glorie devine
sì ce conduca con suoi santi prieghi,
e scampe noi dall'inferral ruine,
sì che siam salvi senza alcuni pieghi¹¹⁴.

A fronte dell'esistenza di uno stesso testo dotato di una sorta di glossa nella quale si riconosce la paternità dantesca del *Padre nostro* in questione e si aggiunge una preghiera alla Madonna, Giunta ha ipotizzato che la rubrica in M non sia da ritenere inattendibile, ma che semplicemente sia quello scoperto in Ad il testo da attribuire a Monaldo (il *Padre nostro* con coda) e che in M si sia commesso l'errore di omettere la coda con i "nuovi" versi. Aggiunge allora Giunta:

Tre di questi testi non sembrano registrati in alcun altro codice di rime antiche. Il *Padre nostro* dantesco senza "coda" figura che io sappia in un solo altro manoscritto, il Marciano It. IX. 182 (=6284), cc. 161v - 162r; il *Padre nostro* con "coda" si trova, come abbiamo appena visto, soltanto in Ad: anch'esso, come M, di origine umbra. Il metro (la terzina), il tema (preghiera e liturgia) e le ascendenze poetiche (Dante [...]) individuano una maniera: cioè un sottogruppo eccezionalmente compatto all'interno del gruppo dei testi sacri traditi da M. L'impressione è dunque quella di avere di fronte testi

¹¹⁴ Per le attribuzioni in M e le ipotesi sul *Padre nostro* dantesco attribuito a Monaldo si veda Giunta, *Chi era il fi' Aldobrandino*, pp. 58-64. Derivo il testo dalla trascrizione a p. 63, vv. 22-31.

prodotti in Umbria nella seconda metà del Trecento o nel primo Quattrocento, e in Umbria rimasti come altra poesia sacra di questa età: testi che possono benissimo essere stati scritti da un'unica mano¹¹⁵.

Va in realtà segnalato che il *Padre nostro* dantesco senza "coda" non si trova soltanto nel citato ms. Marciano ma ad esso vanno aggiunti almeno i mss. segnalati da Roddewig¹¹⁶: il ms. *Canoniciani italiani 301* della Bodleian Library ad Oxford¹¹⁷ che contiene i vv. 1-21 come M; il ms. *Maggior Consiglio - Deliberazioni 1 Liber Communis I* dell'Archivio di Stato di Venezia¹¹⁸ che contiene i vv. 1-24 e i *Registri della Curia del Podestà* dell'Archivio di Stato di Bologna¹¹⁹ che contengono, anch'essi, i vv. 1-24¹²⁰. Il *Padre nostro* di Dante è inoltre tramandato dal ms. *Silvestriano 289* della Biblioteca Comunale (Accademia dei Concordi) di Rovigo¹²¹. Il testo sembrerebbe aver dunque avuto una buona diffusione, informazione che ci spinge, in qualche modo, a riconsiderare i rapporti che intercorrono tra M e Ad. Alla luce delle ulteriori attestazioni della preghiera dantesca, appare certamente più difficile ipotizzare un legame tra questi due mss., legame che tuttavia potrebbe ancora godere di una qualche esclusività in virtù della presenza della "coda" nel solo Ad e della comune provenienza dei due mss.

Proprio in relazione alla "coda" bisogna però fare ulteriori considerazioni. Essa infatti non risulta tramandata dal solo Ad, ma è stato possibile reperire altre attestazioni: altro non è, in realtà, se non una parte, con qualche variante, del cosiddetto *Credo* di Dante, attribuito ad Antonio da Ferrara:

¹¹⁵ *Ivi*, p. 65. Bisogna notare che i tre testi non sono tutti traditi dal solo M: come del resto segnala lo stesso Giunta poche pagine prima (p. 38), i testi VI e VI bis, i capitoli sulla messa, sono trasmessi anche dal ms. II IV 126 della Biblioteca Nazionale di Firenze (cc. 70r-76r). Il ms. è di area toscana ed è del XV secolo. A questo si devono aggiungere anche i mss. CI VII 733 e CI VII 903 anch'essi della Biblioteca Nazionale di Firenze, anch'essi latori dei capitoli sull'esposizione della messa e collocabili nello stesso periodo del primo. Non mi pare comunque che ulteriori attestazioni modificano di molto le considerazioni sulla compattezza del gruppo di testi, né che escludano la possibilità che essi siano della stessa mano; si può del resto valutare l'ipotesi che il testo, pur prodotto in Umbria, abbia avuto poi una qualche circolazione in altre zone.

¹¹⁶ Cfr. Roddewig, *Dante Alighieri*, p. 413.

¹¹⁷ *Ivi*, n. 527, p. 225.

¹¹⁸ *Ivi*, n. 774, p. 331.

¹¹⁹ *Ivi*, n. 25, pp. 14-15.

¹²⁰ Il testo tramandato dal ms. bolognese (Giudici ad maleficia, *Inquisitionum et testium*, b. 121, reg. 4) è edito in Orlando, *Rime due e trecentesche*, XLVIII, pp. 217-219.

¹²¹ Cfr. [https://www.mirabileweb.it/manuscript/rovigo-biblioteca-comunale-\(biblioteca-dell-accade-manuscript/197018](https://www.mirabileweb.it/manuscript/rovigo-biblioteca-comunale-(biblioteca-dell-accade-manuscript/197018), De Robertis, *I documenti*, pp. 630-631 e, per la tavola del ms., Bentivogli, *Il manoscritto Silvestriano*.

La Vergin benedetta è ormai a dritto
laudare e benedire, anzi che fine
aggiunga a quello che de sopra è scritto;

e Lei pregar ch'a le glorie divine
sì ce conduca coi suoi santi preghi
e scampi nui da l'inferral rovine,

e tutti quei che son del peccar cieghi
[...]¹²².

L'unica parte del testo che apparentemente rimarrebbe ancora non attestata altrove sono i versi di raccordo tra il *Padre nostro* dantesco e la sezione del *Credo*. Anche questi versi, però, sono in realtà tramandati da un certo numero di mss. che propongono una variante - per noi molto significativa - proprio del *Credo* di Antonio da Ferrara. Scrive Bellucci, la curatrice dell'edizione di Beccari:

Un gruppo di codici che si corrispondono singolarmente l'un l'altro è rappresentato da A¹ R²⁹ VB¹ R³⁸ M⁶ R³² R³⁵ NL e inoltre Bo⁶ e RVE¹, mutili di varie parti. [...] La concordanza fra questi manoscritti è sottolineata dal fatto che essi (esclusi R³⁸, mutilo al v. 177, e R³⁵ mutilo al v. 81) sostituiscono al Paternostro disposto in rima di Maestro Antonio ai vv. 211-231 di questo capitolo il Paternostro di Dante, raccordandolo poi al testo con la seguente terzina:

io non so meglio dire, né più chiaro.
il paternostro che per Dante è detto,
come da grande mio maestro caro¹²³.

¹²² Antonio Beccari, *Rime*, XXII, vv. 232-238. Parte del *corpus* di Antonio Beccari è ora edito in Manetti, *Rime*; il lavoro si limita però ai componimenti a codice unico o a tradizione limitata (fino a quattro testimoni), escludendo quindi il *Credo di Dante*, trasmesso da 79 mss.

¹²³ Antonio Beccari, *Rime*, pp. CXII-CXIII. Si tratta dei seguenti mss.: A¹ = E 56 sup., Biblioteca Ambrosiana, Milano (cfr. *Ivi*, 142, p. XIX); R²⁹ = 1650, Biblioteca Riccardiana, Firenze (cfr. *Ivi*, 118,

Tenendo presenti queste informazioni se ne ricava che il *Padre nostro* con “coda” contenuto in Ad corrisponde sostanzialmente ad una sezione del *Credo* di Antonio Beccari, così come ci è tramandato da una parte della sua tradizione manoscritta, composto quindi dal *Padre nostro* dantesco, dai versi di raccordo e da parte del *Credo* come è nota in tutta la tradizione. Se si esclude allora la possibilità che la rubrica di M si riferisse al testo (*Padre nostro* dantesco con “coda”) contenuto in Ad, diventa certamente più spinosa la questione delle attribuzioni a Monaldo anche per quanto riguarda gli altri testi, attribuzioni che andranno almeno riconsiderare con più cautela.

Risulta comunque utile dare qualche indicazione sulla figura di Monaldo da San Casciano, cercando di evidenziare i punti di contatto tra i testi a lui attribuiti e l’ambiente letterario a lui familiare: in questi elementi, probabilmente, risiede infatti il motivo per cui le attribuzioni hanno goduto di una qualche credibilità e per cui è stato possibile pensare a questi testi come frutto di quello specifico ambiente.

Monaldo da San Casciano è un autore del quale non sappiamo molto: noto ai più come autore della canzone *Io vorrei prima stare in mezzo un fango*, ogni altra informazione circa la sua vita e la sua attività è stata ricostruita da piccoli indizi in documenti d’archivio¹²⁴. Va sicuramente collocato in area orvietana tra il XIV e il XV secolo. Era feudatario del borgo di San Casciano, a pochi chilometri da Orvieto, e uomo di fiducia dei conservatori orvietani. Da alcune lettere sappiamo infatti che era in contatto con i signori conservatori di Orvieto, che si occupava di ambascerie e intratteneva rapporti con le vicine città:

Carissimi signor miei, signori conservatori d’Orvieto,

pregovi caramente che mi faciate grazia d’uno vostro salvo condotto per misser Gherardo da Monte Pulciano con ii compagni a cavallo potere

p. XVII); **VB**¹ = Barb. Lat. 4035 (già XLV 129), Biblioteca Apostolica Vaticana, Roma (cfr. *Ivi*, 190, p. XXIV); **M**⁶ = Mgl. VII 1074, Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze (cfr. *Ivi*, 70, p. XV); **R**³² = 1705, Biblioteca Riccardiana, Firenze (cfr. *Ivi*, 121, p. XVII); **NL** = Landau Finaly 89, Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze (cfr. *Ivi*, 63, p. XIV); **Bo**⁶ = 2751, Biblioteca Universitaria, Bologna (cfr. *Ivi*, 8, p. X); **RVE**¹ = 565, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II, Roma (cfr. *Ivi*, 201, p. XXVI).

¹²⁴ Il primo a tracciare un profilo biografico di Monaldo da San Casciano è stato Santorre Debenedetti, cfr. Debenedetti, *Il «Sollazzo»*. Ulteriori approfondimenti in Giunta, *Chi era il fi’ Aldobrandino* grazie a nuovo materiale d’archivio reperito da Bianconi, *Lettere volgari* (p. 38 e pp. 41-42) e Moretti, *Nuove lettere* (p. 38).

passare per Orvieto e per terreno de' nostri nemici e per ogni terreno sicuro da ogni nostra gente per viii dì, e piacciavi mandarmelo per costui.

Ancora vi piaccia, s'avete novella alcuna o di Todi o di Narni o d'altra parte o di nostri facti o d'altri, significarmelo.

Monaldo vostro da Sancasciano, vi d'aprile¹²⁵.

E inoltre, in una lettera scritta dalla comunità di Fichino:

Magnifici signori nostri,

noi ci semo disciolti di cqua e semo deliberati vivere sotto l'ale vostre. E perché Monaldo da Sancassiano tiene amistà co' fiorentini e co' senesi e co' peruscini, avemo pregato lui che se voglia fatigare di legrarci al vostro honore e stato tanto che 'l paese sia meglio disposto, pregamo la signoria vostra che cossi siate contenti, e piacciavi farci una lectora patente sì che col vostro nome siamo regardati dale genti del'arme dela Chiesa e dall'altre vicinançe¹²⁶.

Uniche date certe sono il 1381, anno dell'ambasceria fatta per conto del comune presso Rinaldo Orsini; il 1412, anno d'ingresso nell'ordine dei frati Gaudenti e il 1415, anno in cui invece aderisce all'ordine francescano.

Sappiamo inoltre che Monaldo era stato a capo della fazione orvietana dei Muffati, opposta alla fazione dei Mercorini¹²⁷, nella quale invece militava l'amico e corrispondente poetico di Monaldo: Simone de' Prodenzani¹²⁸.

Anche Simone è autore di alcuni capitoli in terza rima di argomento morale e religioso che sono da considerare come una sorta di quinta sezione del suo *Saporetto*. Si tratta di quattordici testi, ognuno con un suo titolo e dedicato ad uno specifico argomento, ma tutti pressappoco riconducibili all'ambito morale:

¹²⁵ Bianconi, *Lettere*, p. 41. Anche la lettera seguente in Bianconi è di Monaldo da San Casciano, cfr. Giunta, *Chi era il fi' Aldobrandino*, p. 66.

¹²⁶ *Ivi*, p. 38.

¹²⁷ Sulle origini e gli sviluppi delle due fazioni e degli scontri tra loro cfr. § 3.3.

¹²⁸ Per la biografia e il coinvolgimento nelle vicende politiche orvietane di Simone de' Prodenzani cfr. Prodenzani, *Sollazzo*, pp. 9-10 e Prodenzani, *Rime*, pp. LXXXIV-XCVI Qui si trova anche qualche riferimento ai rapporti con Monaldo.

dallo stato mondano, alla nobiltà, dalla falsa amicizia, all'Anticristo¹²⁹. Possiamo quindi cogliere una qualche vicinanza al modello dantesco nella scelta del metro. Ma l'influenza dantesca è ben più profonda e radicata. Non si tratta solo di imitarne la forma, peraltro a questa altezza già tanto diffusa e ben attestata nella zona umbra nel Tre e Quattrocento¹³⁰.

Si tratta invece di attingere a piene mani dalla *Commedia* dantesca, per prelevarne immagini e contenuti.

Abbiamo già accennato alla presenza dantesca nelle opere attribuite a Monaldo da San Casciano, è forse interessante però aggiungere qualche altra considerazione. Dei testi inediti in terza rima che M ci tramanda, al di là del metro, almeno in un caso si fa esplicitamente riferimento ai contenuti della *Commedia*: viene infatti proposta una lunga rassegna delle pene infernali modellate senza ombra di dubbio sull'*Inferno* dantesco, mostrando tra l'altro una profonda e dettagliata conoscenza dell'opera.

Simone non è da meno. Il *Mundus Meritorius* del suo *Saporetto* affronta argomenti religiosi. Tra questi sonetti un cospicuo spazio è dedicato alla trattazione dei tre mondi ultraterreni: *Inferno*, *Purgatorio* e *Paradiso*. Non occorrono grandi argomentazioni, data l'evidenza, per rilevare la presenza del modello dantesco già nella scelta del tema e nella struttura tripartita. Ad ogni regno vengono dedicati una serie di sonetti: *De inferno*, *De locis inferni* e *De penis inferni* (trattate in due sonetti) compongono la prima sezione¹³¹; quattro sonetti compongono anche la sezione sul Purgatorio¹³²; ben otto sonetti sono invece dedicati al Paradiso, agli ordini angelici e ai loro canti¹³³.

Anche nel caso di Simone le pene infernali descritte ricordano, sebbene siano espresse in modo molto più sintetico, quelle dantesche.

¹²⁹ Si deve notare che nella loro conformazione di raccolta morale-religiosa alcune sezioni delle opere di Simone de' Prodenzani ricordano non solo le opere di Monaldo, ma anche la struttura dell'intero ms. orvietano M.

¹³⁰ La terzina dantesca aveva infatti avuto una discreta fortuna: ai più conosciuti capitoli attribuiti, con più o meno certezza, a Bosone da Gubbio e a *Già rutilava la bella aurora* di Domenico Scolari, andrà aggiunto almeno il capitolo di argomento religioso *O Luce Eterna, che speranza sete*, tramandato dal codice 866 dell'Archivio notarile di Montefiascone e attribuito ad un non ben identificato ser Johannes da Cascia. Il testo è edito in Carboni, *Poesie liriche del XIV e XV sec.*, pp. 156-163. Dice Carboni che il componimento può essere ritenuto «l'acerbo frutto, per forma e contenuto, di un ambito provinciale del primo Quattrocento e quindi è più probabile possa essere stato composto da un imperito e ancora sconosciuto rimatore, soprattutto per le davvero modeste capacità versificatorie, e in generale poetiche, che mostra: comunque, giova rimarcarlo, potrebbe trattarsi ancora una volta di un notaio.» *Ivi*, pp. 161-162.

¹³¹ Prodenzani, *Rime*, testi CXLVII-CL.

¹³² *Ivi*, testi CLI-CLIV.

¹³³ *Ivi*, testi CLIVa-CLXI.

Dante, e in particolar modo la sua *Commedia*, è dunque per i due poeti orvietani un modello di riferimento molto presente, sia a livello formale, sia a livello contenutistico. È interessante notare che il modello non venga taciuto da Simone, il quale scrive chiaramente che attinge all'opera dantesca.

Nel sonetto CIL, *De penis inferni*, di Simone de' Prodenzani, proprio in apertura, leggiamo:

Da che de' luoghi del'Inferno ò dette,
dir voglio di suo pene principale
che Dante le pon sì universale,
nulla ne manca, tanto ben le mette¹³⁴.

Almeno in altri due casi, nel *Mundus Tranquillus*, Simone utilizza il paragone con il testo dantesco o immagini tratte dalla *Commedia* a scopo esplicativo. Questa sezione del *Saporetto* è strutturata a coppie di sonetti, dedicati rispettivamente alla formulazione di una questione di carattere morale o religioso e alla risposta.

Una delle coppie (XCV-XCVI) tratta il tema dell'onniscienza di Dio e della natura dei Santi. Per dare risposta ad una questione così complessa, il maestro «tanto esperto» decide di ricorrere anche ad un riferimento dantesco; dice infatti che i Santi sicuramente vedono tutto e una delle ragioni viene così esposta:

La terça è quel che dicie Adamo a Danti:
chi guarda in Dio vede ogni costrutto
di questo mondo, come fusse avanti¹³⁵.

Il modo in cui viene chiamato in causa Dante in questi versi, premettendo la fonte alla spiegazione, ci lascia capire che chi leggeva o ascoltava il sonetto

¹³⁴ *Ivi*, CIL, vv. 1-4.

¹³⁵ *Ivi*, XCVI, vv. 12-14.

dovesse capire immediatamente il riferimento, o che almeno il contesto da cui esso proveniva fosse abbastanza noto da diventare quasi esemplare.

Nello stesso modo, nei sonetti CXIX e CXX, domanda e risposta sui dannati, la domanda si apre citando Dante, e la risposta si chiude nella stessa maniera. Il nesso pene infernali/Dante è inscindibile e se c'è un'autorità in materia è senz'altro il poeta fiorentino:

Dante ci mostra le fosse etternale
co'lli giron <che sono> ivi ordinati,
ciascuno al suo peccato diputati,
di chi concade in peccato mortale¹³⁶.

Come sapete, della lor perfidia
ne scrisse Dante e del mal dir ch'escie
delle lor boche, tanto che 'nfastidia
e non si merita già, né smeritescie
che una fiata, per peccata, Dio
l'à condannati, né àn più ben, né rio¹³⁷.

Viene il sospetto che Dante non sia solo un riferimento letterario ma che, così come avevamo già osservato nel paragrafo 2.2.3 per notai e banchieri, Dante e la sua *Commedia* siano anche un modello di fede: una fede più alla portata di tutti e comunicata tramite immagini così chiare e suggestive da essere particolarmente efficaci sui fedeli. Così come, infatti, Monaldo, o chi per lui, non esita a riproporre le pene descritte da Dante con estrema fedeltà, allo stesso modo, interrogato sulla compassione, nel sonetto di risposta, Simone ammette di seguire quanto detto da Dante; scrive infatti:

Dottor non so ch'io possa dar sentenzia

¹³⁶ *Ivi*, CXIX, vv. 1-4.

¹³⁷ *Ivi*, CXX, vv. 9-14.

di questa quistion che voi mi date,
ma andarò dirietro alle pedate
di quel ch'ebbe di Dio vera sciencia.
Agustin dicie ch'è d'aver clemencia:

[...]

Und'io seguito el detto di costui
e quel di Dante, in questo mondo scorta,
ov'egli dicie con parole sui:
«Qui vive la pietà quando è ben morta,
chi è più sciellerato di colui
ch'al giudicio di Dio passion porta?»¹³⁸

Dante è qui posto quasi sullo stesso piano di Agostino: se in Agostino si devono cercare le verità assolute, Dante, con il suo esempio e le sue massime, accompagna invece gli uomini in questo mondo e su di lui si fa affidamento per una comunicazione più agevole e diretta dei contenuti religiosi.

¹³⁸ *Ivi*, LXXXII, vv. 1-5 e vv. 9-14.

3. Il contesto: Orvieto e dintorni tra XIII e XV secolo

Il ms. 10077 è stato ritenuto, come abbiamo detto, di area orvietana e, al di là della *facies* linguistica, contiene almeno due testi che fanno esplicitamente riferimento agli orvietani: la canzone *Oh sommo re che degnasti mandarne* (testo VII) e il sonetto *Qualunque volse già acquistar fama*¹³⁹, entrambi dedicati a biasimare i vizi di questa comunità cittadina. Sicuramente i testi volti a deplorare i vizi di un popolo o dell'uomo sono parte di un genere molto diffuso e non necessariamente legato a realtà storiche: basti pensare alle corone di sonetti su vizi e virtù composte da Guittone d'Arezzo o da Fazio degli Uberti, solo per citarne alcuni.

Se teniamo però presente che i testi qui editi sono quasi tutti attestati da questo solo manoscritto, è possibile forse ipotizzare per qualcuno di essi una produzione locale (ad esempio le laude che potrebbero essere legate alle confraternite di Orvieto) evidentemente non circolata altrove: non è allora del tutto inutile provare a dare delle coordinate per delineare il contesto in cui questa miscellanea potrebbe essere stata prodotta e in cui, forse, alcuni di questi testi potrebbero essere stati scritti.

Occorrerà dunque ripercorrere brevemente i punti nodali della storia della città di Orvieto, e dei suoi dintorni, per avere un'idea di quali elementi storici, religiosi e culturali possono aver influenzato tale produzione.

3.1 Orvieto, Bolsena e il miracolo eucaristico

Nel 1263, narra la leggenda, un sacerdote boemo, Pietro da Praga, assalito da forti dubbi sulla presenza di Cristo nell'Eucarestia, decise di recarsi in pellegrinaggio a Roma per pregare sulla tomba di San Pietro. Di ritorno dal viaggio, dopo essersi rincuorato con lunghe preghiere e meditazioni sulla tomba dell'apostolo, Pietro decise di fermarsi a Bolsena, città dell'alto Lazio, poco distante da Orvieto e allora sotto il suo controllo, per avere un poco di riposo. Qui si recò a pregare nella chiesa di S. Cristina martire, alla quale era molto devoto, e, pensando al martirio della Santa, fu di nuovo colto da molto dubbi. Chiese allora di poter celebrare l'indomani la messa nella stessa chiesa, pregando incessantemente la Santa di dargli quella fede che essa aveva avuto nel momento del martirio. Fu durante la celebrazione che avvenne il miracolo: l'Ostia che il sacerdote teneva tra le mani divenne carne e iniziò a sanguinare. Inizialmente

¹³⁹ Giunta, *Chi era il fi' Aldobrandino*, p. 69.

spaventato e incredulo, egli tentò di nascondere l'accaduto ai presenti e avvolse l'Ostia nel Corporale di lino fuggendo verso la sacrestia. Solo successivamente rese noto l'accaduto e Papa Urbano IV, dall'anno precedente residente ad Orvieto, inviò subito a Bolsena il vescovo della città di Orvieto per far trasportare nella Chiesa di Santa Maria il Corporale, che di lì a poco sarebbe diventato una santa reliquia venerata da tutta la cristianità¹⁴⁰.

La prima attestazione della leggenda del sacerdote boemo si trova in una lauda contenuta nel codice V. E. 528; così recita la rubrica:

Questa representatione si fa ne la solennità dell'ofitio del Corpo di Cristo: come un prete forestiero, celebrando, avendo alcun pensiero sinistro, accadé miracolo che sopra del Corporale l'ostia diventò vermiglia et fecesi carne e sangue¹⁴¹.

Alla leggenda del miracolo eucaristico di Bolsena è infatti strettamente legata la celebrazione del *Corpus Domini*: si credeva che proprio per rievocare il prodigio Papa Urbano IV avesse deciso di estendere, con la bolla *Transiturus de hoc mundo* del 1264, a tutta la cristianità la solennità fino ad allora celebrata solo nella diocesi di Liegi. Per comporre i testi per la liturgia delle ore si narra poi che sarebbe stato incaricato da Urbano IV, qualche anno dopo, addirittura Tommaso d'Aquino:

«Tomasso, noi avemo
del Corpo di Cristo un miracol grande,
e per fermo vedemo
ch'ell'è di sangue e suo verace carne;
e ie 'ntendo a ffarne
divino offitio e festa solenne.
Sopra a tal facto actende

¹⁴⁰ Sul miracolo di Bolsena si vedano almeno Lazzarini, *Il miracolo di Bolsena* e Paoli, *Il miracolo di Bolsena*.

¹⁴¹ È la lauda XXV del *Laudario orvietano*: Scentoni, *Laudario*, pp. 364-379.

e del trovar mettet' in pensiero»¹⁴².

Secondo Lazzarini, che ha tentato la datazione della sacra rappresentazione, la parte nella quale si narra la commissione dell'ufficiatura per il *Corpus Domini* a Tommaso sarebbe frutto di un'aggiunta successiva ad un nucleo iniziale, riconducibile agli anni 1325-1330, che invece si limitava al racconto del miracolo e del trasporto della reliquia ad Orvieto; nel 1335-1338 un rimaneggiatore presumibilmente domenicano avrebbe ampliato la narrazione per aggiungere al prodigio anche gli onori dell'intervento dell'Aquinate¹⁴³.

Al di là della possibilità che Tommaso d'Aquino avesse davvero composto l'ufficiatura per la festa del *Corpus Domini* e dell'effettivo legame tra l'istituzione della solennità e il miracolo di Bolsena, il racconto mette in evidenza il grosso impatto che a livello popolare la leggenda e la sua diffusione dovevano aver avuto in quegli anni e in quelli successivi. Si pensi, ad esempio, che la lauda composta, a quanto pare, nei primi decenni del XIV secolo ci viene tramandata da un manoscritto certamente copiato agli inizi del XV, nel quale venivano raccolte le sacre rappresentazioni che si facevano in quegli anni ad Orvieto¹⁴⁴. A distanza di quasi un secolo, dunque, il miracolo di Bolsena continuava ad essere ricordato e celebrato.

A questo si aggiunga che, a mantenere vivo il ricordo del prodigio, c'era l'enorme cantiere del Duomo di Orvieto. Secondo la devozione popolare, infatti, proprio a seguito dell'arrivo in città del Corporale si sarebbe dato avvio ai lavori per la nuova cattedrale: la chiesa esistente non era più adatta a contenere tale dono né, cosa più importante, ad accogliere la grande massa di fedeli e alti prelati che da ogni luogo venivano a vedere la reliquia. Iniziarono allora, nel 1290, lavori che sarebbero continuati almeno per due secoli allo scopo di realizzare un Duomo e una cappella (1364) degni di tali onori.

L'importanza di questo avvenimento per la città di Orvieto si concretizzava sostanzialmente su due fronti: da un lato, dal punto di vista religioso, il miracolo e l'istituzione della festività del *Corpus Domini* servivano a dare un forte segno della grandiosità e della verità del cattolicesimo ortodosso per contrastare la dilagante eresia che prendeva piede in città da almeno un

¹⁴² Scentoni, *Laudario*, XXV, vv. 301-308.

¹⁴³ Lazzarini, *Il codice Vitt. Em. 528*, p. 497-498.

¹⁴⁴ «Queste sònno le ripresentatione, le quale si degono fare l'anno per le fraternite d'Orvieto e scripture nel presente libro per me Tramo di Lonardo [...] ne le mille CCCC», c. 21r del ms. Vitt. Em. 528, cito dalla trascrizione in Scentoni, *Laudario*, p. 36.

secolo¹⁴⁵. Dall'altro lato, dal punto di vista economico, l'arrivo in città del Corporale significò per la città l'inizio di un periodo molto florido: il ritrovato fervore religioso divenne motivo di crescita e sviluppo a livello urbano e civile.

3.2 La peste del 1348

La forte vocazione religiosa della città di Orvieto non era legata solo al miracolo eucaristico. A dare impulso alla formazione di associazioni devote, di laici e non, contribuirono certamente anche la paura e lo sconforto in cui cadde la città a seguito dell'arrivo improvviso, nel 1348, della peste, della cosiddetta «mortalità». A parte qualche breve accenno reperibile nelle cronache cittadine a noi note, poco si sa dell'epidemia se non che apparentemente dimezzò la popolazione, causando la morte di molti eminenti personaggi. Gli *Annales Urbevetani* riportano brevemente sotto l'anno 1348:

Fuit generalis mortalitas maxima: et creditur quod medietas hominum obierit, et principales nobiles et populares obierunt¹⁴⁶.

Anche nei *Comentari Historici* della città di Orvieto, una raccolta di notizie storiche sulla città realizzata alla fine del 1500 da Monaldo Monaldeschi della Cervara, le notizie sono alquanto scarse; anche qui però, come nella testimonianza precedente, si insiste sull'enormità dell'evento:

[...] qui noi metteremo quanto si trova in una *Cronica* scritta a mano, delle pesti che furono in Orvieto et Toscana, che non si è fatto memoria, cominciando da questa.

Prima pestis generalis fuit 1348 que fuit maxima. [...] La peste del sudetto anno 1348 durò fino all'anno seguente¹⁴⁷.

¹⁴⁵ Un primo resoconto sulla presenza catara/patarina ad Orvieto si trova in Fumi, *I Paterini in Orvieto*. Le considerazioni e le deduzioni alle quali arriva Fumi sono poi discusse e riviste in Lansing, *I rapporti tra eresia e politica*.

¹⁴⁶ *Annales Urbevetani*, p. 197.

¹⁴⁷ Monaldeschi, *Comentari Historici*, f. 103.

Un ultimo riferimento è possibile trovarlo in una cronaca scritta da Francesco di Montemarte alla fine del XIV secolo:

Non mi è noto però per alcun documento, che infierisse da noi ancora la peste, come fece in molte italiane città, e precipuamente in Firenze e Siena. Non asserirei però con questo che non vi fosse, poiché le relazioni frequenti con la prima, e la vicinanza della seconda, rendono probabile l'esistenza anche fra noi di questo flagello¹⁴⁸.

Qualche dato in più è stato ricavato da Carpentier studiando approfonditamente le *Riformazioni* della città di Orvieto, cioè i registri ufficiali del comune, dai quali è stato possibile estrapolare informazioni sulle pratiche politiche e sulle leggi che, a seguito dell'epidemia, si erano rivelate necessarie¹⁴⁹. Più interessanti per noi sono le considerazioni esposte da Henderson sulla base dello studio del registro e dell'elenco necrologico della confraternita francescana dei Disciplinati contenuti nel cod. V. E. 528. Scrive Henderson:

L'importanza principale del codice V. E. 528 risiede nel fornire la dimensione umana e spirituale legata all'epidemia, uno spaccato sulle motivazioni che hanno spinto uomini di ogni ordine e classe, messi improvvisamente di fronte alla disgregazione del loro mondo ed alla morte stessa, a ricevere sicurezza in una organizzazione esistente, per conoscere la reazione religiosa nei confronti della calamità¹⁵⁰.

Dallo studio emerge con chiarezza che a ridosso della peste nera molte furono le iscrizioni alla confraternita francescana: molti si erano dunque rifugiati nella religione e nel conforto spirituale davanti alla tragedia. Stupisce però che, nonostante il terribile impatto che moralmente ebbe l'epidemia sugli orvietani, la reazione non fu affatto di passivo abbandono alla disgrazia: non venne sospesa la messa in scena delle sacre rappresentazioni e non vennero interrotti i lavori per la costruzione del Duomo, a conferma, probabilmente, di una particolare fiducia nelle opere spirituali e nella salvezza che poteva derivarne.

¹⁴⁸ Montemarte, *Cronaca inedita*, vol 2, p. 51

¹⁴⁹ Carpentier, *Une ville devant la Peste*.

¹⁵⁰ Henderson, *La confraternita e la catastrofe*, p. 94.

3.3 La politica interna di Orvieto e lo scisma d'Occidente

Orvieto nel XIV secolo non era stata messa a dura prova solo dalla peste. Ormai da lungo tempo le lotte interne turbavano l'ordine della città e, una volta esiliati quasi del tutto i Ghibellini¹⁵¹, le lotte continuavano tra famiglie della fazione Guelfa. Sostanzialmente lo scontro si svolgeva tra le cosiddette fazioni dei Muffati e dei Mercorini. Le due fazioni erano espressione di diversi rami della potente famiglia orvietana dei Monaldeschi¹⁵²: i primi, detti fino al 1351 Beffati, erano stati in origine i Monaldeschi della Cervara; i secondi i Monaldeschi del Cervo, del Cane e della Vipera.

L'inizio delle lotte tra queste due fazioni si fa risalire pressappoco al periodo successivo al 1337, anno della morte di Ermanno Monaldeschi della Cervara, reggente di Orvieto con poteri speciali: era stato, infatti, pochi anni prima nominato gonfaloniere del Popolo e della Giustizia a vita. I poteri si erano concentrati nelle sue mani a seguito di un lungo periodo di incertezza e declino economico della città, iniziato nel 1313 con la sconfitta dei Ghibellini.

Ermanno Monaldeschi, pur dotato di personalità e ricchezze, non riuscì a risollevare la situazione e con la sua morte si concluse definitivamente qualunque possibilità per Orvieto di ritrovare benessere e tranquillità¹⁵³. Le due fazioni nemiche ebbero origine proprio dalla disputa aperta in questo periodo tra il primogenito di Ermanno e Ugolino dei Monaldeschi della Vipera allora alleato con Pietruccio Montemarte.

Secondo la leggenda proprio in questo periodo, a seguito delle dure dispute tra i membri della famiglie del Cervo, della Vipera e del Cane, venne chiamato il rettore del Patrimonio Ugo d'Angerio al quale venne concesso il potere di stabilire quanto necessario per evitare tumulti e per arrivare ad una pacificazione della città. Il Rettore propose ed ottenne un bando provvisorio per le famiglie Monaldeschi del Cervo, del Cane e della Vipera e per il Montemarte, in attesa che si decidesse e stabilizzasse un nuovo governo per Orvieto.

Narrano le antiche cronache, che al tocco della campana, i Monaldeschi del Cane ed il Conte di Montemarte uscissero da Porta Pusterla; quelli della Vipera da Porta Maggiore e quelli del Cervo da Porta Pertusa. Ad uscire veramente però sarebbero stati solo questi ultimi. Gli altri

¹⁵¹ Waley, *Mediaeval Orvieto*, pp. 84-92.

¹⁵² Sostiene Misasi che, a rigore, non si può parlare dei diversi Monaldeschi come di un'unica famiglia almeno dalla fine del XIII secolo in avanti. Misasi, *Storia di un Libero Comune*, p. 203 e sgg.

¹⁵³ *Ivi*, p. 308.

invece avrebbero solo fatto finta di andar via, per retrocedere poi rapidamente e rientrare in città. I Cervareschi, già parecchio distanti, avrebbero udito le acclamazioni rivolte ad Ugolino della Vipera ed a Pietruccio di Montemarte e sarebbero allora tornati indietro anche loro. Avrebbero trovato però le porte chiuse e subito lo scherno della gente sugli spalti della rupe. Da questo fatto anzi deriverebbe il nome di *Beffati*, attribuito alla loro parte. Il nome *Malcorini*, riservato agli altri, appare evidentemente espressivo di una valutazione di malanimo¹⁵⁴.

Non sappiamo se davvero le cose siano andate in questo modo, ma solo che i Cervareschi uscirono dalla città in quel torno di tempo. Iniziò allora un lungo periodo di contese tra i Mercorini e i Beffati (detti poi Muffati¹⁵⁵) che per lungo tempo si alternarono alla guida della città, alternanza interrotta solo dai circa quindici anni di pace e benessere garantiti dal governo tenuto tra il 1353 e il 1367, per conto del Papa, del cardinale Albornóz sulla città.

La situazione si complicò ulteriormente, infatti, poco dopo la morte del cardinale Albornóz (1367) e precipitò nel 1378 quando, dopo lo scisma d'Occidente¹⁵⁶, Mercorini e Muffati si trovarono ad appoggiare Papi di diversa obbedienza. Rinaldo Orsini, reggente del Patrimonio nel 1380, aveva ordinato nel 1382 di apporre su tutte le scritte il nome del Papa di obbedienza avignonese e Orvieto fu costretta a passare improvvisamente da un'obbedienza all'altra (da quella romana a quella avignonese). I Mercorini allora decisero di rimanere fedeli ad Urbano VI (obbedienza *urbanista*), mentre i Muffati si piegarono all'antipapa Clemente VII (obbedienza *clementista*). Le due fazioni tornarono alle antiche lotte. Si aprì un periodo di scontri che si protrasse quasi fino alla fine dello scisma e

¹⁵⁴ Misasi, *Storia di un Libero Comune*, pp. 309-310.

¹⁵⁵ Secondo i *Comentari* del Monaldeschi della Cervara il cambio del nome da Beffati a Muffati sarebbe avvenuto in seguito ad un evento specifico: dopo un'assemblea, alcuni membri dei Cervareschi sarebbero stati invitati a bere un vino (nei *Comentari* è detto Vino di Giglio, in altre fonti Cima di Giglio) da un membro della famiglia della Vipera. Arrivati alla casa, però, gli invitati vengono sorpresi da uomini armati che li aggrediscono uccidendo molti di loro. Alcuni dei Cervareschi fuggono ma i membri della famiglia della Vipera riescono a prendere il potere e ad avere la meglio. La narrazione è riportata in *Comentari Historici*, f. 105. Una traduzione della cronaca citata nei *Commentari* si può trovare in Bassetti, *Monte Rubiaglio nei secoli*, p. 217.

¹⁵⁶ In breve: nel 1367 il papato aveva sede ad Avignone ormai da quasi settant'anni. Papa Gregorio XI, spinto fortemente da Caterina da Siena che si era appositamente recata ad Avignone per convincerlo, aveva deciso di ritornare a Roma e così fece nel 1377. Presto però il Papa morì e nel 1378 si svolse il conclave per la nuova elezione. Venne eletto Papa Urbano VI che cercò di provvedere a limitare i poteri dei Cardinali francesi suscitandone però l'immediata reazione. I Cardinali si riunirono infatti a Fondi, dichiararono nulla l'elezione di Urbano VI ed elessero antipapa Roberto di Ginevra con il nome di Clemente VII che ristabilì la sua sede ad Avignone. La chiesa occidentale si trovava allora ad avere due Papi in carica, uno nella sede romana e uno nella sede avignonese, in opposizione tra loro.

rese la città irriconoscibile. A pagarne le conseguenze furono anche personaggi eminenti che vennero esiliati o costretti alla fuga: tra questi, ad esempio, Simone de' Prodenzani, il più noto poeta orvietano del 1300¹⁵⁷. Di famiglia Mercorina, Simone fu costretto a fuggire da Orvieto nel 1382, dopo il passaggio repentino all'obbedienza clementista, per potervi rientrare solo nel 1386. Pochi anni dopo, nel 1389, Orvieto era di nuovo in mano a Clemente VII e il poeta era costretto ad una nuova fuga. Solo alla morte di Urbano VI e di Rinaldo Orsini cominciarono a vedersi i presupposti per dei tentativi di pace tra Muffati e Mercorini¹⁵⁸.

3.4 Una nuova religiosità: i Gesuati

Alla fine del XIV secolo tra la bassa Toscana, l'Umbria e il Lazio si muoveva un nuovo gruppo di ferventi seguaci di Cristo, eredi della spiritualità francescana, riconoscibile grazie al saio bianco che era stato conferito loro da Urbano V nel 1367: si trattava dei Gesuati, così chiamati per la loro devozione al nome di Cristo. Vale la pena soffermarsi sulla storia e la cultura di questo movimento religioso perché la spiritualità da loro proposta è un buon esempio del nuovo approccio alla fede che andava sviluppandosi in quegli anni e che, si vedrà dalla fitta rete di contatti intessuta dal gruppo, sarà tipico delle personalità più importanti del panorama religioso dei secoli XIV e XV.

Il gruppo dei Gesuati era stato fondato nel 1355 da Giovanni Colombini da Siena, un ricco mercante, sposato e padre di due figli, che, secondo la leggenda, aveva deciso di abbandonare le sue ricchezze per seguire le orme di Cristo a seguito della lettura della vita della peccatrice e penitente Maria Egiziaca¹⁵⁹. Il Colombini si era poco dopo iscritto alla Confraternita dei Disciplinati dell'Ospedale di Santa Maria della Scala, a Siena, e lì tra penitenze e canti aveva iniziato la sua esperienza di avvicinamento a Cristo.

Questa sua scelta di vita, repentina ed esposta, quasi teatralmente, agli occhi di tutti, attirò presto dei seguaci. Uno dei primi, considerato fondatore del gruppo alla pari del Colombini, fu Francesco di Mino Vincenti, amico fraterno di Giovanni e come lui appartenente alla ricca borghesia senese. I due riuscirono a

¹⁵⁷ A capo della fazione dei Muffati troviamo invece il suo amico e corrispondente poetico Monaldo da San Casciano per il quale si veda § 2.3.2.

¹⁵⁸ Per le vicende biografiche di Simone de' Prodenzani cfr. Prodenzani, *Rime*, in particolare pp. LXXXVI-LXXXVIII.

¹⁵⁹ A questo si farebbe risalire la devozione del Colombini per la Santa e per l'altra famosa peccatrice e penitente: Maria Maddalena. Appare però più probabile che a spingere il Colombini alla conversione fossero state le dure condizioni di Siena dopo la peste del 1348, epidemia nella quale, molto probabilmente, il Colombini aveva perso anche uno dei due figli.

radunare intorno a sé molti altri senesi, soprattutto dalla fascia sociale medio alta: il primo, e una delle personalità più interessanti, fu Domenico da Monticchiello, notaio e poi volgarizzatore per i Gesuati di opere mistiche e religiose.

La religiosità laica del Colombini era basata soprattutto sulla volontà di avvicinarsi a Cristo adottando uno stile di vita simile a quello della Chiesa primitiva, abbandonando dunque le ricchezze e abbracciando l'assoluta povertà. I membri della *brigata de' poveri* – così Colombini chiamava il suo gruppo – continuavano a vivere nelle loro case ma passavano la maggior parte del loro tempo negli istituti caritativi pregando pubblicamente e privatamente, flagellandosi, svolgendo «ragionamenti» su Cristo, talvolta dedicandosi a mansioni umili per i membri delle Chiese, dei Monasteri o degli Ospedali che frequentavano: pulizie, assistenza agli infermi, ai morenti o ai condannati a morte. I capisaldi del movimento erano sostanzialmente: la scelta della povertà e l'imitazione di Cristo (la cosiddetta *christiformitas*); la meditazione della passione di Cristo (meditazione e contemplazione che, come per Agostiniani, Domenicani e Cistercensi, venivano prima della *imitatio*); il rapporto diretto con le Scritture; il rifiuto del sacerdozio in nome dell'umiltà¹⁶⁰.

Nel 1363 i Gesuati iniziarono le loro peregrinazioni nelle città vicino Siena per evangelizzare la Toscana e l'Umbria. In pochi anni riuscirono a raccogliere molti seguaci: partiti in poco più di trenta, erano nel 1367 più di settanta; il carisma del Colombini riscuoteva infatti un grande successo.

Giovanni Colombini, però, era tanto un uomo innamorato di Cristo e carismatico quanto un religioso molto scrupoloso e attento alle sorti della sua brigata. Proprio per ottenere dal Papa un riconoscimento che li mettesse al riparo da ogni sospetto di eresia e che legittimasse la loro forma di vita, quando seppe che il Papa Urbano V, recandosi da Avignone a Roma, si sarebbe fermato a Viterbo, decise di raggiungerlo. Il racconto si può leggere nella *Vita* del beato Colombini redatta da Feo Belcari:

Essendo adunque li detti poveri ritornati a Siena, udirono come el santissimo padre papa Urbano quinto veniva da Vignone con la corte à Viterbo, per la qual cosa el fedelissimo Giovanni con circa settanta poverelli, li quali in meno di due anni haveva congregati, si partirono per farsi noti al santo padre, e per offerirsi in ogni cosa à li suoi comandamenti, accio che

¹⁶⁰ Per un quadro sui Gesuati si vedano almeno Guarnieri, *Gesuati* e gli approfonditi lavori di Isabella Gagliardi, dai quali si traggono gran parte delle informazioni qui utilizzate: Gagliardi, *Pazzi per Cristo*; Gagliardi, *Giovanni Colombini*; Gagliardi, *I "Pauperes Yesuati"*; e Gagliardi, *Li trofei della croce*.

essendo dal pastore della santa chiesa conosciuta la loro vita, niuno pigliasse di loro alcuno sospetto¹⁶¹.

La visita al Papa non fu affatto facile per i Gesuati. Il sospetto d'eresia su questa nuova forma di vita era molto alto e dovettero rispondere alle domande della commissione istituita dal pontefice a proposito della loro ortodossia, per sfuggire alle accuse di begardismo e di fraticellismo.

Tuttavia, presi sotto l'ala protettrice di Anglico Grimoard, cardinale di Avignone e parente del Papa, e da lui istruiti e consigliati sulle risposte, dimostrarono la loro ortodossia¹⁶². Fu a seguito di questa vicenda che papa Urbano V avrebbe donato ai Gesuati la veste bianca con cappuccio che sarebbe diventata poi il loro segno di riconoscimento. A parere del Papa infatti le loro vesti cenciose ricordavano troppo da vicino certi pericolosi movimenti eterodossi dai quali dovevano distinguersi.

Secondo l'*Epistolario* del Colombini inoltre fu proprio in questo viaggio a Viterbo che i Gesuati assunsero questo nome: fu un gruppo di fanciulli a battezzare così la brigata quando, al loro arrivo in città, li sentirono gridare ripetutamente il nome di Gesù. Insomma a Viterbo arrivò la consacrazione del gruppo su più fronti.

Lasciando la residenza pontificia, i Gesuati passarono sicuramente per Bolsena e poco dopo furono costretti a fare sosta nell'Abbazia di San Salvatore, sul Monte Amiata (nella zona di Pianello): Colombini già vecchio e malato non sopravvisse infatti al viaggio e proprio a S. Salvatore dettò le sue ultime volontà, lasciando il gruppo nelle mani di Francesco di Mino Vincenti. Il corpo venne poi portato dai suoi seguaci al monastero delle Benedettine di S. Bonda, dove venne sepolto.

Le zone tra Viterbo, Bolsena e il Monte Amiata erano state dunque molto significative per la brigata. Sicuramente anche ad Orvieto, a pochi passi da queste zone, doveva essere arrivata una qualche eco della nuova spiritualità gesuata.

¹⁶¹ Belcari, *Vita*, p. 66.

¹⁶² Senza ombra di dubbio il Grimoard era stato molto lungimirante, comprendendo il potenziale di tale movimento ed evitando che andasse a gonfiare le fila dei detrattori della Chiesa ufficiale: «La sollecitudine di Anglico Grimoard nei confronti dei "povari" risulta allineata con la politica attuata da Urbano V in favore delle osservanze regolari, in particolare nei confronti di quella francescana, approvata nel 1368. Il significato del sostegno papale alle Osservanze è chiaro: si tratta di arginare i presupposti della critica alla Chiesa cui erano approdati i fraticelli - per esempio -, legittimando un'opzione pauperistica integrale ma ortodossa». (Gagliardi, *Li trofei della croce*, p. 17).

Sappiamo tra l'altro che in un qualche momento di sicuro i Gesuati furono anche ad Orvieto. Nell'*Archivio dell'Opera di Santa Maria di Orvieto* leggiamo infatti che nel 1367 alla pulizia della chiesa erano destinati proprio i frati Ingesuati¹⁶³, attività in linea con le mansioni che di solito svolgevano per abbracciare l'umiltà e rendere la propria vita conforme a quella di Cristo. Possiamo dunque pensare che i Gesuati si appoggiassero a Orvieto presso una di quelle confraternite di disciplinati che operavano da laici nelle chiese¹⁶⁴, come avevano già fatto a Siena, e che la loro spiritualità e la loro cultura siano penetrati nella produzione locale.

3.4.1 Cultura e rapporti della *brigata de' povari*

La cultura dei Gesuati è stata attentamente ricostruita da Isabella Gagliardi sulla base delle indicazioni presenti nelle *Lettere* di Colombini e dei testi presenti nella biblioteca dei disciplinati di Santa Maria della Scala, a Siena, che, come sappiamo dalle note di prestito della confraternita, erano spesso utilizzati dai Gesuati¹⁶⁵.

Il rapporto con i disciplinati di Santa Maria della Scala era stato sicuramente fondamentale: frequentare quell'ambiente non significava soltanto avere accesso alla loro biblioteca, ma anche intrattenere rapporti con i personaggi che orbitavano intorno all'Ospedale e, più in generale, con il clima culturale che lì si respirava. I Gesuati, ad esempio, avevano accesso ai laudari dei disciplinati, ricchi di laude di Iacopone e di laude prodotte dagli stessi confratelli; potevano leggere nei loro manoscritti *La Passione* e *La Resurrezione* di Niccolò Cicerchia. Sicuramente così i Gesuati si erano avvicinati alla pratica del canto e della composizione delle laude che erano diventate parte integrante della loro vita pubblica e privata, utilizzate ormai come una sorta di preghiera sia collettiva, sia mentale. Fin dai primi passi come gruppo sappiamo che i Gesuati iniziarono a comporre laudari; Giovanni Colombini dedicò due interi giorni a trascrivere un codice che conteneva proprio i versi di Niccolò di Mino Cicerchia e scrisse egli stesso delle laude¹⁶⁶.

¹⁶³ Fumi, *Statuti e Regesti*, p. 42. L'informazione è tratta dall'*Archivio dell'Opera di Santa Maria, Cam. VIII*, giugno 15.

¹⁶⁴ Sappiamo che già dal 1200 operavano a Orvieto diverse fraternite: una legata ai Domenicani, un'altra legata ai Minori (quella a cui si fa riferimento nel ms. V. E. 528, come abbiamo già visto) e un'altra che afferisce ai servi di Santa Maria. Per un quadro d'insieme sulle fraternite e i movimenti dei disciplinati si veda Casagrande, *Religiosità penitenziale*; sulle fraternite di Orvieto in particolare pp. 391-392.

¹⁶⁵ Gagliardi, *I "Pauperes Yesuati"*, pp. 162 e sgg.

¹⁶⁶ «Trovai che Giacomo di misser Grisolo aveva tutte le lalde di Niccolò, le quali io aveva grande desiderio di portare per buono e santo rispetto, e così aitandomi Giacomo in due dì le compii di

Dobbiamo poi ricordare che tra le fila dei Gesuati avevano militato alcuni dei più grandi compositori di laude del XIV e del XV secolo: Bianco dell'Anciolina, meglio noto come Bianco da Siena, che si era unito al gruppo ancora giovane nel 1367, quando i Gesuati si stavano recando a Viterbo per incontrare il Papa¹⁶⁷; e Feo Belcari, autore di rime e trattati mistici, che fu l'agiografo di Giovanni Colombini: a lui si deve infatti una delle prime vite del beato.

Un ruolo molto importante per la cultura della brigata avevano avuto anche i volgarizzamenti: Domenico da Monticchiello, ad esempio, uno dei primi ad entrare nel gruppo, aveva volgarizzato, su richiesta di Colombini, la *Mistica Teologia* di Ugo da Balma¹⁶⁸. Così descriveva la sua attività in una lettera rivolta proprio a Giovanni Colombini:

Non so degli altri, ma di me vi dico, che io non ne poteva trovare in Siena, e ogni cosa mi pareva rifredda. E se non fosse el volgarizzare del libro che voi sapete, del quale è fatto il primo libro e tanto del secondo, che non ci manca se non due quaderni, oltra questo che io manderò di corto, el quale esercizio, per le belle cose che io trovava, mi raccendeva spesso e per tal modo, che io non ardiria di scrivere, ma, se piacerà a Cristo, v' el dirò a bocca [...]¹⁶⁹.

Non circolava solo la *Mistica Teologia* volgarizzata tra i Gesuati; altri testi erano per loro di riferimento, in questa nuova e più accessibile veste: *l'Horologium Sapientiae* di Enrico Suso, i trattati ascetici di Bernardo di Chiaravalle, i trattati di Ugo Panziera, le opere e le epistole di S. Girolamo, l'esposizione di Girolamo sul *Pater Noster*, i sette salmi penitenziali e, fra i molti altri, le *Esposizioni del Vangelo* di Simone da Cascia volgarizzate da Giovanni da Salerno.

Giovanni da Salerno era un eremita degli Agostiniani che avevano sede a Lecceto, ambiente con il quale Colombini e i Gesuati erano strettamente a contatto e intrattenevano rapporti personali e spirituali. La scelta di Giovanni da Salerno, volgarizzando l'opera di Simone da Cascia, era stata quella di tagliare le

scrivere» Colombini, *Lettere*, p. 111. Delle laude attribuite al Colombini solo su una la critica è concorde: *Diletto Gesù Cristo, chi ben t'ama*. Cfr. Pardi, *Della vita e degli scritti* pp. 47-50 e Gagliardi, *I "Pauperes Yesuati"*, p. 92.

¹⁶⁷ Belcari, *Vita*, pp. 66-67.

¹⁶⁸ Il testo è erroneamente attribuito a san Bonaventura.

¹⁶⁹ Colombini, *Lettere*, p. 40.

parti più spiccatamente teologiche, in favore di una maggiore semplicità che permettesse una più immediata divulgazione delle *Scritture*.

L'opera svolta da Giovanni da Salerno era perfettamente in linea con il pensiero gesuato, tanto che il suo volgarizzamento ebbe ampia diffusione tra i confratelli¹⁷⁰. Questa concezione della *Scrittura* e del suo valore derivava ai Gesuati soprattutto dal *Prologo ad Isaia* di S. Girolamo, mediato sicuramente da Agostino:

Itaque et tibi et illi per te reddo quod debeo, oboediens Christi praeceptis, qui ait: Scrutamini scripturas, et: Quaerite et invenietis, ne illud audiam cum Iudaeis: Erratis nescientes scripturas neque virtutem dei. Si enim iuxta apostolum Paulum Christus dei virtus est deique sapientia, et qui nescit scripturas nescit dei virtutem eiusque sapientiam, ignoratio scripturarum ignoratio Christi est¹⁷¹.

La scelta di volgarizzare non è affatto banale e va a supportare quell'idea di rapporto diretto con le *Scritture* che era alla base del movimento gesuato: i testi della tradizione monastica dovevano essere resi accessibili e divulgati, non dovevano rimanere tra le mani di pochi colti lettori religiosi. Questa concezione delle *Scritture* era sicuramente in linea con la visione di quelle frange di Osservanza e di quei movimenti sensibili alla *reformatio*, con i quali effettivamente i Gesuati erano in stretto contatto: cioè i Domenicani di Campo Regio, gli Agostiniani di Lecce e, in parte, di Sant'Agostino, i Francescani rigoristi ritirati nel romitorio di Seggiano, sul Monte Amiata¹⁷².

La rete di rapporti che i Gesuati erano riusciti a creare era molto vasta e comprendeva le più grandi personalità religiose di quegli anni. A dispetto di quello che si potrebbe pensare di un movimento laico, sorto quasi dal nulla per iniziativa di un uomo che improvvisamente aveva deciso di seguire le orme di Cristo, molti di coloro che ricoprivano un ruolo preminente avevano spesso alle spalle una grossa cultura personale: erano notai e con molta dimestichezza volgarizzavano, come abbiamo visto, opere mistiche e teologiche. I Gesuati erano tutt'altro che degli incolti infervorati di Cristo; al di là dell'iniziale fase appoggiata soprattutto al carisma del Colombini, la spiritualità gesuata era stata

¹⁷⁰ Gagliardi, *I "Pauperes Yesuati"*, p. 131.

¹⁷¹ Girolamo, *Commento*, I, 1, pp. 80-81.

¹⁷² Gagliardi, *Li trofei della croce*, p. 9.

poi coltivata facendo riferimento a opere e trattati di mistica e teologia e appoggiandosi ai consigli di personalità religiose complesse ed esperte.

C'è naturalmente da aspettarsi che già dietro la scelta di certe letture ci fosse la mano di uomini di fede: sappiamo infatti che il Colombini era in contatto con Pietro Petroni, monaco certosino, e non stupirebbe che proprio Petroni avesse consigliato al movimento opere come la *Mistica Teologia*, le *Meditationes de Passione* o l'*Horologium Sapientiae*¹⁷³.

Dal ricco epistolario del Colombini sappiamo anche che per tutta la sua vita aveva avuto contatti stretti e frequenti con le monache del Monastero di S. Bonda, tanto da volervi essere sepolto alla sua morte¹⁷⁴.

Ma Colombini non è l'unico grande personaggio di questo periodo ad aver avuto contatti stretti con questo monastero. Nella sua prima giovinezza anche Caterina di Benincasa aveva frequentato le Benedettine del S. Bonda. Deve essere in questo luogo che Caterina aveva letto l'*Epistolario* di Giovanni Colombini: molti elementi portano infatti a supporre che conoscesse da vicino l'opera del Gesuato¹⁷⁵.

Quasi sicuramente i due religiosi attingevano da un patrimonio comune: la *Mistica Teologia* e l'*Horologium Sapientiae* erano infatti testi chiave anche per i Caterinati; senza contare che molti di loro, a Siena, venivano dai gruppi dei Disciplinati e dei Gesuati. I due ambienti senz'altro, dunque, condividevano una stessa concezione della spiritualità e della religiosità tanto che per i Gesuati del 1400 i testi di Caterina divennero riferimenti fondamentali. Dimostrano le loro biblioteche che i Gesuati divennero assidui lettori dell'*Epistolario* di Santa Caterina e, soprattutto, del *Libro della divina dottrina*. I rapporti dei Gesuati con i disciplinati di S. Maria della Scala, con il Petroni, con Caterina - con gli ambienti spirituali più fertili della Siena del 1300 insomma - erano talmente forti che non stupisce affatto rilevare nei loro testi convergenze di temi e scelte lessicali¹⁷⁶.

Infine, tra i rapporti illustri che Colombini e la sua brigata intrattenevano con i religiosi del tempo, non può essere dimenticato quello con Giovanni dalle

¹⁷³ Probabilmente allo stesso Petroni andrebbe ricondotta la volontà dei Gesuati di non accettare il sacerdozio. Si narra addirittura che il Petroni si fosse amputato un dito per evitare di officiare la messa e non incorrere nelle sanzioni previste. Gagliardi, *I "Pauperes Yesuati"*, p. 107.

¹⁷⁴ Proprio gli stretti legami con le monache del S. Bonda erano stati motivo di accuse durante l'inquisizione viterbese: non era solo la forma di vita scelta dai Gesuati a destare sospetti negli inquisitori, anche la troppa familiarità con il convento femminile non era certo vista di buon occhio. Gagliardi, *Li trofei della croce*, pp. 12-13.

¹⁷⁵ Gagliardi, *I "Pauperes Yesuati"*, p. 141.

¹⁷⁶ Gagliardi, *I "Pauperes Yesuati"*, pp. 136 e sgg.

Celle. Giovanni dalle Celle era entrato molto giovane nell'ordine dei Benedettini vallombrosani ma nel 1347 era stato condannato ad un anno di carcere per aver intrattenuto una relazione con una giovane fanciulla, colpa che Giovanni aveva volontariamente confessato a Simone Fidati da Cascia. Reintegrato nella sua carica dopo aver scontato la pena, egli cadde ben presto in una profonda crisi, forse memore della sua colpa, e si ritirò per sempre nell'eremo delle Celle di Vallombrosa: da qui il nome di Giovanni dalle Celle.

Nonostante il suo isolamento Giovanni dalle Celle mantenne rapporti epistolari con molti personaggi, più o meno illustri, del suo tempo. Tra queste lettere è per noi di grande interesse quella indirizzata proprio ai Gesuati. Non solo la lettera ci testimonia i rapporti tra la *brigata de' povari* e Giovanni dalle Celle, rapporti che sicuramente dovevano andare oltre questa testimonianza; la lettera ci ricorda anche quanto la questione della povertà fosse centrale nella spiritualità gesuata. Ai Gesuati che chiedevano conforto e incoraggiamento per la loro scelta di vita, Giovanni dalle Celle risponde con una lunga lettera, infarcita di citazioni, anche di Iacopone da Todi, nella quale si dilunga ad elogiare proprio la povertà:

Oh povertà, abondanzia di pace, fondamento di fede, nutrimento di speranza e di caritate, guardiana de le virtude, amica di sanctitate, madre de umiltade. Onde mentre che acompagnasti David re, sancto il conservasti; ma da poi che si parti da te e fu messo tra molte richeze, comise l'omicidio co lo adulterio. Tu se' salute degl'infermi e pazienza de' perfecti. Tu rompi la iracundia e rifreni ogni furore. Tu se' olio di misericordia, acqua che lavi, fuoco che purghi; onde dice Idio per lo Profeta: «Io t'ho provato nella fornace della povertà». Tu dimostri Dio e offendi il diavolo. Tu illumini come il sole e fai l'anima bella. Tu inviti gli angeli in aiuto dell'uomo, e di Dio fai procuratore e ministro; mento, se l'apostolo non dice: «Ogni cura gitate in Dio, imperò che ello ha cura di voi». Tu cacci le tenebre e santifici l'uom, e coloro che t'amano e onorano tu gli fai beati e scampigli nel dì della morte, overo dell'eternale giudizio; onde dice il salmo: «Beato è colui che atende al povero e al bisognoso, imperò che 'l Signore il liberrà nel dì reo e pericoloso». Tu se' purgatorio de' peccati. Tu apri i sensi e l'anima dilati. Tu fai gli uomini perfecti e dai desiderio del regno del cielo. Contro a ogni vizio se' ispada e coltello: come corazza vesti, come elmo e scudo difendi. Tu empì il cielo e rubi lo 'nferno. Tu se' amata dalli savi e se' odiata dalli stolti del mondo¹⁷⁷.

¹⁷⁷ Dalle Celle, *Lettere*, 23, 32-45, pp. 340-341.

3.4.2 In conclusione

Se ci siamo soffermati tanto sulla storia e sulla cultura dei Gesuati è perché, come dimostra la fitta rete di rapporti che abbiamo identificato, la loro esperienza fu fondamentale per la spiritualità del XIV e del XV secolo. In questi anni muove infatti i primi passi una religiosità nuova che si svilupperà negli anni a venire: si tenga presente che echi della spiritualità dei Gesuati e dei Caterinati si troveranno poco dopo anche in Girolamo Savonarola, promotore di una cristianità totalizzante, capace di unire la devozione privata e la condotta civile¹⁷⁸.

Se torniamo un momento a considerare la conformazione di M, alla luce di quanto detto sui Gesuati e sulla loro spiritualità, è possibile immaginare che l'ambiente di produzione possa essere proprio questo. Molti elementi ci condurrebbero in questa direzione: l'importanza del tema della povertà; la presenza delle laude di Iacopone da Todi; la presenza di una lauda del Bianco da Siena; la centralità del tema della meditazione della Passione di Cristo; l'intento didattico-divulgativo di alcuni testi; senza dimenticare la forte presenza, come si vedrà nei commenti dei testi, di riferimenti a quello stesso clima culturale in cui si è sviluppato il movimento gesuato: dalla *Mistica Teologia* alle *Meditationes*, da Caterina da Siena a Giovanni dalle Celle e, non ultimi, allo stesso Giovanni Colombini e al Bianco da Siena.

Alcuni dei testi tramandati dal solo M potrebbero essere stati dunque composti in questo clima culturale e poi raccolti insieme ad altri testi locali e ad altri già autorevoli per religiosità e moralità, difficile dire se per uso personale o per suggerire delle letture edificanti ad uno o più confratelli.

¹⁷⁸ Gagliardi, *Li trofei della croce*, pp. 143 e sgg.

4. Appunti sulla lingua

4.1 Il territorio di Orvieto è collocato nell'area che, dal punto di vista linguistico, è stata definita *Italia para- o peri- mediana*:

[...] verso il confine opposto, in direzione della Linea Roma-Ancona, nelle Marche ed Umbria centro-occidentali si hanno volgari in cui la fenomenologia basilarmente mediana può mostrare (per così dire) cedimenti o deviazioni per pressioni e influssi di svariata natura, ma soprattutto provenienti dalle aree settentrionali e toscane: per tali volgari nella presente sede si è preferito adottare la denominazione (puramente funzionale) di tipi para- o peri- mediani, nel senso appunto di aggregati (per quanto per così dire contrastivamente) al tipo generale mediano [...] ¹⁷⁹.

Sebbene oggi geograficamente inclusa nella regione umbra, Orvieto, in virtù della sua posizione, presenta delle caratteristiche linguistiche non sovrapponibili del tutto a quelle umbre. La stessa area umbra, tra l'altro, si presenta già al suo interno molto variegata fin dalle origini poiché è divisa linguisticamente da uno dei più importanti fasci di isoglosse, individuabile già in epoca antica: la linea Roma-Ancona che segue in parte il percorso del Tevere e poi quello del Chiascio¹⁸⁰. Questa linea divide la regione in due parti ben distinte e caratterizzate da fenomeni linguistici diversi: la zona nord-occidentale, che fa gruppo con la Toscana orientale, e la zona sud-orientale che presenta invece tratti più spiccatamente mediani (ad esempio la metaforesi e il dittongamento metafonetico)¹⁸¹. Così descrive Ugolini la situazione dialettale dell'Umbria:

Due vaste aree di diversa fenomenologia si fronteggiano, mentre una zona di minore ampiezza in una porzione a ovest del settore meridionale presenta lineamenti vernacoli che la distaccano dalle due maggiori. A

¹⁷⁹ Vignuzzi, *Il volgare*, p. 332.

¹⁸⁰ Agostini, *Isoglosse*.

¹⁸¹ Per la definizione di "Italia mediana" si veda Vignuzzi, *Marche, Umbria, Lazio*; scrive Vignuzzi: «Area dialettale [...] che dal Migliorini in poi è stata definita specificatamente come "Italia mediana": è il territorio che abbraccia tutta l'area orientale e centro-meridionale delle tre regioni (con in più l'Abruzzo aquilano dialettologicamente sabino [...]) e che ha come confine nettissimo a occidente (e a nord) quella convergenza o "fascio" di isoglosse che è stata denominata "Linea Roma-Ancora"», p. 607. Per le caratteristiche linguistiche dell'Italia mediana cfr. inoltre Vignuzzi, *Il volgare*.

giudicare dalle attestazioni dei documenti in volgare più antichi a noi pervenuti, questa differenza già esisteva per lo meno sin dal Trecento¹⁸².

La zona di minore ampiezza di cui parla Ugolini è l'area orvietana; collocata proprio nel punto di incontro tra le due ampie zone in cui è suddivisa l'Umbria e vicinissima anche alla Toscana orientale e all'alto Lazio, essa presenta caratteristiche linguistiche in parte affini a quelle mediane e in parte affini a quelle senesi¹⁸³ (con qualche influenza, appunto, della zona dell'alto Lazio)¹⁸⁴.

Anche da queste poche informazioni è facile intuire la difficoltà di individuare dei tratti che rimandino inequivocabilmente all'area orvietana. Si procede allora, in questa sede, ad evidenziare i fenomeni ritenuti significativi analizzandoli alla luce di altri testi in volgare orvietano pressappoco dello stesso periodo.

Lo studio sull'antico volgare orvietano più completo risulta ancora oggi quello di Sandro Bianconi del 1962¹⁸⁵, approfondito dallo stesso Bianconi e da Maria Teresa Moretti grazie all'acquisizione, negli anni successivi, di ulteriore materiale d'archivio¹⁸⁶ e alla pubblicazione in edizioni rinnovate e linguisticamente più attendibili di testi letterari quali le *Rime* del Prodenzani e il *Laudario orvietano*¹⁸⁷.

¹⁸² Ugolini, *I dialetti dell'Umbria*, p. 91.

¹⁸³ Cfr. Vignuzzi, *Il volgare*, in particolare pp. 367-368.

¹⁸⁴ Per un'attenta discussione dei fenomeni che caratterizzano le tre zone cfr. Mattesini, *L'Umbria*.

¹⁸⁵ Bianconi, *Ricerche*.

¹⁸⁶ Bianconi, *Lettere volgari* e Moretti, *Nuove lettere*. Esamina testi della fine del 1400 ma è comunque di qualche interesse Moretti, *Lingua, usi, costumi*. Si segnala anche Fumi, *Saggio di volgari*. Come sottolinea però Del Popolo, in relazione alla predica di Benedetto da Orvieto che Fumi trascrive nel suo saggio, «[...] la trascrizione del Fumi non sempre è fedelissima e non solo perché rimodernata: infatti, è accettabile la sostituzione di *ç* con *z*, ma un po' meno l'omissione di tutti i raddoppiamenti fonosintattici ed il livellamento delle doppie e scempie; né manca qualche errore come *forse* per *força*, *propriamente* per *propriamente*, etc.» Del Popolo, *Una predica in volgare*, p. 200. Tenendo presente questo *modus operandi*, non sembra possibile fare affidamento sulla presenza o assenza di qualche fenomeno nei testi editi da Fumi.

¹⁸⁷ Prodenzani, *Rime* e Prodenzani, *Sollazzo*; Scentoni, *Laudario*.

4.2 GRAFIA

4.2.1. Grafie latineggianti

H etimologica in: *habitare* (IV, 44); *herede* (II, 148, 151, 197; XX, 227; XXII, 21 e *coherede* II, 200); *honesta* (VIbis, 32); *honora* (XIII, 5); *honore* (II, 158; VIbis, 114; XII, 82; XIII, 48; XV, 39; XX, 238); *hora* (II, 69; III, 149, 165); *human* (II, 74; III, 21; IX, 59; XX, 58); *humana* (II, 15, 162, 168; III, 11, 138; IV, 43; VI, 77; VII, 4; XVII, 12; XIX, 49; XX, 105, 166; XXV, r., 5, 18 e anche *inhumana* XX, 109; *humane* XI, 86; *humani* IX, 51; XX, 370); *humanato* (II, 13, 135; VI, 66); *humanitate* (II, 66); *humile* (I, 40; VI, 48; VIbis, 24; XXII, 48); *humilemente* (XII, 87 e *humelemente* II, 83); *humilitate* (XIII, 30; XVI, 17 e *humilitate* IV, 47); *humiltà* (I, 62; XI, 16 e *humiltà* III, 7; IV, 31; VI, 20); *huomini* (VI, 85); *uomo* (VI, 69; IX, 33, XVIII, 18 e *huom* III, 151; IV, 17; VI, 96; XIV, 16, 47; XV, 46; XVIII, 29); *trahente* (XV, 30).

È senz'altro la grafia prevalente per alcune di queste parole che presentano pochissimi esempi senza *h*: *umana* (IX, 26); *umil* (XI, 23); *umile* (II, 70); *umilia* (XIX, 23); *umiltà* (III, 16; IV, 56).

H iniziale non etimologica in: *habonda* (XIII, 45); *hubidiença* (VI, 21 e *hobediençe* IX, 75); *huliva* (VII, 165).

Ph in: *propheçie* (III, 110); *Philippo* (XVI, 56); *propheta* (VIbis, 99); *propheti* (VI, 61, 80; IX, 92; XIX, 10); *seraphico* (XI, 54); *seraphin* (XI, 57, 63); *seraphini* (XXIV, 13; XXV, 77); *seraphino* (XIII, 37); *triumpho* (XXII, 131). Ma *profeçia* (XVI, 4); *profeti* (III, 111) e *triumfo* (II, 158).

Ct etimologico si alterna con *tt* (sul quale però prevale): *doctor* (VII, 77; XX, 353); *doctrina* (VI, 119; VIbis, 52; X, 76; XXI, 135) ma *dottrina* (III, 51; XXI, 62); *facta* (II, 36, 112, 129; III, 125; VI, 122; XVI, 46; XX, 186; XXII, 48 *et passim*); *facte* (I, 81, 83; IIIr; IV, 6; VIr); *facti* (X, 39, 45); *facto* (II, 161, 197; IV, 8, 29 *et passim*). Ma: *fatta* (XII, 72; XX, 227); *fatto* (II, 164, 211; XIX, 8; XX, 49). *Affecto* (I, 8; III, 61 ecc.); ma anche: *affetto* (XXII, 9) e *affepto* (II, 60), ecc.

Pt etimologico in: *accepta* (XX, 207); *accepto* (II, 46, 57); *adoptivo* (II, 137, 200); *ascripta* (II, 96); *concepta* (II, 48); *concepto* (IV, 40; VI, 18); *corrupte* (XIX, 37); *rapta* (XII, 120); *rapto* (XIII, 40); *redenpta* (II, 168); *redenpto* (II, 116); *rescripta* (II, 93); *riceptati* (II, 123); *scripti* (XX, 337); *scripto* (XX, 196); *scriptura* (VI, 126; XX, 32); *scripture* (XX, 180); *suptuosi* (XXII, 144); *volunptade* (VI, 42). In quasi tutti i casi la grafia *pt* prevale di gran lunga su quella non latineggiante.

Pt non etimologico in: *ciptà* (II, 68, 184; VII, 33, 117; XII, 23; XIX, 37; XX, 236, 249); *ciptade* (III, 174; XII, 110; XIX, 41); *ciptadina* (XX, 252); *schiapta* (VI, 124).

X etimologica con valore di s/ss in: *anplexando* (XIII, 13; ma *anplesso* XX, 30); *destruxe* (XIX, 42); *dextra* (VIbis, 172; ma *destra* VI, 53, 73; VIbis 74; *destro* I, 100; XII, 127; XXII, 141); *dixe* (XIV, 40; XVIII, 28; ma *disse* III, 136); *duxe* (XXV, 69); *exenplar* (XXII, 126); *exenplo* (III, 175); *exenpri* (VI, 36); *exenpro* (VII, 61); *exercito* (XI, 96); *exilio* (XX, 251; ma *esilio* III, 47); *experiença* (XX, 55); *experiençia* (II, 166); *expositione* (VIr); *luxuriosi* (V, 17); *proximo* (VI, 41); *vexillo* (XI, 2; ma *vesillo* II, 185).

X etimologica in: *excellença* (III, 12); *excellente* (IV, 56); *excesso* (XX, 34)¹⁸⁸.

X non etimologica con valore di s/ss in: *dexiderio* (I, 13; ma *desider* II, 130; X, 7; XX, 383); *dexiderosi* (XXII, 1; ma *desiderosi* X, 95); *dexira* (II, 50); *dixutile* (VI, 122); *exença* (VIbis, 159).

-tione [-tsjone]: *comparatione* (VI, 7); *contemplatione* (XIII, 37; XXII, 29); *dichiaratione* (VIr); *devotione* (XI, 31); *divotione* (V, 4; VIbis, 157); *expositione* (VIr); *incarnatione* (V, 92); *infettione* (XX, 47); *invitatione* (Ir); *legatione* (IX, 76); *meditatione* (XXII, 89); *natione* (II, 125; XIV, 70); *ontione* (XIII, 39); *operatione* (V, 2; XI, 76); *oratione* (VI, 102; VIbis, 91, 121); *punitione* (V, 34; IX, 79); *redentione* (II, 121); *resurrectione* (VIbis, 84; XX, 101); *sallutatione* (XIV, 38); *salvatione* (XIV, 69); *singnificatione* (VI, 5; VIbis r); *tentatione* (V, 6).

-ti- è grafia assolutamente prevalente per [-(t)tsj-]; si rilevano solo due eccezioni: *grazia* (II, 124) e *avarizia* (V, 12). Riporto solo alcuni esempi: *gratia* (I, 99; III, 78, 156 *et passim*); *giustitia* (II, 44, 102; III, 67; V, 67; VI, 19; XX, 186, 314); *nequitia* (V, 65); ecc.

Cti: *affectione* (VI, 81); *benedictione* (XIV, 37); *dilectione* (VI, 79); *fictione* (VI, 9).

j: si trova solitamente in fine di parola e nei plurali di alcuni sostantivi in -io: *adulterij* (VII, 85); *beneficij* (III, 127; VII, 16); *'dificij* (X, 60); *disij* (XX, 25); *monasterij* (VII, 84); *vitij* (III, 128).

y: qualche esempio in fine di parola, ad esempio: *gentily* (VI, 54). In un solo caso etimologico a inizio parola: *Ysaia* (III, 130).

Si segnala infine la grafia -ae- per -e- in: *Michaello* (XVI, 51 (:)) e *Michael* II, 182).¹⁸⁹

¹⁸⁸ Per i tre gruppi riguardanti la grafia x, nei casi in cui non si segnalano alternative con s o ss è perché non sono presenti nel ms. e l'unica grafia attestata per tali parole è x.

¹⁸⁹ Il fenomeno è attestato anche in Scentoni, *Laudario*, XXXV, r. e 116. In questo caso, nel corpo del testo, una sola volta si utilizza la grafia -ae-, tutte le altre volte troviamo invece *Michele*: è dunque altamente probabile che, a prescindere dalla grafia, la pronuncia fosse la stessa (con -e-). Si deve inoltre osservare che sia nel *Laudario orvietano*, sia nei nostri testi la grafia -ae- sembrerebbe funzionale alla metrica del verso.

4.2.2 Occlusive velari

Pochissimi i casi di *ch* e *gh* davanti ad *a*, *o*, *u*: *anticha* (III, 77; VIbis, 22); *archa* (XV, 48); *braccho* (VII, 42); *chapo* (IX, 70); *chol* (III, 185); *chome* (VI, 117; VIbis, 83, 129 e *chom* XXI, 7); *chor* (XXIII, 5); *chori* (X, 18); *chosì* (VIII, 12); *cinghol* (VI, 22); *eccho* (XXII, 43); *franchamente* (XV, 26, 34); *luogho* (XX, 240); *Michaello* (XVI, 51 e *Micchael* II, 182)¹⁹⁰; *rachomanda* (XX, 329); *remangho* (XX, 270); *riccho* (VII, 98); *sdileghati* (XX, 268); *vengha* (II, 156).

4.2.3 Affricate palatali

Le affricate palatali davanti ad *e* sono di solito espresse con *c* e *g*, pochissimi i casi in cui si trovano *ci* e *gi*: *Giesù* (I, 2, 12; III, 150 *et passim*); *gregie* (II, 206); *greggie* (VIbis, 177).

4.2.4 Affricate alveolari sorde

Le affricate alveolari sorde, qualora non presentino grafia latineggiante *-ti-*, sono sempre espresse con *ç*, riporto solo qualche esempio: *profeçia* (XVI, 4); *sença* (I, 74 *et passim*); *sperança* (VII, 41); *çoppi* (VII, 74); ecc. Si noti che *ç* si trova anche in parole come: *falça* (V, 36; XVIII, 22); *falçadori* (V, 80); *falçamente* (XVIII, 31); *falçia* (XVII, 38); *falçitade* (XVII, 21); *falço* (III, 39, 64); ecc¹⁹¹.

4.2.5 Nasale preconsonantica

Davanti a *p* e *b* si ha di norma *n*, pochissimi i casi di *m*: *infiambasti* (XXIV, 73); *lombi* (VI, 23); *rempire* (XI, 81); *trombe* (X, 70)¹⁹².

Da segnalare anche la scrittura *m* per *n*¹⁹³ in posizione finale di parola: *alcum* (VIbis, 173 *prego*; VII, 164 *gentile*; IX, 6 *conforto*); *giem* (XXIV, 80 *sença*); *gram*

¹⁹⁰ Il caso è però dubbio in quanto è possibile che *-ae-* sia semplicemente una grafia alternativa per *-e-*.

¹⁹¹ Ç presenta un uso diverso a Città di Castello, si veda Agostini, *Testi trecenteschi*, p. 14 e la bibliografia ivi segnalata per altre attestazioni umbrine dell'uso grafico di ç. Lo stesso fenomeno di affricazione della sibilante dopo liquida è riscontrato in C. Menichetti, *Decollazione e natività*, p. 155.

¹⁹² Il fenomeno è ampiamente attestato anche nel ms. V (Vat. Lat. 5181, B.A.V., Città del Vaticano) utilizzato come base per l'edizione delle rime di Prodenzani proposta da Carboni, Prodenzani, *Rime*, pp. CXXI-CXXIII e p. CXXXI. Sul ms. V si veda anche la scheda linguistica in Prodenzani, *Sollazzo*, pp. 112-113. È invece prevalente la nasale preconsonantica *m* in Scentoni, *Laudario*, pp. 106-107. Si veda anche Agostini, *Testi trecenteschi*, pp. 14-15.

(II, 64 *maleficio*, 130 *desider*, 141 *pace*; III, 72 *preçço*; 158 *podere*; XI, 69 *mistero*; XV, 40 *baldore*; XV, 43 *novella*; XVI, 3 *valentia*; XIX, 16 *dolore*; XIX, 30 *diluvio*; XX, 1 *terrore*); *stam* (XXII, 162 *sotto*); *stiem* (VIbis, 3 *le*); *um* (XVI, r. *frate*).

Si osservi che solo in alcuni casi la *m* finale è seguita da labiale.

4.2.6 *L* e *n* palatali¹⁹⁴

La *l* palatale all'interno di parola è resa quasi sempre con *lgli*, rari casi con *gli* o *lgl*: *consilglo* (III, 187); *filglo* (XII, 116); *figliol* (II, 201); *figliuol* (II, 107); *filgluol* (II, 134); *raccolgle* (XX, 70); *sciolgle* (XX, 66); *togler* (XXV, 66); *vermilglo* (XII, 64); *volgla* (II, 86); *volgle* (II, 104; III, 141). Se non è all'interno di parola, invece, è sempre resa con *gli*; si rilevano solo tre eccezioni: *lgli* (XXV, 3, 4, 9).

La *n* palatale è prevalentemente resa con *ngn*, si trovano però anche le grafie *ngni* e *gn*; propongo solo qualche esempio delle oscillazioni: *benigno* (XXV, 55); *beningnio* (II, 107); *beningno* (I, 21; XI, 14); *signore* (I, 44 *et passim*); *singniore* (II, 161 *et passim*); *singnore* (X, 27 *et passim*).

4.2.7 Doppie e scempie

I raddoppiamenti sono oscillanti. Alcuni esempi di scempie in luogo di doppie in: *agio* (*avere*: II, 29, 193); *amantellato* (II, 24); *amiration* (III, 162); *aparecchia* (III, 56); *aparecchiati* (V, 53); *apo* (IV, 2, 4); *comise* (XIX, 33); *congniobe* (IV, 30); *avento* (II, 148); *debian* (II, 180); *ginochione* (I, 90); *inamorati* (I, 79; XXII, 74); *inamorato* (II, 21); *inocença* (III, 36); *piogia* (V, 20); *provedença* (IV, 39); *racomandato* (II, 199); *raguardare* (II, 180); *somettono* (V, 18); *sugetta* (XX, 36); *sugette* (I, 83); *tenereça* (III, 22); *vesillo* (II, 185); ecc.

¹⁹³ Il fenomeno è attestato anche in Prodenzani, *Rime*, p. CXXXII e in Scentoni, *Laudario*, p. 107. In questo caso si segnala accanto al riferimento al testo anche la parola che segue.

¹⁹⁴ Per le diverse rese grafiche di *l* ed *n* palatali in ambito castellano e perugino Agostini ha condotto un attento studio e identificato un criterio di distribuzione tra le forme non rafforzate *gl*, *gn* e simili e le forme rafforzate *lgl*, *ngn* e simili. Per l'ambito perugino e in parte per quello castellano (verificabile però solo su alcune delle "mani" prese in esame) «l'alternanza grafica corrisponde ad una differenza fonetica effettiva, dà conto cioè del grado d'intensità delle due consonanti considerate. La netta predominanza di forme con grafia di tipo semplice in posizione a) [*i.e.* posizione immediatamente protonica] che si rileva presso queste mani ci fornisce quindi la riprova che anche nel castellano medievale, come nel perugino, ha agito quella corrente di scempiamento delle *n* e *l* palatali poste subito prima dell'accento, che è da collegare con la tendenza più generale allo scempiamento di tutte le consonanti protoniche propria della Toscana orientale e dell'Umbria settentrionale», Agostini, *Testi trecenteschi*, p. 18.

Doppia in luogo di scempia in: *apostali* (VI, 100); *apostolo* (XIII, 46); *commando* (II, 92); *filgiuolo* (III, 137); *Micchaël* (II, 182); *opennione* (V, 36; VII, 89); *tappina* (VI, 121).

Va forse collegato alla peculiarità fonetica dell'Italia mediana¹⁹⁵ lo scempiamento di *r* in *erore* (VIbis, 15) e *soccoresti* (III, 87) e a ipercorrettismo il raddoppiamento in *Farraone* (XIX, 35) e *orrigin* (XX, 92).

4.3 VOCALISMO¹⁹⁶

4.3.1 Dittongamento

Esempi da è: *contiene* (XXIV, 7 (:)); *convien* (III, 78; VIbis, 163; XXI, 4); *lieta* (XX, 61, 233); *lieto* (I, 56; II, 113; XX, 206); *piedi* (X, 20; XII, 85 e *pie'* VI, 9; XVIII, 8 e *piei* IX, 47); *pietra* (I, 1; X, 62 (:); XI, 85 (:)); *tien* (XXII, 24, 64); *viene* (III, 152; VIbis, 131).

Particolarmente interessanti sono: *bien*¹⁹⁷ (III, 107); *lievi* per *levi* (VIbis, 124); *mistier* per *misteri* (III, 112); *prieghi* (VII, 26).

Eccezioni: *contene* (XXIII, 14 (:)); *convene* (V, 71 (:); VIbis 59 (:), 96 (:); XII, 63 (:)); *leve* (per *lieve*, I, 84); *mantene* (VIbis, 63 (:)); *sustene* (XIX, 62 (:)); *tene* (V, 75 (:); XII, 61 (:); XIX, 63 (:); XXIII, 12 (:)); *vene* (per *viene* IV, 27 e *ven* XXI, 2).

Esempi da ò: *buono* (XXV, 73 (:)); *buove* (XIV, 67 (:)); *commuova* (II, 69); *cruope* (VIII, 13); *cuore* (III, 161 (:); VI, 12); *duole* (XII, 44 (:)); *duolo* (III, 3 (:); XII, 133 (:); XVIII, 39 (:); XX, 157); *figliuol* (II, 33, 55, 59 *et passim*); *fuoco* (II, 51; V, 46 (:), 51; VIbis, 87; XI, 56; XVI, 28; XXIV, 13); *luogo* (II, 109; XX, 123, 240, 306); *nuove* (XXII, 89); *ritruovo* (XX, 183); *suole* (XII, 48 (:); XX, 118 (:)); *suon* (XX, 376 e *suono* X, 70; XXV, 72 (:)); *truova* (VIbis, 21; XXII, 116 e *truove* VIbis, 75 (:)).

Particolarmente interessanti sono: *fuorono* (III, 106); *puoi* (<POST, I, 59; XXV, 76 ma dubbio).

Eccezioni: *core* (I, 18, 24 (:), 48; II, 1, 16 e *cor* I, 1, 5, 29, 34, 67; II, 12 *et passim*); *figliol* (II, 201; III, 21 e *figliolo* XII, 96, 100); *loco* (V, 48 (:); XXII, 77); *opre* (VI, 35 (:)); *move* (VI, 91 (:); VIbis, 71 (:)); *nova* (XXII, 11); *nove* (num., VI, 82, 89 (:); VIbis, 122); *scole* (VI, 36 (:)); *vol* (XI, 1, 84; XX, 380; XXII, 8, 116).

¹⁹⁵ Cfr. Macciocca, *Le Storie II*, p. 140.

¹⁹⁶ Da qui in avanti con il simbolo (:) si indica che il fenomeno compare in sede di rima.

¹⁹⁷ *Bien* < BĚNE; nonostante la vocale breve in sillaba libera, normalmente non dittonga per il meccanismo del dittongo mobile.

Sebbene nei testi risulti abbastanza regolare il dittongamento di *è* ed *ò* tonici in sillaba libera, si riscontrano anche un buon numero di forme non dittongate. Va inoltre rilevato che il dittongamento non è mai di tipo metafonetico. Decisamente interessanti sono le tracce di un dittongamento che doveva essere più “completo” di quello toscano, come evidenziano anche gli studi di Bianconi¹⁹⁸, Moretti¹⁹⁹ e Scentoni²⁰⁰. Il dittongamento delle vocali toniche medio-basse che si riscontra nei testi orvietani di questo periodo può, infatti, essere considerato affine al dittongamento che si riscontra in area senese²⁰¹ e la presenza, seppur sporadica, di forme come *bien* e *puoi* (da PÖST) conferma questa affinità.

4.3.2 Anafonesi²⁰²

Casi in cui l’anafonesi non ha operato: *adiongete* (XV, 11); *cengia* (XXII, 140); *congionta* (XX, d. *et passim* e *congionte* VI, 35; VIbis, 6 (:)); *conseglio* (XV, 16); *giogne* (XXII, 103); *lengua* (VIII, 14; XXII, 62); *longa* (XVI, 58); *longheçça* (VI, 31); *longo* (IX, 90); *losenghieri* (V, 72 (:)); *ponto* (XX, 131, 187, 287).

Casi con - *ù* -, - *ì* - (forse per latinismo): *congiunta* (IX, 9); *lingua* (III, 134; X, 79).

Non dipendono da anafonesi le oscillazioni *o/u* nei derivati da UMQUAM: *adonqua* (XIX, 21); *adonque* (X, 89); *donqua* (III, 159; XX, 72, 89, 250, 256; XXI, 11); *donque* (XX, 208); *qualunche* (XXII, 88)²⁰³.

4.3.3 Metafonesi

A conferma di quanto rilevato da Bianconi, non è presente in questi testi nessuna traccia di metafonesi di *é*, *ó* provocata da *-i* finale²⁰⁴. Mancano anche quelle forme

¹⁹⁸ Bianconi, *Ricerche*, p. 17-24 e Bianconi, *Lettere volgari*, pp. 68-69.

¹⁹⁹ Moretti, *Nuove lettere*: si noti in queste lettere, ad esempio, la presenza di *biene* (LXI, f. 666, r. 9).

²⁰⁰ Scentoni, *Laudario*, pp. 112-115.

²⁰¹ «È sufficiente una scorsa alla lista riassuntiva dei fenomeni da lui incontrati [n.d.a. Bianconi] per identificare [...] tutta una serie di fenomeni che avvicinano il volgare dell’area a quello conterminale senese (soprattutto a Orvieto, che mostra in particolare il dittongamento delle vocali toniche medio-basse incondizionato in sillaba libera [...])», Vignuzzi, *Il volgare*, p. 367. «Il dittongamento senese corrisponde all’ingrosso a quello fiorentino, di cui è ancora più completo, giacché s’estende a *liei*, *nuove* num., *puoi* PÖST, e, tra i proparossitoni, a *uopera* (-ara) e *pierla* “perla” [...]», Castellani, *Dittongamento*, p. 311.

²⁰² Il fenomeno è normalmente assente nei testi orvietani, Bianconi, *Ricerche*, pp. 87-88. Bianconi, *Lettere volgari*: qui il fenomeno non viene affatto affrontato da Bianconi, segno evidente della sua scarsa rilevanza; si segnala come prova dell’assenza di anafonesi: *fameglia* (62, r. 22, p. 64). Anche in Moretti, *Nuove lettere*, si veda *famelglia* (XV, f. 666, r. 14, p. 21). Scentoni, *Laudario*, pp. 115-116, conferma l’assenza di anafonesi.

²⁰³ Scentoni, *Laudario*, pp. 116-117 e Castellani, *Sulla formazione*.

normalmente segnalate come possibili influssi metafonetici: *magiure, maiure* o uscite in *-ite* in luogo di *-ete* nei verbi alla 2° pers. plur²⁰⁵.

Sono presenti alcune forme con *u* in luogo di *o* ma non metafonetiche: *fusse* (III, 84, 102, 107; IX, 7; XIII, 11; XX, 17, 35, 170, 171, 174); *fusser* (III, 109, 112); *fusti* (I, 38; XV, 48; XX, 197)²⁰⁶.

4.3.4 Dittongo AU

L'esito normale è *o*: ad esempio *loda* (XX, 119); *odisti* (XII, 52). Si conserva *au* in alcune forme da considerare latinismi: *aura* (XXII, 145); *gaudio* (II, 111; XX, 156, 230); *laude* (III, 29); *Paulo* (I, 57; XVI, 49)²⁰⁷.

4.3.5 Esito di -ĬLIS²⁰⁸

L'esito normale di -ĬLIS è *-ile*: *ammirabile* (V, 96); *humile* (I, 40 (:); VI, 48; VIbis, 24; XXII, 48 (:)). Due sole eccezioni: *ammirabele* (IV, 53) e *mirabel* (XI, 49).

4.3.6 *-ar-* ed *-er-*

Nei futuri e nei condizionali di prima coniugazione è spesso conservato *ar*: *adomarà* (VII, 167); *alluminarebbe* (XIV, 42 (:)); *andarà* (XVI, 27); *annegarebbe* (II, 172); *bramaria* (XX, 297 (:)); *canparebbe* (XIV, 43 (:)); *creparebbe* (XII, 51); *mendaria* (XX, 295); *portarò* (XII, 81); *trovarà* (II, 181).

Altrove *-er-* > *-ar-*: *assassinaria*²⁰⁹ (VII, 82 (:)); *conoscire* (XIV, 47); *essar* (IV, 35; VIbis, 34); *feciar* (V, 74); *nasciarebbe* (XIV, 41); *povar* (III, 46); *povarel* (XI, 28); *povarello* (XXII, 111); *povari* (VII, 100); *rodaran* (XX, 218).

²⁰⁴ Si vedano Bianconi, *Ricerche*, pp. 86-87 e Bianconi, *Lettere volgari*, p. 69.

²⁰⁵ Le segnalano: Bianconi, *Ricerche*, pp. 86-87; Bianconi, *Lettere volgari*, p. 69; Scentoni, *Laudario*, pp. 117-118; Agostini, *Testi trecenteschi*, 28-30.

²⁰⁶ Tali forme sono segnalate anche in Scentoni, *Laudario*, p. 118 e in Bianconi, *Ricerche* e a quest'ultimo si faccia riferimento per la spiegazione delle forme *currente* e simili: la *u* sarebbe dovuta all'influsso delle forme arizotoniche, p. 87. Alcune forme solo apparentemente metafonetiche sono segnalate anche in Bianconi, *Lettere volgari*, p. 69.

²⁰⁷ La stessa tendenza è confermata in Scentoni, *Laudario*, p. 119. Si veda anche Agostini, *Testi trecenteschi*, p. 33 che conferma una situazione affine anche per Città di Castello.

²⁰⁸ Per gli esiti di -ĬLIS in italiano si vedano Castellani, *Le glossaire*; Bianconi, *Ricerche*, p. 37; Agostini, *Testi trecenteschi*, pp. 46-47; Scentoni, *Laudario*, p. 122.

²⁰⁹ Da *assassinera*, s.f., cfr. TLIO.

Ma anche *poverello* (XXII, 42 (:)); ecc.

Si trovano diversi casi di passaggio di *-er-* ad *-ar-*; sono tuttavia presenti molte forme che conservano invece *-er-*. La situazione è molto simile sia nelle lettere volgari, sia nel *Laudario*²¹⁰.

4.3.7 u/o finali

Quasi del tutto assente il fenomeno, qualche residuo forse in: *altu* (XIII, 3); *Loctu* (Lot XIX, 43).

4.4 CONSONANTISMO

4.4.1 Sonorizzazione

A inizio di parola si rileva: *gactivello* (VIII, 9 (:)).

In posizione interna troviamo: *amadore* (I, 104 (:)) e *amador* (XXII, 34); *consagrata* (VI, 72 (:)); *fatiga* (III, 49; XX, 157); *inperador* (II, 164 (:); V, 1; XI, 94; XIII, 11 (:)); *lagrimando* (X, 27 (:); XII, 47 (:), 111 (:)); *lagrime* (I, 89; XII, 81; XX, 201); *lagrimosa* (X, 37); *padria* (XX, 160); *seguramente* (I, 61); *squadre* (XII, 60 (:)); *venuto* (XXII, 65 (:)).

Si hanno inoltre diversi esempi di terminazione *-ade* da *-ate*: *aversitade* (XX, 242 (:)); *bontade* (I, 62 (:)); *caritade* (II, 5, 67 (:); III, 177 (:); XVI, 16 (:); XXV, 42); *giocunditade* (I, 86 (:)); *infinitade* (XXII, 35 (:)); *maestade* (III, 18, 32 (:); XIX, 42 (:); XXII, 45); *novitade* (XXII, 38 (:)); *pietade* (I, 63 (:); II, 69 (:); III, 64, 145, 170 (:); *et passim*); *securtade* (XX, 233).

In alcuni casi vengono invece mantenute le consonanti sorde etimologiche: *latro* (XVIII, 20); *patre* (IV, 17); *scomenta* (XII, 132).

Segnalo inoltre due casi di passaggio da sonora a sorda non etimologica: *Matalena* (XII, 20 (:)); *venticare* (III, 124 (:)).

²¹⁰ Bianconi, *Ricerche*, pp. 41-44; Bianconi, *Lettere volgari*, p. 70; Scentoni, *Laudario*, pp. 123-124. Qualche attestazione anche in Moretti, *Nuove lettere*: ad esempio, *sequitarà* e *scrivare* (XXIII, f. 670 bis), p. 28.

4.4.2 *j* iniziale

Il normale esito di *j* seguita da vocale è un'affricata sonora rappresentata da *gi*: *giustitia* (II, 44, 62, 102; III, 67; V, 67 (:); VI, 17; XX, 186 (:), 314 (:)); *giubilando* (X, 12 (:)); *giocondo* (I, 31; II, 205 (:); X, 40 (:); *et passim*); ecc. È presente soltanto un caso di *j* iniziale latina mantenuta: *iubilar* (XXII, 139)²¹¹.

4.4.3 *i-* < GL-

Un solo caso di *i-* derivante da *GL-* latino: *iande* < GLANDEM²¹² (VII, 97 (:)).

4.4.4 *s+i, e*

Forse solo una traccia dell'esito *-sc-* < *s + i/e* invece ampiamente attestato da Bianconi: *vascelli* per *vaselli* (XIX, 13)²¹³.

4.4.5 *b- > v-, -rb- > -rv-*

Non si rileva nessuna traccia del fenomeno del passaggio di *b-* e *-rb-* a *v-* e *-rv-*. Interessante invece la presenza di *boce* (VII, 166) e *corbo* (VIII, 3)²¹⁴, probabili fenomeni di iperurbanismo.

4.4.6 Dileguo della *v*

Si segnala un solo caso di dileguo di *v* intervocalico davanti a *-ù-*: *auto* (III, 102 (:)).

²¹¹ Attestato anche in Scentoni, *Laudario*, pp. 127-128; molte forme con *i* iniziale in Bianconi, *Ricerche*, pp. 72-76 e Bianconi, *Lettere volgari*, p. 71.

²¹² Nessuna attestazione di esiti simili a partire dal nesso latino *GL-* nei testi orvietani. Stando al *corpus* TLIO, si trovano diverse attestazioni dell'esito *ianda* soprattutto in area veneta: nell'*Arte di amare* di Ovidio volgarizzata in veneto e nel *Libro Agregà de Serapiom* volgarizzato in padovano da Frater Jacobus Philippus de Padua (*yanda*). Una attestazione è presente anche in area sabina nell'anonimo volgarizzamento della *Mascalcia* di Lorenzo Rusio.

²¹³ Scentoni, *Laudario*, p. 128. Anche nel *laudario* si trovano solo pochi casi. Il fenomeno è invece ampiamente attestato in Bianconi, *Ricerche*, p. 91. Molto diffuso anche a Perugia, si vedano Agostini, *Il volgare*, p. 131 e Schiaffini, *Influssi*, pp. 101-102.

²¹⁴ Bisogna tuttavia rilevare che *corbo* è alternativa letteraria a *corvo* estremamente diffusa (si veda il *corpus* TLIO).

4.4.7 Palatalizzazione di *l* ed *n* davanti a *-i* finale²¹⁵

Solo pochi casi: *egli* (per *elli* XXIV, 14, ma dubbio). Si vedano anche: *angei* (II, 179; III, 28; XXII, 132); *crudei* (X, 52).

4.4.8 Assimilazione *mb/nd* in *mm/nn*²¹⁶

Nessuna traccia del fenomeno del passaggio *nd>nn* e *mb>mm*; sono sempre attestate le forme senza assimilazione (riporto solo alcuni esempi): *combatte*²¹⁷ (VII, 20 (:)); *giocondo* (X, 40 (:)) *et passim*; *mondo* (II, 136, 202 (:); IV, 30; XI, 97 *et passim*); *quando* (VII, 71 *et passim*); ecc.

Si hanno invece alcuni casi di ipercorrettismi: *infianbasti* (XXIV, 73); *infianbata* (XXIV, 4); *infianbato* (I, 101 (:)); a fronte di *infiammò* (XIX, 52) e *infiamato* (XXV, 41 (:)).

4.4.9 Esito *ss/sc < X*²¹⁸

Diversi esempi di *ss* in luogo di *sc* nelle forme del verbo *lasciare*: *lassato* (XII, 28); *lassar* (III, 6; VII, 134; XXI, 234); *lassare* (XVIII, 48 (:)); *lassi* (III, 172); *lasso* (XVIII, 40); *lassò* (VI, 125; XIX, 58). Ma *lasci* (XII, 74; XXI, 251); *lascia* (XXI, 182); *lasciai* (III, 153); *lasciando* (XXI, 6, 210, 345, 364); *lasciar* (XXI, 262, 285); *lasciato* (XII, 45 (:)); *lasciava* (XII, 8 (:)); *lascio* (XXI, 140, 162); *lascioli* (XXI, 269).

²¹⁵ Il fenomeno è sporadicamente attestato in Bianconi, *Ricerche*, p. 91 e in Scentoni, *Laudario*, pp. 131-132, che riscontra solo esempi per *nn*. È invece largamente attestato a Perugia, si veda Ugolini, *Annali e cronaca* p. 140. Attestato, ma sporadicamente, anche a Città di Castello: Agostini, *Testi trecenteschi*, pp. 60-62.

²¹⁶ Il fenomeno è distintivo di tutta l'area mediana; per la diffusione in Umbria si veda Ugolini, *Rapporto*, pp. 68 e sgg. Per quanto riguarda l'area orvietana, Bianconi nota che il fenomeno non si manifesta con grande intensità: si trovano sporadiche forme assimilate ma prevalgono di gran lunga le forme *nd/mb*. Lo spoglio delle forme sia in Bianconi, *Ricerche* (pp. 69-72), sia in Bianconi, *Lettere volgari* (p. 71), sia in Moretti, *Nuove lettere* (ad esempio: *mandarci* e *mandato*, VI, f. 670, p. 12, *et passim*), conferma la tendenza. Qualche caso si registra anche in Scentoni, *Laudario*, p. 134. Totalmente assente, come nel nostro caso, è il fenomeno a Città di Castello, cfr. Agostini, *Testi trecenteschi*, p. 66.

²¹⁷ La forma con assimilazione *commattere* è invece variamente attestata, ad esempio, in Macciocca, *Le Storie II*, p. 99.

²¹⁸ Attestato anche in Scentoni, *Laudario*, p. 135. Per la diffusione del fenomeno si veda Agostini, *Il volgare*, p. 150. Sugli esiti del nesso *-ks-* in italiano si vedano anche Baglioni, *Sugli esiti* e Castellani, *Il nesso 'ks'*.

4.4.10 Nessi consonante+j

Si segnalano solo alcuni esiti ritenuti interessanti.

-bj- : *agio* (II, 29, 94, 193); *degge* (II, 212 (:)); *degio* (XX, 240 (:)); ma anche *abiate* (XVI, 16); *debbio* (XII, 78); *debi* (XX, 149); *debia* (VI, 3, 101); *debian* (II, 180); *obietto* (XI, 19 (:); XX, 142 (:)); ecc²¹⁹. Non è mai attestato invece l'esito romanesco *ij* (il tipo *aio*, *deio*, ecc.).

-pj- : *saccio* (XVIII, 39)²²⁰.

-rj- : alcuni casi di passaggio ad -i- : *migliaia* (XVI, 54; XIX, 56); *primaia* (VIbis, 145)²²¹. In altri casi: *maliari* (V, 56) e la forma analogica *giuder* (VI 114, 118); *giuderi*²²² (VI, 75; XVIII, 13)²²³.

-sj-: *bascia* (VI, 70); *basciando* (VI, 47); *busciardi* (V, 72, da BAUSIAM>*buscia*?); *camiscio* (VI, 19); *rosciada*²²⁴ (XXII, 147 da *ROSIATA)²²⁵.

-tj- : *presciati* (VII, 118 (:)); *rasgione* (XX, 98)²²⁶.

Interessante il possibile esito *vosce* (XVIII, 52 (:); ma la *s* sembrerebbe aggiunta successivamente nel ms.)²²⁷.

²¹⁹ Si vedano anche Bianconi, *Ricerche*, p. 76-77 e Scentoni, *Laudario*, p. 138. Per quanto riguarda le forme *agio* e *degio*, Bianconi avanza l'ipotesi che la *g* in tali forme potrebbe valere come grafia per *i*, Bianconi, *Ricerche*, p. 77 e pp. 82-83 e Bianconi, *Lettere volgari*, pp. 71-72.

²²⁰ Attestato anche in Scentoni, *Laudario*, p. 138 e Bianconi, *Ricerche*. A quest'ultimo si faccia riferimento anche per la diffusione in epoca antica dell'esito -cc- da -pj-, pp. 77-78.

²²¹ Sul passaggio di -rj- ad -j- in area non toscana si veda Castellani, *L'area della riduzione di Rj*: in particolare su Orvieto pp. 427-428. Il tipo -ajo- sarebbe molto più diffuso nella zona non toscana di quello che si ritiene; stando agli spogli proposti da Castellani, per quanto riguarda Orvieto, i tipi -ajo- e -aro- si equivalgono almeno fino alla fine del 1400, quando il secondo prende definitivamente il sopravvento.

²²² «Secondo lo schema *canteo* : *canteri* in antico senese è stato rifatto un *giudeo* : *giuderi*, dal quale poi è originato un singolare analogico *giudero*», Rohlf, *Grammatica*, 284, p. 401.

²²³ In Bianconi, *Ricerche* (pp. 83-85) e Bianconi, *Lettere volgari* (p. 72) prevalgono le forme con -i- da -rj-. Anche in Scentoni, *Laudario* (p. 138) -i- è l'esito maggiormente attestato.

²²⁴ Per le ipotesi sull'etimologia di *rugiada* si veda Castellani, *Il nesso Sl*, p. 224.

²²⁵ Bianconi, *Ricerche*, pp. 79-80; Bianconi, *Lettere volgari*, p. 72; Scentoni, *Laudario*, p. 139.

²²⁶ Scentoni, *Laudario*, pp. 139-140: riporta un'attestazione di *presciato* per *pregiato*.

²²⁷ Se la forma fosse effettivamente attestata *vosce* < *VOCEM* (non da -sj- dunque) si potrebbe ipotizzare una grafia dovuta alla somiglianza della pronuncia di *voce*, nell'area mediana, alla pronuncia di parole come *bacio* e *camicio*, percepite simili indipendentemente dalla diversa etimologia. Si noti anche che la forma *bosie/vosie* per *voce* è variamente attestata in area veneta: *bosie* e *vosie* nella *Navigatio Sancti Brendani* veneta del XIV secolo e *vosie* nel *Tristano Veneto* del XIV secolo (si veda *Corpus TLIO*, lemma *voce*). Da una base *vosie* sarebbe più semplice immaginare l'esito *vosce*, di per sé piuttosto problematico. Sugli esiti dei nessi -Sl- e -Ce/i- e la loro pronuncia cfr. Lopporcaro, *Fonologia diacronica*.

4.5 FENOMENI GENERALI

4.5.1 Metatesi

Cruope (VIII, 13); *grolioso* (XII, 136; XV, 12 (:)); *indrieto* (V, 57); *scropimento* (VIbis, 14 (:)); *squadre*²²⁸ (XII, 60 (:)).

Si noti che il fenomeno coinvolge sempre la lettera *r*.

4.5.2 Aferesi

*Chiesia*²²⁹ (VIbis, 56, 135); *chiesie* (VII, 107); *nançi* (VII, 157; XXI, 10); *nanti* (VIbis, 103); *pìstola* (VI, 112); *resia* (VII, 99; XIII, 47 (:)); *sendo* (I, 18)²³⁰.

4.5.3 Sincope

Cherci (VI, 51, 79); *opre* (VI, 35 (:)), *spirti* (XX, 334).

4.5.4 Apocope

Co' (*come* XXII, 151)²³¹; *die'* (IV, 35; VII, 23); *do'* (*dove*, I, 66, 74, 99; II, 157; III, 19; X, 73; XX, 23; XXIII, 12); *du'* (I, 16, 68, 96); *fé'* (*fede*, VII, 41, 139); *merçe'* (XIV, 75; XVI, 63); *mo'* (<MODO II, 64, 78); *pie'* (I, 88), ecc.

4.5.5 Protesi di *a* e *i*

Adomandare (XI, 92 (:)); *adomarà* (VII, 167); *ispade* (V, 62); *ispecchio* (XI, 34); *ispirto* (II, 114)²³².

²²⁸ Dal verbo *squartare* con metatesi, DEI.

²²⁹ La forma *chiesia* è attestata anche in Bianconi, *Ricerche*, p. 93 e in Scentoni, *Laudario*, p. 140. È spiegata da Bianconi come aferesi a partire da *ecclesia*, da cui la conservazione della *i*.

²³⁰ Possibile aferesi anche in *suscitato* (XII, 134) da *resuscitato*. Va tuttavia tenuto presente che è attestato l'uso del verbo *suscitare* con il significato di *risorgere, tornare alla vita* (cfr. *suscitare* in TLIO).

²³¹ Attestato anche in Scentoni, *Laudario*, p. 142. Si veda Schiaffini, *Influssi*, pp. 111-112.

²³² Bianconi, *Ricerche*, p. 94 e Scentoni, *Laudario*, p. 143.

4.5.6 Epentesi

Non è verosimilmente un caso di epentesi di *r* la forma *giuderi* (VI, 75; XVIII, 13). Si consideri comunque che la forma con epentesi di *r* si trova attestata solo al plurale e non regolarmente: al singolare troviamo sempre le forme *giudeo* (VI, 117) e *giudea* (VI, 78, 124). Anche per il plurale troviamo forme senza epentesi: *giudei* (VI, 54; VIbis, 176)²³³.

4.5.7 Epitesi di *-ne*²³⁴

Il fenomeno è presente soprattutto in sede di rima in verbi alla 3° persona singolare, futuro e perfetto o con parole ossitone: *andòne* (XIV, 66 (:)); *àne* (XIII, 6; XX, 335); *canpòne* (XIX, 31 (:)); *chiamòne* (XIV, 62 (:)); *dienne* (VI, 109 (:)); *ène* (XVI, 47; XVII, 50; XIX, 64); *fane* (XXII, 83); *fone* (XXII, 123 (:)); *guardòne* (XIV, 61 (:)); *incarnòne* (XIV, 7 (:)); *kirielleisonne* (VI, 83 (:)); *mandòne* (XIX, 30 (:)); *plasmòne* (XIX, 29 (:)); *portòne* (XIV, 65 (:)); *resuscitòne* (XIX, 53 (:)); *ringratiòne* (XIV, 63 (:)); *risanòne* (XIX, 54 (:)); *satiòne* (XIX, 55 (:)).

4.5.8 Dissimilazione

Albore (XX, 58 e *albor* XXII, 76); *argoglio* (VII, 145 (:)), *palbutiando* (XXII, 61); *letrose* (VII, 132 (:)); *pellegrino* (III, 169 (:)).

Si segnalano anche casi di utilizzo delle forme latineggianti: *arbore* (XXII, 25, 86, 165); *peregrinel* (III, 40); *peregrino* (III, 45); *venenosi* (X, 81 (:)).

4.6 MORFOLOGIA

4.6.1 Sostantivi e aggettivi

Metaplasmi di declinazione, da II a III: *in dur martìre* (II, 82 (:)).

Uscite *-e/-e*: *arme* (*arme cristiana*, VIbis, 58 (:)); *arme inperiali* XI, 51 (:)); *sorte* (XX, 37 *tal sorte* (:); XXV, 47 *le sorte* (:)). Possibile che sia da inserire in questo gruppo anche *le fictione* (VI, 9 (:)), ma la parola non è attestata al singolare.

²³³ Per la formazione delle forme *giudero/giuderi* si veda Rohlfs, *Grammatica*, 284, p. 401 (e qui § 4.4.10).

²³⁴ Fenomeno tipico dei dialetti mediani, si veda Vignuzzi, *L'Italia mediana*, p. 338. Ampiamente attestato anche in Bianconi, *Ricerche*, pp. 95-96 e in Scentoni, *Laudario*, pp. 144-145. Si veda anche Durante, *Fenomeni di epitesi*.

I plurali:

Resti di IV declinazione (plurali femminili in *-o*): *mano* (*fiere mano* V, 28 (:)); *chiavate mano* IX, 46; *le mano* XVIII, 33)²³⁵.

Sostantivi di II declinazione con plurale in *-e*: *i tuoi ochie* (II, 128).

Sostantivi femminili di III declinazione con plurale in *-e*: *oratione*²³⁶ (VIbis, 91).

Plurali in *-i* di genere femminile: *veni* (*le veni* XII, 102; *tucte veni* XX, 195 (:)).

Plurali in *-a*: *l'ancora tue* (VII, 163); *le peccata* (XVIII, 9); *dogliose strida* (XII, 16 (:)); *travalglia*²³⁷ (III, 92 (:)) ma dubbio)²³⁸.

Si trovano alcuni plurali in *-e* in luogo di *-i* in sede di rima: *le ale* (XIII, 15)²³⁹; *tue ame* (I, 80 (:)).

Aggettivi maschili con plurale in *-e*: *v'à liberati o savate perdute* (III, 80 (:)); *Gesù [...]* *sença pare* (XI, 4 (:)).

Altre forme plurali particolari: *angei* (II, 179; III, 28; XXII, 132); *crudei* (X, 52); *patriarci*²⁴⁰ (VI, 61).

4.6.2 Articolo

La prevalenza della forma debole *el* per il maschile singolare è netta²⁴¹. Si trovano inoltre attestazioni di *lo* e *il*, ma in numero decisamente inferiore. *Lo* si presenta principalmente dopo *per*²⁴²: *per lo certo* (III, 58); *per lo mio preço* (II, 94); *per lo vangelio* (VIbis, 39); ecc.

Per il maschile plurale sono interessanti i casi in cui troviamo l'articolo *ei*: *ei cor* (I, 67); *ei suo' morti* (X, 69); *ei cori* (XXII, 90), ecc.²⁴³; è attestata anche la forma con elisione *e'*: *e' tuoi occhi* (II, 53); *e' suoi amanti* (III, 3); *e' prodighi* (V, 25); ecc.²⁴⁴.

²³⁵ Bianconi, *Ricerche*, p. 97 e Scentoni, *Laudario*, p. 150. Cfr. anche Macciocca, *Le Storie IV*, p. 115.

²³⁶ Cfr. Bianconi, *Ricerche*, p. 98 e Scentoni, *Laudario*, p. 147.

²³⁷ Cfr. Bianconi, *Ricerche*, pp. 98-99 e Scentoni, *Laudario*, p. 149.

²³⁸ Per i residui di plurale neutro e, più in generale, sul genere neutro nell'italiano antico cfr. Loporcaro-Faraoni-Gardani, *The third gender*.

²³⁹ Il plurale *ale* da *ala* sarebbe il normale esito dalla forma latina di prima declinazione.

²⁴⁰ Forma attestata anche in *Laudario*, p. 146.

²⁴¹ Conferma la tendenza rilevata in Bianconi, *Ricerche*, p. 102 e in Scentoni, *Laudario*, p. 150.

²⁴² Residuo della cosiddetta norma Gröber.

²⁴³ La forma *ei* è ampiamente attestata in Agostini, *Testi trecenteschi*, pp. 78-79.

²⁴⁴ Attestato una sola volta in Scentoni, *Laudario*, p. 151.

Per quanto riguarda l'articolo *l* si verificano solo in parte le condizioni del romanesco odierno²⁴⁵. Davanti a sillaba tonica che inizia per consonante si trova regolarmente *l* scempio, anche dopo parole che di norma produrrebbero il rafforzamento della consonante: *prendi l mio* (I, 5); *sença l tuo* (I, 12); *e l core* (I, 18); *è l mondo* (II, 202); *e l tuo* (II, 84); ecc. Davanti a sillaba che inizia per vocale, invece, la parola precedente produce raddoppiamento sia davanti a sillaba tonica: *e ll'altra* (VII, 83); *e ll'una* (XII, 12); *so' ll'alte* (VII, 109); ecc.; sia davanti a sillaba protonica, caso in cui invece, secondo la legge Porena, il raddoppiamento non dovrebbe prodursi: *è ll'altare* (II, 49); *è ll'angniello* (II, 50), ecc.

Si segnala anche un caso di prima sillaba tonica che inizia con vocale davanti alla quale si trova la forma dell'articolo scempia, nonostante la parola precedente produrrebbe raddoppiamento: *so' l'unico* (II, 55).

4.6.3 Preposizioni semplici e articolate

Variamente attestato *de* in luogo di *di*: II, 5, 24; III, 2; XII, 82, 105; XX, 26, 143; XXII, 19; XXV, 25, 37, ecc.

Si trovano vari casi di *en* per *in*: VIbis, 5, 131, 159; VII, 4, 5; IX, 38; XIX, 5; XX, 215; XXII, 16, ecc.

Per quanto riguarda le preposizioni articolate non sembra si verifichino le condizioni rilevate da Porena per il romanesco moderno²⁴⁶, la presenza, cioè, di possibile raddoppiamento, secondo le sue regole generali, solo con parole che iniziano per sillaba tonica cominciante con vocale (ad esempio: *a lo amico*, *de lo core* ma *dell'acqua*). Bianconi ha rilevato se non un'adesione totale alla regola almeno la tendenza alla *l* scempia davanti a parole che iniziano per consonante in molti dei testi da lui studiati²⁴⁷.

Propongo alcuni esempi dell'uso delle preposizioni articolate: *alla fin* (II, 89); *all'angelica* (III, 11); *all'umana* (II, 6); *all'esser* (I, 81); *co'lle braccia* (I, 98); *nella mia* (II, 105); *dall'esilio* (III, 47); *dall'antico* (VII, 8); *nella mente* (X, 12). Solo pochi esempi sono sufficienti per verificare che davanti a parole che iniziano per consonante, come *fin*, *braccia*, *mente*, si trovano preposizioni con *l* raddoppiata.

²⁴⁵ Porena, *Di un fenomeno fonetico*; sulla cosiddetta "legge Porena" cfr. Loporcaro, *Osservazioni*. Cfr. inoltre Bianconi, *Ricerche*, p. 102; Scentoni, *Laudario*, pp. 151-152.

²⁴⁶ Porena, *Di un fenomeno fonetico*.

²⁴⁷ Bianconi, *Ricerche*, p. 103. Le stesse condizioni sono rilevate in Scentoni, *Laudario*, pp. 152-154.

Da segnalare anche le forme *inel/innel/inella*²⁴⁸: *inel* (III, 24; VII, 141; XIII, 23; XXII, 117); *inella* (VII, 160); *innella* (IX, 34).

Ancora da segnalare la forma *mal* (XX, 100) per *al*, con rafforzamento possibile in area orvietana²⁴⁹: [...] *chi ben guardando mira / mal sommo creator da cui respira* (XX, 99-100).

4.6.4 Pronomi

Si segnalano le forme *epso* ed *epsa* (utilizzate anche come aggettivi dimostrativi): *epsa* (II, 194); *epso* (II, 59).

4.6.5 Possessivi

Le forme *mie*, *tuo* e *suo* si trovano spesso, ma non sistematicamente, con tutti i generi e i numeri²⁵⁰: *mie core* (II, 41 (:)); *mie filglio* (III, 26; III, 122); *mie gratia* (III, 78); *mie giustitia* (II, 44); *mie mente* (I, 3 (:)); *mie padre* (IX, 13, 92); *mie vita* (IX, 11 (:)); ecc.

Tuo: *tuo vita* (XX, 18).

Suo: *suo dottrina* (XXII, 62 (:)); *suo força* (III, 95); *suo vestimenta* (VI, 38); *suo ventura* (XX, 117 (:)); ecc.

Ma: *sua dilecto* (XX, 210 (:)); *tue ame* (I, 80 (:)); *àncora tue* (VII, 163).

Da segnalare: *del mi sangue* (II, 122); *la mi et sua excellença* (III, 12); *mi gratia* (XII, 124)²⁵¹.

Per quanto riguarda le forme plurali si segnalano: *suoe* (XXI, 2, 3); *tuoie*²⁵² (VII, 119).

4.6.6 Numerali

Due soli casi di *duo*²⁵³: *duo animali* (III, 25); *noi duo* (III, 73).

²⁴⁸ Bianconi, *Ricerche*, p. 104.

²⁴⁹ Ugolini, *I dialetti*, p. 94.

²⁵⁰ Cfr. Scentoni, *Laudario*, pp. 155-156.

²⁵¹ Cfr. Rohlfs, *Grammatica*, 427, pp. 120-121. Non trovo il fenomeno attestato in altri testi orvietani.

²⁵² Attestata una sola volta anche in Scentoni, *Laudario*, p. 156.

4.6.7 Verbo

Per quanto riguarda la morfologia del verbo si segnalano, anche in questo caso, alcuni fenomeni e forme ritenuti interessanti:

Il passaggio del gruppo *-ia-* passa ad *-ie-*:

- nella 3° p. sing. e plur. del cong.: *sie* (VIbis, 109); *sien* (II, 123; VII, 55, 59, 133); *sieno* (II, 128; XX, 268); *stiem* (VIbis, 3).
- nella 3° p. sing. dell' imperf. indic.: *avie* (VIII, 11).
- nella 3° p. plur. del condiz.: *devarien* (VII, 57).

Verbi al singolare usati con soggetti plurali: *là dove piogia, grandine e tenpesta / cade sopra color [...] (V, 20-21)²⁵⁴; [...] arche accese dove sto i dolenti²⁵⁵ (V, 35).*

2° p. sing. ind. pres. in *-e*: *converte* (XV, 27 (:)); *prende* (XII, 89 (:)).

Desinenze *-amo, -emo* per la 1° p. plur. ind. pres.: *avemo* (VII, 8); *chiamamo* (XIV, 75); *deveno* (XVIII, 15); *dovemo* (VIbis, 10, 89, 116, 185); *tornamo* (XVI, 23)²⁵⁶. Sono comunque attestate anche forme in *-iamo*: *siamo* (V, 155); *laudiamo* (XIV, 73 (:)).

Indicativo imperfetto in *-ia*:

1° p. sing.: *avia* (XII, 39; XX, 213, 264); *vedia* (IX, 11, ma dubbio).

2° p. sing.: *avia* (I, 28).

3° p. sing.: *avia* (III, 91; IX, 77, 50, 116; XIV, 60;); *cengia* (XXII, 140); *dicia* (XII, 19, 125; XVIII, 37 (:)); *dolia* (XVIII, 2 (:)); *dovia* (III, 43, 82; XII, 72; XXV, 46); *faccia* (III, 154); *facia* (III, 150); *nascia* (XVII, 42 (:)); *offendia* (III, 146); *perdia* (XVII, 26 (:)); *piacia* (XIV, 20 (:), 32 (:), 64 (:)); *ponia* (XVIII, 14 (:)); *prendia* (XVIII, 36 (:)); *rendia* (XVIII, 6

²⁵³ Bianconi, *Ricerche*, pp. 108-109; Bianconi, *Lettere volgari*, p. 73; Scentoni, *Laudario*, pp. 160-161.

²⁵⁴ Il caso è dubbio. Si potrebbe infatti ipotizzare che non si tratti di verbo al singolare con soggetto plurale ma che il verbo sia concordato con uno solo dei tre soggetti.

²⁵⁵ Anche in Bianconi, *Ricerche*, p. 110. Bianconi ipotizza un originario *STAUNT.

²⁵⁶ Bianconi, *Ricerche*, p. 110; Bianconi, *Lettere volgari*, p. 73; Scentoni, *Laudario*, p. 161.

(:)), *renpia* (XIV, 8 (:)), *rodia* (XIV, 68 (:)), *solia* (XII, 27); *tenia* (XII, 26; XIV, 24 (:)); *tergia* (XVIII, 10 (:)); *vedia* (XII, 130); *venia* (XII, 38; XIV, 28 (:))²⁵⁷.

Indicativo imperfetto in *-iva*²⁵⁸:

1° p. sing.: *piangiava* (IX, 61 (:)); *setiva* (IX, 57 (:)). Forme invece in *-ava*: *pensava* (XII, 32).

2° p. sing.: *moriva* (I, 102 (:)); *potiva* (IX, 36). Forme invece in *-ava*: *gridava* (IX, 69 (:)).

3° p. sing.: *chiediva* (III, 138); *doliva* (IX, 45); *faciva* (XI, 60); *pariva* (XXII, 138); *sitiva* (III, 137); *voliva* (XIII, 12). Variamente attestate anche forme in *-eva*: *aveva* (II, 144; III, 139, 140; XII, 68, 72; XVII, 22); *crocifigeva* (X, 83 (:)); *faceva* (XII, 17); *pareva* (XI, 26; XIII, 35); *piangeva* (XII, 67); *teneva* (III, 142 (:)); *vedeva* (IX, 42); *voleva* (III, 44). Si riportano infine, per completezza, i casi in *-ava*: *abbracciava* (XII, 113 (:); XVIII, 44 (:)); *andava* (XII, 10 (:)); *ansiava* (XII, 53 (:)); *apressava* (IX, 66 (:)); *bagnava* (XVIII, 8 (:)); *celava* (XIII, 19); *confortava* (XXIV, 79); *contava* (XII, 15 (:)); *curava* (I, 55 (:)); *domandava* (XX, 352 (:)); *disiava* (XX, 356 (:)); *figurava* (VI, 27); *guardava* (XII, 128); *intrava* (XII, 115 (:)); *invitava* (XII, 12 (:)); *lacrimava* (XVIII, 7 (:)); *lasciava* (XII, 8 (:)); *mirava* (XI, 32; XII, 127); *levava* (XVIII, 45 (:)); *mitigava* (IX, 12); *pasmava* (XII, 117 (:)); *perdonava* (XVIII, 9 (:); 13 (:)); *perseguitava* (I, 58 (:)); *portava* (III, 62); *predicava* (X, 77); *pregava* (XII, 65, 87); *raccomandava* (XII, 57 (:)); *resuscitava* (XVIII, 11 (:)); *riguardava* (XII, 69); *risanava* (XVIII, 12 (:)); *significava* (VI, 23); *stava* (XI, 36; XII, 55 (:), 132); *trangosciava* (XVIII, 43 (:)).

Condizionale

Forme derivate dall'imperfetto:

1° p. sing.: *avria* (III, 123); *bramaria* (XX, 297 (:)); *diria* (XX, 172, 325); *mendaria* (XX, 295); *sciorria* (XX, 316); *temeria* (XX, 296 (:))²⁵⁹.

Forme derivate dal perfetto:

3° p. sing.: *alluminarebbe* (XIV, 42 (:)); *annegarebbe* (II, 172); *canparebbe* (XIV, 43 (:)); *creparebbe* (XII, 51); *nasciarebbe* (XIV, 41 (:)).

²⁵⁷ Bianconi, *Ricerche*, pp. 112-113 (si faccia riferimento a queste pagine anche per i due fenomeni successivi); Scentoni, *Laudario*, pp. 162-163.

²⁵⁸ Scentoni, *Laudario*, p. 163.

²⁵⁹ Bianconi, *Lettere volgari*, p. 73.

Participio passato

Tra le particolarità si segnalano:

le forme deboli in *-uto*: *pentuti* (X, 88); *smarruta* (XIV, 30 (:)).

le forme forti: *converso* (da *convertire* XI, 96 (:)); *diverso* (da *divertere* XI, 97 (:)); *sculta* (da *scolpire* II, 160); *vissa* (XX, 191); *visso* (XX, 307)²⁶⁰.

Singoli verbi:

Avere: *abbe* (XIX, 43); *agio* (II, 29, 94, 193); *avemo* (VII, 8); *avia* (III, 91, 148 (:); XII, 39, 116; XIV, 60 (:); XX, 213, 264). **Dovere:** *degge* (II, 212 (:)); *degon* (VI, 85)²⁶¹; *deno* (*devono*, VIbis, 153). **Essere:** *fo* (*fu*, II, 65; III, 60, 73; IV, 48; IX, 53; XI, 75; XII, 82, 94; XXV, 25, 37); *savate* (per *eravate*, III, 80)²⁶²; *sei* (VII, 7; XI, 42; XV, 35; XX, 248)²⁶³; *serà* (II, 127); *seranno* (II, 125); *serrà* (II, 140); *serremo* (VIbis, 187 (:)); *serria* (VII, 121; XVI, 58); *sete* (VII, 30); *sonno* (per *sono* XVI, 38, 59)²⁶⁴. **Fare:** *festila* (*la festi*, II, 76). **Fuggire:** *fugìo* (per *fuggì*, III, 39)²⁶⁵. **Potere:** *poço* (XIX, 28)²⁶⁶; *possì* (tu XX, 77); *potiam* (XX, 348). **Sapere:** *saccio* (XVIII, 39)²⁶⁷. **Volere:** *volse* (III, 59; X, 6, 39; XI, 70 (:), 78; XX, 145, 150; XXV, 48, 49); *volser* (IV, 34); *volsi* (per *vollì*, II, 23; III, 41); *volçe* (III, 2); *volçesi* (III, 6); ecc.

²⁶⁰ Bianconi, *Lettere volgari*, p. 73; Scentoni, *Laudario*, pp. 167-168.

²⁶¹ Per la forma *degon* per *devono* cfr. Bianconi, *Ricerche*. Per queste forme Bianconi rifiuta la spiegazione offerta da Schiaffini, «secondo il quale *deggo* sarebbe ricostruito da *deggio* per analogia con *aggio* – *abbo*». Esclude inoltre che il *-g-* di queste forme possa essere una grafia per *-j-* e aggiunge: «mi sembra probabile, invece, che si tratti di un caso analogo a quelli *tagula* < *taula* < *tavula* o *lagorio* < *laorio* < *lavorio*: cioè che da *devo* attraverso *deo* con epentesi di *-g-* si sia giunti a *dego*» (Bianconi, *Ricerche*, p. 117).

²⁶² La forma *savate* per *eravate* non trova riscontro in altri testi orvietani.

²⁶³ La forma *sei* (2° persona sing. del presente indicativo del verbo *essere*) è attestata quattro volte; per la diffusione si veda Castellani, *Da sè a sei**.

²⁶⁴ Forma tipica del sabino e dell'antico romanesco, cfr. Ugolini, *I dialetti*, p. 94.

²⁶⁵ Alcuni casi simili in Scentoni, *Laudario*, p. 165.

²⁶⁶ Nessun caso rilevato da Bianconi per Orvieto; sono invece attestate le forme *poçça/poççano* a Viterbo. Bianconi lo considera uno dei tratti distintivi tra Orvieto e Viterbo, Bianconi, *Ricerche*, pp. 117-119.

²⁶⁷ Forma attestata sia in Bianconi, *Ricerche*, p. 118 sia in Scentoni, *Laudario*, p. 173.

4.7 NOTE DI SINTASSI

4.7.1 Possessivi

Si segnalano di seguito, suddivise in quattro gruppi, le attestazioni di: 1. possessivo con articolo che precede il sostantivo; 2. possessivo con articolo che segue il sostantivo; 3. possessivo senza articolo che precede il sostantivo; 4. possessivo senza articolo che segue il sostantivo:

1. **mio:** *'l mio cor* (I, 5); *el mio riposo* (I, 92) (:); *nelle mie spalle* (II, 29); *'l mio disio* (II, 35) (:); *l'onor mio* (II, 37) (:); *per lo mio preço* (II, 94); *nel mio corpo* (II, 99); *nella mia melitia* (II, 105) (:); *del mio paradiso* (II, 111) (:); *lla mia madre* (II, 119); *del mi sangue* (II, 122); *el mio amor* (II, 133); *nel mio martiro* (II, 141); *el mio disio* (II, 146) (:); *nel mio avento* (II, 148) (:); *la mi et sua excellença* (III, 12); *el mio figliuolo* (III, 42, 57); *al mio dolce figliuol* (III, 89); *el mio Signore* (III, 163) (:); *col mio figlio* (III, 185) (:); *el mio e suo consiglio* (III, 187) (:); *del mio stile* (VI, 127) (:); *alla mia faccia* (VII, 54) (:); *alla mia ira* (VII, 75); *dalla mia bonbarda* (VII, 136) (:); *del mie padre* (IX, 13); *nel mio crudo spirare* (IX, 87) (:); *le mie braccia* (X, 91); *el mio conforto* (XII, 26) (:); *lo mio core* (XII, 29); *dal mio figliuolo* (XII, 53); *dal mio dolce figlio* (XII, 62) (:); *nel mio core* (XII, 80); *la mia gran pena* (XII, 101) (:); *el mio cuor* (XIV, 52); *lo mio volere* (XVIII, 25) (:); *dal mio Dio* (XX, 35, 340) (:); *e' mie figli* (XX, 163); *della mia iniquitia* (XX, 190) (:); *el mio amore* (XX, 213) (:); *nei mie podere* (XX, 214); *el mio tesoro* (XX, 216) (:); *lo mio core* (XX, 261); *i mie' compagni* (XX, 263); *la mia mente* (XX, 265); *i miei amanti* (XX, 267); *el mio Signore* (XXI, 125); *del mio tentatore* (XXII, 128) (:). **tuo:** *el tuo fervore* (I, 4) (:); *del tuo amor* (I, 11); *'l tuo lieto aspecto* (I, 12); *del tuo dolçore* (I, 14) (:); *la tua dolçeça* (I, 15); *la tua pietà* (I, 22); *nel tuo redire* (I, 32); *la tua clemença* (I, 44); *i tuoi amanti* (I, 78); *el tuo giogo* (I, 84); *col tuo capo* (I, 97); *le tue orecchie* (II, 20); *al tuo ovile* (II, 30) (:); *el tuo ciel* (II, 50); *e' tuoi occhi* (II, 53); *'l tuo figlio* (II, 71); *al tuo voler* (II, 84); *el tuo inpetro* (II, 92); *'l tuo commando* (II, 92) (:); *col tuo segno* (II, 106) (:); *el tuo gioioso viso* (II, 110) (:); *del tuo regno* (II, 112) (:); *al tuo divino ostello* (II, 124) (:); *i tuoi ochie* (II, 128); *la tua pena* (II, 131); *alla tua gloria* (II, 154) (:); *per la tua memoria* (II, 157) (:); *la tua clemença* (II, 169) (:); *col tuo forte soccorso* (II, 176); *del tuo vesillo* (II, 185); *col tuo volere* (II, 203); *del tuo santo grege* (II, 206); *del tuo amor* (III, 4); *la tua dottrina* (III, 51); *el tuo figliuolo* (III, 114, 167); *al tuo figliuolo* (III, 133); *le tue pietade* (III, 145); *la tua mente* (III, 190); *la tua faccia* (III, 192) (:); *per la tua santa e vera incarnatione* (V, 94) (:); *per la tua forte e dura passione* (V, 94) (:); *per la tua ammirabile ascensione* (V, 96) (:); *alla tua santa gloria* (VII, 3) (:); *co'lla tua ira* (VII, 48) (:); *co'lla tua pietà* (VII, 49); *la tua gratia* (VII, 51); *la tua alta potença* (VII, 138); *lli tuo' piei* (IX, 47); *el tuo benigno duce* (XI, 14) (:); *in la tua vita* (XI, 34) (:); *el tuo confalon* (XI, 100); *la tua mente* (XIII, 26) (:); *el tuo disio* (XIII, 32); *la tua fontana* (XIII, 45); *alla tua compagnia* (XVII, 51) (:); *la tua balia* (XVII, 53) (:); *la tua pregone* (XX, 15); *'l tuo difetto* (XX, 15) (:); *lo*

tuo aspetto (XX, 19) (:); *la tua pace* (XX, 23) (:); *'l tuo peccato* (XX, 41); *el tuo camino* (XX, 151); *'l tuo dolore* (XX, 173); *alla tua fede* (XX, 223) (:); *el tuo core* (XX, 226); *del tuo propio* (XX, 253); *lla tua patria* (XX, 255); *della tua voce* (XX, 376) (:); *della tua risposta* (XX, 378)(:); *la tua mente* (XX, 382); *la tua mente* (XXII, 108); *de' tuoi electi* (XXIII, 3); *al tuo presepio*(XXIII, 11); *la tua madre* (XXIII, 12); *al tuo gioioso aspecto* (XXIV, 16) (:); *la tua amicitia* (XXIV, 81) (:); *la tua grendeçça* (XXV, 63) (:). **suo:** *ne' suo servi* (I, 58); *al suo padre* (II, 16); *el suo core* (II, 16); *la sua salute* (II, 98); *lle sue voglie* (II, 104); *nel suo lieto aviso* (II, 113) (:); *el suo mantello* (II, 119) (:); *e' suoi amanti* (III, 3); *la sua potença* (III, 14); *lla sua madre* (III, 22); *alla sua potença* (III, 34) (:); *el suo amore* (III, 91); *nel suo dosso* (III, 93); *nel suo duro martiro* (III, 130) (:); *lla sua bocca* (III, 132); *el suo volere* (III, 154) (:); *lla sua croce* (III, 191); *nella sua gloria* (IV, 36); *nel suo nome* (IV, 37); *la sua gloria* (IV, 49); *'l suo cuore* (VI, 12); *con tucta sua cura* (VI, 27) (:); *la sua longeçça* (VI, 31); *della sua sperança* (VI, 33); *l'altri suo vestimenta* (VI, 38); *la sua voluntate* (VI, 42) (:); *el suo disio* (VI, 43) (:); *el suo figliuolo* (VI, 63); *nella sua santa carne* (VI, 108); *la sua doctrina* (VI, 119); *la santa sua scriptura* (VI, 126); *lla sua croce* (VIbis, 12); *la santa sua resurrettione* (VIbis, 84) (:); *la sua spene* (VIbis, 94) (:); *la sua anima* (VIbis, 95); *al suo divino honore* (VIbis, 114) (:); *la sua passione* (VIbis, 126); *la sua forma* (VIbis, 136) (:); *al suo beato coro* (VIbis, 156) (:); *el suo nemico* (IX, 82) (:); *li suoi propheti* (IX, 92) (:); *con la sua voce* (X, 22) (:); *el suo Signore* (X, 27); *'l suo manto* (X, 47) (:); *lli suo' raga* (X, 48); *lla sua spera* (X, 55) (:); *ne' suoi aspetti* (X, 66); *ei suo' morti* (X, 69); *della sua croce* (XI, 16) (:); *al suo dolce convito* (XI, 24) (:); *la sua forma* (XI, 30) (:); *nel suo contemplare* (XI, 36) (:); *de' suoi segni* (XI, 72); *nelle tue menbra* (XI, 77); *le nostre menti* (XI, 82); *co'lli suo sugelli* (XI, 90) (:); *el suo core* (XII, 7); *del suo maestro* (XII, 8); *del suo figliuolo* (XII, 49); *nel suo lamento* (XII, 112); *el suo figlio* (XII, 116); *dal suo lato* (XII, 127); *la sua madre* (XII, 128); *'l suo figlio* (XII, 129); *co'lle sue ale* (XIII, 15) (:); *'l suo amor* (XIV, 76); *la sua madre* (XV, 8); *alla sua comandata* (XVI, 38) (:); *nello suo amore* (XVI, 45) (:); *el suo fructo* (XVII, 46); *el suo sire* (XIII, 28) (:); *al suo popolo* (XVIII, 27); *del suo amore* (XIX, 52) (:); *lla sua compagnia* (XIX, 66) (:); *in la sua mente* (XX, 45); *dal suo amor* (XX, 46); *nel suo loto* (XX, 50) (:); *al suo principio* (XX, 70); *nel suo sangue* (XX, 205); *el suo affecto* (XX, 290) (:); *el suo volere* (XX, 342) (:); *del suo viso* (XX, 350); *co'lle suoie forçe* (XXI, 2); *la sua pedata* (XXI, 4) (:); *del suo padre* (XXII, 23) (:); *i suoi devoti* (XXII, 27); *in la sua vita* (XXII, 49) (:); *nel suo beato regno* (XXII, 67); *el suo bel giro* (XXII, 95); *co'lla sua madre* (XXII, 111); *col suo bel dire* (XXII, 136) (:); *dal suo lato destro* (XXII, 141) (:); *al suo nido* (XXII, 161); *del suo sangue* (XXV, 22); *del suo nome* (XXV, 31); *el suo bel viso* (XXV, 75) (:). **nostro:** *il nostro cor* (II, 12); *per lo nostro amore* (III, 83) (:); *della nostra carne* (VI, 66) (:); *della nostra mente* (VIbis, 33) (:); *la nostra genia* (VII, 140); *el nostro argoglio* (VII, 145) (:); *la nostra mente* (X, 19) (:); *'l nostro pianto* (XII, 41); *lle nostre anime* (XVIII, 16); *el nostro valore* (XIX, 68) (:); *al nostro mal* (XX, 125); *'l nostro cor* (XXII, 101); *della nostra vita* (XXII, 165) (:). **vostro:** *el vostro salvamento* (III, 44) (:); *de' vostri peccati* (VII, 53) (:); *l*

vostro figlio (XII, 37). **loro:** *la lor vita* (I, 19); *nel lor cor* (I, 29); *la lor mente* (I, 32) (:); *el lor disire* (VI, 60) (:); *del lor avenimento* (VI, 81); *el loro errore* (VII, 21) (:); *del loro errore* (VII, 67) (:); *le lor ragione* (VII, 96) (:); *co'lli stolti lor paççi mariti* (VII, 133) (:); *le lor tonbe* (X, 68) (:); *alla lor vita* (X, 69) (:); *la lor alma* (X, 72); *'l lor tesoro* (XIX, 15) (:); *al loro eterno Dio* (XXII, 132) (:); *nel loro udire* (XXII, 139) (:); *il loro affecto* (XXIV, 17) (:); *nelli lor pecti* (XXIV, 72) (:); *e' lor affetti* (XXIV, 73) (:).

2. **mio:** *al corpo mio* (II, 191); *la spada mia* (VII, 69); *del padre mio* (IX, 76); *del popol mio* (IX, 89); *el dolce Signor mio* (XI, 64) (:); *lle sorelle mie* (XII, 104) (:); *alla vita mia* (XIV, 48) (:); *la gente mia* (XVIII, 42) (:); *per la grande angustia mia* (XVIII, 50) (:); *la fede mia* (XIX, 21) (:); *el corpo mio* (XX, 140, 219); *nel cuor mio* (XX, 341) (:); *la mente mia* (XX, 373); *di Cristo Iesu mio* (XXV, 2) (:). **tuo:** *fra le braccia tue* (I, 76); *l'unico figliuol tuo* (II, 55); *del libro tuo* (II, 93); *del padre tuo* (II, 140); *nel corpo tuo* (II, 160); *per la resurrettion tua* (V, 95); *dalle donne tuoie* (VII, 119); *l'àncora tue* (VII, 163); *la madre tua* (IX, 41); *all'amor tuo* (XI, 37); *l'ordine tuo* (XIII, 47); *el corpo tuo* (XX, 92); *lo spogliamento tuo* (XX, 152). **suo:** *el nimico suo* (II, 174); *degli angeli suoi* (III, 124); *alla sete sua* (III, 143); *co'lli segni suoi* (IV, 46) (:); *'l suo salire* (VIbis, 54); *el corpo suo* (VIbis, 102); *da' prieghi suoi* (VII, 26); *dalle fiamme suoie* (XXI, 3). **nostro:** *gli angei nostri* (II, 179); *tra'l padre nostro* (VI, 95); *da' peccati nostri* (VIbis, 165); *la nave nostra* (VII, 143). **vostro:** *al viso nostro* (VIbis, 133) (:); *'l popol nostro* (VII, 45); *i doctor vostri* (VII, 77); *le man vostre* (XVI, 11) (:); *coi cuor vostri* (XVI, 13) (:). **loro:** *le penne loro* (VIII, 8) (:); *el gusto lor* (XXIV, 84) (:).

3. **mio:** *mie dura mente* (I, 3) (:); *mia mente* (I, 11); *mie core* (II, 41) (:); *mie giustitia* (II, 44); *per mio amore* (II, 96); *mia madre* (II, 126); *mia genitrice* (II, 189); *mie figlio* (III, 26); *mie dolce figlio* (III, 122); *mie vita* (IX, 11) (:); *per mia divinità* (IX, 24); *mie dolce padre* (IX, 92); *a mio figlio* (XII, 57); *mia fatiga* (XX, 157); *mio core* (XX, 192) (:); *per mia famiglia* (XX, 217); *per mio ristoro* (XX, 217) (:); *mio risegio* (XX, 237); *mia fama* (XX, 244) (:); *mia mente* (XX, 377); *per mio exenplar forma* (XXII, 126) (:). **tuo:** *con tuo dilecto* (I, 5) (:); *tua faccia* (I, 54); *tuo nemico* (I, 57) (:); *tua bontade* (I, 62) (:); *con tuo dolçe ardore* (I, 64) (:); *con tue ame* (I, 80) (:); *di tuo dilecto* (I, 86); *tua nuditate* (I, 89) (:); *tuo dilecto* (II, 55) (:); *tua pietade* (II, 69) (:); *a tua presença* (II, 76) (:); *tua vita* (II, 81); *in tuo dimando* (II, 86) (:); *tua pietà* (II, 127); *per tuo amor* (II, 138); *di tua luce* (II, 188) (:); *a tua benignitade* (III, 179); *con tuo furia* (VII, 47) (:); *tua vita* (XI, 6); *tua mente* (XI, 36); *con tuoi devoti* (XI, 44); *tua figura* (XI, 46) (:); *tua sperança* (XIII, 22) (:); *per tuo gran sapere* (XIII, 52) (:); *tuo vita* (XX, 18); *di tucte sue producte creature* (XX, 179) (:); *a tuo aviso* (XX, 225); *per tuo Padre* (XX, 227); *tuo concilio* (XX, 255) (:); *tua navicella* (XX, 259) (:); *con tua misericordia* (XX, 374) (:); *tua dolceçça* (XXIV, 77) (:); *tua vegheçça* (XXIV, 79) (:); *con tua faccia* (XXIII, 8). **suo:** *de sua carne* (II, 24); *suo dulcore* (II, 44) (:); *sua pietà* (II, 132); *in sua essença* (II, 167) (:); *in sua vita* (II, 170); *sua virtù* (III, 37); *de sua morte* (III, 58); *sua vita* (III, 99); *tucte sue pene* (III, 106); *a sua ciptade*

(III, 174); *per suo nome* (IV, 19); *per sua pietà* (IV, 45); *e ssuo tormento* (V, 14); *e ssuo dispenso* (VIbis, 85) (:); *per sua pietate* (VIbis, 93) (:); *suo camino* (IX, 67) (:); *sua legatione* (IX, 76) (:); *de sua natura* (X, 28); *sua refulgença* (X, 44) (:); *sua formosa cera* (X, 57) (:); *sua via* (XI, 30); *in sua norma* (XI, 32) (:); *di suo vita* (XI, 45) (:); *con suo magistero* (XI, 71) (:); *suo cor* (XII, 94); *suo dolor* (XII, 114); *suo ventre* (XIV, 8); *in sua adonata* (XVI, 54) (:); *in sua vece* (XIX, 58) (:); *sua vita* (XX, 2); *di sua sperança* (XX, 13); *in sua presença* (XX, 21) (:); *con sua infettione* (XX, 47) (:); *di sua essença* (XX, 54) (:); *con sua semença* (XX, 58) (:); *sua beltà* (XX, 65); *sua vista* (XX, 82) (:); *sua presença* (XX, 86); *di sua figura* (XX, 88) (:); *a suo fin* (XX, 93); *a sua riva* (XX, 110) (:); *suo ventura* (XX, 117) (:); *per suoi electi* (XX, 333) (:); *sua clemença* (XX, 343) (:); *sua mente* (XX, 356); *per sua arra* (XX, 361) (:); *a sua figura* (XX, 381) (:); *sua traccia* (XXI, 11) (:); *suo rimenbri* (XXII, 7) (:); *'n sua contemplatione* (XXII, 29); *sua altura* (XXII, 96) (:); *in sua doctrina* (XXII, 135) (:); *suo capestro* (XXII, 140) (:); *sua força* (XXII, 146); *per sua vagheçça* (XXII, 159) (:); *sua onbra* (XXII, 162) (:); *sua partita* (XXII, 168) (:); *suo bene* (XXIII, 10) (:); *a sua radice* (XXV, 22) (:). **nostro:** *nostra inopia* (I, 43) (:); *nostra salute* (I, 49) (:); *di nostra colpa* (III, 182); *per nostra vita* (VI, 56); *nostri cuori* (VI, 105); *per nostra doctrina* (VIbis, 52) (:); *'n casa nostra* (XII, 36); *nostro merito* (XVII, 48) (:); *a tucta nostra gente* (XX, 327) (:); *per nostro amore* (XXII, 52) (:). **vostro:** *per vostro amore* (III, 60); *vostra redentione* (III, 121) (:); *per vostro exenplo* (III, 175); *vostra sustança* (XX, 175) (:). **loro:** *da lor vestiti* (V, 70); *in lor vecchieçça* (VII, 87); *loro opennionne* (VII, 89); *lor figliuol* (VII, 92); *lor dureçça* (X, 61) (:); *lor lavoro* (XIX, 14) (:); *di lor governo* (XX, 177); *di loro convicto* (XX, 177) (:).

4. **suo:** *amor suo* (XX, 380).

Possessivo nelle forme vocative:

mio: *mio Giesù* (I, 2, 12; XII, 125); *mia Luce sovrana* (I, 9) (:); *Signor mio* (I, 45 (:), 95; IX, 46 (:)); *Padre mio* (II, 27, 31; XI, 90); *figliuol mio* (II, 59, 81, 85, 177, 201; XVIII, 48); *oh mio figliuol* (II, 107, 134; XII, 92); *oh amor mio* (II, 153); *oh mio dolce padre* (II, 192) (:); *figliuo miei* (VIbis, 178) (:); *cor mio* (X, 1); *oh dolce mio figliolo* (XII, 100); *oh mio maestro* (XII, 125) (:). **nostro:** *nostro amadore* (I, 104) (:).

Possessivo nei predicati:

mio: *mio diletto* (II, 135); *mio adoptivo figlio* (II, 137); *mio diporto* (XII, 30) (:); *mio Signor* (XII, 43); *mio figliolo* (XII, 96). **tuo:** *tuo figliuolo* (II, 100); *tuo vero agnello* (II, 121) (:); *herede tuo* (II, 148). **suo:** *suo padre eterno* (VIbis, 55) (:); *suo figliuolo* (VIbis, 161); *suo figlio* (IX, 8); *suo agnello* (IX, 28); *sua sposa* (X, 30); *suo creatore* (X, 50) (:); *sua madre* (XII, 56); *su' ancilla* (XIV, 62); *suo guidatore* (XIX, 64) (:); *suoi diletti* (XX, 329) (:); *sua vita* (XXIV, 7). **nostro:** *nostra vera vesta* (VIbis, 34) (:); *nostro capo* (VIbis, 77); *nostra sperança* (X, 36) (:); *nostra morte* (XX, 60); *nostro fratello* (XXII, 22). **loro:**

lor padre (II, 118); *lor fratello* (II, 118) (:); *loro advocata* (II, 126) (:); *lor guida* (II, 182); *lor duca* (II, 207); *lor sommo regge* (II, 207) (:); *lor bene* (II, 208); *lor giocundità* (XXIV, 9).

I dati mettono in evidenza una netta preferenza per le costruzioni con possessivo anteposto al sostantivo (sia in presenza di articolo, sia senza); è invece rarissimo il possessivo posposto senza articolo. Nelle espressioni con valore vocativo la posizione dell'aggettivo possessivo risulta invece variabile.

4.7.2 Meco, teco e seco

Si segnala, accanto a *meco*, *teco* e *seco*, l'utilizzo della forma pleonastica: *un con meco* (II, 34); *con meco insieme* (II, 149); *con meco insieme* (XII, 95); *me con teco* (XII, 126); *con teco* (XIV, 36); *con seco* (XX, 282).

4.7.3 Clitici

Si ha enclisi nei seguenti casi: *festila* (II, 76); *volçesi* (III, 6); *damme* (III, 162); *disfansi* (V, 66); *rinfansi* (V, 66); *ponsi* (VI, 74); *diconsi* (VI, 84); *faccianci* (VIbis, 70); *mandane* (VII, 51); *vannovi* (VII, 111); *guardisi* (VII, 135); *fugli* (VIII, 7); *feceme* (IX, 21); *sogiogommi* (IX, 22); *atignese* (X, 5); *convocotti* (XI, 24); *pregoti* (XII, 73); *diessi* (XII, 76); *inginocchiassi* (XII, 85); *abbracciolla* (XII, 98 (:)); *accettolla* (XII, 100 (:)); *sentissi* (XIV, 59); *menola* (XVI, 21); *stavi* (XVI, 36); *èvi* (XVI, 43, 55); *trassene* (XVII, 44); *danne* (XX, 127); *lascioli* (XX, 269); *defendesseme* (XX, 322); *sentesi* (XXII, 81).

Enclisi con imperativo: *falli* (I, 8); *chiamame* (I, 75); *deponme* (I, 88); *aprene* (VII, 146); *fanne* (VII, 147); *mostrane* (VII, 148); *nascondene* (VII, 149); *perdoname* (VII, 153); *dimme* (IX, 1); *dimme* (XX, 79).

Enclisi con infinito: *darte* (I, 42); *visitarne* (I, 64); *vederte* (II, 131); *mirarte* (II, 134); *vederte* (II, 164); *liberarve* (III, 47); *ritornarve* (III, 48); *farli* (III, 52); *dimandarlo* (III, 74); *volerlo* (III, 152); *aitarlo* (III, 152); *lavarse* (III, 157); *darci* (IV, 11); *comprenderle* (IV, 15); *salvarne* (IV, 41 (:)); *enpierli* (X, 2); *segnarte* (XI, 72); *servirti* (XV, 26); *liberarte* (XX, 26); *metterti* (XX, 304); *chiamarmi* (XX, 372); *canparla* (XXV, 45).

Enclisi con gerundio: *seguendote* (II, 107); *avendol* (III, 23); *vegendomi* (XX, 262); *vedendol* (XI, 67).

Nella forma negativa il clitico si trova di norma tra la negazione e il verbo: *non me sovenire* (I, 22 (:)); *non te dimando* (I, 95); *no·lli fusse* (III, 102); *non ci lassar* (V, 6); *non*

ci abandoni (VIbis, 168 (:)); *non mi nascondo* (VII, 9 (:)); *non li imprimecte* (XI, 85); *non la lasci* (XII, 74); *no·ll'abandoni* (XV, 25 (:)); *non s'inganna* (XV, 49 (:)); *non ci sia* (XVI, 26); *non mi lassare* (XVIII, 48 (:)); *non te fece* (XX, 40); *non te turbar* (XX, 208); *non me curando* (XX, 292); *non mi tenere* (XX, 365).

In conclusione, il comportamento dei clitici segue sostanzialmente la legge Tobler e Mussafia, cioè essi seguono sempre il verbo: in principio di frase, dopo vocativo o interiezioni e ad inizio di frase coordinata per asindeto. Si noti inoltre che anche ad inizio di frasi coordinate con *e* o *ma* qui tendenzialmente il clitico segue il verbo.

Riporto di seguito i casi in cui la legge Tobler e Mussafia non è rispettata dopo vocativo; si deve notare però che tutte le occorrenze sono in sede di rima: *mi more* (I, 34 (:)); *ti dico* (I, 61 (:)); *me stringe* (I, 76 (:)); *me consolando* (I, 87 (:)); *mi crede* (XX, 224 (:)); *la mena* (XXIII, 11 (:)); *te tene* (XXIII, 12 (:)).

In tutti gli altri casi i clitici precedono il verbo.

4.7.4 Ausiliari

I verbi transitivi presentano di norma l'ausiliare *avere*: *m'ài trovato* (I, 1); *l'agio portata* (II, 29 (:)); *à offeso* (II, 37); *agio pagato* (II, 94 (:)); *àn satisfatto* (II, 102); *ò desiderato* (II, 117 (:)); *ò liberato* (II, 120 (:)); *ò segnati* (II, 122 (:)); *ò ordinato* (II, 137 (:)); *ò provato* (II, 166); *m'à largito* (II, 190 (:)); *l'agio convertito* (II, 192 (:)); *ài fatto* (II, 211); *ài dispreççato* (III, 7 (:)); *gli à apparecchiato* (III, 63 (:)); *v'à liberati* (III, 80); *averne curato* (III, 118 (:)); *avia dato* (III, 123); *anno voluto* (III, 126); *àn ricevuto* (III, 128); *m'avevi chiesto* (III, 144 (:)); *à mosso* (III, 178 (:)); *facto à* (IV, 8); *à voluto* (IV, 44); *àn divisati* (V, 63); *ci à difesi* (VI, 57); *ò fallato* (VII, 11 (:)); *à rivolti* (VII, 52 (:)); *l'ò messa* (VII, 64); *ve n'ò data* (VII, 72); *sentito avete* (VII, 73); *àn volto* (VII, 85); *anno acquistate* (VII, 96); *avia commesse* (IX, 77 (:)); *avea facto* (IX, 91); *fact'à* (X, 47); *à perduta* (X, 76); *ò lassato* (XII, 28); *ò lasciato* (XII, 45 (:)); *à presa* (XII, 62); *passato t'à* (XII, 102); *m'ài abbandonata* (XII, 103); *avia facta* (XII, 116 (:)); *àne illuminato* (XIII, 6 (:)); *ò plantato* (XIII, 52 (:)); *à decto* (XIV, 56); *v'à fallata* (XVI, 14 (:)); *facta à* (XVI, 46); *ò lavato* (XVIII, 33); *t'à tolta* (XX, 48); *à fatto* (XX, 49); *avia posto* (XX, 213); *t'à facta* (XX, 278); *à voluto* (XX, 280); *m'ò facto* (XX, 291); *àne commessa* (XX, 335); *gli à data* (XXV, 4 (:)); *gli à dato* (XXV, 9).

Verbi intransitivi: *fu morto* (XII, 5; XVIII, 3 (:)); *è morto* (XII, 58); *è morta* (XII, 89); *c'è visso* (XX, 307); *à parlato* (XIV, 55 (:)); *vissa so'* (XX, 191); *fu nato* (XIV, 54 (:)); *fosse perita* (XXV, 67 (:)).

Verbi riflessivi e pseudoriflessivi: *te sè dato* I, 35 (:); *mi so' mosso* XXI, 7 (:); *se n'è andata* XXI, 8 (:).

4.7.5 Accordo del participio passato

Il participio passato dei verbi transitivi attivi è di norma accordato per genere e numero con l'oggetto: *el cor di pietra m'ài trovato* (I, 1); *la pecorella disviata [...] agio portata* (II, 29 (:)); *ell'à offeso tanto l'onor mio* (II, 37); *lo mio preço, che io agio pagato* (II, 94 (:)); *un altro grado ò desiderato* (II, 117 (:)); *el popul tenga ch' i' ò liberato* (II, 120 (:)); *gli ò tucti segnati* (II, 122 (:)); *'l sangue ch'esso m'à largito* (II, 190 (:)); *l'agio convertito el puro sangue* II, 193; *ài fatto tucto in te perfecto* II, 211; *car figliuolo [...] l'ài dispreçato* (III, 7); *à apparecchiato dolor tanto crudo* (III, 63); *[voi] v'à liberati* (III, 80); *quel dilecto [...] averne curato* (III, 118 (:)); *ciò che mi avevi chiesto* (III, 144 (:)); *ciò che facto à llui* (IV, 8); *àn divisati amici e frati* (V, 63 (:)); *molti anni el cielo à già rivolti* (VII, 52 (:)); *n'ò data alcuna strecta* (VII, 72 (:)); *àn volto el contenplare* (VII, 85); *ànno acquistate in voi le lor ragione* (VII, 96 (:)); *tucte hobediènçe [...] ch'esso m'avia commesse* (IX, 77 (:)); *Giesù [...] l'ò lassato* (XII, 28); *cura à presa* (XII, 62); *non m'ài abandonata* (XII, 103); *avia la cena facta* (XII, 116 (:)); *'l mondo àne illuminato* (XIII, 6 (:)); *cosa v'à fallata* (XVI, 14 (:)); *facta à buona giornata* (XVI, 46 (:)); *t'à tolta la ragione* (XX, 48 (:)); *à fatto te* (XX, 49); *avia posto tucto el mio amore* (XX, 213 (:)); *t'à facta degna* (XX, 278 (:)); *àne commessa la guardia* (XX, 335); *una sposa che gli à data* (XXV, 4 (:)).

Si trova il participio invariato nei seguenti casi: *àn satisfatto a tte et a giustitia* (II, 102); *avia dato dodici legione* (III, 123); *et te et lui à mosso* (III, 178); *sentito non avete e' gravi magli* (VII, 73 (:)); *passato t'à le veni et le merolla* (XII, 102 (:)); *li buoni frati [...] ò plantato* (XIII, 52 (:)); *le mano me n'ò lavato* (XVIII, 33 (:)).

4.8 RIME IRREGOLARI

Sono abbastanza regolari, come è usuale nella lirica italiana²⁶⁸, le rime è/é/iè e ò/ó/uò:

I, 17-20-21 (*bene, pene, contiene*); III, 1-3-5 (*figliuolo, duolo, volo*); IV, 44-46-48 (*noi, suoi, poi*); V, 44-46-48 (*poco, fuoco, loco*); VI, 26, 28,30 (*tentatore, errore, fuore*); Vibis, 71-73-75 (*move, dove, truove*); Vibis, 92-94-96 (*piene, spene, convene*); X, 59-60 (*inpetuosi, ruinosi*); X, 62-64-65 (*pietra, inpetra, enpietra*); XI, 61-63 (*terreno, ripieno*); XI, 85-87 (*pietra, inpetra*); XII, 44-46-48 (*duole, parole, suole*); XII, 110-112-114 (*Madalena, ripiena, raffrena*); XII, 131-133-135 (*figliuolo, duolo, volo*); XIV, 65-66-67

²⁶⁸ Beltrami, *La metrica*, pp. 207-208.

(*portone, andone, buove*); XV, 23-24-25 (*doni, buoni, abandoni*); XVIII, 39-40-41 (*duolo, figliuolo, moro*); XX, 118-122 (*suole, sole*); XX, 194-195 (*vieni, veni*); XX, 288-289-292-293 (*muore, core, amore, ardore*); XX, 376-377 (*voce, cuoce*); XXII, 4-144 (*gaudiosi, suptuosi*); XXV, 50-51 (*pena, piena*); XXV, 70-72-73 (*trono, suono, buono*).

Si segnalano casi di rime siciliane (*i* con *é* e *u* con *ô*)²⁶⁹:

I, 26-29 (*croce, luce*); II, 185-188 (*croce, luce*); III, 55-56 (*luce, croce*); IX, 77-80-81 (*commesse, satisfacesse, adenpisse*); XI, 14-16-17 (*duce, croce, luce*); XIV, 33-34-35 (*plena, divina, serena*); XVIII, 23-24-25 (*guarire, morire, volere*); XVIII, 51-52-53 (*luce, voce, croce*); XX, 14-18 (*luce, croce*); XX, 166-167 (*duce, croce*).

Fenomeni simili ma di controversa interpretazione, rime isolate o dovute a latinismo²⁷⁰:

III, 15-16 (*mondo, profundo*); XIV, 5-6-7 (*cui, noi, incarnone*); XIV, 25-26-27 (*paura, allora, sicura*); XIV, 77-78-79 (*fece, dice, prece*); XVI, 55-56-57 (*Bartolomeo, Tadeo, Dio*); XVII, 47-48-49 (*spirito, merito, pèto*); XIX, 37, 38, 39 (*corropte, tucte, nocte*); XX, 49-50 (*bruto, loto*).

Segnalo, inoltre, un possibile caso di rima imperfetta dovuta all'interferenza di un altro sistema linguistico, la cosiddetta rima francese²⁷¹:

V, 62-64-66 (*taglienti, cotanti, stanti*).

Casi di rima umbra *-uo-* con *-u-*²⁷²:

IV, 29-31-33 (*lui, costui, suoi*).

Segnalo infine i casi di rime irregolari più interessanti in quanto potrebbero essere dovuti a introduzione casuale di tratti vernacolari o a tentativi di eliminarli:

²⁶⁹ Beltrami, *La metrica*, pp. 210-211. Lo stesso fenomeno si rileva in Scentoni, *Laudario*, pp. 65-68.

²⁷⁰ Scentoni, *Laudario*, p. 66 e p. 69.

²⁷¹ Beltrami, *La metrica*, pp. 211-212. Si tratta di rima «fra *a* ed *e* seguite da nasale appoggiata (vale a dire seguita a sua volta da altra consonante), come ad esempio nel caso di rime del tipo *amante: avvenente*» A valle, *La rima «francese»*, p. 29. Qualche caso simile è stata rilevato anche nelle laude di Jacopone, si veda sull'argomento almeno Lannutti, *Rime francesi e gallicismi*. Nei nostri testi non ci sono altre attestazioni di rima francese e non si segnalano casi simili nel *Laudario orvietano*. Bisogna allora forse valutare l'ipotesi che più che di rima imperfetta si tratti di semplice errore di copista, una banalizzazione da *taglianti* (seppur raro, comunque attestato nel *corpus* TLIO) a *taglienti*.

²⁷² Scentoni, *Laudario*, p. 64.

III, 138-140-142 (*chiediva, aveva, teneva*); X, 83-85-86 (*crocifigeva, priva, diva*); XII, 68-70-72 (*aveva, rispondea, dovia*); XIV, 4-40 (*Maria, era*); XVI, 11-12-13 (*vostre, nostri, vostri*); XVIII, 35-36-37 (*pendea, prendia, dicia*); XIX, 4-24 (*creatore, peccatori*).

Le rime irregolari dovute ad alternanza di vocale finale *-i* ed *-e* potrebbero essere infatti dovute al fenomeno del passaggio di *-i* finale ad *-e*, tipico umbro ma qui scarsamente attestato²⁷³. Lo stesso discorso si potrebbe fare per le uscite in *-iva* o *-ia* dei verbi all'indicativo impf., come abbiamo visto (§ 4.6.7), ampiamente attestati nei nostri testi.

²⁷³ Ugolini, *I dialetti*, p. 93. In tal caso avremmo potuto avere *Pater nostre* e *cuor vostre* in rima con *man vostre* (XVI, 11-12-13) e *i peccatore* regolarmente rimante con *creatore* (XIX, 4-24).

5. Criteri di edizione

Quasi tutti i testi in questa edizione sono tramandati da un solo manoscritto di area non toscana. In virtù di questa peculiarità si preferisce optare per dei criteri di edizione tendenzialmente conservativi²⁷⁴ affinché non vadano persi elementi interessanti dal punto di vista linguistico²⁷⁵.

Opero quindi gli interventi basilari distinguendo *u* e *v*, separando, quando necessario, le parole e introducendo i segni d'interpunzione, i diacritici e le maiuscole secondo l'uso moderno. Accento le forme del verbo *avere* per distinguerle da eventuali omografi e introduco *h* per le interiezioni (*ah, oh, deh*, ecc.).

Sciolgo così i compendi:

- *Yhu* e *Xpo* sono resi con *Iesu* e *Cristo*;
- *sco, sca* e *sci* sono sempre sciolti con le forme *santo, santa* e *santi* (e così i superlativi derivati) poiché così si trovano quando scritti a tutte lettere (*santo*: III, 117; XVII, 47; *santa*: XV, 31; *santi*: III, 142; XVI, 57)²⁷⁶;
- *dco, dca* e *dci* sono sempre sciolti con le forme *decto, decta* e *decti* per una lieve prevalenza di queste forme su quelle non latineggianti *detto, detta* e *detti* (*decto*: VIbis, 103; XIV, 56; XX, 56; *dette*: III, 111; ecc.);
- rendo con *et* la nota tironiana sia quando seguita da vocale, se necessario al computo metrico, sia quando seguita da consonante²⁷⁷;

²⁷⁴ Specifico "tendenzialmente" perché si adottano solo in parte i criteri suggeriti in Castellani, *Nuovi testi*, pp. 12-18.

²⁷⁵ «Certi cambiamenti possono apparire del tutto innocui e sono invece pericolosissimi. Si veda il caso delle terminazioni *-zio, -zione*. In italiano moderno si dice *grazzia, nazzione, azzione* e si scrive *grazia, nazione, azione*; ma in italiano antico, fino a tutti il Cinquecento, s'avevano nelle parole dotte due zeta sorde: una tenue, che il Salviati chiamava "sottile", in corrispondenza di *-ti-* latino, e una intensa in corrispondenza di *-tti-, -cti-, -pti-*: *nazione* accanto ad *azzione, concezzione*. Chi trova in un testo del Cinquecento *natione, conceptione, actione* o *attione*, e trascrive *nazione, concezzione, azione*, non agisce, direi, secondo i migliori dettami filologici. Eppure ho l'impressione che molti cadano in questo trabocchetto.» Castellani, *Problemi di lingua*, p. 240.

²⁷⁶ Sciolgo *sco* con *santo* anche nel nesso *spu sco*, consapevole dell'anomalia della formula *spiritu santo*.

²⁷⁷ Così infatti è utilizzato *et* nel manoscritto (cfr. *et servitute* I, 46; *et tu*, II, 23, ecc.). Se ne ricava l'impressione che *et* (come *ad*) sia utilizzato in due occasioni: davanti a vocale per necessità metriche, o davanti a consonante qualora si produca raddoppiamento fonosintattico (*et sua legatione* IX, 76; *et quel diletto* XII, 67).

- la nasale, espressa con trattino di abbreviazione, prima di *p* e *b* è sempre resa con *n* sulla base della grafia prevalente nel manoscritto. Troviamo infatti solo tre casi con *m*: *lombi* VI, 23; *trombe* X, 69; *rempire* XI, 81. Riporto solo qualche esempio con *n*: *contenplare* II, 1; *conperasti* III, 71; *conpose* IV, 7; ecc.²⁷⁸;

Mantengo:

- l'alternanza di *m* ed *n* in fine di parola (cfr. *gran tenereçça* I, 47; *gram terrore* XX, 1; ecc.)²⁷⁹;
- la *h* iniziale dovuta ad effettivo modello latino (cfr. *humile* I, 40; *humanato* II, 13; ecc.); la *h* iniziale frutto di ipercorrettismo (cfr. *hubidiença* VI, 21; *huliva*, VII, 65; *hobediençe* IX, 75; *habonda* XIII, 45) e i numerosi nessi latineggianti²⁸⁰;
- le oscillazioni di consonanti scempie e doppie in quanto probabili spie di una reale pronuncia o della presenza di ipercorrettismi (cfr. *abbracciamento* I, 24; *erore* VIbis, 15; *soccoresti* III, 87; ecc.);
- la grafia *ç* per l'affricata alveolare sorda: il grafema non è facilmente sostituibile se non a rischio di perdere contezza della pronuncia affricata della sibilante dopo liquida. Infatti *ç* si trova sia in parole come *sperança* (VI, 33) e *dolceçça* (I, 15), sia in *falçitade* (XVII, 21), *falço* (III, 39, 64), ecc.

Rendo, invece, secondo l'uso moderno:

- con *gli* le diverse grafie per esprimere la laterale palatale²⁸¹;
- con *gn* le diverse grafie per esprimere la nasale palatale;

²⁷⁸ Il fenomeno è ampiamente attestato anche nel manoscritto usato come base per l'edizione delle rime di Prodenzani curata da Carboni: «La nasale alveolare preconsonantica **n** davanti alle bilabiali esplosive sonora **b** e sorda **p** è mantenuta, perché probabile spia, essendo costante, di una pronuncia reale.» Prodenzani, *Rime*, p. CXXXI.

²⁷⁹ Cfr. § 4.2.5. L'alternanza viene mantenuta anche in Prodenzani, *Rime*, p. CXXXII e Scentoni, *Laudario*. Intervengo invece, normalizzando, nei casi di alternanza tra *n* ed *m* all'interno di parola. Non segnalo le correzioni in apparato ma riporto di seguito gli unici due casi presenti: *niemte* (XX, 332); *simgniore* (V, 91).

²⁸⁰ «Le grafie etimologiche o pseudoetimologiche sono sempre un dato culturalmente sensibile nella scarsità come nell'abbondanza, nel giusto uso come nell'abuso, cioè uso a sproposito. Si può osservare anche una curva cronologica di massima: più scarse in antico [...], fra Quattro e primo Cinquecento sono una costante sempre più osservata e stabile [...]. Questa facies o si rappresenta o si perde. A me pare un peccato perderla e testi traditi verosimilmente ab origine con grafie etimologiche e senza o quasi senza mi par vantaggioso che come tali siano presentati alla lettura corrente ossia a testo all'utente di oggi.» Tanturli, *Sulla resa grafica*, p. 152.

²⁸¹ La grafia *lgli* è comunque di gran lunga prevalente sulle altre; è possibile ricostruire la situazione originaria del ms. facendo riferimento alla sezione 4.2.6 degli appunti sulla lingua.

- con *c* e *g* le occlusive velari sorde davanti ad *a*, *o*, *u*, eliminando *h*²⁸²;
- le affricate palatali, eliminando *i* quando necessario, eccetto in *Giesù* (I, 2, 12; III, 150 *et passim*)²⁸³;
- con *i* le diverse grafie *y*, *j* e *i*; nella maggior parte dei casi, infatti, l'alternanza sembrerebbe casuale o dettata dalla vicinanza con altra *i* (*invity* I, 65; *amorosy* X, 4; *luj* XI, 17; *beneficij* VII, 16; ecc.). Si mantiene *y* solo nel nome *Ysaia* (III, 130);
- con *io* l'unico caso di *iio* presente nei testi (XXI, 6)²⁸⁴.

In tutti gli altri casi non specificati si rispetta la grafia del manoscritto.

Riporto separate le proposizioni con *l* scempia (*a la maestà* VIbis, 54; *su le spalle* VI, 28; ecc.) e unite quelle con *l* geminata (*della vita* II, 184; *nello suo amore* XVI, 45; ecc.). Si preferisce la scrizione *nol* a *no'l*; *inel* (*innel* e *innella*) si scrivono sempre uniti; *sì come* e *sì che* si scrivono sempre scomposti (anche in presenza di raddoppiamento).

Adotto, infine, il punto in alto per segnalare l'assimilazione di una consonante in finale di parola alla consonante iniziale della parola successiva: *co·llui* (XXII, 4); *no·llo* (XVII, 49). Non lo utilizzo per segnalare il raddoppiamento fonosintattico, ad esempio: *a llui* (III, 115); *e lla* (VII, 41)²⁸⁵.

Si segnalano tra parentesi uncinata le integrazioni e tra parentesi quadre le espunzioni. Tra parentesi quadre contenenti puntini di sospensione si segnalano eventuali lacune nel testo.

Per sola convenzione e allo scopo di evitare confusione gli omografi sono stati distinti tramite l'uso di segni diacritici; segnalo le principali soluzioni adottate: *de* (*di*)/*de'* (*dei*)/*dè* (*deve*)/*dè'* (*devi*)/*dé* (*diede*)²⁸⁶. *Fé* (*fece*)/*fe'*

²⁸² Anche in questo caso si può fare riferimento agli appunti sulla lingua (§ 4.2.2) per un quadro completo delle grafie presenti nel ms. Aggiungo invece *h* dove necessario; non segnalo in apparato questo intervento ma riporto di seguito i casi corretti: *vagegiare* (VIII, 111); *vageçça* (XXIV, 44). Per una riflessione sulla rilevanza che alcuni fatti grafici possono avere nello studio della natura delle scritture (colte o semicolte) e del rapporto tra lo scrivente e il contesto in cui opera si veda Manni, *Appunti sulla resa grafica*.

²⁸³ Cfr. appunti sulla lingua, § 4.2.3. Aggiungo invece *i* dove necessario: *celo* (VII, 36).

²⁸⁴ La forma è presente anche in Scentoni, *Laudario*, cfr. p. 101 e in Bianconi, *Ricerche*, pp. 126-137.

²⁸⁵ Per l'uso del punto in alto cfr. Larson, *"Stiamo lavorando per voi"*, p. 522; Larson, *Suoni, fonemi, grafie* pp. 176-179, e bibliografia ivi segnalata. Si veda anche Leonardi, *Scripta e convenzioni*, pp. 222-223.

²⁸⁶ Sulla forma *dé* per *deve* cfr. Manni, *Appunti sulla resa grafica*, p. 170.

(feci)/fé' (fede). Pò (può)/po' (poco)/pò' (poi). Sè (tu sei)²⁸⁷. Vo (vado)/vo' (voglio).

Anche dal punto di vista della versificazione si è preferito attenersi strettamente al ma·scritto ed intervenire solo in caso di soluzione certa. Nei casi in cui si presentino più soluzioni, tutte ugualmente possibili, si propone a testo la più probabile sulla base dell'uso nei testi e si segnalano nel commento le altre opzioni²⁸⁸.

L'apparato critico riporta la lezione a testo e accanto le lezioni presenti nel ms. ma non accettate. Solo nel caso del testo tramandato da più manoscritti si specificano in apparato le sigle dei mss.; in tutti gli altri casi il riferimento è, ovviamente, al solo M.

Non riporto in apparato gli interventi sul testo qui segnalati, i pochi casi di doppie (o più consonanti) irrazionali o frutto di sviste poi corrette²⁸⁹ e i casi di errore dovuti a segni di abbreviatura mancanti o non necessari²⁹⁰.

Segnalo di seguito le principali abbreviazioni utilizzate in apparato:

agg. = aggiunto

barr. = barrato

cancell. = cancellato

corr. = corretto

d. = didascalia

dep. = depennato

esp. = espunto

²⁸⁷ Sulla forma sè per *sei* cfr. Castellani, *Da sè a sei**.

²⁸⁸ Non mancano nelle laude possibili casi di anisosillabismo, cfr. Contini, *Esperienze*, pp. 242-256 e Lannutti, *Anisosillabismo*.

²⁸⁹ Cioè: *Giessu* (con *s* poi dep.) I, 65; *acconpangniata* II, 109; *opennnione* V, 36; *driccto* VII, 3; *vecchiecçça* VII, 87; *tucttora* XVI, 7; *scaccia* XX, 349.

²⁹⁰ Cioè: *perroffundo* (dovuto al segno orizzontale per abbreviazione *er* che taglia la lettera *p*) III, 16; *fiammmelle* (presenta due segni per l'inserimento della nasale) V, 71; *i* (è omesso il *titulus* della nasale ma si tratta di *in*) VII, 85; *pernace* (con segno per abbreviazione *r* non necessario) XVI, 28; *adornata* (con segno per abbreviazione *r* non necessario) XVI, 54; *nominnato* (presenta un possibile segno di nasale oltre ad *n* regolare) XXII, 16; *suptuosi* (manca il *titulus* della nasale) XXII, 144; *conn* (presenta un segno di nasale oltre ad *n* regolare) XXIV, 14.

illegg. = illeggibile

marg. = margine

om. = omesso

r. = rubrica

sost. = sostituito

6. I testi

[I]

El cor di pietra m'ài trovato, Amore

Il testo, che apre anche il manoscritto, è attribuito ad un frate minore; si tratta di un'invocazione da parte del fedele affinché Cristo mostri nei suoi confronti bontà e clemenza e lo accolga a partecipare dell'amore divino.

Il percorso verso l'amore divino descritto nel testo suggerisce una qualche vicinanza con la *Mistica Teologia*, un trattato attribuito a S. Bonaventura, ma in realtà scritto da Ugo da Balma e volgarizzato nel XIV secolo da Domenico da Monticchiello, noto soprattutto per essere stato uno dei primi ad aderire al movimento senese dei Gesuati²⁹¹.

In breve, nella *Mistica Teologia* si identificano tre vie per arrivare all'amore divino, che corrisponde, infine, all'unione dell'anima con Dio. Le tre vie sono quella purgativa, quella illuminativa e quella unitiva:

Tre sono adunque le vie, le quali menano l'anima all'amore divino, cioè, purgativa, per la quale l'anima si dispone ad imparare la vera sapienza dell'amore; la seconda è detta illuminativa, per la quale l'anima pensando s'accende alla fiamma dell'amore: la terza è unitiva per la quale l'anima sopra ogni intelletto e ragione ed intelligenza da solo Dio è menata e dirizzata su all'amore divino²⁹².

La nostra lauda sembrerebbe far riferimento proprio a questo percorso: il fedele dichiara di avere il cuore di pietra, non pronto all'amore e per questo prega Cristo affinché lo inviti (è, appunto, la lauda dell'*invitatione*) a sé, per «falli assagiar sapor con tale affecto» (v. 8), sperando: «di te bevendo, mia Luce sovrana, / che doventi bramosa / del tuo amor mia mente, ch'è penosa, / oh mio Giesù, sença 'l tuo lieto aspecto» (vv. 9-12). Il passaggio è quindi dall'amore alla mente, per poi abbracciare l'amore divino: se Cristo insegna al fedele l'amore e addolcisce il suo cuore di pietra, la mente del devoto potrà diventare desiderosa

²⁹¹ Cfr. Introduzione, § 3.4. Per il volgarizzamento della *Mistica Teologia* di Domenico da Monticchiello si vedano le lettere XI e XII dell'epistolario di Giovanni Colombini. Proprio al padre spirituale, infatti, Domenico rendeva conto del suo volgarizzamento, aggiornando l'amico sul procedere del lavoro ed esponendo riflessioni sul contenuto (Colombini, *Lettere*, XI e XII).

²⁹² Bonaventura, *Mistica Teologia*, I, 1.

di Cristo e dell'amore divino e cercare di raggiungere, infine, la perfetta unione con Dio.

Se pure non potesse essere direttamente accolto ad imparare l'amore da Cristo, il fedele chiede che almeno gli venga concesso di stare inginocchiato presso la croce, a contemplare e meditare la Passione di Cristo. Che la meditazione sulla passione di Cristo possa essere la condizione iniziale per addolcire un cuore duro è, del resto, idea diffusa, si veda infatti quanto a proposito scriveva anche Caterina da Siena nella lettera V:

Quando in sul legno della santissima croce morì per renderci quel fine il quale avevamo perduto, svenò ed aperse il corpo suo, che da ogni parte versava abbondanza di sangue, con tanto fuoco d'amore, che ogni durezza di cuore si dovrebbe dissolvere, ogni impazienza levare, e venire a perfetta pazienza. Non è veruna cosa sì amara, che nel sangue dell'Agnello non diventi dolce; nè sì grande peso, che non diventi leggero²⁹³.

E similmente nel *Dialogo della divina Provvidenza*:

[...] lo' torna in ruina e a giudizio quello che era dato per misericordia; non per difetto della misericordia, nè di colui che impetrava la misericordia per lo ingrato, ma solo per la miseria e durizia sua; il quale à posta con la mano del libero arbitrio in sul cuore la pietra del diamante, che se non si rompe col sangue non si può rompere²⁹⁴.

Il nesso tra amore e contemplazione era stato espresso anche da Feo Belcari nella *Vita* di Giovanni Colombini; riportando le parole del beato, il Belcari scriveva:

Niuno può amare il prossimo con vera carità, se non l'attigne dalla vera carità di Dio Cristo Gesù: e la diritta via d'andare a lui è la santa

²⁹³ Caterina, *Lettere*, V.

²⁹⁴ Caterina, *Dialogo*, IV, 171-177.

contemplazione, e alla contemplazione non si sale, se non per la scala dell'amore, l'amore mena all'amore, e per forza di affetto vi si va²⁹⁵.

Si noterà che in questa concezione la *contemplatio* precede l'*imitatio Christi*: è proprio dal dono dell'amore e dalla contemplazione infatti che, anche nella nostra lauda, inizia il percorso di avvicinamento all'amore divino.

Se i riferimenti fin qui messi in evidenza ci portano nella giusta direzione, si potrebbe ipotizzare che la lauda sia stata prodotta in un ambiente vicino a quello dei Caterinati o dei Gesuati, entrambe spiritualità fortemente influenzate dalla *Mistica Teologia* di Ugo da Balma.

Nota metrica: ballata di endecasillabi e settenari con ripresa tetrastica e dieci stanze di dieci versi ciascuna. Schema: XYyX.ABcABcCDdX.

²⁹⁵ Belcari, *Vita*, XXIX.

[I]

Lauda d'un frate minore della invitatione di Cristo

cc. 6r - 8r

El cor di pietra m'ài trovato, Amore,
oh dolce mio Giesù, che te non sente,
per ciò mie dura mente
sta come morta sença el tuo fervore.

5 Prendi 'l mio cor, Gesù, con tuo dilecto,
con sete el mena alla dolce fontana
sopr'ogni ben gioiosa,
falli assagiar sapor con tale affecto;
di te bevendo, mia Luce sovrana,
10 che doventi bramosa
del tuo amor mia mente ch'è penosa,
oh mio Giesù, sença 'l tuo lieto aspecto.
Con dexiderio aspecto
un poco di gustar del tuo dolçore.

15 Dov'è la tua dolceçça che se scrive
per ogni parte du' di te se legge?
Oh amoroso bene,
la mente e 'l core, sendo di te prive,

amaro pianto la lor vita regge
20 e con gravose pene.
Signor benigno, come se contiene
la tua pietà di non me sovenire,
che me vedi perire
se non soccorri all'ansiato core?

25 Consolator[e] di que' che sono afflicti,
che rindolcisci ogni mortal croce
nel dolce sentimento
che dai tornando a quei ch'avia relictì,
entrando nel lor cor con chiara luce,
30 con nuovo vestimento:
giocondo, lieto, dolce abbracciamento
nel tuo redire sente la lor mente;
deh, torna dolcemente
al cor che sença te, Giesù, mi more.

35 Somma largheçça, che te sè sì dato
con tanta cortesia per noi nascendo,
facendo te sì vile
di carne nostra fusti circondato,

dolce fantino nel presepio stendo,
40 essendo sì humile.
Oh somma mäestade signorile,
per darte a nõi con gratiosa copia,
per tòrre nostra inopia
usa la tua clemença, oh mio Signore.
45 Tu te facesti preçço, oh Signor mio,
per trarre di miseria et servitude;
con sì gran tenereçça,
con core innamorato e volto pio
venisti ad operar nostra salute;
50 con immensa dolceçça
da te scludesti ogni dura aspreçça:
perché mi sè sì dur[o] di tua presença,
oh dolce conplacença,
di mostrarmi tua faccia con splendore?
55 Tu te donasti a chi non te curava
sì largamente e con sì lieto viso

39. fantino] fa è seguito da lettere dep. e illegg. (forse cendo o condo), ntino agg. sopra.**42.** copia] cospia, con s barr.; **45.** preçço] ~~serve~~ dep., preçço agg. a fine verso; **46.** et servitude] et fe servitude, con fe barr.

a Paulo, tuo nemico:
te ne' suo servi sì perseguitava,
puoi lo rapisti alto in paradiso
60 come dilecto amico.
Però seguramente, amor, ti dico,
con humiltà pregando tua bontade,
che dimostri pietade
di visitarne con tuo dolçe ardore.

65 Tu Giesù [i]nviti con tanta letitia
a quella cella, do' dilecto dai,
ei cor che son qui lassi
nella presente via, du' sta tristitia,
fatiche, angosce, con dogliosi guai
70 con sì gravosi passi.
Oh gaudiosi e dilectosi spassi
a che li chiami dicendo: «Venite
a me Giesù! Transite
do' sta quiète sença alcun terrore».

75 Deh! Chiamame Giesù dicendo: «Vieni»
e fra le braccia tue, amor, me stringe
con quel forte legame,
che i tuoi amanti dilectosi tieni
inamorati et con amor li cinge

80 et pigli con tue ame
all'esser tua, di che son facte brame,
le menti disponsate sì dilecte
che son facte sugette
sotto el tuo giogo leve, pien d'amore.

85 Se non mi vuoi menare ad altro ospitio
di tuo dilecto o giocunditate,
Giesù, me consolando,
deponme a pie' di croce a questo offitio:
di lagrime bangniar tua nuditate

90 in ginochione stando,
e que' confitti pie' senpre abbracciando.
Iv'è l'albergo, iv'è el mio riposo,
Giesù, dilecto sposo,
in cotal pianto far dolce clamore.

95 Non te dimando, Signor mio cortese,
se non ch'io pianga du' per me piangesti
col tuo capo inclinato,
in croce stando co'lle braccia stese;
do' quel ladrone a grazia ricevesti

100 stando dal destro lato,
come mostrasti, Giesù, infianbato
di quella gente per cui tu moriva,

quando se dipartiva

lo spirto, amor Giesù, nostro amadore.

Explicit lauda de invitatione Christi, Deo gratias.

1-4. el... fervore: quello del cuore di pietra è un *topos* diffusissimo nella poesia medievale, sia in ambito amoroso, sia in quello religioso. In questo caso si deve sicuramente intendere come il cuore gravato dal peccato, cfr. «Così è il cuore del peccatore: cuore di pietra, che non ritiene nulla saetta, nulla parola di Dio.» (Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino*, XXXIX, 16). Il nesso tra il cuore duro come pietra e la mente offuscata da questa durezza in ambito religioso si può riscontrare anche in Belcari: «Rompi la pietra del tuo duro core, / ed apri un poco gli occhi della mente» (Belcari e altri, *Laudi*, II, vv. 13-14). In altri testi il cuore, oltre ad essere gravato dal peso del piombo, è anche accecato: «Lo mio chor accechato / è nel mondan amor fasciato e 'nvolto; / se per te, bel Gesù, non è disciolto, / i' non vorrei che m'avessi creato. / Piacciati, bel Gesù, d'alluminare / lo mio cor accechato, / che non cognosce el tuo verace lume; / e per l'oro gentil fammi lassare / lo piombo [...]» (*Laudario S.M. della Scala*, XVIII, vv. 1-9). **2. dolce mio Giesù:** la dolcezza di Gesù è sicuramente un *topos* ricorrente nelle laude; si dovrà comunque osservare che alcune delle formule qui utilizzate per appellare Gesù ricorrono con una certa frequenza nei testi di Caterina da Siena: «Gesù dolce, Gesù amore» (Caterina, *Lettere*, CCXIII *et passim*); «Cristo dolce Iesu» (Caterina, *Dialogo*, CXXXI *et passim*).

5-14. prendi... dolçore: facendo riferimento al campo semantico del gusto, il fedele chiede a Gesù di prendere il suo duro cuore e di renderlo partecipe dell'amore divino, affinché la sua mente, in pena perché priva della visione di Cristo, possa diventare invece desiderosa dell'amore di Gesù (per l'immagine di Cristo come fonte e il riferimento al campo semantico del gusto cfr. Caterina, *Lettere*, CCCXVIII). **5. prendi... dilecto:** cfr. «Gesù toccami 'l core / col tuo Spirito Sancto, / sì ch'io t'ami tanto» (Bianco, *Laudi*, XIV, vv. 1-3). **6. con sete:** il primo passo per poter godere della dolce fonte, che è Cristo, è averne sete: «Sicchè veramente egli è fonte d'acqua viva, e con gran dolcezza d'amore c'invita a berne. Ma dice: "Chi ha sete, venga a me, e beva". E non invita chi non ha sete» (Caterina, *Lettere*, CCCXVIII). **6-14. con... dolçore:** cfr. «Ardore sottile corre per le morolle, muovemi sete i[n]stinguibile, voglia dizazata m'assaglie! Sì come il cervio va a la fonte, così va l'anima mia a te, Signore, che se' fonte d'acqua viva: avendo sete viene, anchelante e focosa di grande desiderio. O fonte di vita, o vena d'acqua melliflua e dolce, quando sasierai e spegnerai l'appetito sia acceso di vederti? Vienne, vienne, ch'i' ho sete grandissima! Concedemi che degnamente ti vegga, cogli occhi corporali e mentali. So che mi darai gaudio e esultassione mirabile: perciò vienne, diletto giocundo, spozo dolce, amore immacolato, speranza preziosa, somma letisia, riposo quieto!» (*Colloquio*, I, 7, 53-55). Cfr. anche «Setischo lui bevendo, / e sono inebriato: / lui ne le braccia avendo / molto desiderato, / di lui dilecto prendo / sovr'ogne 'maginato; / sì ne sono affamato,

/ lui gustando rapischo» (*Laudario S.M. della Scala*, XIX [S], vv. 99-106). **13-14. con... dolçore:** cfr. «Signor mio, da' a gustare a la mente de la tua dolce bontà!» (*Colloquio*, I, 12, 31) e «Se ciò fara', comincerà' a gustare / una dolceçça sopr'ogni dolçore» (Bianco, *Laudi*, IX, vv. 45-46).

15-16. dov'è... legge: il fedele si domanda dove sia la dolcezza attribuita a Cristo ovunque si legga di lui; il riferimento è probabilmente al *Cantico dei Cantici*, cfr. «In Cristo troveremo ogni dolcezza, ogni riposo, ogni diletto, ogni galdio d'allegrezza; e, come dice la *Cantica*, amando lui, esso fa ispeso giubilare e cantare la sua novella sposa» (Colombini, *Lettere*, XIV).

17-24. oh amoroso... core: il fedele, lontano dall'amore di Cristo, è sopraffatto dal dolore e dal pianto, si domanda allora come possa Gesù non avere pietà della sofferenza che lo affligge. Secondo la "dottrina delle lacrime" esposta da Caterina da Siena nel suo *Dialogo*, le lacrime vengono sempre dal cuore e possono sgorgare dall'occhio per diverse ragioni, tra queste vi è proprio la mancanza del conforto e della consolazione da parte del Signore: «L'occhio allora comincia a piangere, la quale lagrima esce della fontana del cuore. Ma perché ancora non è giunta alla grande perfezione, spesse volte gitta lagrime sensuali. Se tu mi dimandi per che modo, rispondoti: per la radice dell'amore proprio di sé. Non d'amore sensitivo, ché già n'è levato per lo modo detto, ma è uno amore spirituale, quando l'anima appetisce le spirituali consolazioni delle quali distesamente ti dissi la imperfezione loro, o mentali con mezzo d'alcuna creatura amata di spirituale amore. Quando è privata di quella cosa che ama, cioè delle consolazioni o dentro o di fuore - dentro, per consolazione che abbi tratta da me, o di fuore, della consolazione che aveva per mezzo della creatura - e sopravvenendole tentazioni o persecuzioni dagli uomini, il cuore à dolore, e subito l'occhio, che sente la pena del cuore e il dolore, comincia a piagnere d'uno pianto tenero e compassionevole a se medesima, d'una compassione di proprio amore spirituale, perché non è ancora conculcata né annegata la propria volontà in tutto. Per questo modo gitta lagrime sensuali, cioè di spirituale passione» (Caterina, *Dialogo*, LXXXIX). Similmente in un'anonima lauda del 1300: «Quanto sarà crudele / chi non harà mercede, / che lo mio core vede / in pianti esser destrutto» (Belcari e altri, *Laude*, CCCXIX, vv. 1-4) **22. sovenire:** cioè *aiutare, portare soccorso* (TLIO); cfr. «Ma e' pare che essi non credano ch'Io sia potente a poterli sovenire, e forte a poterli aitare e difendere da' nemici suoi, e sapiente per illuminarlo' l'occhio de l'intelletto loro, né la clemenzia a volerli dare quello che è di necessità alla salute sua» (Caterina, *Dialogo*, CXL). **24. ansiato:** cioè *turbato*, cfr. *anxiare* in FEW e *anxia* in LEI.

25-34. consolator[e]... more: Gesù, in qualità di consolatore capace di portare gaudio e dolcezza nei cuori di chi, come il fedele, era lontano dal suo amore,

viene ancora una volta pregato di far ritorno al cuore morente del fedele. **25. consolatore:** cfr. «giamai il cuor non truova riposo / se non in te, amor Iesù perfectò, / che dei tuoi servi se' consolatore» (*Laudario S. M. della Scala*, XVII, vv. 112-114). **26-30. che... vestimento:** si fa riferimento alla resurrezione di Cristo e, per comparazione, alla sua capacità di portare conforto tornando al cuore di chi invece era lontano dal suo amore. **30. nuovo vestimento:** ancora nell'anonima lauda CCCXIX: «Non volle, ch'io, da morte fussi strutto. / El vestimento antico, / che Adamo lasciò a sua ereditade, / per lo gustar del fico, / mi fe spogliare, e vestire puritade» (Belcari e altri, *Laude*, CCCXIX, vv. 32-36). Cfr. anche «[...] e vanno leggiere per la via di Cristo crocifisso, seguitando la dottrina sua, vestiti del vestimento leggiere di quest'uomo nuovo, e spogliati della gravezza dell'uomo vecchio, che aggrava e occupa l'uomo in colpa di peccato mortale [...]» (Caterina, *Lettere*, CCXCIX). **34. mi more:** cfr. «Non mai, se non quando io t'abbracciarò; / vien dunque, amor, se non ch'io mi morrò!» (Pagliaresi, *Rime sacre*, XV, vv. 31-32).

35-40. somma... humile: cfr. «Octavo nempe die circumciditur puer et vocatur Iesus, ut sanguinis sui pretium pro te non tardans effundere, tuum se verissimum Salvatorem ostendat, Patribus repromissum tam verbo quam signoisque assimilatum per omnia praeter ignorantiam et peccatum» (Bonaventura, *Lignum vitae*, II, 5). **35. somma larghezza:** consolatore (v.25), somma larghezza, somma maestade (v.41) sono tutti modi con i quali si designa Cristo; cfr. «O larghezza inestimabile» (Caterina, *Dialogo*, CLIII).

42. gratiosa: lo iato in *noi* è piuttosto frequente anche nel *Laudario orvietano* (cfr. Scentoni, *Laudario*, p. 86). **43. inopia:** cioè mancante di ricchezze, cfr. *inope* in DEI, formato dalla particella privativa e *ops. In senso figurato indica la povertà di spirito (GDLI) cfr. «Onde l'eterno Padre diè la copia / a Gabrièl de l'ambasciata nuova / la qual doveva tòller nostra inopia» (Felice da Massa, *Fanciullezza*, 79, vv. 1-3); si noti che il passo è molto simile ai vv. 41-43 del nostro testo e che anche nel cantare di Felice Tancredi da Massa ricorre, come in Garzo e in Nicolò de' Rossi, la rima copia / inopia.

45-51. tu... aspreçça: cfr. «Cum autem ad tricesimum aetatis suae Salvatoris pervenisset, volens operari salutem nostram, coepit prius facere quam docere» (Bonaventura, *Lignum vitae*, III, 9). **48. pïo:** si preferisce lo iato qui e la sinalefe tra *core* e *innamorato* per rispettare gli accenti in sesta e decima sede nell'endecasillabo.

52-54. perché... splendore: ricordando quanti sacrifici Cristo abbia fatto per la salvezza dell'umana natura, il fedele si domanda ora perché non sia benevolo nei suoi confronti e perché non gli conceda di essere partecipe del suo amore. **52. di**

tua presenza: cioè *di persona*, cfr. GDLI. **53. conplacenza:** cioè piacere (cfr. *compiacenza* in DELI), indica qui, di nuovo, Gesù. **54. faccia:** la speranza di vedere Dio *faccia a faccia* trova la sua radice in un passo della prima lettera di Paolo ai Corinzi: «Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente [...]» (*Cor. I*, 13, 12). L'immagine è topica di gran parte della letteratura religiosa che fa in qualche modo riferimento alla *Mistica Teologia*: «O Signore mio, or non mi creasti tu all'immagine e similitudine tua conciossiacosachè io fossi nulla innanzi? E destimi sì nobile essere ch'io ti potessi tenere per grazia in questa vita, ed in gloria beata ti contemplassi a faccia a faccia» (Bonaventura, *Mistica Teologia*, I, 2). Cfr. «e accendaretevi sì nell'amore ardente di Gesù Cristo, che voi non potrete gridare se non Cristo Crucifisso e gridare pazzia e pene, volendo essere accompagnate con lui, e puoi con lui sarete incoronate co' santi e con le sante, e saremo col nostro dolce Cristo, e vedrenlo a faccia a faccia, e saranno adempiti tutti e nostri santi disideri [...]» (Colombini, *Lettere*, X); «[...] essenza di Dio, nella quale essenza e visione spero per l'abondanza del sangue di Gesù Cristo, e per i meriti di costoro e di quella dolcissima madre Maria, noi gusteremo e vedremo Cristo a faccia a faccia» (Caterina, *Lettere*, XXX); «Il corpo l'era un mezzo che non lassava cognoscere perfettamente la verità, né potevano vedermi a faccia a faccia perché il corpo non lassava. Ma poi che l'anima à lassato il peso del corpo la volontà sua è piena, perché desiderando di vedere me ella mi vede, nella quale visione sta la vostra beatitudine. Vedendo cognosce e cognoscendo ama, e amando gusta me, sommo ed eterno Bene; gustando sazia e adempie la volontà sua, cioè il desiderio che egli à di vedere e cognoscere me» (Caterina, *Dialogo*, XLV); «[...]lo sicondo modo è per cognoscimento, dandoci sé a cognoscere perfettamente, e questo fi' quando lo vedremo faccia a faccia» (*Colloquio*, II, 30, 9); «L'anima mia di te setisce, amore, / Cristo iesù, Dio mïo, / con gran disio / di veder tuo splendore. / Quando ci sarò io / dinançi a la tua faccia? / Quando vederò io / te sempre a ffaccia a ffaccia?» (Bianco, *Laudi*, LXXXIV, vv. 1-8); «Quando, Signor mio dolce, vedarò / la faccia tua, e non mi partirò? [...] Quando, Dio mio, dinanzi alla tua faccia, / grazie ti renderò di tanti beni?» (Pagliaresi, *Rime sacre*, XV, vv. 1-2 e 9-10); «ché se questo reame, senza posa, / terreno io perdo, acquistarò con palma / el reame etternal di paradiso, / vedendo a faccia a faccia el santo viso» (Pagliaresi, *Leggenda*, 8.48, v. 8); «Pregatel con fervore, / che mi mostri sua faccia» (Belcari e altri, *Laude*, XLI; qui, con insistenza, torna sull'argomento anche la lauda CCLXXX).

55-64. tu... ardore: continua la serie di tre stanze aperte da un *tu* rivolto a Cristo per elencargli i sacrifici e gli atti di bontà già compiuti da lui in favore degli uomini e dei peccatori. In questa stanza il fedele ricorda al Signore come si sia

donato anche a chi di lui non aveva avuto cura e lo aveva, anzi, perseguitato, ad esempio San Paolo. Ancora una volta chiede poi pietà per sé, in virtù della generosità dimostrata ad altri. Cfr. «Io v'amai senza essere amato. Ogni amore che voi avete a me, m'amate di debito ma non di grazia, perché 'l dovete fare, e Io amo voi di grazia e non di debito. Sì che a me non potete rendere questo amore che Io vi richieggo. E però v'ò posto il mezzo del prossimo vostro, acciò che faciate a lui quello che non potete fare a me, ciò è d'amarlo senza alcuno rispetto di grazia e senza aspettare alcuna utilità. E io reputo che faciate a me quello che fate a lui. Questo mostrò la mia Verità dicendo a Paulo, quando mi perseguitava: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?", reputando che Paulo perseguitasse me quando perseguitava i miei fedeli» (Caterina, *Dialogo*, LXIV).

65-74. tu... terrore: il terzo dono che Cristo fa ai cuori doloranti è ammetterli nella cella del suo amore, dove possono abbracciare la quiete e liberarsi dai guai e dalle fatiche. **66. cella:** non si tratta di un luogo fisico ma della cella dell'amore di Cristo e del conoscenza di sé; cfr. «Introducemi e amette in nella cella del tuo amore: io l'adimando, io lo cerco, io picchio!» (*Colloquio*, I, 12, 35) e «Guarda che tu non esca della cella del cognoscimento di te, ma in questa cella conserva e spende il tesoro che Io t'ò dato. Il quale è una dottrina di verità, fondata in su la viva pietra, Cristo dolce Iesu, vestita di luce che discerne la tenebre» (Caterina, *Dialogo*, CLXVI) e ancora, giocando sull'opposizione tra vera cella e cella del conoscenza, nella lettera scritta proprio da Caterina a Giovanni Delle Celle: «Son certa che se voi averete consumato l'amore proprio in questa fornace, voi non curarete d'abbandonare la cella e le vostre consolazioni, ma piglierete la cella del cognoscimento di voi, e con essa verrete a ponere la vita» (Delle Celle, *Lettere*, XXIX). Osserva Coletti che l'immagine della "cella del cognoscimento di sé" è una di quelle figure che già Getto (cfr. Getto, *L'intuizione mistica*, pp. 186-187) aveva segnalato come tipiche del linguaggio cateriniano, linguaggio basato essenzialmente su una successione di immagini (Coletti, *Parole dal pulpito*, p. 100). **67. ei:** articolo masc. plur. (ampiamente attestato nel dialetto perugino da Agostini, cfr. Agostini, *Testi trecenteschi*, pp. 78-79). **71-74. oh gaudiosi... terrore:** cfr. «Ubidisco 'l Sovrano / quando chiamar mi sento; / con una boce piano / dicemi "Or non sie lento!"; / prendemi per la mano, / fam'un comandamento: / "Vien'al dilectamento!", / di cui dico "Setischo!"» (*Laudario S.M. della Scala*, XIX (S), vv. 91-98). **74. quïete:** si preferisce lo iato in *quïete* e la sinalefe tra *sença* e *alcun*, diversamente non sarebbero rispettati gli accenti regolari dell'endecasillabo in quarta e decima sede.

75-84. deh... amore: così come Gesù invita nella cella dell'amore gli altri cuori sconfortati, così il fedele chiede di essere invitato e stretto tra le braccia di Cristo, cfr. «Iddio è tanto benigno e misericordioso, che vi farà misericordia;

benignamente vi riceverà nelle braccia sue, faravvi partecipare il frutto del sangue dell'Agnello [...]» (Caterina, *Lettere*, XXI) e ancora cfr. «Or questo è il mio desiderio, cioè di vedervi legato in questo dolce e forte legame» (Caterina, *Lettere*, CI). **80. tue ame:** cioè l'amo, cfr. «Questa Sapienza, parola incarnata, e vino dolcissimo, ingannò e vinse la malizia del dimonio; perocchè egli 'l prese con l'amo della nostra umanità» (Caterina, *Lettere*, CXXXVI). **81-84. all'essar... amore:** le menti, prese all'amo da Cristo, sono fatte sue, cosa che avevano ardentemente desiderato; una volta prese, queste menti sono a lui sposate e soggette al suo giogo: «E allora sarà il giogo dell'amore lieve e 'l peso leggieri: imperciocchè 'l giogo dell'amore per la sua dignità, lega sì la volontà dentro alle dilettevoli cose che appena sente nulla chi sottopone il collo suo a sostenere questo suavissimo giogo [...]» (Bonaventura, *Mistica Teologia*, II, Quinta Petitio). Cfr. anche «E sono questi cotali sì legati nel giogo di Cristo, che amano loro per Dio, a Dio per Dio, ed il prossimo per Dio» (Caterina, *Lettere*, CLXXXIX); «Deh prendi il giogo mio, che non è grave: / è leggier peso, che dà bene eterno» (Belcari e altri, *Laude*, CCLIX). Il riferimento al dolce giogo di Cristo si trova già nel Vangelo secondo Matteo: «Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt. 11, 29-30).

85-104. se non... amadore: a questo punto il fedele chiede, come soluzione finale, di essere almeno ammesso ai piedi della croce a contemplare la passione di Cristo: se non nella cella dell'amore, sarà invece ai piedi della croce che troverà il suo riposo, piangendo e meditando sulle sofferenze del Signore. **85-86. se non... giocunditade:** si tratta della cella già nominata al v. 66. **87-104. Giesù... stese:** pensare alla passione di Cristo è uno degli esercizi previsti nella *Mistica Teologia* per avvicinarsi a Dio: «Il nuovo amadore che desidera di unire se medesimo allo sposo, imprima pensi della passione di Cristo: come il re della gloria se medesimo offerse per istirpare infino dalle radici i peccati nostri. [...] Onde il pensare della passione della carne di Cristo è utile, e via alla divinità dentro nascosa» (Bonaventura, *Mistica Teologia*, III, 3). **101. infiammato:** cioè acceso d'amore, cfr. «O sanguinato Agnello, o pecorella infiammata dall'amore di noi peccatori misseri» (*Colloquio*, II, 27, 45) e «I son quella pecorella, / ch' el pastor d'amore infiamma» (Belcari e altri, *Laudi*, CCCLXXVIII).

[III]

Enteneresce el core un contenplare

Il testo, strutturato come una sorta di capitolo quadernario a rima incatenata, mette in scena un dialogo tra Padre e Figlio, cioè tra Dio e Cristo: dopo cinque quartine introduttive, prende per primo la parola il Figlio in difesa della natura umana, dando vita ad uno scambio di battute con il Padre che si protrae fino alla fine del testo. L'argomento centrale è l'amore di Cristo per la natura umana: egli infatti si offre per la salvezza degli uomini e per placare l'ira del Padre contro di loro; presso il Padre perora la loro causa, chiedendo in cambio del suo apprezzato sacrificio che il Padre e la Madre vegliano sempre sull'umana natura. La scelta dello schema dialogico in testi di carattere religioso non è una novità: al di là delle vere e proprie sacre rappresentazioni, come quelle ad esempio del *Laudario orvietano*, si ricorderanno anche testi come il dialogo tra la madre di Cristo e la Croce (si veda, ad esempio, la lauda XV del *Laudario di S.M. della Scala*)²⁹⁶.

È interessante osservare che in questo caso il dialogo sembra avere un andamento quasi meditativo: è cioè, come viene definito al v. 4, un «dolce ragionare». Se si tiene presente quanto detto nell'introduzione al testo I sulle tre vie indicate nella *Mistica Teologia* per raggiungere l'unione dell'anima a Dio, si potrà osservare che il dialogo qui presentato sembrerebbe perfettamente adattarsi al percorso iniziato nel primo testo. Si tratta infatti di una *conlocutio in ascensum crucis*, una riflessione cioè sulla Passione di Cristo e sul suo sacrificio, proprio la meditazione che il fedele, nella lauda I, aveva chiesto gli fosse concesso di fare. Momento fondamentale della via illuminativa è proprio la meditazione:

Nella seconda parte di questo libro, ovvero trattato, due cose si manifestano. Imprima si tratta della via illuminativa, dove imprima s'insegna come la mente per lungo uso, ovvero per usanza orando e meditando si rizza o lieva all'amore: nel secondo luogo s'insegna nella via illuminativa, nella esposizione del *Pater nostro*, come tutta la scrittura si spone ispiritalmente per anagogia, cioè per levamento ed istendimento amoroso di mente in Dio²⁹⁷.

²⁹⁶ Per l'uso del dialogo nei testi religiosi e, in particolare, nei testi qui editi si veda Introduzione, § 2.2.2 e § 2.3.1

²⁹⁷ Bonaventura, *Mistica Teologia*, Prologus.

E, in particolar modo, la mente deve riflettere proprio sulle questioni divine:

El secondo raggio messo dentro dal sole spirituale eterno risplende nell'anima. E 'n questi raggi la mente sospesa per le eterne meraviglie che ella vede con alcuna ammirazione, è ammaestrata a pensare delle cose celestiali cioè delle eterne ragioni, ovvero della eterna generazione del Figliuolo di Dio, ovvero come lo Spirito Santo lega e unisce il Padre col Figliuolo, e simili cose a queste. Imperciocché sicome l'occhio del corpo vede il sole per razzi del sole sensibile; così l'occhio della intelligenza dell'anima è levato al conoscimento delle cose sopra celestiali pe' raggi messi nell'anima dal sole spirituale [...] ²⁹⁸.

A stringere il legame tra primo e secondo testo è inoltre l'iniziale riferimento al cuore intenerito proprio dalla riflessione alla quale la mente si sta dedicando (quel cuore che era invece di pietra in I, v. 1).

È naturalmente difficile dire se effettivamente i due testi siano stati concepiti insieme, ma i comuni riferimenti ad uno stesso tipo di spiritualità e l'essere stati collocati in apertura del manoscritto uno di seguito all'altro ci spingono ad avere almeno qualche dubbio sulla totale casualità di questa vicinanza.

Nota metrica: 53 quartine di endecasillabi. Schema: ABBA BCCB CDDC (...).

²⁹⁸ *Ivi*, II, 1.

[II]

In nomine domini Iesu incipit quedam conlocutio inter patrem et filium in
ascensum crucis

cc. 8r - 12v

Enteneresce el core un contenplare
che fa la mente sopra sé suspensa
quando, guardando Cristo, mi compensa
4 come col padre à dolce ragionare

de quella caritade sì immensa
che portò Dio all'umana natura,
che 'l crëatore per la crëatura
8 vuol far morire, tant'è di lui accensa.

Di tanta alteçça e di sì grande altura
è questo amore a chi in esso actende,
di tanto stupore è che nol comprende
12 il nostro cor, perch'è sença misura.

Nel divin verbo humanato intende
somma dolceçça che passa ogni mente,

13. humanato] ~~humanato~~ emanato (*con nato dep.*).

angelica et humana veramente

16 quando al suo padre el suo core ostende.

A pie' di croce sta ferventemente
spogliato nudo, per calor sbragiato,
chiamando dice «Oh Padre bëato,

20 le tue orecchie inclina dolcemente».

El figliuolo

Tu me mandasti tucto innamorato
d'uman natura et me sì accendesti
ch'io volsi padre et tu ancor volesti

24 che de sua carne io fossi amantellato.

Trentatré anni tu gir mi facesti
cercar la pecorella disviata:
or, Padre mïo, ch' i' ll'ò ritrovata

28 tucta divisa dai don che li desti,

nelle mie spalle ch'io l'agio portata
volendola ridurre al tuo ovile,

20. inclina] clina *agg. a marg.* 27. padre mio] padre pag mio (*con pag dep.*).

oh Padre mio, oh pastore gentile,
32 volglia che sia a te gratificata.

El padre

Dolce figliuol d'amore a me simile
et in essença un con meco Idio,
quest'è 'l volere, questo è 'l mio disio:
36 conpariam costei facta sì vile.

Ma ell' à offeso tanto l'onor mio
che, s' i' non ò preçço di tanto valore
et sacrificio di cotanto odore,
40 non posso raguardarlo al volto pio.

Che rindolcesca in ver di lei mie core,
da quella offerta da me sì dilecta
la quale in cielo disidèro aspetta
44 che plachi mie giustitia suo dulcore!

Filius

Padre, darotte ostia sì perfecta,
di tanto accepto e dolce piacimento

41. che] *tra c ed h una lettera dep. e illeggibile.*

de che avrài tal contentamento
48 che torrà l'ira contra lei concepta.

Qui è ll'altare, qui è 'l fornimento,
qui è ll'angniello ch'el tuo ciel dexira,
qui è 'l füoco dell'amor che spira,
52 qui è perfetto e tucto compimento.

Apri e' tuoi occhi, dolce Padre, e mira
puoi aver cosa de più tuo dilecto;
io so' l'unico figliuol tuo dilecto
56 che mi t'offresco, caritate, mira!

Pater

Tanto mi piace, tanto m'è accepto,
tanto m'allegra questo sacrificio
che quando in epso figliuol mio respicio
60 di perdonare sommamente affepto.

L'antiche offerte in tucto despicio,
ma questo solo giustitia divina

47. contentamento] ~~cominciamento~~-contentamento (*con cominciamento dep.*). **60.** affepto]
accepto *corr. in* affepto.

appieno placa et è medicina
64 mo' sanativa del gram maleficio

che d'ogni male fo vera sentina
e dannation di tucta humanitade;
ora l'offerta di tal caritade
68 allegra tucta la ciptà divina.

Filius

Hora commuova, Padre, tua pietade
l'umile, pronta, profonda obediença
che fa 'l tuo figlio in tanta patiença,
72 salendo in croce in tanta acerbitade.

Vo' che cancelli la dura sentença
della natura human che tu dictasti
quando del cielo tu la sbandegiasti
76 et festila ribella a tua presença.

Col sangue del figliuol che generasti
eternalmente, et mo' in croce pendo
et largamente per tucti lo spendo,
80 la spegne prego, se mai tu m'amasti.

Pater

Oh figliuol mio, quando tua vita actendo
in croce è stata senpre in dur martìre,
humelemente volesti obedire,
84 però al tuo voler tucto suspendo.

Oh figliuol mio, già non vo' i' disdire
cosa che voglia per lei in tuo dimando
e libera la faccio d'ogni bando
88 e ogni petition ti vo' i' gradire.

Dal principïo alla fin contando
ogni condannagion per lèi scritta
in croce voglio ch'ella sia conficta
92 e ssotto el tuo inpetro e 'l tuo commando.

Filius

Del libro tuo la vuoi veder rescripta
per lo mio preço, che io agio pagato;
nel ciel superno per lei conperato
96 per mio amore vo' che sia ascripta.

Tanto me costa or questo mercato,
per voler procurar la sua salute,

che nel mio corpo di cinque ferute
100 io, tuo figliuolo, senpre vo 'nsegnato

che portan, Padre, tanto di virtute,
ch'àn satisfatto a tte et a giustitia
et misericordia n' à gran[de] letitia,
104 che lle sue voglie son tucte adenpiute.

Pater

Oh figliuol dolce, nella mia melitia
dell'angelica turba, col tuo segno,
seguendo te, oh mio figliuol benigno,
108 con luce chiara di vera notitia

accompagnata su nel luogo degno
a ccontenplar el tuo gioioso viso,
specchio e gaudio del mio paradiso,
112 regina facta per te del tuo regno.

Quanto stupore nel suo lieto avviso
avrà in cielo l'ispirto bëato

110. a ccontenplar] accompagnaretenplar.

vegendo teco, sì magnificato,
116 l' uomo redenpto già da lui diviso.

Filius

Un altro grado ò desiderato
che tu lor padre et io lor fratello
e lla mia madre sotto el suo mantello
120 el popul tenga ch' i' ò liberato.

Con sicurtà di me, tuo vero agnello,
che del mi sangue gli ò tucti segnati,
vogliò che da te sien riceptati
124 per grazia senpre al tuo divino ostello.

Quando seranno nel mondo vessati
vo' che mia madre sia loro advocata
et quando tua pietà serà pregata
128 sieno i tuoi ochie in ver di lor placati.

128. placati] placato.

Pater

[La] redention facta m'è figliuol sì grata
per lo gram desider ch' all'uomo porto,
che la tua pena et vederte morto
132 con gran dolceçça sua pietà la guata.

El mio amor el fa però conporto
mirarte, oh mio figliuol sì dispreççato,
tu, mio diletto; tu, Dio humanato;
136 tu, del crëato mondo ver diporto.

Mio adoptivo figlio ò ordinato
che si' per tuo amor, da che ti piace:
con miser[i]cordia e carità verace,
140 nel cor del padre tuo serrà fermato.

Filius

Oh dolce Padre, tu mi dai gram pace
nel mio martiro et moro contento
da che confermi quel che io talento
144 aveva grande con amor vivace.

139. e carità] e ~~verità~~ e carita (con e verità dep.). 140. tuo serrà] tuo si serra (con si barr.).

Anco te faccio d'una cosa attento
per adempire tucto el mio disio,
che voglia questo dolce padre pio
148 ch' io sia herede tuo nel mio avento.

Con meco insieme questo ti prego io,
da che di carne so' co' llui vestito,
herede ancora nella gloria unito
152 a compimento d'ogni piacer mio.

Pater

Oh amor mio, figliuol, con dolce invito
per te redento, l'uomo alla tua gloria
chiamo e dilecto per la gran victoria,
156 che venga teco all'eterno convito,

do' sarà lieto per la tua memoria
pensando el gran triunfo e 'l grande honore
che vedrà con lucido splendore
160 nel corpo tuo sculta questa storia.

Et tu se' facto del tucto Signore
in cielo, in terra nella forma humana,
oh Sapientia, oh luce sovrana,
164 vederte fatto sommo inperadore.

Filius

Oh dolce Padre di pietà fontana,
i' ò provato per esperienza
quanta debilità in sua essença,
168 questa redenpta, à natura humana:

però i' vo' pregar la tua clemença,
che in sua vita sia misericordioso,
ch' ell'è nel mare tanto fortunoso,
172 ch'annegarebbe sença tua potença;

e, privato di tranquillo riposo,
el nimico suo, [se] lla vuol divorare,
però la voglia con vertù aitare,
176 col tuo forte soccorso et valoroso.

Pater

Oh figliuol mio, ch'io voglio ordinare
per sicurtade ch'essa qui non tema
a gli angei nostri inporrò tal tema:

169. però... clemença] è il terzo verso della quartina, posizione evidentemente erronea per la rima. **173.** tranquillo riposo] tranquillo sença riposo.

180 ch' a llèi debian senpre raguardare.

Quando si trovarà nell'ora strema,
Micchäel vo' che sia lor guida et duce,
sfinché felicemente la conduce

184 alla ciptà della vita suprema.

Così armata del tuo vesillo - croce,
libera facta delle fere ladre
e con virtute di beltà legiadre,

188 venga seguendo assaggi di tua luce.

Filius

Mia genitrice vo' i' che lli sia madre,
però che 'l sangue ch'esso m'à largito,
al corpo mio da lèi parturito,

192 tucto lo spesi, oh mio dolce Padre.

Tucto ell'uomo l'agio convertito
el puro sangue che epsa mi diede,
però voglio ch' a llui porti fede

196 come figliüol che li sia unito.

Et come da te, Padre, è facta herede,
insieme meco a tte gratificato,

così colì s'ia raccomandato

200 come adoptivo o come coerede.

Pater

Oh figliol mio da me tanto amato,
per cui formato e riformato è 'l mondo
col tuo volere et saper profondo,

204 ad ogni tuo disio son accordato.

Per te el cielo sta tucto giocondo,
per te ripieno del tuo santo grege,
tu se' lor duca, tu lor sommo regge,

208 tu sse' lor bene di gaeçça abondo.

De ciò che vuoi fermo sia per legge,
conpiutamente, sença alcun difecto
perch' ài fatto tucto in te perfecto

212 quel ch' io t'enposi, che per te si degge.

Explicit quedam collocutio inter patrem et filium in [...]

197. è] et. 211. in te] inter. r. inter] inte.

1-20. enteneresce... dolcemente: il dialogo è introdotto da cinque quartine che lo contestualizzano e spiegano brevemente quale sarà l'oggetto del dolce ragionare.

1. enteneresce el core: cfr. I, 1. La contemplazione di Cristo permette al cuore duro di sciogliersi e trovare dolcezza; cfr. «[...] domandiamo l'aiuto di Dio in nostra battaglia, cioè una grazia, che inaffia il cuore ch'era duro, che 'l fa molle e pietoso, e fallo tutto rinverdire» (Zuccherò, *Esposizione*, 14, 20); «E qual petto di sasso non può intenerire, e mollificare il mio fedele amore?» (Susò, *Dialogo*, III).

un contemplare: andrà inteso, in senso più ampio, come vera e propria meditazione, cfr. «Le meditationi sono alcuna volta di piccoli spirituali dilette provvedute: e sono dalla corporale vita attiva e dalle passioni dell'anima quasi sempre impeditte. Et possono esser chiamate elevationi però che l'anima eleva a sua posta per la virtù che gli è donata da Dio» (Panziera, *Trattati*, I, 6).

2. la mente... suspensa: cfr. «[...] la mente sospesa per le eterne meraviglie che ella vede con alcuna ammirazione, è ammaestrata a pensare delle cose celestiali cioè delle eterne ragioni, ovvero della eterna generazione del Figliuolo di Dio, ovvero come lo Spirito Santo lega e unisce il Padre col Figliuolo, e simili cose a queste» (Bonaventura, *Mistica Teologia*, II, 1).

3-8. quando... accensa: il premio per il cuore intenerito dalla contemplazione è la concessione da parte di Cristo di continuare la sua meditazione assistendo al dolce ragionare tra lui e il Padre riguardo l'amore che portarono alla natura umana (affrontando il tema dell'incarnazione di Cristo secondo la tradizione derivante dal *Cur Deus homo* di Anselmo d'Aosta).

5. caritade: il ragionamento sulla carità del Signore che volle salvare l'umana natura non può che diventare anche una riflessione sul sacrificio di Cristo; cfr. «Ma l'anima che in verità è intrata nella casa del cognoscimento di sé, esercitando l'orazione perfetta e levandosi dalla imperfezione dell'amore dell'orazione imperfetta, per quel modo che nel trattato dell'orazione Io ti contai, riceve me per affetto d'amore [...]. Così l'anima, giunta al terzo stato de l'amore perfetto, quando riceve i doni e le grazie mie non riguarda solamente il dono, ma riguarda con l'occhio de l'intelletto l'affetto della carità di me donatore. E acciò che l'anima non possa avere di fare così, cioè di riguardare l'affetto mio, Io providi d'unire il dono col donatore, cioè unendo la natura divina con la natura umana, quando vi donai il Verbo de l'unigenito mio Figliuolo, il quale è una cosa con meco e Io con lui» (Caterina, *Dialogo*, LXXII).

7-8. che 'l... accensa: l'amore che aveva Dio per la natura umana lo aveva spinto a sacrificare il Creatore (cioè Cristo) per la creatura (cioè gli uomini); cfr. «E cerchianlo con lei, cioè coll'amaritudine, dolore e dispiacimento della colpa commessa contro 'l Creatore per condescendere alla volontà delle creature» (Caterina, *Lettere*, CLXVI).

9-20. di tanta... dolcemente: il cuore può solo stupirsi davanti a tanto amore e a tanta carità e può capire il senso del sacrificio di Cristo solo ascoltando le parole che il Figlio rivolge al Padre. Cfr. «O dolcissimo Dio, non conosciuto / se non dalla

immensa tua altura, / tu sè che sè da te stesso veduto: / la dismisurança sa tua dismisura. / L'angelica natura / e humana tanto di te intende / quanto gratia gli ostende, / la cortesia di te, donatore. / O donatore di te, sommo dono, / el qual per tuo amor ti sè donato, / facendomi gratioso perdono, / per me alçar, tanto sè abassato! / E io sopr'ogni ingrato / *nicchil* comprendo della tua bontade / né di mia pravidade / per respecto dell'abisso» (Bianco, *Laudi*, XXXVI, vv. 533-548). **11. di tanto... comprende:** cfr. «Stupisce el cielo con tutta la terra / ed ogni creatura risguardando / in quella veritade che non erra: / voler morire, me ricomperando!» (Bianco, *Laudi*, XXXVI, vv. 653-656). **18. calor sbragiato:** probabile riferimento al calore dell'amore, cfr. «[...] chi mi potrà dire l'amore e la carità, che di voi sente l'anima mia e 'l cuore mio, il quale tutto arde et incende del fuoco dell'amore dello Spirito Santo, trasformandosi tutto, per carità di Cristo, nell'anima vostra con instringimenti affocati e con saette passanti, e che feriscono l'anima e dessa vulnerano e abragiano nella bragia e ne' carboni accesi nel fuoco ardente dell'amore di vita eterna» (Colombini, *Lettere*, 6).

21-32. tu me... gratificata: il primo a prendere parola è Cristo che dichiara la sua volontà di venire sulla terra, così come il Padre gli aveva ordinato, per riportare sulla retta via l'uomo che tanto aveva peccato. Nelle varie questioni che il Figlio propone al Padre riguardo alla sua incarnazione e al motivo del suo sacrificio è possibile vedere un'eco di quanto aveva scritto Ugo Panziera nel *Trattato V*: «Le ragioni per le quali el dilectissimo figliuolo di Dio incarnò nell'humana natura e volse tante e tali dolori e pene sostenere sono molte: ma per passare brevemente dirò solamente sei. La prima ragione si fu per honorare in sommo della sua perfecta vita el suo perfecto padre. La seconda per soddisfare al suo venerabile padre della ingiuria da noi ricevuta. Tertia per monstrare all'human natura quanto ella è tenuta ad amare el suo eterno padre. Quarta per pagare e nostri infiniti debiti. Quinta per monstrare la via di somma perfectione. Sexta per acquistarci la sua gloria l'huomo in Dio Idio facendo, [...]» (Panziera, *Trattati*, V)

23. ch'io... volesti: Cristo dichiara di avere eseguito la volontà del Padre ma anche la sua; cfr. III, 73-47 (la stessa cosa spiegherà il Padre nel testo successivo, davanti ai dubbi dell'anima che gli chiede conto del perché ha deciso di sacrificare il Figlio amato). **25-32. trentatré... gratificata:** sfruttando l'immagine evangelica della pecorella smarrita (cfr. *Mt.* 18, 12-14 e *Lc.* 15, 3-7), Cristo parla della sue esperienza sulla terra. Cfr. «Venne dunque Cristo, e prese carne, ed incominciò a predicare all'uomo un'altra vita, cioè il regno del cielo; ed invitandoci a quelle nozze, incominciò a trarre gli desiderij d'alquanti che a lui s'accostarono. [...] E che venisse per noi rimenare al cielo, mostrò egli in quello evangelio, dove pone la similitudine del pastore che va cercando la centesima pecora, la quale era perduta; e poi che l'ha trovata, sì la pone in su la spalla e

riportala alla villa con l'altre: in ciò volendo mostrare ch'egli era il pastore, e l'uomo la pecora smarrita; e come venne per noi, e portocci in sulla spalla cioè che portò il peso e la gravezza delle nostre infermità in sulla croce; e poi sì ci mena in cielo nel suo ovile a stare con gli angeli» (Cavalca, *Specchio di croce*, XXIX).

33-44. dolce... dulcore: il Padre conferma che è sua volontà salvare la natura umana ma che l'offesa da lui ricevuta è troppo grande e solo un gran sacrificio può ripagarlo: il sacrificio è appunto quello di Cristo. **38. preçço:** il prezzo di valore è il sacrificio di Cristo, cfr. «Il sangue di Cristo fu nostro prezzo; onde per mostrare che pagava questo prezzo, volontariamente volle che si aprisse il sacco del corpo suo da ogni lato, dove era questo prezzo» (Cavalca, *Specchio di croce*, V). Va sicuramente notato il frequente ricorrere di espressioni appartenenti al linguaggio economico per riferirsi al sacrificio di Cristo (sia qui che nel testo III). Si vedano, ad esempio: «largamente per tucti lo spendo» (v. 79); «per lo mio preço, che io agio pagato» (v. 94); «tanto me costa or questo mercato» (v. 97); «Oh che derrata vil tu conperasti, / che sì gram preçço per essa donasti» (III, vv. 71-72). La pratica non è insolita e viene collocata da Delcorno nell'ambito della predicazione sviluppatasi all'interno di città con una forte presenza borghese: «[...] è anche innegabile che la realtà cittadina si muove già con una sua energia incontrollabile, la quale rischia addirittura di catturare e di inquinare il linguaggio della predicazione. Spia di questa graduale degradazione è la presenza quasi ossessionante delle metafore commerciali: Dio tiene banco e presta a usura, il Figliuolo si è incarnato per comperare la "mala mercia", il libro dove (secondo l'Apocalisse) sono segnate le azioni degli uomini viene paragonato ai libri di bottega.» (Delcorno, *Predicazione volgare*, p. 686). Tutta giocata sulle metafore economiche è anche la lauda 48 di Iacopone da Todi: *O derrata, esguard'al prezzo*.

45-116. Padre... diviso: il Figlio garantisce al Padre che gli darà il sacrificio che chiede, offrendo sé stesso per la salvezza degli uomini. Tutte le strofe successive sono incentrate sul sacrificio che sarà enormemente gradito a Dio e che permetterà alla natura umana di arrivare al cospetto di Cristo. **45-47. Padre... concepta:** cfr. «[...] come fece Cristo, che il suo santissimo copro offerse ostia al suo santissimo Padre generalmente per ogni gente» (Cavalca, *Epistola ad Eustochio volgarizzata*, XII). **60. affepto:** cioè *desiderare, bramare* (cfr. *affettare* in DEI, da *affectāre*). **61-68. l'antiche... divina:** pur riconoscendo quanti onori e sacrifici in passato sono già stati fatti per lui, il Padre conferma di apprezzare quello del Figlio sopra ogni altro, perché solo questo sarà la medicina che salverà l'umana natura, il riscatto dal peccato originale. **63. medicina:** cfr. «[...] però che il medico della vita durabile è venuto nel mondo per sanare le nostre infirmitadi. E

veramente egli fa come vero medico, dandoci la medicina amara, e traendoci sangue per conservare la sanità» (Caterina, *Lettere*, LXVIII). L'immagine del sacrificio di Cristo come medicina torna anche in III, v. 105. **67-68. ora... divina:** la carità di Cristo è la chiave per la salvezza; cfr. «[...] perché nell'acerbità della mia passione risplende la forza grande e invitta della mia carità, non altrimenti che il sole nel suo splendore, la rosa nel suo odore, e il fuoco veemente nel suo ardore» (Suso, *Dialogo*, I). **69-80. hora... amasti:** se effettivamente la contentezza del Padre è tanta, Cristo chiede allora che ascolti le sue richieste e perdoni definitivamente gli uomini che aveva condannato alla pena eterna con la cacciata dal Paradiso. 69-72. hora... acerbitate: il Padre deve essere commosso dalla grande obbedienza che il Figlio gli mostra, cfr. «"Que n'adiemanni a l'omo peccatore; / che deia farte per lo so peccato? / Recolta i c'entro e so' pagatore / de tutto quello a che t'è<ne> obligato; / adiutare lo voglio per amore / e de soddisfare so' apparecchiato» (Iacopone, *Laude*, 3, vv. 235-240). **77-80. col sangue... amasti:** il tema del sangue come sacro prezzo pagato da Cristo ricorre frequentemente nel testo. Non è comunque un tema nuovo, moltissimi i riferimenti nelle opere di Caterina da Siena; cfr. «E però io vi prego per l'amore di quello dolcissimo e abbondantissimo sangue, il quale fu sparto per la nostra redenzione, acciò che la volontà di Dio sia piena in voi» (Caterina, *Lettere*, LXVIII); «[...] ragguardando sempre, noi essere schiavi ricomperati del sangue dell'Agnello» (Caterina, *Lettere*, LXIX); «Io gli l'ò donati - e singularmente il benefizio della creazione, vedendosi creato alla imagine e similitudine mia; nel quale benefizio, nel primo stato detto, cognobbe la pena della ingratitudine che ne gli seguitava, e però si levò dalle miserie nel benefizio del sangue di Cristo [...]» (Caterina, *Dialogo*, XCVI). **81-92. oh figliuol... comando:** il Padre, guardando alla sofferenza patita dal Figlio e alla sua ubbidienza, si rimette al suo volere: tutto quello che desidera riguardo all'umana natura potrà ottenerlo. Tuttavia, se si contano tutte le malefatte da scontare di quest'ultima, il pagamento deve avvenire sulla croce. **93-104. del libro... adenpiute:** è la parte del dialogo nella quale si concentrano maggiormente le metafore commerciali. Cristo continua a desiderare più di ogni altra cosa la salute umana e per questo tollera anche le cinque ferite sul suo corpo. **93-96. del libro... ascripta:** potrebbe trattarsi di un riferimento a quello che Giordano da Pisa aveva definito il libro dell'anima, cfr. «Quale è questo libro? [...] L'anima è uno libro di Dio, là ov'egli à figurata e scritta la imagine sua; e à ancora scritto in questo libro la legge naturale, onde tutta la legge naturale è scritta ne l'anima. Ma egli è chiuso e serrato per tenebria, che non la sapemo sciogliere per la ignoranzia. Venne questo agnello, cioè Iesu Cristo, il Figliuolo di Dio, e questo libro si aperse, questa legge sanctissima, che prima inanzi lui non si conoscea e non si sapea» (Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino*, 3). È tuttavia più calzante, pensando anche agli altri riferimenti economici nella strofa, che non si debba intendere

come un riferimento specifico ma come la metafora del libro dei pagamenti, nei quali, come un commerciante, il Signore appunta debiti e perdono; cfr. «e, quando noi saremo a gran periglio, / el dì del gran giudizio sempiterno, / dinanzi al tuo potentissimo Figlio, / che tu ci scriva in sul santo quaderno / con que' cui tu darai la perdonanza» (Fazio degli Uberti, *Rime*, IX, vv. 16-19). **99-100. che nel... 'nsegnato:** sono le cinque piaghe della crocefissione, cfr. «Per questo nel mio corpo non rimase tanto spazio quanto tiene una punta d'ago, che non fusse appassionato, e notato di segni d'amore» (Suso, *Dialogo*, V). **110. a ccontentar... viso:** cfr. I, v. 54. **112. regina:** cfr. il testo XXV dedicato alle nozze di Cristo con l'umana natura.

117-212. un altro... degge: tutta la parte successiva è dedicata alle ulteriori richieste di cristo in favore della natura umana. Cristo vorrebbe infatti che, dopo averla riscattata dal peccato in cui era, il Padre la accogliesse come fosse un altro figlio; Cristo vuole esserle fratello e vuole che la Madre sia sua avvocata (è il ruolo che canonicamente viene affidato alla vergine Maria, a lei spetta solitamente infatti il compito di intercedere per i peccatori). **121-124. con sicurtà... ostello:** si fa di nuovo riferimento al sangue salvifico dell'agnello, cfr. nota ai vv. 77-80. **124. divino ostello:** è il regno dei cieli, cfr. «Cotesto ad noi ne seria molto bello, / che tu ne dimostrassi qualche segno / che sii tu ussuto del divino ostello / o qui mandato dal superno regno» (Gradenigo, *Gli quatro evangelii*, XVI, vv. 52-55). **125-128. quando... placati:** come già accennato, che alla Madre spetti il ruolo di mediatrice è topos diffusissimo. In particolar modo questa funzione si fa evidente nei testi dedicati al giorno del giudizio o in quelli nei quali Cristo si mostra adirato con i peccatori. In tal proposito si veda qui il testo VII, nel quale si fa riferimento alla Madre come intercessore e si forniscono altri esempi. **137. adoptivo figlio:** cfr. «E però terminando questo, concludo, che come proponemmo, la carità, per la quale ci ha adottati in figliuoli, ci dà in lui fiducia» (Cavalca, *Esposizione*, I, 27). **153-156. oh amor... convito:** le parole e le preghiere di Cristo hanno convinto il Padre che chiama l'uomo alla gloria divina. **153. con dolce invito:** cfr. I. **156. eterno convito:** è probabilmente da assimilare alla festa della lauda XXV, nella quale il Signore chiama i fedeli a festeggiare le nozze del Figlio con la natura umana. **160. sculta:** cioè *scolpita*, con allusione alle stimmate. **165-176. oh dolce... valoroso:** su un altro fronte Cristo deve intercedere in favore degli uomini: dopo aver provato cosa voglia dire vivere sulla terra, Cristo capisce quanto l'uomo abbia costantemente bisogno di Dio, perché senza il suo aiuto sarebbe sopraffatto dal nemico e annegherebbe, metaforicamente, nel mare tempestoso. **165. di pietà fontana:** è caratteristica solitamente associata alla vergine Maria, cfr. «Gratia, tu è' sovranna / e de pietà fontana» (*Laudario Battuti Modena*, 44, vv. 9-10). **171-172. ch'ell'è... potenza:** cfr. «Egli sta nel mare della

tempesta percosso da venti molto pericolosi e contrari alla navicella» (Caterina *Dialogo*, CLXI); «O dolcissimo padre, ragguardate un poco il pericoloso stato nostro, in quanto pericolo è annegato in questo mare amaro de' peccati mortali» (Caterina, *Lettere*, XXIV). **177-184. oh figliuol... suprema:** anche queste richieste sono accolte dal Padre che metterà gli angeli a sorvegliare sugli uomini e in particolar modo l'arcangelo Michele, che sarà loro guida fino ad accompagnarli nel momento della morte. **185-188. così... luce:** cfr. «La mia umanità sanguinosa è la porta di luce che tu brami. Spogliati della tua pusillanimità e vestiti d'armi militari per stare accanto a me; [...] vieni meco, e non dubitare, perché io ti vestirò delle mie armi di luce» (Suso, *Dialogo*, II). **206. santo gregie:** cfr. vv. 25-32. **209-212. de ciò... degge:** l'ultima quartina sembrerebbe alludere all'ultima della frasi pronunciate da Cristo sulla croce, cioè *Consummatum est*. Con questa espressione Cristo si riferiva proprio al fatto che tutto quello che gli era stato ordinato dal Padre era stato compiuto; sulle ultime parole di Cristo in croce cfr. testo IX, in particolare i vv. 85-94.

[III]

Oh dolçe Padre di sì car Figliuolo

Il testo è un componimento in forma di dialogo, in ottava rima, il metro più diffuso per la poesia discorsiva almeno dalla metà del 1300 e largamente utilizzato sia da Nicolò Cicerchia per i suoi cantari di argomento religioso, sia dal Bianco da Siena per alcuni dei suoi componimenti.

Il dialogo è, questa volta, privo di qualsiasi cornice introduttiva: è il primo interlocutore ad aprire direttamente il componimento. Si tratta di un vivace scambio di battute tra *Amans* e *Pater*, nel quale Dio deve rispondere ai molti dubbi del fedele e rendere conto delle scelte da lui operate riguardo a Cristo, alle condizioni, cioè, in cui ha fatto nascere, vivere e morire suo Figlio, sacrificandolo per la salvezza della natura umana.

Si è già notato che questa impostazione ricorda da vicino quella dell'*Horologium sapientiae* di Suso e dell'*Elucidarium* di Onorio di Autun (e dei vari *Lucidari* in volgare direttamente o indirettamente derivati dal testo latino)²⁹⁹, un testo composto a scopo catechetico e strutturato come un dialogo tra il Maestro e il Discepolo³⁰⁰. All'indubbio valore didattico che può avere un testo strutturato in questa maniera va aggiunto almeno un altro importante scopo, quello, cioè, di veicolare un sistema di idee ben definito e tutt'altro che universalmente condiviso³⁰¹. Non possono infatti passare inosservate le ottave dedicate alla povertà di Cristo (vv. 161-176): con abile strategia è a Dio stesso che viene attribuita la spiegazione della povertà di Cristo, ed è sempre il Padre a dichiarare che Cristo non aveva posseduto nulla di suo per essere d'esempio ai suoi fedeli e seguaci, che quindi dovrebbero abbracciare la povertà evangelica:

Così, per vostro exenplo, el Filgliuol propio

in vita et morte feci sença proprio. (vv. 175-176)

Impossibile non cogliere in questi versi un chiaro riferimento alla questione che per tutto il 1300 aveva diviso la Chiesa cattolica e aveva visto

²⁹⁹ Cfr. Bianchi, *Lucidario*.

³⁰⁰ Cfr. Introduzione § 2.2.2.

³⁰¹ Cfr. Stotz, *Conflictus*, pp. 176-177.

opporsi i Francescani più estremisti e accaniti nel difendere la tesi della totale povertà di Cristo (la cosiddetta frangia degli Spirituali) a papa Giovanni XXII, che nel 1323, con la bolla *Cum inter nonnullos*, aveva dichiarato eretica la proposizione che sosteneva che Cristo e i suoi discepoli non avessero mai posseduto nulla di proprio - né in privato, né in comune - e di alienabile.

È doverosa infine un'osservazione sulla scelta della terminologia per definire l'interlocutore del Padre, cioè *Amans*. Si è vagamente alluso al fatto che con questo termine si voglia indicare il fedele di Cristo: si può invece fare un'ulteriore considerazione che ci permette di porre il testo sulla stessa linea dei due precedenti. Ancora una volta, infatti, si deve fare riferimento alla *Mistica Teologia*: l'anima, che nelle vie purgativa e illuminativa, chiede di imparare l'amore da Cristo e di meditare, con la mente ben disposta, per arrivare all'amore divino è infatti l'anima che ama Dio, cioè *amante*. Solo al compimento del percorso, nel momento della via unitiva, quando l'anima, libera dal corpo³⁰², si unisce finalmente a Dio, essa diventa, da amante, *amata*:

La nostra conversazione è in cielo. Imperciocché il sole della giustizia è già sopra la terra, cioè sopra la mente amante ancora accompagnata e congiunta col terrestre corpo³⁰³.

Si veda a questo proposito anche un passo delle *Lettere* di Giovanni Colombini:

Unde noi vi diciamo, che, se voi volete possedere Dio nell'anime vostre, date la robba a chi n'ha bisogno, e, se meglio non si potesse, gittarla, e solo Iddio volere e desiderare, però che l'amante si trasforma nell'amato³⁰⁴.

Proseguendo, dunque, il percorso dell'anima-amante nella sua ricerca dell'unione con Dio, il testo presenta un'ulteriore momento di riflessione e meditazione sulle questioni divine (cfr. testo II): un'altra fase della via illuminativa che conduce, infine, a quella unitiva.

³⁰² Cfr. qui il testo XX, un dialogo tra anima separata dal corpo e anima ancora congiunta ad esso, che fa con ogni probabilità riferimento allo stesso percorso della triplice via, indicato nella *Mistica Teologia*.

³⁰³ Bonaventura, *Mistica Teologia*, II, Quarta petitio.

³⁰⁴ Colombini, *Lettere*, I.

Nota metrica: ottava rima.

[III]

Incipiunt quedam questiones inter amantem [et] filii Dei et Patrem cilestem per modum dialogi per quedam fratrem minorem facte

cc. 13r - 16v

Amans

Oh dolçe padre di sì car figliuolo
che de sé il mondo volçe innamorare,
e' suoi amanti con pietoso duolo
del tuo amor se voglion lamentare.

- 5 Discese a noi con piacente volo
de spir[i]to santo volçesi incarnare,
de tanta humilità l'ài dispreççato
che menor ch'uomo è stato reputato.

Pater

- E quello amor ch' i' ò sença misura
10 di carità e di somma clemença
all'angelica et humana natura
fé inchinar la mi et sua excellença
e feci lui doventar crëatura
et quasi minorar la sua potença;
15 di voi come ebbro lo mandai nel mondo

15. ebbro] *preceduta da un lungo tratto verticale simile ad una l.*

d'umiltà lo misi nel profundo.

Amans

Perché 'l facesti tanto povorello,
oh mäestade di somma riccheçça?

Non à do' nasca case né obstello.

- 20 In una stalla sta tanta belleçça,
senç'altro aiuto human, quel figliol bello
e lla sua madre, in tal tenereça
avendol partorito, sì reclina
inel presepio la vertù divina.

Pater

- 25 Per far voi ricchi tra duo animali
feci mie figlio star come voi dite,
quelli ch'è gloria delli supernali
angei beati, le cui voci udite,
Gloria nel cielo, laude divinali,
30 *et pace in terra* da pastor sentite
fuor quando nacque in tanta povertade
colui ch'è uno meco in maestade.

Amans

Perché volesti che patisse pena
che contradice alla sua potença?

35 In tanta parvità di sangue vena
volesti che spargesse la inocença,
facesti sua virtù doventar lena
e ch'ei temesse la crudel sentença
d'Erode falço e fugio in Egitto,
40 come peregrinel di pena afflicto.

Pater

Io volsi che per voi già l'arra desse
el mio figliuolo del gran pagamento
che dovia fare acciò ch'ognon vedesse
che el voleva el vostro salvamento.
45 Et in Egitto peregrino stesse
con gente strana e povar nutrimento
per liberarve dall'esilio forte
e ritornarve alla superna corte.

Amans

Quanta fatiga Giesù discurrendo
50 portò nel mondo per te ubidire,
la tua dottrina a tucti porgendo
per farli, Padre, a tte tucti redire.
A molte pen[e] suo corpo sommettendo,
che furon tante ch' io nol posso dire.
55 Ora sostien, per preçço di tal luce,

che gli aparecchia tanto crudel croce.

Pater

El ben che vi dé el mio figliuol dilecto,
che de sua morte usciva per lo certo,
sostener volse ogni penal difecto,
60 per vostro amore fo tucto coperto
d'amare passion per grande affecto
che vi portava: ora, per tal merto,
gli à apparecchiato dolor tanto crudo
quel popul falço di pietade gnudo!

Amans

65 Perché volesti qu'ei, ch'è somma vita,
portasse morte sença alcun peccato?
E qual giustitia te a questo invita:
per lo ladron sia el giusto dannato?
Perché volesti che fosse perita
70 tanta grandecça di sì alto stato?
Oh che derrata vil tu conperasti,
che sì gram preçço per essa donasti!

62. merto] morte.

Pater

Questo fo quello amor che noi duo vense,
me dimandarlo et lui voler venire;
75 e tanto me et lui per voi costrense
che il tradetti et e' volse morire
perché l'antica colpa in voi aspense
ogni mie gratia ne convien perire
se non che 'l sangue di tanta vertute
80 v'à liberati o savate perdute.

Amans

Perché cotanto stratio e disonore
tanta nobilità dovia portare?
La morte, oh Padre, per lo nostro amore
e che non fusse chi 'l volesse aitare!
85 [A] quella angoscia del vermiglio sudore,
quando il vedesti in tanta pena ansiare,
nol soccoresti ma così sospeso
vennero i cani e ssì 'l nel menar preso.

Pater

Al mio dolce figliuol quel sudor rosso
90 uscì per l'aspra e dura bactaglia
ch'el suo amore dentro avia commosso
contra sensualità in tal travaglia

ch'al tucto volse ch'essa nel suo dosso
portasse quella pena c'atenaglia
95 ogni suo força è paro sconfitta
fo prosternata allor tucta traficta.

Amans

Se v'accordaste insieme ch'ei morisse
per preçço di me tristo rivenduto,
perché in croce sua vita perisse
100 volesti, oh Padre, con dolor tanto acuto,
con tante pene acerbe esso finisse
et compassione no'lli fusse auto:
alla colonna fu martoriato
e poi con dure spine coronato.

Pater

105 Per medicina di vostre ferute
tucte sue pene fuorono ordinate,
et perché fusse bien piena salute
di tucte gente ch'erano dannate,
et perché fusser tuctora adenpiute
110 le propheçie et anche consumate
ch'eran di lüi dette per profeti
e mistier tucti fusser ben completi.

Amans

Quando relicto se chiamò con pianto
in croce el tuo figliuolo abandonato
115 non rispondesti a llui afflicto tanto,
nullo conforto per te li fu dato.
Di quel dilecto tanto dolce et santo
non mostrasti d<i> averne curato
e que' crudeli la testa crollando
120 intorno a Cristo gi' ello stratiando.

Pater

Per far perfecta vostra redentione
mie dolce figlio non se volse aiutare.
Avria dato dodici legione
degli angeli suoi pur per venticare
125 la 'ngiuria facta dalla ria natione,
ch'anno voluto lui perseguitare
non actendendo i grandi benefici
ch'àn ricevuto, genti pien di vitii!

123. dato] dato dato.

Amans

A quella secca sete soccorresti
130 ch'ebbe Ysaia nel suo duro martiro,
che una fonte discender facesti,
che lla sua bocca fece dolce spiro.
Al tuo figliuolo niente volesti
la lingua ribagniar ch'avia disiro
135 d'un poco bere et io udi la voce,
et disse «Sito» quando egli era in croce.

Pater

El mio figliuolo sitiva salute
della natura humana et ciò chiediva
perch'esso aveva già tucte conpiute
140 l'obediencie che 'nposte gli aveva.
Tucte le voglie erano adenpiute
de' santi padri ch'el linbo teneva,
sì ch'alla sete sua risposi presto
di fare a pien[o] ciò che m'avevi chiesto.

130. duro] ~~primo~~ (*dep.*), duro *agg. sopra*. **132.** sua bocca] sua fece, bocca *aggiunto in fondo al verso*. **133.** niente] niente niente.

Amans

Ub fuor le tue pietade, oh Padre, antiche
che dimostrasti a chi più t'offendia?
Tu perdonasti alle genti nemiche,
ai peccator[i] misericordia avia:
hora sostieni c'ognun facci e diche
150 contra Giesù, che tanto ben facia.
Ogn' huom potentia à d'ingiuriarlo,
nullo ce viene per volerlo aitarlo.

Pater

Io lo lasciai nelle man del mondo
che de lui faccia tucto el suo volere,
155 perché suo preçço cerchi intorno al tondo
d'espander gratia de divin potere
a chi lavarse vuol del sangue abondo,
ch'esce del corpo ad sì gram podere.
Venite donqua figliuoli assetati,
160 che siate de quel sangue inebriati!

Amans

Un'altra cosa mi martella el cuore
et damme amiration, però dimando:
sotto altrui tecto nacque el mio Signore
et così visse al mondo conversando.

165 Hora morendo, l'alto Inperadore
non à do' se reclini sotterrando.
Come sostien[i] ch'el tuo figliuol s' pulcro
s' se reponga nell'altrui sepulcro?

Pater

Io lo mandai nel mondo pellegrino
170 e che vivesse sença propietade
perch'ognon fosse celestial divino
del mondo lassi ogni vanitade,
né cosa propria avesse nel cammino,
ma recta via andasse a sua ciptade.
175 Così, per vostro exenplo, el figliuol propio
in vita et morte feci sença propio.

Amans

Padre, intendendo quanta caritade
et te et lui à mosso, i' me ripenso
de star contento a tua benignitade,
180 ch'a noi il mandi d'amor tanto accenso,
che non guardasti a perversitade
di nostra colpa e del peccato intenso:
però ti prego, oh Padre bëato,
ch'a ttanto amore me facci esser grato.

Pater

- 185 Se 'l vuoi esser erede col mio figlio
et di suo gloria in ciel partecipare,
fa' che tu segui el mio e suo consiglio:
che lui in croce vogli seguitare,
in tanta acerbità di tal periglio.
- 190 Pon la tua mente in tal tormentare
e lla sua croce strenghe co' lle braccia
e 'n ver di lüi leva la tua faccia.

Explicit quidam dialogus cuiusdam fratris minoris.

1-16. oh dolçe... profundo: il testo si apre direttamente con le parole del primo interlocutore, il quale dichiara di volersi lamentare, in qualità di amante di Cristo, con il Padre per l'amore che ha dimostrato al Figlio, loro salvezza. Il dialogo si sviluppa seguendo lo schema domanda-risposta, al primo lamento segue quindi la risposta di Dio. Cfr. «La meditazione della mia Passione non vuole essere per passaggio, né per usanza, ma intima, cordiale, e amorosa, e piena di considerazioni lamentabili» (Suso, *Dialogo*, XIX); «Il nuovo amatore che desidera di unire se medesimo allo sposo, imprima pensi della passione di Cristo: come il re della gloria se medesimo offerse per istirpare infino dalle radici i peccati nostri. E per vero fu tanto obbediente a Dio Padre che fu condannato a morte crudelissima» (Bonaventura, *Mistica Teologia*, III, 3). **3. e' suoi amanti:** così definisce spesso sé stesso e i suoi interlocutori Giovanni Colombini nelle sue lettere, cfr. «Dilettissime amanti di Jesù Cristo [...]» (Colombini, *Lettere*, 22). In virtù della definizione all'interno del testo è possibile ipotizzare la correzione nella rubrica (non "amantem et filii dei" ma "amantem filii dei"). **5-8. discese... reputato:** il primo lamento che viene rivolto a Dio è di aver permesso che Cristo scendesse sulla terra per la salvezza degli uomini, facendosi umile e disprezzato più di un uomo qualunque. Cfr. «Chè l'uomo, che ha Cristo in amore, già non si duole di suo danno, ma piange pur l'offesa di Cristo, e la croce. E duolsi intanto che sente la pena di Cristo; [...]» (Cavalca, *Specchio di croce*, XIV). **9-16. e quello... profundo:** Dio risponde che è stato proprio l'amore per l'umana natura a spingerlo a mandare Cristo sulla terra. **15. come ebbro:** certamente l'ebbrezza mistica è un *topos* diffusissimo nei testi religiosi; si può osservare una particolare diffusione dell'espressione "come ebbro" nei testi di Caterina da Siena, cfr.: «Allora Dio, come ebbro d'amore verso la salute nostra, teneva modo da accendere maggiore amore e dolore in quella anima in questo modo, mostrando con quanto amore aveva creato l'uomo» (Caterina, *Dialogo*, XVII); «Oh inestimabile dilezione e carità! Tu dimostri questo affocato desiderio; e corresti, come ebbro e cieco, all'obbrobio della croce. Il cieco non vede; né l'ebbro, quando è bene avvinacciato: così egli, quasi come morto, perdette sé medesimo; siccome cieco ed ebbro della nostra salute» (Caterina, *Lettere*, CCXXV).

17-32. perché... maestade: la seconda questione posta dall'amante di Cristo riguarda la povertà (sull'argomento tornerà anche ai vv. 161-176). **17-24. perché... divina:** cfr. «Vedremo dunque prima come Cristo ebbe necessità di tutte quelle cose che noi principalmente desideriamo di abbondare, cioè d'albergo, di vestimenti, di mangiare e di bere. Ebbe necessità d'albergo, e di luogo da riposarsi, nascendo, vivendo, e morendo. Nascendo non ebbe luogo nel diversorio ch'era quasi come una stalla; anzi fu posto nel presepio fra il bue e l'asino. Oh smisuranza d'amore! Quello che aveva fatto il cielo e la terra e ch'era

signore di tutto, per nostro amore venne a tanta miseria che non ebbe luogo, se non fra le bestie» (Cavalca, *Specchio di croce*, XV). **25-32. per far voi... maestade:** il Padre risponde che Cristo nacque nella povertà per far ricchi gli uomini. Cfr. «Fu posto dunque nella mangiatoia, quasi cibo dell'asino e del bue, per dimostrare che veniva per cibo dell'uomo, il quale era diventato bue per lascivia, ed asino per stoltizia» (Cavalca, *Specchio di croce*, XV). Cfr. anche «E hacci data ricchezza infinita; / fra noi e Dio è fatto mezzatore» (Cavalca, *Rime, Morendo Cristo*, vv. 7-8) **29-30. Gloria... sentite:** sono i canti che annunciavano ai pastori la nascita di Cristo, cfr. *Lc.* 2, 14.

33-48. perché... corte: la questione successiva riguarda la sofferenza di Cristo, ingiusta e inadatta al figlio di Dio. Il Padre spiega però che Cristo aveva dovuto soffrire già in tenera età per dare un anticipo del sacrificio finale e dimostrare che voleva salvare l'umana natura. **33-40. perché... afflicto:** cfr. «Ma fiami lecito per vostra grazia qui di domandare. E perché non pensaste, o Eterna Sapienza, ad un altro consiglio più facile, e più suave per voi, e per me. Perché non trovaste un altro modo, con il quale salvaste me, e mi mostraste insieme il vostro amore; sì che e voi fuste libero da ogni pena, e io non avessi bisogno di patir tanto con voi» (Suso, *Dialogo*, III). Cfr. anche «D. Era Elli tale che potesse sofferire morte? M. [...] fue tale in de la natura che Elli non potea avere pena né morte, ma secondo la sua potensia sì volse l'uno e l'altro» (Bianchi, *Lucidario*, I.141). **38-40. e ch'ei... afflicto:** i due episodi sono oggetto di domanda anche nel *Lucidario*: «D. Che significoe li fantini che Herode fece ucidere credendo trovare Cristo? M. Tucti li martiri che doveano essere dipo la sua morte. D. Perché andoe in Egipto pió che in altra terra? M. Per monstrare a le gente che Elli era lo verace Moises, ciò est cului ch'è Moises dicto» (Bianchi, *Lucidario*, I.135f-I.136). **41-44. io volsi... salvamento:** cfr. «Dio venne in carne per ricomperare / l'uom, che peccando al Diavol era obbligato. / E per alluminarlo e riscaldare: / ched era cieco, e tutto raffreddato. / Morendo pagò il prezzo, il qual pagare / null'uom potea, che avea ciascun peccato» (Cavalca, *Rime, Dio venne in carne*, vv. 1-6). **47. esilio:** si intenda la lontananza dalla salvezza. Il tema dell'anima in esilio lontana da Dio è trattato anche in XX, vv. 248-260.

49-64. quanta... gniudo: il lamento dell'amante segue la parabola della vita di Cristo e, dopo l'infanzia, affronta le sofferenze patite durante la predicazione. Dio risponde che fu il bene che aveva Cristo per i suoi amanti a spingerlo a sopportare ogni pena, pur essendo infine mal ricambiato. **49-54. quanta... dire:** cfr. «[...] dobbiamo considerare le persecuzioni di Cristo, e dobbiamo sapere che Cristo fu perseguitato nelle parole e nei fatti, e nella persona» (Cavalca, *Specchio di croce*, XVII). **55-56. ora... croce:** cfr. «All'ultimo fu preso a tradimento, venduto e condannato ingiustamente con falsi testimoni, flagellato, crocifisso, e morto, come

di sotto si dirà. Ecco dunque le persecuzioni di Cristo nelle parole e nella persona propria, le quali sostenne per nostro esempio» (Cavalca, *Specchio di croce*, XVII). **57-64. el ben... gniudo:** la risposta del Padre è sovrapponibile al lamento stesso (cfr. in particolare i vv. 55-56 e i vv. 62-64), viene semplicemente ribadito che fu l'amore a far sopportare a Cristo tanta sofferenza, certo comunque della resurrezione.

65-80. perché... perdute: ad affliggere l'amante è ora l'ingiustizia dimostrata dal Padre nel momento in cui scelse di far morire Cristo che era senza peccato per salvare i peccatori. Anche in questo caso Dio non più che spiegare che quella fu una comune volontà, dovuta all'amore per gli uomini. **65-72. perché... donasti:** cfr. «Ma perché noi siamo degni di male, e giustamente riceviamo tutti i predetti danni dal peccato, il quale abbiamo commesso, ed ogni dì commettiamo, dobbiamo non tanto dolerci dei nostri mali, ma della passione di Cristo, il quale fu tutto innocente e senza peccato, e ricevette ingiusta pena e morte per il nostro peccato. Più dunque dobbiamo dolere delle pene sue che delle nostre, perocché le sue furono ingiuste e le nostre giuste. E però santo Bernardo avendo compassione di Cristo, diceva: O amatissimo giovane, che hai tu fatto, che sostieni sì crudeli pene, e crudele morte? Io sono la cagione del tuo dolore; io sono il ladrone, e tu sei impiccato in croce. Io sono il debitore, e tu porti la pena, e paghi il debito delle mie iniquità. Molto dunque ci dobbiamo muovere a compassione, considerando ch'egli morì giusto e innocente per noi ingiusti peccatori» (Cavalca, *Specchio di croce*, XV). Cfr. anche: «Benfare e mal patir vita di santo, / e infino a morte in ciò perseverare: / chi qui riceve ben per suo bene fare, / da Dio in fine non riceve tanto. / Uom giusto trovo aver doluto e pianto, / di sua virtù vedendosi onorare; / teme che qui nol voglia Dio pagare, / e poi infin di sua speme sia affranto» (Cavalca, *Rime, Benfare e mal patir*, vv. 1-8). **73-77. questo... aspense:** cfr. «D. Fu diricto che Dio donoe a morte sì buona cosa come lo suo figliuolo est et per sì malvascia cosa come est l'omo? M. Sì fue che per questa mainiera dimonstroe a questo seculo la sua grande caritade, che Elli no donò lo suo figliuolo perciò che racchatasse lo suo servo. [...] Lo padre no donoe lo figliuolo et lo figliuolo sì donoe se medesimo et tucto lo fece per grande amore» (Bianchi, *Lucidario*, I.146-I.147). **77. aspense:** cioè *cancellare* (cfr. TLIO). **80. savate:** cioè *eravate*; cfr. «io et ogni persona che la considera si stupidisce, però che voi tutte savate desiderose et affannate di potere essere assolute da ogni colpa e peccato» (Colombini, *Lettere*, 3); «Però che sapevamo quanto quegli da Montalcino aveano bisogno d'essere veduti, e veduti furo, ché vennero ove noi savamo, e per questo modo gli vedemmo. [...] Molto me ne rincesce, massimamente perché so come savate aviate al bene e all'onore di Jesù Cristo» (Colombini, *Lettere*, 17).

81-96. perché... traficta: l'amante pone ancora una questione sullo strazio subito da Cristo senza ricevere aiuto né dal Padre, né da altri. Domanda e risposta insistono sull'immagine del sudore e del sangue di Cristo simbolo della dura battaglia contro la sensualità, sconfitta da Cristo proprio sopportando ogni sofferenza fisica. **83-84. la morte... aiutare:** cfr. «[...] Elli era homo et patia pena et morte per tucto l'umano lignaggio, com'elli era cusì rimaso, che io vollio che tu sappi che tucti l'abandonono et non rimase con Lui altri che la sua madre et Iovanni Evangelista» (Bianchi, *Lucidario*, I.143c). **87-88. no·l... preso:** cfr. «Una frotta di cani mi si è messa d'intorno; una turba di maligni mi ha assediato. Hanno forate le mie mani, e i miei piedi. Hanno contate tutte le ossa mie [...]» (*Sl.* 22, 16-17).

97-144. se v'accordaste... chiesto: queste tre serie di domanda e risposta fanno tutte in qualche modo riferimento alle ultime parole pronunciate da Cristo sulla croce; in particolar modo ci si riferisce a tre delle sette frasi: *Consummatum est*; Padre perché mi hai abbandonato?; *Sitio* (sulle ultime parole di Cristo in croce cfr. IX; il testo è interamente dedicato a questo argomento e tra le frasi commentate ci sono queste). **99-104. perché... coronato:** cfr. «Nelle predette considerazioni, le quali ci mostrano la gravezza del dolore di Cristo, ci dobbiamo muovere ad avergli compassione; e specialmente perché non per sua colpa, ma per nostra, e non per sua utilità, ma per nostra sostenne le predette cose. A questo c'induce santo Bernardo dicendo: Guarda, o uomo, quanto sei obbligato a Cristo; guarda il sudore del sangue, le contumelie delle guanciate, l'acerbità de' flagelli, la corona delle spine, gli sputi, le derisioni, la croce in collo, la faccia pallida, gli occhi lividi, il beveraggio amaro, le mani e' piedi forati, il capo inchinato, il tumulto del popolo, le grida: Crucifige, crucifige; [...]» (Cavalca, *Specchio di croce*, XXV). **105. medicina:** cfr. «La Passione di Cristo fu una virtù, una medicina generale a tutti i mali, a tutte le infermitadi di tutti gli uomini del mondo, che fuori infino dal principio e che saranno insino e la fine del mondo» (Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino*, 80); «E però che le nostre infermitadi si curano per astinenza, o per sudore, o per medicina amara, o per altri simili rimedi; Cristo, nostro medico e nostro capo, volle provare e ricevere tutti gli predetti rimedi per curare le nostre infermitadi. Onde prima fece astinenza, e patì fame e sete, e specialmente in croce [...]» (Cavalca, *Specchio di croce*, XXXVII). **109-112. et perché... completi:** cfr. XI, vv. 85-94. Cfr. anche: «così avendo compite tutte le passioni ordinate alla instaurazione e salute degli huomini dissi *Consummatum est*: concludendo la mia perfetta obediencia sino alla morte della Croce, nella quale raccomandai lo spirito mio al Padre, e mi separai dal mio corpo mortale» (Suso, *Dialogo*, XXI). **113-116. quando... dato:** cfr. IX, vv. 1-34. Cfr. anche «[...] e abbandonato dal Cielo, e dalla terra d'ogni soccorso interno, e esterno gridai al

Padre mio con voce di lamento: *Deus Deus meus ut quid dereliquisti me*» (Suso, *Dialogo*, XXI). **121-128. per far... vitii:** Cristo non fu aiutato per permettere la salvezza dell'umana specie, ma ben il Padre avrebbe voluto vendicarlo contro i Giudei che, ingrati, si lui avevano fatto strazio. Cfr. «E dobbiamo sapere che Cristo ricevette ed udì villanie, ed obbrobri quanto alla nobiltà, potestà e verità che predicava, e quanto alla sua santità e bontà: perocché nelle predette quattro cose i Giudei gli fecero ingiuria» (Cavalca, *Specchio di croce*, XVIII). Cfr. anche «[...] / e così nulla fu di tanta ingiuria, / guardando a la persona che sofferse, / in che era contratta tal natura. / Però d'un atto uscir cose diverse: / ch'a Dio e a' Giudei piacque una morte; / per lei tremò la terra e 'l ciel s'aperse. / Non ti dee oramai parer più forte, / quando si dice che giusta vendetta / poscia venghiata fu da giusta corte» (*Par.* VII, vv. 43-51). **129-144. a quella... chiesto:** cfr. IX, vv. 35-64. Cfr. anche «[...] mi assalì la sete acerbissima, sì che gridai *Sitio*: e pure avevo ancor sete di patire, e molto maggiore sete della salute dell'anime» (Suso, *Dialogo*, XXI). **129-132. a quella... spiro:** il riferimento alla sete di Cristo è sicuramente diffusissimo nei testi religiosi che ricordano le sue sofferenze in croce; particolarmente interessante, e meritevole di approfondimento, è invece il riferimento al martirio di Isaia. In questi versi si utilizza il paragone con il martirio di Isaia per sottolineare la accondiscendenza concessa dal Signore ad altri e non al figlio. Il profeta è associato a Cristo proprio per la comune richiesta di acqua poco prima di morire martirizzati. A differenza di Cristo, Isaia avrebbe però ricevuto l'aiuto del Signore. L'episodio qui citato del martirio di Isaia è interessante *in primis* perché poco conosciuto rispetto ad altri ben più celebri martiri: è stato probabilmente proprio il dettaglio della sete ad orientare la scelta dell'autore. In secondo luogo, si deve osservare che il particolare più rilevante ai fini di questa scelta, cioè l'intervento di Dio in favore di Isaia assetato, non è presente nella versione più diffusa del martirio del Profeta. Vale dunque la pena approfondire brevemente la storia della trasmissione di questo racconto per trovare la possibile fonte nota all'autore. La vicenda del martirio di Isaia è narrata in un apocrifo cristiano conosciuto con il nome di *Ascensione di Isaia*, un'opera probabilmente composta ad Antiochia tra la fine del I e l'inizio del II secolo d. C. e formata da due parti: il racconto del martirio di Isaia e il racconto dell'ascensione del profeta. Il testo ci è giunto per intero nella sua traduzione etiope, mentre rimangono solo frammenti della versione greca, quella ritenuta originale, e di quella latina. Divergenti sono le opinioni degli studiosi sulla possibilità che esistesse un "martirio giudaico", una versione del martirio di Isaia pre-esistente alla versione greca (cfr. A.I.C; Acerbi, *Serra lignea*; Pesce, *Il martirio*). Secondo l'apocrifo, ad ordinare l'uccisione di Isaia, spinto dal demonio Beliar, sarebbe stato Manasse, figlio di Ezechia e re della Giudea dal 689 al 641 a.C. circa: «A causa dunque di queste visioni Beliar si adirò contro Isaia e s'insidiò nel cuore

di Manasse; e (questi) segò Isaia con una sega di legno. E mentre Isaia era segato, era presente il suo accusatore Bechira, e tutti i falsi profeti erano presenti, ridendo e rallegrandosi su Isaia. E Malkira in Mekêmbêkus stavano davanti a Isaia, ridendo e insultando; e Beliar disse a Isaia: “Di’: Ho mentito (in) tutto ciò che ho detto, e le vie di Manasse sono buone e rette, e le vie di Bechira e di coloro che sono con lui sono buone”. Questo gli disse quando cominciò ad essere segato. E Isaia era in una visione del Signore, e i suoi occhi erano aperti, e li vedeva. [...] E presero e segarono Isaia figlio di Amos con una sega di legno; e Menasse, Bechira, i falsi profeti, i principi e il popolo, tutti erano presenti guardando. E ai profeti che erano con lui aveva detto, prima di essere segato: “Andate nella regione di Tiro e Sidone, perché per me solo il signore ha mesciuto il calice”. E Isaia, mentre veniva segato, non gridò e non pianse, ma la sua bocca parlava allo Spirito santo finché fu segato in due» (A.I.T. 5, 1-4. Cfr. anche Charlesworth, *Pseudepigrapha*). Il martirio sarebbe dunque avvenuto per mezzo di una sega di legno con la quale il profeta sarebbe stato tagliato in due parti (questa la versione più diffusa; circolavano comunque anche altre versioni. Cfr. Acerba, *Serra lignea* e la bibliografia ivi proposta). Nella *Bibbia* non viene narrato direttamente l’episodio, tuttavia, già in epoca antica, in due passi sono stati riconosciuti dei riferimenti alla vicenda di Isaia. Nel secondo *Libro dei Re* si legge: «Manasse versò anche sangue innocente in grande quantità fino a riempirne Gerusalemme da un'estremità all'altra» (Re2, 21, 16). Da alcuni questo fu considerato un riferimento al sangue del profeta ucciso proprio per mano di Manasse. Nella *lettera di San Paolo agli Ebrei* invece troviamo un accenno al martirio per mezzo di una sega: «[I profeti] furono lapidati, torturati, segati, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati - di loro il mondo non era degno! -, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra» (Eb. 11, 37-38). Anche questo passo era stato ritenuto un ovvio riferimento alla morte del profeta. Si veda, ad esempio, il commento di Girolamo ad Isaia: «Iudei et heac et cetera quae sequuntur, vel generaliter de omnibus iustis arbitrantur intellegi, quorum Manasses fudit sanguinem et implevit Hierusalem a porta usque ad portam, vel certe Esaiam de sua prophetare morte, quod serrandus sit a Manasse serra lignea, quae apud eos certissima traditio est. Unde et nostrorum plurimi illud quod de passione sanctorum in epistula ad Hebraeos ponitur: *Serrati sunt*, ad Esaias referunt passionem» (Girolamo, *Commento*, XV, 25). Nonostante i due riferimenti, dal testo sacro non è certamente possibile trarre ulteriori dettagli sullo svolgimento del martirio di Isaia: l’unico testo a narrare la vicenda per intero è *l’Ascensione di Isaia*, il quale, però, non sembra aver avuto una circolazione particolarmente fortunata e duratura. Nella sua versione originale, infatti, il testo ha continuato a circolare tra i libri sacri cristiani solo nella chiesa Etiope, mentre in Occidente sembrerebbe

essere presto scomparso dalla circolazione per ricomparire nel Medioevo in ambienti legati soprattutto ai movimenti dei Bogomili e dei Catari, più interessati alla questione dell'ascensione che al martirio (cfr. *A.I.C.*, p. 538 e Acerbi, *Serra Ligna*, pp. 103-148). Al di là della circolazione dell'intero testo nella sua forma originale, la vicenda del martirio però è stata ricordata, nei secoli successivi, da molti autori non solo greci e latini. Se ne trova traccia, ad esempio, nella *Visio Pauli* (un altro apocrifo databile alla prima metà del III secolo), nelle *Homeliae in Isaiam* di Origene, nelle *Explanationes in Esaiam* di S. Girolamo e nel *De ortu et obitu patrum* di Isidoro di Siviglia. Gran parte delle opere che si sono occupate di riferire del martirio di Isaia si sono concentrate soprattutto su due aspetti: la modalità e le motivazioni del martirio. Si legge, ad esempio, in Isidoro: «[...] huius oraculo rex Ezechias mortis dilatationem promeruit; quem Manasses extensum a vertice per medium secuit atrocique supplicio excruciatum extinxit. Tradunt autem Hebraei duabas ex causis interfectum fuisse Esaiam: unum, quod eos appellaverit principes Sodomorum et populum Gomorrae; alterum, quod, testante Domino ad Moysen "non poteris videre faciem meam", iste ausus est exclamare: "Vidi Dominum sedentem super thronum excelsum...", non arbitrantes caecati mente Iudaei quod in sequentibus faciem et pedes Dei Seraphin texisse naurraverat ac media tantum eius vidisse scribat. Iacet sub quercu Rogel, iuta decursus aquarum, quas Ezechias rex Iuda mole constructo terrae exposuerat» (Isidoro, *De ortu* 37, 2-3). Isaia sarebbe stato dunque martirizzato per due motivi: in primo luogo per aver chiamato i Giudei "principi di Sodoma" e "popolo di Gomorra"; in secondo luogo per aver detto di aver visto il Signore seduto sopra un trono, contraddicendo quanto invece era stato detto da Dio a Mosé, che cioè non avrebbe mai potuto vedere il suo volto. La vicenda così come è narrata in Isidoro rappresenta il nucleo centrale della storia del martirio che verrà riproposta anche dalla tradizione successiva. Il racconto con queste caratteristiche si trova nel *Tresor* di Brunetto Latini, che molto probabilmente lo trae dallo stesso Isidoro, nel volgarizzamento del *Tresor* attribuito a Bono Giamboni e nel *Libro d'Oltremare* di Niccolò di Poggibonsi (qui non si fa riferimento alle motivazioni ma al luogo della sepoltura, posta accanto alla fonte di Siloe). Tranne qualche vago riferimento alla fonte d'acqua vicina al luogo della sepoltura, nei testi fin qui citati manca però il riferimento all'elemento per il quale Isaia viene menzionato: la sua sete nel momento del martirio e l'aiuto ricevuto da parte del Signore. Il dettaglio si trova invece in un altro apocrifo, probabilmente del I secolo d. C., noto con il nome di *Vite dei Profeti* (Cfr. Charlesworth, *Pseudepigrapha*), nel quale viene associata la sete di Isaia e il dono dell'acqua fattogli da Dio alla nascita della fonte Siloe. Deve essere probabilmente da questo apocrifo che il dettaglio arriva alla versione del martirio raccontata da Pietro Comestor nella sua *Historia Scholastica*, il teologo citato da Dante nel XII canto del

Paradiso e sicuramente molto noto per la sua opera tanto da guadagnarsi l'appellativo di *magister historiarum*. È possibile infatti che proprio per il tramite di Comestor la vicenda del martirio e della sete di Isaia sia diventata emblematica, si consideri infatti che la sua opera era annoverato tra i libri imprescindibili previsti nelle biblioteche dei predicatori: «[...] un libro previsto per le scuole domenicane dalle Costituzioni stesse: la *Historia Scolastica* di Pietro Comestor» (Bataillon, *Le letture dei maestri*, p. 125. Per le fonti e la fortuna della *Historia Scolastica* cfr. Clark, *The Making of the Historia*). Nel *Libro dei Re* leggiamo infatti: «Isaiam quoque avum maternum, secundum Hebraeos, vel affinem suum, eiectum extra Jerusalem circa piscina Siloe serra lignea per medium secari fecit. Qui dum in principio sectionis angustiaretur, petiit sibi dari aquam, ut biberet, et eum nollent ei dare, Dominus de sublimi misit aquam in os suum, et exspiravit, nec tamen carnifices destiterunt a sectione. Et ob hanc aquae missionem confirmatum est nomen Siloe, quod interpretatur missus, nec sepelierunt eum in sepulcro prophetarum, sed sub quercu Rogel iuxta transitum aquarum, quem fecerat Ezechias in memoriam miraculi, quod fecerat Dominus in aquis illis ad preces Isaiae» (Comestor, *Historia, Libro dei Re*4, XXXII). È probabilmente questa allora la fonte nota all'autore, fonte che doveva aver reso il racconto probabilmente ben noto anche ai possibili lettori se l'autore utilizza il dettaglio della sete come termine di paragone emblematico.

145-160. ub fuor... inebriati: ancora una volta, sfruttando un modulo tipico dell'invettiva, l'amante chiede al Padre dove sia finita la pietà che aveva dimostrato a peccatori e nemici in tempi passati. Il Padre replica che egli ha lasciato Cristo nelle mani del mondo affinché il suo sacrificio portasse gloria e salvezza a chi del suo sangue si inebriava. **145. ub fuor:** cfr. «Aiutaci, o Dio, nostro Salvatore, e a gloria del nome tuo liberaci, e sii propizio a' peccati nostri pel nome tuo: affinché non siavi forse tralle nazioni chi dica: Il Dio loro dov'è? [...]» (*Sl.* 78, 9-10). La formula è tipica dell'invettiva, con la quale il testo condivide anche la presenza dell'*apostrophiatio* iniziale e il procedere per esempi e opposizioni (cfr. Perugi, *Il Sordello di Dante*). **159-160. venite... inebriati:** cfr. «Questo sangue è un vino che inebbria l'anima, del quale quanto più ne beie, più ne vorrebbe bere, e non si satia mai, però che 'l sangue e la carne è unita con lo infinito Dio» (Caterina, *Lettere*, VI).

169-176. un'altra... proprio: nell'ultimo scambio, prima delle ottave conclusive, l'autore torna su un argomento che aveva già affrontato ai vv. 17-32: la povertà di Cristo. Dopo aver interrogato il Padre sulla povertà in cui Cristo nacque, ora l'amante chiede conto anche della povertà nel momento della morte, povertà a causa della quale Cristo fu deposto nel sepolcro di altri; cfr. «Povero fusti in tua nativitate, / povero fusti sempre al tuo vivente, / in su la croce ch'io ti veggio

stare / l'un piè in sull'altro e la testa pendente, / su la croce con grande avversitate / ignudo stare e senza vestimente! / Dove il figliuol seppellirem di Dio? / Disse Gioseph: al monumento mio» (Belcari e altri, *Laude*, CCCVIII, vv. 145-152). A questa ultima questione il Padre risponde che nella scelta della povertà Cristo doveva essere esempio per i suoi fedeli. Nel passo è certamente da cogliere un riferimento alla disputa sulla povertà che nel XIV secolo aveva visto opporsi la Chiesa e i Francescani spirituali (cfr. Introduzione § 2.2.2). Il testo sembrerebbe porsi sulla linea promossa dalla frangia degli spirituali; va tuttavia osservato che non necessariamente la lode della povertà corrispondeva ad una posizione critica nei confronti della Chiesa: esistevano infatti movimenti che pur abbracciando ideali di povertà erano perfettamente integrati con la chiesa regolare. Per avere un'idea dei termini della disputa si possono citare alcuni passi tratti dalle lettere di Giovanni Dalle Celle, amante della povertà e saggio consigliere dei Gesuati ma apertamente critico con il movimento dei fraticelli: «Così vollono fare i fra' Minori che furono chiamati i fraticelli della povera vita. Costoro vollono ridurre a quella povertà l'ordine loro che ssi cominciò. E cominciando a ffare ciò feciono grande iscandolo nell'ordine e divisesi ed era una tempesta a udire l'una parte e ll'altra. [...] Questo vi dico così spesso perché voi consideriate che se coloro che furono i più santi e iscenziati frati dell'ordine capitarono così male [...], si dimostra che a Dio piacque molto il loro buono desiderio ma nonne l'operazioni che fecero» (Dalle Celle, *Lettere*, 34); «Agli articoli del papa Giovanni, de' quali voi dite che sono o dodici o tredici, e dite che sono eretici contro alla povertà di Cristo e degli apostoli, rispondo che voi gl'intendete nel senso eretico. E nel senso vostro confesso che sono eretichi, ma nel senso nostro e nella verità sono molto cattolici e veri e non so' contro alla digretale del papa Nicolaio. Il quale disse in esa che lla rinu<n>ziazione della proprietà per Dio è meritoria e santa, la quale Cristo e colla parola predicò e collo asempro confermò» (Dalle Celle, *Lettere*, 33); «[...] Voi fate uno vostro idolo di questa povertà, e tanto isperate in essa che lla misericordia di Dio ci è per nulla! Cristo nostro non solamente ebbe discepoli poveri, ma egli ebbe de' ricchissimi, e più fede trovò inn uno ricco centurione e più umiltà, che non trovò in niuno del popolo d'Israel e che non truova <in> cotesti vostri capuccini d'arroganza» (Dalle Celle, *Lettere*, 32); «[Ai Gesuati] A' dilecti e cari amici poveri novelli di Cristo, Giovanni, ultimo servo della croce di Cristo, pace e gaudio nello Spirito Sancto. Costringemi la impromessa [...] di scrivervi alcuna cosa la quale vi fortificasse nell'altissima povertà [...]. Onde molto mi dilecta di gridare e dire: oh povertà ricca e gloriosa, le cui ricchezze sono nascoste al cieco mondo. Oh donna e reina de l'universo, tu sposa di Cristo creata fosti nel paradiso [...]. Oh povertà, abbondanza di pace, fondamento di fede, nutrimento di speranza e di caritate, guardiana de le virtude, amica di sanctitate, madre de umiltade» (Dalle Celle,

Lettere, 23). **161. un'altra... cuore:** cfr. «Certo ò Signore che io mi sento trapassare da una cruda lancia l'anima, e il cuore nell'intendere che essendo voi sommamente amabile, gli huomini tanto poco vi stimino» (Suso, *Dialogo*, IX). **166. non à do' se reclini:** l'espressione è tratta dai Vangeli (cfr. *Mt.* 8, 20 e *Lc.* 9, 58); è interessante osservare che qui, come in XXII, v. 69, viene associata alla povertà di Cristo. **169-176. io lo mandai... proprio:** cfr. «Chi vuole a cristo avere compassione, / prima ripensi la sua povertade, / che patì fame, e sete, e nuditade, / e nulla e' ebbe mai possessione» (Cavalca, *Rime, Chi vuole a Cristo*, vv. 1-4); «[...] racomandovi voi medesimo che vi piaccia seguire Cristo e la sua santa ricca povertà, nella qual si trova ogni bene, e per neuno drusciolatoio non escite, ché ricogliarsi è poi malagievole» (Colombini, *Lettere*, 88).

177-192. Padre... faccia: l'amante ha finalmente compreso tutte le ragioni del Padre e gli manifesta la sua riconoscenza per non aver guardato ai peccati dell'umana natura. Se, come chiede, vuole davvero essere grato al Padre e partecipare della gloria del Figlio in cielo deve allora seguirlo in croce; cfr. «Non ti sbigottire, o Enrico, né ti perder mai d'animo dietro all'orme della mia Croce; perché chi ama di cuore Dio, e vive interno, e seco unito in spirito d'amore, la Croce stessa gli si rende così facile, leggieri, e tollerabile, che non hà di che lamentarsi. Nessuno fu mai da me tanto consolato, quanto chi meco si legò alla Croce, e nessuno gustò mai in tanta copia le mie dolcezze, quanto quell'anima che bevve al calice delle mie amarissime amaritudini» (Suso, *Dialogo*, III).

[IV]

In principio era el Figliuolo di Dio

Nella rubrica il testo, attribuito a Monaldo da San Casciano, viene presentato come il Vangelo di San Giovanni volgarizzato in terza rima. Si tratta in realtà non del volgarizzamento dell'intero Vangelo secondo Giovanni ma del solo prologo, parafrasato, appunto, in terza rima³⁰⁵. La versione qui proposta del prologo è sostanzialmente coerente con il testo originale, fatta eccezione per una serie di piccole aggiunte al dettato, tra le quali l'invocazione finale, a chiusura del capitolo, alla Vergine Maria: non si può parlare, dunque, di una riscrittura indipendente e originale rispetto alla fonte³⁰⁶. A proposito degli interventi interni al testo si può inoltre rilevare quanto osservato per il procedimento messo in atto dall'anonimo volgarizzatore dei *Sette Salmi Penitenziali* pseudo-danteschi, cioè «una specifica tendenza all'*amplificatio* e alla trivializzazione del testo fonte in senso edificante»³⁰⁷.

Si potrà incidentalmente notare che un procedimento simile, cioè di semplificazione a scopo divulgativo-edificante, era stato messo in atto anche da Giovanni da Salerno quando si era dedicato al volgarizzamento dei *Vangeli* composti in latino da Simone da Cascia. *Gli Evangelii del Beato Simone*, nella loro versione volgare, erano stati infatti ripuliti delle parti più teologiche ed evidentemente di difficile comprensione per un pubblico meno esperto.

La trasposizione in rima dei *Vangeli*, o passi di essi, non è una pratica del tutto inusuale; se ne trovano alcuni esempi anche nei cosiddetti lezionari, cioè raccolte liturgiche, soprattutto in prosa ma non solo, destinate ad un uso spirituale privato o comunitario.

In uno studio dedicato proprio ai lezionari in volgare italiano tra i secoli XIV e XVIII, Gianpaolo Garavaglia identifica, per il periodo tra il Trecento e il Quattrocento, diversi codici che contengono *Vangeli* in rima. Tra questi ci

³⁰⁵ Sulla diffusione dell'uso della terza rima per i componimenti di argomento religioso cfr. Introduzione § 2.2.2. Per una rassegna dei più importanti testi della letteratura romanza che rientrano nell'ampia categoria di traduzioni, adattamenti e parafrasi della *Bibbia* in versi cfr. Smeets, *Les traductions*; per il rapporto tra *Bibbia* e creazione poetica si veda anche Stella, *La trasmissione*. Per i volgarizzamenti italiani dei *Vangeli* si veda invece Berger, *La Bible italienne*, importante punto di partenza ma studio ormai piuttosto datato e da riconsiderare alla luce delle più recenti acquisizioni in Leonardi, *I volgarizzamenti* e Asperti, *I Vangeli in volgare*.

³⁰⁶ Diverso è, ad esempio, il caso del *Padre nostro* dei Superbi in Purg. XI, 1-21, cfr. Maldina, *Tra predicazione e liturgia* e Maldina, *L'oratio super Pater noster*.

³⁰⁷ Pietrobon, *Fare penitenza*, p. 69.

interessa senz'altro ricordare la presenza del codice 1155 della Biblioteca Riccardiana di Firenze³⁰⁸, l'unico che conterrebbe un prologo del *Vangelo* di Giovanni in rima³⁰⁹ (il prologo in prosa ha invece una diffusione molto più ampia)³¹⁰.

Tra i volgarizzamenti dei Vangeli va anche tenuta presente la tradizione delle cosiddette Armonie evangeliche, sorta di collazioni dei quattro Vangeli che si prefiggono lo scopo di raccontare in ordine cronologico la storia di Cristo, traendo spunto da tutti i Vangeli ma evitando incongruenze e ripetizioni. Nel panorama italiano le più celebri Armonie sono senza dubbio il *Diatessaron veneto* e il *Diatessaron toscano*³¹¹, entrambe in prosa ed entrambe aperte proprio dal prologo del *Vangelo* di Giovanni:

Sempre era lo figlolo di Dio et lo figliuolo era apresso del pare et era Dio. Cossi era nel començamento apresso de Dio: tute le cosse sono fatte per lui. Et sença esso fato è nente co ch'è fato: en lui era vita. Et questa vita era luce de li homeni. Et questa luce ne le tenebre luce et le tenebre non la compressor³¹².

E in quello toscano:

Nel principio era il Figliuolo di Dio, e 'l Figliuolo di Dio era appo Dio, e era Iddio il Figliuolo di Dio. Questi era nel principio appo Dio. Tutte le cose sono fatte per lui, e niuna cosa è fatta senza lui. Questo ch'è fatto in lui era vita, e la vita era la luce degli uomini e la luce nella tenebra luce, e le tenebre no lla compresero³¹³.

³⁰⁸ Cfr. *Inventario dei manoscritti biblici*, [130], p. 873.

³⁰⁹ Garavaglia, *I lezionari*, pp. 376-377.

³¹⁰ Cfr. *Inventario dei manoscritti biblici*.

³¹¹ Cfr. *Diatessaron in volgare*. (È ora in allestimento, ad opera di G. Macciocca, l'edizione del *Diatessaron* in volgare romanesco del Trecento, ms. Vat. lat. 7654).

³¹² *Ivi*, p. 23.

³¹³ *Ivi*, p. 203.

Ma l'Armonia evangelica che è per noi più interessante ricordare è senza dubbio quella redatta, come il nostro testo, in terza rima ad opera di Jacopo Gradenigo intorno alla fine del 1300, cioè *Gli Quattro Evangelii*³¹⁴.

Nota metrica: terza rima.

³¹⁴ Cfr. qui Introduzione § 2.2.3 e Gradenigo, *Gli Quattro Evangelii*.

[IV]

In nomine dei. Questo è el vangelo di San Giovanni volgarizzato e traslatato in rima per lo venerabile frate Monaldo da San Casciano, laico dell'ordine de' frati minori.

cc. 17r - 18r

In principio era el figliuol di Dio
et apo lui el figliuol di Dio era
3 et esso Dio era quel verbo pio.

Quest'era nel principio apo la vera
divinità per cui tucte le cose
6 son facte con disposition sincera,

et sença lüi niente si conpose,
et ciò che facto à llui sì era vita,
9 esser luce degli uomin[i] si dispose,

e poi con somma chiarità et vita
no' miser peccatori a darci lume,
12 a ssalir nella gloria infinita.

E lla luce riluce nel volume
delle mundane tenebre, ma esse
15 non ebber di comprenderle costume.

A ciò che ciaschedun per lui credesse,
fu qua giù huom da Dio patre mandato
18 ch'el sacro verbo suo antecedesse.

Giovanni per suo nome fu chiamato,
in testimonio questi al mondo venne
21 per fede dar di quell'uomo bèato.

Non era luce ma venir convenne
in testimonio far della lumera
24 che nella croce passion sostenne.

Era la luce eterna viva e vera,
la quale illuminò ciascun mortale
27 che 'n questo mondo vene e in esso spera.

Et era el mondo tenebroso quale
crèato et facto fu tutto per lui,
30 ma'l mondo non cogniobe, atto a ffar male.

Con grande humilità venne costui
alla propria casa ad visitare,
33 ma non vi fu riceputo da' suoi.

Ad alquanti che volser receptare,
d'essar figliuo di Dio die' lor potença
36 nella sua gloria eternalmente stare:

color che nel suo nome ànno credença,
che non di sangue o di carnal dilecto,
39 o volontà d'umana provedença

ma nati son da Dio in lor concepto
el qual mandò qua giù sol per salvarne
42 l'unigenito figlio benedecto.

Fact'è 'l verbo di Dio humana carne,
et habitare à voluto fra noi
45 per sua pietà aperta dimostrarne,

el quale aparve co'lli segni suoi
che ci mostrò con tanta humilitate
48 che udito non fo prima né poi.

Vedemmo la sua gloria in santitate,
quasi d'uno unigenito dal padre

48. udito non fo] udito prima; non fo *agg. sopra*; prima] *presenta a fine parola due lettere dep. e illegg. (forse il ne successivo)*. **50.** dal] ~~de~~-dal.

51 pien d'ogni gratia e d'ogni veritate.

Oh quanto son queste opere legiadre,

oh con quanto ammirabele consiglio

54 incarnò 'l verbo alla vergine madre,

vergene innançi al parto, facto 'l figlio:

umilità profonda et eccellente

57 ci mostrò Dio, aprendo el vero ciglio,

esso ci faccia ciascun conoscente.

1-3. in principio... pio: la terzina ricalca fedelmente l'*incipit* del prologo del vangelo giovanneo (cfr. *Gv.* I, 1). **1. figliuol di Dio:** l'espressione "verbo" del Vangelo viene sostituita da "figliuol di Dio" nelle prime due occorrenze. Lo stesso fenomeno si può riscontrare nel prologo volgarizzato nelle armonie evangeliche veneta e toscana: « Sempre era lo figlolo di Dio et lo figliuolo era apresso del pare et era Dio» (*Diatessaron in volgare, DV, 1*) e «Nel principio era il Figliuolo di Dio, e 'l Figliuolo di Dio era appo Dio, e era Iddio il Figliuolo di Dio» (*Diatessaron in volgare, DT, 1*). Anche il *Diatessaron* in terza rima presenta la stessa sostituzione: «Innel principio, come il vangelista / Giovanne scrive, il Figliol de Deo era, / et sempre apresso la divina vista / stava il Figliol de Deo, come se avera, / et Deo era il Figliol, dico, de Ideo» (Gradenigo, *Gli Quatro Evangelii*, I, vv, 7-11).

4-12. quest'era... infinita: cfr. *Gv.* I, 2-4. **6. con disposition sincera:** indicazione non presente nell'originale ma simile in Gradenigo, *Gli Quatro Evangelii*, I, vv. 13-15: «Et tutte cose sença alcuno reo / fatte è per lui, et *sine ipso* alcuna/ opra qui giù già mai non se compleo». **8-9. et ciò... dispose:** cfr. «In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini» (*Gv.* I, 4). **10-12. e poi... infinita:** gli infiniti dipendono dal *si dispose* al v. 9. La terzina non ricalca il testo biblico ma ribadisce quanto detto precedentemente, ampliando il dettato per fornire ulteriori spiegazioni.

13-15. e lla luce... costume: cfr. «la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta» (*Gv.* I, 5). Cfr. anche: «Apresso volse questo summo duce / ch'essa luce splendesse ne le obscure / cose, che non complexe il suo traluce» (Gradenigo, *Gli Quatro Evangelii*, I, vv. 19-21) e «E però è scripto nel Vangelo di sancto Giovanni: "La luce nelle tenebre fa lume e le tenebre non la possono comprendere"» (Dalle Celle, *Lettere*, 23, p. 333). **14. mundane tenebre:** cfr. «Leggi quando puoi i detti de' santi i quali sono lucerna di queste tenebre mondane» (Dalle Celle, *Lettere*, 10, p. 283).

16-24. a cciò che... sostenne: cfr. *Gv.* I, 6-8. **18. ch'el... antecedesse:** non ha corrispettivo nel testo biblico, ribadisce il ruolo di Giovanni già espresso ai vv. 16, 20 e 23. Cfr. «Da Deo il fue mandato quivi un homo, / il quale no attemdeva a cose vane. / Çuanne propriamente costui nomo, / che qua giù venne ad esser testimono / dove la luce fosse, il che e 'l como [...]» (Gradenigo, *Gli Quatro Evangelii*, IV, vv. 131-135). **21. uomo beato:** cioè Cristo, cfr. «per render testimonianza alla luce» (*Gv.* I, 7). **23. lumera:** Cristo è definito *luce* perché deve far uscire gli uomini dalle tenebre e a questo compito viene anche associata la nascita notturna di Gesù: «D. Perché naque de note? M. Però che volse sì venire che allora no 'l sapesse nexuno, e apresso perzò che ello no' remenasse ala lumera che era clusa a l'omo in tenebre» (*Lucidario veronese*, I.129). **24. che... sostenne:** il

riferimento alla passione è del tutto assente nel prologo di Giovanni; se ne trova invece traccia nell'armonia in terza rima di Gradenigo, poco dopo la presentazione di Giovanni: «Venne i(n) le proprie cose et prexe il pondo / de la spietata morte, et per gli soi / ricevuto non fue il Segnor giocondo» (Gradenigo, *Gli Quatro Evangelii*, IV, vv. 145-147).

25-30. era... male: cfr. *Gv.* I, 9-10. **27. in esso spera:** come per i vv. 22-24, il terzo verso della serie presenta un'aggiunta rispetto al testo evangelico; cfr. «Quegli era la luce vera, che illumina ogni uomo, che viene in questo mondo» (*Gv.* I, 9); «Elli era la luce verace, la quale allumina ogni huomo che viene in questo mondo» (*Vangelo volgarizzato*, 1) e «[...] il lume il qual verace se conduce, / che illumina giascun che in questo centro / vien per comandamento del gran duce» (Gradenigo, *Gli Quatro Evangelii*, IV, vv. 139-141). **30. atto... male:** cioè dedito a praticare il male.

31-42. con grande... benedecto: cfr. *Gv.* I, 11-13. **31. con grande humilità:** si tratta di un'aggiunta rispetto al testo originale; si noti che in più casi le aggiunte fanno riferimento alla pietà e all'umiltà di Cristo (cfr. v. 13, v. 45 e v. 47). **33. riceputo:** come il successivo *receptare* (v. 34) da *recipio*, accogliere (cfr. DEI). **34-36. ad alquanti... stare:** cfr. «et quegli i quagli il receveron poi, / diè a loro potestate de esser facti / de Deo figlioli, ché niente gli nòi» (Gradenigo, *Gli Quatro Evangelii*, IV, vv. 148-150). **36. nella... stare:** cfr. v. 12. **37-42. color... benedecto:** cfr. «a quelli che credono nel suo nome, i quali non per via di sangue, né per volontà della carne, né per volontà d'uomo ma da Dio sono nati» (*Gv.* I, 12-13). **41-42. el qual... benedecto:** *l'amplificatio* rispetto al testo evangelico qui si estende per due versi. Anche in questo caso si insiste su un tema già oggetto di altre aggiunte: la pietà di Cristo che compie il sacrificio sulla croce (cfr. v. 24).

43-51. fact'è... veritate: sono gli ultimi versi tratti dal vangelo prima dell'invocazione finale: cfr. «E il Verbo si è fatto carne, e abitò tra noi: e abbiamo veduto la sua gloria, gloria come dell'Unigenito dal Padre, pieno di grazia, e di verità» (*Gv.* I, 14). **45-48. per sua... né poi:** si tratta di un'aggiunta rispetto al testo originale; nei quattro versi tornano i temi già identificati come topici delle aggiunte: la pietà e l'umiltà di Cristo. **46. segni suoi:** si riferisce molto probabilmente alla *gloria* di *Gv.* I, 14. **47. tanta humilitate:** cfr. «pleno de gratie vere et non superbo» (Gradenigo, *Gli Quatro Evangelii*, IV, v. 162).

52-58. oh quanto... conoscente: il testo si distacca dal prologo del vangelo giovanneo e si conclude con la lode della Vergine Maria e dell'incarnazione di Cristo. **52. opere leggiadre:** cioè *illustri*, cfr. «L'antico sangue e l'opere leggiadre / de' miei maggior mi fer sì arrogante / che, non pensando alla comune madre, /

ogn'uomo ebbi in dispetto tanto avante» (*Purg.* XI, vv. 61-64). Si noti anche la comune rima *legiadre / madre*. **53-54. oh con... madre:** allude alla decisione di mandare Cristo sulla terra facendogli prendere carne umana grazie alla vergine Maria. **54. incarnò... madre:** intendo: Dio incarnò il verbo alla madre. *Incarinare a* non è certamente espressione diffusa, si può tuttavia ricorrere a qualche esempio di incarnare più dativo presente nelle *Lettere* di Caterina da Siena per ritenerlo almeno accettabile: «ma come figliuoli veri vi instrignate questo vestimento in dosso, e sì e per siffatto modo vi sia incarnato, che mai non si parta da voi» (Caterina, *Lettere*, CCXXVI) e «e con tanta ragione gli li fa vedere il dimonio, e se le incarna questo pazzo e stolto desiderio [...]» (Caterina, *Lettere*, CCCLIV). **55-57. vergene... Dio:** incarnando il verbo nella vergine Maria, rimasta vergine prima e dopo il parto (facto 'l figlio), Dio dà all'uomo enorme dimostrazione di umiltà. È interessante notare, in virtù dei riferimenti nel nostro testo all'umiltà di Cristo, che proprio l'incarnazione del verbo e la verginità della madre sono nominati da Sacchetti tra le cose che il vero fedele, se non vuole essere superbo, non deve mai cercare di capire. Si tratta di un sermone sui vangeli che affronta proprio il tema dell'umiltà: «Non dee alcuno essere presuntuoso per scienza ch'egli abbia, chè molti sono stati che hanno tanto voluto cercare e sapere, che quanto più hanno cerco, più hanno perduto della memoria. Tre cose non si debbono volere cercare, a volere stare fermo nella fede: la prima si è che tu non vogli cercare come incarnò il Verbo Divino; la seconda, come la Vergine Maria fu Vergine innanzi al parto e dopo al parto; la terza, come nel Sacramento dell'altare sia il corpo di Cristo. Sono cose tanto sopra natura, che, volendole molto cercare, assai si può perdere e poco acquistare» (Sacchetti, *Sposizioni*, XV). **57-58. aprendo... conoscente:** cfr. «[...] poco lume / - disse Iexù - ancor v'à aperto il ciglio. / Ment(r)e avete la luce, qual se assume / il vostro andare, açiò ch'el non ve arcoglia / le tenebrie et anco il mal costume» (Gradenigo, *Gli Quatro Evangelii*, XXXII, vv. 209-213). Si noti anche, nello stesso passo, la rima figlio / consiglio / ciglio (Gradenigo, *Gli Quatro Evangelii*, XXXII, vv. 206, 208, 210). **58. conoscente:** da intendere come *riconoscente / grato*, si chiede infatti a Dio che renda i fedeli capaci di aprire gli occhi e riconoscere la vera luce che si è sacrificata con umiltà per gli uomini (cfr. v. 30). Per l'opposizione *conoscente / ingrato* si veda anche: «Dio me ne faccia conoscente, chè in tutto sono ingrato» (Colombini, *Lettere*, XV).

[V]

Inperador d'amor, re di concordia

Il testo è un capitolo ternario, attribuito a Monaldo da San Casciano, nel quale il Signore viene pregato di liberare l'uomo dalle pene infernali. Le pene presentate sono tutte inequivocabilmente modellate su quelle descritte da Dante nel suo *Inferno*: metro e argomento denunciano quindi una forte influenza dell'opera dantesca.

Non è insolito nel XIV secolo trovare testi apertamente ispirati alla *Commedia* dantesca che ripropongano il viaggio attraverso i tre mondi ultraterreni rispettando tale modello: si pensi, ad esempio, al *Compendio della Comedia* di Cecco degli Ugurgieri³¹⁵ o agli *Argomenti in terza rima alla "Divina Commedia"* di Boccaccio: si tratta, però, di opere che hanno solitamente lo scopo di spiegare o compendiare il capolavoro dantesco³¹⁶.

Nel nostro caso, invece, lo scopo del componimento sembrerebbe diverso: il testo inizia con un'invocazione al Signore; nessun riferimento a Dante o alla *Commedia* è presente; non viene narrata la vicenda dantesca ma sono soltanto elencate le pene infernali; non viene fatto alcun riferimento ai personaggi incontrati da Dante e non vengono seguiti né la scansione dantesca né l'ordine in cui sono presentate le pene. Queste caratteristiche pongono il nostro testo su un altro livello: se infatti nei vari capitoli ternari sulla *Commedia* lo scopo è evidentemente quello di spiegare e riassumere il capolavoro dantesco, il brano di Monaldo sembra avere invece tutt'altro intento. In questo caso Dante, più che un'autorità letteraria da celebrare, sembrerebbe essere un'autorità in campo religioso da utilizzare per presentare in modo più chiaro un tema di utilità universale per i fedeli. Monaldo non vuole, cioè, raccontare l'*Inferno* dantesco, ma vuole presentare con efficacia le pene che aspettano i peccatori nell'aldilà e per farlo ricorre ad una rappresentazione già perfettamente elaborata e suggestiva, quella cioè proposta da Dante, autore che oltre ad essere riconosciuto senza dubbio come il grande narratore dei mondi ultraterreni, doveva essere considerato anche autorità nel campo religioso³¹⁷.

³¹⁵ Cfr. Seriacopi, *Intorno a Dante*.

³¹⁶ Per avere un'idea della grande quantità di testi elaborati intorno alla *Commedia* dantesca si tenga presente, a scopo esemplificativo, l'ormai datata opera di Carlo Del Balzo: ben quindici volumi che raccolgono testi di tutte le epoche relativi a Dante, cfr. Del Balzo, *Poesie di mille autori* (per l'epoca che qui interessa si veda in particolare il vol. 2).

³¹⁷ Cfr. qui Introduzione § 2.2.3 e § 2.3.2.

Per questi motivi, nonostante l'enorme fedeltà alla fonte, il nostro capitolo ternario non rientra nel genere dei compendi danteschi ma va piuttosto posto sulla linea delle descrizioni di visioni ultraterrene elaborate a scopo didattico e catechetico, linea della quale i precedenti in volgare italiano più noti, oltre alla *Commedia* dantesca, sono certamente il *Libro delle tre scritture* di Bonvesin de la Riva, il *De Babilonia civitate infernali* e il *De Ierusalim celesti* di Giacomino da Verona, il *Liber* di Uguccone da Lodi e il *Sermone* di Pietro da Barsgapè³¹⁸. In tutti questi testi un'ampia parte è dedicata alla descrizione dell'inferno e delle pene che ivi affliggono i dannati; si tratta di descrizioni sempre molto accurate e suggestive, che hanno lo scopo di «dare forma e materia all'invisibile» per «far vedere e toccare l'aldilà, il solo argomento efficace per il peccatore inveterato, come sosterrà Dante, riferendosi a sé: "Tanto giù cadde, che tutti argomenti / a la salute sua eran già corti, / fuori che mostrarli le perdute genti" (*Purg.* XXX, 136-138)»³¹⁹.

Come sottolineava anche Giordano da Pisa in una predica tenuta nel 1305 a Santa Maria Novella, nulla è più efficace dell'esempio, del vedere cioè a quali terribili tormenti si va incontro se si persevera sulla strada del peccato:

De le migliori cose e de le più utili che sia al peccatore si è di porre e di notare la pena dinanzi a' peccati suoi, però che per nulla cosa si ritrae così bene il peccatore e rimansi dal male fare, come d'imporre pena a le sue trasgressioni. Più giova questo che null'altro modo, e però ha ordinato la legge e i savi che a tutti i peccati sia posta la pena che 'ssi conviene a ciascheduno: chi fa il micidio, gli sia tagliato il capo; chi è furo, sia impiccato; e così a tutte l'altre. E non solamente è utile questo modo, ma più utile è quando, non solamente a parole o per ordine, ma quando gli si mostra agli occhi il giudizio nel quale egli incorrerà s'egli pecca. E però si pongono colà le forche acciò che 'lle veggi e che 'tti mettano paura e timore. [...] Così è spiritualmente. Sonti posti in exemplo e dinanzi dagli occhi le forche infernali³²⁰.

³¹⁸ Alcuni passi di queste quattro opere sono stati proposti (con testo originale a fronte) in una versione poetica moderna e raccolti in un recente libro che ha, se non altro, il merito di rendere fruibili ad un pubblico più vasto testi spesso dimenticati e trascurati anche dagli studiosi del settore (cfr. Cucchi, *Visioni dell'aldilà*). Si deve infatti osservare che ad eccezione di Bonvesin de la Riva che gode di un'edizione molto recente (2014; cfr. Bonvesin, *Libro*), per gli altri autori si deve fare riferimento in due casi all'edizione approntata da Contini in *Poeti del Duecento* (Giacomino da Verona e Uguccone da Lodi, cfr. Giacomino, *De Babilonia* e Uguccone, *Liber*), e nell'ultimo addirittura all'ottocentesca edizione del Salvioni (Pietro da Barsgapè, cfr. Barsgapè, *Sermone*).

³¹⁹ Bonvesin, *Libro*, p. 29.

³²⁰ Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino*, XXXII, 1-4.

Non solo è importante figurare la pena affinché incuta timore nel peccatore, ma risulta anche espediente particolarmente efficace il fatto che ad ogni colpa corrisponda una pena esatta, che sia applicata, insomma, quella sorta di contrappasso che nell'*Inferno* dantesco vede la sua massima espressione ma che era caposaldo già di molti testi sulle pene infernali. Si veda ad esempio il passo del *Lucidario* (una sorta di catechismo)³²¹ nel quale si spiega la ragione delle nove pene dell'inferno:

Però che dispregiano la compagnia de li viii ordini de li angeli, et però sono tormentati da nove pene in inferno. Et però che elli arseno del fuoco di cupidisia tanto quanto elli conversono in questo seculo, et però sì ardeno a diricto del fuoco d'inferno; et però ch'elli funo freddi del freddo de la malitia, però sì aràno tucto tenpo freddo; et però che elli funo desiderosi di damaggiare altrui tanto quanto elli vissono, però serano rosi per vermi che mai non morrano; et però che elli si dilectano in questo seculo in del putore de la lussuria, però si averano tal putore che mai non fallerà loro; et perciò che non volseno essere disciplinati per l'amor di Dio sì aràno senpre pene senza alcuna mercede; et perciò che non volseno aproximarsi al vero lume Dio, però sì starano tucto tenpo in tenebre; et però che non volseno confessare li peccati che elli aveano facti a li sacerdoti, però sì vederano tucti li peccati l'uno de l'altro; et però che non volseno udire la paraula di Dio né li suoi comandamenti, però sì odrano voci di dragoni et di serpenti et tal pianto che molto fie forte a udire; et perciò allacciati dai vitii in questo seculo, però sì sofferano dolore di tucto loro corpo³²².

Nulla è casuale nel regno di Satana: il caldo, il freddo, il fetore, i vermi e tutte le altre pene che affliggono i dannati hanno una precisa motivazione che dipende dalle colpe commesse dagli uomini in vita. A partire almeno dalla rappresentazione infernale realizzata a Pisa da Buffalmacco³²³ l'idea che ad una colpa debba corrispondere una precisa pena inizia a stabilizzarsi e a generalizzarsi, dando avvio ad un processo di trasformazione nella rappresentazione dell'inferno, che viene considerato, di lì in avanti, come «un vero e proprio sistema penale, fondato su una classificazione rigorosa dei delitti e

³²¹ Cfr. qui Introduzione, § 2.2.2.

³²² Bianchi, *Lucidario*, p. 105.

³²³ Sul legame tra questi affreschi e la predicazione domenicana si veda Bolzoni, *La rete delle immagini*, pp. 3-46.

su un adeguamento della pena alla colpa»³²⁴. È naturale che in un simile processo Dante possa diventare una solida fonte di ispirazione per pittori o predicatori³²⁵. Scegliere come modello Dante significa, in definitiva, per Monaldo operare una scelta didatticamente efficace su più fronti: le immagini elaborate nell'*Inferno* dantesco sono così vivide e impressionanti da suscitare facilmente timore in chi si immedesima nel peccatore colpito; l'esatta corrispondenza, inoltre, tra peccato e pena aumenta l'effetto deterrente della descrizione: le terribili e temibili minacce non sono generiche, ma ciascun peccatore può sapere esattamente quale tormento colpirà lui e i suoi simili se non si pentirà e non abbraccerà la retta via.

Nota metrica: terza rima.

³²⁴ Casagrande-Vecchi, *I sette vizi capitali*, p. 241.

³²⁵ *Ivi*, p. 242. Fortemente ispirato all'*Inferno* dantesco è il dipinto di Nardo di Cione nella cappella Strozzi in Santa Maria Novella. Per la fortuna della pratica sarà interessante ricordare che è ispirato senza dubbio alla *Commedia* dantesca anche l'inferno realizzato, tra il 1450 e il 1500 circa, nella cappella di San Brizio, collocata nel transetto destro del Duomo di Orvieto.

[V]

Questa è una oratione in terça rima facta per frate Monaldo laico da San Casciano
innella qual si prega Dio che ci liberi spetialmente dalle pene infernali

cc. 18v - 20v

Inperador d'amor, re di concordia,
senpre che sopra ogni altra operatione
3 tu preponesti la misericordia

e però ti pregam con divotione
che tu liberi noi da ogni male,
6 non ci lassar cadere in tentatione.

Libera noi da peccato mortale,
dalla superbia e dalla trista invidia,
9 da vanagloria e d'ogni acto carnale.

Libera noi da ira e da perfidia,
libera noi dalla gola dannosa,
12 libera noi d'avarizia e d'accidia.

Libera noi da quella casa onbrosa
del Tartaro infernale e ssuo tormento,
15 libera noi da Dite dolorosa.

Libera noi dal tenpestoso vento
dove puniti so' luxuriosi
18 che lla ragion somettono al talento.

Libera noi da luoghi paurosi
là dove piogia, grandine e tenpesta
21 cade sopra color che fuor golosi.

Libera noi da quella cerchia infesta
dove si deve percuotere e darsi
24 con gran sassi pel petto et per la testa:

ciò sono insieme e' prodighi e li scarsi.
Libera noi dal fangoso pantano
27 dove l'irosi stanno ad anmischiarsi,

libera noi da quelle fiere mano
che 'nsieme si percuoton per ingiuria
30 stracciandose co' denti a brano a brano.

Libera noi da Meçera la furia,
d'Alecto e dalla fiera Tesifone,
33 da Pluton re della dolente curia.

Libera noi da quella punitione
dell'arce accese dove sto i dolenti
36 eretici con falça opennione.

Libera noi da que' fiumi bollenti
del sangue dove i tiranni son messi
39 che fuor micidiãli e violenti.

Libera noi da' boschi onbrosi e spessi,
là dove stanno l'anime malnate
42 che disperate ucciser già sé stessi,

ch'escendo dalle fronde destinate,
per aver forse di riposo un poco,
45 son da' dimon come can divorate.

Libera noi da quello ardente fuoco
che piove sopra de' biastimatori
48 che ben s'avene a tal locato loco.

Libera noi da simiglianti ardori
dove stanno l'iniqui sodomiti,
51 dal fuoco eterno cotti e da' fervori.

Libera noi da que' vasi bolliti,
aparecchiati in quella trista valle,
54 là dove sono i baractier puniti.

Libera noi da quello alpestro calle,
là dove e' maliari e l'indovini
57 volgono el viso indrieto dalle spalle.

Libera noi da que' feroci uncini
de' dimon<i> che tiran l'inviscati
60 se solamente tragon fuori crini.

Libera noi da colpi smisurati
che dimon dan[no] con ispade taglienti
63 a que' c'àn divisati amici e frati.

Libera noi da serpenti cotanti
che mordono lladron per lor nequitia
66 e disfansi e rinfansi pur lì stanti.

Libera noi da quell'aspra giustitia
che punisce l'iniqui consiglieri
69 che parlarono a frodo e a malitia.

Libera noi da lor vestiti fieri,
ciò son fiammelle e llor ben si convene
72 perché furon busciardi e losenghieri.

Libera noi da quelle fiere pene
c'anno color che feciar simonia,
75 c'ognuno el capo giù di socto tene.

Libera noi da quella pena ria
la qual punisce e' miseri ruffiani,
78 che nella puçça stanno tuctavia.

Libera noi da que' martir villani
de' falçadori che son pien di scabbia:
81 grattandosi co·ll'ungnie e co·lle mani

e garendo, con loro inique labia
si mordon per lo dosso e per la faccia
84 non altramente che 'l can pien di rabbia.

Libera noi da quella fredda giaccia
là dove stanno e' tradictor, di sotto
87 col pecto et co·lle mani e co·lle braccia.

71. ciò son] son *agg. a marg.* 81. co·lle] colle ~~braccia~~, (*con braccia dep.*).

Libera noi da quel dolente fiocto
là dove sta Lucifero maggiore
90 che rode e mangia Giuda Scariotto.

Omnipotente Dio Padre e Signore,
per la tua santa e vera incarnatione,
93 libera noi da morte e da dolore;

per la tua forte e dura passione,
per la resurrettion tua vera e chiara
96 e per la tua ammirabile ascensione,
libera noi da ogni pena amara.

1-6. inperador... tentatione: il testo si apre con un'invocazione dei peccatori al Signore affinché egli mostri misericordia nei loro confronti e li liberi dalla tentazione del peccato e dal male che ne consegue. L'apertura con invocazione a Dio è topica dei testi che descrivono le pene infernali: cfr. «Al to nome començo, pare Deu creator, / divina maiestà, verasio salvator [...]» (Uguccione, *Liber*, vv. 1-2) e «A l'onor de Cristo, segnor e re de gloria» (Giacomino, *De Babilonia*, v. 1). **1-3. inperador... misericordia:** la richiesta di misericordia in nome della concordia con il Signore non è nuova nei testi di argomento religioso, si veda, ad esempio, la lauda 57 di Iacopone da Todi che presenta lo stesso binomio in un contesto molto simile, quello cioè del peccatore pentito: «Signor, misericordia! / Fa' mmeco tua concordia, / fan'me la perdonanza / de mea grave offensanza. / Rendomene pentuto / ch'e' non fui aveduto» (Iacopone, *Laude*, 57, vv. 177-182). Si veda anche la lauda XII del *Laudario orvietano* dedicata ai sette peccati mortali che, con parole diverse, propone un'apertura dai toni molto simili: «Patre bëato, per tuo caritade / ensegnaci a'ffar la tïo bontade. / Benigno Patre, per tuo gram dolcezza, / contra li vitii danne fortezza, / ché nostra carne, per suo fragilezza, / sempre ne cessi da tua amistade.» (Scentoni, *Laudario*, XII, vv. 1-6). Toni simili ha anche l'apertura della lauda XIII del *Laudario dei Bianchi*: «O Signore, misericordia, / mandaci pace e concordia / pella tua somma pietà» (*Laudario Bianchi*, XIII, vv. 1-3); bisogna sottolineare che la richiesta di misericordia è senza dubbio l'argomento predominante in tutto il laudario. Particolarmente interessante è il confronto con l'incipit del IV *Salmo Penitenziale* pseudo-dantesco: nello stesso contesto di richiesta di aiuto al Signore contro i peccati ricorrono sia la rima *concordia - misericordia*, sia il raro appellativo *re/padre di concordia* per Dio: «O Signor mio, o Padre di concordia, / io prego te per la tua gran pietade, / ti degni aver di me misericordia. / E pur per la infinita tua bontade / prego, Signor, che tu da me discacci / ogni peccato, ed ogni iniquitade» (*Salmi*, IV, vv. 1-6). **2-3. senpre... misericordia:** anche altrove la misericordia viene riconosciuta come principale opera di Dio: «Unde, dicono i santi che in tutte l'operationi sue ad noi la misericordia va innanti alla giustitia» (Giordano da Pisa, *Prediche Genesi*, 129-10). Cfr. anche «Sapem ch'è tua proprietade / misericordia far tuct'ore» (Baldelli, *Due studi poco noti*, II, vv. 31-32) e «Se essa anima avesse lume che cognoscesse e dolessesi della colpa sua, non per la pena dello 'nferno che ne le seguita, ma perché à offeso me che so' somma ed eterna Bontà, anco troverebbe misericordia. Ma se passa il punto della morte senza lume [...] egli giogne all'eterna dannazione ed allora è ripreso crudelmente dalla mia giustizia, ed è ripreso della ingiustizia e del falso giudicio. E non tanto della ingiustizia e giudicio generale, il quale à usato nel mondo generalmente in tutte le sue operazioni, ma molto maggiormante sarà ripreso della ingiustizia e giudicio particolare, il quale à usato nell'ultimo, cioè d'avere posta, giudicando, maggiore

la miseria sua che la misericordia mia. Questo è quello peccato che non è perdonato né di qua né di là, perché non à voluto, spregiando, la mia misericordia, però che più m'è grave questo che tutti gli altri peccati che egli à commessi» (Caterina, *Dialogo*, XXXVII): riconoscere la misericordia di Dio - e sperare in essa - fa dunque parte del processo di salvezza. **5-6. che tu... tentatione:** i vv. 5 e 6 sono chiaramente modellati sui versi finali del *Padre nostro*, ma presentati in ordine inverso.

7-12. libera... accidia: prima di iniziare l'attenta rassegna di pene e peccatori viene rivolta ancora una generica preghiera al Signore affinché liberi gli oranti dai vizi. Si tratta, in sostanza, dell'enumerazione dei sette peccati capitali ai quali si aggiungono, però, vanagloria e perfidia. La vanagloria è saldamente tra i peccati capitali anche nel *Sermone* di Pietro da Bersgapè, a scapito, in questo caso, dell'invidia: «L'una la superbia ke tene lucifero / [...] La seconda è la gola quella malvax ancella / [...] La terça ancella è la fornication / [...] La quarta ancella si apella avaritia / [...] La cinquena ancilla m'è vix ke sia l'ira / [...] La sexana ancella me par forte sicura / accidia s'apella in la sancta scriptura / [...] De la setena ancella e voio far memoria / ela me par ypocrita çoè la vanagloria [...]» (Bersgapè, *Sermone*, vv. 284 e sgg.). **7. libera noi:** ricorda naturalmente il "libera nos a malo" del *Padre nostro*, citato già a proposito dei vv. 5-6. Cfr. anche «Libera me dalla carnal malizia» (*Salmi*, IV, v. 55). **8. trista invidia:** l'invidia è definita triste perché chi è vittima di questo vizio prova tristezza per la felicità altrui. L'associazione tra tristezza e invidia è fatta risalire, da Boccaccio, già a Ovidio che così aveva descritto la casa di questo vizio: «[...] domus est imis in vallibus huius / abdita, sole carens, non ulli pervia vento, / tristis et ignavi plenissima frigoris, et quae / igne vacet semper, caligine semper abundet» (Ovidio, *Metamorfosi*. II, vv. 761-764). L'invidia viene spiegata come una forma di tristezza anche in alcuni commenti alla *Commedia*, si vedano ad esempio Boccaccio «Discrive adunque questo pessimo vizio Ovidio [...] nell'abitazione della 'nvidia, cioè nel petto dello 'nvidioso, non luce mai sole, né vi spira alcun vento, cioè non v'entra mai alcuna cognizione di verità, né buon consiglio, né parole salutifere d'alcuno, ma sempre è pieno di tristizia [...]» (*Esposizioni*, *Inf.* XIII, 46-50) e Francesco da Buti «Invidia è tristizia nata dentro nell'animo d'alcuno per l'altrui felicità» (*Commento*, *Inf.* XXXII, 16-24). Cfr. anche «Per invidia m'ha cruciata il bene del prossimo e rallegrata il male» (*Colloquio*, I, 4, 10) e «Evvi la caliginosa impronta de la invidia velenosa e ardente, pascentesi di carne di vipere, la quale in prosperità del prossimo piange, sospira e gli occhi chiude» (*Colloquio*, I, 5, 11). Per la storia dell'associazione tra invidia e tristezza cfr. Casagrande-Vecchi, *I sette vizi capitali*, pp. 36-53 (in particolare pp. 38-43). **11. gola dannosa:** la gola è definita "colpa dannosa" anche da Dante, *Inf.* VI, 53; cfr. anche «Dannami la gola, aperta con

voracità insaziabile al mangiare: per lei intemperansa, ebrietà, incontinenza gravandomi, prevenendo l'ora cibi preziosi con troppa avidità aparecchaiti con istudio procurando» (*Colloquio*, I, 4, 13).

13-15. libera... dolorosa: inizia la rassegna delle pene infernali secondo il modello dell'*Inferno* dantesco. **13. casa onbrosa:** cfr. «boschi onbrosi» v. 40 e «Da entramble part dri flumi s'è i mont ombrüsi» (Bonvesin, *Libro*, SN, v. 605); l'ombra e il buio sono caratteristici dell'inferno, in opposizione alla luce del paradiso; cfr. «Buio d'inferno e di notte privata / d'ogne pianeta, sotto pover cielo, / quant'esser può di nuvol tenebrata» (*Purg.* XVI, v. 1). Le tenebre infernali sono anche considerate, in alcuni casi, tra le vere e proprie pene che affliggono i dannati: «la sexta pena s'è molto grande tenebre che alcuno non puote vedere lo conpangnone da lato» (Bianchi, *Lucidario*, pp. 104-105). I peccatori, secondo il *Lucidario*, sarebbero condannati a stare nelle perenni tenebre perché non hanno voluto avvicinarsi alla luce di Dio: «et perciò che non volseno aproximarsi al vero lume di Dio, però si starano tucto tempo in tenebre» (Bianchi, *Lucidario*, p. 105). **14. Tartaro... tormento:** stando al *corpus* OVI, a quest'altezza è abbastanza raro l'uso di *Tartaro* come sinonimo di *inferi*. Viene però proposto da Boccaccio nelle sue *Esposizioni* tra i possibili altri nomi dell'inferno: «Ultimamente si domandava, se altri nomi avea che "inferno"; il quale averne più appo i poeti manifestamente apare. Virgilio [...] in altra parte nel preallegato libro il chiama Tartaro: quivi: ".....tum Tartarus ipse / bis patet in praeceps, ecc". E questo nome è detto da "tortura", cioè da tormentamento, il quale i miseri in questo ricevono» (*Esposizioni*, *Accessus*, 68-69). **15. Dite dolorosa:** nell'*Inferno* dantesco viene denominata Dite la zona circondata da mura che include solo i quattro cerchi del «basso inferno» (*Inf.* VIII, v. 75). Qui con Dite si intende, invece, inferno in senso generico. Anche questa definizione di inferno si può trovare nelle *Esposizioni* di Boccaccio: «[...] Chiamalo ancora Dite nel preallegato libro, dove dice: "Perque domos Ditis vacuas et inania regna". Ed è così chiamato dal suo re, il quale da' poeti è chiamato Dite, cioè ricco e abbondante, per ciò che in questo luogo grandissima moltitudine d'anime discendono sempre» (*Esposizioni*, *Accessus*, 70-71). *Dolorosa* va inteso come *piena di sofferenze*, similmente alla «città dolente» di *Inf.* III, v. 1; cfr. «La città è granda et alta e longa e spessa, / plena d'ogna mal e d'ognunca grameça» (Giacomino, *De Babilonia*, vv. 29-30).

16-18. libera... talento: si tratta della punizione dei peccatori di lussuria, descritta da Dante in *Inf.* V, vv. 28-45. I peccatori carnali si trovano nel secondo cerchio e sono afflitti da una «bufera infernal, che mai non resta» e «mena li spirti con la sua rapina» (*Inf.* V, vv. 31-32). In altri testi, come avviene nel *Purgatorio* dantesco, le pene associate alla lussuria sono invece le fiamme o il fetore, pene legate alla colpa stessa: «Et però che elli arseno del fuoco di cupidisia tanto quanto elli

converso in questo seculo, et però si ardeno a diricto del fuoco d'inferno; [...] et però che elli si dilectano in questo seculo in del putore de la lussuria, però si averano tal putore che mai non fallerà loro» (Bianchi, *Lucidario*, p. 105). **18. che... talento:** riprende per intero un verso dell'inferno dantesco (*Inf. V*, v. 39).

19-21. libera... golosi: è la pioggia eterna e maledetta descritta da Dante ai vv. 7-12 del canto VI, nel quale il poeta narra l'incontro con i golosi da lui collocati nel terzo cerchio: su di loro si riversano «grandine grossa e acqua tinta e neve» (*Inf. VI*, v. 10).

22-25. libera... scarsi: viene qui descritta la pena di avari e prodighi. Questi sono collocati da Dante nel quarto cerchio (*Inf. VII*, vv. 16-48): sono condannati a spingere con il petto dei massi enormi e a farli rotolare in direzioni opposte fino a scontrarsi, urlandosi reciprocamente ingiurie. **22. cerchia infesta:** inteso come gruppo di persone che si spostano seguendo una traiettoria circolare (vd. TLIO) e allude al movimento di questi dannati. Avari e prodighi si spostano, infatti, ognuno lungo il proprio semicerchio fino a scontrarsi continuamente: «Così tornavan per lo cerchio tetro/da ogni mano all'opposito punto,/gridandosi anche loro ontoso metro;/poi si volgea ciascun, quand'era giunto,/per lo suo mezzo cerchio all'altra giostra.» (*Inf. VII*, vv. 31-35). **23. darsi:** intr., *colpire*, GDLI. **24. per la testa:** dal testo dantesco non risulta che questi dannati si colpiscono se non spingendo i massi con il petto. Tuttavia la congiunzione *et*, che contribuisce a creare il dittico simmetrico *pel petto et per la testa*, ci spinge a considerare i due elementi (petto e testa) sullo stesso piano. È possibile allora ipotizzare che qui sia stata sovrapposta la descrizione della pena degli iracondi con quella di prodighi e avari in virtù della somiglianza nel "percuotersi" (*Inf. VII* v. 28 e v. 112): così viene infatti descritta la pena degli iracondi: «Questi si percotean non pur con mano,/ma con la testa e col petto e coi piedi» (*Inf. VII*, vv. 112-113). **25. scarsi:** *avari* (cfr. Guittone, *Lettere*, XXI e *Arg.*, *Purg.*, 138).

26-30. libera... brano: descrive la punizione che spetta agli iracondi, collocati da Dante, insieme agli accidiosi qui non nominati, nel quinto cerchio (*Inf. VII*, vv. 100-116). Gli iracondi sono condannati ad essere immersi in una palude fangosa e a percuotersi tra loro. Essi subiscono, naturalmente, una pena legata alla loro principale caratteristica come peccatori, sono infatti colpevoli di aver creato zuffe e scompiglio: «La cinquena ancilla m'è vix ke sia l'ira / la qual non adoura della lexçe divina / dolenta la famelia o ela brega speso / el'è plena de lagnia plu ke lo mar de peso» (Barsgapè, *Sermone*, vv. 326-329). **26. fangoso pantano:** lo Stige, *Inf. VII*, vv. 107-112. **27. anmisciarsi:** *azzuffarsi*, cfr. *ammischiare* in GDLI. **30. stracciandose... brano:** verso calcato su quello dantesco «troncandosi co' denti a brano a brano», *Inf. VII*, v. 114.

31-33. libera... curia: sono «le tre furie infernal» (*Inf.* IX, v. 38) Megera, Aletto e Tisifone e Plutone, il dio degli inferi. **31-32. Meçera... Tesifone:** cfr. *Inf.* IX, vv. 34-51. **33. Pluton:** è il Pluto di *Inf.* VI (vv. 114-115) e VII (vv. 1-15), dio degli Inferi (la dolente curia).

34-36. libera... opennione: è la pena che spetta agli eretici, condannati a giacere in tombe avvolte da fiamme. Gli eresiarchi e i loro seguaci sono collocati nel sesto cerchio e a loro sono dedicati parte del canto IX e il canto X. Le fiamme sono una delle pene infernali canonicamente previste nei testi di questo genere: sia tra le nove pene descritte nel *Lucidario*, sia nelle dodici di Bonvesin de la Riva il fuoco e le fiamme sono al primo posto: «La prima sì est fuoco, lo quale est sì ardente che se tucto lo mare vi corresse per entro non lo potrebbe neiente ispegnare né manchare del suo calore, però che Dio l'æ stabilito cusì ad essere» (Bianchi, *Lucidario*, p. 104) e «Or 'v comenz a dir dra pena premerana, / zoè la flama scuria ke abrasa in quella tana: / tant ard plu quella flama ke no fa la nostrana / k' la nostra apres de quella parrav rasent fontana» (Bonvesin, *Libro, SN*, vv. 297-300). Diversa è la gerarchia delle pene invece nel *Dialogo* di Caterina da Siena: «Il primo si è che si veggono privati della mia visione; il quale l'è tanta pena, che se possibile lo' fose eleggerebbero più tosto il fuoco e crociati tormenti e vedere me; che stare fuore delle pene e non vedermi»; il fuoco è solo il quarto e ultimo dei tormenti previsti: «El quarto tormento si è il fuoco. Questo fuoco arde e non consuma, però che l'anima non si può consumare [...]. Ma Io per divina giustizia ò permesso che il fuoco gli arda afflittivamente, che gli affligge e non gli consuma, e affliggegli e ardegli con grandissime pene, in diversi modi secondo la diversità dei peccati, chi più e chi meno, secondo la gravezza della colpa» (Caterina, *Dialogo*, XXXVIII). La concezione caterininana dei tormenti infernali è da collegare probabilmente a quella spiritualità derivata dalla *Mistica Teologia* di Ugo da Balma fortemente permeata dal desiderio di vedere Cristo “faccia a faccia” (cfr. nota al v. 54 del testo I). Mancano invece del tutto le fiamme tra le pene descritte da Simone de' Prodenzani nel *Saporetto* (cfr. Prodenzani, *Rime, Sap.* CIL e CL). **35. arche accese:** cioè le tombe avvolte dalle fiamme, *Inf.* IX, vv. 112-131. **Sto:** 3^a pl. pres. indic. (probabilmente da *STAUNT), per questa forma cfr. Bianconi, *Ricerche*, p. 110 e qui Introduzione § 4.6.7. Per l'uscita vocalica della 3^a pl. pres. indic. si vedano altri due esempi in Scentoni, *Laudario: XXVI*, v. 227 e *XXXVII*, v. D117, nel primo caso accertata dalla rima. **dolenti:** Dante percepisce la presenza degli eretici nelle tombe proprio dai loro «sospir dolenti» (*Inf.* IX, v. 126). **36. falça opennione:** cfr. «Le pene, che l'autor finge essere a questo peccato, sono sepolcri di pietra e lo fuoco, le quali ben si convengono a questo peccato: imperò che l'eretico tiene sepolta la ragione nella sua falsa opinione, la quale è

dura come pietra, e degnamente sono incesi dal fuoco» (*Commento, Inf. IX*, 124-133).

37-39. libera... violenti: si tratta del primo girone del settimo cerchio, quello dei violenti verso il prossimo, cioè i tiranni. Questi peccatori sono immersi nelle acque bollenti del Flegetonte (*Inf. XII*, vv. 100-139). **37-38. fiumi bollenti del sangue:** richiamano il «bollor vermiglio» di *Inf. XII*, 101, cioè il fiume Flegetonte. Sono invece pieni di bronzo fuso i fiumi che scorrono nell'inferno di Bonvesin de la Riva: «Li confundui demonij non en anchora contenti / de dar pur quelle pene ai peccator dolenti; / illoga flum de bronzo ge corren molt ardenti, / o li batezan lor: oi De, quent grev tormenti. / Illó dentro i suffocan e tug i cazen soto: / s'eo no fo penitentia, com sont eo fol e gloto; / se pur 'na gota d'aqua buient me toca a bioto, / a tuta fiadha angustio a dirve pur un moto. / Da po ke li an saiquai in quii flum tormentusi, / de dre sì se i strascinano a mohò de can rabiusi [...]» (Bonvesin, *Libro, SN*, vv. 593-602). Sui fiumi infernali cfr. anche: «Gli antichi savi, che parlavano coperto, disseno questi fiumi essere in de lo 'nferno: imprima Acheronte, che viene a dire "senza alegrassa o salute"; Stige, che "tristisia significa; Coccito, che è "pianto"; Fregetonte, che è ditto "furore e ardore"; Letes, "non ricordarsi e obrivione di se stesso"» (*Colloquio, I*, 5, 26-27). **39. che... violenti:** per sanare il verso si segnala il possibile iato in *micidiali*, necessario per la regolarità dell'endecasillabo *a maiore*. È tuttavia possibile che anche in *violenti* si presenti lo stesso fenomeno dal momento che la congiunzione *e*, nel testo, è sempre in sinalefe con le vocali che seguono o precedono e che, quindi, anche in questo caso, non sia da considerare nel computo delle sillabe (Cfr. vv. 8, 9, 10, 12, 14, 25, ecc.).

40-45. libera... divorate: è la selva nella quale sono puniti suicidi e scialacquatori (qui non nominati), descritta da Dante nel XIII canto (*Inf. XIII*, vv. 1-9). Le anime dei suicidi sono gettate nella selva e lì germogliano, questi dannati sono quindi destinati ad esistere sotto forma di rami, straziati poi dalle Arpie che delle loro foglie si nutrono (*Inf. XIII*, vv. 93-108). **40. boschi ombrosi e spessi:** «non fronda verde, ma di color fosco;/non rami schietti, ma nodosi e 'nvolti;/non pomi v'eran, ma stecchi con tosco» (*Inf. XIII*, vv. 4-6). Il buio e l'ombra, come già osservato, sono tra le caratteristiche principali dei luoghi infernali (cfr. nota al v. 13). **41. malnate:** *dannate, destinate alla dannazione* GDLI, vd. anche *Inf. V*, v. 7. **42. disperate:** la disperazione è considerata già di per sé una pena infernale nel *De scriptura nigra* di Bonvesin de la Riva: «Lo dodhesen marturio, k'è pez al peccaor, / sì è el desperao: quel è compio dolor / e pena sover pena, sover omia error / grameza stradurissima, stragramismo tremor. / Lo miser desperao d'insir zamai no spera / da quel passion grange, ma tuto se despera, / dond el ne mena rabia e d'angustia se pera: / mat è ki in bon ovre de Deo no persevera. / No spera 'l trist

d'aver alcun meioramento, / ma s' spera pur sempre del so pezoramento, zoè d'aver angustia con dobio pagamento / al di de la sententia ke 'l corp avrà tormento» (Bonvesin, *Libro, SN*, vv. 837-848). **già**: *alfine*, GDLI. **43-45. ch'escendo... divorate**: il riferimento alle anime che, uscendo dalle fronde, vengono divorate dai demoni non appartiene all'episodio dei suicidi. Probabilmente qui si fonde la pena dei suicidi e la pena degli scialacquatori, descritta da Dante nello stesso canto e nella stessa scena. Sono gli scialacquatori, infatti, che sono inseguiti, nella stessa selva dei suicidi, da «nere cagne, bramose e correnti/come veltri ch'uscisser di catena» (*Inf. XIII*, vv. 125-126) e che, cercando riparo, distruggono e straziano le fronde dei cespugli in cui si trovano intrappolate le anime dei suicidi (*Inf. XIII*, vv. 115-129). **43. fronde destinate**: l'anima dei suicidi non ha una posizione assegnata ma germoglia dove il caso la getta, «cade in la selva, e non l'è parte scelta:/ma là dove fortuna la balestra» (*Inf. XIII*, vv. 97-98). **45. dimon come can**: diavoli con sembianze di cani (*Inf. XIII*, vv. 124-129).

46-51. libera... fervori: è la penitenza dei peccatori nel terzo girone del settimo cerchio: i violenti contro Dio, la Natura e l'arte. In queste due terzine vengono descritte le pene di bestemmiatori e sodomiti (non vengono nominati invece gli usurai, pur presenti nel girone dantesco), condannati ad essere colpiti da una pioggia infuocata (*Inf. XIV-XV*). **46-48. libera... loco**: si tratta del sabbione infuocato di *Inf. XIV*, vv. 28-30. **46. ardente fuoco**: come già notato le fiamme sono una pena canonica nelle descrizioni dei tormenti infernali; per l'associazione tra fuoco e bestemmiatori cfr. «Or ven andai vu mala çente / entro lo fogo k'è tuto ardente / maledicti et blastemai / vu stari là sempre mai» (Barsgapè, *Sermone*, vv. 2330-2332). **48. s'avene**: *si giunge, ci si ritrova* GDLI. **che ben... loco**: interpreto *che per buona ragione, giustamente, si arriva in un luogo così collocato*. Allude forse alla posizione del sabbione: «dico che arrivammo ad una landa/che dal suo letto ogni pianta remove./La dolorosa selva l'è ghirlanda/intorno, come 'l fosso tristo ad essa» (*Inf. XIV*, vv. 8-11). Sarebbe la prima volta che l'autore esprime il proprio giudizio sulla adeguatezza di una pena. **49-51. libera... fervori**: si tratta dei sodomiti, condannati a muoversi sul sabbione, divisi in diverse schiere, sotto la pioggia di fuoco (*Inf. XV*, vv. 13-42). **51. dal... fervori**: le anime sono ustionate dall'incessante pioggia di fuoco e dal calore che produce; qui probabilmente *fervori* allude anche alle passioni che li condussero a tale punizione. Per la crudeltà e l'eternità delle fiamme cfr. «Vu andari in fogo ardente / crudel e pessimo e boliente / in greve puça et in calor / in tormenti et in dolor» (Barsgapè, *Sermone*, vv. 2342-2345); «Lo fogo è sì grando, la flama e la calura, / k'el no se pò cuitar né leçros' en scriptura» (Giacomino, *De Babilonia*, vv. 145-146); «en le pene grandissime de l'infern l'à çitaa, / en quel pessimo fogo q'è

de sì grand duraa / qu, se tuta la mar entro fos env'iaa, / altresì arderia come cera colaa» (Uguccione, *Liber*, vv. 476-479).

52-54. libera... puniti: si tratta della quinta bolgia dell'ottavo cerchio (Malebolge) dove sono puniti i barattieri. È il primo salto importante nell'ordine di presentazione delle pene dantesche: i sodomiti erano infatti trattati nel canto XV mentre questi peccatori vengono descritti da Dante nel canto XXI; i dannati dei canti precedenti verranno trattati successivamente. **52. vasi bolliti:** *vasi bollenti, in ebollizione*, *Inf.* XXI, vv. 16-21. **53. trista valle:** allude probabilmente alla zona dell'inferno detta Malebolge, «quel cinghio che rimane adunqua è tondo,/tra 'l pozzo e 'l piè dell'alta ripa dura,/e ha distinto in diece valli il fondo» (*Inf.* XVIII, vv. 7-9). Potrebbe anche intendere però, più genericamente, l'Inferno per intero; la valle infernale si oppone infatti alla montagna divina delle virtù: «l'anima lassì la valle de' visii, dove è guerra grandissima, però che quine hae leoni di crudelità, volpe di malisia, serpenti di velenosa invidia, rane di loquacità e d'iracundia, e vani animali di diversi visii; e saglia al monte delle virtù, dove ti troverà sempre pace» (*Colloquio*, II, 33, 24).

55-57. libera... spalle: è la pena descritta nel XX canto da Dante; nella quarta bolgia dell'ottavo cerchio sono puniti indovini e maghi: questi sono condannati a camminare come in una sorta di processione ma con la testa rivolta indietro, è la punizione che spetta a coloro che pretesero di vedere troppo avanti (*Inf.* XX, vv. 7-15). **55. alpestro:** *selvaggio, difficile da praticare* ma anche *crudele* e *aspro* (in virtù della pena che vi viene scontata), vd. *Inf.* XII, v. 2 e *Esposizioni*, *Inf.* XII, 4-5: «E dice questo luogo essere "alpestro", cioè senza alcuno ordinato sentiero o via, sì come noi il più veggiamo i trarupi dell'Alpi e de' luoghi salvatichi». **calle:** *via, sentiero*, spesso in rima con *valle* e *spalle* anche nella *Commedia* (cfr., ad esempio, *Inf.* XV, vv. 50-52-54 e *Inf.* XXIX, vv. 65-67-69). **56. maliari:** *maghi*, vd. *maliaio* in GDLI. Per la forma *maliari* cfr qui Introduzione § 4.4.9. **57. indrieto dalle spalle:** dalla parte delle spalle, «che dale reni era tornato il volto» (*Inf.* XX, v. 13).

58-60. libera... crini: si torna al canto XXI e ai demoni che custodiscono i barattieri immersi in vasi di pece bollente (*inviscati* v. 59). Quando uno di questi dannati prova ad emergere dalla pece, dei demoni lo artigiano perché «coverto convien che qui balli,/sì che, se puoi, nascostamente accaffi» con chiaro riferimento al loro peccato di baratteria (*Inf.* XXI, vv. 50-54). La presenza dei diavoli è naturalmente un *topos* diffuso nelle visioni infernali: cfr. ad esempio «Pos quelle sex angustie dei altre voio dir: / de la setena parto, s'el è ki 'n voia odir, / de zo ke fa i demonij per so us mantener, / voiand li peccaor de sōa man punir» (Bonvesin, *Libro*, SN, 541-544) e «Qui sono molte immagini di dimoni, nere, con unghie agussate, spiacevole, odiose; perché, s'io mi voglio investicare, trovo diverse

pestifere suggestione e cogitassione di inniquità e di visii, che anerano l'anima, afferrala, strascianla, imprimevi la simigliansa bestiale, levandoli la divina» (*Colloquio*, I, 5, 24). **59. de'... inviscati**: per sanare il verso si integra la *i* di *dimon*<*i*>; si è optato per questa soluzione sulla base dell'analogia con il v. 80.

61-63. libera... frati: qui viene presentata la pena che, nella nona bolgia, colpisce i seminatori di discordia (*Inf.* XXVIII, vv. 34-42), condannati ad essere fatti in pezzi dai colpi di spada dei demoni avendo essi, in vita, diviso amici e fratelli. **61. colpi smisurati**: anche i demoni del *De Babilonia civitate infernali* di Giacomino da Verona sono armati e colpiscono duramente i dannati: «Lì è li demonii cun li grandi bastoni, / ke ge speça li ossi, le spalle e li galoni, / li quali è cento tanto plu nigri de carboni» e «Tuti li demonii se ge conça d'entorno / cun bastoni de ferro pesanti plu de plumbo, / e tanto ge ne dona per traverso e per longo / ke meio ge fos ancora a nasro en questo mondo» (Giacomino, *De Babilonia*, VV. 97-99 e vv. 261-264). **62. che... talglienti**: si propone l'espunzione in *dan[no]* per analogia con altre forme verbali di 3° p. plur apocopate (*tragon* v. 60, *àn* v. 63, *son* v. 71 ecc.). È tuttavia ugualmente possibile che sia da eliminare la *i* prostetica di *ispade* (*[i]spade*), fenomeno, in effetti, molto raro in questo testo. **63. divisati... frati**: secondo Pietro da Barsgapè questa è una prerogativa di chi è sopraffatto dall'ira, cfr. «Elè plena de lagnia plu ke lo mar de peso / partire fraelli e metege tençone / e metege grande discordia entro li conpagnione» (Barsgapè, *Sermone*, vv. 329-331).

64-66. libera... stanti: si torna alla settima bolgia e alla punizione che spetta ai ladri. Questi sono condannati a correre nudi, con le mani legate da serpenti che li mordono e li insidiano (*Inf.* XXIV, vv. 82-84 e vv. 91-105). Anche la presenza di animali striscianti e velenosi è topica: si tratta generalmente di vermi, scorpioni e serpenti. Cfr. «Dig de la terza, dra quarta dir ve voio, / dri vermni veninenti ke 'g stan con grand orgoio: / quand intra mi solengo / cotal pensé acoio, / de gran spaguramento me turb e me condoio. / Li vermni venenusi in l'eternal calura, / scorpion, biss, serpenti, dragon de grand pagura, / com fan li piss entr'aqua, ge viven per natura, / ke 'l peccaor venenano con pexima morsura» (Bonvesin, *Libro*, SN, vv. 401-408); «E molto firi marturiadi / de scorpion e de serpenti / e de dragon molti mordenti» (Barsgapè, *Sermone*, vv. 2357-2359); «Apriso quello à maior pasion: / de basalischi, de pesimi dragon, / rospi e serpenti, ligur e scorpion, / qe li percoe li ogli e 'l viso e lo menton» (Uguccone, *Liber*, vv. 693-696) e similmente Giacomino, *De Babilonia*, vv. 93-96. Gli animali che rodono e mordono i peccatori sono a volte associati ai rimorsi della coscienza: «Le serpe e li scorpioni che si dicono essere in de lo 'nferno sono li rimorsi de la coscienza mizera, li quali, generati per putredine del peccato, afriggenno con punture velenosissime l'anima, come li vermi corporali lo corpo» (*Colloquio*, I, 5, 30) e

«Questa pena lo' rinfresca la seconda del vermine della coscienza, il quale sempre rode, vedendosi privata di me e della conversazione degli angeli per loro difetto [...]. E per questo modo il vermine più rode e non ristà mai il fuoco di questa coscienza d'ardere» (Caterina, *Dialogo*, XXXVIII). **66. e disfansi... stanti:** il soggetto sono i ladroni; una volta morsi dal serpente, i dannati si accendono ed ardono incenerendosi, subito, però, si ricompongono e tornano ad essere insidiati. **rinfansi:** *si rifanno*, cioè *si ricostruiscono*, cfr. «[...] punito è da serpenti ciascun ladro/sì che, rifatti, sempre si disfanno» (Ugurgieri, *Compendio*, *Inf.* 71-72). **pur li stanti:** *lì dove si sono disfatti, lì e subito*.

67-72. libera... losenghieri: si tratta dei peccatori puniti da Dante nella nona bolgia dell'ottavo cerchio: i consiglieri di frode (*Inf.* XXVI-XXVII). Essi sono condannati ad essere avvolti da una fiamma, l'unica cosa che di loro si vede: non sono altro, dunque, che una lingua di fuoco, quella lingua che, usata senza virtù, li portò alla dannazione eterna (*Inf.* XXVI, vv. 46-47); cfr. «Così anche la lingua: è un piccolo membro e può vantarsi di grandi cose. Vedete un piccolo fuoco quale grande foresta può incendiare! Anche la lingua è un fuoco, è il mondo dell'iniquità [...]» (*Gc* 3, 5-6). **69. a frodo e a malitia:** è interessante notare che il binomio *frode* e *malizia* risulta piuttosto diffuso negli statuti delle Arti: «E anche sieno tenuti i rectori de la detta arte che per lo tempo saranno ciascheuno mese cercare le botteghe de' biadaiuoli se bene e lealmente fanno loro arte e se frode o malizia o alcuna falsità conmettono [...]» (*Statuto dell'Arte degli oliandoli*, Firenze, 1310-13, cap. 59); «Anco è statuto et ordinato, a tòllare aluna malizia e frode che commettere si potrebbe [...]» (*Statuto dell'Arte de' chiavari di Siena*, 1324, Pt. 3, cap. 4). **70. lor vestiti fieri:** cioè le fiammelle che li avvolgono. **71. e... convene:** l'autore esprime, come nel caso dei bestemmiatori, il proprio giudizio sulla convenienza della pena rispetto al peccato di cui si sono macchiati i consiglieri fraudolenti, cfr. «[...] e però ha ordinato la legge e i savi che a tutti i peccati sia posta la pena che 'ssi conviene a ciascheduno» (Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino*, XXXII, 1). **72. perché... losenghieri:** la pena dei consiglieri è aggravata dal fatto che porta, naturalmente, in sé anche la maliziosa capacità di mentire e di lusingare chi da questi aveva ricevuto consigli; cfr. «Comune propietà è di tutti i lusinghieri essere gran bugiardi. Ora pensi l'amico che senno è credere a cchi elli sa essere mentitore» (Marsili, *Lettere*, II).

73-75. libera... tene: si ritorna alla terza bolgia (*Inf.* XIX). Si tratta della pena che spetta ai simoniaci, condannati a stare a testa in giù in grandi pozzi dai quali spuntano fuori solo le gambe dei dannati (*Inf.* XIX, vv. 13-30).

76-78. libera... tuctavia: i ruffiani vengono puniti nella prima bolgia dell'ottavo cerchio (*Inf.* XVIII). Qui però si fa confusione tra la pena inflitta a ruffiani e

seduttori nella prima bolgia e quella inflitta ai lusingatori nella seconda bolgia: sono questi ultimi, infatti, ad essere immersi nello sterco e, quindi, nel suo cattivo odore; i primi sono invece frustati da demoni. **78. che... tuctavia:** è la pena dei lusingatori (*Inf.* XIX, vv. 103-117). **puçça:** il fetore è un'altra delle canoniche pene infernali, riscontrabile in gran parte delle visioni infernali: «Dig de la prima pena, dirò de la segonda, / zoè dra puza grande ke 'l peccaor circonda: / no pò aver oltro airo, ni trova o el sea sconda; / s'el no avess se no questa, ben li serav aonda. / La puza e 'l soz airo del sofred abrasente, / le puz de tut lo mondo, anc parlo quas niènte, / no aven ess tut insiema cotanto puzolente / com è pur una gota de quel pudor ardente» (Bonvesin, *Libro, SN*, vv. 329-336); similmente in Giacomino, *De Babilonia*, vv. 85-92. Cfr. anche «Considera lo 'nferno, e vedrai ch'è larghissimo, senza mizura niuna, e cupissimo, senza fondo, e insasiabile, ricevente così li poveri come li ricchi, e pieno d'ardore incomperabile, di fetore intollerabile, d'infinito dolore» (*Colloquio*, I, 17, 6-7). **tuctavia:** *per sempre* GDLI.

79-84. libera... rabbia: in queste due terzine viene trattata la pena che, secondo Dante, spetta ai falsari: colpevoli di aver deformato, in diversi modi, la realtà, sono ora condannati ad essere deformati nel loro corpo da terribili malattie e infermità (*Inf.* XXIX-XXX). È totalmente dedicata alle malattie e alle deformità anche la decima pena descritta da Bonvesin de la riva nel *Libro delle tre scritture* (cfr. vv. 745 e sgg.). **79. martir:** *martiri*, cioè *pene* (cfr. *Inf.* XII, v. 61). **villani:** *turpi e ripugnanti* GDLI. **80. scabbia:** *Inf.* XXIX, v. 82. Inteso probabilmente, come nella *Commedia*, come le croste della lebbra; cfr. anche «D'omia guisa morbo sì è 'l miser tormentoso: / tut è infistolao, malsan e smanioso» (Bonvesin, *Libro, SN*, vv. 745-746). **81. grattandosi... mani:** *Inf.* XXIX, vv. 79-84. **ungnie:** unghia/ungnie variante già attestata dal *corpus* OVI in un testo sabino della fine del 1300. **82. garendo:** *lamentandosi, dolendosi*, vd. *garrire* GDLI. **labia:** *bocche* vd. *labbia* GDLI. **83. dosso:** *schiena* (vd. *Inf.* XXX, vv. 34-36). **84. non... rabbia:** il paragone con i cani affetti dalla rabbia sembra evocato anche da Dante nella sua descrizione del dannato Gianni Schicchi che «va rabbioso altrui così conciando», cioè azzannando al collo altri dannati (*Inf.* XXX, vv. 28-33). Per il paragone con i cani rabbiosi si veda ancora Bonvesin: «li ding ge dol, el cria, / bastass k'el foss rabioso» (Bonvesin, *Libro, SN*, v. 756).

85-87. libera... braccia: è la pena inflitta ai traditori nel nono cerchio dell'inferno dantesco. Sono i peccatori più prossimi a Lucifero, macchiatisi, come lui, del peggiore dei peccati. Questi sono condannati ad essere totalmente immersi nel ghiaccio ad eccezione della testa. Cfr. «La segonda pena sì est sì agro freddo che non puote essere unqua sofferto in alcuna maniera, che di ciò est scripto che se uno monte di fuoco vi fusse entro posato sì tornerebbe incontenente in ghiaccia»

(Bianchi, *Lucidario*, p. 104). **85. fredda giaccia:** è il Cocito di *Inf.* XXXII, vv. 22-39, la distesa ghiacciata in cui sono immersi i traditori (vd. *ghiaccia*, *Inf.* XXXII, v. 35).

88-90. libera... Scariotto: si giunge al punto finale dell'inferno così come Dante lo aveva immaginato. La pena più dura, per il peccato più grave, spetta a Lucifero e ai traditori per eccellenza, quelli che hanno tradito i loro benefattori. Nel punto più basso dell'inferno «lo 'mperador del doloroso regno» (*Inf.* XXXIV, vv. 28 e sgg.) si trova immerso nel ghiaccio fino a metà petto e nella sua bocca maciulla Giuda, Bruto e Cassio. Qui solo Giuda viene però nominato per l'ovvia importanza del personaggio in ambito religioso. **88. dolente fiotto:** si riferisce probabilmente al getto improvviso di «pianto e sanguinosa bava» che fuoriesce dalla bocca di Lucifero a causa delle teste che sta maciullando (*Inf.* XXXIV, vv. 53-57). **89. Lucifero maggiore:** considerato il maggiore degli angeli ribelli: «Lucifero è 'l maggiore dimonio d'inferno, el quale sta nel punto del centro, cioè nel più basso» (*Chiose selmiane alla Commedia di Dante*, cap. 31). **90. rode:** *addenta rabbiosamente, lacera* GDLI. **Giuda Scariotto:** cioè Giuda Iscariota (*Mt.* 10, 4), di Keriot, località nel sud della Palestina. È l'anima più duramente punita in quanto traditore del più grande dei benefattori: Gesù Cristo (*Inf.* XXXIV, vv. 61-63).

91-97. onnipotente... amara: conclusa la rassegna delle pene nel punto più basso e doloroso dell'inferno, il testo si chiude con una nuova invocazione al Signore affinché liberi i peccatori dalla morte, dal dolore e da tutte le dure pene appena elencate. Con qualche variante si trova anche in altri testi religiosi l'elenco delle tappe fondamentali della vita - terrena e non - di Cristo, in nome delle quali si chiede la salvezza; si veda ad esempio una lauda della confraternita di Santa Maria dei Battuti di Udine: «Per la sua santa passion/e sancta rexurrection/desension et ascension,/ello averà pietà de nui» (*Laudario Battuti Udine*, 21, vv. 79-82). Le invocazioni iniziale e finale fanno sostanzialmente da cornici ad un testo totalmente incentrato sulla varietà e la durezza delle pene infernali: un testo che può bene essere letto, nel complesso, come orrido monito, uno spaventoso e suggestivo *memorandum* di cosa aspetta l'uomo nell'aldilà, qualora non scelga la via della rettitudine o, almeno, del pentimento.

[VI e VIBis]

Quando comincia el sacerdote a dire

e

Quando comincia el sacro sacerdote

I due capitoli ternari, come ci indica il manoscritto, vanno considerati come due sezioni dello stesso testo attribuito a Monaldo da San Casciano. Si tratta, complessivamente, di oltre trecento versi nei quali vengono esposte le fasi della messa, a cominciare dagli indumenti indossati dal sacerdote, fino alla fine della celebrazione. Alla mera descrizione della cerimonia si accompagna la spiegazione dei significati degli indumenti e dei gesti compiuti dal celebrante³²⁶.

Fonte privilegiata per questo testo è senz'altro il *Rationale* di Guglielmo Durando, vescovo di Mende dal 1268. Il *Rationale divinatorum officiorum* è un testo in prosa pensato come una raccolta di informazioni utili sull'ufficiatura della messa in gran parte tratte da opere precedenti, fonti che vengono senza esitazione rese note da Durando: egli non aspira, evidentemente, all'originalità ma alla completezza. Alla fine dell'opera, infatti, l'autore stesso elenca le precedenti esposizioni liturgiche che sono state la base del suo lavoro; esse sono: il *Mitrato seu De ecclesiasticis officiis summa* di Sicardo di Cremona; il *De sacro altaris mysterio* di Innocenzo III; la *Summa de officiis ecclesiasticis* di Guglielmo d'Auxerre³²⁷.

Altre possibili fonti per i nostri testi che vanno senz'altro tenute presenti sono lo *Speculum de Mysteriis Ecclesiae* di Ugo da San Vittore (XII secolo); il *Tractatus de missa* di Pietro Giovanni Olivi, databile al XIII secolo, e il *Colloquio spirituale* di Simone da Cascina, da collocare invece tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo.

Lo *Speculum* è un trattato in latino, suddiviso in sezioni e piuttosto sintetico rispetto al più tardo e completo *Rationale*; il *Tractatus* dell'Olivi è un testo in prosa latina scritto «ad eruditionem simplicium sacerdotum»³²⁸; il *Colloquio spirituale* è invece un dialogo in volgare tra Simone, la fedele Caterina, una monachetta e un fraticello, nel quale dialogo, rispondendo alle curiosità della

³²⁶ Per un quadro generale sulle fasi della Messa e la simbologia attribuita nel corso dei secoli ai gesti e alle vesti si vedano Righetti, *Storia* e Jungmann, *Missarum*, pp. 219-348.

³²⁷ *Rationale*, pp. XVI-XVIII.

³²⁸ *Tractatus*, Prologus. Sul *Tractatus de missa* di Pietro Giovanni Olivi si veda anche Piron, *La bibliothèque portative*.

fedele, vengono spiegati, tra le altre cose, anche i significati degli indumenti del sacerdote e delle fasi della messa.

Si deve notare, in queste diverse fonti, la tendenza degli autori di esposizioni liturgiche ad una graduale apertura verso gli "incolti": Giovanni Olivi, infatti, nel suo testo si rivolge ai "sacerdoti semplici" e Simone da Cascina compone il testo in volgare, non più in latino³²⁹. La struttura del dialogo di Simone ci suggerisce, inoltre, che l'apertura in atto riguarda anche i destinatari: Simone non si rivolge più a uomini di chiesa ma ad una fedele e a lei rivela i misteri della celebrazione della messa. Come avviene anche nel nostro testo, il destinatario delle spiegazioni non è il celebrante della messa ma l'ascoltatore: le esposizioni iniziano, infatti, dal momento in cui il sacerdote si accinge alla celebrazione e non vengono invece descritte le fasi preparatorie che la precedono³³⁰.

La particolarità più rilevante del nostro testo è la scelta della forma poetica: né nella tradizione latina, né in quella volgare italiana è infatti possibile reperire esposizioni liturgiche in versi. L'unico testo, di argomento affine, che presenta questa stessa peculiarità è *El sacrificio de la misa* di Gonzalo de Berceo, il primo autore conosciuto in lingua castigliana³³¹. Il testo, databile circa alla metà del 1200, è un poemetto descrittivo in strofe tetrastiche monorime di alessandrini. Stando alla tradizione e alla circolazione del testo di Berceo bisogna comunque escludere, con ogni probabilità, qualunque legame tra questo poemetto e i nostri capitoli ternari.

Nota metrica: terza rima.

³²⁹ Sull'uso del volgare in ambito religioso cfr. Coletti, *Parole dal pulpito*.

³³⁰ Del tutto diverso è ad esempio lo scopo di un'opera, pur simile nel contenuto, come il *De institutione clericorum* di Rabano Mauro, dichiaratamente rivolta ai chierici che hanno l'obbligo di insegnare al popolo i precetti divini; cfr. Rabano, *De institutione*, Prologo.

³³¹ Su Berceo cfr. Berceo, *Obra completa* (in particolare, per *El sacrificio de la misa*, pp. 100-111 e pp. 933-1033).

Nota filologica

I testi VI e VIbis sono i soli ad essere stati accolti nell'edizione nonostante non siano in unica attestazione. La scelta di includere questi due componenti nel lavoro, a prescindere dalla plurima attestazione, dipende dalla volontà di mantenere intatto il *corpus* che in M viene attribuito a Monaldo da San Casciano, *corpus* del quale i nostri capitoli in terza rima fanno, appunto, parte.

I due testi sono trasmessi, oltre che da M, da altri tre manoscritti: il ms. II. IV. 126 e i Magliabechiani VII. 733 e VII. 903, tutti e tre attualmente conservati nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze³³². Riporto di seguito le descrizioni dei manoscritti:

II. IV. 126 (F₁)

Cart. mm 291 X 220, del sec. XV, di cc. III, 77 corrispondenti a 9 quaderni con richiami non regolari 6-77 con aggiunte in testa 5 cc., con numeraz. ant. (sec. XVII-XVIII) I-77, resto di numeraz. ant. (originale?) semirifilata xxxj-xxvj alle cc. 46-61, e altri resti di numerazioni in arabi alle cc. 15-22, 30-38, 40. Premesse 4 cc. n. n. del sec. XIX coi soliti preliminari secondo lo schema Follini. Scritto da una sola mano, riconosciuta da Giuliano Tanturli per quella di Antonio di Tuccio Manetti, prima le cc. 7^r-76^v, più tardi le cc. I-4^v e le cc. 5^r e 6^v; giunta di mano coeva alle cc. 76^r-77^v; postille di mano più tarda a c. 41^r. Bianche le cc. I-III e 5^v-6^r. A due coll. le cc. 5^r e 77^v; versi in col. Rubriche rosse alle cc. I-4, 6^v, 14^v, 39^v; grandi iniziali ad oro con fregi a bianchi girari alle cc. 7^r e 40^r, iniziali azzurre a partire da c. 8^r, lasciata in bianco a c. 76^r. Legatura mod. in tela e m. pelle. *Rime antiche varie*³³³.

Magl. VII. 733 (F₂)

Cart. in 8, sec. XV, ff. 21. Leg. in cart.³³⁴

Magl. VII. 903 (F₃)

Cart. in 4, sec. XV i ff. 1-5, e XVIII i ff. 16 sgg. (l'età degli altri singoli componenti è indicata a suo luogo). Leg. in cart.³³⁵

³³² Il ms. II. IV. 126 è stato consultato direttamente; gli altri due, per motivi di tempo, sono stati invece visionati grazie ai microfilm disponibili presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.

³³³ De Robertis, *Manoscritti*, pp. 214-215.

³³⁴ Mazzatinti, *Inventari*, p. 162.

³³⁵ *Ivi* p. 192.

All'interno di questi tre testimoni il testo così si presenta:

II. IV. 126: i testi si trovano alle cc. 70r-76r, sono scritti su una sola colonna e l'inizio del secondo capitolo è segnalato dall'iniziale azzurra. Il testo presenta un solo salto importante: mancano i vv. 131-132 di VIbis. L'errore è probabilmente da attribuirsi ad un banale *saut du même au même*: *enfin* del v. 131 è stato confuso con *infin* del v. 133, il copista salta quindi dal v. 130 al v. 133. Il salto provoca naturalmente un problema rimico e strutturale nel raggruppamento dei versi: proprio questa spia potrebbe aver denunciato l'errore al copista che, effettivamente, pochi versi dopo procede a isolare un verso (v. 138) e a riportare alla norma la struttura del testo e della rima.

Magl. VII. 733: i due capitoli ternari occupano le cc. 16r-21v e sono scritti su una sola colonna; viene distinto il primo dal secondo capitolo, infatti a c. 18r, alla fine del primo capitolo, leggiamo «finito il primo capitolo» e, subito sotto, inizia il secondo. I testi presentano dei salti e delle ripetizioni di versi: mancano i vv. 38-42 di VIbis e al loro posto troviamo i vv. 8-12 di VIbis (ripetuti quindi due volte, cioè qui e nelle loro giusta sede). Mancano infine i vv. 152-154 di VIbis: il copista (o chi prima di lui) salta dal v. 151 al v. 155. I salti e le ripetizioni comportano naturalmente dei problemi per la correttezza dello schema rimico, problemi che non vengono né individuati né in alcun modo sanati.

Magl. VII. 903: i testi occupano qui le cc. 1r-3v; sono scritti su due colonne e viene segnalata, anche in questo caso, la distinzione tra primo e secondo capitolo. Il testo inizia dal verso 34 di VI; alla fine del primo e del secondo capitolo, nella carta successiva (c. 3r), vengono riportati i vv. 1-10 di VI. Nella c. 3v, infine, vengono trascritti i vv. 1-33 di VI (i vv. 1-10 sono qui presentati in una versione leggermente diversa a livello grafico rispetto a quella della carta precedente). Anche in questo caso il testo presenta alcune scorrettezze e lacune: manca il v. 127 di VI, tuttavia questa assenza non provoca problemi per la correttezza della struttura del testo perché si tratta dell'ultimo verso della quartina conclusiva del primo capitolo. Nel testo VIbis mancano i vv. 58-60: in questo caso il copista non se ne rende conto causando così una difficoltà a livello rimico. Mancano infine anche i vv. conclusivi del secondo capitolo, cioè i vv. 184-187.

In tutti e tre i casi i testi sono privi di rubriche e attribuzioni.

Fatta eccezione per i salti e le ripetizioni appena segnalate, nel complesso, i quattro manoscritti riportano una versione sostanzialmente molto simile dei testi: le differenze più rilevanti riguardano varianti sinonimiche e grafiche. Non è stato

possibile rilevare errori significativi che permettessero di fare ipotesi sui rapporti tra i quattro manoscritti. Al di là della preferenza che qui si accorderà ad M in quanto oggetto specifico di questo studio e, tra l'altro, anche unico dei quattro manoscritti a tramandare una versione completa e strutturalmente corretta dei due capitoli (versione priva, cioè, di salti o ripetizioni che compromettono la struttura della terza rima), alcuni indizi ci fanno propendere per la sensatezza di tale preferenza.

Due soprattutto sono gli elementi da tenere presenti in favore di una maggiore affidabilità di M rispetto agli altri tre testimoni. Al v. 6 di VI M presenta la lezione *inditio*, lezione diversa da quella presente negli altri tre manoscritti, tutti concordemente lettori di *inizio* (e varianti grafiche). Apparentemente la lezione *inizio* sembrerebbe da preferirsi alla ben più particolare, e difficile da spiegare, *inditio*. Tuttavia la lezione di M non è da scartare e può essere, anzi, ben inserita nel contesto se si intende *inditio* come *sentore*, *esempio*³³⁶, significato in linea con quanto, sullo stesso argomento, dichiara anche Giovanni Olivi nel suo *Tractatus de missa*:

[...] quia debet habere sanctorum patrum memoriam, qui precesserunt in exemplaritate vite Christi, in quorum memoria debet calcare affectus, ne terrena tangant, immo debet habere pedes calciatos de pellibus animalium mortuorum³³⁷.

A fronte di queste considerazioni la lezione di M potrebbe essere da considerare una *lectio difficilior*, banalizzata poi negli altri manoscritti.

Altro interessante elemento a favore di M si trova ai vv. 83-85-87 di VI. In questi versi la rima si presenta così: kirieleisonne / donne / mandonne. Andrà subito osservato che si tratta di una rima basata su un fenomeno tipicamente mediano: l'epitesi di -ne³³⁸. Negli altri tre testimoni così si presenta invece la rima: F₁ chirieleison / don / mandon; F₂ chirieleisonne / om. donne / mandone; F₃ chirielleisonne / done / mandone. Si dovrà rilevare che in tutti e tre i casi i versi risultano problematici: nel primo caso si elimina l'epitesi ottenendo un improbabile *mandon* per *mandò*; nel secondo caso la rima è compromessa eliminando del tutto la parola *donne*; nel terzo caso il manoscritto presenta una pur probabile rima *done / mandone* ma il verso risulta insanabilmente ipermetro. È

³³⁶ Per i significati di *inditio* si veda la voce *indizio* in TLIO.

³³⁷ *Tractatus*, VI, 77, 2-4.

³³⁸ Cfr. qui *Introduzione*, § 4.5.7.

possibile allora che ci si trovi di fronte ad un fenomeno di diffrazione dipeso dalla difficoltà, al di fuori di un contesto mediano, di fare i conti con una simile rima, difficoltà evidentemente risolta in diverse, e non sempre accettabili, maniere.

Come già accennato, si privilegia in questa sede la lezione trasmessa da M, sulla quale si interviene solo quando ritenuto doveroso. Discuto di seguito i punti più importanti nei quali sono state accolte a testo varianti dagli altri manoscritti:

VI

v. 101: si preferisce mettere a testo la lezione *li fedeli* tradita da F₁ ed F₃ in luogo della lezione *l'infedeli*, tradita da M, perché quest'ultima sarebbe incoerente con il significato del testo; l'errore in M sarebbe inoltre facile da spiegare partendo da *lifedeli* con un erroneo *titulus* per la nasale.

v. 113: si sceglie la lezione *predicar* tramandata da F₁ ed F₂ (similmente: *predicari* in F₃) rispetto a *predicator* tramandata da M. Appare infatti assolutamente preferibile *el predicar [...] facto a' giuder* rispetto a *el predicator [...] facto a' giuder*. Cfr. «epistola namque designat officium quod Iohannes ante Christum exercuit» (*Rationale*, IV, XVI, 3).

v. 120: il verso tradito da M si presenta così: «pagana, gentile, suo contraro»; gli altri tre testimoni tramandano invece una versione del tutto diversa, cioè «e venne al popol gentil suo contraro» (F₂) e relative varianti: «e vennene al popol gentil suo contraro» (F₁) ed «et venne populo gentile suo chontraro» (F₃). Partendo dal dato di fatto che il verso in M non ha senso nel contesto, c'è almeno un'altra buona ragione per considerarlo errore e preferire la lezione in F₂. Per comprendere tale motivo bisogna partire dal testo così come appare in M e considerare un ulteriore verso, poco distante. I vv. 120 e 122 così si presentano in M: «~~dixut~~ile pagana gentile suo contraro / dixutile pagana da lui facta». Si sarà notato che i due versi presentano lo stesso identico inizio, nel primo caso poi in parte depennato. È allora altamente probabile che il v. 120 in M sia il risultato di un errore del copista che, saltando direttamente dal v. 119 al v. 122, ha compromesso la prima parte del verso, unendo l'inizio del v. 122 alla giusta conclusione del v. 120. Difficile dire se il copista di M attinga da una versione già alterata del testo, sulla quale si limita ad intervenire, in un secondo momento, per sanare la lunghezza del verso, o se, invece, commetta egli stesso l'errore e scelga di rimediare solo in parte per evitare interventi eccessivi sul manoscritto; è, del resto, anche possibile che il tentativo di emendare il verso sia stato fatto in un momento successivo alla copia, quando il copista, o chi per lui, potevano non

avere più possibilità di accedere alla lezione corretta del testo. A fronte di queste considerazioni si può certamente ritenere erronea la lezione in M e preferire la lezione tramandata da F₂ (e dagli altri).

Vibis

v. 138: il ms. M offre la lezione *norma*, diversa da quella offerta da F₁ ed F₂, concordi nel tramandare invece *torma*. Il significato del passo richiede senza dubbio *torma* in luogo di *norma*, giustificabile facilmente come mero errore di ripetizione del *norma* al v. 134.

Segnalo inoltre i casi in cui le varianti di M sono state tenute a testo, ma le lezioni negli altri manoscritti si sono dimostrate comunque di un qualche interesse:

VI

v. 6: si è già accennato precedentemente alle lezioni alternative *inditio/inizio*. In virtù della possibilità che *inditio* sia *lectio difficilior* si sceglie di tenerla a testo; va tuttavia segnalato che la lezione *inizio* (e varianti) non è inaccettabile.

Vibis

v. 23: M presenta la lezione *agno inciso*, F₁ ed F₂ *agnio anciso*, ed F₃ *agnolo anciso*. L'espressione *anciso* (da *aucidere*, cioè *uccidere*, cfr. TLIO), sulla quale concordano ben tre manoscritti, appare senza dubbio più appropriata rispetto all'altra. Non sussistono tuttavia elementi sufficienti, a mio avviso, per ritenere *inciso* inaccettabile ed erroneo, tanto più che inteso come *tagliato in profondità* poco differirebbe, nel senso, da *ucciso*³³⁹.

Per evitare di appesantire eccessivamente l'apparato si è scelto di segnalare soltanto le varianti sostanziali e sinonimiche; non si riportano invece le varianti grafiche e quelle dovute a diverse scelte sul piano delle elisioni e dei troncamenti.

³³⁹ Per il significato di *inciso* si veda la voce *incidere* in TLIO. Per altre riflessioni sulla lezione *inciso* si veda anche la nota al v. 6 di VI.

[VI]

Questa è la expositione e dichiaratione della messa e delle sue cerimonie facte e dechiarate in terça rima per frate Monaldo, laico da San Casciano dell'ordine de' frati minori e sono duo capitoli.

cc. 20v -23r

Quando comincia el sacerdote a dire
la Santa Messa del divino offitio
3 di queste cose si debia guarnire:

calçarsi primamente sença vitio
di pelle morta, in significatione
6 onda la messa aver dè tale inditio:

che 'l prete sia, per comparatione,
a vanità del mondo morto certo,
9 che per i pie' s'intende le fictione

che così com'el calçaro è aperto
di sopr'e largo, e di socto racchiuso,
12 così 'l suo cuore, al ciel pensando, offerto

1. comincia] si pone F₁, F₂, F₃. 2. del] e il F₂. 3. si debia] si debba F₁, F₂, F₃. 4. calçarsi] e calzar F₁, che 'l prete F₂. 6. onda] dove F₂; dè] dee F₂, dia F₃; inditio] inizio F₁, F₂, initio F₃. 8. certo] e certo F₃. 9. che] perché F₃; le fictione] l'affezione F₁, F₂, la fetione F₃. 10. è] sai ch'è F₂. 12. pensando offerto] a invitto oferto F₂.

largo ad amar l'omnipotente suso,
serrato contra del mondo imperfecto
15 ad non amarlo per non cader giuso.

Prima l'amicto che si cigne al pecto
significa giustitia et sapiença
18 che 'l prete dè aver nel suo concepto;

el camiscio albo pura coscientia
di vera humilità che dè avere,
21 tucto disposto a santa hubidiença;

el cingol che si cigne el sacro sere
intorno a' lombi castitate pura
24 dè sì restringer d'ogni mal volere.

Alla man manca el manipul[o] figura
di vegliar senpre contra el tentatore
27 con tucto studio e con tucta sua cura;

la stola in su le spalle sença errore

13. omnipotente] lo potente F₃. **19.** albo] abbia F₁. **22.** sacro] sever F₁; santo F₂. **25.** alla]
dalla F₁. **26.** contra el] inchontro al F₁; contro al F₂, F₃. **27.** con tucto studio e] a cco
studiando F₁, F₃, costante e ferme F₂.

d'aver forteça e verace constança
 30 nelle tribulation dentro e di fuore;

la sua longeçça aver perseverança
 d'operar bene in acti et in parole
 33 in tucto 'l fine della sua speranza;

el cingol che si cigne co' lle stole
 le congionte vertù delle buone opre,
 36 de' buoni exenpri continüe scole;

la pianeta anpia, che tucto ricopre
 l'altri suo vestimenta raccontate,
 39 come vedete è al tucto di sopra:

significa la grande caritate
 che aver deve al proximo et a Dio
 42 con tucta quanta la sua voluntate,

con tucto el cuor, con tucto el suo disio,

29. forteça] fermezze F₂; e verace] et avere F₃. **31.** longeçça] luce F₃. **32.** acti] fatti F₂. **33.** in tucto 'l] infino al F₁, F₂, F₃. **34.** si cigne colle stole] ss'aggugnie colla stola F₁, F₂, F₃. **39.** vedete è al tucto] vedemo che a ttutti F₁, veggiamo è a tutte F₂, vegiamo a tutte F₃. **40.** grande] molta F₁ (*sovrascritto a grande, esp.*). **41.** aver deve] dde' aver F₁, che debbe avere F₂, che dia avere F₃. **43.** con tucto el suo disio] con suo disio F₃.

con tucto l'intellecto della mente,
45 onesto, tenperato, giusto e pio.

Così parato diligentemente
entri all'altar basciando, confessato,
48 humile, mansüeto e riverente.

Da poi si ponga in sul diricto lato
del santo altar di Dio, tucti cantando
51 in coro e' cherci l'offitio ordenato,

ragion che così faccia prima, entrando
dalla man destra, el popul[o] de' pagani,
54 de' giudei, de' gentil[i] significando

ançi all'avento del sol de' cristiani,
per nostra vita venuto al morire
57 che ci à difesi dall'infernal[i] cani.

En coro el canto ch'essi fa vuol dire
del vecchio testamento i preghi tanti

47. all'altar] a latera F₃; confessato] confessando F₂. 48. e] *om.* F₁. 51. ordenato] ciamato F₂.
52. ragion che] ragion serà che F₂. 53. dalla man destra] dal lato dentro F₁, dal lato destro F₂,
F₃. 57. cani] mani F₂. 58. en coro] ancora F₂.

60 che facevan con tucto el lor disire

propheti e patriarci in psalmi et canti,

pregando Dio che dovesse mandarne

63 el suo figliuolo, amor santo de' santi.

El sacerdote parato a mostrarne

sì 'ntende Iesu Cristo Dio vestito

66 et humanato della nostra carne.

Quando all'altare sta 'l prete guarnito

l'avenimento a nnoi riconperare

69 del ciel che fé per noi Dio huomo unito

e quando el prete bascia el sacro altare

di Giesù Cristo a nnoi la pac'è data,

72 la decta pace vuol significare.

Quand'a la destra parte consagrata

dell'altar ponsi, rapresentar dia

75 la schiatta de' giuder[i] prima sua stata

60. che] ch'ei F₁; facevan con tucto el lor] sempre fanno con llor buon F₂; el] *om.* F₁, F₂. 61. propheti e patriarci] patriarchi profeti F₁, patriarchi et profeti F₂, F₃; in] il F₃. 62. dovesse] i piacesse F₁, F₂, che facesse F₃. 65. sì 'ntende] significa M. 67. all'altare sta] allo altare va F₁, F₂, a la destra vaF₃; guarnito] guarnire F₃. 69. e... unito] per noi iddio unito F₂. 71. di] da F₁, F₂, dal sagro F₃. 74. dell'altar... dia] dell'altro ponsi dell'altare dia F₂.

e come venne a llor mostrarsi pria
de quale nacque in humana faççone
78 della summa giudea virgo Maria.

E quando i cherchi, ancor con dilectione,
cantan l'offitio dicon de' propheti
81 del lor avvenimento l'affectione.

Et quando cantan nove volte lieti,
che son tre volte i kirielleisonne,
84 diconsi a llaude de' divin segreti

al qual[e] degon laudare huomini e donne
al padre, al filio, allo spiritu santo
87 rendendo gratie chel figliuol mandonne,

la trinità lodando in ciascun canto
co·ll'ordini dell'angel[i] che so' nove,
90 facendo tucti dolcissimo canto.

77. nacque] è manca F₁, illo naque F₃; in humana] di umana F₃. 79. ancor] *om.* F₁. 80. dicon] mostran F₁, F₂, mostrando F₃. 81. lor] nuovo F₁, suo F₂, F₃. 82. cantan] dicon F₁, F₂, F₃. 83. tre] *om.* F₃; i] tre F₁. 84. diconsi] dicono F₁; segreti] decreti F₂. 85. al quale degon laudare] ai quali debbono andare F₁, F₂, a quelli debbono andare F₃; huomini e donne] huomini e don F₁, huomini F₂, homini e done F₃. 87. rendendo gratie] dio ringraziando F₁, laudando iddio che 'l F₂. 90. facendo] cantando F₁, F₂, F₃.

E quando al meço altar vien che si move
comincia *Gloria in excelsis deo*,

93 veracemente significa dove

Kristo fu messo reconciliareo
tra 'l padre nostro e nnoi per la cui pace

96 esso co' l'huom perfectamente feo.

El volgere poi che 'l prete al popul face
Dominus vobiscum lui salutando,

99 la salute significa efficace

di Cristo a' suoi appostali annuntiano.

Poi debia orare a Dio, per li fedeli

102 kristiani una oration[e] raccomandando;

o vuol tre volte penetrando i cieli
all'infinita trinità bēata

105 che nostri cuori a contenplar disveli;

92. gloria in excelsis] innelsi deo grori F₃. **94.** Kristo... reconciliareo] il buon Gesu per sua carità feo F₂; Cristo in esso reconciliato reo F₃. **95.** nostro] suo F₁, F₃; per la cui pace] per chui la pace F₁; perfetta pone F₂; la pace F₃. **96.** Esso... feo] ch'andar potemo per a veracie iddio F₂; l'huom] col seguito da una parola dep. e illegg., huom agg. a marg. M. **98.** Lui salutando] salutando M, fai salutando F₂. **100.** di Cristo] di Giesu F₂; a'] di F₁. **101.** li fedeli] l'infedeli M, F₂. **102.** una... raccomandando] per li fedeli comandando F₂. **105.** che nostri] che i nostri F₁.

vuol cinque volte, con mente levata,
per cinque piaghe che Cristo sostenne
108 nella sua santa carne immacolata;

vuol sette volte per li don[i] che dienne
dallo Spiritu Santo, da lui scesi
111 per infinito amor che ci sovenne.

Dovemo stare alla pistola actesi
che rapresenta el predicar dricto
114 da Cristo facto a giuder de' paesi.

Quando al sinistro va el prete ficto
allor dice 'l Vangelo e in segno chiaro
117 come 'l popul[o] giudeo fu derelicto

da Iesu Cristo: e' giuder lui negaro
non volendo seguir la sua doctrina
120 e venne al popol gentil, suo contraro

106. vuol] o vuol] (*con vol esp.*) F₁. **108.** santa carne] carne santa F₁, F₃. **109.** vuol] o vuol] (*con vuol esp.*) F₁; sette] senpre F₃. **113.** predicar] predicator M. **114.** da] di F₁, F₂, F₃. **115.** va el] vassel F₁, sasel F₂. **116.** allor] *om.* F₁, F₂, F₃; in] il F₂. **120.** e venne al popol grntil] ~~dixutile~~ pagana gentile (*con dixutile dep.*) M, e vennene al popol gentil F₁, et venne populo gentile F₃.

la quale eravam noi gente tappina,
dixutile pagana, da lui facta

123 degna ricevar la gloria divina

a dimostrar che lla giudëa schiapta
Kristo lassò e prese la gentile,

126 come la santa sua scriptura tracta,
tornando alla materia del mio stile.

121. la] lo F₁. **122.** da] per F₁, F₂, F₃; facta] rifatta F₁. **123.** degna] deggia a F₂, degna a F₃.
125. lassò] lasato F₃. **126.** sua] suo F₁. **127.** tornando alla] seghuendo la F₁; tornando...
stile] *om.* F₃.

1-45. quando... pio: la prima parte del brano è dedicata alla descrizione e al significato degli indumenti indossati dal sacerdote durante la celebrazione della Santa Messa: «[...] un certo significato simbolico esiste indubbiamente nelle vesti liturgiche. [...] i commentatori del Medioevo non si sono accontentati di una così generica interpretazione, ed in ogni singolo paramento hanno scorto un riferimento particolare a quel mondo superiore. Ed in un primo tempo la loro attenzione si fermò sull'ordine etico a cui il sacerdote deve corrispondere, in un secondo tempo sulla persona di Cristo che egli rappresenta e, finalmente, in un terzo tempo, sulla sua atroce Passione che si rievoca» (Jungmann, *Missarum*, p. 234). Gli indumenti elencati sono i sei abiti considerati da Durando comuni a sacerdoti e vescovi e cioè: amitto, alba, cingolo, stola, manipolo e pianeta, cfr. «Porro sex indumenta sacerdotibus et episcopis communia sunt hec: amictus, alba, zona seu cingulum, stola, manipulus, planeta» (*Rationale*, III, I, 18). A questi si aggiungono i calzari, qui posti in apertura dell'elenco, che però hanno nelle varie fonti un trattamento diverso. Sia nel *Rationale* di Durand, sia nel *Colloquio spirituale* di Simone da Cascina i calzari sono considerati parte del corredo pontificale e non sacerdotale, cfr. «*Cat.* [...] Onde, poi che di sacre veste hai parlato, alquanto il mio volere ciba dichiarando gli ornamenti pontificali [...]. *Sim.* Calsasi imprima il pontefici calse di bisso [...]. Poi si metta scarpette come pianelle, ch'è piedi non tocchino la porvere [...]» (*Colloquio*, I, 2, 15-19). Anche Ugo da San Vittore scrive «Sandalia quibus utuntur episcopi et cardinales, integra sunt inferius [...]» (*Speculum*, VI). Tuttavia Durando, quando elenca i sette indumenti che sono le armi di pontefici e sacerdoti, include nell'elenco anche i sandali: «Primo, sandalia [...]. Secundo, amictus [...]. Tertio, alba [...]. Quarto, cingulum [...]. Quinto, stola [...]. Sexto, manipulo [...]. Septimo, casula [...]» (*Rationale*, III, I, 4). Invece un elenco del tutto identico al nostro, in relazione agli indumenti esclusivamente sacerdotali, per elementi e ordine di presentazione si trova nel *Tractatus de missa* di Pietro Giovanni Olivi: «[...] immo debet habere pedes calciatos de pellibus animalium mortuorum. Apponit etiam amictum super humeros [...]. Postmodum induit albam [...] predicta etiam alba nequaquam corpori iungeretur, nisi cingatur diligenti et rigida custodia anime totius appetitus. Postmodum additur predicto sacerdoti manipulum [...]. Postmodum stola [...]. Ultimo additur planeta [...]» (*Tractatus*, VI, 77-79). Si noti che qui, oltre a presentare i calzari come parte del vestiario sacerdotale e ad anteporli a tutti gli altri indumenti, viene proposto anche lo stesso ordine manipolo-stola, invertito invece in tutte le altre fonti. Il numero complessivo di sette per gli indumenti sacerdotali non è casuale, richiama infatti una precisa simbologia, stando al *Rationale*: «Hec itaque sunt arma quibus pontifex seu sacerdos armari debet, contra spirituales nequitias pugnaturus. [...] Hec quidem armatura est premissa, septiplex vestis sacerdotalis; significativa septemplicis virtutis sacerdotis, et

representativa vestium Christi, quibus indutus fuit tempore passionis [...]» (*Rationale*, III, I, 4). Il riferimento all'armatura è naturalmente da collegare alla *Lettera* di San Paolo agli Efesini: «Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio» (*Efes.* VI, 13-17).

1-15. quando... giuso: la descrizione comincia dal momento in cui il sacerdote inizia la celebrazione della messa. Questo può probabilmente darci un'indicazione sulle intenzioni con le quali è stato composto il testo: si tratta, con ogni probabilità, di spiegazioni fornite all'uditorio e non al celebrante, viene cioè spiegata, potremmo così dire, la *performance* che avviene davanti agli occhi dei fedeli. Sulla stessa linea si pone anche il *Colloquio spirituale* di Simone da Cascina: «*Cat.* Celebrando il prete, mi si messe forte una volontà di starvi divotamente e considerare collo intelletto puro solo a superne e divine immagine; e ingegnavammi che tutte le potensie di caldo spirituale s'accendesseno, né potea né sapea. Per lo non potere, come ditto t'ho, piangea, perché non sapea, né so. Ti prego, m'amaestra di ciò che far debbo in quel tempo, e in che fermare i' debbia più lo 'ntelletto e l'affetto, acciò che allora io none stia come persona smemorata o vagabonda, e che la carne, lo mondo e 'l dimonio non mi molestino. [...] Non t'incresca, padre mio, d'incominciare dal principio, quando il sacerdote de' sacri vestimenti si veste.» (*Colloquio*, I, 1, 17-18 e 25). Si tratta, non a caso, dei due testi sull'argomento scritti in volgare. **4-6. calçarsi... inditio:** il primo degli indumenti che il sacerdote deve indossare nell'accingersi a celebrare la messa sono i calzari, che devono essere di pelle di animali morti, cfr. « [...] immo debet habere pedes calciatos de pellibus animalium mortuorum » (*Tractatus*, VI, 77, 4) e « Nampe per calciamenta, que fiunt de pellibus animalium mortuorum [...] » (*Rationale*, IV, II, 2). Già a partire dalla scelta del materiale dei calzari la messa deve dare un segnale ben preciso: ogni elemento che verrà citato da qui in avanti richiama, infatti, simbolicamente una qualità o una virtù che il sacerdote dovrebbe possedere. **7-15. che... giuso:** viene esposto in questi versi il significato della forma e del materiale dei calzari. La pelle morta di cui essi sono fatti significa, per comparazione, la morte del sacerdote rispetto alle vanità del mondo: proprio attraverso i piedi si mette in atto questa finzione (*fictione*, cfr. *fizione* in DEI) e, così come il calzare è aperto sopra e chiuso sotto, così anche il cuore del sacerdote deve essere largo ad amare il Signore e serrato contro le malizie del mondo per non cadere in tentazione. Cfr. « Nampe, per calciamenta, que [...] sunt clausa

desubtus et aperta desuper significatur quod sacerdos debet esse mortuus mundo et debet cor habere clausum ad terrena et ipsa tanquam lubrica calcare et vilipendere et apertum ad respiciendum et desiderandum celestia» (*Rationale*, IV, II, 2) e similmente «Poi si mette scarpette come pianelle, ch'e piedi non tocchino la porvere, di sopra aperte e stampate, le quali chiamano sandali: queste insegnano a muovere le pedate di dentro, significando che si chiudano e armino verso le cose terrene invescate e corrumpeute coloro che le toccano, e inverso il cielo siano aperte e libbere per meditare l'opre magnifiche celestiale» (*Colloquio*, I, 2, 19). Una spiegazione simile ma associata ad un diverso oggetto si trova nelle *Lettere* di S. Caterina da Siena: «Per la lampana s'intende il cuore nostro: poichè il cuore debba esser fatto come la lampana. Tu vedi bene che la lampana è larga di sopra, e di sotto stretta; e così è fatto il cuore, a significare che noi il dobbiamo sempre tenere largo di sopra, cioè per santi pensieri [...]. Dissi che la lampana è stretta di sotto: e così il cuore nostro; a significare che il cuore debba essere stretto verso queste cose terrene [...]» (Caterina, *Lettere*, XXIII). **7. comparatione:** lo iato in latinismi terminanti in *-ione* è piuttosto diffuso e ampiamente attestato anche nel *Laudario orvietano* (cfr. Scintoni, *Laudario*, pp. 83-84). In questo verso è tuttavia anche possibile che la dieresi sia da collocare su *sia* (anche lo iato in *sia* è ampiamente attestato in Scintoni, *Laudario*, p. 88).

16-18. prima... concepto: inizia la vera e propria vestizione del sacerdote, a partire dall'amitto, veste di tela di lino, a forma di rettangolo, posta a coprire le spalle del sacerdote; nel rito romano si indossa prima del camice (cfr. *amitto* in *Liturgia*). L'amitto viene fissato intorno al petto: «amictus cum duabus vasculis ad modum crucis super pectus extenditur» (*Tractatus*, VI, 77, 6-7). In tutte le fonti l'amitto viene associato alla castità e alla forza delle opere, cfr. ad esempio «Come si mette l'amitto sopra il capo e le spalle dove siede la forsa, così tu, rimuovendo da te la negrigensa, pigrisia e osio, fa' la fortessa dell'animo, che porti ogni fatica e carico con gran diletto, e con fervore sii sollicita e allegra a l'opre vertuose» (*Colloquio*, I, 2, 6). Va probabilmente ricondotto al nesso con il petto il significato che gli si dà qui: poichè, cioè, l'amitto copre il petto e il cuore è associato alla rettitudine e alla sapienza: «Pectus seu cor eo tegitur, quia animus sacerdotis ad ea que incumbunt debet totus esse intentus, nec debet tunc ad vanitates, vel ad aliqua mundana libere meditanda dissolvi» (*Rationale*, III, II, 2).

19-24. el camiscio... volere: subito dopo l'amitto il sacerdote procede ad indossare l'alba, un camice bianco, che viene stretta in vita dal cingolo, una sorta di cintura (cfr. *alba* in *Liturgia*). «Post amictum camisiam, sive albam, sacerdos induit, [...] nichil superfluum aut dissolutum in vita sacerdotis, aut in eius membris, esse debere demonstrat. [...] Rursus alba cingulo stringitur, ut omnis voluptas carnalis

adstricta intelligatur [...]» (*Rationale*, III, III, 1 e 4). In entrambe le terzine va sottinteso un verbo affine al *significa* del v. 17.

25-27. alla man... cura: nella mano sinistra del sacerdote troviamo il manipolo (cfr. *manipolo* in *Liturgia*), un piccolo fazzoletto che rinvia simbolicamente (figurare, cfr. TLIO) alla faticosa lotta all'accidia: «[...] quatenus sudorem mentis abstergat et soporem cordis excutiat» (*Rationale*, III, VI, 1); cfr. anche «Pigliando egli in mano sinistra il manipolo che è guazi sudario, forbe il sudore de la mente, iscaccia il tedio de l'animo, discorre per dentro, afrettati, resucita, sveglia li spiriti che in nella accidia eran morti o dormiano, e falli veghiare con diligensa grande» (*Colloquio*, I, 2, 10).

28-36. la stola... scole: sulle spalle il sacerdote indossa la stola, una lunga striscia di stoffa che, appoggiata sulla nuca, deve scendere sul davanti, a destra e a sinistra del collo. La stola rappresenta il giogo del Signore e sottolinea la volontà del sacerdote di sottomettersi a tale giogo: «id est in prosperis et in adversis, sacerdos debet esse munitos, quatenus nec adversis frangatur nec prosperis elevetur» (cfr. *Rationale*, III, V, 1). **29-31. constança / perseveranza:** il binomio compare, a proposito della stola, anche nel *Rationale* (III, V, 2) tramite due citazioni bibliche: «Avete solo bisogno di costanza, perché dopo aver fatto la volontà di Dio possiate raggiungere la promessa» (*Eb.* X, 36) e «Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime» (*Lc.* XXI, 19). **31-33. la sua... speranza:** «Longitudo autem stole perseverantiam significat» (*Rationale*, III, V, 3). **34-36. el cingol... scole:** cfr. «Hinc est ergo quod stola cum zona seu cingolo, a dextris et a sinistris, quibusdam nexibus colligatur, quia virtutes virtutibus sociantur et iuvantur [...]» (*Rationale*, III, V, 2). L'unione tra il cingolo e la stola significa l'unione delle virtù delle buone opere, quelle nelle quali persevera il sacerdote sottomesso al giogo del Signore, e che sono ammaestramenti di buoni esempi. Anche in questo caso, in tutte e tre le terzine, bisogna sottintendere la ripetizione di un verbo affine al *figura* del v. 25.

37-45. la pianeta... pio: al di sopra di tutti gli indumenti fin qui descritti, il sacerdote indossa la pianeta, o casula (cioè "piccola casa"), una sorta di mantello che contraddistingue il sacerdote celebrante (cfr. *pianeta* in *Liturgia*). Il nome *pianeta* sarebbe di origine greca e verrebbe da *planon*, cioè "errante", perché «errabundus eius limbus super brachia elevatur» (*Rationale*, III, VII, 1). La pianeta significa carità: «Ultimo additur planeta, que significat plenitudinem caritatis quam debet habere ad universale ecclesiam [...]» (*Tractatus*, VI, 79, 5-6). **41. che... Dio:** «estendendo l'amore a Dio con tutte le forse e al tuo prossimo come a te medesima» (*Colloquio*, I, 2, 11). **42-45. con tucta... pio:** cfr. «[...] caritatem enim debemus habere in corde et opere, intus et foris. Rursus ante pectus duplicatur,

quoniam per caritatem bona voluntas et sancta cogitatio generatur» (*Rationale*, III, VII, 3).

46-48. così... riverente: descritti i sette indumenti che costituiscono l'armatura del sacerdote contro il male, l'autore inizia a descrivere le azioni compiute dal sacerdote durante la celebrazione e il significato di questi gesti. Una volta vestito a dovere e confessatosi, il sacerdote si avvicina all'altare e lo bacia. **46-47. così parato... altar:** molto simile è il passaggio dalla descrizione degli indumenti alla spiegazione della messa anche in Pietro Giovanni Olivi e in Simone da Cascina: «Et sic ornatus sacerdos debet accedere ad altare» (*Tractatus*, VI, 80, 6-7) e «Così parata e ornata ne viene a l'altare» (*Colloquio*, I, 2, 12). **47. confessato:** il sacerdote accede a baciare l'altare solo dopo essersi confessato. Il momento della confessione del sacerdote viene solo accennato: ancora una volta si può dedurre (cfr. commento ai vv. 1-15) da questa scelta quale sia l'effettivo pubblico al quale Monaldo si rivolge: non i sacerdoti che devono essere istruiti ma l'uditorio della celebrazione eucaristica. Similmente nel *Colloquio spirituale*: «Essendo dinanti a l'altare, confessa le proprie iniquità e i peccati, sì come fa in principio il sacerdote» (*Colloquio*, I, 3, 39). Nel *Rationale*, invece, vengono dedicate intere sezioni alla confessione del sacerdote (IV, VII), alla benedizione dell'incenso (IV, VIII), al bacio all'altare (IV, IX) e all'aspersione dell'altare (IV, X).

49-72. da poi... significare: viene descritto il momento dell'*introito*, cioè il canto che accompagna la processione d'ingresso del sacerdote (cfr. *introito* in *Liturgia*). Il momento della processione d'ingresso del sacerdote è stato identificato come uno dei possibili modelli per la descrizione del carro nel canto XXIX del *Purgatorio* dantesco (su Dante e l'immaginario liturgico cfr. Treherne, *La Commedia di Dante*; per altre ipotesi su *Purg.* XXIX si veda almeno Pertile, *La puttana*, pp. 135-141). **49-51. da poi... ordenato:** il sacerdote deve porsi sul lato destro dell'altare (dricito, cfr. *diritto* in TLIO) mentre i chierici cantano in coro l'introito. Cfr. «[...] sacerdos in principio misse consistit ad dexteram» (*Rationale*, IV, XXIII, 2) e «in principio il coro dilata l'anima e con soave giubilo canta lo 'ntroito» (*Colloquio*, I, 7, 6). **52-57. ragion... cani:** il sacerdote si pone inizialmente sul lato destro dell'altare per rappresentare il popolo dei pagani e dei Giudei prima del sacrificio di Cristo, in questo caso Giudei e pagani (o gentili) sono messi sullo stesso piano, entrambi sono lontani dalla salvezza offerta da Gesù Cristo: «li Gentili erano idolatri, i Giudei cerimoniosi, e a ciascuno dispiacea li costumi de l'altro. Ma, venendo, la eterna pace disfé le materie de le inimicisie, ruppe le parete discordante, levò il peccato e recongiliò l'omo a Dio, fe' nuova legge per tutti insieme adunarci, reparò la caduta e gli omini cogli angeli collegòe» (*Colloquio*, I, 9, 3-4). **54. giudei:** come in VI 78 e VI 117 la parola conta qui due sole sillabe. In VI 124 *giudea* presenta invece lo iato. L'oscillazione è

attestata anche in Scentoni, *Laudario*, p. 91. **57. infernali cani:** cosa si intenda per cani infernali lo dice chiaramente Guido da Pisa nel *Fiore d'Italia*: «Queste arpie son certi uccelli infernali secondo li poeti, li quali uccelli àno volto a modo vergine, l'ale e tutto il corpo pieno di piuma e gli artigli molti aguzzi, e sono chiamati li detti uccelli da Virgilio e da Lucano cani infernali» (c. 99); lo stesso riferimento ai *cani infernali* in Lucano si trova nelle *Esposizioni sopra la Comedia di Dante* di Giovanni Boccaccio (c. IX). Sono dunque gli animali infernali per eccellenza, simbolo della dannazione eterna. **58-63. en coro... santi:** i chierici che cantano in coro simboleggiano invece le preghiere fatte, nel *Vecchio Testamento*, dai Profeti e dai Patriarchi, affinché Dio mandasse il figlio sulla terra: «Chorus igitur psallentium clericorum, qui significat chorum prophetarum et multitudinem sanctorum Christi adventum expectantium, animam suam dilatat et introitum in iubilo cantat» (*Rationale*, IV, V, 1); cfr. anche *Colloquio*, I, 7, 6 e *Tractatus*, VI, 84. **64-69. el sacerdote... significare:** il sacerdote rappresenta il Salvatore Gesù Cristo, umanato per la salvezza degli uomini: «[...] sacerdos, paratus et sacris indumentis ornatus, de sacra ede egreditur et ad altare accedit, significans quod Christus expectatio gentium, carne sacrosanta assumpta ex Virginis carne incorrupta, de secreto habitaculo celorum egressus est in mundum» (*Rationale*, IV, VI, 1; cfr. anche *Rationale*, IV, IX, 1). **70-72. e quando... significare:** il bacio del sacerdote all'altare deve ricordare la pace data da Cristo ai suoi discepoli: «[...] quia Christus stans in medio discipulorum suorum dixit eis: *Pax vobis*, que pax per osculum designatur» (*Rationale*, IV, IX, 1).

73-78. quand'a... Maria: il sacerdote si pone nella parte destra dell'altare perché con questa posizione allude ai Giudei che per primi accolsero il Salvatore, prendendo egli umana carne grazie alla giudea Maria: «[...] deinde in dextram transiens, figurat quod Christus in mundum veniens venit ad Iudeos de quibus voluit nasci, beata enim Maria iudea fuit» (*Rationale*, IV, XI, 2). **77. faççone:** *aspetto*, prestito dal prov. *faison*; cfr. *fazzone* in DEI e *factio* in FEW.

79-81. e quando... affectione: cfr. nota ai vv. 58-63.

82-90. et quando... canto: dopo l'introito viene invocata la Trinità con il *Kyrieleyson* ripetuto tre volte: «[...] adhuc ideo dicitur ter ad Patrem "Kyrieleyson", ter ad Filium "Christeleyson", et ter ad Spiritum sanctum "Kyrieleyson"» (*Rationale*, IV, XII, 3). «E dicesi nove volte, per manifestare che per li benefici de l'advenimento di Cristo saremo acompagnati con nove ordini angelici [...]» (*Colloquio*, I, 8, 3).

91-96. e quando... feo: a seguire viene cantato il *Gloria in excelsis deo*, nel momento in cui il sacerdote si sposta al centro dell'altare. La posizione del sacerdote allude

alla funzione di Cristo di mediatore tra Dio e l'umanità: «[...] stat ante medium altaris ad notandum quod Christus mediator fuit inter nos et Deum, per cuius mediationem Deo pacificati sumus» (*Rationale*, IV, XIII, 1). Il *Gloria in excelsis* è anche il canto che intonano le anime del XX canto del *Purgatorio* e del XXVII del *Paradiso* danteschi; è interessante notare che la rima *feo / Deo* si presenta anche nei versi della seconda cantica (cfr. *Purg*, XX, vv. 134-136). Al *Gloria in excelsis* è dedicato, infine, anche il sonetto CLVII del *Saporetto* di Simone De' Prodenzani.

97-100. el volgere... annuntiando: prima di procedere al momento dell'orazione il sacerdote saluta i fedeli con "Dominus vobiscum": «Sacerdos ergo [...] vertit se ad populum salutans, dicendo: "dominus vobiscum". Christus enim post resurrectionem per modum salutationis pacem discipulis nuntiavit, dicens: "pax vobis"» (*Tractatus*, VI, 87, 1-3).

101-111. poi debia... sovenne: è il momento dell'orazione (detta anche *colletta*) che può essere ripetuta un numero di volte che varia da uno a sette: «unam ad significandum fidei unitatem, [...]; tres ad significandum misterium Trinitatis, [...]; quinque ad significandum quinque plagas Christi, [...]; septem ad significandum spiritum gratie septiformis, seu septem dona Spiritus sancti.» (*Rationale*, IV, XV, 15). Il Bianco da Siena dedica un intero capitolo ternario a spiegare cosa sia l'orazione (*Bianco, Laudi*, LXII).

112-114. dovemo... paesi: dopo l'orazione il sacerdote legge l'epistola che rappresenta il predicare di Giovanni che precede quello di Cristo, rappresentato poi dalla lettura del Vangelo. **112. actesi:** *attenti* (dal lat. *attēsus*, cfr. DEI). **113-114. che... paesi:** cfr. «Ditta l'orassione, si canta la Pistola, la quale c'insegna che la sua dottrina santa dobbiamo con tutte le forse e potensie insudare. Dicesi dinanti al Vangelo, significando che il precursore Battista precedette Cristo, dirissandoli la via e aparecchiandola in nel deserto da ogni bene e bosco tenebroso del mondo; e che la legge precedette il Vangelo come l'ombra la luce» (*Colloquio*, I, 11, 2-3) ed «[...] epistola namque designat officium quod Iohannes ante Christum exercuit [...]. Unde sicut predicatio Iohannis precessit predicationem Christi, ita epistola evangelium preedit» (*Rationale*, IV, XVI, 3). **113. drecto:** giusto, cioè fatto, attraverso Giovanni, per volere di Cristo, affinché prepari la predicazione del figlio di Dio: «Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali [...]"» (*Lc.* 3, 16).

115-127. quando... stile: la parte finale del testo è dedicata alla preparazione della lettura del Vangelo. Il sacerdote, a questo punto, si sposta sul lato sinistro dell'altare, simboleggiando che la predicazione di Cristo passa dai Giudei, che la

rifiutano, ai gentili, cioè i non ebrei. **115. sinistro:** cioè lato sinistro, cfr. «[...] surgens sacerdos et ad sinistram partem altaris accedens, pronuntiat evangelium, significans quod Christus non venit vocare iustos sed peccatores» (*Rationale*, IV, XXIII, 1). **ficto:** concentrato, (cfr. *fitto* in GDLI). **116. e in segno chiaro:** retto dal *dice* precedente. **117-126. chome... tracta:** «Quidam tamen dixerunt quod ideo sacerdos in principio misse consistit ad dexteram, cum vero pronuntiat evangelium convertitur ad sinistram, et circa finem iterum redit ad dexteram, quia cultus fidei primo fuit in populo Iudeorum, et Iudea tunc erat ad dexteram; deinde, Iudeis non credentibus et verbum Dei tanquam indignis respicientibus, cultus Dei transivit ad gentes ad quas apostoli transierunt, et tunc Iudea fuit a sinistra parte [...]. Est ratio cur pars altaris dextra misse, principium finemque tenet mediumque sinistra. Dexteram Iudeos, gentiles leva figurat; cepit ab hiis, defertur ad hos, refertur ad illos nostra fides, et erunt omnes in fine fideles.» (*Rationale*, XXIII, 2). **120. e venne:** cioè Cristo. **suo contraro:** opposto ai Giudei. **124. a dimostrar:** legato al v. 116, cioè “dice ciò per dimostrare che Cristo lasciò la stirpe giudea...”. **giudëa:** per lo iato vedi la nota al v. 54. **127. tornando... stile:** il verso conclusivo preannuncia il secondo capitolo; qui l'autore offre, infatti, l'aggancio per continuare l'esposizione, avvertendo che, dopo la breve digressione sul significato della posizione del sacerdote, tornerà all'argomento che stava trattando, riprendendo proprio da dove aveva interrotto: la lettura del Vangelo. Cfr. «Tratta, maestro, la tua materia divotissima» (*Colloquio*, I, 8, 1) e «ma ripiglia la divota materia, che m'accende» (*Colloquio*, II, 21, 2) e, soprattutto, con identica intenzione di suddividere la materia in più capitoli: «Non dico ch'io voglia finire il sermone, ma che sia qui la fine d'uno libro, e l'altra materia fi' un altro» (*Colloquio*, I, 20, 33).

[VI. Bis]

Secondo capitolo del vangelo e del segno della croce e delle sue significatione e dell'avanço della messa.

cc. 23r - 27r

Quando comincia el sacro sacerdote

l'Evangelio santo, tucte pronte

3 stiem le persone deritte et divote

ad ascoltar co·lla scoperta fronte,

nel meço della fronte, en bocca e 'n pecto

6 facendosi la croce a Dio congiunte

per far fugir lo nimico suspecto.

El segno della croce è per mostrare

9 la riverentia del verace effecto

che noi dovemo essen tenuti a ffare

odendo le parole del Signore

12 e lla sua croce a llui rapresentare

1. quando] ~~diche~~ quando (con diche dep.) M. sacro] santo F₁, F₂. 2. santo] sendo F₃; tucte] tutte quante F₁. 3. stiem] stian F₁, stanno F₂, istieno F₃. 6. croce] croce de le braccia F₃. 8. è per mostrare] per mostrare F₁, a dimostrare F₂. 9. effecto] aspeto F₃. 10. dovemo] dobbiamo F₁; essen] e ssiamo F₁, F₂, F₃. 12. e] cho F₁, che F₂, F₃; a] om. F₁, F₂; rapresentare] manifestare F₁, F₂, rapresentava F₃.

significando che 'l santo Signore
del verace Vangelo è scropimento
15 del testamento eterno sança erore.

Levat' è via ogni scur velamento
aprendo ogni figura della legge
18 antica, chiusa dal divin advento,

mostrando com' ogni dubio corregge
del vecchio testamento figurato,
21 come si truova ancor per chi ne lege.

L'antica lege col viso velato
di Dio significava l'agno inciso
24 puro, inocente, humile, immacolato.

Questa facevan con velato viso
non intendendo la santa figura
27 che figurava quel di paradiso

figliuol di Dio sopr'ogni natura

13. signore] tenore F₁, F₂, F₃. **16.** levat'è via] levata via F₂, levato via F₃. **18.** chiusa] e chiusa F₂, chosa F₃; dal divin] del divino F₁, F₂, F₃. **21.** ne] lo F₁, F₂, *om.* F₃. **22.** col] con F₃; velato] levato F₁. **23.** di] a F₁, F₂, F₃; significava] sacrificava F₁, F₂, F₃; agnio] agnolo F₃; inciso] anciso F₁, F₂, F₃. **24.** inocente] vincente F₂; immacolato] mansueto F₂. **25.** questa] questo F₁, F₂, F₃. **26.** non] non ne F₁; figura] scrittura F₁. **28.** sopr'] e sopra F₂.

morto per noi salvar[e], puro, innocente,
30 chiareçça nostra, sença dubio, pura.

Al cominciar del Vangelio presente
la croce facta nella fronte honesta
33 la pronta fede della nostra mente,

la qual dè essar nostra vera vesta,
sença vergogna chiar manifestata,
36 palesemente chiara e manifesta;

la croce della bocca [e] figurata
la parola di Dio che in quell'ora
39 per lo Vangelio santo è consonata,

quella del pecto dov'el cor dimora
come nel cuor la dovem senpre avere
42 veracemente significa ancora.

E quando segna el libro el sacro sere
è un significar del crocifisso

31. al cominciar] in cominciare F₃. **32.** fatta] santa F₃. **34.** vesta] festa F₃. **36.** palesemente] palese F₂, F₃; chiara] e ttutta F₂; e] *om.* F₁, F₃. **37.** figurata] signata F₂. **39.** consonata] consacrata F₂. **40-42.** quella... ancora] *om.* F₂ (sostituiti dai vv. 9-12, come si presentano in F₂). **44.** è un] e vuol F₂, et uno F₃.

45 come a llui el sacrificio si rifere.

Al fine del Vangelo ciascun fisso
stato a udire si segni co' lla croce

48 che ci difenda dal crudel subisso

el qual non vegna superbo e feroce
rapir da no' la parola divina

51 actento nostro nemico veloce.

El primo segno per nostra doctrina
figura [lo] scender di Cristo allo 'nferno

54 e 'l suo salire a la maestà trina

e llo 'nfinito Dio suo padre eterno,
di cui la Santa Chiesa Romana

57 cognosce più che null'altro governo.

E quando el segno dell'arme cristiana
facciam dal capo cominciar convene,

60 scendendo al pecto co' lla mente sana.

45. come a llui] a cchui F₁, F₂, F₃; rifere] riceve F₂. **46.** al fine] a fin F₂, alla fine F₃. **47.** colla] della F₁, F₂, F₃. **49.** superbo e] superbo M, il nimicho F₃. **51.** actento] e ttanto F₂. **53.** scender di Cristo] Christo iscendere F₁, lo scender M. **55.** e llo] dello F₁, F₃; eterno] *om.* F₂. **56.** cui] qui F₁; la santa] lasciano F₁, la grande santa F₂; chiesa romana] (*lacuna*) romana F₁; romana chiesa F₃. **57.** cognosce] chognosciere F₃; null'] gnun F₂. **58-60.** E quando... sana] *om.* F₃. **59.** facciam dal] facciam il sen dal F₂.

Al capo prima per la somma spene
d'ogni crëato principio vero,
63 che tucto rege, conduce e mantene;

al pecto come Cristo dall'inpero
infinito del Padre in questo fondo
66 attenebrato, pien di vitupero,

scese a rricever morte dal mal mondo
sença peccato, Signor degno tanto,
69 che quando 'l penso tucto mi confondo.

Quando faccianci el segno più che santo
la man deritta dal capo si move
72 scendendo al petto come qui ne canto,

onde alla spalla manca salir, dove
in su la destra posarsi credendo
75 conpiuto el segno magior che si truove.

Dal capo s'incomincia ciò intendendo
come Giesù, nostro capo, discese

62. creato] creato e buon F₂; vero] e vero F₃. 63. conduce] e governa F₃. 67. morte] qui morte F₂; mal mondo] mondo F₂. 72. qui] più F₂. 73. onde] inde F₁, dindi F₂, F₃; manca salir] man[...]ire (*lacuna*) F₃; dove] debba F₃. 74. posarsi] posu[...] (*lacuna*) F₃. 75. magior che] [...]e (*lacuna*) F₃. 76. incomincia] chominca F₁, F₂, F₃; intendendo] [...]tendo (*lacuna*) F₃. 77. nostro] n[...] (*lacuna*) F₃.

78 al linbo, per lo pecto ciò ponendo,

per la spalla sinistra si comprese
che trasse i santi padri di prigione,

81 infermi manchi che tanto sospese,

venire alla drecta è che ragione
come Iesu salio al padre immenso

84 di pò' la santa sua resurrettione.

Finito l'evangelio e ssuo dispenso
il terribil prende el padre pio

87 con füoco dentro e con incenso

significando l'ardente disio
c'aver dovemo e pien di caritate

90 senpre all'onor del Signor nostro Dio.

Lo 'ncenso l'oratione a Dio mandate
significa d'odor soave piene

93 ricevute da Dio per sua pietate.

78. ciò] [...] (*lacuna*) F₃. **81.** manchi] e quali li F₂; che] chei F₁; sospese] comprese F₃. **82.** venire alla] alla spalla F₂, e venire F₃; è che] è lla F₁, F₂, alla F₃. **83.** Iesu] Iesù Christo F₁. **84.** di po'] dopo F₁, F₂, F₃; sua santa] santa sua F₁, F₂; resurrettione] surressione F₁. **86.** terribil] turribil F₁, prende] piglia F₂; padre] sacerdote F₁, el sagro padre F₃. **87.** con] col F₁, F₂; fuoco] foe F₃; e] misco F₁, misso F₂, meso F₃. **89.** dovemo] dovremo F₁; e] a F₂, *om.* F₃. **90.** all'] ad F₁. **92.** significa] significando F₂.

Poi dopo ciò con tucta la sua spene,
con tucta la sua anima discreta,
96 con quanta fede a cciò far si convene,

divotamente dica la segreta,
oration santissima efficace
99 nella qual Cristo vien più che propheta.

In quella sacratissima vivace
ostia incarnato su discende sie
102 che tucto el corpo suo iv'è verace.

Et al prefatio decto nanti qui è
il *Sanctus Sanctus Sanctus* che si canta,
105 che dè passar tucte altre melodie:

«Signore Dio *sabaoth* con gloria tanta
che socto e ssopre et in cielo et in terra
108 tucto n'è pieno et osanna sì vanta

benedecto sie tu che mai non erra

94. poi dopo ciò] dopo cò poi F₁; poi dopo che F₃. **96.** fede] fe F₂; a cciò] cò F₁. **100.** vivace] verace F₂. **101.** incarnato] incharnata F₂, incarta F₃. **102.** che] con F₃; iv'è] *om.* F₃. **105.** tucte] ongni F₃. **106.** con gloria tanta] che ttanta F₁, F₂, i tanta F₃. **107.** che... terra] è la grazia tua che cielo e tterra F₁, è la grazia tua che 'l cielo e lla terra F₂, è la groria tutta che in cielo e in terra F₃. **108.** tucto n'è pieno] senpre n'è piena F₁, F₂, F₃, et] c' F₂, vanta] *lacuna* F₁, canta F₂, F₃. **109.** sie] sia F₁, F₃; tu] tutti (*con ti probabilmente dep.*) F₁.

nel nome ch'è venuto del Signore
 111 per cui el cielo e' cristian diserra;

Osanna in excelsis Salvatore,
 al Padre, al Figlio, allo Spiritu Santo!»
 114 Così s'intende al suo divino honore:

 per le tre volte il santissimo canto
 dovemo intender facto a riverença
 117 del trino e un[o] che trapassa ogni vanto,

 de gloriosa significa potença
 eterna mäestà in tre persone
 120 sença prencipio mai, sol una essença.

 Facendo prieghi et devota oratione
 a' nove ordini d'angioli del cielo,
 123 tucta la gente stando in ginochione,

 che di peccati all'alma lievi el velo,
 Iesu Cristo adorando su levato

111. e'] a F₁, per F₃; diserra] si diserra F₁, F₂, F₃. **116.** facto] santo F₃. **117.** trino] terno F₁, F₂, F₃; vanto] santo F₂. **118.** gloriosa] gloria F₂; significa] infinita F₁, e della infinita F₂, et d'umana F₃. **119.** eterna] e detta F₂. **121.** prieghi et] con M, prego F₂. **122.** a'] alle F₁; del] nel F₁, di F₃. **123.** stando] sta F₂; in] om. F₁; ginochione] suplicazione F₂, ginocioni F₃. **125.** adorando] levando F₁.

126 che la sua passione figura in elo,

come fu alto posto chiavellato

nel legno della croce e posto giuso,

129 come fu giù della croce spiccato.

El coperchio del calic'è rachiuso

enfin che viene a dire el *Pater nostro*

132 e pò' lo manifesta e lleva suso

infin ch'el manifesta al viso nostro

la nascosta divina in Cristo norma

135 di Santa Chiesa - e così ti dimostro -

et quando manifesta la sua forma

la divina virtù chiarificata

138 vuol dir palese alla cristiana torma.

Esso coperchio, patena nomata,

tonda, vuol dir perfection sença parte

141 senpre ma tuca in eterno beata.

127. chiavellato] inchiavellato F₁, F₂, e chiavelato F₃. **128.** è posto] spostato F₁. **130.** coperchio] priego F₃. **131-132.** en fin... suso] *om.* F₁. **132.** e lleva suso] senza indugio F₂. **133.** el manifesta] elli il nasconda F₁, egli 'l nasconde F₂. **137.** virtù] virtù F, chiarificata] ch'è rriutata F₁, significata F₃. **138.** cristiana] divina F₃; torma] norma M, eterna F₃. **140.** perfection] perfecta F₃. **141.** ma] mai F₁, F₃.

El santo corpo di Cristo, che parte
 in tre partite a grande intendimento,
 144 el sacerdote così le conparte:

 la primaia del santo sacramento
 nel calice del vino a ssomma gloria
 147 fu dell'eterno bëato convento

 di tucti santi a beata memoria
 divotamente Dio ringratiando
 150 victorioso sopr'ogni victoria;

 la seconda per que' che disiando
 aspettano bramosi in purgatoro
 153 al termine che deno uscir de bando;

 la terça part' è per noi e per loro
 che siamo in questo misero vallone,
 156 che ci conduca al suo beato coro!

142. che] poi F₁, ch'ei F₂. **143.** partite] parte F₃. **145.** primaia] prima F₁, F₂; santo] sagrato F₁, F₂. **146.** del] col F₁, F₂. **147.** fu] fa F₁, F₂, F₃. **148.** a] *om.* F₃. **150.** victorioso] vittoriosa F₁, vittorioso fu F₂. **151.** per que'] per cui cha F₃; disiando] 'n pene stando F₁. **152-154.** aspettano... loro] *om.* F₂. **152.** aspettano] aspetto F₃. **153.** al] il F₁. **154.** loro] *presenta altre lettere cancell. e illegg. alla fine M.*

Agnus dei tre volte a divotione

della 'nfinita trinità eterna,

159 sol una exença Dio en tre persone,

il qual mise per noi quella lucerna

di Iesu Cristo suo figliuolo in carne,

162 immaculato agnel che ci governa.

Tre volte el santo agnel convien pregarne:

in prima prega acciò che ci perdoni

165 e da peccati nostri liberarne;

la seconda per gratia che ci doni

di far tucto le cose ch'a llui piace

168 e da più non peccar non ci abandoni;

la terça prega doni *nobi pacem*

ciò che ci conduca in quella vita

171 che non manca niente all'uom verace.

157. volte a] volte dico in F₃. **158.** trinità] trinitate F₂; eterna] ~~beata~~ eterna (beata *dep.*) M. **159.** dio] dirò F₁. **160.** il] con quilla F₃; quella] questa F₂. **162.** governa] *lacuna* F₁. 163. convien] come F₃. **164.** in] la F₁, prega] pregiamo F₃; che ci] ch'a nnoi F₁, che noi F₂. **165.** e da] delle F₃; nostri] piaccia F₁; liberarne] liberarcene F₃. **166.** per gratia] pregarne F₃. **168.** da più non peccar] del socchorso suo F₁, da più pregate F₃. **169.** doni] donna F₁; nobi pacem] in prima F₃. **170.** cioè... vita] pace ci conduca in quelli F₃; in] a F₁. **171.** che] dove F₂; niente] *om.* F₂; che non manca niente all'uom] u senza mancho a ll'uom c'occorse (*ma c'occorse dubbio*) F₁, ogni scusa mancò a llui ciò verace F₃.

Poi ch'alla dextra parte fa redita
del santo altare ond'alcum prego legge,
174 quasi già presso la messa finita

significa el tornar di chi ci rege
che farà fine del mondo a giudei
177 e di noi e di lor facendo un gregge.

Et quando dice quasi «Figliuo miei,
o alto o basso, *ite missa est*»
180 è un reconfortare del populo ei

quasi dica «Ite alla vita celeste
non state più qua giù, fugite al regno
183 d'ogni riposo da queste tenpeste».

Quando ci benedice co'llo segno
di santa croce segnar ci dovemo
ringratiando Iesu Cristo degno
187 che ci difenda in fin ch'a llui serremo.

172. poi ch'] quando F₁. **173.** ond] dove F₁, F₂, ove F₃; legge] debia F₃, *om.* F₂. **174.** quasi già] gà quasi F₁; la] alla F₂. **176.** fine] infine F₁, F₂, F₃. **177.** e di noi e di lor] e ddi lor e ddi noi F₁, F₂, F₃; facendo] secundo F₃; un gregge] uno il regie F₃. **178.** dice] e' dice F₁, dicea F₃. **179.** *ite missa est*] it missa este F₁, *ite missa esste* F₂. **180.** è un reconfortare del populo ei] eschon fore il popul saper dei F₁, comuno a riverença de' popoli F₃. **181.** dica] *om.* F₃. **182.** qua giù] *lacuna* F₃. **183.** da] di F₁, queste tenpeste] questa tempesta F₃. **184-187.** quando... serremo] *om.* F₃. **184.** quando] e quando F₁; benedice] benedisce F₂; collo] noi chol F₁, chon suo F₂. **187.** c'a llui] ch'al ciel F₂.

1-15. quando... errore: il secondo capitolo si apre con la lettura del Vangelo, così come preannunciato nella conclusione del primo capitolo. L'autore ci dice, quindi, come le persone devono accogliere la lettura del Vangelo, nell'animo e nei gesti. **1-4. quando... fronte:** «Denno gli auditori stare ritti, a significare la prontezza della obbidienza; colla testa scoperta, che dimostra la solitudine de la mente [...]» (*Colloquio*, I, 13, 2). Alcune indicazioni sulla posizione da tenere durante le varie fasi della celebrazione si trovano anche nello Statuto dei Disciplinati di Santa Maria della Scala a Siena: «E quando si dice lo evangelio, deggano stare ritti, e dal prefazio innanzi, quando si dice la messa. E nel vespro dal capitolo innanzi deggano stare ritti o vero inginocchiati» (*Statuti*, XCVI). In generale, sull'evoluzione storica delle indicazioni sul modo in cui i fedeli debbano partecipare alla Messa si veda Jungmann, *Missarum*, pp. 197-205. **2. Evangelio:** non c'è iato invece in *Vangelio* al v. 14. Il fenomeno opposto, ma affine per quanto riguarda la tendenza all'oscillazione, si trova nel *Laudario orvietano*: abbiamo infatti *Evangelio* in XXXI, 4 e *Vangelio* in XXXIII, 38. **5-7. nel meço... suspecto:** «Et hec dicendo signo crucis in fronte, in ore et in pectore se similiter contra dyabolum muniunt» (*Rationale*, IV, XXIV, 28). **8-15. el segno... errore:** «Deinde signat se in fronte, in ore pariter et in pectore seu in corde, ne dyabolus [...] tollat ei per erubescientiam devotionem de corde vel sermonem de ore, ac si dicat: Ego Christi crucem non erubesco, sed eam ore predico et corde credo» (*Rationale*, IV, XXIV, 27) e «[...] sub velamine et figura in lege ac prophetis continebantur, sunt in evangelio manifestata: in Christi enim passione velum templi scissum est» (*Rationale*, IV, XXIV, 24).

16-30. levat'è... pura: la lettura del Vangelo rappresenta la predicazione di Cristo, venuto a spiegare quanto preannunciato dal *Vecchio Testamento* tramite metafore: «[...] solus Christus potuit aperire librum et solvere signacula eius, in quo et ipse Christus et eius misteria clausa erant, donec cepit ab ipso Christo per predicationem evangelii aperiri. Christus autem legem, in qua clausus tenebatur, opere implevit, qui non venit legem solvere sed adimplere» (*Rationale*, IV, XVIII, 2). **21. come... lege:** si riferisce al *dubio* del v. 19. **22-24. l'antica... immacolato:** cioè l'*Antico Testamento* alludeva all'Agnello di Dio; anche l'agnello pasquale descritto nel libro dell'Esodo doveva avere delle caratteristiche ben precise: «Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno» (*Es.* XII, 5). **23. inciso:** va probabilmente inteso come *tagliato nel profondo* (ma per la lezione alternativa *anciso* da *aucidere* cfr. la nota filologia al testo). A proposito di *inciso* è utile segnalare che nel 1400 sicuramente circolavano rappresentazioni dell'agnello mistico alle quali si può far risalire un significato affine: l'agnello veniva talvolta rappresentato, infatti, con un foro sul collo dal quale sgorgava sangue; la più celebre rappresentazione è certamente *l'Adorazione dell'Agnello Mistico* che fa

parte del *Polittico* della Cattedrale di San Bavone a Gent, opera realizzata tra il 1426 e il 1432 dai fratelli van Eyck (cfr. Philip, *The Ghent Altarpiece* e Van de Perre, *Van Eyck: l'Agnello mistico*). **25-30. questa... pura:** *questa* si riferisce all'antica legge che, parlando copertamente, tramite figure, non veniva compresa pur preannunciando la venuta di Cristo per la salvezza del genere umano. **28. Dio:** tendenzialmente oscillante per quanto riguarda il numero delle sillabe: vale ad esempio una sola sillaba in *VIbis*, v. 6. (cfr. Scentoni, *Laudario*, p. 89).

31-42. al cominciar... ancora: prima della lettura del Vangelo il popolo si segna la fronte, la bocca e il petto (cfr. vv. 5-6). L'autore torna su questo gesto per spiegarne il senso. **31-36. al cominciar... manifesta:** con tre dita il fedele deve segnarsi innanzitutto «in fronte per manifestam ostensionem» (*Tractatus*, VI, 100, 3); cfr. «In fronte, quia ibi est locus pudoris et verecundie: unde per hoc quod crucem fronti imprimunt, ostendunt se non erubescere credere Crucifixum, cuius liber legitur [...]» (*Rationale*, IV, XXIV, 28). **36. chiara e manifesta:** sono due verbi: è «la croce fatta nella fronte honesta» del v. 32 a chiarare (cioè *rendere chiaro*, cfr. TLIO) e manifestare la «pronta fede» del v. 33. **37-39. la croce... consonata:** cfr. «Rursus, nos in ore signamus ad designandum quod de verbis evangelii debet esse locutio nostra» (*Rationale*, IV, XXIV, 28). **37. figurata:** piuttosto che un verbo, difficile da adattare alla struttura della frase, appare più probabile che qui sia da intendere *figurata* come un aggettivo riferito alla croce e da sottintendere un'espressione simile a quella del v. 36 che regga questa terzina. **39-42. quella... ancora:** la croce fatta sul petto indica che la parola del Signore, espressa con il Vangelo, deve sempre dimorare nel cuore del fedele: «[...] in pectore, ad designandum quod predicatio crucis debet esse in pectore per amorem et fidem» (*Tractatus*, VI, 100, 1-2).

43-45. e quando... rifere: solo il sacerdote, oltre a segnarsi fronte, bocca e petto, deve segnare anche il Vangelo. Cfr. «Allora, pronunsiando lo tittulo dello Evangelo, fa una croce in nel libro, una in fronte, una in bocca, una in petto, in segno che dottrina del Crocifisso è in del libro, e niente se ne vergogna, ma arditamente la predica e conserva in nel cuore» (*Colloquio*, I, 13, 10). **45. a llui:** cioè al crocifisso.

46-84. al fine... resurrettione: alla fine della lettura del Vangelo i fedeli devono farsi il segno della croce, l'autore coglie allora l'occasione per spiegare il significato del gesto più importante della dottrina cristiana. **46-51. al fine... veloce:** cfr. «Terminatur autem evangelium [...] munit se dyaconus signo crucis, ne dyabolus susceptum semen evangelii de vase signato subrapiat» (*Rationale*, IV, XXIV, 30). **48. subisso:** grande rovina, da *abisso* con prefisso *sub*, cfr. *abyss* in LEI. **52-60. el primo... sana:** di nuovo si procede dal generale al particolare: viene

infatti spiegato brevemente il significato del segno della croce e nei versi successivi l'esposizione viene ampliata con maggiori dettagli. Cfr. «Incipiunt enim se signare a parte superiori, que Patrem significat, descenduntque ad inferiorem, que mundum designat. Deinde a sinistra parte, que infernum, producunt ad dexteram, que celum significat: nam Christus descendit de celo in mundum, de mundu in inferno, ab inferno ascendit in celum ubi sedet ad dexteram Dei Patris» (*Rationale*, V, II, 13). **56. Chiesa:** con iato anche in Scentoni, *Laudario*, p. 89, con anche esempi di oscillazioni. Per la forma *chiesa* cfr. *Introduzione*, § 4.5.2. **61-84. al capo...resurrettione:** l'autore torna nuovamente sul significato del movimento della mano destra durante il segno della croce, aggiungendo di volta in volta maggiori spiegazioni e dettagli all'interpretazione basilare offerta nella prima parte, cfr. nota precedente. **62.principio:** cfr. Scentoni, *Laudario*, XXVIII, v. 69.

85-93. finito... pietate: è il momento della seconda turificazione, cioè l'aspersione dell'incenso attraverso l'incensiere, detto turibolo (*terribil*, v. 86). Cfr. «[...] prende il terribile e con esso incensa sopra a l'altare e d'intorno. Allora la mente divota si dirissi verso Iddio con incenso d'orassione odorifere, le quali trapassano le fantazie de le cogitassione, le nebbie dell'effetto nelle passione delli desiderii e pervegnano al beatissimo trono de la maestà di Dio [...]» (*Colloquio*, I, 7, 2-3) e «Moraliter autem, incensum devotionis adolendum est, in thuribulo cordis, igne caritatis, ut odorem suavitatis emittat [...]» (*Rationale*, IV, XXXI, 3). Cfr. anche «Postquam vero totum incensaverit, diaconus suscipit turribulum ab eo, deobsculando manum eius et incensat ipsum, quia devotionem hanc quam habemus ad deum, ab eo suscipimus et sibi offerimus» (*Tractatus*, VI, 111, 1-3). **85. dispenso:** dovere, mansione (TLIO), cfr. «il quale [[Çacaria]] emtroe con fronte reverenda / nel templo a far de l'uffitio il dispenso» (Gradenigo, *Gli Quattro Evangelii*, 1, 49). Allude probabilmente all'omelia con la quale il sacerdote spiega il Vangelo appena letto. Dopo il Vangelo, in verità, dovrebbe essere recitato anche il *Credo*: è da escludere però che qui ci si riferisca ad esso perché *suo* crea un legame evidente tra il Vangelo e il dispenso. Bisogna inoltre osservare che il *Credo* non era recitato in ogni messa ma solo in quelle domenicali e festive, quindi è ben possibile che sia questo il motivo per cui qui non se ne fa menzione: non era previsto in una messa ordinaria. **91-93. lo 'ncenso... pietate:** «Fumus aromatum sunt orationes sanctorum, que, per srdorem caritatis ex passione Domini propagate, ad Deum Patrem ascendunt [...]» (*Rationale*, IV, XXXI, 3).

94-102. poi... verace: si tratta dell'orazione segreta del sacerdote, che precede il prefazio: «Stringeti, figliuola, tra te stessa in nell'anima, però che 'l sacerdote, in sé rinchiudendosi, dice con gran silensio la segreta. E la ragione del silensio è acciò che senza strepito di parole si dirissi a Dio la divizione de la mente e perché

le parole di tanto misterio non inveliscano per tanto uso. In questa parte non solamente si proferiscono parole che si righiegano alla consecrazione, ma esandio che reducano a memoria la passione di Iesù. Incomincia secretamente il sacerdote, e prega con umiltà lo “crementissimo Padre, per Iesù Cristo” come per mediatore, che accetti e benedica “questi doni, queste oblatione, questi santi sacrificii immaculati”» (*Colloquio*, II, 26, 1-4). Cfr. «Et statim incipit orationes, quas superius dimiserat, quas sub silentio recitat. Et nota quod sacerdos post offertorium usque ad prefationem omnia recitat sub silentio» (*Tractatus*, VI, 113, 4-6). **97. dica:** il soggetto sottinteso è il sacerdote. **99. più che propheta:** in questa orazione segreta Gesù Cristo non solo viene invocato come mediatore affinché i doni preparati dal sacerdote vengano benedetti dal Signore, ma egli è anche, con il corpo e con il sangue, nel pane e nel vino che il sacerdote sta beneducendo. **100-102. in quella... verace:** il soggetto della terzina è Cristo, che discende, corpo e sangue, nell’ostia benedetta dal sacerdote durante l’oblazione. **101. sìe:** sì, con epitesi. **102. iv’:** ivi, cioè nell’ostia. **verace:** vero, non falso, cfr. «[L’angel] dinanzi a noi pareva sì verace / quivi intagliato in un atto soave» (*Purg*, X, 37-38).

103-120. et al prefatio... essenza: in questi versi viene descritto brevemente il prefazio e ci si sofferma poi sulla preghiera eucaristica *Sanctus, Sanctus, Sanctus*. **103. prefatio:** si tratta della parte della messa che precede il canone (cfr. *prefazio* in *Liturgia*). «[...] hec oratio vocatur prefatio quia precedit sacrificium principale. Est enim quasi prelocutio, id est ad misterium preparatio [...]» (*Rationale*, IV; XXXIII, 3). **nanti:** innanzi, cioè di seguito, proseguendo. **104-113. il Sanctus... santo:** dal v. 106 al v. 113 viene sostanzialmente proposta una versione del *Santus*. La preghiera si apre con la biblica invocazione *Dio sabaoth*, cioè “Dio degli eserciti”, di larghissima diffusione e utilizzata anche da Dante nel VII canto del *Paradiso* (sulle preghiere nel *Paradiso* dantesco cfr. Gurioli, *Le preghiere del Paradiso*). Su questa parte della messa cfr. anche «le quale lo sacerdote, ditto il Profasio, con divossione e umile voce dice: “Santo, Santo, Santo, Signore Iddio delli esserciti. Pieni sono li cieli e la terra della gloria tua. Preghiamo ci salvi in nelli eccelsi cieli. Benedetto chi viene in del nome di Dio. Preghiamo ci salvi in nelli eccelsi cieli”» (*Colloquio*, II, 25, 1-3). **114-120. così... essenza:** cfr. «Tre volte dicono *Santo*, per dimostrare la Ternità delle Persone; *Signore Iddio* dicono, per l’unità della essenza» (*Colloquio*, II, 25, 3).

121-129. facendo...spiccato: dopo il *Santus* iniziano le orazioni che accompagnano la benedizione del pane e del vino, con la quale il sacerdote invoca lo Spirito Santo affinché compia la trasformazione di pane e vino in corpo e sangue di Gesù Cristo. **121-124. facendo... velo:** cfr. «Omnes autem, et qui retro stant et qui in facie episcopi inspiciunt, inclinant se, maiestatem divinam et incarnationem Domini venerantes que per cantum angelorum et hominum introducta sunt [...]»

ideoque stant inclinati donec dicatur: “Libera nos a malo”.» (*Rationale*, IV, XXXIV, 11). **125. Iesu... levato:** si intende il pane e il vino consacrati che il sacerdote solleva in alto, cfr. «Le quale ditte, leva in alto con gran reverensia l'Ostia consacrata. Apresso, prendendo il calicio, dice: “Con simile modo, poi ch'ebbe cenato, pigliando questo preclaro calice in nelle sante e venerabile mane suoie, anco rendé grasie a te, Padre, benedisce e diè a' discepuli suoi, dicendo: 'Prendete e bevete di questo tutti'”» (*Colloquio*, II, 28, 2-3). **126-129. che... spiccato:** il sollevare in alto e poi riporre in basso l'ostia e il calice alludono alla passione di Cristo: prima posto in alto sulla croce, poi da lì tirato giù per essere sepolto. Cfr. «Ripone a l'utimo lo corpo di Cristo in sul corporale, a denotare che Iosep lo 'nviluppò in uno lensuolo mondissimo overo sendado. Qui comprendere puoi, benedetta figliuola, che tutti gli atti del prete e le parole significano la passione di Iesù, però penso che non sia mestieri d'adottrinarti di quello che allora li tuoi spiriti debbiano fare» (*Colloquio*, II, 29, 23-24). **129. come:** cioè *quando, nel momento in cui*.

130-141. el coperchio... beata: fino al momento in cui si recita il *Padre nostro* il calice, coperto dalla patena (cfr. *patena* in *Liturgia*) che contiene l'ostia, resta coperto. Cfr. «Rursus, patena, que propter sui formam divinitatem, que initio caret et fine, significat, usque ad dominicam orationem absconsa tenetur: ad designandum quod divinitas nobis absconsa et velata est in hoc mundo; sed quando in oratione dominica dicitur: “Panem nostrum”, manifestatur ad ostendendum [...]» (*Rationale*, IV, XXX, 30). **132. lo:** cioè il coperchio. **136. la sua forma:** cioè la forma della patena che, come si dirà più avanti (VV. 139-141), è tonda perché allude alla perfezione eterna di Cristo. *La sua forma* è il soggetto di *vuol dire* (v. 138). **139-141. esso coperchio... beata:** cfr. «Per patenam enim, que rotunda est, eternitas, que principio caret et fine, designatur» (*Rationale*, IV, XXX, 30).

142-156. el santo... coro: viene descritto il momento centrale della messa, cioè la frazione del pane, e il significato della divisione dell'ostia in tre parti. Stando al *Rationale* (IV, LI, 4-6) l'ostia viene suddivisa in tre parti in due momenti diversi: prima viene spezzata in due parti a simboleggiare la gloria e la miseria; la parte che simboleggia la miseria viene poi suddivisa ancora in due e queste due nuove parti simboleggiano il purgatorio e il mondo terreno. Simile a questa è la spiegazione in *Tractatus*, VI, 145, 1-11. Cfr. anche: «Poi finendo l'orassione: *Per [e]unde[m] Dominum nostrum*, divide l'ostia in tre parte: le due tiene insieme, la tersa pone in nel calice. Dèi sapere che la Chiezza universale è corpo di Cristo mistico; in questa Chiezza ci ha tre parte: l'una è Cristo che è capo, l'altra sono li fedeli morti le cui anime sono in cielo, e queste due sono significate dalle due parte de l'ostia le quale lo sacerdote non meschia col sangue; la tersa sono li fedeli

che vivono, li quali stanno in de la passione della presente vita, e questa parte è significata da quella che 'l sacerdote intinge col sangue. O vogliamo dire che la parte intinta significa li beati, una dell'altre li vivi, la tersa tutti li morti. Possiamo anco dire che la parte meschiata significa la Chiezza militante, una dell'altre la triunfante, la tersa culoro che sono in purgatorio» (*Colloquio*, II, 33, 6-9). **147. convento:** adunanza (TLIO), cfr. «Poi che de caritate tu porte el vestemento, / li appostuli t'envitano che si' de lor convento [...]» (Iacopone, *Laude*, 60, vv. 47-48). **150. victorioso:** i latinismi in *-ioso* sono tra quelli che più facilmente presentano iato, cfr. Scentoni, *Laudario*, p. 84. **153. al termine... bando:** fino al momento stabilito in cui dovranno uscire dal bando, cfr. «[...] e comandò che fosse messa in pregione / in fine al termine ch' era ordinato» (*Leg. S. Caterina*, str. VI, v. 4). **155. misero vallone:** espressione dantesca usata in riferimento alle bolge infernali (*Inf*, 31, 7); nel nostro caso, però, intende le sofferenze terrene dei fedeli che sono in attesa della salvezza.

157-171. Agnus dei... verace: subito dopo la frazione del pane viene pronunciato l'*Agnus dei*, si ripete cioè per tre volte l'invocazione all'Agnello di Dio. **158-159. della... persone:** cfr. vv. 119-120, si ripetono le stesse formule. **160. lucerna:** cfr. «In lui era la vita / e la vita era la luce degli uomini; / la luce splende nelle tenebre, / ma le tenebre non l'hanno accolta. / Venne un uomo mandato da Dio / e il suo nome era Giovanni. / Egli venne come testimone / per rendere testimonianza alla luce, / perché tutti credessero per messo di lui. / Egli non era la luce, / ma doveva render testimonianza alla luce. / Veniva nel mondo / la luce vera / quella che illumina ogni uomo» (*Gv*, 1, 4-9). **163-171. tre volte... verace:** cfr. «Potest etiam dici quod Christus ad tria venit. Primo, ut nos liberaret a miseria culpe; secundo, ut nos redimeret a miseria pene; tertio, ut nobis daret de plenitudine gratie sue. Quantum ad prima duo, dicitur bis: "miserere nobis"; quantum ad tertium dicitur "dona nobis pacem". Que petitio pacis sequitur statim postquam "Agnus Dei" dictum est ter, ad notandum quod ex benevolentia Trinitatis agnus missus est [...]» (*Rationale*, IV, LII, 3).

172-177. poi... gregge: dopo la cerimonia eucaristica il sacerdote fa una breve orazione spostandosi di nuovo sul lato destro dell'altare. Cfr. «Ad designandum ergo Christi recessum, sacerdos communionem completa recedit et vadit ad dextrum cornu altaris, quia Christus redibit ad hebreos» (*Tractatus*, VI, 149, 1-2). **175. significa:** è riferito al gesto di spostarsi alla destra dell'altare: come abbiamo visto ogni spostamento del sacerdote ha un significato ben preciso, cfr. VI, vv. 117-127.

178-183. et quando... tenpeste: è il momento conclusivo della messa durante il quale il sacerdote pronuncia la formula *Ite missa est*. **179. o alto o basso:** cioè di

qualunque stato, cfr. «[...] “Morte dispregia alta rinomata”, ch’ella tira a sé l’alto e lo basso» (*Trattato di virtù morali*, 37). Cfr. «Finite l’orassione, si volta il sacerdote salutando il populo, e compie la Messa dicendo in nelle solennità: “Ite, missa est”, quazi, dando licensia al populo, dica: “Andatene, perché è mandata e offerta l’Ostia salutare”; quazi esiandio dica: “Voi avete avuta refessione spirituale nella anima: andate e prendete refessione in nel corpo, e date a’ poveri del sopra abundante”» (*Colloquio*, II, 35, 5).

184-187. quando... serremo: la messa si conclude con la benedizione tramite il segno della croce, cfr. «Da poi dà la benedissione al populo; e significa che lo Spirito Santo fu mandato sopra agli apostuli» (*Colloquio*, II, 35, 10) e «Ultimo vero omnibus completis et populo licentiato per “Ite missa est”, vertit se sacerdos ad populum et benedicens facit signum crucis, ad signandum quod in ultimo iudicio apparebit Christus universaliter toti mundo» (*Tractatus*, VI, 154, 6-8). **186. ringratiando:** spesso con iato anche nel *Laudario orvietano*, cfr. p. 85.

[VII]

Oh sommo re che degnasti mandarne

La canzone mette in scena un dialogo tra Cristo e un peccatore, il quale è presentato nella rubrica come autore della canzone. Oggetto del confronto è l'indignazione del Salvatore per i peccati compiuti ripetutamente e senza dare alcun segno di pentimento dalla «moltitudine orvetana» (v. 14), alla quale il suo interlocutore appartiene. L'uomo, pentito, riconosce tutto il male compiuto da lui e dai suoi concittadini e chiede perdono e pietà a Cristo, il quale, però, tiene un atteggiamento tutt'altro che conciliante.

Lo schema del dialogo tra Cristo e il peccatore non è una novità ed è stato variamente utilizzato nel panorama delle laude: la stessa formula si trova infatti nella lauda *Piatoso Padre, eterno Dio*³⁴⁰, nella quale il peccatore chiede aiuto a Cristo contro la «pistolentia» che sta minacciando la città, e nella lauda *O filgloli del Crocefisso*³⁴¹, nella quale i peccatori si appellano a Cristo nel giorno del Giudizio. Di grande interesse è sicuramente, infine, l'uso di questo stesso espediente nella lauda *Daie Giudere foi crocefisso* trascritta nelle ultime carte del *Laudario perugino*³⁴² e nella quale il dialogo diventa un'invettiva di Cristo contro i vizi del popolo perugino. In questo caso i peccatori, in coro, dialogano con Cristo chiedendo perdono, e Cristo risponde con invettive dai toni molto aspri; solo l'intervento della Vergine Maria, che perora la causa dei peccatori, fa sì che Cristo conceda il suo perdono:

Io so da lor tanto honorata
en procession e canto
e anco en quista radunata
che te fa quisto popol sancto,
ch'almen per quiste descepline
voglo ch'a perdonar t'enchiene³⁴³.

³⁴⁰ *Laudario San Sepolcro*, 17.

³⁴¹ *Laudario Frondini*, 10.

³⁴² La lauda è edita in Baldelli, *Due studi poco noti*, pp. 12-16 (l'articolo raccoglie due studi apparsi precedentemente in sedi diverse: la presente lauda appariva già in Baldelli, *Laudi inedite*).

³⁴³ Baldelli, *Due studi poco noti*, II, vv. 67-72.

[...]

Tanto dolce me pregate
che me contener non posso;
per gle dicte ch'alegate
so da mio furor remosso.
Peroscine, or correggete
le ennique legge ched avete³⁴⁴.

Questa lauda è stata assegnata agli anni dopo il 1333, anno dell'inondazione di Firenze, grazie ad un probabile riferimento proprio alla tragedia fiorentina presente nel testo³⁴⁵.

Nel nostro caso, invece, non è possibile reperire nessun riferimento storico che contribuisca alla datazione del testo. L'unico possibile indizio ci viene fornito dai vv. 28-34 che con ogni probabilità si riferiscono al miracolo di Bolsena del 1263, nello specifico ad un periodo leggermente successivo, nel quale le sacre reliquie dovevano essere già stabilmente conservate ad Orvieto³⁴⁶. Ma questo ci consente solo di attribuire il testo ad un incerto periodo successivo al miracolo.

Può invece essere utile, per collocare il testo in uno spazio e in un tempo meglio definiti, fare qualche osservazione sullo schema metrico. Stando al *Repertorio metrico della canzone italiana*, allestito da Gorni nel 2008, solo due canzoni presentano stanze di 17 versi con combinazione di rime uguale a quella presente nella nostra³⁴⁷: si tratta di *Cruda, selvaggia, fugitiva fera* di Bartolomeo da Castel della Pieve³⁴⁸ e di *Muove l'alto Fattor l'occhio beato*, canzone adespota e attestata da un solo manoscritto, nel quale è preceduta proprio dalla canzone di Bartolomeo. Naturalmente tale coincidenza non poteva passare inosservata; scrive infatti Gorni:

La famosa canzone per «giovinetta altera» e schiva d'amore, *Cruda, selvaggia, fugitiva fera* di Bartolomeo da Castel della Pieve, nel codice

³⁴⁴ *Ivi*, vv. 103-108.

³⁴⁵ Baldelli, *La lauda e i disciplinati*, p. 348.

³⁴⁶ Per il miracolo di Bolsena cfr. qui Introduzione, § 3.1.

³⁴⁷ REMCI, 17.019, p. 257.

³⁴⁸ Per il testo cfr. *Bartolomeo da Castel della Pieve*, I.

Marucelliano C. 152, autorevole testimone di rime trecentesche, è seguita da un'adespota sullo stesso metro ABCABC.CDdEEffGGHH di diciassette, cioè *Muove l'alto Fattor l'occhio beato*, che costituisce l'unico caso a me noto di riutilizzo dello schema suddetto. La mano che compone i due testi è dunque la stessa? Il nesso che, in uno stesso manoscritto, collega senza soluzione di continuità due testi omometrici non può essersi prodotto casualmente³⁴⁹.

A queste due canzoni possiamo ora aggiungere una terza con lo stesso schema metrico (ad eccezione del congedo); è naturalmente difficile dire, senza un attento esame stilistico, se siano da attribuire o no alla stessa mano: si può invece facilmente pensare che esista un qualche rapporto tra questi testi, sia esso di fratellanza o di parodia. Scrive infatti Gorni: «In generale si può asserire che la perfetta omometria degli schemi è una prova certa di dipendenza, o della dipendenza da un modello individuabile»³⁵⁰.

Per risalire ad un contesto di produzione o utilizzo di questo schema metrico possiamo fare riferimento all'unico testo del quale conosciamo l'autore, cioè la canzone di Bartolomeo da Castel della Pieve. Novati, l'ultimo ad occuparsi di ricostruire la biografia di questo autore, lo colloca nel 1300 e, cosa per noi estremamente interessante, vicino ad Orvieto:

Il nome di Castel della Pieve, che si trova costantemente congiunto a quello del poeta in tutti i codici che ce ne hanno conservate le rime oppure altri scritti, ci permette d'affermare, e l'avrebbe dovuto suggerire ad altri già da un pezzo, che egli era nato in quella piccola città dell'Umbria, la quale inorgogliosa del suo nome classicamente sonoro di *Castrum Plebis*, [...]. Sulla verde collina, infatti, donde ella vede scintillare al sole le acque tranquille del Trasimeno, non mani romane la collocarono, ma braccia etrusche: quelle braccia stesse, che sopra le vette vicine eressero i ciclopici ripari a Cortona, ad Orvieto, a Viterbo, a tutte insomma le antiche e graziose cittaduzze che le fanno corona³⁵¹.

³⁴⁹ Gorni, *Prefazione*, p. 122.

³⁵⁰ Gorni, *Metrica e filologia attributiva*, p. 10.

³⁵¹ Novati, *Bartolomeo*, pp. 181-182. Novati torna a parlare dell'autore poco tempo dopo in un breve appunto dedicato alla canzone *Benchè il cielo à nel tuo prato concluso*, correggendo la sua iniziale deduzione sul contenuto del testo: non si tratta di una canzone d'amore ma di un testo dal contenuto morale-politico, cfr. Novati, *Bartolomeo e la rivolta*. Il testo della canzone è invece edito in Mazzatinti, *Nozze*. Propone una breve biografia dell'autore anche Corsi in *Bartolomeo da Castel della Pieve*, pp. 505-506, ma le informazioni sono sostanzialmente tratte dagli studi di Novati.

Non è forse un caso che due dei tre testi con uguale schema metrico siano legati ad Orvieto e dintorni: si dovrà allora valutare la possibilità che questo schema sia il prodotto di uno specifico ambiente, quello, cioè, dell'Umbria sud-occidentale della metà del 1300 (la morte di Bartolomeo viene collocata tra il 1380 e il 1385) e forse proprio a questa epoca andrà fatta risalire anche la composizione della nostra canzone.

Nota metrica: canzone di endecasillabi e settenari; 9 stanze di 17 versi ciascuna e un congedo di 14 versi. Schema: ABCABC.CDdEEffGGHH; XYyWXYyW.WXxWZZ.

[VII]

Cançona morale la quale riprende e' vitii dell'orvetani e prima parla el peccatore, cioè quel che ll' à facta a Dio.

cc. 123r - 126v

Oh sommo re che degnasti mandarne
el sacro Verbo a mostrarne la via
per venir dricto alla tua santa gloria!
En questo mondo prese humana carne,
5 en quella vergen sacra unica et pia
che noi peccator senpre à in memoria.
Tu solo sei colui la cui victoria
dall'antico adversaro avemo al mondo:
ad te non mi nascondo.
10 *Miserere* di me, Signor bëato,
però ch' i' ò gravemente fallato
e ricognosco el fallo
ch' io so' nel cieco ballo
di questa moltitudine orvetana,
15 di te ingrata, pessima e villana
di tanti benefici ricevuti
da te, Signor, per noi non conosciuti.

8. avemo] *penultima lettera dep. e illegg., m agg. sopra.*

Responsio Cristi

Poi che cognosci e vedi, oh peccatore,
esser questa vil turba sì ingrata
20 e co·llor l'ignorantia vi combatte,
e par che guardi meglio el loro errore,
voglio che facci a llor questa inbasciata
da parte di colei che mi die' 'l lacte
che, testé, gente bestiale e macte
25 son già abandonati
da' prieghi suoi per i grevi peccati
che vanno tanto in voi moltiplicando.
La somma via del cielo andate errando,
oh gente scellerate,
30 guarda se sete ingrata:
aver donato a voi sì dono tale
che più che cielo e mondo e terra vale,
né vantar non si può ciptà del mondo
come voi, quanto gira' a ctondo a tondo.

Interogatio peccatoris

35 Infinita bontà alta et superna,
oh vero redentor del sommo cielo,
miserere di noi, alta possança,
manda ver noi quella vera lucerna
sença la qual ne sta dinançi un velo

40 sì scuro che ci speçça ogni costança.
La fé', la carità e lla sperança
fuge da noi più che currente bracco,
seguin Venere e Bacco
e questo è più da noi che altro amato.

45 Et perché 'l popul nostro scellerato
ti faccia tanta ingiuria
non correr con tuo furia,
Signor, non ci ferir colla tua ira
ma colla tua pietà provedi e mira,

50 prima che 'n ver di noi corra a ffurore,
mandane la tua gratia e 'l dolce amore.

Responsio Cripsti

Molti e molti anni el cielo à già rivolti
che lla gran puçça de' vostri peccati
à 'npenetrato fine alla mia faccia

55 e pochi ce ne son ch<e> non sien còlti
in questo laccio, ma più e' preti e' frati
che non devarien far di me tal caccia
in segreto, in palese ognun mi scaccia.
Né guardan che sien sacri

60 di me biastimatori e simulacri:
quest'è l'exenpro buon che se ne piglia!
E quella sola unica maraviglia,

specchiö de' cristiani,

l'ò messa nelle mani

65 di chi di que' che fan più di me stratio.

E nessun di mal far si vede satio,

e né ss'avegion mai del loro errore

finché lla spada non gli schianta el core.

Benché la spada mia non tagli in frecta,

70 e parrà ben che troppo tosto tagli

quando vo' sentarete l'alti scoppi,

e bench' i' ve n'ò data alcuna stricta

sentito non avete e' gravi magli,

che tucti vi faran gir monchi e çoppi

75 alla mia ira; chi s'è che m'intoppi,

chi mi dirà non fare?

Verranno i doctor vostri a procurare

qua su nel ciel, come nel cieco mondo?

Venuto è 'l tenpo che si renpie el fondo

80 della valle infernale,

tant'è cresciuto el male

in questi ladri e ll'assassinaria.

E ll'altra turba è sì sfacciata e ria

che stan velate dentro a' monasteri,

85 ch' àn volto el contenplare in adulteri.

L'uomini antichi sogliono ogni volta
in lor vecchieçça ritornare all'alma,
questi diventan senpre più perversi!

Non dico loro opennion stolta,

90 ma d'avaritia, che ne portan palma,

e di molti altri orribili e diversi

è lor figliuol[i] dalle vertute spersi.

E perch' alcun pur gridi

dinançi a voi getta indarno li stridi,

95 et Electo e Meçera e Tesifone

anno acquistate in voi le lor ragione.

Oh popul[o] dalle iande,

di mal se' ricco e grande

scuola d'inganni et in resia involti.

100 Oh povari superbi, oh vechi stolti,

oh ricchi iniqui e rei pien di mendacia!

Come avete a mal far tanta audacia?

L'altra indomita turba femminile,

che giogo alcun no'lle può mai domare,

85. el] el ~~vøi~~ (*dep.*).

105 se non sola colëi che più d'onne,
àn preso un ingegnoso e bello stile,
sollicitando alle chiese andare
di meretrice in guisa et non di donne.

Rocte e speçcate so' ll'alte colonne
110 de' tenpli e del ben fare!

Vannovi spesso sol per vaghegiare
e tener mente a cota' pollastroni
che vanno errando come pecoroni
in là e 'n qua co' ll'occhi,

115 e come sono alocchi!
Così 'l dimostran nell'acti e ne' modi!
Oh ciptà bella, Orvieto, or te ne godi
delle virtù de' tuoi giovan presciati
che dalle donne tuoie son tanto amati!

120 Non dico d'onne, che donna per certo
non serria fra costor da nominare,
ma pochi fior non fan già primavera.
Ma dico di color che nel deserto
del grande inferno le vegio arrivare:

125 giovane e vecchie, son d'onne manera,
come pecore van per la rivera

126. come... rivera] *preceduto dal verso 127 poi esp. e riscritto nella giusta posizione.*

e quel che ll'una fa, ll'altra vuol fare,
senpre in malo operare.

Non dico quanto son ciangettatrice,
130 né quanto l'una mal dell'altra dice,
né quanto invidiose,
iracunde e letrose
sien co·lli stolti lor paççi mariti,
sença lassar né feste né conviti!
135 Guardisi omai chi sa far buona guarda,
che gniun ne scanpa dalla mia bonbarda!

Interogatio peccatoris

Oh Padre eterno, io ben conosco e vegio
la tua alta potença e 'l vero lume
che doni a chi ti vuol con fe' seguire.
140 Or la nostra genìa, se ben provegio,
è ssi entrata omai inel cieco fiume
che à buone braccia chi ne puote uscire.
La nave nostra ormai è per perire
e darsi nello scoglio,
145 ove varrà niente el nostro orgoglio.

135. omai] *presenta una prima lettera dep. e illegg.* **136.** che] ~~guarda~~ *che.* **145.** varrà niente] ~~varrà el nostro~~ *niente (con el nostro dep.).*

Però, dolce Signore, aprene el core,
fanne smarrir[e] la via di tanto errore,
mostrane la via chiara,
nascondene l'amara.

150 Or di me che farai, che conoscente
era di te fra questa iniqua gente?
Dove lor son bagnati, mi bagnai,
perdoname Signor, che tanto errai.

Cançon, girai nelle man giovenile,
155 a que' che di ben fare aranno voglia;
nella verile spoglia
tollì quel fructo che nançi t'arriva:
ogni ponpa mundana, ogn'acto vile
nel fin si perde come fragil foglia
160 inella nuova doglia.

Va' quanto puoi e cerca farla priva,
sforçati d'acquistar la vera uliva.

Ferma l'ancora tue con questo stile
e forse alcum gentile

165 cuor pien di pace vorrà questa huliva.
Infine, ad alta boce, grida forte:
«Tucti ci adomara la crudel morte!»

Finis.

1-17. oh sommo... conosciuti: il testo si apre con una lunga invocazione del peccatore a Cristo, affinché egli abbia pietà di lui e perdoni i peccati che riconosce di aver compiuto insieme ai suoi concittadini, cioè la «moltitudine orvetana» del v. 14. **3. sancta gloria:** indica naturalmente il paradiso, il luogo gioioso al quale si giunge seguendo l'esempio di Cristo; cfr. «[...] dove acquistato hanno in sempiterno / l'ardenti pene del suplizio eterno, / e han perduto la gloria santa, dove con sommo gaudio vi si canta» (Sacchetti, *Rime*, 307, v. 145). La rima gloria / memoria / victoria si trova anche in Petrarca, *Canzoniere*, 326, 10-11-12. È comunque molto diffusa nelle invocazioni iniziali dei testi religiosi, dai quali probabilmente passa anche ai ritmi cittadini (cfr. Simoni, *Ritmi cittadini*, pp. 194-195). **6. che... memoria:** l'intercessione della vergine Maria in favore dei peccatori è *topos* diffuso; cfr. «Il mondo, ch'era perso, soccorresti: / così, pia Madre, fa ch'ognun si desti. / Dov'era guerra fosti ferma pace, / di mercé vena e speranza verace; / d'ogni fedel che erra tu se' guida / e vaso santo ove la fé si fida; / [...] Tra Dio e 'l mondo fosti nostro medio, / per noi combatti quando abbiamo assedio; / a chi ricorre a te se' sommo bene / e scala per la quale al ciel si vène» (Sacchetti, *Rime*, 301, vv. 329-352). Si veda anche la lauda contro i perugini, significativamente salvati proprio dall'intervento della Vergine: «Endutia, benengno padre, / e tu 'l ne priega dolce madre. / Advocata gratiosa, / quista città nonn abandonare» (Baldelli, *Due studi poco noti*, II, vv. 53-56). Anche nella lauda di Borgo San Sepolcro i peccatori ottengono la salvezza grazie all'intercessione della Vergine Maria da loro chiamata in soccorso: «"Madre, o vergene Maria, / priegha per noi, o *virgo pia*, / che Yhesù ne tolga via / l'aspra morte e pistolentia. / Tu se' madre, advocata, / dei peccatori apellata, / tu se' vergene beata, / sempre piena de clementia. / [...]"» (*Laudario San Sepolcro*, 17, vv. 48-55). A nulla vale il suo intervento, invece, nella lauda del Frondini: dopo un'iniziale tentativo, infatti, qui Maria abbraccia le motivazioni del figlio e maledice i peccatori: «"Peccaturi falçe e sconfitte, / resspòndoco vergen Maria, / da me siate enmaledicti / e dal mio filglo nocte e dia; / perciò c'avemo grande ragione / de dare a voi maledèççone» (*Laudario Frondini*, 10, vv. 151-156). **7-9. tu... nascondo:** se la vergine Maria è «contra 'l nimico scudo» (Sacchetti, *Rime*, 301, v. 337), Cristo è il solo che può invece portare la vittoria definitiva. **10. miserere... beato:** cfr. «Miserère mei, Deus» (Sl. 51, 1). **11-17. però... conosciuti:** il peccatore ammette qui la sua condotta riprovevole e i suoi errori; cfr. «[...] chiamo, Madre del ciel, misericordia / ché peccator son stato in ogni vizio, / mai non pensando all'eternale ospizio, / seguendo ogni peccato volontario» (Sacchetti, *Rime*, 302, vv. 6-9). Cfr. anche «Noi semo tucti peccatori, / e semo tucti malfatori, / e connectemo molti errori, / non facendo penitentia» (*Laudario San Sepolcro*, 17, vv. 4-7). **13. cieco ballo:** il *cieco ballo* è il triste tripudio di vizi nei quali sono immersi ormai il poeta e gli orvietani tutti, cfr. «El gioco tristo che gli uomini

sciochi / sì dolcemente guida al tristo ballo, / finor m'ha fatto del vizio vassallo, / scacciandomi virtude inanzi agli ochi» (Vannozzo, XX, vv. 1-4). Qui con *cieco* sarà da intendere *stolto, privo della luce della fede* (TLIO), cfr. «Ma quando noi siamo nelli peccati mortali, noi ciechi ci vendiamo al dimonio» (Caterina, *Lettere*, XXIV). **14. moltitudine orvietana:** l'espressione sottintende un giudizio negativo, cfr. «Certi, considerando tanta turba, / alquanto fecion la loro mente turba, / pensando al fine ed a la conclusio: / "Ubi multitudo, ibi confusio"» (Sacchetti, *Rime*, 301, vv. 115-118). La moltitudine di peccatori orvietani si oppone ai «buon cittadini» perugini in favore dei quali intercede invece Bartolomeo di Castel della Pieve chiedendo al Papa benevolenza dopo la sottomissione della città: «humile quando puoi gli raccomanda / Perugia bella et colui che ti manda» (Mazzatinti, *Nozze*, v. 77 e vv. 89-90).

18-34. poi... tondo: prende la parola Cristo e con toni tutt'altro che concilianti chiede al peccatore, che meglio di altri può riconoscere e vedere l'errore degli orvietani, di fare da mediatore tra lui e gli altri peccatori. **19. sì ingrata:** come già accennato ai vv. 15-17 l'ingratitude nei confronti di Dio è una delle caratteristiche principali degli orvietani. L'ingratitude è sicuramente un *topos* diffuso nei testi religiosi, cfr. «Questo Agnello sopportò la nostra ingratitude, non ritraendo a dietro però di compire la nostra salute» (Caterina, *Lettere*, XXXIII). Tuttavia qui il poeta non sta utilizzando uno stereotipo vuoto e generico: ai vv. 31-34 spiegherà infatti il motivo di tale accusa. **22-27. vogli... moltiplicando:** Cristo chiede al poeta di portare ai suoi concittadini un messaggio da parte della vergine Maria, generalmente "avvocata" dei peccatori (cfr. nota al v. 6). Anche in questo caso non si tratta di un messaggio di speranza e concordia, ma gli orvietani sono minacciati di essere abbandonati dalle preghiere della Madre di Cristo se perseverano nei loro peccati, come già è stata abbandonata altra «gente bestiale e macte» (v. 24). Lo stesso monito è presente nella lauda contro i perugini: «Co' non guardate, o gente rea, / le gran sentenze e 'l dur perire / dei vicin ch'atorno stanno, / quant'aggian per l'ofese danno?» e «Si statute e vostre legge / non faite d'altra providenza, / percoterò sì vostra gregge / com'aggio facto mo' a Fiorenza. / Non crediate per altura / fugir la mia sententia dura» (Baldelli, *Due studi poco noti*, II, vv. 15-18 e vv. 43-48). In questi ultimi versi Baldelli ha riconosciuto un possibile riferimento alla piena dell'Arno del 1333 (in proposito si veda anche il sonetto *Resciòlsese dai ciel novo diluvio* di Marino Ceccoli); improbabile che contro gli orvietani si faccia riferimento allo stesso avvenimento, piuttosto invece si sfrutterà qui un *topos* già consolidato. **28-34. la somma... tondo:** in questi versi è possibile riscontrare un riferimento ad un avvenimento storico al quale, dal poeta, viene strettamente connessa l'ingratitude degli orvietani. Nel rimproverare ancora una volta la «gente

scellerate» per la sua irricoscenza, la voce di Cristo fa riferimento ad un dono di enorme valore e immeritato. Apparentemente potrebbe trattarsi del sacrificio di Cristo, ingiustamente morto per la salvezza di uomini che continuano a dedicarsi imperterriti ai vizi. Tuttavia un dettaglio ci spinge a formulare un'altra ipotesi. Non può infatti passare inosservato quanto viene detto ai vv. 33-34, cioè che nessun'altra città può vantare un dono tale: il dono al quale si fa riferimento è, dunque, qualcosa che è stato concesso alla sola città di Orvieto. Con ogni probabilità il poeta allude allora al miracolo di Bolsena (cfr. Introduzione § 3.1). Il corporale, macchiato in quell'occasione dal sangue di Cristo, era stato infatti trasportato poco dopo il 1263, anno del miracolo, ad Orvieto e lì è ancora conservato nella cosiddetta cappella del Corporale del Duomo di Orvieto, costruita nel 1364 proprio allo scopo di custodire e celebrare la sacra reliquia. **30-31. guarda... tale:** cfr. «Figliuoli miei, voi sete ingrati / de tucti i doni che Dio v'è dati» (*Laudario San Sepolcro*, 17, vv. 88-89).

35-51. infinita... amore: ripetendo la formula *miserere*, già usata al v. 10, viene rinnovata la richiesta di aiuto e pietà al Signore, richiesta accompagnata dall'ammissione totale delle proprie colpe. **39-40. sença... costança:** è il velo della colpa, cfr. *Purg.* XXX, 3: «[...] né d'altra nebbia che di colpa velo». **41-42. la fé'... bracco:** le tre virtù teologali, ammette il poeta, fuggono dagli orvietani come un cane che corre veloce. Il bracco è solitamente riconosciuto più per il gran fiuto che per la velocità in corsa, cfr. «sì com'è nel bracco bene odorare, e sì com'è nel veltro ben correre» (*Convivio*, I, XII, 8) e «[...] convien tuttora a capo nudo stare / con gli ochi aperti vagi e nas de bracco» (Vannozzo, *Rime*, 157, vv. 3-4). Sono invece in corsa i bracchi descritti in *Reggimento e costumi di donna*: «Levrieri, e bracchi là corrono a tira» (Francesco da Barberino, *Reggimento*, V, v. 14, p. 50). **43-44. seguin... amato:** più di ogni altra cosa gli orvietani amano inseguire Venere e Bacco, le personificazioni cioè dell'amore carnale e del bere; cfr. «tanto che scoppia, ed à fatti suoi dèi / non Giove et Palla, ma Venere e Bacco» (Petrarca, *Canzoniere*, 137, vv. 3-4); «però ch' egli è oprobrio / usar con Bacco e poi dormir con Venere: / chi cotal vive è più morto che cenere» (Fazio degli Uberti, *Rime*, XIX, vv. 13-15) e, ma siamo già nel 1400, «Seguir Venere e Bacco / t'ingegna, quando se' dal duol più afflito / con cioncar malvagìa e chiavar ritto» (Burchiello, *Sonetti*, CLXXIX, vv. 15-17). La descrizione degli orvietani dediti ai vizi carnali ricorda i personaggi raccontati nei cosiddetti testi comico-realistici (cfr. Suitner, *La poesia satirica*, in particolare pp. 86-120); si veda, ad esempio, «Tre cose solamente mi so' in grado, / le quali posso non ben ben fornire: / ciò è la donna, la taverna e 'l dado; / queste mi fanno 'l cuor lieto sentire» (Cecco Angiolieri, *Rime*, LXXIV, vv. 1-4). La critica agli orvietani dediti ai vizi è del resto perfettamente in linea con quanto dichiarato nel *Sonetto dell'orvietani* contenuto

nello stesso M: «quell'è tenuto dal vulgo valente / che seguita 'l coir, la gola e 'l dado, / quello è vantato ben da questa gente» (Giunta, *Chi era il fi' Aldobrandino*, p. 69, vv. 10-12). **45-51. et perché... amore:** cfr. «Si cesserete dai peccata / che d'one mal son fondamento / l'ira mia serà placata, / daròne pace e gaudemento; / e puoie del mio biato rengno / ciascun farò contento e degno» (Baldelli, *Due studi poco noti*, II, vv. 109-114).

52-136. molti... bonbarda: la risposta di Cristo si prolunga per ben cinque stanze. I toni della risposta sono duri e aspri; Cristo infatti ne ha abbastanza dei peccati degli orvietani e nessuno sfuggirà alla sua ira: per primi sono da biasimare gli uomini di chiesa, cioè preti, frati e le lascive monache chiuse nei monasteri (sulla critica a frati e monache si vedano anche i capitoli ternari di Simone de' Prodenzani *De statu religiosorum* e *De statu monialium*: Prodenzani, *Rime*, Cap., 2 e 4); poi gli uomini tutti, sopraffatti dall'avarizia; e infine le donne, vane e invidiose. La lunga arringa presenta caratteristiche tratte sia dalla letteratura *de contemptu mundi*, sia dalla letteratura di *vituperium*. **52. molti... rivolti:** cioè sono passati moltissimi anni, cfr. «Dicesette anni à già rivolto il cielo / poi che 'mprima arsi, et già mai non mi spensi» (Petrarca, *Canzoniere*, 122, vv. 1-2). **53. gran puçça:** il fetore è solitamente associato al peccato, tanto da essere una delle canoniche pene previste negli inferi (cfr. V, v. 78 e nota). **56. laccio:** cioè il peccato, cfr. «se la potente tuo difensione / non mi discioglie d'und'i' so' legato. / Legato sonno al laccio periglioso» (*Laudario S.M. Scala*, XVIII, vv. 53-55). **56-58. ma più... scaccia:** il poeta ribalta qui un *topos* diffuso, quello cioè che i religiosi mostrino esteriormente una fede che in segreto non rispettano veramente, cfr. *Inf.* XXIII e il commento al canto nelle *Chiose Selmiane*: «[...] questa colpa è dell'ipocresia e falsamente mostrare quello che non è, e rende più in vanagloria che in offensione altrui, mostrando huomo sirituale e di Dio, e none essere; mostrando vili vestimenta e cilicci e digiuni e simili cose nel palese, e nel segreto tutto el contrario» (*Chiose Selmiane*, 23, 112.25). La ricerca, invece, in segreto di Cristo è forse da collegare alla tendenza al pentimento tardivo (cfr. più avanti vv. 86-88), quando, prossimi alla vecchiaia e spaventati dalla morte, anche preti e frati si dedicano alle preghiere e alla penitenza, dopo aver per tanto tempo abusato pubblicamente del nome di Cristo per i loro interessi: «Non sosterrìa più Dio che 'l suo gran segno, / sopra il qual lui pendè per nostro scampo, / vada in aguado in campo / contro al thesor de la sua gran fatica, / chè non è questo il prego del suo regno: / [...] andate predicando et amonendo; / non disse: combattendo, / nè dispargendo il sangue de' christiani, / trattando i baptezati come cani» (Mazzatinti, *Nozze*, vv. 53-64). Cfr. anche «Nullò de voie sosterrìa / tante obprobie de sé odire» (Baldelli, *Due studi poco noti*, II, vv. 13-14) e soprattutto la canzone di Sacchetti sul movimento dei Bianchi che riferisce proprio dei dubbi

suscitati da questo movimento così vistoso in chi sostiene che la preghiera solitaria sia una via migliore per ottenere la salvezza: «Certi considerando tanta turba, / alquanto fecion la loro mente turba, [...] e non s'inganni alcun, che qui si svaria, / che me' si fa con vita solitaria: come che sia, pregando Dio, io sento / che di moria egli hanno gran pavento» (Sacchetti, *Rime*, 301, vv. 115-122). **59-61. né... piglia:** preti e frati non si preoccupano del fatto che bestemmiatori di Dio e impostori siano ritenuti santi: questo è il buon esempio che danno agli altri. **60. simulacri:** usato come aggettivo con il significato di *che finge, impostore* solo in Sacchetti: «viver non cerca col cor simullacro» (Sacchetti, *Rime*, 304, v. 4), cfr. *simulacro* in TLIO. **62-68. e quella... core:** probabile allusione alla reliquia del miracolo di Bolsena (cfr. nota ai vv. 28-34) o, più genericamente, a Cristo. **63. specchio de' cristiani:** «Or non dixe egli: "Imparate da me"? Non fu egli forma d'ogni virtù? Non è egli specchio de' cristiani?» (Dalle Celle, *Lettere*, 24, 108-110). **65. que' che... strazio:** cfr. «Daie Giudere foi crocifisso / una fiada solamente, / ma da voie so' troppo spesso / renovate ei miei tormente» (Baldelli, *Due studi poco noti*, II, vv. 1-4). **66-68. e nessun... core:** cioè nessuno pone limite al suo peccare, né se ne rende conto se non quando deve poi pagare dolorosamente i suoi errori. **69-71. benché... scoppi:** è *topos* diffuso quello secondo il quale la punizione divina non arriva in fretta ma, nel momento del giudizio, arriverà dolorosa e inesorabile, cfr. «Peruscin, quanto più tardo / serà più dur ferir del dardo» (Baldelli, *Due studi poco noti*, II, vv. 41-42). **72-75. e benché... ira:** la *stricta* è l'atto di stringere, sono cioè gli avvertimenti già dati da Dio ai peccatori che però hanno ignorato ogni pericolo continuando a peccare. Si veda la lunga arringa della Sapienza nel libro dei Proverbi: «Poiché vi ho chiamato e avete rifiutato, ho steso la mano e nessuno ci ha fatto attenzione; avete trascurato ogni mio consiglio e la mia esortazione non avete accolto; anch'io riderò delle vostre sventure, mi farò beffe quando su di voi verrà la paura, quando come una tempesta vi piomberà addosso il terrore, quando la disgrazia vi raggiungerà come un uragano, quando vi colpirà l'angoscia e la tribolazione. Allora mi invocheranno, ma io non risponderò, mi cercheranno, ma non mi troveranno. Poiché hanno odiato la sapienza e non hanno amato il timore del Signore; non hanno accettato il mio consiglio e hanno disprezzato tutte le mie esortazioni; mangeranno il frutto della loro condotta e si sazieranno dei risultati delle loro decisioni» (*Pv.* 1, 24-31). Cfr. anche: «Io manderò el mio flagello, / nel mondo a me ribello, / e manderò el crudelle coltello, / de moria con pistilentia. / Io ò aspectato el peccatore, / cotanto tempo conn-amore, / et èglie indurato el core, / e non vol fare la penitentia» (*Laudario San Sepolcro*, 17, vv. 20-27). **73. magli:** può essere inteso in due modi: si potrebbe trattare di grossi martelli di legno a due teste (cfr. *maglio* in TLIO). I grossi colpi di martello sono pene presenti nelle rappresentazioni infernali e ben si adatterebbero con l'esito previsto al verso successivo, cioè

l'andare monchi e zoppi. Cfr. «Con quii martei pesanti assai ge stan de torno, / ke squataran li miseri d'incerc in grand contorno, e fan tal marteladha, bastass ke foss un stolmo: / oi De, quent grang angustie, com i 'g dan re sozorno» (Bonvesin, *Libro, SN*, vv. 585-588). Ma *magli* potrebbe essere anche forma palatalizzata per *mali*, cfr. «i biene e i magli suò tucte scrite, / che operaste, o amaledicte!» (*Laudario Frondini*, 10, vv. 71-72). **74. monchi e zoppi**: cfr. la descrizione dei peccatori in Bonvesin «e losc e zop, il dosso sidrao e vermenoso» (Bonvesin, *Libro, SN*, v. 753). **monchi**: cioè *mozzati, troncati* dai colpi dei martelli. Forse deriva dall'incrocio tra *manco* e *tronco* (cfr. DELI). **75-76. chi... fare**: con lieve ironia Cristo domanda chi, nel momento del giudizio, potrà mai essergli d'ostacolo e dirgli di non punire tali peccatori. Nella lauda contro i perugini ad intervenire in favore dei peccatori non è, infatti, solo la Vergine Maria. Alle sue preghiere si aggiungono quelle dei tre patroni di Perugia: Sant'Ercolano, San Costanzo e San Lorenzo (cfr. Baldelli, *Due studi poco noti*, II, vv. 79-102): è proprio il moltiplicarsi degli intercessori che costringe Cristo a concedere il perdono. Cfr. anche: «O Dio eterno, libera ogni fedele / dal crudo inferno e dal suo amaro fele! / L'angielo Michele loro guardia sia / e tu, vergine pia, pregane el salvatore! / Apostoli sancti, vangelisti e doctori, / gli angieli tucti quanti, vergini de' santi cori, / martori, confessori, siate avvocati / a Dio, ch'e' peccati perdoni per vostro amore» (*Laude cortonesi*, III, 73, vv. 11-18). **77-78. verranno... mondo**: gli intercessori ai quali si riferisce Cristo non sono però la Vergine e i Santi, ma i dottori che nel «cieco mondo» avevano già sostenuto tali peccatori: il successo e le menzogne dei dottori, non varranno nulla nell'aldilà, al cospetto di Dio. Cfr. «O veramente questi tuoi maestri sono angeli terrestri o uomini celestiali i quali sono venuti per aluminare il cieco mondo. [...] Costoro dicono che 'l mondo si dee rinnovellare, e io dico che dee rovinare. Eglino allegano loro indovini e falsi profeti, e io alego Cristo nel Vangelo, il quale dice che ssi deono levare falsi profeti e faranno miracoli e che saranno tante tribulazioni che mai tante non ne furono. Costoro ingannano co loro aspetazioni e prometono cose che non saranno; e io prometo a tte quello che 'l Signore dice nel Vangelo, cioè ch'e' non troverebbe fede sopra terra quando verrà a giudicare, e che lla carità si spegnerà ne' cuori di molti» (Dalle Celle, *Lettere*, 31, 43-45 e 259-266). **77. procurare**: *fare procura, intercedere* (GDLI). **79-82. venuto... assassinaria**: cfr. «ma non pò' fare più perdonnança, / perciò ch'è 'l tempo de vendecta / de questa gente enmaledecta» (*Laudario Frondini*, 10, vv. 142-144). **83-85. e ll'altra... adulteri**: *l'altra turba* si oppone a *preti e frati*: si tratta delle donne velate, cioè le monache chiuse nei monasteri. Sul comportamento che dovrebbero tenere le donne nei monasteri si veda il capitolo loro dedicato nel *Reggimento e costumi di donna* da Francesco da Barberino (Francesco da Barberino, *Reggimento*, IX). La cattiva condotta delle donne velate è sicuramente, nel Medioevo, uno stereotipo ampiamente sfruttato

anche nei testi comici (si pensi almeno al *Decamerone*); il tema doveva essere di grande attualità nel XIV secolo se, tra le accuse mosse ai Gesuati in cerca dell'approvazione papale a Viterbo, c'era anche quella di intrattenere rapporti troppo frequenti e confidenziali con le Benedettine del monastero di Santa Bonda. Scriveva infatti Colombini alle monache: «Disseci un grande nostro amico da Cortona che essendo egli a Siena gli fu fatta da un gran maestro grande istoria di voi e di noi, e che faceva sua inquisizione per mandare al Papa» (Colombini, *Lettere*, p. 237). Alle accuse il Gesuato reagiva ostentando la certezza del suo agire correttamente: «e se dite che delle femmine altri porta biasimo, il cuor mundo poco ne cura, facendo la salute del prossimo e onore di Cristo» (Colombini, *Lettere*, p. 207; cfr. Gagliardi, *I "Pauperes Yesuati"*, pp. 270-271). **86-88. I' uomini... perversi:** l'idea che nella vecchiaia, o comunque prossimi alla morte, gli uomini fossero soliti riscoprire la fede e dedicarsi alla penitenza trova riscontro in molti testi: «Rendomene pentuto / ch'e' non fui aveduto; / per lo mondo averseri / lassai lo to servire; / ora lo vorria fare, / non me pòzzo adiutare; / de vergogna m'ennardo, / ch'e' me n'aviddi tardo!» (Iacopone, *Laude*, 57, vv. 181-188); «O lasso, che fo io? Ché non provegio / all'alma, poi che 'l corpo mi vien manco, / e già vegio che bianco / agio 'l capello, e 'l viso mi s'ingrossa / e vegio già che i denti mi perd'anco? [...] come che ciascun uom mentre ch'è vivo, / quantunche sia gattivo, / facendo qui legera penitenza / puote tornare a Dio tutto giolivo» (Buccio, vv. 1-5 e vv. 17-20); «[...] anzi volgete gli occhi, / mentre emendar si pote il vostro fallo. / Non aspettate che la morte scocchi, / come fa la più partem ché per certo / infinita è la schiera degli sciocchi» (Petrarca, *Trionfi*, *TT*, vv. 80-84); «[...] temenza ho che uomeni manieri, / ch'io sento a questo concorrer leggieri, / non si voglian mostrar per ben parere, / e sappian, meglio che lasciar, tenere, / e sulla colpa non acrescan pena, / se falsa ipocrisia qui li mena, / credendo non vedere Chi tutto vede, / guidandosi con grossa e matta fede» (Sacchetti, *Rime*, vv. 129-36). **90. d'avaritia... palma:** nel *Sermone* sui vizi e le pene infernali di Pietro da Barsgapè l'avarizia è considerato il peggiore dei peccati: «La quarta ancella si apella avaritia / una de le ree ke in questo mondo sia / de tutti li mai ela pare radixe / secondo quel ke Salamon dixè / [...] l'omo l'a piliada e tenela per amiga / per ço fira caçao dala maxon divina» (Barsgapè, *Sermone*, vv. 316-325); cfr. anche «e tutto vien da avarizia solo, / che ci dilunga dal celeste polo. / E da questo peccato scendon molti, / che non lo pensan gli viventi stolti» (Sacchetti, *Rime*, 301, vv. 181-184). **ne portan palma:** cioè si distinguono, eccellono nell'essere avari, cfr. «Doppo quaranta di la Vergene alma / portava Cristo al prezioso templo, / quella che d'umiltà porta la palma» (Felice da Massa, *Fanciullezza*, ott. 248, vv. 1-3). **91-92. e di... spersi:** gli orvietani peccano soprattutto di avarizia, ma sono afflitti da molti altri orribili vizi a causa dei quali i loro figli (che sarà da intendere come la generazione degli orvietani) sono allontanati dalle virtù. **92.**

spersi: *lontani, allontanati*, cfr. *sperdere* in GDLI. **93-94. e perch'... stridi:** le grida inutili potrebbero essere tanto quelle provocate dal dolore nel momento delle pene infernali (vengono infatti nominate subito dopo le tre Arpie), tanto quelle dei falsi profeti o dei movimenti dei penitenti; si veda, ad esempio, la descrizione del movimento dei Bianchi che attraversava le città alla fine del XIV secolo: «Finito ch'era tra lor questo canto, / quasi angosciosi, in lagrime e in pianto, / con alte voci e grida di concordia / chiamavan pace e misericordia» (Sacchetti, *Rime*, 301, vv. 43-46). **97. popolo dalle iande:** le ghiande sono notoriamente il cibo dei maiali (cfr. Guittone, *Lettere*, I, 35) quindi un cibo povero da associare, in senso figurato, a qualcosa di scarso valore; si veda ad esempio il sonetto inviato da Franco Sacchetti a Benuccio da Orvieto: «Ma ora che 'l valor un po' traluce, / la mia rima vèr te vuoi che si spanda, / e quella stimerai men ch'una ghianda, / però che non è oro ciò che luce» (Sacchetti, *Rime*, 234b, vv. 5-8). Molto interessante è anche l'associazione tra le ghiande e i peccatori proposta da Giordano da Pisa nella predica 17. Nella predica viene commentata la vicenda biblica del figliol prodigo (Lc. 15, 11-32); spiega Giordano che l'uomo incontrato dal giovane peccatore altro non è che il demonio sotto mentite spoglie e i porci, dei quali il giovane dovrà occuparsi nella villa, sono demoni e peccatori. Quando il giovane comincia a soffrire la fame, desidera le ghiande che i porci stanno mangiando, spiega allora Giordano: «Quali sono le ghiande secondo la lectera? Sono li gusci d'alcuna cosa vitale, u è la semmula, u alcuna cosa più vile. Unde è a' ddire che lo peccatore si vuole satiare di nulla, ché queste cose sono voci dei peccatori, delle voci delli altri peccatori si vuole satiare, et del vedere, et di queste cotali imbandigioni mangiano li peccatori. Or come? Però che ssi vuole satiare lo peccatore della lode, vuole essere laudato, honorato et tutte queste cose son ghiande, però che nulla sono» (Giordano da Pisa, *Prediche inedite*, XVII, p. 140). L'espressione sarà allora da intendere non solo come "popolo di poco valore" ma anche come "popolo di peccatori". **99. in resia involti:** la diffusione dell'eresia catara tra gli orvietani già dal XIII secolo è cosa nota, cfr. Fumi, *I Paterini in Orvieto* e Lansing, *I rapporti tra eresia e politica*. **103-134. l'altra... conviti:** con procedimento simmetrico a quello precedente, l'autore passa ora a descrivere i vizi delle donne laiche: oppone infatti, in entrambi i casi, i peccatori maschili all'*altra turba* (v. 83 e v. 103), cioè quella femminile, prima in campo spirituale, poi in campo laico. Il procedimento per accumulazione è simile a quello adottato nella lauda perugina: «D'un altro vitio me lamento» (Baldelli, *Due studi poco noti*, II, v. 37). Le due stanze sui vizi femminili ricordano le descrizioni negative delle donne che si trovano nella letteratura comico-realistica (cfr. soprattutto Orvieto, *La donna*; a questo saggio si faccia riferimento per una breve panoramica sulle origini e lo sviluppo dei testi misogini nella tradizione letteraria medievale). **103. indomita turba:** è la «vil turba» nominata da Boccaccio nel *Corbaccio*, violenta

requisitoria misogina (cfr. Boccaccio, *Corbaccio*, p. 506). **105. se non... onne:** cioè se non colei che ha più valore di ogni altra, cioè la Vergine Maria. **106. àn preso... stile:** cfr. la canzone di Franco Sacchetti contro le donne fiorentine: «Sempre ho avuto voglia, / vegendo delle donne fiorentine / la nuova foggia, farne una canzone. / E non dirò che doglia / abiano i cattivelli, e che ruine, / a contentar lor falsa oppinione» (Sacchetti, *Rime*, 153, vv. 1-6). **107-108. sollicitando... donne:** cfr. «Ben istà la donna in chiesa / se non vede ogni saetta, / e che delle sue non getta, / ché non priega bene Iddio / chi apoggia al ben lo rio» (Francesco da Barberino, *Reggimento*, XVI, vv. 21-25, p. 183). Simile in proposito è il giudizio di Boccaccio: «E primieramente alle fogge nuove, alle leggiadrie non usate, anzi lascivie, e alle disdicevoli pompe si danno; e a niuna pare essere né bella né ragguardevole, se non tanto quanto ella ne' modi, nelle smancerie e ne' portamenti somigliano le pubbliche meretrici» (Boccaccio, *Corbaccio*, p. 498). **109-110. rocte... fare:** colonne va inteso certamente come pilastro, fondamento. Probabilmente l'allusione è alle due colonne del tempio di Salomone: «Fuse due colonne di bronzo, ognuna alta diciotto cubiti e dodici di circonferenza [...]. Eresse la colonna di destra, che chiamò Iachin ed eresse la colonna di sinistra, che chiamò Boaz» (*Re1*, 7, 21); tradizionalmente le due colonne simboleggiano la fermezza e la forza. Cfr. anche «e fu già di valor alta colonna» (Petrarca, *Trionfi*, *TM1*, v. 3). **111-116. vannovi... modi:** le donne sono accusate di andare nelle chiese solo per fare mostra di sé e per sedurre i giovani sciocchi che ivi incontrano. «Esse di malizia abbondanti, la qual mai non supplì, anzi sempre accrebbe difetto [...] e quindi con balli e talor con canti, non sempre ma talor mostrandosi, i cattivelli che attorno vanno, avendo all'esca nascosto l'amo, prendono senza lasciare» (Boccaccio, *Corbaccio*, pp. 496-497). **111. vaghegiare:** cioè avere un atteggiamento sciocco e ammiccante; cfr. «e, s'el ven che sua donna vaga sia, / tante volte gy par che foco l'arda / quant'ella, vageçando, alcun om guarda» (Nicolò de' Rossi, *Rime*, 169, vv. 12-14). **112. pollastroni:** cioè giovani sprovveduti (cfr. GDLI); viene utilizzato con il significato di "giovani" anche da Burchiello: «El dispota di Quinto e 'l gran Soldano / e trentasette schiere di pollastri / fanno coniar molti fiorin novastri» (Burchiello, *Sonetti*, I, vv. 1-3). **115. allocchi:** cioè *persona stordita e goffa*, deriva dal nome dell'alocco, uccello rapace notturno (cfr. DEI). Cfr. «che d'aquila uno alocco n'anno fatto» (Fazio degli Uberti, *Rime*, XVIII, v. 80). **117-119. oh ciptà... amati:** l'apostrofe alla città di Orvieto ricorda quella di Bartolomeo da Castel della Pieve alla città di Perugia: «Et tu, Perugia, magnanima e bella» (Mazzatinti, *Nozze*, v. 65). **118, presciati:** cioè pregiati, di valore. Ironicamente il poeta invita la città di Orvieto a godere delle virtù dimostrate dai suoi giovani, definiti nei versi precedenti pollastroni (v. 112), pecoroni (v. 113) e allocchi (v. 115) e apprezzati solo dalle donne maliziose che approfittano della loro stupidità. **120-122. non... primavera:** il poeta in questi

versi spezza una lancia in favore delle donne fino ad ora vituperate, sostenendo che qualcuna di loro è certamente da giudicare positivamente ma si tratta di casi isolati e non della norma, cfr. «Mirabile cosa, in tante migliaia d'anni quante trascorse sono poi che 'l mondo fu fatto, intra tanta moltitudine quanta è stata quella del femineo sesso, essersene diece solennissime e savie trovate» (Boccaccio, *Corbaccio*, p. 505). È interessante notare che una delle due canzoni con lo stesso schema metrico della nostra, cioè *Cruda, selvaggia, fugitiva fera* di Bartolomeo da Castel della Pieve, è dedicata proprio ad una ragazza che, a differenza delle altre, non cede all'amore: «Vedesti tu già mai viver contente / senza amor se non grame / giovin donzelle e dame? / Perché trapassi in van tanto bel tempo? / Se t'innamori, ancora avrai per tempo / gioco, diletto, gioia e piacer tanto» (Bartolomeo da Castel della Pieve, I, vv. 62-67). **122. ma... primavera:** espressione proverbiale simile alla più nota "una rondine non fa primavera" (Cfr. Giusti, *Raccolta di proverbi*, p. 339). **123-134. ma dico... conviti:** si conclude la lunga arringa contro le donne elencando gli altri difetti che le contraddistinguono: esse sono scorrette, maldicenti, invidiose e iraconde con le altre donne e con i loro mariti. **129. ciangettatrice:** probabilmente da intendere come "chi fa ciancette", cioè chiacchiere di poca importanza (cfr. *ciancetta* in TLIO), analogico a *cianciatrice* da *ciancia*, cfr. «Questa la cianciatrice vecchia [...]» (*Bibbia volgare*, VI, Prologo). **130. né... dice:** la lingua lunga e la malizia sono tra i difetti principali delle donne: si tratta di luoghi comuni della letteratura misogina; cfr. «queste, pure una mattina che tanto ch'una messa si dica stieno alla chiesa, sanno come si volge il fermento [...] con cui dormì la vicina sua; di cui quell'altra è gravida e di che mese dee partorire; e quanti amadori ha quell'altra e chi le mandò l'anello e chi la cintura» (Boccaccio, *Corbaccio*, pp. 503-504). Cfr. anche «Sonetto mio, di femmina pavento, / perocch'egli éne in femmina ogn'inganno, / femmina pensa male tutto l'anno» (Pucci, *Rime*, VII, 1-3). **131-132. né... letrose:** cfr. «Ed è questo esecrabil sesso femineo, oltre ad ogni altra comparazione, sospettoso e iracondo» e «e sono ritrose e inobbedienti» (Boccaccio, *Corbaccio*, p. 501 e p. 503). **132. letrose:** dissimilazione, *retrose*. **135-136. guardisi... bonbarda:** è la minaccia finale di Cristo: stia attento chi può, perché nessuno si salverà dalle sue punizioni. Si vedano minacce simili nella lauda contro i perugini: «Peruscin de voi me doglo / e però vendecarme voglio» e «Ed io ve giuro en veretade / ch'io punirò vostra citade» (Baldelli, *Due studi poco noti*, II, vv. 5-6 e vv. 23-24). Nella lauda contro i perugini sarà poi la Vergine Maria ad intercedere per assicurare ai cittadini il perdono. In questo caso, invece, così si chiude il dialogo da parte di Cristo, senza alcuna concessione di perdono. Cfr. anche «Li frutti sui menano puzzo di peccati mortali: il quale dà la morte nell'anima, perché ci ha tolta la Grazia, essendo privati del lume. Ora aviamo veduto che sola la nuvola dell'amore proprio è quella che ce lo toglie. Poiché è tanto pericoloso: è da fuggirlo, e da fare buona

guardia, acciocchè non entri nell'anima nostra: e se egli ci è entrato, pigliare il rimedio. Il rimedio è questo: che noi stiamo nella cella del cognoscimento di noi; cognoscendo, noi per noi non essere, e la bontà di Dio in noi [...]» (Caterina, *Lettere*, II). Si veda in proposito anche *conoscente* al v. 150.

137-153. oh Padre... errai: è l'ultima perorazione del peccatore che, riconoscendo ancora una volta il grande male che affligge il suo popolo, ammette anche il proprio errore e la propria partecipazione a tali nefandezze; egli è tuttavia capace di riconoscere la bontà di Cristo e sperare, per questo, nel suo aiuto. **140. genia:** quella orvietana. **141. cieco fiume:** è il fiume dei peccati; cfr. «"Chi siete voi che contro al cieco fiume / fuggita avete la pregione eterna?» (*Purg.* I, v. 40) e «sì, ch'io temo el periglioso fiume, / s'ì non muto costume» (*Laudario S.M. Scala*, XVIII, vv. 10-11). **142. che... uscire:** cioè ha forti braccia chi, trovandosi con la sua nave in queste acque, riesce a venirne fuori remando; fuor di metafora intende che è particolarmente valoroso colui che riuscirà a liberarsi dai vizi e dai cattivi costumi che affliggono gli orvietani. **143-145. la nave... orgoglio:** l'immagine della nave distrutta tra gli scogli è topica, si veda almeno «e so che del mio mal ti pesa et dole, / anzi del nostro, perch'ad uno scoglio / avem rotto la nave» (Petrarca, *Canzoniere*, 268, vv. 14-16). Cfr. «Questi, come stolto, vuole navigare in questo mare tempestoso sopra le braccia sue, fidandosi del suo misero sapere» (Caterina, *Dialogo*, CLXI). **150. conoscente:** da intendere nel significato specifico di *grato*, *conscio del beneficio ricevuto* (cfr. TLIO). È la caratteristica che lo differenzia dagli altri orvietani, più volte definiti invece ingrati (vedi nota al v. 19). **152-153. dove... errai:** il riferimento è al fiume del v. 141. Per la richiesta di perdono cfr. «Endutia, benengno padre» (Baldelli, *Due studi poco noti*, II, v. 53).

154-167. cançon... morte: è il congedo finale con topica apostrofe alla canzone stessa affinché vada dai giovani che vogliono agire correttamente e dia loro buoni consigli. **154. man giovanile:** è luogo comune che una lunga invettiva contro i vizi venga poi dedicata ai giovani affinché possa essere d'aiuto alla loro morale, cfr. «Picciola mia operetta, venuto è il tuo fine e da dare è omai riposo alla mano; e perciò ingegnera'ti d'essere utile a coloro, e massimamente a' giovani» (Boccaccio, *Corbaccio*, p. 560). Ai giovani sono rivolte anche alcune terzine del *Triumphus Temporis* di Petrarca: «Or vi riconfortate in vostre fole, / gioveni, e misurate il tempo largo! / Ma piaga antiveduta assai men dole» (Petrarca, *Trionfi*, TT, vv. 70-72). **155. a que'... voglia:** la struttura della dedica ricorda «a tutti que' che voglion giusta fama / e tengon libertà, che è tanto cara» (Sacchetti, *Rime*, CXLIX, vv. 76-77). Molto simile è anche l'apostrofe finale della canzone *O Morte, della vita privatrice* di Lapo Gianni, ricorre infatti il riferimento ai cuori gentili e la richiesta alla canzone di ricordare agli altri della morte: «Canzon, gira'ne a quei che sono in vita / di gentil core e di gran nobeltate: / di' ch'e' mantengan lor

prosperitate, / e sempre si rimembrin de la Morte, / in contrastarla forte» (Lapo Gianni, *Rime*, XIII, vv. 97-101). **156-157. nella... arriva:** interpreto: “in chi è fermo d’animo toglì quel peccato che ti trovi davanti”; per *frutto* inteso come *peccato* cfr. «[...] non fuggendo el luogo né le vie che vel fanno venire; anco le cerca per potere venire a compimento del peccato, el quale è uno frutto che l’uccide, tollegli la vita della grazia e dagli morte eternale» (Caterina, *Dialogo*, CLXI). **156. verile:** da intendere come *ferma*, probabilmente in opposizione alla *fragil foglia* del v. 159. Cfr. «virilmente ci leviamo, carissima madre e figliuola; e abbandonate la pompa e la vanità del secolo» (Caterina, *Lettere*, CLXI). **159. fragil foglia:** l’immagine della foglia instabile è ampiamente utilizzata da Caterina da Siena, cfr. «con desiderio di vedervi costante e perseverante nelle virtù. E non fatto come la foglia che si volle al vento» (Caterina, *Lettere*, CCCLXIII) e «[...] cioè che disordinatamente appetisce e desidera le ricchezze e delizie del mondo, e vanità con piacere di sé medesimo (perocché tutte sono vane senza neuna fermezza o stabilità, siccome la foglia che si volle al vento) [...]» (Caterina, *Lettere*, CXII). **161-162.va’... uliva:** la rima *priva / uliva* ricorre anche nel congedo della canzone omometrica *Cruda, selvaggia, fugitiva fera* (Bartolomeo da Castel della Pieve, I, vv. 90 e 94). **161. quanto puoi:** ancora in Bartolomeo un’espressione simile «Canzon, se puoi ritrova [...]» (Mazzatinti, *Nozze*, v. 78); interpreto: “canzone vai e, per quanto ti è possibile, cerca di fare la virile spoglia (cioè gli animi ben disposti e conoscenti di Dio) priva del frutto (v. 157), cioè del peccato”. **162. vera uliva:** cioè la vera pace. **163-165. ferma... huliva:** interpreto “approda, dove devi, in tal guisa e forse...”. **167. tucti... morte:** la canzone si chiude con il classico *memento mori*: la morte colpirà tutti indistintamente e in quel momento dovranno pagare i loro debiti, senza possibilità di scampo. Cfr. «Passan vostre grandeze e vostre pompe, / passan le signorie, passano i regni; / ogni cosa mortal Tempo interrompe / e, ritolta a’ men buon, non dà a’ più degni» (Petrarca, *Trionfi*, TT, vv. 112-115).

[VIII]

Per apparir[e] più bello in concestoro

Il sonetto affronta un tema di larghissima diffusione nel Medioevo, e non solo: si tratta infatti di una critica ad uno dei sette vizi capitali, cioè la superbia³⁵².

L'autore fa ricorso ad una nota favola esopica, quella della cornacchia che per apparire più bella si ricopre delle penne degli altri uccelli ma viene smascherata e umiliata. Non è l'unico testo poetico sulla superbia ispirato a questa favola e, tra gli altri, va almeno ricordato il sonetto di dubbia attribuzione dantesca *Quando 'l consiglio degli ucce' si tenne*³⁵³. I due testi riportano una versione della vicenda sostanzialmente molto simile: il corvo/cornacchia si presenta ad una riunione con gli altri uccelli adorno di penne non sue e se ne vanta. La sua superbia viene però presto punita: il corvo viene infatti scoperto e spogliato di tutte le penne. Entrambi i testi si concludono con l'esposizione della morale: non ci si deve, cioè, mostrare superbi e vantarsi per meriti non propri se non si vuole andare incontro ad un'infelice umiliazione.

La grande vicinanza dei due testi è probabilmente sintomo della dipendenza dalla stessa tradizione: non tanto la rielaborazione popolare delle favole di Esopo e Babrio (dalla quale i nostri testi differiscono per alcuni particolari), ma piuttosto i favolisti latini del tredicesimo e quattordicesimo secolo³⁵⁴.

Tra le diverse versioni dell'apologo proposte da questi ultimi merita una menzione particolare quella di Giovanni di Sheppey per la somiglianza alla nostra non solo a livello contenutistico (da questo punto di vista si devono tenere presenti senz'altro anche le precedenti versioni di Oddone di Cheriton³⁵⁵), ma anche a livello strutturale. Vale la pena riportare il testo per intero:

Cornicula, vocata ad consilium Avium, vidit se esse omnium turpissimam; propter quod mutuavit de ceteris Avibus singulas pennas [cfr. *tolse una penna*], ut sibi facere[t] pallium [cfr. *vello (v. 11) e falço mantello (v. 13)*] ad tegendum turpitudinem suam. Quo facto, venit futuro anno ad consilium ipso pallio involuto superba, presumptuosa, ceteras Aves

³⁵² Sui sette vizi capitali nel Medioevo cfr. Casagrande-Vecchio, *I sette vizi capitali*.

³⁵³ Dante, *Rime*, 54.

³⁵⁴ Cfr. *ivi*, pp. 644-646.

³⁵⁵ Oddone, *Fabulae et Parabolae*, pp. 180-181 e p. 303.

unguibus et rostro violenter impetendo. Quo viso, dixerunt Aves: Que est ista, que sic superbe et insolenter se gerit? [cfr. *Qui comparito...*] Et dixit una earum: Hec est Cornix illa, que, anno preterito, mendicavit a nobis pennas nostras ut suam ex eis turpitudinem operiret [cfr. *fugli assegnato...*]. Deponamus de ea querelam principi nostro Aquile. Audita itaque querela, Aquila decrevit ut quelibet arriperet pennam suam ab ea [cfr. *onde subito accenna...*]. Quo facto, apparuit misera illa in sua prima turpitudine, recedens a consilio, confusa et multipliciter illusa [cfr. *Fu facto...*]³⁵⁶.

La sequenza dei fatti narrati nel sonetto ricalca esattamente la struttura di questa versione della favola esopica; il nostro autore aggiunge alla vicenda solo la morale, non esplicitata invece dal favolista latino (cfr. vv. 12-14; si noti incidentalmente che la morale si apre come nella prima versione della favola di Oddone: «*Sic miser homo de ornatu suo superbit*»³⁵⁷).

Tra gli altri testi poetici che utilizzano il riferimento alla favola esopica per affrontare il tema della superbia vanno ricordati anche *Di penne di paone e d'altri assai*, di attribuzione incerta, e *Tu se' cornachia e pur te stimi e credi* di Giovanni Quirini³⁵⁸. In questi testi la critica diventa personale: non si tratta più di generiche riflessioni sul peccato della superbia ma di invettive contro personaggi specifici, con ogni probabilità avversari accusati di plagi letterari:

Per te lo dico, novo canzonero
che ti vesti le penne del Notaro
e vai furando lo detto stranero:
si' co' gli agei la corniglia spogliaro,
spoglierati per falso menzonero,
se fosse vivo, Iacopo notaro³⁵⁹.

³⁵⁶ Sheppey, *Fabulae*, pp. 419-420 (i riferimenti in corsivo tra parentesi quadre sono miei).

³⁵⁷ Oddone, *Fabulae et Parabulae*, p. 180 (il corsivo è mio).

³⁵⁸ Cfr. Quirini, *Rime*, 10.

³⁵⁹ Bonagiunta, *Rime*, d.4^a, vv. 9-14. In questo sonetto è evidente il riferimento al plagio letterario, mentre nel testo di Quirini lo si può solo ipotizzare. Va forse immaginato un contesto letterario anche per il riferimento alla cornacchia nel sonetto inviato da Simone de' Prodenzani a Monaldo da San Casciano: «se nel mio dire è cosa che vi piaccia, / per vostra gientileçça, e' non mi scoco, / ch'io non ò fatto come la cornaccia, / neanche mo' come già fecie Coco / che portò rena a far la

Nota metrica: sonetto di endecasillabi. Schema: ABBAABBA.CDCDCD.

bella faccia, / appropriandola a 'ssé com'uomo scioco» (Prodenzani, *Rime*, XXIX, vv. 9-14, pp. 543-545).

[VIII]

Sonetto d'un morale, tractando della superbia et arrogantia e presuntione

cc. 148r - 148v

Per apparir[e] più bello in concestoro
da ogni bello ucello tolse una penna
el nero corbo e poi tucto si spenna
4 e rinpennò di quelle di costoro.

Qui conparito, el sir di tanto coro
domandò «Chi è quel che sì s'inpenna?»
Fugli assegnato, onde subito accenna
8 che ritollesse ognun le penne loro.

Fu facto, onde remase el gattivello
spennato e gnudo, con vergogna e onta,
11 ch'avie perduto l'uno e l'altro vello.

Chosì 'ntervenga a chi 'n superbia monta
e chi si cruope con falço mantello,
14 facendo del sì no con lengua pronta.

1. concestoro: adunanza; da intendersi con ogni probabilità come il *consiglio* in Dante, *Rime*, 54.

2. da ogni... penna: cfr. «mutuavit de ceteris Avibus singulas pennas» (Sheppey, *Fabulae*, p. 419). Per la rima penna/spenna si veda il madrigale di Iacopo da Bologna *Io me sun un che per le frasce andando*, anch'esso ispirato alla favola di Esopo: «Corvo, che de paon veste la penna, / fra' papagal con vergogna se spenna» (Iacopo da Bologna, 8, vv. 9-10).

3. el nero corbo: è il soggetto anche dei primi due versi. Si tratta della *cornix* o *cornicula* che si vede «turpem et nigram» (Oddone, *Fabulae et Parabolae*, p. 180) rispetto agli altri uccelli. Il colore nero del corvo assume invece una valenza altamente simbolica in un'altra favola esopica: secondo l'interpretazione datane nell'*Esopo toscano*, infatti, il corvo nero starebbe a simboleggiare i frati agostiniani (proprio per i loro abiti scuri), così come le rondini simboleggiano i frati predicatori e gli avvoltoi i frati minori (cfr. *Esopo toscano*, XX).

3-4. el nero... costoro: scontento del suo aspetto, il corvo si priva delle sue penne e si riveste di quelle prese dagli altri uccelli, cfr. «cornicula [...] deplumavit se et ex diversis avibus varias plumas assumens sibi adaptavit et corpus suus exornavit» (Vitry, *Exempla*, n. 249).

5. qui conparito: si riferisce al corvo che, così adornato, si presenta al concistoro con gli altri uccelli. **el sir di tanto coro:** la figura del re dell'adunanza compare sia nella versione dell'apologo di Giacomo di Vitry «Tunc rex ait aliis volucris [...]» (Vitry, *Exempla*, n. 249), sia in una delle versioni di Oddone di Cheriton «precepit rex avium [...]» (Oddone, *Fabulae et Parabolae*, p. 303). In altre versioni è un uccello tra gli altri a prendere la parola.

6. domandò... inpenna: la domanda diretta sull'identità dell'uccello che si vanta è comune alla versione di Sheppey e al testo pseudo-dantesco. Cfr. «Quo viso, dixerunt Aves: "Que est ista, que sic superbe et insolenter se gerit?"» (Sheppey, *Fabulae*, p. 420) ed «E l'un domandò l'altro: "Chi è quella?"» (Dante, *Rime*, 54, v. 10). **inpenna:** letteralmente *dotarsi di penne* (TLIO) ma qui sarà da ipotizzare un'ulteriore sfumatura di significato legata all'idea di *ricoprirsi di lodi*, *autocelebrarsi*; cfr. «La gran franchezza di Sulpicio impenno, / lo qual Popedio e Supidio sconfisse / e vendetta di lor fece a mio senno» (Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, I, 28, vv. 49-51), dove *impennare* significa *celebrare con la penna, lodare*.

7. fugli assegnato: al sire del coro viene, cioè, spiegato chi è l'uccello ricoperto di piume non sue, cfr. ancora Sheppey e Dante: «Et dixit una earum "Hec est Cornix illa, que, anno preterito, mendicavit a nobis pennas [...]» (Sheppey, *Fabulae*, p.

420) e «sì che finalment'ella / fu conosciuta. Or odi che n'avenne» (Dante, *Rime*, 54, vv. 11-12).

7-8. onde... loro: tutti gli uccelli sono invitati dal sire a riprendere le proprie penne, cfr. «Aquila decrevit ut quelibet arriperet pennam suam ab ea» (Sheppey, *Fabulae*, p. 420) e «precepit rex avium ut quelibet avis plumam suam reciperet» (Oddone, *Fabulae et Parabulae*, p. 303). **accenna:** dal latino volgare *cinnāre (DEI), *fare un cenno per invitare o sollecitare qualcuno a compiere un'azione* (TLIO e GDLI), cfr. «Bernardo m'accennava, e sorridea, / perch'io guardassi suso [...]» (*Par.*, XXXIII, vv. 49-50).

9-11. fu facto... vello: ogni uccello riprende le sue penne, lasciando il corvo non solo privo del falso manto ma anche privo delle sue proprie piume, quelle, cioè, di cui si era liberato volontariamente in cerca di maggiore gloria (cfr. vv. 3-4). Cfr. «Quo facto, Cornix relicta est turpis et nuda» (Oddone, *Fabulae et Parabulae*, p. 180); «lo furto le ritorn' a scherne e guai, / ché ciascun di sua penna la spogl[i]au» (Bonagiunta, *Rime*, d.4^a, vv. 7-8). **9. el gattivello:** è il corvo «malizioso e fello» (Dante, *Rime*, 54, v. 4). **11. ch'avie... vello:** arriva a considerazioni simili anche l'autore dell'*Esopo toscano* nella sua versione dell'apologo della cornacchia e dei pavoni: «E in tale maniera colui a cui le sue propie cose non piacciono, facciendosi quello che non è, viene a essere meno ch'egli era» (*Esopo toscano*, XXXVI).

12-14. così... pronta: l'ultima terzina del sonetto è riservata alla morale conclusiva e la vicenda del corvo diventa esemplare per tutti coloro che peccano di superbia: è il momento in cui si passa dalla favola alla realtà, al senso più generale della vicenda narrata, momento presente nella maggior parte dei testi ispirati alla favola di Esopo, si vedano, ad esempio: «Ma come iscrive moralmente Ysopo / che avvenne al corvo, cossì spero in breve / che fie di te [...]» (Quirini, *Rime*, 10, vv. 9-11) e «Chi de l'altru' se veste / foglía fa, ché tosto se ne sveste» (Iacopo da Bologna, 25, vv. 7-8). **12. intervenga:** cioè *capita, avviene non per volontà* (GDLI). **13. falço mantello:** è il *pallio* della versione della favola proposta da Giovanni di Sheppey. Ai *falsi abiti* si fa riferimento anche nella morale spirituale proposta nell'*Esopo toscano*: «Spiritualmente per la cornacchia si possono intendere coloro i quali sono in alcuno stato di grazia e prendono, non conoscendo il beneficio di Dio, con superbia a volere contastare loro medesimi e le loro nature: e quali in tale operazione ragionevolmente vengono meno e prendono falsi abiti mostrando quello che non sono né potrebbero essere» (*Esopo toscano*, XXXVI). **14. facendo del sì no:** rendendo il *sì* un *no*, dando cioè ad intendere quello che vogliono, spacciando una cosa per un'altra. Espressioni simili si trovano anche con altri elementi, ad esempio i colori: «Tu vedi el mondo che è guasto e diserto / en

tribulazione et in grande stente, / però ch'al dì presente / el verde è fatto zallo e 'l bianco nero» (Francesco di Vannozzo, *Rime*, VI, vv. 70-73). **lengua pronta**: la *lingua pronta* per eccellenza è quella di Bocca degli Abati in *Inf.* XXXII, dedita, cioè ,all'insulto e alla malevolenza. È interessante notare che proprio nei versi danteschi ritroviamo la rima *onta/lingua pronta*: «"Omai", diss'io, "non vo' che più favelle, / malvagio traditor; ch'a la tua onta / io porterò di te vere novelle". / "Va via", rispuose, "e ciò che tu vuoi conta; / ma non tacer, se tu di qua entro eschi, / di quel ch'ebbe or così la lingua pronta.» (*Inf.* XXXII, vv. 109-114). L'idea che la superbia non riguardi solo colui che si vanta di ciò che ha, ma che possa essere anche legata alla menzogna, al millantare falsi meriti si trova già nella quadripartizione del peccato elaborata da Gregorio Magno: «Quattuor quippe sunt species quibus omnis tumor arrogantium demonstratur, cum bonum aut a semetipsis habere se aestimant, aut si sibi datum desuper credunt, pro suis se hoc accepisse meritis putant; aut certe cum iactant se habere quod non habent; aut despectis ceteris, singulariter videri appetunt habere quod habent» (Gregorio, *Moralia*, XXIII, VI, 13).

[IX]

Deh, dimme, dolce amor, che 'n croce pendi

La lauda è attribuita dalla rubrica ad un frate minore e descrive le ultime parole pronunciate da Cristo sulla croce. Quando si fa riferimento alle ultime parole di Cristo vengono in genere considerate sette frasi, identificate unendo le diverse narrazioni della passione presenti nei Vangeli: è necessario infatti tenerli presenti tutti e quattro per arrivare al numero complessivo di sette, traendo da ognuno frasi diverse. Uno dei testi nei quali è possibile trovare ampi riferimenti alle ultime parole di Cristo in croce sono le *Meditationes vitae Christi* attribuite a San Bonaventura³⁶⁰; qui queste sette frasi vengono elencate tutte e sette accompagnando il racconto con il significato teologico di quanto detto da Cristo.

Similmente, lo scopo del nostro testo non è rievocare il racconto evangelico della passione ma riflettere sul significato teologico delle frasi pronunciate sulla croce. La meditazione sulle ultime parole di Cristo prende qui la forma del dialogo tra Cristo e il frate: sfruttando infatti tale schema, dall'impostazione fortemente didattica, è proprio il frate a chiedere spiegazioni riguardo al significato delle ultime frasi pronunciate da Gesù e quest'ultimo risponde; nessuna didascalia segnala l'alternarsi delle battute.

Nel nostro testo non vengono spiegate tutte e sette le frasi ma soltanto le quattro che corrispondono alle ultime elencate nelle *Meditationes*. Si dovrà notare che l'argomento, la struttura e l'ordine di presentazione delle parole avvicina molto il nostro testo alle *Meditationes*.

Difficile dire a cosa sia dovuta la scelta di non trattare tutte le frasi ma solo quattro, né è possibile dire con certezza se si tratti effettivamente di una scelta o se si debba invece ipotizzare che il testo sia incompleto. L'ipotesi dell'incompletezza sembrerebbe comunque da scartare: stando alla disposizione del testo in M si può *in primis* escludere un'eventuale incompletezza nota al copista (cfr. invece XXII); la struttura della lauda, inoltre, con la prima frase pronunciata da Cristo inserita già nella ripresa e a seguire, coerentemente, le tre frasi più vicine al momento della morte contribuisce a farci scartare l'ipotesi dell'incompletezza.

³⁶⁰ Per un ragguaglio sull'attribuzione delle *Meditationes* cfr. Falvay-Tóth, *L'autore e la trasmissione delle Meditationes* e la bibliografia ivi indicata. Il testo risulta problematico non solo riguardo all'attribuzione ma anche riguardo alle sue origini (quale sia, cioè, la versione più antica o più affine ad un possibile originale); su questo cfr. almeno il recente Falvay, *Origine bilingue* e relativa bibliografia.

Nota metrica: ballata di endecasillabi e settenari con nove strofe di dieci versi ciascuna e ripresa tetrastica. Schema: XYyX ABcABc.CDdX.

[IX]

Lauda d'un frate minore la qual dichiara le parole che disse Cristo su la croce

cc. 193v - 195r

Deh dimme, dolce amor, che 'n croce pendi,
d'amar dolori sì penoso afflicto,
di quel piatoso dicto,
«Abandonato so'», quel che tu intendi.

5 «Quando me vidi in tanta crudeltade,
con tanta pena, sença alcun conforto,
come fusse partita
da me, suo figlio, la divinitade
la qual congiunta tengo, vivo e morto,
10 in me tuctora unita,
in tanta acerbità vedìa mie vita,
la deità non mitigava doglia
che del mie padre voglia
era tal morte per la qual descendi.

15 Libera força, possa et signoria
a dar la morte sì crudele et fera
contra del crëatore
la creatura, tanto ingrata e ria,

ebbe dal Padre per [far] redention vera
20 del mondo peccatore:
feceme servo et era signore
et sogiogommi a ssì amara pena
la qual non ebbe lena
per mia divinità che 'n me attendi.

25 L'amore eterno, infinito, divino,
con tanta força amò natura umana,
come dimenticasse
me, suo agnello, et mise al dimino
di quella gente furiosa et vana
30 che tanto me stratiasse
e nulla pietà di me gli pigliasse,
non attendendo perch'io fossi Dio
et huomo dolce et pio,
innella croce me per te suspendi».

35 O quando «Sitio» tu dicesti in croce,
nulla pietà potiva aspectare
da tanto cruda aspreçça,
deh, che volesti dire en quella voce?
Perché facesti tanto trangosciare,
40 in tanta debileçça,
la madre tua in tanta amareçça

perché vedeva te, fonte, setire
et la vita morire
che, chi ce pensa, tu lo cor le fendi?

- 45 Non te doliva la spinata testa
et le chiavate mano, oh Signor mio,
e lli tuo' piei confissi.
Non te lagnavi, ohme, di tal tenpesta
essendo in croce tu, figliuol di Dio,
50 coi sentimenti affissi.
Oh cori human[i], di tal dolor conscissi,
domandar voi potete
de qual fo quella sete?
De qual dolore, amor, tanto t' accendi?
- 55 «Advegna ch'io per lo sparto sangue
el corpo disseccato avesse, allora
io ben forte setiva
ma 'l disidero che nel cor mi langue
della salute human, che senpre plora
60 la vita di che inpriva,
però in croce con dolor piangiva,
per tale affecto: voler riposare,
lo core acceso fare
quieto, com'io sto tu l' ben comprendi».

65 O quando consumato tu chiamasti,
già lo spirto a morte s'apressava,
per conpier suo camino,
da che segno, ĩesu, diriççasti
quella parola, quando sì gridava,
70 piangendo a capo chino?
Oh imperiale, oh poter divino,
tanto alto grida, già quasi spirato,
ben fu allor dictato:
«Tu sse' 'l figliuol di Dio che al Padre ascendi».

75 «Vidi adenpite tucte hobedience
del Padre mio et sua legatione
ch'esso m'avia commesse:
che Dio vedesse le giuste sentençe
contra dell'uomo date a punitione,
80 per lui satisfacesse,
perfectamente già tucto adenpisse
reconciliando al padre el suo nemico,
ch'ei doventasse amico:
però in croce so', come comprendi.

71. divino] ~~divino~~ divino (con il primo divino dep.). 78. vedesse] vedessesse (con sse dep.).

85 Altra ragione vo' che pensi e miri:
quand'io gridai sì alto "È consumato"
nel mio crudo spirare,
perch' adempiuti eran li desiri
del popol mio ch'era inprigionato
90 con sì longo aspectare,
ciò ch'avea facto ancor preconicare
mie dolce Padre per li suoi propheti:
eran già ben completi,
li mister tucti a lor per me inplendi».

1-4. deh... intendi: la lauda si apre con le parole del frate minore, il quale si rivolge a Cristo in croce per chiedergli spiegazioni sulle ultime parole da lui pronunciate in punto di morte. L'immagine allude alla contemplazione della Passione. **4. abbandonato so':** è il «piatoso dicto» del v. 3, una delle parole pronunciate da Cristo sulla croce. La frase è riportata da due dei quattro Vangeli, cioè quello di Matteo e quello di Marco: «E intorno all'ora nona sciamò Gesù ad alta voce, dicendo: "Eli, Eli, lama sabachthani?" Che vuol dire: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt. 27, 46; cfr. anche Mc. 15, 34).

5-34. quando... suspendi: la risposta di Cristo occupa tre stanze. L'impostazione del testo è fortemente didattica e le parole che vengono qui attribuite a Cristo corrispondono pressappoco alle spiegazioni delle ultime parole che vengono offerte nelle *Meditationes* e nei *Lucidari*: «Quartum fuit: Ely, ely, lama zabatani? Hoc est: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?; quasi diceret: Pater, tantum dilexisti mundum quod me pro ipso tradidisti, et dereliquisse videris?» (Bonaventura, *Meditationes*, LXXVIII, 104-107). Più dettagliata è la spiegazione nel *Lucidario*, nel quale, tra l'altro, ritroviamo lo stesso schema dialogico: «D. Bene vorrei sapere quando tu vollessi un'altra paraula che Elli disse stando in su la croce, che mise voce grande et disse "Dio mio, Dio mio, come m'ài abbandonato?". M. Questa est un'alta paraula et non si de' homo mectere ad inchierere le secrete cose di Dio, ma, secondo li savi che n'ano parlato sopra questa paraula, sì lo disse per questo che io ti diroe. Tu ài inteso che lo Nostro Signore era in due nature, homo et Dio. Tal fiata parlava come homo et tal fiata parlava come Dio, ma allora parlò Elli sì come homo, come se Elli dicesse "Singnore Dio che sono tuctora con teco e tu con meco, che mi mandasti in del mondo per salute de la gente come ti dovesse[n]o conoscere et amare per la loro salvassione et lo corpo mio est rimaso solo", ciò est che Elli si fece meraviglia, segondamente che Elli era homo et patia pena et morte per tucto l'umano lingnaggio, com'Elli era cusì rimaso, che io vollio che tu sappi che tucti l'abandonono et non rimase con Lui altri che la sua madre et Iovanni Evangelista» (Bianchi, *Lucidario*, I.143c). **14. descendi:** latinismo; dal latino *descendo*, 1ª p. sing. del perfetto. **15-20. libera... attendi:** il soggetto della frase è la *creatura* al v. 18; il predicato verbale *ebbe* (v. 19). **28. mise al dimino:** *a dominio*, cioè mettere in potere di qualcuno in modo che ne possa disporre come vuole, secondo il suo arbitrio (cfr. *dominio* in TLIO). Per l'espressione *a dimino* cfr. «[...] / una fossetta, du' quel corpo fino, / tutto sgomento, misse poi in quella, / e per poter vederlo a suo dimino / di terra nol coperse, né sopra ella / cosa non pose che gli desse poscia, / quando volie vederlo, alcuna angoscia» (Pagliaresi, *Leggenda*, pt. XIV, ot. 23, vv. 3-8). **32-34. non attendendo... suspendi:** intendo "non esitando, nonostante io fossi Dio e uomo dolce e devoto, ad appendere me

sulla croce per te (cioè per la salvezza della natura umana)”. **34. suspendi:** latinismo, da *suspendor*, infinito. Si noti che la scelta di inserire dei latinismi cade sempre in sede di rima; è probabile che tale insolito sperimentalismo sia dovuto proprio alla necessità creata dalla rima-chiave in *-endi*.

35-54. o quando... accendi: la seconda domanda del frate si estende per due stanze. Questa volta Cristo viene interrogato a proposito del celebre *Sitio* pronunciato poco prima di morire; la frase viene riportata da Giovanni: «Dopo di ciò conoscendo Gesù, che tutto era adempito, affinché si adempisse la Scrittura, disse: Ho sete» (*Gv.* 19, 28). La curiosità del fedele si sofferma soprattutto sul significato nascosto della sete di Cristo che, si sottintende (vv. 51-54), non può essere sola sete d’acqua dal momento che Cristo aveva sopportato sofferenze ben peggiori della sete, ma solo di quella si era lamentato. **39-44. perché... fendi:** la considerazione sul dolore della madre nel momento in cui Cristo grida «Ho sete» si trova anche nelle *Meditationes*: «Quintum fuit cum dixit: Sicio. In quo verbo fuit magna compassio matris et sociarum eius et Iohannis; et illis pessimis fuit magna leticia» (Bonavetura, *Meditationes*, LXXVIII, 108-110). **39. trangosciare:** cioè venire meno per l’angoscia, cfr. TLIO; cfr. anche «Como smarrito sì vo per la via, / spesso trangoscio per forte languire» (Iacopone, *Laude*, 89, vv. 127-128). **42-43. perché... morire:** i due versi esprimono l’assurdità della morte di Cristo e il dolore della Madre attraverso due immagini ossimoriche: Gesù, che è fonte, patisce la sete e Gesù, che è vita, muore. **42. fonte:** cfr. «Alora voi corrite doppo la voce sua che vi chiama, sì come di sopra ti dissi; che, gridando, nel tempio v’invitava, dicendo: “Chi ha sete venga a me e beia, che so’ fonte d’acqua viva” [...]» (Caterina, *Dialogo*, LV); nel passo Caterina da Siena parafrasa *Gv.* 7, 37-38. **50. affissi:** cioè *fermi, convinti* (cfr. TLIO).

55-64. advegna... comprendi: la risposta di Cristo affronta una delle questioni topiche nei testi religiosi medievali, cioè il significato del *Sitio* sulla croce. Quella di Cristo non è sete di acqua ma si tratta del desiderio della salvezza degli uomini: questa lettura sulla sete di Cristo risalirebbe a S. Agostino; viene poi riproposta nelle *Meditationes* e probabilmente grazie alla loro mediazione se ne può trovare traccia nelle laude del Bianco da Siena e nella *Passione* di Niccolò Cicerchia (sul *topos* nel laudario del Bianco da Siena cfr. Ageno, *Elementi linguistici*, p. 357). Cfr. «Stando per noi Iesù in tal supplizio / per la salute nostra, disse: - *Sitio*.- » (Cicerchia, *Passione*, ot. 186, vv. 7-8); «Gridando disse il Signor con gran boce: / “Sitisco che ritorno al mio amore: / per la gran sete muoio nella croce» (Bianco, *Laudi*, CV, vv. 113-115). **55-56. per lo sparto... avesse:** seguendo l’impostazione delle *Meditationes* viene offerta sia la spiegazione teologica delle sete, sia quella fisica: «Nam licet exponi possit quod siciebat animarum salutem, tamen in veritate sitivit, quia sanguinis effusione erat totus exsiccatus intus et

arefactus» (Bonaventura, *Meditationes*, LXXVIII, 110-112). **63-64. core... quieto:** intendo “rendere sereno il cuore acceso”. Per l’espressione *cuore acceso* cfr. «Il cuore acceso per gli stimoli della sua ira si scommove, il corpo triema, la lingua s’impaccia, la faccia s’infiamma, inaspriscono gli occhi, non si riconoscono i conti, forma il grido con bocca, ma dentro non sa che parla» (Bartolomeo da San Concordio, *Ammaestramenti*, 30, 1.9). Per il *cuore quieto* cfr. invece: «Cerca la memoria, cerca il cuore, considera s’egli è quieto de le cose temporale o tempeste, considera se v’è lume e splendore virtuoso» (Simone, *Colloquio*, I, 10, 5).

65-74. o quando... ascendi: non è chiaro a quale parola si riferisca l’autore in questa strofa. In particolare le opzioni potrebbero essere due: o la strofa va considerata insieme alle due successive e riferita alla frase «Consummatum est» (cfr. «Gesù adunque preso che ebbe l’aceto disse: è compito. E chinato il capo rese lo spirito» *Gv.* 19, 30); o, in alternativa, va considerata separatamente dall’ultima strofa e riferita alla frase «Padre, nelle mani tue raccomando il mio Spirito» (*Lc.* 23, 46). Si tratta in tutti e due i casi di frasi che nei Vangeli vengono pronunciate da Cristo poco prima di spirare. L’unico indizio per provare ad identificare a quale frase si stia riferendo il testo si trova al v. 74 dove viene riportata la frase pronunciata dal centurione dopo l’ultimo grido di Cristo, grido così forte da essere riconosciuto come segno divino (cfr. *Mc.* 15, 39). Se dai Vangeli è difficile cogliere un legame certo tra la frase del centurione e una delle frasi pronunciate sulla croce da Cristo, nelle *Meditationes*, invece, l’intervento del centurione viene collocato inequivocabilmente dopo l’ultima delle sette frasi: «Ex tunc cepit oculos languere more moriencium modo claudendo, modo aperiendo, et caud inclinare, modo in partem unam, modo in aliam, deficientibus omnibus viribus. Tandem addidit septimum verbum cum clamore valido et lacrimis dicens: Pater, in manus tuas commendo spiritum meum. Et hec dicens, emisit spiritum, inclinato capite versus patrem super pectus quasi gracias eidem agens quod ipsum revocabat et tradens ei spiritum suum. Ad hunc clamore conversus fuit centurio qui ibi erat, et dixit: vere Filius Dei erat iste, audiens quod clamans exspirasset: nam alii homines, cum moriuntur, clamare non possunt: et ideo in eum credidit» (Bonaventura, *Meditationes*, LXXVIII, 123-134). **65. consumato:** cioè stremato, cfr. «oimè lassa, caddi tramortita, / sì mi fu gan ferita / veder lo mio figliuol sì consumato» (*Laudario S.M. della Scala*, XIII, vv. 219-221). **68-69. diriçcasti quella parola:** rivolgersi a qualcuno a parole, cfr. *drizzare la parola* in TLIO.

75-94. vidi... inplendi: se la strofa precedente si riferisce effettivamente alla frase «Padre, nelle mani tue raccomando il mio Spirito», in queste due ultime strofe Cristo risponde alle curiosità del fedele e aggiunge la spiegazione dell’altra frase attribuita a Cristo nel nostro testo, cioè «Consummatum est». Si deve notare però che la spiegazione data ai vv. 75-84 sembrerebbe meglio adattarsi al

Consummatum est che all'altra frase. Queste ultime due frasi si possono però probabilmente considerare strettamente connesse tra loro e accomunate dal messaggio di compimento finale evidente in entrambe. Alla luce di questa considerazione la spiegazione può ben essere considerata generale. Cfr. «Sextum verbum fuit cum dixit: Consummatum est; quasi diceret: pater, obedienciam quam michi dedisti perfece complevi, et adhuc quidquid mandare vis faciam. Ego enim in flagella paratus sum. Sed totum quod de me scriptum est consummatum est: si tibi placet, revoca me. Et Pater ad eum: Veni, dilectissime Fili mi, bene omnia fecisti; nolo quod amplius anxieris. Veni quia in sinu meo et inter brachia mea te suscipiam» (Bonaventura, *Meditationes*, LXXVIII, 117-123). **91-94. ciò che... inplendi:** cfr. «D. Or vorrei sapere un'altra parola che Elli disse. M. Quale? D. "Consummatum est" M. Allora parlò Elli sì come Dio, come se Elli dicesse "Oramai sono aripiete tucte le scripture che àno parlato di mei, oramai vegno io Signore Dio ad tei"» (Bianchi, *Lucidario*, I.143d-I.143e). **93. completi:** cioè *compiuti* (cfr. TLIO). **94. inplendi:** la forma è difficile da spiegare; ipotizzo si tratti ancora di un latinismo dovuto a necessità rimiche. Probabilmente un gerundivo dal verbo *implēo*, riempire, colmare ma anche portare a termine, compiere. Intendo: i misteri da compiere in loro favore, tramite me.

[X]

Deh va', cor mio, co' gli ochi lacrimosi

Il testo, attribuito dalla rubrica ad un frate minore, è dedicato, come il precedente, alla contemplazione della passione, tema sicuramente centrale nella produzione religiosa medievale. Dopo un accenno iniziale alle lacrime gioiose che scaturiscono dagli occhi del fedele in contemplazione, l'autore dedica il resto del componimento alla descrizione del momento immediatamente successivo alla morte di Cristo. In particolare l'attenzione viene focalizzata sull'effetto che la morte del Salvatore ha sugli elementi circostanti. Attingendo dal vangelo secondo Matteo, il più dettagliato in proposito, l'autore parla della morte di Cristo attraverso la compassione mostrata dall'universo e dal mondo per la grave perdita:

Ma dall'ora sesta furon tenebre per tutta la terra sino all'ora nona. [...] Ma Gesù gettato di nuovo un gran grido, rendè lo spirito. Ed ecco che il velo del tempio si squarciò in due parti da sommo a imo: e la terra tremò, e le pietre si spezzarono. E i monumenti si aprirono: e molti corpi de' Santi, che si erano addormentati, risuscitarono³⁶¹.

Una serie di riferimenti comuni e di rimandi lessicali avvicinano questa lauda al testo I (quindi anche ai testi II e III, che abbiamo posto sulla stessa linea). Si noti innanzitutto il comune riferimento al cuore: di pietra nel testo I, intenerito nel testo II e ora pieno di lacrime per la gioia della contemplazione. Si noti poi, proprio a tale proposito, la richiesta del fedele di essere ammesso ai piedi della croce affinché lì, nel pianto, trovi il suo riposo in I, vv. 85-94: è questa la situazione in cui si trova il fedele nel nostro testo. È infine da sottolineare almeno anche la grande affinità tra la stanza conclusiva del testo I e l'ultima stanza di questo testo; nel primo caso è il fedele a rivolgere la preghiera a Cristo, mentre nel secondo è Cristo stesso a pronunciare parole che suonano pressappoco nella stessa maniera:

Non te dimando, Signor mio cortese,

³⁶¹ Mt. 27, 45 e 50-52.

se non ch'io pianga du' per me piangesti
col tuo capo inclinato,
in croce stando co'lle braccia stese (I, vv. 95-98)

Similmente in X:

«Piangete adonque me ch'io per voi piansi»
Grida l'amore dall'amor chiavato.
«Per voi in croce le mie braccia spansi
di spine crudelmente coronato,
col capo tracollato
[...]» (X, vv. 89-93).

Nota metrica: ballata di endecasillabi e settenari, tredici strofe di sette versi ciascuna con ripresa tetrastica. Schema: XYyX ABAB.bXX.

Lauda d'un fra' minore della passione in contemplatione

cc. 200v - 202v

Deh va', cor mio, co' gli ochi lacrimosi
 di dolce pianto enpierli ad quella fonte
 che stilla de quel monte
 do' sta gl'amanti di Cristo amorosi.

- 5 Atignese di croce sì dolce acqua,
 che à sapor di vin celestiale,
 l'acceso desider quive sa d'acqua,
 è fuor del mondo facto spirituale,
 oh rivo divinale,
 10 che ne' cor spira di Giesù gioiosi
 con sentimenti dolci et dilectosi.

- E canta nella mente giubilando,
 avegna che di fuor mostri tristitia
 la sposa di Giesù, lui speculando,
 15 giocunda vive con somma letitia,

9. oh... divinale] oh... divinale che ne cor spira. *In base allo schema delle altre strofe si ritiene che che ne' cor spira sia l'inizio del verso successivo.*

oh fervente militia,
che state a cquelle vene letitiosi,
coi cori accesi, di Giesù bramosi.

Come se sa tener la nostra mente
20 äi pïedi stando della croce,
oh voi electi, innamorata gente,
udire el buon Giesù con la sua voce
[...]
ch'a quel condotto stiate gaudïosi,
25 senpre vivendo con sospir melosi.

Et non vedete l'angelica turba
che piange el suo Signore lagrimando?
Contra de sua natura se conturba,
la morte di Giesù già lamentando.
30 Oh tu, sua sposa, quando
el vedi con chiave' tanto penosi,
come non gridi con dolor piatosi?

Deh, mira l'universo, il mondo tucto,
che mostra compassion di vedovança,

23. [...] *verso mancante. Non se ne segnala l'assenza nel ms. ma dalla lunghezza delle altre strofe e dal sistema delle rime si deve dedurre che ci fosse.*

35 con pianto insieme di gravoso lucto,
vegendo morto lui, nostra speranza.
Oh lagrimosa 'stança,
che fa ciascun con atti cordogliosi,
et terra et ciel[o] da lui facti formosi.

40 Raguarda el cielo che tanto giocondo
crëato fu da questa Sapiença,
come dimostra, di tristitia abondo
vegendo morto lui per tua fallença:
tucta sua refulgença

45 vesti d'oscura, facti nebulosi
tucti pianeti ch'eran radiosi.

Vedi che 'l sol di ner fact' à 'l suo manto
e lli suo' raggi cela per dolore
però che vedea spento tucto quanto:

50 el sommo sole, quale suo creatore,
è mutato in pallore
per li crudei tormenti fortunosi,
sença pietade aspri et sì gravosi.

41. creato] creata.

Se tu raguardi tucti gl'elementi,
55 ciascun dolor dimostra e lla sua spera,
ben par che sentan mortal detrimenti
et tucti cambian sua formosa cera.

Oh come se despera
la terra con tremori inpetuosi
60 e i bei 'difici fece ruinosi.

Sì crudi sassi frangon lor dureçça
vegendo in croce la divin pietra,
percossa per amor di tal forteçça
ch'a noi pietade d'indulgentia inpetra,
65 oh cor, perché s'enpietra
ne' suoi aspetti tanto dulcorosi
che spiran vita, sì son saporosi.

E i monumenti apron le lor tonbe
et rendono ei suo' morti alla lor vita
70 sença suono di voce o di trombe,
ma come il ferro trae a calamita
fo la lor alma unita,
detracti luoghi do' stavan nascosi
per quella morte, chero da' riposi.

75 Grave dolor dimostra el tenpio ancora

perch'è perduta la dolce doctrina
che predicava el buon maestro allora,
annuntïando la vertù divina.

Oh lingua tanto fina,

80 come can d'amareçça furïosi,
amaricata d'odio venenosi.

Oh come si mutaro e' cor sì crudi
di chi in croce el crocifigeva!

D'ogni pietade si mostravan nudi,

85 con tanta crudeltà facevan priva
di quella vita diva.

Quella rëal magestà poi pensosi,
tornar pentuti tucti e dolorosi.

«Piangete adonque me ch'io per voi piansi»

90 grida l'amore dall'amor chiavato.

«Per voi in croce le mie braccia spansi
di spine crudelmente coronato,
col capo tracollato.

Per voi al Padre preghi copïosi

95 d'amore accesi et desiderosi».

Deo gratias

1-25. deh va'... melosi: le prime strofe della lauda sono dedicate alla descrizione della gioia della meditazione della croce. Almeno per quanto riguarda questa prima parte il testo va sicuramente messo in relazione con la lauda I, con la quale condivide i riferimenti alla meditazione della passione, al cuore e alle lacrime. Per quanto riguarda le lacrime viene qui presentato un diverso momento del percorso esposto da S. Caterina nella Dottrina delle lacrime: le stesse lacrime che scendono dagli occhi del fedele lontano da Dio per effetto della sofferenze, sgorgano adesso per effetto della gioia della contemplazione: «Io voglio che tu sappi che ogni lagrima procede dal cuore, però che nullo membro è nel corpo che voglia soddisfare al cuore quanto l'occhio. [...] Ma crescendo ed esercitandosi nel lume del cognoscimento di sé, concipe uno dispiacimento in se medesima unde trae un cognoscimento della mia bontà con un fuoco d'amore, e comincia ad unirsi e conformare la volontà sua con la mia. E così comincia a sentire gaudio e compassione: gaudio in sé per l'affetto dell'amore, e compassione al prossimo, sì come nel terzo stato ti narrai. Subito l'occhio, che vuole soddisfare al cuore, geme nella carità mia e del prossimo suo con cordiale amore, dolendosi solo dell'offesa mia e del danno del prossimo, e non di pena né danno proprio di sé. [...] Riposasi allora in me, mare pacifico. Il cuore è unito per affetto d'amore in me, sì come nel quarto unitivo stato ti dissi. Nel sentimento di me. Deità eterna, l'occhio comincia a versare lagrime di dolcezza che dirittamente sono un latte che nutrica l'anima in vera pazienza» (Caterina, *Dialogo*, LXXXIX). **2. fonte:** si tratta di Cristo (cfr. I, v. 6). **3. monte:** è il monte della contemplazione; l'immagine è presente già nei Salmi (Sl. 48) e più volte riproposta nei testi del Bianco da Siena (cfr. Ageno, *Elementi linguistici*, p. 356), cfr. «Gratia plena più che d'acqua fonte, / gratia plena sete traboccante, / la qual sè quella che nell'alto monte / del contemplar levi chi t'è amante» (Bianco, *Laudi*, XLIX, vv. 9-12). La stessa rima *fonte / monte* si trova nei versi del Bianco anche riferita a Cristo: «Amor, tu ssè quel fonte / d'ogni bene abbondante; / amor, sopr'ogni monte / levi chi tt'è amante» (Bianco, *Laudi*, CIX, vv. 15-18). **6. vin celestiale:** sul vino come metafora dell'amore celeste cfr. Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino*, XXXVI: nella predica si sviluppa ampiamente la metafora spiegando funzioni e virtù del vino. **14. sposa di Gesù:** si tratta dell'anima, cfr. XXIII, 8-9. **19-20. come... croce:** riferimento alla contemplazione della Passione, cfr. I, vv. 88-90. **24-25. ch'a... melosi:** cfr. I, vv. 92-94. **condotto:** difficile dire con certezza il significato di questo termine considerata l'assenza del verso precedente: alla luce del parallelo con il testo I sarà probabilmente da intendere come *flusso* (delle lacrime), cfr. TLIO.

26-88. et non... dolorosi: nella parte centrale viene proposta una vera e propria figurazione della passione. Abbandonando riflessioni di carattere più generale infatti, rievocando il racconto evangelico, l'autore si sofferma sull'effetto

provocato dalla morte di Cristo sugli elementi circostanti: il cielo, la terra, il sole, le pietre, le tombe e il tempio (cfr. *Mt.* 27, 33-56). **26-28. et non... conturba:** i versi giocano sull'opposizione tra le figure degli angeli e il turbamento provocato in essi dalla morte di Cristo: gli angeli infatti si agitano contro la loro natura (v. 28); cfr. «Ogni alimento dolor manifesta, / fra gli angel doloroso pianto suona» (Cicerchia, *Passione*, ot. 186, vv. 5-6). **30-32. oh tu... piatosi:** l'autore chiede all'anima/sposa di Cristo come possa, davanti all'immagine di Cristo crocifisso, non gridare di dolore. Proprio questa considerazione offre lo spunto per il passaggio al racconto evangelico. A differenza dell'anima infatti tutti gli elementi si erano dimostrati compassionevoli nel momento della morte di Cristo: «M. In sonna te-l diroe: tucti quanti li portono testimoniansa che Elli era lo vero Dio, et quando lo corpora insensibile lo connovero molto si puote chiamare dulente colui che non lo conosce» (Bianchi, *Lucidario*, I.149c). **33-36. deh, mira... speranza:** l'anima del fedele viene invitata a guardare la reazione dell'universo e del mondo tutto davanti alla morte del creatore. È interessante notare che le scene descritte sono tutte introdotte da verbi quali *mira*, *vedi*, *raguarda*, dando l'impressione di una scena effettivamente posta davanti agli occhi del fedele. **40-53. rguarda... gravosi:** tutto il passo va riferito al momento in cui il sole si copre e il cielo si oscura: cfr. «Stette scuarato 'l sol dall'ora sesta / tenebr'essendo fin all'ora nona, / in croce stando l'eterna magèsta, / abbandonato da ogni persona» (Cicerchia, *Passione*, ot. 186, vv. 1-4). Cfr. anche: «D. Apparve alcuno miraculo in de la sua morte? M. Sì apparve molto grandi. D. Quali funo? M. Lo sole iscuroe in sei medesmo, sì che del die diventò nocte, et questo fue per tucto lo mondo et duroe dal meçodie infine a la nona» (Bianchi, *Lucidario*, I.149a - I.149b). **54-60. se tu... ruinosi:** viene descritto l'effetto della crocefissione di Cristo sulla terra, stravolta da terribili tremori, cfr. «La terra trema e piange dolorosa» (Cicerchia, *Passione*, ot. 185, v. 3). **55. spera:** *speranza*, possibile deverbale da *sperare* o prestito dal prov. *espera* (cfr. DEI). **57. formosa cera:** bell'aspetto, cfr. «questo ch'io dico non ti parà strano, / che se ad altrui non fossi troppo offensa, / lassiere' il monte e fugieri' lo piano, / sol per veder la tuo cera formosa, / anima bella, anzelica e zoiosa» (Vannozzo, *Rime*, 107, vv. 12-16). **61-74. sì crudi... saporosi:** cfr. «Spezzansi pietre, è l'air tenebrosa: / e' corpi santi uscir di sepoltura, / ch'erano stati dall'anime sciolti, / resuscitati, e apparbero a molti» (Cicerchia, *Passione*, ot. 185, vv. 5-8); «le pietre si fendiano et si spessavano per loro medesmo per tucte quelle parte et molte corpora di santi suscitono et altri assai miraculi apparveno che sarebbeno lunga materia a dire» (Bianchi, *Lucidario*, I.149b). **62. divin pietra:** cioè Cristo, pietra in quanto fondamento. **64. inpetra:** ottenere con preghiera, cfr. DEI; il soggetto di questo verbo è *amor* (v. 63). **71. ma... calamita:** l'utilizzo di comparazioni che coinvolgono il mondo inanimato è piuttosto diffuso nei testi poetici già nella lirica occitanica (cfr. Scarpati, *Retorica del trobar*, pp. 87-94; in

particolare per l'utilizzo dell'immagine della calamita si veda il repertorio delle immagini, p. 182); si vedano almeno anche le due occorrenze in Jacopone da Todi: «La Voluntà creata 'n enfinetat'è unita, / menata, per la grazia, è 'n sì alta salita; / eu quel cel d'egnoranzia trà a gaudiosa vita / (co' ferro a calamita) nel non-Viduto amato» (Iacopone, *Laude*, 21, vv. 7-10) e «[...] / a ssé à tanto tratto / senno virtù e vita, / plu c'onne calamita / ferro [...]» (Iacopone, *Laude*, 86, vv. 93-96). **73-74. detracti... riposi:** intendo “allontanati dai luoghi dove stavano nascosti per quella morte, li richiedono dunque dai riposi”. Ma il verso 74 è incerto. **75-81. grave... venenosi:** cfr. «Allora 'l vel del templo si divide» (Cicerchia, *Passione*, ot. 190, v. 5). **82-88. oh come... dolorosi:** la strofa finale del racconto della passione prepara il lettore alla conclusione della lauda, al grido cioè di Cristo che chiede ai suoi fedeli compassione davanti alla croce. L'autore allude infatti ai cuori degli astanti, capaci prima di crocifiggere Cristo e poi, però, pentiti e addolorati alla vista di una morte tanto miracolosa. Cfr. «Oscurò 'l sole, e la terra tremòe, / e ' molimenti allor tutti s'apriro, / e 'l velo del tempio ancor si spezzòe, / e' morti suscitaro e fuor usciro; / e vedendo e' Giudei ciò che ditto hoe / di tante miraviglie sbogottiro, / e di lor si pente<r>no alcuna parte / come si trova per iscritto <n> carte» (Pagliaresi, *Leggenda*, pt. 5, ot. 24, vv. 1-8).

89-95. piangete... desiderosi: l'ultima strofa è un invito di Cristo ai fedeli affinché piangano laddove egli pianse, cioè sulla croce. È metaforicamente un invito alla contemplazione della passione e alla compassione. Il passo presenta molte affinità con I, vv. 95-104. **93. tracollato:** cioè capo che cade sul petto, cfr. «Quando fue conficcato / tenne il capo tracollato» (*Laudario S.M. della Scala*, XII, vv. 71-72).

[XI]

Chi vol Cristo trovare

Si tratta, come nel caso del testo XIII, di una lauda santoriale dedicata a S. Francesco, nella quale vengono riproposti pressappoco tutti i *topoi* già presenti nei testi poetici che celebrano la figura del Santo: dalla guittoniana canzone *Beato Francesco, in te laudare*³⁶², alle famose laude iacoponiche *O Francesco povero* e *O Francesco, da Deo amato*³⁶³, per non trascurare le numerose ballate presenti in molto laudari, ad esempio *Laudar vollo per amore*³⁶⁴, *Sia laudato San Francesco*³⁶⁵, *San Francesco, aulente fiore*³⁶⁶, *Esceso dall'alto regno*³⁶⁷ e *Patriarca novello*³⁶⁸.

Fonti privilegiate per questi testi sono sicuramente i racconti della vita del Santo, in particolare: le vite scritte da Tommaso da Celano e *La legenda maior sancti Francisci* di san Bonaventura. Qualche influenza è probabile venga anche dalla vita di S. Francesco presente nella *Legenda Aurea* di Iacopo da Varazze.

Nello caso del nostro testo è, inoltre, altamente probabile una qualche vicinanza con i versi dedicati a S. Francesco da Dante nel canto XI del *Paradiso* (vv. 36-139); si veda in particolare la sezione dedicata alla povertà:

Povertà, sposa del dolce maestro,
vedova essendo del primo marito,
te strecto con sé coll'umil capestro
et convocotti al suo dolce convito³⁶⁹.

Così viene trattato l'argomento nel canto dantesco:

³⁶² Guittone, *Rime*, XXXVIII.

³⁶³ Iacopone, *Laude*, 40 e 71.

³⁶⁴ *Laude cortonesi*, vol. 1, 37. Il testo è presente, con qualche variante, anche in *Laude cortonesi*, vol. 3, 3.

³⁶⁵ *Laude cortonesi*, vol. 1, 38. Il testo è presente, con qualche variante, anche in *Laudario San Gilio*, 82.

³⁶⁶ *Laude cortonesi*, vol. 3, 1. Il testo è presente, con qualche variante, anche in *Laudario San Gilio*, 83.

³⁶⁷ *Laudario Frondini*, 13.

³⁶⁸ *Ivi*, 14.

³⁶⁹ Vv. 21-24, il corsivo è mio.

Questa, *privata del primo marito*,
millecent'anni e più dispetta e scura
fino a costui si stette senza invito;
[...]
Indi sen va quel padre e quel maestro
con la sua donna e con quella famiglia
che già legava l'*umile capestro*³⁷⁰.

La nostra lauda, attribuita nella rubrica ad un frate minore, è nel complesso incentrata sulla lode di Francesco, perfetto seguace di Cristo ed esempio da imitare³⁷¹. I temi sono quelli canonici: la conformità della vita di Francesco a quella di Cristo, il dono delle stimmate, il dolce convito con la povertà e la missione, in quanto novello Cristo, di riportare i fedeli alla salvezza tramite il rinnovamento della fede.

Nota metrica: ballata di endecasillabi e settenari, dodici strofe di otto versi ciascuna con ripresa tetrastica. Schema: xYyX ABAB.bCcX.

³⁷⁰ Par. vv. 64-66 e 85-87, il corsivo è mio.

³⁷¹ Sui concetti di *sequela Christi* e *imitatio Christi* in S. Francesco e in S. Bonaventura cfr. Marini, *Dalla sequela alla conformitas* e Fascetti, *Sequela Christi, imitatio e conformitas*.

[XI]

Lauda facta per un frate minore de beato Francisco

cc. 202v - 204v

Chi vol Cristo trovare
segua Francesco che porta 'l vexillo
coll'inpreso sigillo
di Giesù crocifisso sença pare.

- 5 Oh trasformato, quasi novel Cristo,
tucta tua vita lui volse sequire,
di lui facesti sì perfectò acquisto:
l'anima e 'l corpo di Gesù vestire;
volesti in lui transire
- 10 et tanto unisti con lui la tua mente
ch'altra cosa niente
tu riputavi, sol per lui amare.

- Tu incominciasti a despreçamento,
sì come fece el tuo benigno duce;
- 15 dilecto tucto <e> piacimento
ponesti in humiltà della sua croce.
Avesti lui per luce
che 'n s' inanito fo tucto despecto,

però di tale obietto

20 volesti senpre te sì animare.

Povertà, sposa del dolce maestro,
vedova essendo del primo marito,
te' stretto con sé coll'umil capestro
et convocotti al suo dolce convito;

25 in lei fosti rapito
di tanto amor[e] che te pareva vile
voler già altro stile
ch'el povarel Giesù senpre abbracciare.

Ne l'Evangel facesti professione

30 per imitar[e] sua via con la sua forma,
per ogni tuo volere et devotione
in Cristo se mirava et in sua norma;
lui per vestigio et orma
volesti, per ispecchio in la tua vita:

35 senpre in croce salita
stava tua mente nel suo contenplare.

28. abbracciare] abbraccia^{cc}ciare, con il secondo ccia esp. **30.** forma] ~~tr~~onba, dep. ed esp. Forma agg. sopra.

Oh come all'amor tuo sì dolcemente
Gesù, amato Francesco, rispose
che volse te dotar sì altamente
40 de' privilegi, con gratie amorose
che ben son radiose,
del vestimento di che sei adorno:
quando te miro intorno
con tuoi devoti fai maravigliare.

45 Come tu te vestisti di sua vita
così in sé trasformò tua figura,
e non fu giamai altri in questa vita
che mai portasse sì bella scultura
o mirabel pictura
50 in mente e corpi: que' segna regali,
per arme inperiali,
Gesù in te le volse figurare.

Nel glorioso monte della Verna,
seraphico Francesco, contenplavi
55 la carità della bontà eterna

45. sua] ~~tua~~ sua (con tua dep.).

e del suo fuoco tucto t'imfiammavi,
seraphin doventavi
nella fornace del divino amore,
et così quello ardore
60 faciva el cor del corpo liquefare.

Francesco, celestial più che terreno,
del ciel tràesti l'umanato Dio
in forma Seraphin, tucto ripieno
di somma luce; el dolce Signor mio,
65 con aspetto sì pio
che te facesti in lui tucto trafisso,
vedendol crocifisso,
in sé te fece tucto trasmutare.

Rinovellò in te quel gram mistero
70 di nostra redention, però ti volse
il sommo duca, con suo magistero,
segnarte de' suoi segni: a cciò te colse.
Francesco in te rivolve
Cristo Giesù già renfrescar quel dono
75 che fo nostro perdono,
per voler nostra fede riscaldare.

Nelle tue menbra, oh Francesco, vive,

la lege dell'amor volse scolpire
quel largo donator di gloria dive
80 per far li cori dell'amor languire
e per voler rempire
le nostre menti di superna gratia,
la qual fa esser satia
quella militia che vol seguitare.

85 Non li inprimecte né in legno né in pietra
né per humane operatione o arte
que' dolci segni ine' quai già s'inpetra
divin doni da te in ogni parte,
perché 'n te son le carte,
90 oh Padre mio, co' lli suo sugelli
a ciò che tu sugelli
la gratia che tu vuoi adomandare.

Tu fosti capitano e primo duca,
dal sommo inperador dell'universo
95 sì ordinato a ciò: che teco duca
l'exercito divin, per te converso,

85. inprimecte] inpromecte.

da rio mondo diverso,
ad regno celestial[e] di paradiso,
al qual, con lieto viso,
100 sotto el tuo confalon lo vuoi menare.

Deo gratias.

1. chi... trovare: il verso ricorda la lauda 15 di Iacopone, tutta incentrata sul modo di trovare Cristo tramite l'allontanamento dai beni terreni: «"Ensegnateme Iesù Cristo, ché eo lo voglio trovare / [...]" / "Se Iesù Cristo amoroso tu lo vollesse trovare, / per la valle de vilanza che tè<ne> opporto <a>d entrare/ [...]"» (Iacopone, *Laude*, 15, vv. 1 e 6-7). La ricerca di Cristo è naturalmente argomento molto diffuso nei testi religiosi, si noti che ricorre con particolare insistenza anche nell'epistolario di Colombini: «Io vi prego che voi e tutte l'altre vi diate a trovare Cristo» (Colombini, *Lettere*, VII); «et anco dico che, cominciata a entrare nella via illuminativa, è forte per lo vero arengo, e corre alle virtù, e a trovare Cristo co maggiore conoscimento» (Colombini, *Lettere*, XII); «E però, suore mie, per l'amore di colui che per noi morì datevi a trovare Cristo sopra a ogni cosa, e disprezzate quello che ogni gente ama, cioè il mondo» (Colombini, *Lettere*, XXI); cfr. almeno anche Colombini, *Lettere*, XXXI, XXXVII e LI.

2-4. segua...pare: il modo di trovare Cristo è seguire S. Francesco, che in linea con quanto osservato precedentemente, rappresenta l'abbandono dei beni materiali in nome di una vera fede. Il ricorrere di espressioni quali *segua* (v. 2), *sequire* (v. 6) e *seguitare* (v. 84) rimandano al concetto di *sequela Christi*, fondamentale nella spiritualità francescana. **2-3. vexillo... sigillo:** il vessillo con impresso il sigillo di Gesù crocifisso sono le stimmate, cfr. «porti novo vessillo / de la croce signato» (Iacopone, *Laude*, 40, vv. 3-4). **4. Gesù... pare:** cfr. «Amor dolce sença pare / tu se', Cristo, per amare!» (*Laude cortonesi*, vol. 3, 2, vv. 1-2).

5-12. oh trasformato... amare: la stanza è interamente dedicata alla *conformitas* di Francesco alla vita di Cristo. **5. trasformato:** Francesco è «tutto trasformato» anche in XIII, v. 27. Cfr. «O amore enfenito / che tu portasti al nostro Salvatore, / ché, per lo gran dolore / delle suoi piaghe e llui se' trasformato!» (*Laudario Frondini*, 13, vv. 31-34). La comune fonte è nella *Legenda maior* di Bonaventura: «Cum igitur seraphicis desideriorum ardoribus sursum ageretur in Deum et compassiva dulcedine in eum transformaretur» (Bonaventura, *Legenda maior*, XIII, 3). **novel Cristo:** l'identificazione tra Francesco e Cristo è eredità della *Legenda maior* e si trova anche in Iacopone: «Cristo novo plagato» (Iacopone, *Laude*, 40, v. 116). Cfr. anche «per te si canta, / Iesù Cristo novello» (*Laudario Mortara*, 92, vv. 5-6). **6. tucta... sequire:** cioè tutta la tua vita volle seguire Cristo, cfr. «In tucte cose lo seguisti, / vita d'apostoli facesti» (*Laude cortonesi*, vol. 3, 3, vv. 7-8). **7-8. di lui... vestire:** cioè: da Cristo ottenesti un bene enorme, poter vestire la tua anima e il tuo corpo di lui. Cfr. «cotal perfeto acquisto / da Lui viene a ogni ora, / e chi è fuor di Dio sempr'è digiuno» (Giannozzo Sacchetti, IX, vv. 158-160). Vestirsi di Gesù Cristo significa conformare la propria vita alla sua, si veda a questo proposito un passo di Cavalca «Ed ancora diceva: vestitevi di Gesù Cristo, conformatevi alla sua vita, e sentite in voi la pena per compassione che egli portò,

e seguitelo» (Cavalca, *Specchio di croce*, XLVIII). **9-12. volesti... amare:** volesti penetrare in lui, cioè uniformare in tutto la tua vita alla sua e diventasti così preso dall'amore di Cristo che ogni altra cosa perse di valore, dedicandoti solo a lui. Cfr. «[...] la mente unita a Dio già non cerca quelle cose che sono utili a lei; ma quelle che sono utili al prossimo e onore di Dio» (Bonaventura, *Mistica Teologia*, II, 2).

13-20. tu... animare: continua la lode di Francesco che in ogni aspetto della sua vita ha scelto di seguire Cristo, anche nell'abbandono dei beni mondani e nella scelta della sofferenza. **13. despreççamento:** attribuire scarso valore ai beni mondani (cfr. TLIO). **14. duce:** duce per Cristo è appellativo piuttosto diffuso nel Bianco da Siena: «Guardando nel mie duce» (Bianco, *Laudi*, XXXVI, v. 89); «amastrandogli il sommo duce» (Bianco, *Laudi*, LX, v. 780). **15. dilecto... piacimento:** il binomio ricorda i frequenti "odio e dispiacimento" di Caterina da Siena, cfr. ad esempio: «E però e' veri servi di Dio, vedendo che 'l mondo non ha veruna conformità con Cristo, si studiano con ogni sollecitudine di non avere neuna conformità col mondo: anco, si levano con odio e dispiacimento» (Caterina, *Lettere*, XCIX); «e concepe in sé un odio e dispiacimento verso l'inimico suo che l'ha morto» (Caterina, *Lettere*, CXLVIII); «il quale cognoscimento genera odio e dispiacimento del peccato» (Caterina, *Dialogo*, IV). Cfr. infine «[...] ciò sono le varie e diverse cogitazioni le quali volontariamente riceve con diletto e piacimento» (Caterina, *Dialogo*, CLXI). **18. che... despecto:** interpreto: che indebolito nella sua persona fu fatto oggetto di disprezzo. **inanito:** da *inanire*, cioè *indebolire* (cfr. GDLI). **despecto:** cfr. «molto dobbiamo amare il Salvatore nostro ferventissimamente, e per lui volere essere al mondo dispetti, desiderando le ingiurie» (Colombini, *Lettere*, LXXXIII). **20. animare:** cioè diventare fervente seguace, cfr. «Ponetevi per obietto questo Agnello svenato, perocché il sangue di questo Agnello vi farà animare ad ogni battaglia» (Caterina, *Lettere*, CCXXIX).

21-28. povertà... abbracciare: la strofa è dedicata ad uno dei *topoi* più diffusi su Francesco: la scelta della povertà. Cfr. «O patriarcha duce di povertade» (*Laudario Mortara*, 92, v. 87). **22. vedova... marito:** cioè di Cristo, cfr. *Par.* XI, v. 64. **23. umil capestro:** cfr. *Par.* XI, v. 87. **24. dolce convito:** i riferimenti alla *sposa* (v. 21), alla vedovanza e al convito richiamano naturalmente il *topos* della nozze di Francesco con la Povertà: cfr. «[...] licet gloriari praelegerit in privilegio paupertatis, quam modo matrem, modo sponsam, modo dominam nominare solebat» (Bonaventura, *Legenda maior*, VII, 6); «Paupertatem in se et in aliis adeo diligebat ut paupertatem dominam suam semper vocaret» (Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, CXLV, 71); «Ma perch'io non proceda troppo chiuso, / Francesco e Povertà per questi amanti / prendi oramai nel mio parlar diffuso» (*Par.* XI, vv. 73-75). Sul convito alle nozze con la Povertà si veda anche la parodia in *Giannotto, io aggio moglie inguadiata* di

Buccio d'Aldobrandino: «Questa mia moglie di cui ti favello / non mostra altro che l'ossa, tanto è magra, / e 'l mal della podagra / par ch'aggia in sé; più negra è che la notte. / [...] / Ella è chiamata monna Povertade» (*Canzone del fi' Aldobrandino*, vv. 16-19 e v. 31. Sulla canzone cfr. anche Perrus, *Etude*).

29-36. ne... contemplare: l'avvicinamento a Cristo avviene seguendo la regola data nel Vangelo e conformando la sua vita in ogni aspetto a quella del figlio del Signore. **29-30. ne... forma:** cfr. «In tutte cose lo seguisti, / vita d'apostoli facesti» (*Laude cortonesi*, vol. 1, 37, vv. 11-12). **29. facesti professione:** cioè osservasti la regola. **34. per ispecchio:** si sottintende *volesti*, come nel verso precedente. **35-36. senpre... contemplare:** la mente di Francesco è cioè dedita alla contemplazione della croce, quasi salisse con Cristo sulla croce tanto si immedesima e si assimila a lui. Che per trovare Cristo bisogna salire con lui sulla croce, quindi portare le sue sofferenze, è *topos* diffuso: «" Anema, poi ch'è venuta, respondote volunteri; / la croce, loco è meo letto, là 've te poi meco unire; / sacci, se cce vol' salire, averàime po' a beverage" » (Iacopone, *Laude*, 15, vv. 48-50).

37-92. oh come... adomandare: si tratta di sette strofe incentrate sulla risposta di Cristo a Francesco: se Francesco ha scelto di uniformare la sua vita a Cristo e di essere suo dedito seguace, Cristo risponde al suo amore facendogli il dono delle stimmate. Secondo la leggenda Francesco ricevette le stimmate sul monte della Verna: «quodam mane circa festum Exaltationis sanctae Crucis, dum oraret in latere montis, vidit Seraph unum sex alas habentem, tam ignitas qqquam splendidas, de caelorum sublimitate descendere. Cumque volatu celerrimo pervenisset ad aëris locum viro Dei propinquum, apparuit inter alas effigies hominis crucifixi, in modum crucis manus et pedes extensos habentis et cruci affixos. Duae alae super caput ipsius elevabantur, duae ad volandum extendebantur, duae vero totum velabant corpus. [...] Disparens igitur visio mirabilem in corde ipsius reliquit ardorem, sed et in carne non minus mirabilem signorum impressit effigiem. – Statim namque in manibus eius et pedibus apparere coeperunt signa clavorum quemadmodum paulo ante in effigie illa viri crucifixi conspexerat. Manus enim et pedes in ipso medio clavis confixae videbantur [...]» (Bonaventura, *Legenda maior*, XIII, 3). **45-46. come... figura:** cfr. «San Francesco, aulente fiore, / figura se' di Cristo redentore. / [...] / Tu di Dio fosti figura» (*Laude cortonesi*, vol. 3, 1, vv. 1-2 e v. 31). **trasformò:** cfr. nota al v. 5. **47-52. e non... figurare:** i segni regali che Gesù volle figurare in Francesco come armi imperiali sono le stimmate. Le stimmate di Francesco, impresse prima nella sua mente e poi nel suo corpo, sono un dono così bello che nessuno ha mai portato una scultura nel corpo (con allusione alle piaghe) o una pittura impressa nella mente (con allusione alla visione) di bellezza simile. Cfr. «Alto dono eccellente / mai non aparve enn- altra criatura / che en te, Sengnore potente, / ed

en Francesco, tuo nova factura» (*Laudario Frondini*, 13, vv. 45-48). **51. arme:** cfr. «Intra ' quali non fo trovato / nullo privilegiato / d'arme nove coredato» (*Laude cortonesi*, vol. 1, 38, vv. 12-14). **58-60. nel glorioso... liquefare:** è il racconto della ricezione delle stimmate, cfr. nota ai vv. 37-92. **60. faciva... liquefare:** cfr. «Ab ea igitur hora anima eius liquefacta est et crucifixi compassio eius cordi mirabiliter est infixata» (Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, CXLV, 28). **61-68. Francesco... trasmutare:** si insiste ancora sulla concessione delle stimmate e la conseguente trasformazione di Francesco. **61-64. Francesco... luce:** intendo: Francesco, che sei celestiale più che terreno, dal cielo hai preso l'esempio di Cristo che ti è apparso sotto forma di Serafino circondato da un'immensa luce. **61. Francesco... terreno:** Francesco è definito *celestiale* in quanto si nutre dell'amore di Dio, cfr. «Che fa la creatura la quale non mangia pane terreno ma celestiale, di quello pane, dico, che dixit: "Io sono pane vivo, el quale discesi di cielo?" Pascesi d'amore, celestiale timpanistria e se si pasce d'amore si pasce di Dio» (Dalle Celle, *Lettere*, 24). **62. traesti:** cfr. «che l'Altissima Grandezza / traesti con gran dolcezza / a'cte» (*Laude cortonesi*, vol. 3, 1, vv. 40-42). **63. in forma seraphin:** cfr. «Cristo appare ad santo Francesco e dice: "In serafica forma, / Francesco, mi ti mostro sì svelato, / con ordinata norma / de la mie passion ti fo segnato, / [...]"» (Scentoni, *Laudario*, XXXIII, d. e vv. 77-80). **64-68. el dolce... trasmutare:** *el dolce Signor* è il soggetto di *te fece in sé trasmutare*: si allude ancora una volta alla conformazione di Francesco a Cristo. **66. trafisso:** cioè *trafitto, ferito in profondità* (cfr. GDLI). **69-76. rinovellò... riscaldare:** Cristo concede a Francesco le stimmate per rinnovare in lui il mistero della salvezza. Cfr. «Per divino spiramento / folli dato intendimento / de salvar da perdemento / molti k'eran peccatori» (*Laude cortonesi*, vol. 1, 38, vv. 20-23). **72. segnarte... colse:** cfr. «debber segni essi a segno in te segnare; / che como in esso Cristo / salvò seculo esto, / salute essa dovei tu riformare» (Guittone, *Rime*, XXXVIII, vv. 91-94). **76. fede riscaldare:** l'idea che Francesco più che fondare una nuova fede l'abbia sostanzialmente rinnovata, cioè riportata alle sue origini e luogo comune, si veda ad esempio «Si tamen ecclesie primitive statum et ordinem diligenter attendamus, non tam novam addidit regulam, quam veterem renovavit» (Vitry, *Historia*, 2). **77-84. nelle... seguire:** tramite il vivo corpo di Francesco, Cristo vuole riportare amore e grazia nei cuori di quelli che vogliono seguire il suo esempio. **77-80. nelle... languire:** cfr. «Segnano anche altro esti segni in teie. / Dice Cristo: chi vol poi me venire / tolla la croce sua e segua meie; / cioè piaghe suoie deggia in cor sculpire / e nel suo dire e far portarle in seie; / e chi non ciò, non pol ver cristian dire» (Guittone, *Rime*, XXXVIII, vv. 105-110). **77. menbra vive:** *vive* è aggettivo ed è legato a *menbra*. **79. quel... dive:** cioè Cristo; è il soggetto del verbo al v. 78. **85-92. non li... adomandare:** il tema centrale sono ancora i *segni dolci* concessi da Cristo a Francesco. **85. inprimecte:** i segni, cioè, vengono impressi nella carne di Francesco per opera divina e non nel legno o

nella pietra per azione umana. Si opta per correggere *inpromecte* di M in *inprimecte* non solo per il significato più calzante ma anche per la coerenza dei tempi verbali, sono infatti tutti verbi al passato remoto. **87. inpetra:** cioè *ottenere con preghiere* (cfr. *impetrare* in DEI e X, v. 64). **88. divin... parte:** il riferimento è con ogni probabilità ai miracoli attribuiti a S. Francesco: cfr. Tommaso da Celano, *Tractatus de miraculis*; Bonaventura, *Legenda maior* (divisa in vita e miracoli) ; Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, CXLV, 130-145. **90. sugelli:** Dante in *Par.* XI parla di due diversi sigilli per Francesco: quello papale, quando quest'ultimo riconosce la Regola francescana, e quello di Cristo tramite le stimmate, cfr. «ma regalmente sua dura intenzione / ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe / primo sigillo a sua religione. / [...] / nel crudo sasso intra Tevero e Arno / da Cristo prese l'ultimo sigillo, / che le sue membra due anni portarno» (*Par.* XI, vv. 91-93 e vv. 106-108).

93-100. tu fosti... menare: è l'invito finale a Francesco affinché onori il ruolo che gli è stato affidato di guidare alla salvezza chi vuole seguire la sua via. **96. converso:** da *convertire* (cfr. TLIO), cioè *indotto ad abbandonare il peccato*. **97. diverso:** da *divergere* (cfr. TLIO), cioè *allontanato*. **100. confalon:** cfr. «Unde tu, che dovei ricoverare / in vita vera e voce / di penitenza croce, / mertasti gonfalon esso portare» (Guittone, *Rime*, XXXVIII, vv. 111-114) e «San Francesco ce fo elesse, / per confaluner c'è messo» (Iacopone, *Laude*, 71, vv. 31-32).

[XII]

Una luce d'amor nel cor dimanda

Il capitolo ternario è dedicato al lamento della Maddalena dopo la crocifissione di Cristo. Nella scena viene descritto il momento successivo alla sepoltura, quando la Vergine Maria, Maddalena e Giovanni tornano sotto la croce e piangono per le sofferenze e la morte del Salvatore. Al vero e proprio lamento della Maddalena fa seguito un dialogo con la Vergine e con Giovanni nel quale si inserisce anche il lamento della madre di Cristo.

Il testo sviluppa, ampliandolo, un episodio che non è presente nei Vangeli canonici ma viene tratto dalle *Meditationes vitae Christi* di San Bonaventura³⁷². L'episodio non ha una grande diffusione nei testi dedicati alla Passione di Cristo e al lamento delle tre Marie; trova una rielaborazione invece nella *Passione* di Niccolò Cicerchia, della quale, in effetti, il capitolo ternario riprende i modi e lo stile³⁷³.

Tornando alla città, dopo la sepoltura di Cristo, molti dei suoi discepoli si offrono di ospitare nella propria dimora la Vergine Maria e, tra gli altri, anche la Maddalena:

Tunc Magdalena volens in ingressu civitatis sumere viam que ducit ad domum suam et illuc eos ducere, providit sibi ante, et dicit: Domina precor vos amore Magistri mei, ut eamus ad domum nostram; et ibi melius stabimus. Scitis quomodo libenter ipse veniebat ad eam, et ipsa vestra est, et omnia mea vestra sunt; rogo ut veniatis. Et hic plangere ceperunt. Domina autem tacente et annuente versus Iohannem, adhuc illa rogat Iohannem. Ipse vero respondit: Decencius est ut eamus versus ad montem Syon, et maxime quia sic respondimus amicis nostris; sed tu potius venias cum ea. Tunc Magdalena: Bene scis quod veniam cum ea quocumque ierit et nunquam dimittat eam³⁷⁴.

E similmente in Cicerchia:

³⁷² Cfr. Cellucci, *Le "Meditationes vitae Christi"*.

³⁷³ Cfr. Ceruti Burgio, *La «Passione» del Cicerchia*.

³⁷⁴ Bonaventura, *Meditationes*, LXXX, 121-132.

[...]

Ioseppe e Nicodemo la conforta,
dicendo: - Madre, con no' ne verrai. -
Ciascun la prega con dolci parole:
ognun a casa suo menar la vuole.

Allor piangendo Magdalena forte,
dicie: - Madonna, vuo' mi tu lassare?
Partir mi die da te, madre, la morte:
d'andar a altra casa non pensare.
Po' che condutti sem a questa sorte,
in Betania ti piaccia di tornare.-
Pregando, stava 'nginocchiat' ad essa;
ella disse: - A Giovanni fu' commessa.-

Allora Magdalena prese a dire
a Giovanni, piangendo amaramente:
- Fratel, lassa la madre tuo venire
a la casa di me trista dolente.-
Rispose: - Suor, piacciati sofferire:
entriàn ne la città: ora, 'n presente,
verrà' tu e ciascuna suo sorella
con lei a la mie casa poverella.³⁷⁵

Questo episodio rappresenta il fulcro del testo e intorno ad esso vengono sviluppati il dialogo tra i personaggi e il lamento. L'episodio diventa inoltre

³⁷⁵ Cicerchia, *Passione*, ottave 259-261.

l'occasione per celebrare la figura della Maddalena: nello scambio di battute, infatti, l'autore ha modo di inserire frasi quali «me per figlia prende» (v. 89) e «quest'è colei che 'n te più s'accende» (v. 93) fino a suggellare con l'abbraccio tra la Vergine Maria e la Maddalena l'unione tra le due donne nella comune e uguale sofferenza (vv. 97-105).

La scelta di esaltare la figura della Maddalena può ben essere fatta risalire ad un ambiente particolarmente devoto alla Santa. Sicuramente tra i movimenti penitenti e le congregazioni laiche che promuovevano la penitenza la Santa doveva godere di grande considerazione: si pensi, ad esempio, alla congregazione dei Gesuati che si era formata intorno a Giovanni Colombini, secondo la leggenda convertitosi a seguito della lettura della vita di una santa peccatrice (Maria Egiziaca) e che poi, per la figlia monaca, aveva scelto proprio il nome di Maddalena³⁷⁶.

Simbolo della vita contemplativa per i Domenicani e dell'adorazione della croce per i Francescani, anche tra gli ordini Mendicanti la figura della Santa aveva avuto varia fortuna³⁷⁷.

Stando agli studi sull'iconografia della Santa, inoltre, la devozione alla Maddalena poteva essere collocata anche in ambienti filo-angioini, sostenitori della riforma ecclesiastica e opposti alla Curia romana. Grazie alla *Legenda aurea* si era diffusa la credenza, pur già circolante, che la Santa, giunta in Francia dopo la resurrezione di Cristo, si fosse dedicata ad evangelizzare Marsiglia; si narrava poi che avesse compiuto un lungo eremitaggio nella Sainte-Baume e che fosse stata sepolta in Saint-Maximin³⁷⁸. La Provenza divenne allora il luogo privilegiato per celebrare la Santa: le reliquie ivi conservate vennero riconosciute autentiche da Bonifacio VIII e il Principe di Salerno diede avvio ad una notevole opera di

³⁷⁶ «Et la figliuola del beato Giovanni, che haveva nome Angiolina, fu nominata nel monasterio suor Maddalena, a riverentia di santa Maria Maddalena, alla quale lo innamorato Giovanni portava singulare divotione» Belcari, *Vita*, c. XXX, p. 58. Sui Gesuati cfr. qui Introduzione § 3.4.

³⁷⁷ La Maddalena è considerata simbolo della vita contemplativa in opposizione alla figura di Marta. In un episodio raccontato nel Vangelo di Luca, infatti, Marta e Maria accolgono Gesù in casa loro tenendo, però, comportamenti del tutto diversi: la prima si dedica ai servizi domestici mentre l'altra si siede ai piedi di Gesù e ascolta la sua parola. Racconta allora Luca: «Pertanto, fattasi avanti, disse "Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma Gesù le rispose: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta.» (Lc. 10, 38). A partire dalle *Meditationes* la Maddalena è invece associata dai Francescani all'adorazione della Croce: Maddalena è infatti uno dei personaggi sempre presenti durante le fasi della Passione e diventa per i Minori simbolo della fervente devota, pentita e umile. Sulla grande devozione nel Medioevo per la figura della Santa si veda anche Jansen, *The making of the Magdalen*.

³⁷⁸ Cfr. Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, XCII. È la tradizione alla quale fa riferimento Petrarca nella *Seniles* XV, 15, lettera accompagnata anche da un carne in onore di Maria Maddalena, nel quale rappresenta la Santa come una povera eremita.

promozione del culto, non solo in Provenza ma anche a Napoli, dove la devozione venne immediatamente recepita dalla nobiltà. Il culto crebbe sotto i regni di Carlo II e Roberto il Saggio e celebrare Maria Maddalena significava aderire all'orientamento devozionale, e quindi allo schieramento politico, reale. È in questo modo che la figura della Santa peccatrice diventa significativa nel dibattito sulla povertà della Chiesa. Roberto d'Angiò, infatti, quando Giovanni XXII dichiarò eretiche le tesi sulla povertà di Cristo, nel 1323, si schierò apertamente a favore della causa pauperistica, elaborando anche il trattato *De evangelica pauperitate* e pose sotto la sua protezione l'Ordine dei Minori³⁷⁹:

[...] gli Angiò avevano introdotto la devozione coniugandola con il programma ideologico. Il loro progetto, incentrato sull'utopia di rinnovamento della Santa Sede, prese corpo grazie al contributo etico e teologico degli Ordini religiosi. Grazie all'appoggio dei Mendicanti, i sovrani sostennero la tesi del ritorno alla povertà ecclesiale e Maria di Magdala divenne un'icona emblematica per l'ideologia monarchica³⁸⁰.

Vale la pena, infine, osservare che la città di Orvieto non fu estranea all'utilizzo in chiave politica della figura della Maddalena. Intorno al 1320, infatti, Trasmundo Monaldeschi, guelfo orvietano, commissionò a Simone Martini un polittico per i Predicatori di San Domenico. L'opera rappresenta la vergine Maria con il bambino circondata da un gruppo di Santi, tra i quali Santa Maria Maddalena, ai piedi della quale, significativamente, compare Trasmundo stesso. Sebbene l'opera possa sembrare perfettamente aderente all'indirizzo angioino, una serie di dettagli e riferimenti hanno invece fatto pensare ad un'altra lettura: non si vorrebbe qui criticare la Chiesa ma esaltare l'operato dei frati Predicatori in difesa della guelfa Orvieto, contro le eresie e contro gli attacchi ghibellini. Il committente infatti avrebbe scelto tale soggetto non per aderire all'orientamento angioino ma per entrare in polemica con esso, adottandone però lo stesso linguaggio e gli stessi mezzi (sia la figura della Maddalena, sia il pittore favorito dagli angioini)³⁸¹.

Nota metrica: terza rima.

³⁷⁹ Vannucci, *Maria Maddalena*, pp. 29 e sgg.

³⁸⁰ *Ivi*, p. 143.

³⁸¹ Per i dettagli sul polittico e sul significato della figura della Maddalena cfr. *ivi*, pp. 165-168.

[XII]

Questo è 'l lamento e 'l pianto della Magdalena in terça rima conposto per un autore morale chiamato [...]

cc. 204v – 207r

Una luce d'amor nel cor dimanda
d'una divota a Cristo disponsata
3 e una verità vuol ch'illi panda.

Di Magdalena tanto trasformata
poi che Gesù fu morto e sepellito,
6 quel che la fece tanto adolorata.

Era el suo core d'un coltel ferito
del suo maestro che morto lasciava,
9 che 'n tanta crudeltà era finito.

In ver la croce co'lla madre andava,
co'lle sorelle e 'l dilecto Giovanni,
12 e ll'una l'altra a piangere invitava.

4. magdalena] magdale~~na~~, con seconda l dep. 12. altra] altre ~~tra~~, con tra dep. ed esp.

Di nuovo incominciar con grandi affanni,
e chi «Figliuolo!» e chi «Maestro!» grida:

15 ciascun contava li gravosi danni.

Oh Magdalena, che dogliose strida
faceva inginocchiata ad quella croce!

18 Che 'l pensier solo par che 'l core l'uccida.

Dicia «Maestro» con piatosa voce
«Do' va la sconsolata Matalena?

21 Che ciò ch'io vegio e sento mi dà croce».

Così andando, in cotanta pena,
ver la ciptà, pervennero alla via

24 che a Bettania e' viandanti mena.

Piangendo dice «Oh vergene Maria,
quest'è la via che tenia el mio conforto,

27 Giesù, quando a noi venir solia.

Or l'ò lassato nel sepolcro morto
e lo mio core da lui non si parte

30 perch'era vita e dolce mio diporto.

Io mi volgea spesso in queste parte,

quand'io pensava che venir dovesse.

33 Or sença lui la vita si disparte.

Dolce Madonna, Dio me concedesse,

nel tenpo amaro di sì gran dolore,

36 che 'n casa nostra voi, madre, vedesse

do' 'l vostro figlio con cotanto amore

venìa spesso per noi consolare,

39 in lui mirando avia nuovo splendore.

Che vi poteste un poco riposare,

e 'l nostro pianto, insieme raunato,

42 l'una coll'altra vedesse contare

di quei ch'è morto, mio Signor bēato,

che quanto più ne penso, più ne duole,

45 che solo nel sepolcro l'ò lasciato».

Et quella madre, alle dolce parole

che dice Magdalena lagrimando,

48 da capo piange come pianger suole

del suo figliuolo l'amor ricontando

ch'avìa quella famiglia dilecta:

51 ben creparebbe el cor ciò ascoltando.

«Tu ogi odisti, figlia benedecta
dal mio figliuolo, quando in croce ansiava,

54 vegendomi al dolor tanto constretta;

quando Giovanni, ch'alla croce stava,
vide e me trista vedova, sua madre,

57 come a mio figlio me raccomandava.

Quelli ch'è morto m'era figlio e padre,
sposo, fratello et ogni mio bene,

60 però senti 'l coltel che 'l cor mi squadre.

In però ch'esso me per madre tene
e cura à presa dal mio dolce figlio,

63 a llui domanda ciò che se convene».

Quella dilecta, col viso vermiglio
del molto pianto, pregava Giovanni

66 ch'a quella madre desse tal consiglio.

64. quella... vermiglio] ~~quella dilecta pregava giovanni~~ (*verso dep. ed esp.*).

Et quel diletto che piangeva i danni
che quella madre ricevuti aveva,
69 la riguardava in gli oscurati panni,

piangendo forte sì lli rispondea:
che 'n quella casa do' Giesù la cena
72 aveva fatta, riposar dovia

«Ma pregoti, sorella Magdalena,
che non la lasci o volgia abandonare
75 in tal dolore et in sì facta pena».

Allor stridendo diessi a llagrimare,
con voce rauca dicendo «Oh me trista!
78 Come debbio giamai dimenticare

quella memoria della dolce vista
che crucifisso senpre nel mio core
81 portarò viva di lagrime mista

de cui fo madre con cotanto honore,
or n'è privata, trista me dolente,
84 con tanta pena e con sì gran dolore».

Inginochiossi a piedi incontenente

a quella madre già di ner vestita,
87 piangendo la pregava humilmente:

«Dolce Madonna, madre della vita
ch'è morta in croce, me per figlia prende,
90 per quello amore ch'a morir me 'nvita».

Quando la madre tal parole intende,
di nuovo grida «Oh mio figliuol dilecto,
93 quest'è colèi che 'n te più s'accende.

A pie' di croce fo suo cor constretto
con meco insieme, vedendo morire
96 te, mio figliolo, con tanto dispetto».

Così le braccia incomincia ad aprire
verso di Madalena et abbracciolla,
99 e con piatoso pianto prese a dire:

«Oh dolce mio figliolo» et accettolla.
«Tu se' colei la qual la mia gran pena
102 passato t' à le veni et la merolla.

Non m'ài abandonata Magdalena,
ma con Giovanni e lle sorelle mie

105 de piangere i tu' ochi non àn lena».

Oh cor pietosi, oh dolce compagnie!

Guardate come vanno lamentando

108 verso Gerusalem queste Marie.

Oh cor felici! Come van gridando

per la ciptade, ma più Madalena

111 e altre donne con lor lagrimando.

Nel suo lamento, d'amaror ripiena,

quella sua madre spesso abbracciava,

114 veruna cosa suo dolor raffrena.

Quando la madre nella casa intrava,

dov'el suo figlio avia la cena facta

117 quasi che morto, di dolor pasmava.

Et Magdalena, per dolor disfatta,

la madre abbraccia dicendo «Ch' i' moro»

120 e ffo di questa vita quasi rapta.

108. queste] ~~le tre~~, *dep.* Queste *agg. sopra.*

Oh me pensando ciò, perché non ploro
vegendo insieme l'un l'altro abbracciare,

123 la madre, figlio et Maria, tesoro

d'ogni mi gratia, nel suo lamentare
dicia: «Oh mio Giesù, oh mio mäestro,

126 fa' me con teco per morte spirare».

Quando mirava dal suo lato destro,
guardava la sua madre tramortita

129 perché 'l suo figlio facto era silvestro.

Per morte sì crudel[e] vedìa partita
la vita dalla madre e dal figliuolo,

132 stava scomenta, per dolor smarrita.

E così stette, con cotanto duolo,
finché llo vide suscitato e vivo

135 nell'orto do' gli aparve quasi in volo,

d'ogni belleçça grolioso et divo.

Deo gratias, amen.

1-6. una luce... adolorata: i versi introducono l'argomento del capitolo ternario, il racconto, cioè, di quello che fece la Maddalena addolorata dopo la morte di Cristo. cfr. «Al cuor m'è discesa gran pïetança, / che, sospirando, quasi pianger vuole, / del pianto che facea co'llamentança / Iohanni evangelista: molto duole, / ad piè la croce, con grande turbança, / ché perdé 'l maestro ch'aver suole. / Advegna che in Scriptura non si truova / la materia che diraggio nuova, / ma per sentença possono far pruova / in sua persona dir queste cose» (*Laudario S.M. della Scala*, XVI, vv. 1-10). È interessante osservare la vicinanza tra questi due *incipit* soprattutto per la tendenza, che si nota in tutto il nostro testo, a proporre una sorta di equiparazione tra le figure di Giovanni e Maria Maddalena (qui accolta infatti come figlia dalla vergine Maria). **2. a cristo disponsata:** l'immagine della Maddalena come sposa di Cristo è presente già nel vangelo apocrifo di Filippo; deve però la sua diffusione probabilmente a Gregorio Magno che, nell'omelia XXV sui vangeli, aveva assimilato Maria Maddalena alla sposa del *Cantico dei Cantici*: «Sed Maria, cum fleret, inclinavit se et prospexit in monumentum. Certe iam monumentum vacuum viderat, iam sublatum Dominum nuntiarat; quid est quod se iterum inclinavit, iterum videre desiderat? Sed amanti semel aspexisse non sufficit, quia vis amoris intentionem multiplicat inquisitionis. Quaesivit igitur prius et minime invenit; perseveravit ut quaereret, unde et contigit ut inveniret, actumque est ut desideria dilata crescerent et crescentia caperent quod invenissent. Hinc est enim quod de eodem sponso Ecclesia in Canticis canticorum dicit: *In lectulo per noctes quaesivi quem diligit anima mea; quaesivi illum et non inveni. Surgam et circuibo civitatem per vicos et plateas, et quaeram quem diligit anima mea*» (Gregorio, *Homeliae*, XXV, 2). Alla stessa omelia si deve forse anche la diffusione dell'identificazione tra la Maddalena e Maria di Betania (cfr. Gregorio, *Homeliae*, XXV, 10). **3. panda:** *manifestare* (cfr. *pandere* in DEI). **4. tanto trasformata:** si allude probabilmente alla conversione da una vita di peccati ad una vita conforma a quella di Cristo. L'aggettivo è spesso riferito a S. Francesco (cfr. XI, v. 5; XIII, v. 27).

7-21. era... croce: il lamento della Maddalena viene collocato in un momento ben preciso, quando, cioè, morto e sepolto Cristo, la Maddalena, insieme a Giovanni, alla vergine Maria e ad altre donne, si allontanava dal sepolcro per andare verso la croce. **7. era... ferito:** l'immagine della ferita di un coltello per indicare il dolore dopo la morte di Cristo è frequentemente associata al dolore della vergine Maria, cfr.: «O lassa me, che coltel di dolore / fu chel che passò alor l'anima mia» (*Laudario S.M. della Scala*, III, vv. 111-112); «Vedendo chosì andare / quel figliuolo l'Adolorata, / niente li può parlare, / tal dolore l'à 'coltellata» (*Laudario S. M. della Scala*, V, vv. 17-20). **10-11. in ver... Giovanni:** cfr. «Et ceperunt recedere. Cum autem fuerunt ad crucem, ibi genuflexit ipsa et adoravit crucem [...]»

(Bonaventura, *Meditationes*, LXXX, 108-110). **12. e ll'una... invitava:** cfr. «Mercé, donne, or piangiamo, / e fatemi compagnia; / e la croce ce n'andiamo / c'è morta l'anima mia! / Ed a brum ci vestiremo, / ché la morte ci à scurate; / tucte vedove saremo / in dolore profundate. / E chiamata "Trista" sia, / non "Madonna" più Maria!» (*Laudario S. M. della Scala*, IV, vv. 97-106). **13-15. di nuovo... danni:** cfr. «da le' non si partiva Magdalena, / che sospirando 'l suo maestro chiede, / piange il maestro con amaro duolo; / Maria non resta di chiamar: - Figliuolo! - » (Cicerchia, *Resurrezione*, II, ot. 17, vv. 5-8). **16. dogliose strida:** cfr. «[...] facendo crudeli strida» (Cicerchia, *Passione*, ot. 93, v. 2). **18. che... uccida:** cfr. «" [...] / Ché sovr'ogn'altro dolore / passa quel de lo mio cuore!" / "O sorella, quant'ài decto, / ben ti voglio aitare! / Manteraggio 'l cor afficto, / che 'n altro non pò pensare. / [...]"» (*Laudario S.M. della Scala*, VI, vv. 125-130). **19-21. dicia... croce:** cfr. «La Magdalena si partì alquanto, / con gran sospir e doglia si lamenta; / chiamando gè: - Iesù, maestro santo! - / Ben par che mortal doglia nel cor senta» (Cicerchia, *Passione*, ot. 95, vv. 1-4).

22-75. così... pena: viene qui sviluppato un episodio tratto dalle *Meditationes* (cfr. introduzione al testo) che offrirà poi lo spunto per il lamento della Maddalena e della Vergine: «Appropinquantes autem ad civitatem, sorores Domine velaverunt eam tanquam viduam, cooperientes quasi totum vultum eius, et precedebant; Domina autem inter Iohannem et Magdalenam sequebatur sic velata. Tunc Magdalena volens in ingressu civitatis sumere viam que ducit ad domum suam et illuc eos ducere, providit sibi ante, et dicit: Domina, precor vos amore Magistri mei, ut eamus ad domum nostram; et ibi melius stabimus. Scitis quomodo libenter ipse veniebat ad eam, et ipsa vestra est, et omnia mea vestra sunt; rogo ut veniatis. Et hic plangere ceperunt. Domina autem tacente et annuente versus Iohannem, adhuc illa rogat Iohannem. Ipse vero respondit: Decencius est ut eamus versus ad montem Syon, et maxime quia sic respondimus amicis nostris; sed u pocius venias cum ea. Tunc Magdalena: Bene scis quod veniam cum ea quocunque ierit et nunquam dimittam eam» (Bonaventura, *Meditationes*, LXXX, 118-132). **24. Bettania:** seguendo una diffusa tradizione, qui Maria Maddalena e Maria di Betania sono considerate la stessa persona (cfr. nota al v. 2 e Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, XCII, 16-20). **28-30. or l'ò... diporto:** cfr. «Dal monumento la donna si move: / missersi in via, e lamentando vene: / - Or dove t'ho lassato, figliuol, dove? / Nel monumento, morto 'n tante pene! - » (Cicerchia, *Passione*, ot. 257, vv. 1-4). **34-36. dolce Madonna... vedesse:** oltre al passo delle *Meditationes* cfr. anche « -[...] / Po' che condutti sem a questa sorte, / in Betania ti piaccia di tornare. - » (Cicerchia, *Passione*, ot. 260, vv. 5-6). **38. venia... consolare:** cfr. «Tu fosti tanto sua familiare / e ttanto tempo conversasti seco» (Enselmino, *Lamentatio*, vv. 376-377). **49-50. del suo... dilecta:** cioè raccontando del sacrificio di

Cristo per la natura umana, cfr. «Vedendo allor la donna conragati / li apostol tutti, disse: - Ognun m'intenda, / per Dio vi prego, cari figli e frati, / e per mie 'mor ciascun conforto prenda. / El mie figliuol ci ha 'n croce ricomprati, / del peccato d'Adam fatt'è l'amenda; / per l'umana natura 'l santo sangue / ha sparto, unde 'l demonio forte langue. - » (Cicerchia, *Passione*, ot. 276, vv. 1-8). **50. famiglia dilecta:** è la famiglia «sconsolata e vedova» in Cicerchia, *Passione*, ot. 275, v. 8. **51. ben... ascoltando:** per la struttura cfr. «Ben vorrei pianger, quando mi rimembro» (*Laudario S.M. della Scala*, XV, v. 1). **52-63. tu ogi... convene:** la madre rievoca il momento in cui Cristo sulla croce la affidò a Giovanni, invitandola a prenderlo per figlio (cfr. *Gv.* 19, 26-27): è dunque lui che deve acconsentire all'invito di Maddalena. Cfr. «"Dolçe madre, per mie 'more, / non piangiare né far lamento; / a la carna i'ò dolore: / l'anima non à tormento. / Madre mia, io ti consiglio: / San Giovanni sia tuo figlio". / [...] / "O Giovanni, caro mio frate, / or ti sia racomandata, / ch'io ti lasso la mie madre, / quella ch'ì tant'ò amata: / [...]"» (*Laudario S.M. della Scala*, VI, vv. 97-102 e vv. 109-112). **58-59. figlio... bene:** evidente ripresa dalle *Meditationes*: «Jesus erat et filius et sponsus, pater et frater, et omne bonum» (Bonaventura, *Meditationes*, LXXX, 92); cfr. anche «In vèr lo ciel con gli occhi guarda fiso / Maria, dicendo: - Padre, sponso e figlio! - » (Cicerchia, *Resurrezione*, II, ot. 23, vv. 1-2). **60. però... squadre:** cfr. v. 7. **squadre:** cioè *affliggere crudelmente*, cfr. *squatrare* in GDLI (da *squartare* con metatesi, cfr. DEI). **62-66. e cura... consiglio:** la rima figlio / vermiglio / consiglio (o giglio) è diffusissima in testi di questo genere; cfr. Baldelli, *Medioevo volgare*, p. 547; cfr. anche «"O figlio, figlio, figlio, / figlio, amoroso giglio! / Figlio, chi dà consiglio / al cor me' angustiato?» (Iacopone, *Laude*, 70, vv. 40-43). **64-66. quella... consiglio:** cfr. «Allora Magdalena prese a dire / a Giovanni piangendo amaramente: / - Fratel, lassa la madre tuo venire / a la casa di me trista dolente. - » (Cicerchia, *Passione*, ot. 261, vv. 1-4). **69. gli oscurati panni:** sono il simbolo del lutto; cfr. «coperta era la donna del ner manto, / di ner velata, c'una scuritate / er'a veder e udire 'l suo pianto» (Cicerchia, *Passione*, ot. 262, vv. 2-4); «Or piangiam colla scurata / vedova, trista Maria» (*Laudario S.M. della Scala*, I, vv. 1-2). **70-72. piangendo... dovia:** cfr. «Benedetta sie tu, che ritornare / volesti con Giovanni, con gran pianto, / là dove volse el tuo Figliuol cenare» (Bianco, *Laudi*, CVII, vv. 247-249).

76-105. allor... lena: questi versi sono dedicati al vero e proprio lamento della Maddalena e alla risposta della vergine Maria. È in questo dialogo che viene riconosciuta l'enorme fede della Maddalena da parte della madre di Cristo, la quale accetta la peccatrice come sua figlia al pari di Giovanni. **77. oh me trista:** esclamazioni simili sono molto diffuse anche nella *Passione* del Cicerchia, cfr. «[...] Ohimmè, trista, dolorosa!» (Cicerchia, *Passione*, ot. 232, v. 8); «In alto stride

dicendo: - Omè, trista!» (Cicerchia, *Passione*, ot. 264, v. 4). **86. di ner vestita:** cfr. v. 69. **88-93. dolce... accende:** in questi versi si racchiude la celebrazione della figura della Maddalena, la quale chiede alla Madre di essere accolta come figlia e viene allora riconosciuta come la più devota discepola di Cristo. Sarà l'abbraccio successivo a dare il suggello definitivo. **97-99. così le braccia... dire:** cfr. «Allora l'abbracciò per grande amore: / "O Madonna, con voi Iohanni muore! / Non vo' più vivere in tal tenebre, / né da al somma vita star diviso"» (*Laudario S.M. della Scala*, XVI, vv. 177-180); cfr. anche «La Maddalena allora m'abbracciava, / piangendo forte in mezzo della via, / e poi in boce verso il ciel gridava: / "O gloriosa Vergine Maria, / questo è di vero il tuo figliuol diletto, / questi è la vita e lla speranza mia. / [...]"» (Enselmino, *Lamentatio*, vv. 382-387).

106-120. oh cor pietosi... rapta: il testo riprende la narrazione; cfr. «Intrantibus autem illis civitatem, concurrunt undique virgines et matrone bone, cum perpendere eam potuerant et associant consolantes eam per viam, et undique fit ploratus magnus. [...] Cum autem venerunt ad domum tunc ipsa vertens se versus dominas illas, inclinavit se gracias agens. Ipse vero inclinantes se et genuflectentes omnes ceperunt facere planctum. Intravit ergo Domina domum et Magdalena et sorores post eam. [...] Tunc Domina circumspiciens per domum, dicebat: Fili mi dilectissime, ubi es quia hic te non video? [...]» (Bonaventura, *Meditationes*, LXXX, 132-147). **112. amaror:** cfr. *Laudario S.M. della Scala*, XVI, v. 71. **115-117. quando... pasmava:** cfr. «Quando la donna giunse ne la casa / del discepol Giovanni vengelista, / in terra cadde tutta stesa e pasa» (Cicerchia, *Passione*, ot. 264, vv. 1-3). **pasmava:** *svenire*, cfr. *pasimare*, da *pasmo* forma dissimilata per *spasmo* (cfr. DEI). Cfr. «E poco stante dal pasmo si leva / Maria gridando [...]» (Cicerchia, *Passione*, ot. 94, vv. 1-2); «Maria, vedendo c'ognun Iesù biasma, / in terra cade come morta, pasma» (Cicerchia, *Passione*, ot. 106, vv. 7-8). **118-120. et Magdalena... rapta:** cfr. «sancto Iohanni, quel dolor vedendo, / dice: "Oimè lasso, ben vorrei la morte!"» (*Laudario S.M. della Scala*, XVI, vv. 19-20) e «Allora l'abbracciò per grande amore: / "O Madonna, con voi Iohanni muore! / [...]"» (*Laudario S.M. della Scala*, XVI, vv. 177-178); cfr. anche: «Omè dolente, perché non mi moro?» (Enselmino, *Lamentatio*, v. 452).

121-136. oh me... divo: la scena dell'abbraccio suscita le ultime riflessioni; nella quartina di chiusura viene poi preannunciata la resurrezione di Cristo, tramite un accenno all'episodio dell'orto. **125-126. dicia... spirare:** cfr. «Morir vorrei, poi che perdo 'l mio padre / e 'l dilectoso dolce mio Maestro» (*Laudario S.M. della Scala*, XVI, vv. 21-22). **127-128. quando... tramortita:** ancora una volta si deve proporre il paragone con la lauda XVI del *Laudario di S. M. della Scala*: «et anchor à perduta la mia madre, / la quale stav'a piè del lato destro» (vv. 24-25). **129. silvestro:** cioè *sofferente*, cfr. «a ciò che nul dolor possa provare / o ver corruccio, che 'l farie

silvestro, / ma sempre el faccino allegro godere / di qual più cosa gli sarà in piacere» (Pagliaresi, *Leggenda*, pt. 1, ot. 32, vv. 5-8). **128-130. tramortita / partita:** cfr. «E cadde 'n terra quasi tramortita / per quell'aspr'e dolorosa partita» (Cicerchia, *Passione*, ot. 161, vv. 7-8). **133-136. e così... divo:** i versi fanno riferimento all'apparizione di Cristo risorto, alla Maddalena, in veste di giardiniere. L'episodio è narrato nel vangelo di Giovanni (*Gv.* 20, 1-8). Cfr. anche Panziera, *Laudi*, VII, vv. 71-85.

[XIII]

Cantare voglio e allegrança

Come il testo XI, la lauda è dedicata alla figura di S. Francesco. Anche in questo caso vengono riproposti i temi canonici della lode del Santo, ampiamente diffusi almeno a partire dalla *Legenda maior* di Bonaventura e già utilizzati nelle moltissime laude dedicate al frate: Francesco come novello Cristo, l'episodio del dono delle stimmate e il rinnovamento della Chiesa per opera del Santo. Ai *topoi* già presenti nel testo XI si aggiungono qui il racconto dell'immediata chiamata di Francesco in Paradiso, dopo la sua morte, e il diffuso riferimento a Francesco come fondatore dell'ordine dei frati minori. Colpisce infine la scarsa attenzione dedicata alla scelta della povertà, trattata solo tramite un breve accenno (vv. 29-30).

Dal punto di vista metrico la lauda alterna versi endecasillabi (talvolta suddivisi in due emistichi: per lo più quinari e senari, ma non solo), settenari e doppi settenari così distribuiti nel testo: la ripresa è formata da soli endecasillabi; all'interno delle strofe il primo e il terzo verso sono sempre doppi settenari, il quinto verso è sempre un settenario, mentre tutti gli altri versi sono generalmente endecasillabi. Fanno eccezione i vv. 6 e 12 formati da un quinario e un settenario e i vv. 34 e 51 che presentano doppi settenari laddove le altre strofe hanno invece degli endecasillabi. Va infine notata la particolarità del v. 50, unico settenario isolato oltre quelli già identificati (il quinto verso, cioè, di ogni strofa): la lunghezza ridotta e il senso spingono ad ipotizzare che manchi la parte iniziale del verso. I versi sono caratterizzati dalla frequente presenza di rimalmezzo, costante nella ripresa e nei doppi settenari.

La lauda è attribuita a frate Jacovone, da identificare senza dubbio con Iacopone da Todi. Pur segnalando l'attribuzione presente nel manoscritto non se ne discute in questa sede l'affidabilità, né si affrontano questioni di tipo attributivo, che richiederebbero spazi e approfondimenti ben più ampi³⁸². Ci si limiterà qui ad osservare che la particolare alternanza metrica (settenari, endecasillabi e doppi settenari) caratterizza anche la lauda *La Fede e la Speranza* di Iacopone³⁸³.

³⁸² Sulle attribuzioni dei testi a Iacopone da Todi cfr. Gubbini, *Ai margini del canone* e, più in generale, gli studi segnalati in Introduzione § 1.1.2.

³⁸³ Iacopone, *Laude*, 90.

Nota metrica: ballata di endecasillabi, settenari e doppi settenari, sei strofe di otto versi ciascuna con ripresa tetrastica (ma cfr. introduzione al testo). Schema: X(x⁵)Y(y⁷)Z(z⁷)K (h⁷)AB(h⁷)AB.bCDK.

[XIII]

Lauda di frate Jacovone di santo Francesco

cc. 217v - 218v

Cantare voglio, e allegrança
per d'onorança - faccia ad tucta gente,
all'altu sol lucente - e dilettoſo,
San Francesco amoroso - cuor gentile.

- 5 L'alto sol luminoso - che honora tucta gente,
poi che sovente - 'l mondo àne illuminato
Francesco gratioso - che dall'uom potente
esso subitamente - fu vocato,
fu da terra levato
10 et ordinato - dallo creatore
che fusse inperadore - a dar forteçça
a chi in alteçça - voliva pervenire.

- L'aquila inperiale - electa et conformata
sia inclinata - con verace amore
15 la qual co·lle sue ale - la chiesa, amantata
et ordinata, - è posta in gran valore;

5. honora] *preceduto da parola dep., forse honero.* 13. conformata] *m preceduta da lettera dep. e illegg.*

San Francesco liöne,
che ardentemente prese a predicare
e lla luce mostrare – che si celava:
20 ora chi ll'amò sì lla può vedere.

Oh alto innamorato – tu traesti fuor la 'nsegna
del dolce Cristo, ferma tua speranza
in el mondo conculcato – ora per te s'appiglia
quello che desia d'aver benança
25 ben facesti mostrança
come in cielo era la tua mente,
Francesco ardente, - tucto trasformato
et ordinato – secondo el suo sire.

Andò cento vilmente – l'amoroso e benigno
30 e scalço el piede per humilitade,
sobrio in corpo et mente – contenplando quel regno
là ov'era el tuo disio in veritade
ov'era deitade.
Tu llo facesti grato di portare le stimate,
35 ben pareva che fosse un novel Cristo
sì passò ritto per divin volere.

19. celava] ~~vedeva~~ celava (*con vedeva dep.*). **21.** innamorato] in ~~nomine~~ namorato (*con nomine dep.*)

Oh alto seraphino – in contenplatione,
Santo Francesco privilegiato,
dall'alto amor divino – sentisti una ontione
40 bene eri rapto in sì dolçe stato,
el core innamorato
era in su levato – all'alta visione
per ciò vedesti come t'ordinare
tre ordini inviare – a bene avere.

45 In omne parte habonda – la tua fontana viva,
oh glorioso appostolo novello,
l'ordine tuo profondo – consuma la resia
et rende honore allo dolce agnello:
«Tucto el mondo è bello
50 [...] di tanti belli fiori,
li buoni frati minori – che in omne lato,
Cristo, ò plantato – per tuo gran savere».

1-4. cantare... gentile: l'*incipit* con l'invito al canto è tipico nelle laude santoriali; cfr. «Ogn'uomo canti novel canto / a San Giovanni, aulente fiore» (*Laudario San Gilio*, 61, vv. 1-2) e «Stefano santo, exemplo se' lucente, / per cui la gente dè fare novo canto» (*Laudario San Gilio*, 68, vv. 1-2). Per quanto riguarda le laude dedicate a San Francesco un *incipit* simile si trova in *Laude cortonesi*, vol. 3, 3, v. 1: «Laudare voglio per amore». **3. altu sol lucente:** per l'associazione tra Francesco, il sole e la luce si vedano anche i successivi vv. 5 e 6; Francesco è spesso associato alla luce nelle laude, cfr. «San Francesco, vera luce» (*Laude cortonesi*, vol. 3, 1, v. 3) e «Francesco alluminato» (*Laudario Frondini*, 13, v. 3). Per la definizione di Francesco come *alto sole* invece va tenuto presente anche il canto dantesco dedicato al Santo: «Di questa costa, là dov'ella frange / più sua rattezza, nacque al mondo un sole, / come fa questo tal volta di Gange» (*Par.* XI, vv. 49-51).

5-12. l'alto... pervenire: la prima strofa sembrerebbe alludere al momento della morte di Francesco, quando, secondo la leggenda, la sua anima fu immediatamente chiamata in Paradiso. In questa direzione porta l'interpretazione dei vv. 5-6 e 8-9, da intendere cioè "il sole (cioè Francesco) che onora tutta la gente poiché ha spesso illuminato il mondo [...] fu subitamente chiamato e sollevato da terra da Dio". Stando ai racconti di san Bonaventura e di Iacopo da Varazze la vicenda ben si sovrapporrebbe a tale descrizione: «[...] in illa infirmitate tam gravi, quae omni languori conclusit, super nudam humum se totum mudatum in spiritus fervori prostravit [...] anima illa sanctissima carne soluta et in abyssum divinae claritatis absorta, beatus vir obdormivit in Domino. – Unus autem ex fratrisbus et discipulis eius vidit animam illam beatam, sub specie stellae praefulgidae a candida subvectam nubecula super aquas multas in caelum recto tramite sursum ferri [...]» (Bonaventura, *Legenda maior*, XIV, 3 e 6) e «Cum vero ad dies iam appropinquaret extremos, longa infirmitate confectus super nudam humum nudum poni se fecit; fecitque omnes fratres ibidem assistentes ad se vocari et manus singulis imponens omnes in presentibus benedixit et instar cene dominice singulis panis bucellam divisit. [...] Ad extremam igitur horam veniens dormivit in domino. Cuius animam quidam frater vidit in modum stelle similis lune in quantitate, soli in splendore» (Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, CXLV, 242). Un cenno, ma meno dettagliato, alla chiamata in cielo da parte del Signore si trova anche nel già citato canto dantesco: «Quando a colui ch'a tanto ben sortillo / piacque di trarlo suso a la mercede / ch'el meritò nel suo farsi pusillo / [...]» (*Par.* XI, vv. 109-111).

13-20. l'aquila... vedere: in questa strofa la figura del Santo di Assisi viene celebrata tramite il paragone con due animali: l'aquila e il leone. **13. aquila:** per l'associazione tra S. Francesco e l'aquila si veda anche «Exemplo di vita activa / aquila contemplativa» (*Laude cortonesi*, vol. 3, 1, vv. 27-28). Francesco viene infatti

paragonato ad un'aquila in quanto acuto e penetrante nella contemplazione, cfr. «Per faciem aquile ostenditur quod recte fuerit ordinatus quantum ad deum, quia in eo oculus intellectus deum intuetur per contemplationem, rostrum affectus ad Christum exacuitur per meditationem, senectus affectus abicitur per novam conversationem. Aquila enim acuti luminis est ut rotam solis irreverberabiliter aspiciat et in altum mirabiliter elevata pisciculos in medio maris videat [...]» (Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, CLII, 31-32). Allo stesso capitolo della *Legenda aurea* si può far risalire anche il riferimento successivo al leone (v. 17), entrambi simboli degli evangelisti. Francesco è simile ad un'aquila anche per l'altezza che raggiunge la sua conoscenza della Teologia: «Interrogatus Senis a quodum religioso viro, theologiae sacrae doctore, de quibusdam quaestionibus difficilibus intellectu, tanta claritate doctrinae divinae sapientiae patefaciebat arcana, ut vehementer stuperet vir ille peritus et cum admiratione referret: "vere theologia sancti patris istius, puritate ac contemplatione tamquam alis in altum subvecta, est aquila volans» (Bonaventura, *Legenda maior*, XI, 2). **electa et conformata:** cioè scelta da Cristo e a lui conformata nella vita. **14. inclinata:** cioè salutata, onorata con inchini (GDLI). **17. lione:** cfr. nota al v. 13 e «Per faciem leonis ostenditur quod recte fuerit ordinatus qaantum ad se, quia habuit generositatem per honestam morum conversationem, sagacitatem per insidiarum hostilium vitationem et passibilitatem per afflictorum compassionem» (Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, CLII, 35). **18. che... predicare:** cfr. «Per lo mondo gisti predicando / et sempre pace anuntiando, / fede de Cristo confirmando / et confondendo oni errore. / En Saracinia tu passasti, / senza timore ci predicasti» (*Laude cortonesi*, vol. 1, 37, vv. 27-32).

21-28. oh alto... Sire: l'autore si rivolge qui direttamente a S. Francesco, riproponendo alcuni dei *topoi* già presenti nel testo XI. **21. la 'nsegna:** cfr. XI, vv. 1-4. **24. benança:** termine non attestato altrove, forse forma contratta da *beninanza*, dal fr. a. *benenansa* cioè *bene* (cfr. LEI). **25-28. ben facesti... Sire:** cfr. XI, vv. 5-12.

29-36. andò... volere: in questa strofa, nella quale l'autore si rivolge a Cristo, vengono brevemente affrontati il tema della povertà di S. Francesco (vv. 29-31) e delle stimmate (v. 34), si ribadisce quindi la totale conformità della vita di Francesco a Cristo, tanto da essere definito, come in XI, v. 5, «novel Cristo» (v. 35). **29. cento:** cioè *cinto*, da *cingere*. **34-36. tu llo... volere:** cfr. «Tu di Dio fosti figura, / ché nella tua carne pura / apparve la chiavatura / comme a Cristo redentore» (*Laude cortonesi*, vol. 3, 1, vv. 31-34); cfr. XI, vv. 37-92 e note.

37-52. oh alto... savere: la parte finale della lauda è dedicata ad una delle caratteristiche canoniche del Santo, cioè il suo ruolo di fondatore dell'ordine dei

frati minori, cfr. «Laudare voglio per amore / el primero frate minore» (*Laude cortonesi*, vol. 3, 3, vv. 1-2). **37. seraphino:** Francesco è altre volte definito serafino (come in XI, v. 57). Cfr. «San Francesco, tanto amasti, / Cristo, chui te confidasti, / seraphino che simigliasti, / tanto fosti pieno d'amore» (*Laude cortonesi*, vol. 3, 1, vv. 35-38). Qui il commentatore spiega che la ragione di tale attributo dipende dalla vicinanza dei Serafini a Dio: essi sono infatti gli angeli più prossimi al Signore. **43-52. perciò... sapere:** la parte dedicata alla fondazione dei tre ordini utilizza la diffusa metafora dei frati come fiori piantati per volere di Cristo (vv. 50 e 52); per la stessa metafora cfr. «Tu lo mondo abandonasti, / e novella ordene plantasti» (*Laude cortonesi*, vol. 3, 3, vv. 11-12); «Tre ordine plantasti: / li minori in prima vocasti, / e puoi li donni reserasti, / li continenti a perfectione» (*Laude cortonesi*, vol. 1, 37, vv. 15-18); «Tanto mi piace l'Ordine / che tu à' preso in habitu di croce, / [...] / però convien che cresca per lo mondo tucto, / fioresc'e facci fructo / a'cciò che ben fornita sie la mie mensa» (Scentoni, *Laudario*, XXXIII, vv. 85-86 e 90-92). **43-44. per ciò... avere:** cfr. «Tre ordine tu ordinasti» (*Laude cortonesi*, vol. 3, 3, v. 15). **45. fontana viva:** la fontana viva di San Francesco è l'ordine da lui fondato, così definita perché attinge direttamente alla vera fontana d'amore, cioè Cristo: «saporasti acqua viva / de la fontana d'amore» (*Laude cortonesi*, vol. 3, 1, vv. 29-30). **46. apostolo novello:** cfr. «In tutte cose lo seguisti, / vita d'apostoli facesti» (*Laude cortonesi*, vol. 1, 37, vv. 11-12) e «Angelo per puritade, / apostolo per povertade» (*Laude cortonesi*, vol. 1, 38, vv. 52-53). **47. resia:** cfr. «Vicari e successori / lasciast'i frati minori, / veraci predicatori / al mondo ch'era in errore» (*Laude cortonesi*, vol. 3, 1, vv. 11-14).

[XIV]

Benedecta et laudata

Il testo è dedicato all'episodio dell'annunciazione, al momento in cui, cioè, l'angelo Gabriele si manifesta alla vergine Maria per annunciarle che concepirà il figlio di Dio. La narrazione segue il racconto presente nel Vangelo di Luca (I, 26-38). L'annunciazione è sicuramente uno dei temi più diffusi nelle opere dedicate alla vergine Maria, si vedano ad esempio le molte altre laude ad essa dedicate e, tra queste, la sacra rappresentazione nel *Laudario orvietano*:

Questa representatione si fa: come la vergine Maria fu annuntiata dall'angelo Gabriello e come concepete, per la decta annuntiatione, nel ventre suo per virtù de lu Spiritu Sanctu³⁸⁴.

Nel nostro caso non si tratta di una vera e propria rappresentazione ma è interessante notare che la lauda presenta degli inserti dialogati - delle brevi battute affidate ora all'angelo Gabriele, ora alla Vergine - topici nei racconti dell'annunciazione.

Si noti poi che il comune argomento, la stessa uscita della rima chiave in -*ia*, il possibile riferimento in entrambi i testi ad una compagnia mariana e qualche affinità nei versi permettono di accostare questo testo alla lauda XVII. Si vedano i versi:

e 'l mondo canparebbe

che ll'uom sì perdia (XIV, vv. 43-44)

per salvar la gente

che tucta si perdia (XVII, vv. 25-26)

³⁸⁴ Scentoni, *Laudario*, V, r.

Lo schema arcaico e l'argomento mariano fanno pensare ad un testo composto abbastanza precocemente da una compagnia di devoti alla Vergine; anche le quartine finali ci portano nella stessa direzione:

Ma lei laudiamo
e senpre ringratiamo,
merçe chiamamo,
che 'l suo amor ne dia.

Quel che questa fece
sì me prega e dice
ch' a Dio faccian prece,
ch' enn aiuto ne sia. (vv. 73-80)

Nota metrica: quartine di quinari, senari e settenari variamente alternati. Schema: aaax.

[XIV]

Lauda d'un frate minore dell'annuntiatione della vergene Maria

cc. 218v - 219v

Benedecta et laudata
sia tucta fiata
l'annuntiata
4 virgo Maria,

quella per cüi
salvati sem noi
perché Dio incarnòne
8 e suo ventre renpia.

Sì fu pretiosa
di Gioseppe la sposa,
stando nascosa
12 Dio li mandò messia

per San Gabriello,
fin angelo e bello,

3. annuntiata] annuntiatu ~~virgo~~ (con virgo dep. ed esp.). 8. renpia] dopo p lettera dep. e illegg.

a llei come ucello
16 venne et huom paria.

Era 'nserrata
sola in camerata,
fu maravigliata
20 com'a Dio piacia.

Ell'era polçella,
santissima e bella,
sposa novella
24 e castità tenia.

Molto ebbe gran paura
la vergine allora,
poi la fe' sicura
28 che da Dio venia.

In quella venuta
molto fu smarruta,
Dio la saluta
32 com'a Dio piacia:

«Ave gratia plena,
di virtù divina,

virgo serena,

36 Dio con teco sia».

Con gran benedictione

li die' sallutatione,

nella mutatione

40 dixe che gravida era:

di lei nasciarebbe

ch'alluminarebbe

e 'l mondo canparebbe

44 che ll'uom si perdia.

Rispuse presente:

«Non credo niente

conoscere huom vivente

48 alla vita mia:

com[e] debbo ingravidare

o figliuol portare

che pur pensare

52 el mio cuor nol porria?».

Poi ch'è annuntiato

che Dio fu nato

di lei, à parlato:

56 «Com' à decto sia».

Da che annuntiata,

tosto fu obunbrata,

sentissi ingrossata,

60 spiritu santo avia.

Verso Dio guardòne,

su' ancilla si chiamòne

e ssi 'l ringratiòne

64 di ciò ch' a Dio piacia.

Nove mesi el portòne,

a partorir l' andòne

in greppa di buove,

68 in sul fien che rodia.

Per nostra salvatione,

con tal natione

sofferse passione

72 e morte crudelia.

Ma lei laudiamo

e senpre ringratiamo,

merçè chiamamo,
76 che 'l suo amor ne dia.

Quel che questa fece
sì me prega e dice
ch'a Dio faccian prece,
80 ch' enn aiuto ne sia.

Deo gratias.

1-8. benedecta... renpia: le prime due quartine sono introduttive rispetto all'episodio dell'annunciazione. **1. benedecta e laudata:** è un binomio topico nelle laude dedicate alla vergine Maria, cfr. «*Ave, gratia plena, / Dominus tecum, benedetta vergene, / sopra tucte le femine / sempre laudata e benedecta sia*» (Scentoni, *Laudario*, V, vv. 43-46); «*Benedecta sii e laudata, / dolci vergine beata, / ché tu fosti engratiata / sovra onni altra cristiana*» (*Laudario San Sepolcro*, 6, vv. 3-6); «*Benedicta et laudata in sempiterna secula, / ché mandasti il tuo figliuolo per misericordia*» (*Laude cortonesi*, vol. 1.2, 48, vv. 7-8); «*Benedecta e'llaudata / la Regina incoronata*» (*Laudario Urbinate*, XLIV, vv. 3-4). **1-4. benedecta... Maria:** cfr. «*Sia benedecta e'rengratiata / l'annuntiata Virgo Maria*» (*Laudario Urbinate*, XLIII, vv. 1-2).

9-64. sì fu... piacia: viene raccontato l'episodio dell'annunciazione, dall'apparizione dell'angelo Gabriele fino al momento in cui, con la celebre frase «*Ecco l'ancella del Signore*» (*Lc. I*, 38), la vergine acconsente al volere di Dio. **9-16. Dio... paria:** «*Ma il sesto mese fu mandato l'Angelo Gabriele da Dio a una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine sposata ad un uomo della casa di Davidde, nomato Giuseppe, e la Vergine si chiamava Maria*» (*Lc. I*, 26-27). **10. di Gioseppe la sposa:** anche in altre laude sull'annunciazione la vergine viene caratterizzata come la sposa di Giuseppe, cfr. «*stando a Joseppo sposata*» (*Laudario Magliabechiano*, 26, v. 6); «*disposata era a Gioseppo, / secondo la legge et con l'anello*» (*Laudario San Gilio*, 36, vv. 9-10). **12-14. Dio... bello:** l'aggettivo "bello" è spesso associato all'angelo Gabriele: «*L'Onipotente chiamò el Gabriello, / quello vertuoso angelo tanto bello*» (*Laudario San Sepolcro*, 11, vv. 11-12). **15-16. a llei... paria:** l'apparizione di un essere con sembianze di uccello nella stanza di una donna sola ricorda la vicenda narrata nel *lais Yonec*, cfr. «*L'umbre d'un grant oisel choisi / par mi une estreite fenestre; / ele ne seit que ceo pout estre. / En la chambre volant entra*» (Maria di Francia, *Yonec*, vv. 106-109). Il legame tra l'episodio in *Yonec* e l'annunciazione è, tra l'altro, confermato anche dalle parole che il protagonista rivolge alla dama nella stanza: «*Dame, fet il, n'eiez poür:*» (Maria di Francia, *Yonec*, v. 121). **17-20. era... piacia:** cfr. «*in camera stava - et priego facea, / a Dio contemplava - quanto sapea*» (*Laudario Magliabechiano*, 26, v. 11-12). **24. e castità tenia:** cfr. «*virginitade - pura tenea*» (*Laudario Magliabechiano*, 26, v. 4). **25. paura:** la paura e lo sgomento sono le reazioni canoniche della Vergine di fronte all'apparizione dell'angelo: «*Ella lo vide, fue isgomentata*» (*Laudario Magliabechiano*, 26, v. 10); «*La Vergine fue turbata*» (*Laudario San Gilio*, 36, v. 19). **27-28. poi... venia:** allude alla celebre rassicurazione: «*Non temere, Maria, imperoché hai trovato grazia dinanzi a Dio*» (*Lc. I*, 30). Cfr. anche: «*L'angelo disse: "Non temere, / ch'i' so' venuto a Dio servire, / ké altra madre non vuole avere / ke voi, con cui favello*» (*Laudario San Gilio*, 36, vv. 23-26). **29.**

smarruta: si insiste molto sul turbamento della Vergine, si noti infatti l'uso di termini quali maravigliata (v. 19), paura (v. 25) e smarruta (v. 29). **32. com'a Dio piacia:** si noti la stessa formula già utilizzata al v. 20. Cfr. «l'angel le parlava – come a Dio piaceva, / sì l'ebe alor salutata» (*Laudario Magliabechiano*, 26, vv. 13-14). **33-36. «ave... sia»:** è la presentazione dell'angelo Gabriele, cfr. «Dio ti salvi, piena di grazia: il Signore è teo: benedetta tu fra le donne» (*Lc. I*, 28). Nel nostro testo la presentazione viene posta dopo le rassicurazioni per il timore di Maria, eventi di solito invece invertiti. **37-44. con... perdia:** cfr. «Ecco che concepirai, e partorirai un figlio, e gli porrai nome Gesù. Questi sarà grande, e sarà chiamato figliuolo dell'Altissimo» (*Lc. I*, 31-32). Cfr. anche «E disse: "Ave, gratia, di te nascerà / virtù divina, lo qual camperà<e> / lo mondo di pene» (*Laudario Magliabechiano*, 26, vv. 15-17). **39. mutatione:** da intendere come cambiamento della disposizione spirituale (GDLI). **45-52. rispuse... porria?:** cfr. «In qual modo avverrà questo, mentre io non conosco uomo?» (*Lc. I*, 34). **46-47. non credo... vivente:** intendo: non credo conoscerò alcun uomo nella mia vita. **53-64. poi...piacia:** cfr. «E Maria disse: Ecco l'ancella del Signore, facciasi di me secondo la tua parola» (*Lc. I*, 38). **58. obunbrata:** da intendere nel significato specifico di *fecondare* (TLIO); ricorre frequentemente nei testi che raccontano l'episodio dell'annunciazione, cfr. «Quando fossi annunciata / de cristo fossi obumbrata, / benedeta e laudata / tanto fossi dignitosa» (*Laudario Battuti Udine*, 16, vv. 7-10) e «In Naçareth de Galilea / l'angelo stette ke resplendea; / tua fede 'l credette quando dicea: / "De Dio sirai obumbrata"» (*Laude cortonesi*, 5, vv. 19-22). **60. spiritu sancto avia:** «Dicoti manifesto / che sopra te verrà con caritade / e con humilitade / lu Spiritu d'amore ardentissimo, / la virtù dell'Altissimo / obumbrarà in te suo signoria» (Scentoni, *Laudario*, V, vv. 73-78). **62. su'... chiamòne:** cfr. «Ecco me, qui, ché sono sua ancella; / sposa di Cristo novella / mi chiamo et appello» (*Laudario San Gilio*, 36, vv. 28-30).

65-72. nove... crudelia: al vero e proprio racconto dell'annunciazione seguono due quartine nelle quali vengono descritte brevemente la nascita e la morte di Cristo. Cfr. «Poi parturisti poverellamente; / fra 'l bove et l'asinello nel presepio / nacque el dolçe Cristo 'nipotente; / tu eri sola col vechio Giuseppe, / stava pensoso al greppo. / [...] / E tu Maria, chon quanto dolore / el vedesti alla croce e al monumento! / Quello fo coltello che tte passò il cuore» (*Laudario San Sepolcro*, 10, vv. 13-17 e vv. 53-55). **67. greppa:** cioè *stalla*, cfr. *greppia* in DEI.

73-80. ma lei... sia: le due quartine conclusive sono dedicate alla lode della Vergine e alla richiesta di aiuto da parte di chi ha composto la lauda. **77. quel... fece:** si riferisce probabilmente all'autore della lauda.

[XV]

Laudiam Cristo, tucta gente

La lauda viene attribuita in M ad un frate minore e tratta, come preannuncia la rubrica, unitamente il tema dei sette doni dello Spirito Santo e la lode della vergine Madre.

I sette doni dello Spirito Santo sono elencati nella quarta e nella quinta quartina; essi sono: sapienza, intelletto, forza, scienza, pietà, temenza e consiglio. Il primo elenco di questi doni si trova nella Bibbia, nel libro di Isaia:

E spunterà un pollone dalla radice d'Isai, e un fiore dalla radice di lui si alzerà; e sopra di lui riposerà lo spirito del Signore, spirito di sapienza, e d'intelligenza, spirito di consiglio, e di forza, spirito di scienza, e di pietà. E riempirallo lo spirito del timor del Signore³⁸⁵.

Il tema è sicuramente molto diffuso nel Medioevo, basti pensare alle *Collationes de septem donis Spiritus Sancti* di san Bonaventura. La lode dello Spirito Santo e dei suoi sette doni ha avuto grande fortuna anche in ambito laudistico e poetico, si tenga presente, ad esempio, la forte presenza di questo tema nel laudario del Bianco da Siena: tra i suoi componimenti infatti almeno otto sono dedicati interamente allo Spirito Santo e, tra questi, la metà ai sette doni.

Le ultime cinque quartine sono invece dedicate alla vergine Maria; il riferimento alla sua compagnia (cfr. testi XIV e XVII) e lo schema metrico arcaico farebbero pensare, ancora una volta, ad una compagnia di laudesi, devoti alla Madre di Cristo, come contesto di produzione. La Vergine viene naturalmente lodata in quanto pura genitrice del Salvatore. Particolarmente interessante è il riferimento, nell'ultima quartina, all'immacolata concezione della madre di Cristo, questione che nel Medioevo era stata motivo di accese dispute: «Nata pura di sancta Anna» (v. 47).

Se da Agostino in poi non c'erano stati più dubbi sul fatto che Maria fosse priva di peccato, nel Medioevo si erano poi sviluppate, due scuole di pensiero sulla modalità in cui questa purezza era stata resa possibile. Anselmo d'Aosta aveva sostenuto che Maria fosse stata concepita con il peccato originale e

³⁸⁵ Is. XI, 1-3.

anticipatamente redenta da Cristo: è la cosiddetta linea dei "maculisti", seguita poi, tra gli altri, da Bernardo di Chiaravalle, Alberto Magno, Tommaso d'Aquino e Bonaventura. Sul fronte opposto si schieravano i cosiddetti "immaculisti", seguaci della linea promossa da Duns Scoto, il quale sosteneva invece che Maria non era stata redenta anticipatamente ma preventivamente, era cioè stata concepita senza peccato originale.

A grandi linee, erano queste le due scuole di pensiero che nel Medioevo vedevano opporsi, sul fronte dei macolisti, i Domenicani e, sull'altro fronte, i Francescani, protagonisti di una disputa che nel XIV secolo divenne particolarmente accesa, tanto che le teorie di Duns Scoto vennero spesso sospettate e accusate di eresia.

Per capire quanto, ancora nel XV secolo, fosse alta la paura di cadere in fallo si può ricordare l'episodio che vede come protagonisti Feo Belcari e il predicatore francescano Cherubino da Spoleto. Sappiamo da una lettera conservataci, inviata a Belcari dal predicatore, che il poeta doveva aver composto un sonetto in lode dell'immacolata concezione duramente criticato dal priore del convento fiorentino di San Marco, convinto maculista. Belcari aveva allora inviato il sonetto a Cherubino per sottoporlo al suo giudizio, ottenendo la totale approvazione del francescano che lo rassicurava non ritenendo necessarie correzioni o ritrattazioni³⁸⁶.

L'episodio ci fornisce solo un'idea di quanto l'argomento fosse spinoso e ci fa comprendere quanto un simile riferimento nella lauda sia significativo e sintomatico dell'appartenenza della lauda ad un ambiente non solo francescano, ma anche di orientamento fortemente immaculista.

Nota metrica: ballata minore di ottonari, con dodici quartine e una ripresa di due versi. Schema: xx aaax.

³⁸⁶ Per i dettagli e altri riferimenti sull'episodio cfr. Gagliardi, *I "Pauperes Yesuati"*, pp. 150-156.

Lauda d'un frate minore de' sette doni dello Spiritu Santo e della nostra donna

cc. 219v - 220r

Laudiam Cristo tucta gente,
el Signore omnipotente

che fa 'l mondo rinverdire,
erbe fare et far fiorire,

5 con buon fructo a ssé servire
tucto tenpo puramente;

[e] Spirto Santo fa adorare,
la sua madre fa laudare
e lla fede rinforçare

10 ch'era morta in molta gente.

Spirto Santo copioso
in dono sette grolioso,
lo tuo nome è diletto
a chi t'ama veramente.

15 Sapientia et intellecto,
dai consiglio con dilecto

a chi spreçça con affetto
questo mondo discurente.

Dai forteçça e dai scientia,
20 dai pietà e dai temença
contra ogni discurrença
del peccato ch'è niente.

Tu conferma questi doni,
Spirto Santo, nelli buoni
25 sì che mai no·ll'abandoni
di servirti francamente.

E lli peccator converte
sì che le malitie aperte
le nascose, sian coverte
30 in quel dì multo trahente.

Santa vergene Maria,
ogni tua compagnia
salva et cresce tuctavia
che te laudan francamente.

35 Tu sei vergine sponsata,
madre di Giesù beata,

di cui se' glorificata,
sopra tucti risplendente.

Gli angeli ti fanno honore
40 e tucti ànno gram baldore
per lo grande inperatore
di te nato puramente.

Quella fu la gram novella
quando come splendor stella
45 partoristi tu, polçella,
Dio et huom pienamente.

Nata pura di santa Anna,
arca fusti co'lla manna!
Chi te serve non s'inganna
50 perché si' molto potente.

Amen

1-10. laudiam... gente: la parte dedicata ai sette doni e alla vergine Madre viene preceduta dalla lode di Cristo, meritevole di aver riportato il mondo alla fede: è grazie a lui se lo Spirito Santo e la Vergine vengono adorati. **1-2. laudiam... omnipotente:** ricorda i versi «Laudiàn Cristo veramente: / l'alto Padre omnipotente» (*Laudario San Gilio*, 8, vv. 23-24), anche questi inseriti in un testo dedicato allo Spirito Santo. **3-6. che... puramente:** l'immagine del mondo riportato allo splendore, ricco di erbe e fiori grazie a Cristo ricorda le descrizioni del Paradiso terrestre e dei giardini di contemplazione (cfr. XXII).

11-30. Spirito... trahente: le cinque quartine centrali sono dedicate ai sette doni dello Spirito Santo. **11. copioso:** *copioso*, come il *grolioso* del verso successivo e il *diletto* del v. 13, si trovano altrove associati allo Spirito Santo: cfr. «Spirito sancto glorioso», «de lo Spirito convertito / ciascun fece copioso» e «dè lo Spirito fervente, / che fu tanto dilectoso» (*Laudario San Gilio*, 8, v. 1, vv. 13-14 e vv. 25-26). **13. lo... diletto:** il nome diletto per eccellenza è quello di Cristo; si pensi ad esempio alla compagnia dei Gesuati che proprio dalla frequente invocazione del nome Gesù prendeva il nome: cfr. «E però, carissime mie suoro e gran parte di ogni mio bene, io vi conforto e consiglio e per affetto d'amore comando che per voi non si cerchi se none il diletto nome di Jesù Cristo» (Colombini, *Lettere*, L). **15. sapientia:** è il primo dei sette doni dello Spirito Santo. Già nelle *Collationes* di Bonaventura i sette doni sono associati ai sette peccati capitali: «Septem sunt peccata, quae impugnantur per septem dona Spiritus sancti» (Bonaventura, *Collationes*, II, 2). Similmente nell'*Esposizione del Paternostro* di Zuccherò Bencivenni: «Un'altra ragione ci hae per ch' elli sono sette, però che 'l Santo Spirito per questi sette doni stirpa li sette vizj del cuore, e piantavi e nodrisce le sette virtudi contrarie, che fanno l'uomo perfettamente beato, ciò sono i beni che 'l Santo Spirito fai ne' cuori, ov'elli discende per sette doni» (Zuccherò, *Esposizione*, p. 16). La stessa associazione si ritrova frequentemente nei testi del Bianco da Siena: «Per gratia doni vera sapientia / dentro nel cuore, Signor, veracemente, / per la pietade tua e gran clementia, / sì che giamai luxuria fetente / i' non cometta in volontà né 'n facto, / la quale à oggi sì presa la gente» (Bianco, *Laudi*, CIV, vv. 37-42) e «Contra la sapientia sono stato, / per lo carnal bruttissimo peccato / nel quale spesso mi so' imbrattato, / lasso dolente!» (Bianco, *Laudi*, CXXIII, vv. 34-37). **intellecto:** si tratta del secondo dono, associato al peccato della gola: «Donami, Signor mio, vero 'ntelletto, / acciò ch'i' studi nella tua scuola, / fuggendo sempre quel crudel difetto, / el qual si chiama peccato di gola, / che fece romper la prima ubidientia / che comandasti co la tua parola» (Bianco, *Laudi*, CIV, vv. 31-36) e «Peccato ò contra 'l don dello 'ntelletto, / per la golosità che m'à costretto, / la qual seguisco, tanto sono infetto / e isfrenato» (Bianco, *Laudi*, CXXIII, vv. 29-32). **16. consiglio:** è il terzo dono,

adetto a combattere l'avarizia: «Anco ti prego, Signor mio beato, / dal qual procede ogni somma leticia, / che 'l ver consiglio per me sie pigliato, / acciò ch'ì fugga sempre l'avaritia, / la quale è quella che chiava l'affetto / e 'l priva d'ogni perfetta leticia» (Bianco, *Laudi*, CIV, vv. 25-30); cfr. anche «peccato ò contra 'l don del consiglio: / all'avaritia, misero m'apiglio» (Bianco, *Laudi*, CXXIII, vv. 25-26). **18. discurente:** cioè che si muove in fretta, mutevole (TLIO). **19. forteçça:** la fortezza è il dono che deve contrastare l'accidia: «I' t'adimando verace forteçça, / o Signor mio benigno e piatoso, / dal qual procede ogni somma riccheçça, / contra 'l peccato tristo e doloroso, / el qual per nome accidia è chiamato, / che fa star tristo e malinconoso» (Bianco, *Laudi*, CIV, vv. 19-24). **scientia:** cfr. «Vera scientia m'infonde, Signore, / la quale è quella ch'al tu'amor tira, / sì che io non sie preso dal furore / de quella bestia pexime de l'ira» (Bianco, *Laudi*, CIV, vv. 13-16). **20. pietà:** la pietà è il dono che si oppone all'invidia, cfr. «Pietà non ò, ma so' invidioso, / del bene altrui so' stato doloroso, / pacifico non so', ma furioso / in tua presentia» (Bianco, *Laudi*, CXXIII, vv. 13-16). **temença:** si tratta dell'ultimo dei sette doni, opposto al peccato della superbia: «Spirito Santo, vero Signor mio, / e doni tuoi nel cuore adimando: / emprimamente aver timore di Dio, / contra superbia che mi tiene in bando» (Bianco, *Laudi*, CIV, vv. 1-4). Nel nostro caso è l'ultimo dono nella rassegna, diversamente dagli altri testi sui sette doni nei quali esso figura invece al primo posto: cfr. Bianco, *Laudi*, CXXIII, vv. 9-12 e Bonaventura, *Collationes*, II. I sette doni in questo testo sono infatti presentati in ordine inverso rispetto agli altri testi. **21. discurrença:** cioè comportamento errato causato da scarsa fermezza (TLIO). **26. francamente:** cioè con buona disposizione d'animo (TLIO). **28-29. sì che... coverte:** intendo: in modo che tu nasconda (cioè faccia scomparire) i peccati evidenti, siano essi coperti nel giorno... **30. quel di molto trahente:** allude probabilmente al giorno della morte; *trahente* cioè che trascina, che avanza (GDLI).

31-50. santa vergene... potente: la parte finale della lauda è dedicata alla lode della vergine Maria. **31-34. santa vergene... francamente:** si fa riferimento alla compagnia della vergine Maria, come in XVII, v. 51. Si veda anche «E'lla fede<l> compagnia, / con servi de sancta Maria, / a voi faimo pregaria / ke'lla lor fede non sia vana» (*Laudario San Sepolcro*, 6, vv. 39-42). 35-46. tu sei... pienamente: si fa riferimento all'episodio dell'annunciazione (cfr. XIV). **43. gram novella:** cioè l'annunciazione dell'angelo Gabriele, cfr. «Reçeviste la novella, / o sanctissima donçella» (*Laudario Disciplinati Modena*, VI, vv. 7-8). **44-46. come... pienamente:** cioè nello stesso modo in cui la stella produce splendore, tu, vergine, hai partorito Cristo, Dio e uomo allo stesso tempo. **47. nata... Anna:** allude all'immacolata concezione della vergine Maria (cfr. Introduzione al testo). Cfr. anche «Sopra le donne tu ssè benedecta / e conceputa senç'alcun peccato. / Nel ventre d'Anna

voi fuste perfecta» (Bianco, *Laudi*, XLIX, vv. 25-27. L'argomento viene trattato anche nelle laude XXVI e CVII del Bianco da Siena). **48. Arca... manna:** la vergine Maria è rappresentata come arca con la manna in quanto contenne Cristo, cfr. «Ella è figurata per l'arca di Mosè, nella quale Mosè ripose la manna, e la verga, e le tavole della Legge, perciocch'Ella contenne Cristo per quelle cose figurato» (Cavalca, *Esposizione simbolo*, I, 32). Si noti la rima *Anna / manna* anche in «Alora con dolce canto / anuntiolla a santa Anna, / fresca rosa e dolce manna, / che talamo de Dio sete» (*Laude cortonesi*, vol. 2, 65, vv. 9-12; cfr. anche *Laude cortonesi*, vol. 3, 7, vv. 2-3). **49-50. chi... potente:** i due versi sembrerebbero alludere ancora all'attività della compagnia devota alla vergine Maria. Si veda l'espressione simile in XVI, vv. 45-46.

[XVI]

Ave donna beata

La lauda è attribuita ad un frate minore ed è di argomento mariano come le precedenti. Nel testo i fedeli vengono invitati ad ascoltare la profezia della vergine Madre che li invita a pregare, dicendo l'*Ave Maria* e il *Padre nostro*³⁸⁷, e a continuare con umiltà e pazienza la penitenza, unica via per la salvezza: chi non tornerà sulla retta via sarà destinato all'eterna dannazione. Al racconto della profezia segue la descrizione dell'inferno, con tanto di elenco dei personaggi che vi si trovano; questa descrizione è poi seguita da quella speculare del paradiso e dei personaggi che vi dimorano.

Il tema dell'intercessione mariana per la salvezza degli uomini è abbastanza diffuso (cfr. VII). È qui però interessante notare che non si tratta della sola preghiera alla vergine Maria affinché interceda presso Cristo, placando la sua ira, ma del racconto di una profezia, di un messaggio, cioè, portato ai devoti proprio dalla Madre di Cristo e a seguito del quale questi si propongono di abbracciare la penitenza e di tronare sulla retta via per evitare la «ria sentenza».

Non ci sono nel testo elementi sufficienti per capire se l'evento narrato possa avere un qualche legame con fatti storici e leggende effettivamente circolanti. Si può però notare che il nesso tra l'apparizione della Vergine e l'invito alla penitenza era particolarmente diffuso nella spiritualità dei Bianchi, movimento nato nel 1399 e che prende il nome proprio dalle vesti bianche che i penitenti indossavano mentre attraversavano l'Italia invocando pace e misericordia. È proprio a questo movimento che è legata, ad esempio, l'apparizione della Madonna dell'oliva, avvenuta vicino Assisi nel 1399.

Narra la leggenda che trovandosi un ragazzo insieme al padre in un uliveto nei pressi di Assisi, la vergine Maria apparve al giovane portandogli un messaggio per i suoi concittadini che avevano appena ripreso le lotte: Maria invitava tutti a rivestirsi degli abiti bianchi e a continuare per altri sei giorni la penitenza, dal momento che quella fatta per nove giorni non era stata sufficiente per togliere da loro i peccati, e chi non avrebbe seguito questo ordine sarebbe stato destinato alla morte e all'inferno³⁸⁸. L'episodio è interamente narrato nella

³⁸⁷ «Il *Pater* e l'*Ave* formano il carico di orazioni obbligatorio per ogni gesuato: dovevano esserne pronunciate sessanta al mattino, trenta ai vesperi e quindici allo scadere di ogni ora canonica» Gagliardi, *I "Pauperes Yesuati"*, p. 96.

³⁸⁸ Sul passaggio dei Bianchi ad Assisi si veda Santucci, *Il passaggio dei Bianchi in Assisi*. Il passaggio dei Bianchi nelle zone ombre e laziali è testimoniato anche dalla presenza di affreschi

lauda *Apparve la Vergen gloriosa*, la XIX del codice Casanatense 4061 (Roma)³⁸⁹.
Così si raccomanda la vergine Maria al fanciullo:

«Vanne, figlio, et non tardare,
nella ciptà ad nuptiare
che tutte debbian repigliare
el vestire bianco ch'òn lassato.

Adparve...

Et per quiste nove dine
che facto àno dessiopine,
tanto eran de pecchati pine,
el mio Figliolo non è placato.

Adparve...

Et però sey altre giurne
ad vistir biancho ciasschun turni,
gridando sempre como corni:
-Misericordia, Edio beato!

Adparve...

[...]

che rappresentano proprio l'episodio della Madonna dell'Oliva; per queste testimonianze si veda Onori, *I Bianchi e la "Madonna dell'Oliva"*. Sull'episodio della Madonna dell'Oliva si vedano Fortini, *La Madonna dell'Oliva* e Santucci, *Il miracolo della "Madonna dell'Oliva"*.

³⁸⁹ Per la lauda si veda Monti, *Un laudario*, nel quale si offre l'edizione dell'intero laudario quattrocentista dei Bianchi tratto dal Casanatense 4061. Sulla sola lauda XIX torna Santucci in Santucci, *La lauda quattrocentesca*.

Et che sença fare contesa
ciasscheuno perdune ongnie offesa
stando con consientia accesa,
perché 'ro sia perdonato.
Adparve...

Et quel che l'altruy à tolto,
se vole esse' assiolto,
rendalo cun lieto volto,
se non vole esse' da(n)pnato.
Adparve...

Chi q(ui)ste cose non farane
de morte subbiatana morrane,
et a lo 'nferno n'andirene,
et li serà ben tormantato.
Adparve...

Et q(ue)sto non tenere credença,
dillo a ciasschun sença temença,
adciò che lla crudel sentençia
revochi el mio Figliolo piagato»
Adparve...³⁹⁰

³⁹⁰ Il testo si trae dalla trascrizione in Santucci, *La lauda quattrocentesca*: XIX, vv. 55-69 e vv. 75-94.

Si devono certamente notare dei punti di contatto con la nostra lauda, seppur non tutti particolarmente significativi vista la diffusione di alcuni di essi: la profezia della Vergine, l'invito alla perdono e alla penitenza e la promessa dei tormenti infernali in caso i peccatori non tornino alla retta via.

Al movimento dei Bianchi è legata anche l'apparizione della Madonna di Valverde avvenuta nel 1399. L'episodio, narrato in due laude del *Laudario dei Bianchi*³⁹¹, presenta naturalmente delle affinità con gli altri per quanto riguarda l'apparizione e le raccomandazioni della Vergine ma presenta, nel complesso, una struttura più articolata: ad un contadino appare infatti per primo Cristo che gli ordina di gettare tre pani in un lago; la vergine Maria allora interviene per impedire al contadino di compiere quanto ordinato da Cristo adirato: i tre pani sono infatti tre flagelli mandati per punire i peccatori. La Vergine affida allora un messaggio al contadino: deve esortare la gente ad abbandonare il peccato e l'empietà raccontando quanto accaduto e affinché nessuno abbia dubbi sulla veridicità del fatto ne lascia prova al contadino. È a questo avvenimento che si fa risalire l'inizio del moto dei Bianchi: dopo che il contadino avrebbe riferito quanto accaduto e portato il messaggio e la prova dell'avvenuto miracolo, tutti avrebbero infatti iniziato a fare penitenza per tornare sulla retta via.

Nota metrica: ballata minore prevalentemente di ottonari e novenari, con sedici quartine e una ripresa di due versi. Schema: xx aaax.

³⁹¹ *Laudario Bianchi*, I e VII.

[XVI]

Lauda d'um frate minore della Vergene Maria

cc. 220v - 221v

Ave donna bèata,
del ciel regina incoronata.

Gente di gram valentia
venite a udir la profeçia
5 della vergine Maria
ch'è in cielo incoronata.

«Tuctora a mente vi sia
che dciate *Ave Maria*
perché la buona via
10 vi sia da lui insegnata.

Adiongete le man vostre
et sì dicete *Pater nostri*,
perdonate coi cuor vostri
a chi cosa v'à fallata.

15 Tucti voi che digiunate
per Dio abiate caritade,
patientia et humiltade,
ch'ella fia vita adonbrata.

Bocca c'usa fallimento
20 all'anima fa dannamento,
menola nel gran tormento
là ov'è tucta obtenebrata».

Or tornamo alla drecta intença,
et abbracciam[o] la penetença
25 perché la rïa sentença
non ci sia in contra data.

Chi andarà in quella fornace
là dov'è fuoco penace
che omne altra pena è pace
30 a cquella tanto ria ordinata?

Lì vi sie Rababello
e Caifasso et Robavello,
Diu flectono di Pianello:
ben so, che tratt'ò lor filata.

35 Èvi Lucifero maggiore
e stavi per comandante,
ben trecento in un tenore
che sonno alla sua comandata.

Quel giorno sia da noi diviso
40 et sian chiamati in paradiso
ch'è di ricche gioie assiso
e dolce v'è la mattinata.

Èvi santa Maria maggiore,
la madre del criatore
45 chi starà nello suo amore
facta à buona giornata.

Ène San Giovan Batisto,
a presso lui l'Evangelisto
e Santo Paulo che da Cristo
50 fu la molta scientia data.

Èvi Santo Michäello
e 'l pretioso Gabriello;
èvi l'angel Raffäello
e più migliaia in sua adonata.

55 Èvi Pietro e Bartolomeo,
San Philippo e San Tadeo
e tucti e' Santi di Dio,
già serria longa contata.

Lì vi sonno i Padri Santi,
60 tucti a Cristo stan davanti
e cantono li dolci canti
e lla gloria melodiata.

Or chiegiam merçe a quella
ch'è chiamata *maris stella*,
65 che c'insengni la più bella
e lla più pulita strada.

Amen.

1-2. ave... incoronata: la lauda si apre con il canonico saluto alla vergine Maria, chiamata con il diffuso appellativo “regina incoronata”; cfr. «Regina encoronata, / mamma de dolce figlio» (Iacopone, *Laude*, 62, vv. 62-63); «la verçene Maria che ge sia nostra advocata, / che sovra tute le verçene l'è regina incoronata» (*Laudario Battuti Modena*, IV.2, vv. 15-16).

3-6. gente... incoronata: la particolarità di questo testo risiede proprio nell'invito rivolto ai fedeli affinché ascoltino la profezia della vergine Maria; più che di una semplice lode alla Madre, si tratta di un invito alla penitenza affinché i fedeli possano fuggire le pene infernali e raggiungere la gloria celeste (entrambi descritti nelle strofe successive). Cfr. «Una bella donna ivi fu aparita, / tutta a bianco vestita, / e questa fu la vergine Maria, / che a quel punto venia / acciò che 'l mondo non fusse perito» (*Laudario Bianchi*, VII, vv. 48-52); cfr. anche «Quella è la Vergene biata, / matre de Christo, nostra advochata, / che m'à posto una i(n)bassata, / ch'io faccia al mondo tribulato. Adparve [...] / Et sì me disse veramente / ch'io decesse ad honne gente / che ancho el suo Figliolo piangente / verso el mundo era turbato. / Adparve [...]» (*Cod. Casanatense 4061*, XIX, vv. 115-119 e vv. 125-129).

7-22. tuctora... obtenebrata: le quattro quartine riportano il contenuto della profezia della vergine Maria, sostanzialmente un'esortazione a pregare e ad abbracciare la penitenza. Interpreto questa sezione come discorso diretto che riporta le parole della Vergine, è tuttavia ugualmente possibile interpretarla come esortazione riferita dal compositore. In favore del discorso diretto mi pare si possa notare l'invito iniziale alle genti affinché vadano ad ascoltare la profezia stessa e non affinché prestino attenzione all'ambasciata fatta ad altri e da loro riportata, si tratta tuttavia di indizi debolissimi. Per gli inviti alla preghiera e alla penitenza cfr. «Ma e' vuol che unitade / sia tra·lloro e caritade, / ciascun per la sua bontade / l'uno all'altro a perdonare. / E poi vuol che per suo amore / tutti con fervente cuore / nove dì a processione / ogni cristiano debbi andare. / E ognuno con bianca vesta / di panno lino come questa / nelle spalle o nella testa / una croce de' portare, / tutta di rosso colore / per l'amor del lor Signore, / cantando laude a·ttutte l'ore, / e senza carne mangiare» (*Laudario Bianchi*, I, vv. 185-200); cfr. anche «Et che sença fare contesa / ciasscheuno perdune ongnie offesa / stando con consientia accesa, / perché 'ro sia perdonato. / Adparve [...] / Et quel che l'altruy à tolto, / se vole esse' assiolto, / tendalo cun lieto volto, / se non vole esse' da(n)pnato. / Adparve [...]» (*Cod. Casanatense 4061*, XIX, vv. 75-84).

23-26. or... data: ora, cioè dopo aver ascoltato la profezia, bisogna tornare sulla retta via. Cfr. «Poi che vuoi che io t'insegni, / dimmi lor ch'ogni uom s'ingegni, / ben ched e' non ne sien degni, / a penitenza tornare. / Dì che lor gravi peccati /

li à allo 'nferno condannati» (*Laudario Bianchi*, I, vv. 161-166). Come nel nostro caso, la mancanza della penitenza apre le porte all'inferno (cfr. vv. 27-38); cfr. anche «Chi q(ui)ste cose non farane / de morte subbiatana morrane, / et a lo 'nferno n'andirene, / et li serà ben tormentato. / Adparve [...]» (*Cod. Casanatese 4061*, XIX, vv. 85-89). **23. drecta intença:** cioè intenzione, cfr. «volle sua intenzion seguire» (*Laudario Bianchi*, I, v. 103). **25. ria sentença:** cfr. «A onore e laude sia / della vergine Maria, / e questa sentenza ria / da noi lievi ogni dolore» (*Laudario Bianchi*, V, vv. 100-103).

27-38. chi... comandata: i versi sono dedicati alla figurazione dell'inferno, caratterizzato naturalmente dalla presenza del fuoco. Sia in questo caso, sia nella descrizione del paradiso ci si concentra soprattutto sulle figure che lo abitano. **31-34. li vi... filata:** il significato della quartina è molto incerto. **31-32. Rababello... Robavello:** stando alla struttura del passo si può ipotizzare che questi debbano essere i nomi di tre personaggi che si trovano negli inferi (li vi stia...); Caifasso è senza dubbio il sommo sacerdote Caifa, colui che consigliò ai Farisei di uccidere Gesù e condannato alle pene dell'Inferno, tra gli ipocriti, anche da Dante (*Inf.* XXIII). Di difficile interpretazione sono invece gli altri due nomi (sempre che di nomi effettivamente si tratti). Un'ipotesi possibile è che si tratti di nomi di abitanti degli inferi inventati dall'autore per assonanza con Lucibello (cfr. *Del Popolo, Lucibello e Mongibello*. Cfr. anche, più in generale, Parmeggiani, *Nomi e luoghi*), altro nome di Lucifero, l'angelo più bello, cfr.: «Fra questi Iddio fe' un ch'era più bello / che tutti gli altri, senza troppe verba, / e nome avea questo Lucibello, / el qual, mirando sé, con vista acerba / diceva: "So' più bel che questo e quello"» (Pagliaresi, *Leggenda*, pt. 4, ot. 11, vv. 1-5); «"Perché non dovesse io / esser Signor, che so cotanto bello, / seder al par di Dio, / che so chiamato l'agni<l> Lucebello?"» (Scentoni, *Laudario*, I, vv. 61-64. Qui anche ai vv. 87, 93 e 112). Si potrebbe notare anche una qualche somiglianza tra il nome Rababello e Rahab, demone della tradizione ebraica. **33-34. Diu... filata:** anche il significato di questi versi è controverso; mi limito alla possibile interpretazione letterale: «flettono Dio di Pianello: lo so bene, tanto che ho abbandonato le loro fila». **33. Pianello:** forse si riferisce ad una zona tra Perugia ed Assisi, oggetto fin dal XIII secolo di contesa tra le due città vicine, ma il riferimento resta oscuro. **35-38. evi... comandata:** nella fornace infernale si trova naturalmente anche Lucifero, alla guida di trecento demoni. **38. comandata:** cioè sono sotto il suo comando, seguono i suoi ordini. Cfr. «Lo tempo a dDeo furo et hol'li sottratto, / e rott'holi el patto de so commandata» (Iacopone, *Laude*, 58, vv. 109-110).

39-62. quel giorno... melodiata: le strofe che seguono sono invece tutte dedicate al paradiso, ricco di gioie e di dolcezza e abitato dalla vergine Maria, dai Santi e dai Padri. **45-46. chi starà... giornata:** cfr. XV, vv. 49-50. **47-62. ène... melodiata:** le

lunghe liste di Santi sono un elemento abbastanza diffuso nelle laudi, cfr. «Meser sancto Michele, - cum sancto Babriello, / cavallier fedele, - cum san Raphäello, / nel regno bello - tosto ce menate; / da noi descacciate - omne gente ria. / Giovanni Baptista - cum grande fervore, / et tu Vangelista, - perfectò doctore, / cum sommo honore - en el ciel siate / et sempre avocate - per noi tuctavia. / Sam Pietro e san Paulo, - Simone e Tdeo, / Iacobo e Filippo - cum Bartholomeo, / Andrea e Matheo - cum Toma beato, / numero sagrato, - cum sancto Mathia. / [...]» (*Laude cortonesi*, vol. 1.2, 58, vv. 7-18); cfr. anche Bianco, *Laudi*, LXXXVI, vv. 123-170. **49-50. e sancto... data:** cfr. «O glorioso e nobil campione, / electo vaso pien di sapientia, / del sommo imperador grande barone» (Bianco, *Laudi*, CXXVI, vv. 1-3) e «La carità s'ellesse quel vasello, / da tutti quanti san Pavol, chiamato, / dégli una lingua che parie coltello / tagliente quand'egli è ben arrotato; / tanto fu 'l fuoco ch'è messo in ello, / che per mondo gie come 'mpaççato, / di sapientia era profondo abisso: / a tutti predicava il crocifisso» (Bianco, *Laudi*, CXXXVI, vv. 833-840). **58. già... contata:** cfr. «en quanta pagura eo loco ce stetti / sirian longi detti a farne contata» (Iacopone, *Laude*, 58, vv. 49-50).

63-66. or... strada: la lauda si conclude, così come si era aperta, con un'invocazione a Maria affinché perdoni i peccatori e li aiuti a ritrovare la retta via. **64. maris stella:** una delle più diffuse perifrasi per indicare la madre di Cristo. cfr. «Trovò la nostra Donna chi orava in cella, / in so vulgare ançelico li disse: "Ave, maris stella, / [...]» (*Laudario Battuti Modena*, LIV, vv. 61-62). Cfr. anche l'inno liturgico latino Ave maris stella: «Ave maris stella / Dei mater alma / atque semper virgo / felix celi porta» (*Laudario Disciplinati Modena*, IV, vv. 1-4).

[XVII]

Ave virgo, pia

Lo schema arcaico della lauda, l'argomento mariano e il riferimento, al v. 51, alla Compagnia della Vergine Maria potrebbero far pensare ad un testo composto abbastanza precocemente ad opera di una compagnia di Laudesi o Disciplinati devoti alla Madre di Cristo.

Una piccola parte di questa lauda (14 versi su 54)³⁹² è trasmessa anche da un altro manoscritto, il 2835 della Biblioteca Universitaria di Bologna (c. 137v)³⁹³, ritenuto del XIII secolo; tale ulteriore attestazione conferma che, almeno in parte, il testo va effettivamente assegnato al XIII secolo.

L'editore di questi 14 versi osserva che, stando al vocalismo, «la lingua della lauda non si allontana molto da un ipotizzabile antigrafo mediano o toscano»³⁹⁴, mentre nel consonantismo appaiono tratti settentrionali. Riporto di seguito il testo tramandato dal ms. 2835:

Ave, virgo, pia,
dolcixima Maria,

regina glorïosa,
gemma virtüosa,
fontana copiosa
che sorçe tutavia.

De sol nassee la stella,
Cristo de vugi, do[n]çella,
chastisima pocella

³⁹² Si è scelto di non escluderla dal lavoro di edizione in virtù del fatto che solo una minima parte è tramandata anche da un altro manoscritto; gran parte del testo è invece tradito dal solo M.

³⁹³ Frati, *Indice*, p. 548

³⁹⁴ Antonelli, *Poesie italiane*, p. 250 (ma le note ai testi sono a cura di Pär Larson).

plue bella che la dia.

Da voi venne la gratia,
che tuto 'l mondo sacia:
chi voi senpre rengratia
be[n] fa gran cortisia³⁹⁵.

Anche nella versione ampliata, qui edita, il testo mantiene la conformazione di una lode alla Vergine Maria, elogiata, tramite una serie di espressioni più o meno fisse, soprattutto per aver messo al mondo il Salvatore Gesù Cristo.

Nella versione più lunga del testo si possono però rilevare alcuni elementi che potrebbero contribuire a contestualizzare la lode. Il riferimento, nel verso finale, all'eresia e l'insistenza sulla veridicità dell'umanità (e corporeità) di Cristo (vv. 11-14 e vv. 35-38) ben si potrebbero collocare in un clima di lotte contro l'eresia catara che negava proprio l'incarnazione di Cristo, considerandolo, sulla terra, solo una visione priva di un corpo. In riferimento alle pratiche religiose dei Catari si potrebbero forse spiegare anche i versi 47-50:

Il Santo Spirito
sença nostro merito
dicere no·llo peto,
ch'ène bugia³⁹⁶.

I versi, apparentemente oscuri, potrebbero riferirsi al cosiddetto *consolamentum*, il battesimo cataro. La cerimonia prevedeva infatti la concessione al fedele dello Spirito Santo tramite la sola imposizione delle mani: la volontà del

³⁹⁵ *Ivi*, pp. 251-252.

³⁹⁶ XVII, 47-50.

fedele di impegnarsi era segno di grazia e sarebbe stata sufficiente ad attestare la avvenuta conversione³⁹⁷.

Il testo originale potrebbe essere, dunque, tanto il nostro, poi copiato solo in parte, tanto il solo nucleo di 14 versi poi ampliato in un momento di particolari tensioni religiose (ricordiamo che una delle roccaforti catare, alla fine del XIII secolo, era proprio tra Spoleto ed Orvieto³⁹⁸).

Nota metrica: ballata minore di senari e settenari (con qualche oscillazione). Schema: xx aaax.

³⁹⁷ Tocco, *L'eresia nel Medioevo*, pp. 94-98.

³⁹⁸ *Ivi*, p. 112 e Violante, *Eresie urbane*, pp. 198-200. Sulla diffusione delle eresie ad Orvieto cfr. anche Introduzione § 3.1.

[XVII]

Lauda della gloriosa Vergine

cc. 221v - 222r

Ave virgo, pia,
santissima Maria,

regina pretiosa,
gemma virtuosa

5 fontana copiosa
che surge tuctavia.

El sol nacque di stella
Dio di te, pulçella,
castissima donçella

10 più chiara che dia.

Fiume di fontana,
quando in carne humana
la vertù sovrana
prese in te balia.

15 In te nacque gratia
che tucto el mondo satia,
chi senpre ti ringratia
ben fa cortesia.

Veritate et pace

20 nacque in te verace,
falçitade tace
ch'aveva signoria.

Portasti Dio vivente,
Cristo omnipotente,

25 per salvar la gente
che tucta si perdia.

Il fructo esce del fiore
sença ogni dolore
ma con grande ardore,

30 Dio di te Maria.

La terra n'enverdesce
e più n'enbelleisce,

24-25. Cristo... gente] *i due versi sono invertiti, il corretto ordine è segnalato con numeri a marg.*

ognun quel fructo cresce
intro che matur sia.

35 Quando di Dio discese
e in te carne prese,
quest'è vero e ppalese
senç'ogni falçia.

In te crebe belleçça
40 et ogni netteçça
per l'alta grandeçça
che 'n te nascia.

E el sol trasse splendore
e trassene el calore:
45 in terra dà vigore
ch'el suo fructo dia.

Il Santo Spirito
sença nostro merito
dicere no·llo peto,
50 ch'ène bugia.

Alla tua compagnia,
Vergene Maria,
dona la tua balia
sovr'ogni eresia.

Amen.

51. alla] illa, *probabilmente corretto accanto.*

1-6. ave... tuctavia: la lauda si apre con il saluto canonico alla vergine Maria, seguito da una serie di appellativi topici. **1-2. ave... Maria:** cfr. «Ave, virgo Maria, / la sanctissima pia» (*Laudario Magliabechiano*, 34bis, vv. 1-2). **3-4. regina... virtuosa:** i versi rielaborano attributi più o meno fissi nelle lodi mariane; cfr. «gemma alluminata, / regina incoronata» (*Laudario Magliabechiano*, 34bis, vv. 4-5); «O gemma pretiosa plu ke oro» (*Laudario Urbinate*, XIV, v. 27); «O Regina del mondo pietosa» (*Laudario Urbinate*, XIV, v. 33); cfr. anche XVI, v. 2. **5. fontana copiosa:** cfr. «Vergen santa Maria, a voi me rendo, / ke si' fontana d'onne pietanča. / [...] / viva fontana de tucta mia spene; / [...] / tucti li Sancti a vui fo reverenča, / perké vui siti fonte d'onne cosa» (*Laudario Urbinate*, XIV, vv. 1-2, v. 6 e vv. 34-35).

7-46. el sol... dia: tutta la parte successiva della lauda, fatta eccezione per le due quartine di chiusura, è dedicata a celebrare l'incarnazione di Cristo tramite la vergine Maria. Il testo si sviluppa utilizzando immagini tratte dall'ambito naturale. **7-10. el sol... dia:** la prima immagine utilizzata è quella del sole e della stella, elementi spesso riferiti rispettivamente a Cristo e alla vergine Maria (cfr. *maris stella*, XVI, v. 64). Cfr. «Stella lucente k'allumini el mondo, / de te nacque lo sole splendante, / lo qual è Cristo Deo signore nostro» (*Laudario Urbinate*, XIV, vv. 15-17). **11-26. fiume... perdia:** con fontana si intende un punto del terreno in cui sgorga l'acqua che darà poi origine ad un corso d'acqua (cfr. TLIO). Cfr. «Fontana fa fiume, / dottrina costume» (Garzo, *Proverbi*, vv. 159-160). Come la fontana genera il fiume, così la vergine Maria ha generato Cristo, dandogli carne umana. **17-18. chi...cortesia:** cfr. XVI, vv. 45-46. **19-22. veritate... signoria:** viene proposta la canonica associazione tra Cristo e verità; è interessante osservare l'insistenza nel testo sul tema della falsità (cfr. falçitade v. 21; falçia v. 38; bugia v. 50) con ogni probabilità da connettere con la richiesta finale di aiuto contro «ogni eresia» (v. 54). **25-26. per... perdia:** cfr. XIV, v. 44. **27-30. il fructo... Maria:** tornando sulle immagini naturali la nascita di Cristo da Maria viene ora paragonata al frutto che esce dal fiore. Cfr. «Benedetta sia la prode femina che del suo vi mise lo fiore, ciò fu la vergine Maria. Elli è nostro, che per noi fu elli cotto e fritto; cotto nel ventre della vergine Maria, fritto nella padella della croce» (Zuccherò, *Esposizione*, 11); «Qual fu il frutto? Cristo benedetto, il quale in tutte parti tutti li sapori ebbe, e compiuta scienza, che si può apropiare al sapore» (Sacchetti, *Sposizioni*, 33). **31-34. la terra... sia:** qui, come in vv. 43-46, vengono descritti gli effetti benefici del sole e frutto Cristo sulla terra. **35-42. quando... nascita:** le due quartine sono dedicate a celebrare ancora una volta l'incarnazione di Cristo tramite la vergine Maria. **36-38. e in... falçia:** la particolare insistenza sulla verità dell'incarnazione di Cristo (vera e palese), collegata, come ipotizzato prima, al riferimento finale all'eresia, potrebbe inserire il testo in un contesto di

lotte all'eresia catara, eresia che sosteneva che Cristo non fosse mai stato in vera carne sulla terra, cfr. «[...] dove dà ad intendere che fu vero Iddio, e non puro omo, sì come palve ad alcuni. E perché alquanti disseno che non prese vera carne ma aparente, soggiunge: "e incarnato è", m'a rimuovere lo errore dicente ch'era di seme virile cocchetto, specifica: "di Spirito Santo"» (*Colloquio*, I, 16, 1-2). **43-46. e el sol... dia:** intendo "e il sole trasse da Cristo splendore e calore: ora in terra dà il vigore che dava il suo frutto".

47-50. il Santo... bugia: il passo è controverso. Un'ipotesi interpretativa potrebbe essere la seguente: letteralmente "dire il Santo Spirito nostro senza merito è una cosa che non voglio, perché è una bugia". Se così fosse il riferimento potrebbe essere ancora una volta all'eresia catara e al loro rito del *Consolamentum*, una sorta di rito battesimale che prevedeva la concessione dello Spirito Santo al fedele tramite la sola imposizione delle mani: bastava la volontà del fedele ad impegnarsi per sancire l'avvenuta conversione (cfr. introduzione al testo).

51-54. alla tua... eresia: la lauda si chiude con la richiesta finale alla vergine Maria di garantire aiuto alla sua compagnia contro le eresie. Per il riferimento alla compagnia cfr. XIX, v. 66 e «E·lla fede<l> conpania, / con servi de sancta Maria, / a voi faimo pregaria / ke·lla lor fede non sia vana» (*Laudario San Sepolcro*, 6, vv. 43-46).

[XVIII]

Piange Laçaro Maria

Si tratta di uno dei quattro testi del nostro *corpus* (cfr. IX, X, XII) dedicati al tema della passione di Cristo. Sebbene questi testi condividano lo stesso argomento, si dovrà notare che la passione di Cristo viene affrontata da punti di vista e con modalità diverse. I testi IX e X sono infatti delle laude dall'andamento meditativo, dei ragionamenti, potremmo dire, teologici che prendono spunto da alcuni particolari tratti dal racconto della passione (le ultime frasi di Cristo in croce e l'effetto della morte sugli elementi naturali) per sviluppare riflessioni più ampie sulla contemplazione e la fede.

La nostra lauda invece mostra una maggiore affinità con il testo XII con il quale condivide lo stesso andamento narrativo, interrotto solo dagli inserti dialogici. In questi componimenti l'elemento centrale è infatti il racconto che fa da cornice alle parole pronunciate dai personaggi sulla scena. In entrambi i casi una particolare importanza viene dedicata alle parole delle donne sotto la croce: in un caso la Vergine Maria e nell'altro, con lei, la Maddalena. A tale proposito andrà sicuramente tenuta presente la tradizione del *Planctus Mariae*, alla quale questi testi mostrano di avvicinarsi.

Nel testo XVIII il dialogo tra la madre e il figlio morente sulla croce è tuttavia limitato alle sole quartine finali. Il resto della lauda racconta altri episodi della vita di Cristo, episodi che hanno l'evidente funzione di creare contrasto tra la bontà e la giustizia che caratterizzano Cristo e l'enorme torto subito in croce. Il primo episodio nominato è infatti la resurrezione di Lazzaro, reso alle sorelle per opera di Cristo; subito dopo si fa riferimento al perdono concesso da Gesù alla Maddalena peccatrice; infine alcune quartine vengono dedicate all'incontro tra Gesù e Ponzio Pilato. Sarà proprio quest'ultimo, con la celebre frase «le mano me n'ò lavato» (v. 33), a dare l'ultima conferma delle ingiustizie subite da Cristo, dichiarando di non aver trovato in lui nessun peccato e dichiarando dunque false le accuse nei suoi confronti, senza però procedere a salvarlo. È a questo punto che il racconto si focalizza su Cristo in croce e sulle ultime parole dette alla Madre, per concludersi con l'ultimo sospiro del Salvatore.

Nota metrica: ballata minore di ottonari e novenari, con tredici quartine e una ripresa di due versi. Schema: zagialesco (xx aaax).

[XVIII]

Lauda della passione

cc. 222r - 222v

Piange Laçaro Maria
e Marta molto si dolia

poi che Laçaro fu morto
e di questo mondo scorto

5 Iesu Cristo, con grande aporto,
alle sorelle lo rendia.

E Maria lacrimava
et a Iesu li pie' bagnava,
le peccata li perdonava,
10 co·lli capelli lo tergia.

Molti morti resuscitava
e ll'infermi risanava,
alli Giuderi perdonava
quando in croce lo ponìa.

r. della passione] della passione et di la passione.

15 Perciò devemo perdonare
e lle nostre anime salvare,
Giesù Cristo el prese a ffare
c'ogn'huomo tegna questa via.

A gran torto et a gran peccato
20 come latro fu frustato
sotto Pontio Pilato
co·lla falça compagnia.

«Io ti posso ben guarire,
liberare e far morire
25 sì come lo mio volere
fa bisogno che si sia».

Al suo populo adunato
dixe Pontio Pilato:
«Questi è huom sença peccato
30 no·lli trovo fellonia.

Oh falçamente è accusato!
In voi sia questo peccato,

20. fu] fu fu.

le mano me n'ò lavato:
questa colpa non è mia».

35 Quando in croce ei pendea
gran cordoglio li prendia
della madre che dicia
dolorosa diceria.

«Madre saccio ch'ài gran duolo:

40 í ti lasso buon figliuolo
San Giovanni, perch'io moro
per salvare la gente mia».

E lla donna trangosciava,
San Giovanni l'abbracciava

45 e gran pianto si levava
per la molta dolentia.

Or lu' prese a dimandare
«Figliol mio non mi lassare,
teco voglio questo male

50 per la grande angustia mia».

35. quando... pendea] *il verso è ripetuto due volte, a fine di c. 222r e a inizio di c. 222v. 52.*
voce] *tra o e c un segno simile ad una s che sembra aggiunto dopo.*

Giesù Cristo, vera luce,
con gran pianto mise voce
e 'l capo nella croce
inclinato passò via.

Deo gratias, amen.

1-14. piange... ponia: la prima parte della lauda è dedicata a rievocare alcune delle opere miracolose e misericordiose compiute da Cristo: questi sono i motivi per i quali si deve piangere la sua morte e, prendendo da lui esempio, per i quali si devono perdonare i torti ricevuti. **1. piange:** *l'incipit* con il riferimento al pianto è piuttosto diffuso nelle laude sulla passione, cfr. «Piange Maria cum dolore» (*Laudario S.M. della Scala*, XII, v. 1) e «Piangiam colgli occhi e collo core / la passion del Salvatore» (*Laudario S.M. della Scala*, XIV, vv. 1-2). **1-6. piange... rendia:** il primo episodio ricordato è la resurrezione di Lazzaro, reso alle sue sorelle da Cristo (cfr. *Gv.* 11, 1-44). **7-10. e Maria... tergia:** il secondo episodio al quale si fa riferimento è l'incontro tra Cristo e la peccatrice, qui identificata con Maria Maddalena, alla quale egli aveva perdonato ogni peccato: «Quand'ecco una donna, che era peccatrice in quella città, appena ebbe inteso, cm'egli era a tavola in casa del Fariseo, prese un alabastro di unguento. E stando di dietro a' suoi piedi, cominciò a bagnare i piedi di lui colle lagrime, e rasciugavali con i capelli della sua testa, e li baciava, e gli ungeva con l'unguento. Or vedendo ciò il Fariseo, che lo aveva invitato, disse dentro di se: Se costui fosse profeta, certamente saprebbe chi, e quale sia la donna, la quale lo tocca: e come ella è peccatrice. E Gesù gli rispose, e disse: Simone, ho qualche cosa da dirti. Ed egli disse: Maestro parla. Un creditore aveva due debitori: uno doveagli cinquecento denari, e l'altro cinquanta. Non avendo quegli il modo di pagare, condonò il debito ad ambedue. Che adunque di essi lo ama di più? Rispose Simone: Penso che quegli cui ha condonato di più. Ed ei dissegli: Rettamente hai giudicato. E rivolto alla donna disse a Simone: Vedi tu questa donna? Sono entrato in tua casa, non hai dato acqua a' miei piedi: e questa ha bagnato i miei piedi colle sue lagrime, e gli ha asciugati co' suoi capelli. Non hai a me dato il bacio: e questa da che è venuta, non ha rifinito di baciare i miei piedi. Non hai unto con olio il mio capo: e questa ha unti con unguento i miei piedi: per la qual cosa ti dico: Le sono rimessi molti peccati, perché molto ha amato. Or meno ama, a cui meno si perdona. E a lei disse: Ti son rimessi i peccati» (*Lc.* 7, 37-48). **11-14. molti... ponia:** ci si riferisce genericamente ai molti miracoli compiuti da Cristo, cioè alla sua magnanimità nel concedere salvezza e perdono. Il riferimento ai Giudei riguarda una delle ultime frasi pronunciate da Cristo sulla croce: «E Gesù diceva: Padre, perdona loro: conciossiachè non sanno quel che si fanno» (*Lc.* 23, 34).

15-18. perciò... via: la quartina fa da raccordo tra il racconto degli episodi appena narrati e il racconto della passione: viene così creata una forte contrapposizione tra il bene fatto da Cristo e le ingiustizie da lui subite.

19-34. a gran torto... mia: il primo atto di ingiustizia subito da Cristo è la flagellazione; le strofe sono particolarmente significative perché riportano anche le dichiarazioni di Ponzio Pilato rispetto alla totale innocenza di Cristo,

sottolineando l'ingiustizia della pena. **19-22. a gran... compagnia:** cfr. «Chome ladrone veggio se' legato» (*Laudario S.M. della Scala*, XIII, v. 6) e «Stando Iesù a Pilato presente / legato come fuss'un gran ladrone» (Cicerchia, *Passione*, ot. 108, vv. 1-2). **23-26. io ti... sia:** è il primo discorso diretto inserito nella narrazione; successivamente anche Cristo e la vergine Maria prenderanno parola; cfr. «Disse Pilato: - Non mi parlerai, / che sa' ch'io t'ho a la mie volontade? / Che crucifigge ti posso, non sai? E di lassart'è in mie podestade? -» (Cicerchia, *Passione*, ot. 139, vv. 1-4). **27-34. al suo popolo... mia:** cfr. «Pilato allora si lavò le mani. / - Del sangue di costù' so' innocente! - / disse Pilato a que' principi vani» (Cicerchia, *Passione*, ot. 146, vv. 3-5).

35-54. quando... via: tutta la parte conclusiva della lauda è dedicata al dialogo tra Cristo sulla croce e la Madre dolorosa: viene innanzitutto descritta la sofferenza della Madre; successivamente si fa cenno alla commissione della madre a Giovanni; infine viene riportato il lamento di Maria poco prima della morte del Figlio. **35-42. quando... mia:** il dolore della Madre spinge Cristo ad affidarla alle cure di Giovanni, che sarò per lei come un figlio: «Stava press'a la croce con gran pena / la madre di Iesù e le sorelle, / Maria Clöofe e Magdalena / (el discepol Giovanni era con elle): / erano 'n tanta dolorosa piena, / tutte piangon Iesù, le meschinelle. / Iesù sentie lor doloroso pianto, / volgie vèr loro li occhi e 'l viso santo. / Vedia la madre e 'l discepol c'amava / press'a la croce star, senza consiglio. / Con piana voce a la madre parlava / e disse a lei: - Femina, ecco 'l tuo figlio! -» (Cicerchia, *Passione*, ott. 180-181, vv. 1-8 e vv. 1-4); cfr. anche «"Madre, questo sie 'l tuo figlio» (*Laudario S.M. della Scala*, XII, v. 83). **43. trangosciava:** venire meno per il dolore, cfr. IX, v. 39. **47-50. or lu'... mia:** cfr. «"Figliuolo", dissi, "lassami venire, / ch'i' vo' techo morire, / per ciò c'ongne mi' appoggio m'è mancato!"» (*Laudario S.M. della Scala*, XIII, vv. 147-149) e «- [...] / O figliuol mie, deh, fammi in croce loco, / sì ch'i' mi sazii di toccarti un poco! -» (Cicerchia, *Passione*, ot. 191, vv. 7-8). **51-54. Giesù... via:** il testo si conclude con il trapasso di Cristo. **51. vera luce:** l'associazione tra Cristo e la luce è sicuramente topica; cfr. «Fo splandiente, torna scusa e nnera, / però ke ssi l' è stenta la lumera / de Ihesu Cristo, ked è luce vera, / lo quale alluma l'alma veretera/ ke cuntra a lo Nimico fa frontera» (*Laudario Urbinata*, IX, vv. 190-194).

[XIX]

Credo in Dio onnipotente

Il componimento è attribuito ad un frate minore ed è incentrato interamente sul tema della fede. L'autore dichiara di credere fermamente in Dio e loda la vera fede opponendola alle fallacie dei falsi profeti; la fede dell'autore trova la sua ragione nelle inconfutabili verità raccontate nell'antico e nel nuovo Testamento, dai quali vengono tratti, e brevemente accennati, gli episodi a riguardo più significativi. Nelle ultime quartine vengono infine esposti i vantaggi di una sincera fede in Dio, il quale si mostrerà sicuramente pronto a sostenere i suoi veri seguaci.

Il tema della fede viene qui trattato traendo spunto in parte dai testi che parlano della fede inserendola nel novero delle tre virtù teologali e mettendola a sistema con la speranza e la carità: si possono citare a tale proposito, ad esempio, le tre laude del Bianco da Siena *Aprè le labra de la boca mia, Sperança certa, sença te salire* e *Tu che per caritate cielo e terra*³⁹⁹. Contemporaneamente il testo mostra forti echi del *Credo*, la preghiera che rappresenta per eccellenza la professione della fede cattolica (si vedano in particolare i vv. 1-6). In questa direzione va senz'altro tenuta presente, come possibile riferimento per l'autore, anche la tradizione delle versificazioni del *Credo*: tra le principali ricordiamo almeno la versione proposta nel XXIV canto del *Paradiso* dantesco (vv. 130-147), la parafrasi quasi letterale, anch'essa in terza rima, di Giovanni Quirini (*Io credo in un Dio Padre Onnipotente*⁴⁰⁰) e la lauda-ballata del Bianco da Siena *Credo in unum Deum*⁴⁰¹.

Per quanto riguarda, infine, la ricerca del fondamento della fede nelle verità esposte nell'antico e nel nuovo Testamento un precedente importante si trova nella Lettera agli Ebrei, dedicata proprio alla celebrazione della vera fede e nella quale vengono ricordati vari episodi tratti dalle Sacre Scritture, tutti avvenuti "per la fede", espressione che apre gran parte dei versetti:

Or ella è la fede il fondamento delle cose da sperarsi, dimostrazione delle cose che non si veggono. [...] Per la fede offerse a Dio ostia migliore Abele che Caino, per la quale fu lodato come giusto, approvati da Dio i doni

³⁹⁹ Bianco, *Laudi*, CXXXIV, CXXXV e CXXXVI.

⁴⁰⁰ Quirini, *Rime*, 55.

⁴⁰¹ Bianco, *Laudi*, LXXXVII. Anche le laude XLVI e CXXXIII si possono annoverare tra le versificazioni del *Credo*.

di lui, e per essa parla tuttora dopo la morte. [...] Per la fede Noè avvertito da Dio di cose, che ancor non si vedevano, con pio timore andò preparando l'arca per salvare la sua famiglia, per la qual (arca) condannò il mondo: e diventò erede della giustizia, che vien dalla fede [...] ⁴⁰².

Nota metrica: lauda di quartine di ottonari e novenari (con qualche oscillazione). Schema: aaax.

⁴⁰² *Eb.* 11, 1, 4 e 7.

[XIX]

Lauda d'un frate minore della fede buona e perfecta

cc. 223r - 224r

Credo in Dio onnipotente
e credo veracemente
cielo et terra et mare e gente
4 fu principio et creatore.

E ciò ch'è 'n cielo, en terra e 'n mare
tucto fece e può disfare,
chi non crede ben mi pare
8 che ll'àn fatto el mal colore.

Alquanti sì son fallaci,
propheti lupi rapaci,
che si tengono veraci
12 della fede del Signore:

e dicono esser vascelli d'oro
e credon che lor lavoro
fructi ben ma 'l lor tesoro
16 ferrà infine el gram dolore.

Quelli ch'anno la drecta fede
el Padre santo li provede
nella celestial mercede
20 là ov'è tucto 'l dolçore.

Adonqua, per la fede mia,
credo essere in buona via
che per fede s'umilia
24 el cuor di molti peccatori.

Et se per buona credença
ebbe alcun di Dio temença
i' l'ò sença penetença
28 la qual poço fare ancora.

Adamo et Eva plasmone,
el gram diluvio mandone
e nell'arca canpone
32 la moglie e figliuoli e lle nuore.

Diede la lege et comise
a Moisè che no·lla divise,
Farraone co' suoi uccise
36 nel mar Rosso con furore.

Le ciptà ch'eran corropte
di peccar le gente tucte
l'un coll'altro dì e nocte
40 et e' ne fu sententiatore.

Le sodomite ciptade
destruxe l'alta maestade
e di Loctu abbe pietade
44 per ch'ebbe di lui tremore.

Credo in Dio che senpre fu,
che mandò 'l figliuol qua giù,
Dio del ciel, Cristo Giesù,
48 per gittarne fuor d'errore.

Prese sangue e carne humana
della vergene sovrana
quel che la samaritana
52 infiammò del suo amore.

Laçaro resuscitone,
lebrosi e 'nfermi risanone,
di sette pani satione
56 cotante migliaia di persone.

Molte meraviglie fece
Cristo cui lassò in sua vece
in nessun si vede nece
60 che seguì l'alto fattore.

Senpre fu et adivene
che 'l verace Dio sustene
quel ch'a llui servo si tene
64 ed ène suo guidatore.

Tuctor benedecto sia
Dio e lla sua compagnia,
e lla vergene Maria,
68 che portò el nostro valore,

portò la divina luce
che ne porta e ne conduce
sopra tucte l'altre luce,
72 sia con noi a tucte l'ore.

1-4. credo... creatore: in linea con l'argomento dichiarato nella rubrica, cioè la vera fede, il testo si apre con una chiara eco del *Credo*, professione di fede per eccellenza, come altre preghiere, variamente parafrasata dai poeti; cfr. «Io credo in un Dio Padre Onnipotente, / solo factor del cielo e de la terra, / di tute cose che visibelmente / sono e de l'invisibil, né mai erra» (Quirini, *Rime*, 55, vv. 1-4); «E io rispondo: Io credo in uno Dio / solo ed eterno, che tutto 'l ciel move, / non moto, con amore e con disio» (*Par.* XXIV, vv. 130-132); «Credo in uno Dio / Patrem onnipotente, / factor di tutte cose, / visibili dich'io, / che all'umana gente / manifeste le pose, / e quelle che nascose, / che invisibili sono, / creò quel factor buono / solo per suo honore» (Bianco, *Laudi*, LXXXVII, vv. 5-14). È interessante notare che una sorta di parafrasi dei versi successivi del *Credo* si trova ai vv. 45-48: il testo sembrerebbe strutturato come una parafrasi di passi scelti del *Credo* con *amplificatio*; vengono proposti inizialmente i primi versi del *Credo* seguiti da alcune riflessioni sulla fede con esempi tratti dall'Antico Testamento; ai vv. 45-48 sono poi parafrasi ulteriori passi del *Credo* seguiti, questa volta, da esempi tratti dalla vita di Cristo.

6-16. e ciò... dolore: le tre quartine riportano un'aperta critica contro i falsi profeti che mettendo in dubbio o travisando le verità della fede sono destinati ad una misera fine. **8. mal colore:** si intende un animo predisposto ai vizi e non al bene, cfr. «Così è l'anima del fanciullo a modo d'una tavola bianchissima, che non ci à ancora scripto su nulla, che ogni forma che gli dai prende maggiormente che quando è in altre etade. [...] Onde il panno, ch'è bianco, e che mmai non ebbe tinta, li si può dare qualunque colore l'uomo vuole molto agevolmente. Ma se 'l panno fosse tinto in alcuno colore, malagevolmente li si può dare altro colore, e spezialmente quando fosse di colore nero. Così l'anima del fanciullo è come il panno bianco, che riceve ogni colore che gli dai; ma quando l'anima à presi mali colori e è annerata ne' vizii, malagevolmente le si può dare poi altro colore. [...] L'altre etadi non fanno così, e dèi intendere che così pigliano la mala forma e 'l mal colore come 'l buono: e però quasi tutto 'l giudizio è ne lo 'ncominciare. Quegli che da piccolo pigliano mala forma e mal colore, diventano poi pessimi; e quegli che 'l prende buono, adiventa perfecto» (Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino*, VII, 17-21). **9-16. alquanti... dolore:** il paragone tra i falsi profeti (o i cattivi religiosi) e i lupi rapaci è topico nei testi religiosi, con una particolare frequenza nei testi critici nei confronti della Chiesa. L'immagine è per la prima volta utilizzata nel vangelo di Matteo: «Guardatevi da' falsi profeti, che vengono da voi vestiti da pecore: ma al di dentro son lupi rapaci. Li riconoscerete da' loro frutti. Si coglie forse uva dalle spine, o fichi da' triboli?» (*Mt.* 7, 15-16). Si veda anche *D'un sirventes far en est son que m'agenssa* di Guilhem Figueira, contro la decadenza della Chiesa romana: «Car'avetz d'anhel ab simpla gardadura, /

desins lops rabatz, / serpens coronats / de vibr'engenrats, per que'l diable·us cura / coma'ls sieus privatz» (Figueira, I, vv. 157-161) e «In vesta di pastor lupi rapaci / si veggion di qua sù per tutti i paschi: / o difesa di Dio, perché pur giaci?» (*Par.* XXVII, vv. 55-57). Cfr. anche Caterina, *Lettere*, LXXXI; Caterina, *Dialogo*, CXXVI; Dalle Celle, *Lettere*, 31 e 33.

17-28. quelli... ancora: dopo aver esposto le critiche nei confronti dei falsi profeti, l'autore dedica tre quartine ai benefici dei quali godono invece coloro che sono dotati di vera fede, tra i quali annovera sé stesso (cfr. vv. 21-22). **25-28. et se... ancora:** interpreto "e se per buona fede qualcuno ha avuto mai timore di Dio, io ho quel timore essendo privo di penitenza, cosa che comunque posso ancora fare".

29-44. Adamo... tremore: iniziano una serie di esempi tratti dall'Antico Testamento che dimostrano perché bisogna avere fede in Dio. Uno spunto in questa direzione, cioè cercare la verità della fede in Dio nelle Scritture, si trova anche in Dante: «[...] e a tal creder non ho io pur prove / fisice e metafisice, ma dalmi / anche la verità che quinci piove / per Moisè, per profeti e per salmi, / per l'Evangelio e per voi che scriveste / poi che l'ardente Spirito ci fé almi» (*Par.* XXIV, vv. 133-138). Lo spunto viene poi sviluppato ulteriormente nella lauda *Tu che per caritate cielo e terra* del Bianco da Siena dedicata alla carità: la lauda fa parte di un trittico sulle virtù teologali e ricalca lo schema di *Eb.* 11, lettera interamente dedicata proprio alla fede. **29. Adamo... plasmone:** cfr. «Per caritate quell'alto Factore, / vedendo gli angioli aver fallato, / Adam creò, mosso dal suo amore, / e Eva d'una costola del lato, / acciò che ' luogo di color ch'errore / comesso avieno fusse ristorato, / e per suo carità si smisurança / sì gli creò alla suo simigliança» (Bianco, *Laudi*, CXXXVI, vv. 49-56). **30-32. el gram... nuore:** cfr. «Per la fede Noè avvertito da Dio di cose che ancor non si vedevano, con pio timore andò preparando l'arca per salvare la sua famiglia, per la qual (arca) condannò il mondo e diventò erede della giustizia che vien dalla fede» (*Eb.* 11, 7) e «vedendo ch'ognun si dava a mal fare/ sì si fermò del diluvio mandare. / Per caritate l'alto Dio beato / disse a Noè: "Convienti un'arca fare".» (Bianco, *Laudi*, CXXXVI, vv. 87-90). **33-36. diede... furore:** cfr. «Per la fede passarono pel mare rosso, come terra asciutta: al che provatisi gli Egiziani, furono ingoiati» (*Eb.* 11, 29) e «La caritate fece Moyses / del popul suo duca e reggitore, / la caritate faraon sumerse / con tutti i suo l'anegò con furore/ [...] / Per caritate la legge divina / a Moyses diede l'alto Dio» (Bianco, *Laudi*, CXXXVI, vv. 137-140 e vv. 153-154). **37-44. le ciptà... tremore:** si riferisce alla distruzione di Sodoma e Gomorra, cfr. *Gen.* 19. **43. Loctu:** Lot, la forma è attestata solo in un'esposizione del Vangelo in siciliano della fine del 1300: «Item lu iudeu dichì ki Deu subito la mugler di Loctu fichi di fimina cunvertiri in statua di sali» (cfr. TLIO).

45-48. credo... errore: è la seconda quartina introdotta dal termine *credo*, eco della preghiera (cfr. nota ai vv. 1-4). In questi versi si fa sostanzialmente riferimento alla discesa di Cristo sulla terra, introducendo così la figura che sarà protagonista dei successivi esempi. Cfr. «[io credo] e in un Segnor Iesú Christo beato, / prince di pace e nimico di guerra, / di Dio figliol unigenito e nato / del Padre inanzi gli secoli tuti» (Quirini, *Rime*, 55, vv. 5-8) e «Credo in un Signore, / Iesù Cristo, figliuolo / dell'altissimo Dio; / del Padre conceditore / unigenito solo / sì è quel Signor pio;» (Bianco, *Laudi*, LXXXVII, vv. 15-20).

49-56. prese... persone: in modo speculare rispetto ai vv. 29-44, vengono riportati qui esempi tratti dal *Nuovo Testamento* (in particolare dai *Vangeli*). **49-52. prese... amore:** i primi due episodi che devono essere esempio di buona fede sono l'incarnazione di Cristo dalla vergine Maria e la conversione della Samaritana che riconosce Cristo come il profeta (cfr. *Gv.* 4, 5-42). **53. Laçaro... resuscitòne:** cfr. *Gv.* 11, 1-45. **54. lebroso... risanòne:** cfr. *Mt.* 8, 1-4; *Mc.* 1, 40-45; *Lc.* 5, 12-16. Cfr. anche «La caritade sì 'l faceva andare / d'intorno per cittadi e per castella, / sanando infermi, çoppi diricare, / rendendo a molti muti la favella, / tre morti volse il Signor suscitare / predicando la suo dotrina bella, / sanò aridi e atracti fé ire, / luminò ciechi, dimon fé fuggire. / Sanò paralitichi e lebroso» (Bianco, *Laudi*, CXXXVI, vv. 649-657). **55-56. di sette... persone:** è considerato il miracolo della seconda moltiplicazione, presente in *Mc.* 8, 1-10 e in *Mt.* 15, 30-38. Cfr. anche «L'altro miracol non posso tacere / di sette pan sacciò presso altri tanti / e sette sporte piene ne rimase / che le bastò finente alle lor case» (Bianco, *Laudi*, CXXXVI, vv. 669-672).

57-72. molte... l'ore: le ultime quattro strofe sono dedicate a ribadire l'importanza della fede in Dio, sostenitore di chi crede veracemente in lui. **59. nece:** cioè *morte*, cfr. «e doppo ben mill'anni che Dio fece / Adàm, c'a sé e noi acquistò nece» (Pagliaresi, *Leggenda*, pt. IV, ot. 33, vv. 7-8). **65-72. tuctor... l'ore:** preghiera finale di benedizione a Dio, alla sua compagnia (Santi e Angeli) e alla vergine Maria, meritevole di aver dato vita e carne a Cristo (el nostro valore, v. 68).

Nuovo stupore dà con gram terrore

Il lungo componimento è strutturato come un dialogo tra l'anima separata dal corpo e l'anima ancora unita ad esso (sulla terminologia utilizzata si tornerà più avanti): si tratta di uno scambio di battute introdotto da una sola stanza-cornice e accompagnato da didascalie che puntualmente segnalano l'alternarsi degli interlocutori. Il confronto è molto serrato, tanto da essere definito nella rubrica *colluctantia*, cioè *lotta, combattimento*⁴⁰³: in breve, prossima alla morte l'anima unita al corpo è spaventata e angosciata sia per quello che troverà una volta separata dal corpo, sia, soprattutto, per quello che deve lasciare abbandonando la vita, cioè i beni materiali e gli affetti famigliari e amicali. È l'anima già separata dal corpo ad intervenire per rassicurarla e per spiegarle gli innumerevoli benefici che avrà una volta lasciata la sua «pregione» (v. 15). Il lungo e incalzante dialogo si conclude con la "vittoria" dell'anima separata e la definitiva e serena accettazione della morte da parte dell'anima congiunta, non solo rassegnata ma, anzi, impaziente.

Il testo sembrerebbe mettere insieme spunti tratti da due diverse tradizioni, senza combaciare perfettamente, però, con nessuna delle due. In primo luogo la canzone va sicuramente accostata alla tradizione delle dispute tra anima e corpo, genere didattico-religioso diffusissimo fin dall'antichità⁴⁰⁴. Tra XI e XII secolo l'episodio del confronto era solitamente inserito in una visione e prevedeva la sola *lamentatio* dell'anima che, nella notte successiva alla morte, tornava al corpo per piangere tutto il male che a causa dei suoi vizi era costretta a subire. Dal XII secolo in avanti inizia invece a comparire nei testi anche la risposta del corpo, formula che nel XIII secolo, poi, si stabilizza. È proprio nel XIII secolo che viene composta la *Visio Philiberti*, un poema latino in quartine di alessandrini monorime, sicuramente la versione più diffusa del dialogo⁴⁰⁵ e testo fondamentale, insieme al poema latino di poco precedente noto come *Nuper*

⁴⁰³ Si veda in proposito anche l'utilizzo del termine *colluctantia* nella *Psychomachia* di Prudenzio, non a caso un testo incentrato sulla lotta dell'anima contro i vizi.

⁴⁰⁴ Sulla diffusione del genere si vedano la breve ricostruzione e la bibliografia indicata in A. Capozza, *Per una nuova edizione della Desputison de l'âme et du corps*, Tesi di dottorato discussa nell'anno 2011 presso l'Università degli studi di Macerata, soprattutto pp. 5-8 e pp. 13-20: da qui traggio le informazioni sull'evoluzione del genere. Sull'anima e il corpo nel Medioevo cfr. anche Casagrande-Vecchio, *Anima e corpo* e Martello-Vella, *Anima e corpo*.

⁴⁰⁵ Per un'idea della diffusione manoscritta della *Visio Philiberti* cfr. Baker-Carlidge, *Manuscripts of the Medieval Latin Debate*. Qui si può trovare anche qualche informazione generale sul testo e relativa bibliografia.

huiuscemodi, per lo sviluppo in volgare del genere. Per quanto riguarda la tradizione volgare italiana vanno sicuramente ricordati il *De anima cum corpore* di Bonvesin de la Riva e le due laude iaconiche *Audite una 'ntenzione ch'è 'nfra l'anema e 'l corpo* e *O corpo enfracedato*⁴⁰⁶.

In secondo luogo il nostro testo mostra qualche affinità con un altro tipo di contrasti ugualmente diffusi nel Medioevo: i dialoghi tra vivo e morto presenti nelle cosiddette laude *pro defunctis*, alle quali erano spesso dedicate apposite sezioni nei laudari delle confraternite. Si trattava di testi che dovevano essere cantati per accompagnare la morte di un confratello e inscenavano, in genere, un colloquio tra il morto e i confratelli ancora in vita che erano presso di lui. La scena veniva posta immaginariamente o nel momento precedente la tumulazione o in quello immediatamente successivo. L'argomento centrale era naturalmente il lamento del morto, spaventato da ciò che lo aspettava e addolorato per la separazione dai suoi cari, mentre i vivi offrivano il loro conforto all'anima aleggiante intorno al corpo morto e promettevano preghiere⁴⁰⁷.

La nostra canzone pur traendo spunti da entrambe le tradizioni presenta delle caratteristiche del tutto originali. In primo luogo, il dialogo qui non coinvolge il corpo ma due anime: la prima alle prese con il distacco dal corpo, la seconda già separata e accolta nella grazia di Dio. L'oggetto della disputa non è poi il rimprovero al corpo vizioso e colpevole della dannazione, ma il tentativo di convincere l'anima ancora prigioniera che la morte e la perdita del corpo non siano affatto un male: è in questo quadro che si inserisce la canonica critica alla carne infetta e incline al peccato. Potremmo dire che il nostro testo inserisce elementi tipici del dialogo anima-corpo in un confronto che però propone una dinamica più simile a quella sviluppata nei contrasti tra vivo e morto, ma ribaltata: accanto al morto, a parlare quindi con la sua anima, non ci sono più persone ancora legate alla vita, ma un'anima sciolta dal corpo: non quindi la rappresentazione della fase precedente la morte, ma di quella successiva al trapasso.

Un'ultima doverosa osservazione riguarda la terminologia *anima separata* e *anima congiunta*, scelta del tutto inedita nel panorama dei contrasti poetici. L'utilizzo di queste due espressioni è senz'altro strettamente dipendente dalla dinamica narrata: per comprendere meglio il perché di una scelta così insolita bisognerà allora provare a risalire al contesto spirituale nel quale questo dialogo potrebbe essere stato concepito e ai possibili riferimenti teologici e religiosi presenti all'autore. Il testo va molto probabilmente inserito nello stesso clima

⁴⁰⁶ Iacopone, *Laude*, 7 e 31. Cfr. anche Delcorno, *Contrasti iaconici*.

⁴⁰⁷ Cfr. Del Pozzo, *Contrasti spirituali*.

spirituale nel quale abbiamo già inquadrato i testi I, II, III e X, quella religiosità, cioè, sviluppatasi nella Siena della fine del XIV secolo e strettamente dipendente dalla *Mistica Teologia* di Ugo da Balma.

Come abbiamo già messo in evidenza nelle introduzioni agli altri testi, la *Mistica Teologia* prevede un percorso diviso in tre diversi momenti (le tre vie: purgativa, illuminativa e unitiva; cfr. I), alla fine del quale l'anima raggiunge la perfetta unione con Dio, diventando amata (cfr. III):

[...] e dove l'anima mie era congiunta con queste cose terrene, e legata all'onore e desideri vani, voglio solamente essere congiunta e legata col dolcissimo Cristo⁴⁰⁸.

L'unione dell'anima a Dio è possibile però soltanto una volta che essa si sia disgiunta dal corpo e dai suoi bisogni terreni, in senso morale e materiale:

E così questi miei servi, dei quali Io ti dicevo che erano giunti al terzo e al quarto stato della perfetta unione che fanno in me, gridano con lui volendo essere sciolti e separati dal corpo. Questi non sentono malagevolezza della morte perché n'anno desiderio, e con odio perfetto anno fatto guerra col corpo loro [...]⁴⁰⁹.

Solo dopo la separazione tra corpo e anima l'anima fedele e innamorata di Cristo potrà vivere nella sua grazia e godere dell'unione con Dio:

E perché separata l'anima dal corpo, gusta Dio nella essenza sua, egli la sazia tanto, e per sì fatto modo, che neuna altra cosa ella appetisce, né può desiderare, se non quello che perfettamente le abbia a conservare e crescere questo cibo; e odia ciò che gli è contrario⁴¹⁰.

⁴⁰⁸ Colombini, *Lettere*, I.

⁴⁰⁹ Caterina, *Dialogo*, LXXXIII-LXXXIV.

⁴¹⁰ Caterina, *Lettere*, CCCLIII.

Sullo stadio finale del percorso, sull'unione, cioè, dell'anima a Dio si può inoltre tenere presente una canzone composta dal gesuato Bianco da Siena nello stesso, comunque diffusissimo, schema metrico della nostra. Il testo del Gesuato è una lunga riflessione sulla gravità delle proprie colpe e sulla possibilità della redenzione, conclusa proprio con delle considerazioni sull'anima unita al sommo bene:

In tutte cose per suo puro dono,
unita col voler del sommo bene,
l'anima mia fact'ène
per lo splendor della suo luce pura
sopr'ogni cosa amando 'l sommo bono,
legata con amorose catene,
con quell'amor che vene
per gratia a llei faccendola sicura.
'n un batter d'occhio sopra ogni altura
dallo 'nfinito tracta sì ascende:
nulla ragion comprende
el gaudio dell'anima unita,
sol per amore, alla bontà 'nfinita⁴¹¹.

A mio avviso è questo il contesto religioso in cui si deve inserire la nostra canzone, contesto che ben spiega la scelta dei due interlocutori e l'originalità del testo rispetto ad una tradizione, quella delle dispute tra anima e corpo, molto diffusa e già consolidata.

Nota metrica: canzone di endecasillabi e settenari, con trenta strofe di tredici versi ciascuna. Schema: ABbCABbC.CDdEE.

⁴¹¹ Bianco, *Laudi*, CXL, vv. 118-130.

Questa è una colluctantia intra l'anima seperata e congiunta conposta per un frate minore

cc. 245v - 252v

Nuovo stupore dà con gram terrore
la morte all'uomo che sua vita priva,
non sa come s'arriva
l'alma partita dal dilecto nido,
5 et per lo scuro e naturale errore
ch'à sì lasciando parte intellectiva
et tucta sensitiva,
che ciò pensando mette grande strido.
Nel punto stremo, disperato, sfido,
10 sente l'angoscia la mente citata,
sentendosi sfidata,
però vivendo cerca alcun conforto
di sua speranza, innançi che sia morto.

Anima seperata

Oh mente incarcerata e sança luce,
15 ami la tua pregione e 'l tuo difetto,
come, sença intelletto,
in te ragion non fusse o conosçença.
Non vedi che tuo vita è senpre in croce

et senpre a pegio sta lo tuo aspetto?

20 Oh com'è amar diletto,
aver senpre tristitia in sua presença.
Ohimé errore, oh dura fallença,
non voler gire do' sta la tua pace
et ogni guerra tace!

25 Però aspetta con disii e brame
de liberarte da cotal legame.

Anima congionta

Oh come posso con disio volere
partir dal corpo, sì dolce vintura,
che in tanta strettura
30 insieme stanno con sì lieto anplesso.
Non so delecto che potesse avere,
né non vegio per veruna scriptura
che più cara mistura
sentir potesse amor con tanto eccesso.
35 Deh or me fusse dal mio Dio concesso
che sso creata non sugetta a morte,
m'avesse con tal sorte
sença 'l timore di cotal sagetta
la qual balestra Dio in cotal fretta.

Anima seperata

40 Già non te fece Dio prima mortale,
ma 'l tuo peccato a cciò te fé sugetta,
in questo corpo stretta
sè al presente con molta passione.
El crëator ti fece divinale,
45 eternalmente in la sua mente electa,
dal suo amor dilecta.
Ma questa carne con sua infettione
t' à tolta la ragione,
à fatto te, como animal bruto,
50 colcata nel suo loto
e come porco nel fango inbrattato.
Vuoi remanere in sì misero stato?

Anima congionta

Io vegio che natura contradice
e schifa destruction di sua essença,
55 ciò mostra experiença
et ragion vera, el decto argumentando:
la scur[e] che taglia la viva radice
dell' albore human con sua semença
et ogni refulgença
60 è nostra morte, la vita privando,
ogni felicità lieta guastando
nel mortal colpo della fiera spada

e non so do' se vada
quest'esser vivo che morte sotterra
65 et tanta sua beltà reduce in terra.

Anima seperata

Non ve' come ragion te vince et scioglie
ogni tuo argomento, se intendi;
con occhi aperti attendi:
la perfettion d'ogni creata cosa
70 al suo principio fontal si raccoglie
donde deriva quanto che s'estendi,
donqua donde descendi
a esso redi sença far riposa.
Tu derivasti, oh divina sposa,
75 da quello eterno Dio ove ritorni.
Però fa' che t'adorni,
che llui partecipar possi bēata,
come a llui esser[e] se' da lui plasmata.

Anima congionta

Dimme del corpo ch'è tanto formoso,
80 di cinque sentimenti sì dotato
et poi ch'è 'ncinnerato
è tanto scura et orribil sua vista.
E muta tenpo tanto infortunoso,

ch'essendo vivo era sì amato
85 poi morto è sì giacciato
c'ognion già fuge sua presença trista,
che fin per morte dira' ch'egli acquista?
Dov'è la proportion di sua figura?
Donqua chi m'ascigura?
90 Aspetto di sentir mortal percossa,
perché se tolla vita et ogni possa?

Anima seperata

Da terra el corpo tuo orrigin prende
però in esso a suo fin se converte;
alma gentile, averte,
95 ciò ch'à di ben da te procede et spira,
contra di ciò nulla cosa contende
tanto son chiare e vere et aperte
queste rasgion[e] reperte.
Illa natur[a] chi ben guardando mira
100 mal sommo crëator da cui respira,
in vita vera, per resurrettione,
con nuova unione
sarà formato, di morte assoluto,
pagato tucto el debito tributo.

88. figura] ~~persona~~ figura (con persona dep.). 98. reperte] re agg. sopra.

Anima congiunta

- 105 Non c'è cosa più car[a] che vita humana
e più odiosa è chi la ce priva.
Oh quanto par nociva
questa crudele, di pietà nimica!
Sença verun timor tucta inhumana,
110 a nul perdon[a] che non tiri a sua riva.
Se vuoi ch'ì' la descriva
ell'è la bestia a divorare antica
et dello 'nferno amica,
disertamento è di questo mondo,
115 d'ogni stato giocondo.
Però la fuge qui ogni natura,
che troppo è dura e aspra suo ventura.

Anima seperata

- El fine buon denominar si suole
la cosa che nel mondo loda porta:
120 la morte è vera porta
che vita ce conduce supernale;
d'ogni letitia ell'è lucente sole
ch'al disiato luogo noi ci aporta
e leva ogni via tòrta
125 ponendo stato al nostro mal penale
et poi ci mena di sopra eternale

là dove cessa guerra e danne pace.

Oh sommo ben verace

che trova l'alma dal corpo spartita

130 s'ella rifiuta al tucto questa vita!

Anima congionta

Tanto mi dà timore el ponto stremo

per lo dolor ch'io penso nel partire,

ch'i' vegio ogn'om patire:

non n'è asente né prode né sagio,

135 che ciò pensando senpre tucto tremo

e ciò ch'io faccio ei me par sentire

la morte me ferire.

Oh che farò nell'ultimo passaggio?

Do' son costretta a fare aspro viaggio?

140 E lascio el corpo mio in tale ospitio

che, quando ciò respicio,

grande terrore me dà quello obietto

vegendo in tal miseria sì degetto.

Anima seperata

Torre te dia el timore e ffar segura

145 la morte che Giesù volse portare

per far allegierare

el partimento di sì grave pondo.

Non te deve parere omai obscura
la via di morte la qual debi fare
150 ch'esso volse provare,
per fare el tuo camino esser giocondo,
lo spogliamento tuo dal tristo mondo
el qual tu piangi, anima dilecta;
con letitia aspetta
155 di pervenire a quel gioioso viso
che gaudio porge con gaeçça et riso.

Anima congiunta

Un altro duolo mia fatiga cresce:
che padre e madre, figliuoli e fratelli
io mi parto da elli,
160 e vo a padria da me non intesa.
Questo tanto mi punge et sì me 'ncresce
pensando ch'io li lascio parvolelli
e' mie figli orfanelli,
che sopra ogni altra pena ciò me pesa
165 di tal pensier se io ne so' ripresa.
Natura humana a cciò me inclina et duce,
s'io sento cotal croce
dolermi pare con piena ragione
e del morire far rifiutagione.

168. piena] *prima della i è presente una lettera dep.*

Anima seperata

170 Se questo tuo patir già fusse eterno
et di vederli non fusse speranza
io diria per certança
che 'l tuo dolore fosse ben diricto,
e sse l'amore non fusse paterno
175 di che amata è vostra sustança,
se avesse dubitança
di lor governo e di loro convicto.
Ma egli è padre dolce benedicto
di tucte sue producte crëature
180 e tucte le scripture
di ciò son piene et la scuola cristiana.
Perciò, deh, lascia tal timença vana!

Anima congionta

Io mi ritruovo sì spogliata e 'gniuda
di merto e di vertù ch'a me non pare
185 chi possa assecurare
dinançi andare a ssì facta giustitia,
ch'io temo di vederla al ponto cruda
verso di me, sì sfrenato al peccare.
Donde posso sperare

181. ciò] *te (dep.),* ciò *agg. sopra.* **186.** andare] *è agg. in fondo al verso.*

190 aver pietade della mia iniquitia
che senpre vissa so' con tal malitia?
E come posso rallegrar mio core
sentendo tal dolore
quando chiamata son dicendo «Vieni»
195 che 'l cor mi trema e polsi e tucte veni?

Anima seperata

Tu porti scripto quel pretioso nome
nella cui fede fusti batiçcata,
da lui riconperata
col sangue suo c'ogni peccato spegne:
200 purché tu ponga giù le gravi some,
con contrition di lagrime bagnata,
tu serraï abbracciata
da quel dolce Giesù che noi sì stregne,
con anpia misericordia noi avegne,
205 mirando nel suo sangue per noi dato,
con volto lieto et grato,
l'anima accepta per dilecta sposa;
donque non te turbar ma sta' gioiosa!

Anima congionta

Oh come posso star sença dolore
210 lasciando il mondo co[n] ogne sua dilecto?

Ò sì doglioso aspecto
per primo albergo du' farò dimoro.
Io avia posto tucto el mio amore
nei mie poder[e], nel casamento electo:

- 215 en monumento stretto,
dove finisce tucto el mio tesoro,
per mia famiglia e per mio ristoro?
Vermi mordenti rod[a]ran nel sepolcro
el corpo mio sepolto.
- 220 Donde conforto posso mai sentire
vegendomi ad tal punto sì transire?

Anima seperata

- Deh, apri gli occhi della mente e mira
quel ch'aparechiando alla tua fede,
oh anima, mi crede
- 225 che passa ogni pensier a tuo aviso.
Prendi el tuo core e ver del cielo 'l tira
del qual se' fatta per tuo Padre herede
e quivi si possede,
per Giesù nostro, il dolce paradiso
- 230 di sommo gaudio, di letitia et riso
sença paura d'esser più mortale.

219. sepolto] sepolcro.

Oh vita supernale,
con lieta securtade, sença fine,
deh, voglia omai lassar queste confine!

Anima congionta

235 Io non posso soffrir d'abandonare
le ciptà belle che nel mondo vegio,
do' feci mio risegio
con molto honore et gran prosperitade,
hora pensando che me vuol mutare
240 e non so il luogo che io aver degio,
et, quel che mi par pegio
e più mi dà dolor d'aversitade,
ch'io vado forestieri a tal contrade:
in questo mondo finisce mia fama
245 la qual ogn'om sì brama
et tucto questo mi fa l'aspra morte
aprendo ver di me or le sue porte.

Anima seperata

Or non conosci che sei pellegrina
et forestier[e] nella ciptà presente?
250 Perché donqua pon mente
a quel che lasci in cotesto exilio?
Tu già del mondo non se' ciptadina

e del tuo propio non riman niente,
ma nel ciel veramente

255 è lla tua patria e tucto tuo concilio.

Deh, prende donqua el dericto consilio
e voglia a libertà vera redire,
da tal pregon partire
al vero regno do' tua navicella

260 quive non teme veruna procella.

Anima congionta

Un'altra pena lo mio core schianta
vegendomi lasciar l'amici cari
e i mie' compagni chiari
e' quali amore avia meco legati.

265 Oh che dolore la mia mente ammanta:

non poter porre a cciò già mai ripari
che i miei amanti pari
s'ieno da me così sdilegati,
lascioli, s'io me parto, sconpagnati,

270 et io remango nella scura fossa

ove la carne e ll'ossa
remarran nude del fresco colore,
mostrato a dito per lo gran fetore.

Anima seperata

Un'altra compagnia Giesù t'assegna
275 la qual partir non pò veruna morte
tant'è legata e forte
da quel comuno e dilectoso sposo;
el dolce Cristo, che t'à facta degna
d'essere sposa alla legata corte,
280 à voluto raccorte
in quell'eterno di pace riposo
con seco amore tucto gaudioso
e ll'angelica gloriosa turba.
Donque perché te turba
285 lasciar costor che morte spesso uccide
et ogni amore, partendo, sì divide?

Anima congiunta

Io penso, s'io avesse un ponto spatio
di vita in questo mondo do' se muore,
ch'i' disponesse el core
290 di farlo servo in tucto el suo affecto
a quel signor del qual m'ò facto stratio
non me curando del dilecto amore,
el qual con dolce ardore
porge a chi li sta fedel sugetto,
295 io mendarìa sì ogni difetto
che di partirme già non temeria

ma lieta bramaria
d'essere sciolta dalla mortal vita
con Giesù Cristo stando senpre unita.

Anima seperata

300 Non vedi che tu se' nel falço mondo
pien di nimici che ti van guatando
e senpre insidiando
che non pervenghi al disiato porto,
et con inganni metterti in profondo
305 in questa vita senpre van cercando
el modo, el luogo, el quando,
e chi c'è visso ben se n'è accorto!
Oh rosa, oh giglio del celestiale orto,
procaccia d'esser messa in quel giardino
310 do' sta quel fior sì fino
el quale à Dio per eterno padre,
la vergene Maria per dolce madre.

Anima congionta

Se alcun meço per me s'offerisse
a quella immensa et divina giustitia
315 sicura con letitia
io mi sciorria da questo mondo vano.
Innançi che dal corpo me partisse

alcun del cielo dell'alta militia
contra quella iniquitia,
320 che cerca divorar ciascun cristiano,
me soccorrisse con potente mano
et defendesse me quella virtute,
la qual porge salute,
io mi conforto s'io fosse chiamata
325 ch'io diria «Presta so'», con voce grata.

Anima seperata

La madre di colui che tucto regge
è avocata a tucta nostra gente
et al figliuol presente
ci racomanda come suoi diletta,
330 di tanta miser[i]cordia mostra legge
a quel dolce figliuol che tiene atente,
per non disdir niente,
l'orecchie di pietà per suoi electi
et alli spirti celestial perfecti
335 àne commessa la guardia di tucti
che, sença mortal lucti,
sono scripti nel libro della vita
da quella sapièntia ch'è infinita.

Anima congionta

Tanta mi dai speranza et confidenza
340 di trovar misericordia dal mio Dio
ch'io penso, nel cuor mio,
d'accostarme a tucto el suo volere,
tanta ver noi io vegio sua clemença
che senpre ci riguarda a volto pio
345 lasciando tucto 'l rio
et ritornando con giusto dovere,
con penitença cor contrito avere
perché potiam veder la lieta faccia
ch'ogni nebia ne scaccia
350 el raggio del suo viso glorioso
che fa beato in ciel ciascuno sposo.

Anima seperata

Oh quanto dolcemente domandava
el doctor della gente innamorato,
l'apostalo bëato,
355 d'esser disciolto da sì dur legami,
perché sua mente tucta disiava
d'esser con Cristo in cielo abbracciato
et con lui trasformato
et tucto preso dai piacenti lami;
360 chi più n'assagia più par che n'affami,
gustando qui un poco per sua arra:

la mente, che s' inarra,
uscir festina del mondo fallace
lasciando el corpo con passion penace.

Anima congiunta

365 Non mi tenere in questo dur transire,
oh atractivo specchio de' cristiani,
tucti dilecti vani
me paion sença te, luce serena.
Ciò 'n più ne sento più mi fai languire
370 et vo fugendo e' desideri humani;
se tu amor remani
de non chiamarmi, rimarrò in pena,
la mente m'ia già non sente lena,
però me tira con tua miser[i]cordia
375 ch' i' son vera concordia
d'uscir del corpo al suon della tua voce
nullo pensieri a cciò mia mente cuoce.

Anima seperata

Or son contenta della tua risposta
et è contento chi a te mi manda
380 che vol ch' amor suo spanda
tra ll' anime formate a sua figura,
vegendo la tua mente ch' è disposta,

per desider della dolce vivanda,
oh conpiuta ghirlanda,
385 oh ornamento di tal fregiatura,
sì gloriosa di cotanta altura,
nel meço delli spiriti bëati
co'gli altri coronati
Gesù vedendo et la summa regina
390 ai quali el paradiso senpre inclina.

Deo gratias.

1-13. nuovo... morto: la prima stanza è introduttiva rispetto al dialogo e descrive il contesto in cui esso avviene: in punto di morte l'anima congiunta al corpo è spaventata e cerca conforto. Il terrore provocato dal sopraggiungere della morte è *topos* diffuso, se ne trova traccia anche nei testi dedicati al giorno del Giudizio e alle visioni ultraterrene: cfr. «Mai ben devria la çente aver molt grand paura / de la morte crudhel, negra, pessima e scura» (Uguccione, *Libro*, vv. 162-163); «Dra mort la qual fa l'omo aregordar ve voio, / dra qual, quand eo ge penso, con grand tremó 'm condoio, / k'ell'è de tanta forza e è de tant orgoio, / no guarda a discerne qual sia forment on loio» (Bonvesin, *Liber*, SN, vv. 125-128); «Non ce pò' mo venire, / ché so' en tanta afrantura / ch'eo sto su nel morire. / sento(ce) la morte dura» (Iacopone, *Laude*, 31, vv. 29-32); «Nante che venga la morte sì dura / ad Cristo tornate, peccature, via pura. / Ad me esguardate, peccature, ch'io vo 'nvito, / ch'io fui nel mondo ben forte et ardito; / ma quando me sstava più fressco et fiorito, / la morte m'occise con grande paura» (Del Pozzo, *Contrasti spirituali*, VII, vv. 1-6); «- Negar - disse - non posso che l'affanno / che va inanzi al morir non doglia forte, / e più la tema de l'eterno danno» (Petrarca, *Trionfi*, TM2, vv. 46-48). **1. nuovo stupore:** cfr. «L'anima adunque posta in tal chiareçça / vede che *nicchil* vede dello immenso / per rispetto della incognita alteçça. / Da quello angelico e uman senso / niente l'è ostenso / della basseçça sua indicibile, / ad essa incomprendibile: / in ciò pensando è posta in istupore» (Bianco, *Laudi*, XXXVI, vv. 637-644). **5-7. et per.. sensitiva:** sono le due parti che rendono umano qualcosa di animato ma solo se in stretto legame tra loro, cfr. «[...] e questa sensitiva potenza è fondamento de la intellettiva cioè de la ragione: e però ne le cose animate mortali la ragionativa potenza senza la sensitiva non si truova, ma la sensitiva si truova senza questa, sì come ne le bestie, ne li uccelli, ne' pesci e in ogni animale bruto vedemo» (*Convivio*, II, 13). **9. sfido:** interpreto *sfido* (e *sfidata* al v. 11) come *privo di speranza*, ma non è attestato altrove. **10. citata:** agitata (cfr. TLIO).

14-26. oh mente... legame: per prima prende la parola l'anima separata dal corpo che rassicura l'anima spaventata dall'imminente separazione dal corpo. Tutta la strofa è incentrata sull'immagine del corpo come carcere dell'anima: l'immagine è di origine platonica ed ampiamente sfruttata fin dall'Alto Medioevo (cfr. Tolomio, «*Corpus carcer*» nell'*Alto Medioevo*). **14-17. oh mente... conoscenza:** è proprio il dono del lume dell'intelletto che dovrebbe rendere l'anima in grado di comprendere il vantaggio della disgiunzione dal corpo; cfr. «Sì come desidera il cervo la fonte dell'acqua viva così desidera l'anima mia d'escire dalla carcere del corpo tenebroso e vedere te in verità. O quanto tempo sarà nascosta la faccia tua agli occhi miei? O Trinità eterna, fuoco e abisso di carità, dissolvi oggimai la nuvola del corpo mio! Il cognoscimento che tu ài dato di te a me nella verità tua

mi costringe a desiderare di lassare la gravezza del corpo mio e dare la vita per gloria e loda del nome tuo. Però che io ò gustato e veduto, col lume de l'intelletto, nel lume tuo l'abisso tuo, Trinità eterna, e la bellezza della creatura tua.» (Caterina, *Dialogo*, CLXVII). **25-26. però... legame:** cfr. «la morte è fin d'una pregione oscura / a l'anime gentili; a l'altre è noia, / ch'hanno posto nel fango ogni lor cura. / Et ora il morir mio, che sì t'annoia, / ti farebbe allegrar, se tu sentissi / la millesima parte di mia gioia.» (Petrarca, *Trionfi*, TM2, vv. 34-39).

27-39. oh come... fretta: è la prima risposta dell'anima congiunta al corpo, la quale dichiara di non vedere ragioni per voler abbandonare il corpo; da desiderare sarebbe invece la vita eterna, la concessione di non essere soggetti alla morte. **31-34. non so... eccesso:** è probabile che alla base dell'idea che solo nell'unione tra corpo e anima si possa trovare la possibilità di sentire l'eccesso dell'amore ci sia il *Cantico dei Cantici*, testo nel quale la descrizione della sposa, e in genere tutta la metafora mistica, sono fortemente giocate sul piacere che deriva dall'aspetto fisico. **38-39. sença... fretta:** per l'immagine di Dio che maneggia come frecce la morte e la distruzione cfr. «Peruscin, quanto più tardo / serà più dur ferir del dardo» (Baldelli, *Due studi poco noti*, II, vv. 41-42).

40-52. già... stato: l'anima separata chiarisce che l'uomo non era stato creato mortale da Dio, ma il suo peccato l'ha condotto alla vita mortale e alle sofferenze e il colpevole del peccato è il corpo che ha spinto l'uomo a soddisfare gli istinti più bassi e animaleschi. **47-48. ma questa... ragione:** cfr. «Lo corpo dice: "Tùrbone d'esto che t'odo dire; / nutrito so' en delicii, non lo porria patere; / lo celebr' aio debele, porria tosto 'mpazzire; / fugi cotal pensieri, mai non me ne parlare". / "Sozzo, malvascio corpo, lussurioso e 'ngordo, / ad onne mea salute sempre te trovo sordo; [...]"» (Iacopone, *Laude*, 7, vv. 7-12). **49-51. à fatto... inbrattato:** cfr. «[...] Heac Bernardus. Idem: "O anima, imago divinae similitudinis, erubescit in similitudinem porci commutari, erubescit volutari in coeno, quae es de caelo"» (Bonaventura, *Soliloquium*, I, 19); «Tu voi ess sì com bestia k'è senza amaistramento, / senza arma rational, senza cognoscimento: / la bestia è fagia ingina a quel intendimento / ke pur al ventre so faza reficiamento» (Bonvesin, *De anima*, vv. 231-264); «Tolta gli fu la servitudine e fatto libero, acciò che signoreggiasse la sua propria sensualità e avesse il fine per il quale era stato creato. O miserabile uomo, che si diletta nel loto come fa l'animale, e non ricognosce tanto beneficio quanto à ricevuto da me! Più non poteva ricevere la miserabile creatura piena di tanta ignoranza» (Caterina, *Dialogo*, XIV). L'immagine dell'animale che si rotola nella pozza fangosa ricorre diverse volte nel *Dialogo della divina Provvidenza* di Caterina da Siena, cfr.: «Alcuni ne vedi che sono cibi da bestie, e questi sono quelli che immondamente vivono, facendo del corpo e della mente loro come il porco che s'involle nel loto. Così s'invollono nel

loto della carnalità - o anima brutta, dov'ài lassata la tua dignità? Tu eri fatta sorella degli angeli ora se' fatta animale bruto - [...]» (Caterina, *Dialogo*, XXXII); «[...] Ed è fatta recettacolo d'animali brutti disonestamente; unde per questo n'anno fatto stalla, perché ine giacciono nel loto della disonestà, e così tengono le dimonie loro nella Chiesa, come lo sposo tiene la sposa nella casa sua» (Caterina, *Dialogo*, CXXVII); «O dimonio sopra dimonio! In tutto se' fatto peggio che'l dimonio. Molti dimoni sono che ànno a schifo questo peccato, e tu, che sei fatto peggio di lui, vi t'invollì dentro come il porco nel loto» (Caterina, *Dialogo*, CXXIX).

53-65. io vegio... terra: l'anima congiunta controbatte sostenendo che, per quello che dimostrano l'esperienza e la ragione, la natura si adopera per la sua continuazione. **56. el decto argumentando:** il detto al quale il poeta si riferisce, stando ai riferimenti nei versi successivi, potrebbe essere la frase pronunciata da Giovanni Battista «Impercioché la scure sta già alla radice degli alberi. Qualunque albero adunque, che non fa buon frutto, sarà tagliato, e gettato nel fuoco» (*Mt.* 3, 10), laddove la morte è senz'altro presentato come un elemento negativo. **57-60. la scure... morte:** anche l'immagine della scure e della radice si trova nei testi di Caterina da Siena. Per l'immagine in relazione alla distruzione dell'essenza umana cfr.: «S'egli è uomo che abbia donna, contamina lo stato del matrimonio con molta miseria. In quel sacramento non sta con debita reverenzia, né per quel fine che gli è ordinato da Dio; ma, come smemorato, cieco dell'anima e del corpo, si condurrà anco a quello maledetto peccato contra natura, il quale pute alle dimonia, non che a Dio. La infinita sua carità e misericordia ve ne campi di questo e degli altri difetti. E non pensano e' miserabili, che già la scure ha posta alla radice dell'arbore, e non resta se non di tagliare, pur che piaccia al sommo Giudice» (Caterina, *Lettere*, CCCLXXII). **62. nel... spada:** cfr. VII, 68-70. **63. e non... vada:** cfr. v. 3; uno degli elementi che maggiormente spaventa della morte risulta essere l'incognito al quale si va incontro; cfr. «[...] / questo ne dà paviento, / che ane multi agnie pui che ve partesste; / nom sapem que ve fesste / [...]» (Del Pozzo, *Contrasti spirituali*, I, vv. 56-58).

66-78. non ve'... plasmata: a guardar bene, secondo l'anima separata, la ragione sarebbe dalla sua parte: ogni cosa creata torna al creatore, anche l'anima deve quindi tornare a lui, mantenendo la bellezza di cui è stata dotata in origine. **70. principio fontal:** cioè Dio, cfr. «[...] esso Iddio beatissimo è fontale principio d'ogni creatura, così degli Angioli come degli uomini, così delle creature sensibili come delle insensibili. Onde in questo si mostra la eccellenza della creatura quando ella ritorna in quello principio dal quale ello ebbe originale cognoscimento» (Bonaventura, *Mistica Teologia*, III, 1, p. 56). **71. s'estendi:** interpreto "quanto si allontanì". **74. divina sposa:** cioè l'anima, cfr. «Qual maggior

don riceve criatura / dal Criator en via pericolosa, / se non che d'ogni cosa / voglia 'l voler del voler perfecto? / Permane in esso alor carità pura, / che alle noçe fa entrar la sposa / con veste preciosa / gustando cibi di sommo dilecto» (Bianco, *Laudi*, CXL, vv. 92-99). **76-78. però... plasmata:** cfr. «Anema, che desideri andare ad paradiso, / se tu non n'ài bel viso, non ce porrai albergare. / Anema, che desideri andare a la gran corte, / adórnate et acónciate, che Deo t'apra le porte; / se ecco non acónciti, non trovarai le scorte, / e sacci, po' la morte, non te porrai aconciare» (Iacopone, *Laude*, 60, vv. 1-6). Cfr. anche «Ma vedi che 'l tuo Dio per tanto amore / t'adomanda pregando ch'a'llui torni, / ma prima che t'adorni / e vadi bella com'el ti comanda» (Buccio Aldobrandino, vv. 76-79).

79-91. dimme... possa: l'obiezione dell'anima congiunta si sposta sulle caratteristiche fisiche del corpo: esso perde la sua bellezza, i suoi sensi e la sua forza: quale potrebbe mai essere il vantaggio in questo? **80. cinque sentimenti:** si tratta dei cinque sensi, identificati nel *Soliloquium* di Bonaventura come le principali cause della rovina dell'anima, cfr. «species et decor creaturarum decepit oculum meum [...]. Dulcedo etiam creaturarum decepit gustum meum [...]. Decepit etiam odor creaturae olfactum meum [...]. Decepit etiam sonus fallax creaturarum auditum meum [...]. Sed, o homo, ut tibi meae infelicitatis historiam perfectius manifestem, profiteor quod heac omnia infelicitati non sufficiebant, sed ad cumulum damnationis, heu, carnis mollities tactum meum nimis miserabiliter decipiebat [...]» (Bonaventura, *Soliloquium*, I, 12-17). Cfr. anche «"Questa morte sì breve non me siria 'n talento; / sòmmè deliverata de farte far spermento: / de cinque sensi tollote onne delectamento / e nullo placimento te aio voglia de dare". / "Se da li sensi tollime li mei delectaminti, / staraio enflato e tristo, pleno d'encresciminti; / [...]"» (Iacopone, *Laude*, 7, vv. 19-24). **89. chi m'ascigura:** cfr. «Di' lor: - Chi m'assicura? / I' vo gridando: Pace, pace, pace. - » (Petrarca, *Canzoniere*, CXXVIII, vv. 121-122).

92-104. da terra... tributo: ciò che l'anima ha di buono viene da lei, non dal corpo, il quale trae origine dalla terra e la converte ai suoi fini. Cfr. «Habes, o anima mea, inimicum domesticum, hostem amicum, adversarium propinquum, qui tibi mala pro bonis reddidit, et sub specie amicitiae crudelior existens inimicus, his omnibus et aliis infinitis bonis te privavit. Hic hostis, salva tua reverentia, est caro tua infelix et misera, multum tamen tibi dulcis et dilecta» (Bonaventura, *Soliloquium*, I, 19). Cfr. anche «Trop m'è desconz e greve a star in destregiura: / eo sont creao de terra, e in terra voi met cura. / Segond carnalità eo sont fag per natura; / eo voi mangiar e beve: ki vol durà, sì dura» (Bonvesin, *De anima*, vv. 161-164). **99-104. illa... tributo:** costruisco: chi ben guardando quella natura (cioè la vita corporea) mira (cioè volge lo sguardo) al sommo creatore, da cui egli trae origine, prenderà forma, scontati i suoi peccati (el debito, v. 104) e salvato dalla

morte, con una nuova unione (anima-corpo) nella vita vera, dopo la resurrezione nel giorno del Giudizio. Cfr. «Il di del grand iudisio lo corp del bon cristian / si s' à conzonz co l' anima in quel verzé sopran. / Entramb, lo corp e l' anima, in grand dolzor staran, / no s' av podhé describe la festa k' i havran» (Bonvesin, *De anima*, vv. 501-504).

105-156. non c'è... riso: le strofe sono in antitesi tra loro e sviluppano i due diversi punti di vista sulla morte: alla descrizione negativa della morte fatta dall'anima congiunta, si oppone quella positiva proposta dall'anima separata. **109-110. sença... riva:** nella descrizione negativa vengono proposti i luoghi comuni più diffusi sulla morte, spietata ed eguagliatrice: cfr. VII, 167. **120-127. la morte... pace:** nella descrizione dell'anima separata la morte è invece la porta per l'Aldilà, l'unica via per arrivare infine a Dio, abbandonando ogni tormento (via tòrta, v. 124), cfr. «Vero è che questa morte à miglior effecto che non aveva innanci la morte di Christo che morì per li nostri peccati, per essa morte di Christo reconciliati con Dio e per essa è aperta la porta del paradiso, al qual paradiso chi vuol andare non può se prima di morte corporale non muore ad questo seculo corruptibile e mortale» (Girolamo, *Epistole*, 16, 99). **124. via tòrta:** cfr. «Io non so s' i mi vo per buona via / né se io vo errando per la torta» (Bianco, *Laudi*, XXXVI, vv. 749-750). **131-137. tanto... ferire:** l'anima congiunta torna a ribadire il suo timore della morte dalla quale nessuno può avere scampo, nonostante il valore che mostri nella vita; cfr. vv. 1-13 e vv. 109-110. **138-139. oh che... viaggio:** cfr. v. 63 e nota; cfr. anche: «Quando da me si fe departença, / l' annema mia, con molta encresciença, / non so dove s' andasse per devina sentença;» (Del Pozzo, *Contrasti spirituali*, VII, vv. 31-33). **140-143. e lascio... degetto:** l'ospitio nel quale viene lasciato il corpo è la sepoltura, cfr. «Quando t' alegri, omo d' altura, / va' puni mente a la seppultura; / e loco puni lo to contemplare, / e ppensate bene che tu di' tornare / en quella forma che tu vidi stare / l' omo che iace en la fossa scura» (Iacopone, *Laude*, 61, vv. 1-6). **143. degetto:** *umiliato* (cfr. *deietto*, TLIO). **154-156. con letitia... riso:** cfr. I, 54.

157-286. un altro... divide: procedendo per accumulazione (*un altro duolo* v. 157; *un'altra pena* v. 261; cfr. III, 161) l'anima congiunta elenca tutte i motivi per i quali la morte ancora la addolora. I motivi sono quelli canonici del lamento del morto: l'abbandono della famiglia, la perdita della fama e dei beni terreni, la perdita degli amici, il disfacimento del corpo e la paura del giudizio di Dio a fronte dei suoi peccati. Cfr. «Oro et argento con tucte riccheçe, / pariente et amicie con grande forteçe, / piacere et solaççe savere et belleçe, / nudo lassarme nella fossa scura. / Molglie et filgliolglie patre et matre fratielglie et sore / co cepto fue morto changniarme l'amore» (Del Pozzo, *Contrasti spirituali*, VII, vv. 11-16). Sistematicamente l'anima separata risponde offrendo soluzioni a questi infondati

e vani timori. **157-182. un altro... vana:** il lamento dell'anima o del morto per il distacco dai famigliari è tipico, cfr. «Glie pariente aggio lassiate / nello mondo falso et rieio» (Del Pozzo, *Contrasti spirituali*, II, vv. 13-14) e «Sed ad heac omnia, o anima, invenis quod forte obiicis dicens: Mundum despicio, sed amicos, parentes et cognatos derelinquere non valeo» (Bonaventura, *Soliloquium*, II, 7). La risposta data dall'anima separata mostra un lato più umano rispetto a quella proposta da Bonaventura: il teologo infatti risponde proponendo *sententiae* che evidenziano che il vero amore è quello per Cristo e che in lui si trova la famiglia; il nostro poeta invece rassicura il morente riguardo al fatto che rivedrà i suoi cari e che Dio è un padre dolce e attento a tutti i suoi figli. **183-208. io mi... gioiosa:** il secondo motivo per temere la morte è la paura del giudizio di Dio, severo giudice dei peccati commessi in vita. Cfr. «Chi t'averà in quel punto difesa / dinançi da quel giudice / terribile / de la tua colpa, che cotanto pesa, / inestimabile e indicibile?» (Bianco, *Laudi*, XXXVI, vv. 781-784). **185. chi possa assicurare:** cfr. v. 89. **194. quando... vieni:** cfr. I, v. 75. **195. che... veni:** cfr. «Vedi la bestia per cu' io mi volsi; / aiutami da lei, famoso saggio, / ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi» (*Inf.* I, vv. 88-90) e «O giusto giudice, la cui sententia / è impossibile ch'io possa fuggire, / se tutto el mondo fesse penitentia / per me, non basterebbe al mio fallire; / e nondimen patire / non posso sol una minima pena, / tremami ogni vena / di quella la qual dura a tutte l'ore» (Bianco, *Laudi*, XXXVI, vv. 789-796). **198-199. da lui... spegne:** cfr. «Su, per l'amor di Dio, su datti ambascio / di ritornare a llui che t'à creata, / che t'à ricomperata / del sangue suo ed è tanto amoroso» (Buccio Aldobrandino, vv. 65-68). **207. l'anima... sposa:** cfr. «ed ancor più, ché giurando a promesso, / sì come torni ad esso, / di far le nozze e darti la corona» (Buccio Aldobrandino, vv. 71-73). **209-234. oh come... confine:** l'anima congiunta manifesta il suo dolore all'idea di lasciare i suoi beni e la sua dimora; l'anima separata gli spiega che dopo la morte possiederà il bene più grande: il paradiso. **209-214. oh come... electo:** cfr. «Sed si forte divitas mundiales, pompas saeculares et delicias carnales, o anima mea, diligis et propter heac mundum invite derelinquis; heac attende: "quam caduca quamque fragilia sunt heac! [...]"» (Bonaventura, *Soliloquium*, II, 6). Cfr. anche: «Fратиello, dove sonno le pompe / che facive em questo mondo?» (Del Pozzo, *Contrasti spirituali*, VI, vv. 25-26). **215. en monumento stretto:** cioè stretto nella tomba; cfr. «Tu gias e sì marcisci in scurio monumento: / eo ard e sì angustio, eo sto in grand tormento» (Bonvesin, *De anima*, vv. 417-418); «L'ultima che fa la morte, che dà el corpo a ssepoltura; / né palazzo i dà né corte, ma è mess'a destrettura; / la longezza e la latezza multo li sse dà a mmesura, / scarsa mente en la statura so' la terra è 'ntumulato» (Iacopone, *Laude*, 26, vv. 43-46); «Pensate, folle, che a mmano a mmano / tu sirai messo en grann'estrettura» (Iacopone, *Laude*, 61, vv. 81-82). **218-219. vermi... sepolto:** l'immagine dei vermi che nella tomba roderanno il corpo del defunto è

sicuramente *topos* diffuso nelle laude funebri; cfr.: «"Or clama parenti, che tte veng' aiutare, / che tte guardin da vermi, che tte sto a ddevorare» (Iacopone, *Laude*, 61, vv. 71-72); «e sston gli vierme aparechiate / pr devorare el corpo mio / et già comenzo sì a putire / che nul hommo me vole vedere. / [...] / Fratelglie mieie dessiplinate, / pregove, nella fossa me sopellete; / la carne mia de vierm'è pina / et colla terra l'aricoprete, / [...] / Fratiello, molto sem doliente, / puoie che te devemo lassare, / infra glie vierme puzzoliente / el tuo corpo sotterrare!» (Del Pozzo, *Contrasti spirituali*, II, vv. 15-18, vv. 25-28 e vv. 31-34); «Ivierme che m'anno a devorare / si serò mia compangnia» (Del Pozzo, *Contrasti spirituali*, VI, vv. 61-62). **235-247. io non posso... porte:** l'anima congiunta si mostra addolorata di dover lasciare le sue terre, ancor di più perché andrà in un luogo in cui sarà straniera e la sua fama finirà sulla terra; cfr. «O homo, si heac ita se habent, quid est quod miseri homines quaerunt, dum mundi vanitatem appetunt? O quantum excaecati sunt qui mundi gloriam quaerunt!» (Bonaventura, *Soliloquium*, II, 3). **248-260. or non conosci... procella:** tutta la risposta dell'anima separata è incentrata sull'immagine dell'anima forestiera sulla terra; la realtà è infatti questa: l'anima non sarà straniera nel cielo dopo la morte, ma lo è qui sulla terra; cfr. «Andiamo adunque a lui fuori degli alloggiamenti, portando le sue ignominie. Imperciocché non abbiam qui ferma città, ma andiam cercando la futura» (*Eb.* 13, 13-14). **248-251. or non... exilio:** cfr. «Così infiammata e accesa a modo di fuoco, discorre per le nobile vie del Paradizo; quine t'voluppa, quine ti ferma, quine raguarda, quine pone tanto amore che poi sempre ti spiacciano le cose vane terrene che sono qua giù. O anima mia, lassa questo mondo, dove se' forestiera, e abita in nella tua città celestiale, piena di dilette, consolassione e gran riposo» (*Colloquio*, II, 25, 41-42). Cfr. anche Bonaventura, *Soliloquium*, II, 12. **259-260. al vero... procella:** cfr. «Perché tutti siamo peccatori e andiamo vagabundi [...] gravati di sonno de la mala diletassione, ci mette in su la nave di poca sigurtà e, sofiante il vento de la adulassione perversa, ci manda ne la regione disimigliante a la santità» (*Colloquio*, I, 3, 21 e 23). **261-286. un'altra... divide:** l'ultimo motivo ancora di paura per l'anima congiunta è il dover lasciare i suoi amici e i suoi compagni mentre le sue ossa rimarranno nella fossa, additate per il fetore che emanano. Cfr. «O fratiello, or cie responde: / chi serà tua compangnia? / em quessta fossa te nasconde: / solo remarraie notte et dia? / Non n'ay amico né parente / che non te lasse amantenente!» (Del Pozzo, *Contrasti spirituali*, VI, vv. 55-60); cfr. anche «"Questo meo naso, c'abi pro odore, / caduto m'ène en multo fetore; / [...]» (Iacopone, *Laude*, 61, vv. 35-36). **282-283. con seco... turba:** l'anima separata risponde anche a questo timore: Dio accoglierà l'anima al suo cospetto insieme agli angeli: questa sarà la sua nuova immortale compagnia.

287-390. io penso... inclina: nella parte finale l'anima congiunta cambia radicalmente atteggiamento: le motivazione dell'anima separata l'hanno convinta a non aver timore della morte per ciò che lascerà sulla terra. Tuttavia l'anima è ancora spaventata dai propri peccati e dalla poca fede che ha avuto in vita: se potesse farebbe ben diversamente, e se avesse modo di farsi perdonare dal Signore, rinuncerebbe in fretta e volentieri alla sua vita terrena. **287-299. io penso... unita:** cfr. «Abeant ergo, mitissime Deus, in oblivionem coram te omnia male consumpta mea tempora, et concede, ut hoc temporis mei residuum, forte nimis breve et momentaneum, sit tibi honorificum, mihi fructuosum et proximo aedificatorium» (Bonaventura, *Soliloquium*, II, 22). **296-297. che di... bramaria:** cfr. «O homo, video quod bonorum mors est beata, mors vero peccatorum infelix et misera» (Bonaventura, *Soliloquium*, III, 4). **300-307. non vedi... accorto:** i nemici nel falso mondo sono le tentazioni derivanti dal corpo; cfr. «Iam falsitatem et instabilitatem mundi agnosco, sed tamen nescio quo vinculo detenta, adhuc avertere mentem nequeo» (Bonaventura, *Soliloquium*, II, 4). **310. fior sì fino:** il fiore è Cristo; cfr. «Stiamo adunque perseveranti, e ritorniamo, se da lui siam partiti, a Cristo, il quale è detto fiore odorifero, che ci mena sempre per via fiorita, e gioconda» (Cavalca, *Disciplina*, 15). **313. alcun meço:** cioè un mediatore, qualcuno che lo aiuti ad ottenere il perdono del Signore. **318-323. alcun... salute:** chiarisce a quale mezzo si sta riferendo, qualcuno, cioè, dal cielo che interceda per lui presso Dio. Cfr. «Iam, piissime Deus, propter magnitudinem damni, quod ego infelix et misera miserabiliter incurri, video et recognosco quod me ipsam et peccatum meum sufficienter, ut merui, deplangere non valeo [...]» (Bonaventura, *Soliloquium*, I, 22). **326-338. la madre... infinita:** l'anima separata consiglia, naturalmente, di rivolgersi alla vergine Maria, l'avvocata per antonomasia dei peccatori (cfr. VII, 6). Cfr. «Ciasscheduno decia sua ragione: / ma io pauroso da onne canto: / ma llo demonio tradetore / a me dava un grande enciampo: / ma lla vergene Maria / m'aiutò per suo cortegia» (Del Pozzo, *Contrasti spirituali*, V, vv. 25-30) e «O anima, si per te, ut asseris, delictum tuum non sufficis deplangere, necesse habes te ad aliquem Sanctorum convertere. Ad ignoras, quod secundum Bernardum "securum habes accessum ad Deum, ubi Matrem habes ante Filium, Filium ante Patrem"» (Bonaventura, *Soliloquium*, I, 23). **346-351. et ritornando... sposo:** cfr. «Somma dolcezza è di risguardare / la gloriosa faccia di Iesù; / sommo dilecto è di contemplare / la gloria del Padre di lassù. / Ma noi che siam qua giò / nichil sapemo del gaudio venturo, / se non quando amor puro / in sé per gratia leva el nostro cuore» (Bianco, *Laudi*, XXXVI, vv. 1357-1364). **348. perché... faccia:** cfr. v. 155. **352-364. oh quanto... penace:** l'anima separata a questo punto rievoca le parole pronunciate da S. Paolo (il dottore delle genti e l'apostolo beato, vv. 353-354), desideroso di lasciare il corpo per abbracciare Dio: cfr. «E sono messo alle strette da due lati: bramando di essere disciolto, e di esser

con Cristo, che è meglio d'assai [...]» (*Flp.* 1, 23). Cfr. «Sicché Paolo aveva gustato che cosa è a gustare me senza la gravezza del corpo, facendogli Io gustare per sentimento d'unione ma non per separazione. Adunque, poi che fu ritornato a sé, vestito di Cristo crocifisso, parevagli che alla perfezione dell'amore che in me aveva gustata e veduta e che i santi gustano separati dal corpo, gli pareva il suo imperfetto. E però gli pareva che la gravezza del corpo gli ribellasse, cioè che gl'impedisse la grande perfezione della sazieta del desiderio che riceve l'anima dopo la morte. [...] E però gli pareva che ogni cosa, mentre che fosse nel corpo suo, gli fosse una legge perversa che impugnasse e ribellasse contra lo spirito; [...] e però gridava: "Disanventurato uomo, chi mi dissolverebbe dal corpo mio? Chè io ò una legge perversa, legata nelle membra mie, che impugna contra lo spirito". [...] E così questi miei servi, dei quali Io ti dicevo che erano giunti al terzo e al quarto stato della perfetta unione che fanno in me, gridano con lui volendo essere sciolti e separati dal corpo. Questi non sentono malagevolezza della morte perché n'anno desiderio, e con odio perfetto àno fatto guerra col corpo loro [...]» (Caterina, *Dialogo*, LXXXIII-LXXXIV). **359. lami:** ami (cfr. TLIO); cfr. I, v. 80. **362. inarra:** prendere una caparra (cfr. *arra* in LEI); interpreto: la mente, che così prende un assaggio, si affretta (festina) ad uscir dal mondo fallace. Cfr. «[...] con scienza di ciò che t'inarre» (Buccio Aldobrandino, v. 86). **365-377. non mi... cuoce:** l'anima congiunta è totalmente persuasa dalle parole dell'anima separata, non le resta dunque che sperare di lasciare presto il corpo e di essere chiamata dal Signore; cfr. «O pietà somma, o bontà di Dio, / quando l'anima mia sarà partita / da questo corpo, venga l'angiol mio / e sì la porti con gioia infinita / nella beata vita, / laudandoti *in secula seculoro* / insieme con coloro / che nel mondo purgò el tuo amore» (Bianco, *Laudi*, XXXVI, vv. 413-420). **377. cuoce:** cioè *far soffrire* (cfr. TLIO). **378-390. or son... inclina:** l'anima separata può dirsi soddisfatta, come soddisfatto sarà colui che l'ha mandata dall'anima congiunta (cioè Dio). Cfr. «O anima aliquantulum iam perpendo, quod bona est tua cognitio. Ex verbis enim tuis sentio, quod non fuit frustra mea admonitio. Videtur mihi, quod lumine divino aliquantulum sis illustrata, tactu veri luminis mota [...]» (Bonaventura, *Soliloquium*, I, 9). **390. inclina:** cioè *fare riverenza* (cfr. XIII, 14).

[XXI]

S'io vo seguendo questa scellerata

Il testo ripropone una serie di luoghi comuni sul vizio della lussuria: la difficoltà di fuggire la lussuria, le sue fiamme ardenti che avvolgono il peccatore e gli effetti struggenti che l'orribile peccato ha su chi ne cade vittima.

Poco di originale si può dunque rilevare, sia nella struttura, sia nell'argomento: il sonetto si potrebbe ben collocare in ambiente toscano del quale riprende modi e formule. Da segnalare, in proposito, l'uso del nesso *pucta sfacciata* (v. 5) che ricorda sicuramente la formula utilizzata da Petrarca nel sonetto CXXXVIII, nesso da lui riferito, però, alla Chiesa Romana e non al peccato della lussuria:

Fondata in casta et humil povertate,
contra' tuoi fondatori alzi le corna,
putta sfacciata: et dove ài posto spene? (vv. 9-12)

Si deve infine notare, come unica particolarità di questo sonetto, che pur essendo dedicato alla lussuria, questa non viene mai nominata ma indicata unicamente tramite le perifrasi *questa scellerata* e *pucta sfacciata*. Si può ricordare, a questo proposito, il sonetto XXIV.3 di Fazio degli Uberti proprio sul vizio della lussuria: in un gioco letterario nel quale sono i vizi a prendere la parola nei sonetti a loro dedicati, così si presenta la Lussuria:

I' son la *scellerata* di lussuria (v. 1)

Si può forse ricondurre a questa presentazione l'identificazione tra scelleratezza e lussuria diventata, per il nostro poeta, quasi antonomastica.

Nota metrica: sonetto di endecasillabi. Schema ABBAABBA.CDCDCD.

Sonetto de luxuria

c. 257v

S'io vo seguendo questa scellerata,
ella mi ven colle suoe forçe a dosso
e dalle fiamme suoe son sì percosso:
4 ch'el mi convien seguir la sua pedata?

E sse dinançi alla pucta sfacciata
io fuggo quant'io so o come io posso,
come che per fugire io mi so' mosso
8 e lei fugendo via se n'è andata.

Pò' che seguendo ella mi segue e caccia
e sfugendogli nançi [et] ella fuge,
11 donqua per che cagion seguò sua traccia?

Cognosco che costei tucto mi struge,
enpallidir mi fa tucta la faccia,
14 so' poi com'un leon che stride e muge.

13. mi fa] *agg. sopra.*

1-4. s'io vo seguendo... pedata: la lussuria perseguita chi le cede, chi riesce invece a distaccarsene non è più vittima di questo vizio. Cfr. «la lussuria è cosa desiderevole, la quale, quando noi la fuggiamo, la cacciamo, e quando noi la seguitiamo, siemo cacciati malamente, e siemo vinti da llei» (Albertano, *Trattati morali* IV, 7) e «Però che se ttu usi e seguiti la lussuria, ella seguita te» (*Commento ai Rimedi d'Amore di Ovidio*, volg. C, 292). **1. questa scellerata:** l'associazione tra scelleratezza e lussuria va segnalata già in Fazio degli Uberti che sia nel suo *Dittamondo*, sia nei suoi sonetti sui vizi capitali così la definisce: «Ahi, vizio cieco, bruto e scelerato, / lussuria, senza modo e senza legge / sì come vento, dal voler portato!» (*Ditt.* VI x, vv. 76-79); «I' son la scellerata di lussuria» (XXIV.3, v. 1). **2-3. dosso... percosso:** è la stessa rima proposta nella *Passione* castellana del cod. V.E. 477: «Endivina ki t' à percosso / et per la testa e per lo dosso?» (*Passione*, vv. 717-718). **3. dalle fiamme suoe:** proprio per la sua natura la lussuria è generalmente rappresentata da fiamme ardenti: «chi vuole spegnere lo fuoco di lussuria elle dee rifrenare la bocca» (Bencivenni, *Esposiz. Del Paternostro*, 6); «I' sono fuoco portato pien di furia» (Fazio degli Uberti, *Rime*, XXIV.3, v. 5).

5-8. e sse... andata: insistendo sul campo semantico della fuga, il poeta riconosce quale sia l'unico modo per vincere la lussuria: fuggirla egli per primo. **5. pucta sfacciata:** cfr. Petrarca, CXXXVIII, v. 11. **8. e lei:** e paraipotattico.

9-11. pò' che... traccia: la difficoltà di fuggire il peccato della lussuria è un *topos* variamente riproposto e spesso associato alla lode o al biasimo di chi riesce nell'impresa o cede al vizio: «Ahi, che valente priso, / vincer te, e spezial gioven persona; / e che ontosa, om saggio esserne vento!» (Guittone, *Rime*, 178, vv. 12-14); «S'io veggio il di, ch 'i' vinca me medesmo / per modo, che io lasci ogni lussura, / più bene avrò, che l'uom, che rende usura, / o che 'l giudeo quando piglia battesimo» (Tedaldi, XXX, vv. 1-4); «In costumi col porco participo; / oh, quanto è da lodare l'uomo e la femina / che fugge l'esca che per me si semina» (Fazio degli Uberti, *Rime*, XXIV.3, vv. 12-14).

12-14. cognosco... muge: gli effetti negativi sul corpo del peccatore di lussuria fanno parte della descrizione canonica del vizio, cfr. «Corpo 'nfermi, invegli, poder isfai / e tolli pregio e bon d'onni valore.» (Guittone, *Rime*, 178, vv. 5-6). Anche Paolo e Francesca, i celeberrimi lussuriosi del V canto dell'*Inferno* dantesco, nel principio del loro peccato impallidiscono per effetto del loro desiderio: «Per più fiate li occhi ci sospinse / quella lettura, e scolorocci il viso» (*Inf.*, V, vv. 130-131). Sullo stretto legame tra il peccato della lussuria e il corpo (come parte sia attiva, sia passiva, cioè come elemento che compie e insieme subisce gli effetti del peccato) cfr. Casagrande-Vecchio, *I sette vizi capitali*, in

particolare pp. 152-157. **14. muge**: onomatopeico, per estensione emissione di voce da parte di animali grandi (cfr. il greco μυκάνομαι: ruggire).

Entrate nel giardin dexiderosi

In M il testo è incompleto, interrotto a metà della diciassettesima strofa. Probabilmente l'incompletezza della lauda era nota anche al copista, come ci suggerisce la scritta «Deo gratias. Amen» posta in fondo alla c. 261v, a seguito di una mezza carta lasciata in bianco, fatto inusuale in M. Stando alla lunghezza delle parti precedenti, bisogna osservare che, con ogni probabilità, tale spazio non sarebbe comunque stato sufficiente per la parte restante del testo. Dobbiamo dedurre che sicuramente il copista avesse contezza della mancanza di una parte della lauda – complice anche l'ultima strofa, interrotta dopo soli cinque versi – e pensasse di poter intervenire successivamente per completarla, ma non avesse invece certezze sulla lunghezza complessiva del componimento.

La lauda descrive la visione del giardino della contemplazione, un «orto delizioso» caratterizzato dalla presenza di tre alberi, ognuno formato da quattro rami dei quali viene esposto il significato.

La scena trae spunto da due tradizioni letterarie e figurative già ampiamente sfruttate e intersecate tra loro: da un lato la descrizione dei giardini di virtù che vede la sua massima diffusione a seguito del grande successo del *Somme le roi* di Lorenzo d'Orléans (1279) e del volgarizzamento realizzato da Zuccherò Bencivenni; dall'altro lato la scena descritta nel testo trae spunto invece dalla rappresentazione in chiave didattica dell'albero, schema figurativo sicuramente diffuso a partire dal *Lignum vitae* di San Bonaventura ma sfruttato anche in altri contesti, si pensi ad esempio all' *Arbre de sciencia* di Raimondo Lullo (1295)⁴¹².

Entrambe le tradizioni appena citate affondano le radici nella Bibbia. Le caratteristiche che solitamente presentano i giardini di contemplazione e di virtù ricalcano infatti la descrizione del Paradiso terrestre presente nella Genesi (II, 8-17 e III, 24), mentre l'immagine dell'albero della vita è presente già nel libro dell'Apocalisse (XXII, 2).

Tra gli autori che vanno ricordati per aver utilizzato l'immagine dell'albero c'è Iacopone da Todi che in almeno tre laude vi fa riferimento: *Omo che pò la sua lengua domare*, *Un arbore è da Deo plantato* e *Fede, spen e caritate*⁴¹³.

⁴¹² Sullo schema arboreo cfr. Bolzoni, *La rete delle immagini*, in particolare pp. 103-144.

⁴¹³ Iacopone, *Laude*, 77, 78 e 84.

Di grande interesse è il confronto proprio con questa ultima lauda iacoponica. Al di là delle differenze nella struttura e nel significato degli alberi, Iacopone descrive qui tre alberi, come nel nostro testo, seguendo lo stesso schema espositivo albero - relativi rami: «Lo primo arbor [...] / El primo ramoscel [...] / Poi el secondo [...]» (Iacopone, *Laude*, 84, vv. 17, 21, 25). I due testi sono inoltre accomunati dall'uso di un linguaggio esplicitamente didattico, volto ad illustrare la scena presentata nel testo («vegio» v. 35; «guardo» v. 115) e ricco di esortazioni agli ascoltatori («Entrate» v. 1; «guarda» v. 55; «mira» v. 105; «te specchia» v. 135). Va sottolineata inoltre la presenza nel nostro testo di una didascalia tra i vv. 74 e 75: «El vento dello Spiritu Santo muove questi rami». Difficile dire con certezza quale sia la natura di questa didascalia ma la necessità di descrivere con interventi esterni al testo ciò che avviene nella scena evoca l'idea di una rappresentazione (teatrale o figurata, magari in sequenze) posta davvero davanti agli occhi del poeta e del pubblico; il testo si può ben inserire in quella tradizione di testi che, come quelli iacoponici, sono al limite tra la dimensione puramente mentale e la forma visibile⁴¹⁴.

È utile infine esporre brevemente la struttura dei tre alberi descritti nel testo: nel giardino della meditazione, assimilato al Paradiso terrestre (v. 16), compaiono tre alberi, ognuno formato da quattro rami (il terzo albero non viene descritto ma sappiamo che presenta una struttura simile a quella dei due precedenti, v. 168). Il numero dei rami complessivamente considerati ricorda i dodici frutti dell'albero della croce descritto da San Bonaventura, fonte probabilmente presente al compositore della nostra lauda. I rami del primo albero rappresentano le qualità che caratterizzano Cristo: infinità, umiltà, sapienza e povertà. I rami del secondo albero rappresentano, invece, quattro tappe fondamentali della vita di Cristo: l'infanzia, il battesimo, la tentazione nel deserto e la predicazione. Il terzo albero è considerato quello di «magior dolcezza» (v. 156): si tratta dell'albero della vita, composto anch'esso da quattro rami, ma la descrizione non va oltre.

Nota metrica: ballata di endecasillabi e settenari, con ripresa tetrastica e strofe di dieci versi. Schema: XYyX ABcABc.CDdX.

⁴¹⁴ Sulla stessa linea si pone la descrizione dell'orticello descritto nel *Colloquio spirituale* di Simone da Cascina (XXXII). Cfr. anche Ciociola, *Visibile parlare*.

El giardino della contemplanation di Cristo

cc. 258v - 261v

Entrate nel giardin dexiderosi
del dolce amor Giesù che pur ve chiama,
con tucto el cor vi brama
che siate dentro co'llui gaudiösi.

- 5 Questo giardino è di lui pensare,
do' tante piante son che dan dilecto
quanti son suo rimenbri.
Quando la mente lui vol contemplanare
una dolceçça nasce con affetto
10 che par che li rassenbri
nova letitia, ond'e' ccor benn ebbri
riscaldansi d'amor tanto giocondo
e così tucto 'l mondo
te par niënte, tanto son gioiosi.

El primo arbore

- 15 Nel primo entrar dell'orto delitioso,
che paradiso en terra è nominato,
un aspecto si vede

che mostra tanto ben gäudioso
per li rispetti de che è circondato
20 che 'l cor già cciò nol crede:
quest'è vedersi in lui facto herede,
perch'è nostro ffratello, or del suo padre
et della dolce madre,
sì che allegreçça li tien gloriosi.

25 Per quactro rami questo arbore spande,
de bella vista con grata frescura
che i suoi devoti alletta
che alla mente porgon tal vivande
che 'n sua contenplatione a cciò pon cura
30 onde 'l cor se diletta;
in questa pianta, deh anima, aspetta
mirando et assagiando i dolce fructo
che porge sença lucto
a gli amador di Cristo gratiosi.

35 Nel primo ramo io vegio infinitade
del divin verbo sub carne velata
perch'i' 'l possa vedere
- oh grande, oh alta, oh somma novitade! -,
divinitade di corpo amantata
40 nelle braccia tenere,

colui ch'è Dio immenso possedere
in un bambino tanto poverello.

Or ecco un color bello
che van pensando santi religiosi.

45 Nell'altro, Mäestade signorile
sotto forma di servo esser vestita
io miro, contenplando.
Vegio l'alteçça facta sì humile
che quasi non si vede in la sua vita,
50 in lui, ohme, mirando,
se non dispregio et in viltade stando
nel mondo pellegrin per nostro amore.
Ecco nuovo stupore
che miran gli occhi in Cristo lacrimosi.

55 Nel terço ramo guarda sapiença
com'è celata nel verbo incarnato,
parla com'infantino
quella lucente somma refulgença
nel cui lume el mondo è riformato.

60 Giesù, ch'è sol [sì] divino,
palbutièndo va, saper sì fino,
con carnal lengua insegna suo dottrina,
oh stella mattutina,

che sotto nube tien rami nascosi.

- 65 Nel quarto vegio, mirando, venudo
pien di riccheççe copiose duce,
nel suo beato regno
esser per povertade scalço e nudo,
non à do se reclini la somma luce,
70 d'ogni vita sostegno,
e quanto contenplarlo più m'engegno
tanto più 'l miro di nudità vestito,
bene mostrato a dito
dai cori innamorati e vertuosi.

El vento dello Spiritu Santo muove questi rami

- 75 Et quando el vento spirituale spira,
nell'albor nominato sì frondoso
già fa loco sentire
el dilectoso odor che d'egli respira
con un dolçore molto saporoso
80 el qual non sa ridire.
En tal pensiero sentesi gioire
con fame et sete di voler gustare

82. voler] ~~pote~~ dep. ed esp. Voler agg. a fine verso.

perché li fane stare
e' suoi affetti de sé sì bramosi.

El secondo arbore

- 85 Dall'altra parte del giardin dilecto
un arbore si leva di tal fronde
che di gioia rinfresca
qualunche c'entra per aver diletto,
nuove meditatione li responde
- 90 che senpre ei cori adesca:
quest'è veder Giesù, con gratia fresca,
nel mondo conversar trentatré anni
et con gravosi affanni
andar cercando noi sença riposi.
- 95 Di quactro parti forma el suo bel giro
questa amorosa pianta et sua altura
nel dilectoso prato
che dà tanta letitia, quando 'l miro,
di chiari raggi et de mira mistura,
- 100 che dan gioioso stato:
così adesso è 'l nostro cor levato!
Mira per ogni parte, in tucto l'orto,

mentre che giogne al porto
che fa li cor giocondi et letitiosi.

105 Nel primo ramo la infantia mira
che fo meravigliosa a chi l'attende:
se vai cercando Egitto,
poi retornando - la tua mente tira
come sugetto, il pensa et si 'l comprende -

110 è nel tempio relicto
co'lla sua madre povarello affricto;
e stette ignoto e non fé de sé vista
finché 'l dolce Batista
lui annuntiò con detti clamorosi.

115 Se nel secondo guardo, quanto bene
ce truova ll'uomo ch'el vol contemplare
in el Giordano fiume!
In esso dolcemente se contiene
per voler l'acqua a noi santificare

120 che toglie ogni bruttume,
ive s'infonde gratia e ive el lume
nel nome trino delle tre persone,

107. se vai] seueai, con la seconda e dep. **114.** clamorosi] lacrimosi clamorosi (con lacrimosi esp.). **115.** guardo] presenta una vocale finale illegg., corr. poi in o.

ivi presente fone
un Dio eterno in acti radiosi.

125 Nel terço ramo veggio el mio Signore
star nel deserto, per mio exenplar forma
senpre lui speculando,
per fare vendetta del mio tentatore
con triünfal victoriosa norma

130 nel monte digiunando.
Dopo el triünpho venner ministrando
gl'angei del cielo al loro eterno Dio;
esso, con volto pio,
di sua presença li fa baldançosi.

135 Del quarto, deh, or te specchia in sua doctrina
che predicando va col suo bel dire
Giesù dolce maestro,
che melodia pariva già divina
e dolce iubilar nel loro udire.

140 Chi cengia suo capestro
e chi si pone dal suo lato destro
vede quante vertù di fuor sentilla
l'amorosa favilla,
miraculi facendo sunptüosi.

145 Quando l'äura spiritual sovente
percote süa força per li rami,
dolce rosciada scende
che s'indolcisce tanto nella mente,
chi più ne gusta più par che nn'affami

150 tanto alto la suspende.

Oh core innamorato!, co' s'accende,
tra quelle fronde spesso camminare,
or questo or quel toccare
con pensier pur[i], di carità formosi!

El terço arbore

155 Nell'altra parte del bel giardin nasce
un'altra pianta di maggior dolceçça
che tucto el prato adorna;
di nuovo cibo e' raunati pasce
ch'alla merige stan per sua vagheçça,

160 oh chi ad esso torna
come ucel ch'al suo nido ritorna,
così li cori stam sotto sua onbra,
d'ogni pena li sgonbra
ad esso riguardando studiösi.

165 L'arbore è questo della nostra vita
di croce degna col gioioso fructo

del bēato sapore;
di quatro guis'è facta sua partita
del cor divoto spesso fa reducto
[...]

Deo gratias, amen.

166. fructo] ~~stato~~, *dep. e sost. con fructo.*

1-14. entrate... gioiosi: il testo si apre con un invito rivolto alle anime desiderose di trovare Cristo affinché entrino nel giardino della contemplazione; a queste anime viene allora spiegato cosa sia il giardino della contemplazione. **2. dolce amor Gesù:** *dolce* e *amore* sono due attributi di Gesù, si vedano ad esempio le lettere di Caterina da Siena, quasi tutte chiuse dalla formula «Gesù dolce, Gesù amore». Cfr. anche «Oimé, dolce Dio amore, non indugiate [...]» (Caterina, *Lettere*, LXXX). **5. questo... pensare:** il giardino non è un luogo fisico ma rappresenta la meditazione di Cristo, un momento che con la sua dolcezza crea una sorta di Paradiso terrestre; cfr. «[...] chi degnamente questo sacramento prenderà senterà immantenente venire nell'anima uno splendido giardino piantato con varii arbucelli» (*Colloquio*, II, 34, 17). Cfr. anche «[...] Et quoniam imaginatio iuvat intelligentiam, ideo quae ex multis pauca collegi in imaginaria quadam arbore sic ordinavi atque disposui [...]» (Bonaventura, *Lignum vitae*, Prologus, 2). **6-7. do'... rimenbri:** intendo: dove ci sono tante piante che danno diletto quanti sono i suoi ricordi, cioè le meditazioni su Cristo. **7. rimenbri:** non altrimenti attestato come sostantivo. **10. rassenbri:** *rassemblare* dall'ant. franc. *assembler* (cfr. DEI), raccogliere. **11. ebbri:** i cuori ebbri sono i cuori innamorati di Cristo, cfr. «Allora quella anima, come ebra, ansietata e affocata d'amore [...]» (Caterina, *Dialogo*, CXXXIV). **13. tucto 'l mondo:** da intendere in opposizione al *lì* del v. 10, cioè il luogo in cui avviene la contemplazione.

15-84. nel primo... bramosi: inizia la descrizione vera e propria del giardino a partire dal primo albero. **16. che... nominato:** il giardino della contemplazione è assimilato al Paradiso terrestre: sarebbe proprio questo il nome che infatti gli spetta. Presenta caratteristiche molto simili a questo giardino anche il Paradiso terrestre descritto da Dante in *Purg.* XXVII-XXXIII. **17. aspecto:** visione (TLIO). **19. rispetti:** riguardi (DEI). **20-24. che... gloriosi:** la visione del primo albero lascia i cuori increduli; questa visione è vedere la natura umana, tramite Cristo, fatta figlia di Dio. **25-34. per... gratiosi:** si introduce la struttura del primo albero, composto da quattro rami. L'ombra di questa splendida visione sarà senz'altro ristoro per i devoti di Cristo, cfr. «Fructum tandem sit duodenus, habens in se omne delectamentum et omnis saporis suavitatem, qui sic domesticis Dei ad gustandum proponitur, ut semper eo satienter edentes, et tamen nunquam fastidiant» (Bonaventura, *Lignum vitae*, Prologus, 3). Per l'utilizzo di termini che rimandano al campo semantico del gusto in ambito religioso si veda anche I, vv. 5-14 e nota. **35-44. nel primo... religiosi:** nel primo ramo del primo albero è rappresentata l'infinità di Cristo, cioè l'eternità divina resa visibile attraverso l'incarnazione. Similmente nel primo frutto dell'albero della croce viene ricordata la miracolosa incarnazione di Cristo: «[...] ab illa aeterna luce, simul immensa et simplicissima, fulgentissima et summe arcana, coaeternus, coequalis et

consubstantialis splendor oritur [...] Sed et virtus eam obumbravit Altissimi, ut tantum ferre posset ardorem; qua operante in instanti corpus fuit formatum, anima creata et simul utrumque Divinitati in persona Filii cointum, ut idem esset Deus et homo, salva utriusque proprietate naturae» (Bonaventura, *Lignum vitae*, I, 1 e 3). L'incarnazione di Cristo è ricordata anche in uno dei rami descritti nel Colloquio spirituale di Simone da Cascina: «Quinci esca il ramo della incarnazione, però che lo incendio e l'amor del Padre mandò il Figliuolo suo in nel ventre della Vergine» (*Colloquio*, II, 35, 13-14). **39. divinitade... amantata:** è il complemento oggetto di *tenere*. **40. tenere:** l'infinito *tenere*, come il successivo *possedere* (v. 41), sono retti da *vegio* al v. 35. **41-42. colui... poverello:** intendo: io vegio [...] possedere in un bambino tanto poverello colui che è Dio immenso. Per la costruzione cfr. «se voi volete possedere Dio nell'anime vostre [...]» (Colombini, *Lettere*, I). **43-44. or... religiosi:** è una formula di chiusura nella quale torna il riferimento alla meditazione: quanto presentato dal primo ramo è un buon soggetto sul quale i religiosi possono riflettere. **43. color:** probabilmente da intendere come *ornamento*, qui più specificamente *virtù* (Mancini, *Laude*, cfr. *colore* in *Gloss.*, p. 694); interessante, in relazione al tema del giardino, anche il significato di *fiore*, di uso anche iacoponico: «Terra, erbe con lor coluri; / arbori, frutti con sapuri» (Iacopone, *Laude*, 47, vv. 35-36). **45-54. nell'altro... lacrimosi:** è la descrizione del secondo ramo del primo albero. Qui è rappresentata l'umiltà di Cristo, fatto servo e disprezzato per amore degli uomini. Cfr. il secondo frutto dell'albero della croce: «Propter quod et circumcisionis accepit signaculum, sicut et veniens apparuit in similitudine carnis peccati, ut de peccato damnaret peccatum nobisque fieret salus et sempiterna iustitia, ad humilitate sumens initium, quae omnium est radix custosque virtutum» (Bonaventura, *Lignum vitae*, II, 5). **53-54. ecco... lacrimosi:** formula di chiusura con riferimento alla contemplazione simile a quella ai vv. 43-44. **55-64. nel terço... nascosi:** il terzo ramo mostra la sapienza di Cristo (cfr. Bonaventura, *Lignum vitae*, III). **57. com'infantino:** la somma sapienza parla cioè sotto le spoglie di un bambino, per *infantino* cfr. «D'oriente vi partisti / per cercar quello infantino» (*Laudario Battuti di Udine*, 27, vv. 5-6). **60. sol:** l'associazione tra Cristo e il sole (fonte di luce e di vita) è abbastanza diffusa, si veda ancora il *Lignum vitae*: «Denique, cum Agnus innocens, qui est verus sol iustitiae, [...]» (Bonaventura, *Lignum vitae*, VIII, 29). **61. palbutiando:** *balbutiando* con dissimilazione (da *balbuzire*). La difficoltà nella pronuncia delle parole è strettamente collegata all'infanzia, il bambino è infatti contraddistinto proprio da questa caratteristica, associata anche all'innocenza e all'obbedienza, cfr. «Fede ed innocenzia son reperte / solo ne' parvoletti; poi ciascuna / pria fugge che le guance sian coperte. / Tale, balbuziando ancor, digiuna, / che poi divora, con la lingua sciolta, / qualunque cibo per qualunque luna; / e tal balbuziando ama e ascolta / la madre sua che, con loquela intera, /

disia poi di vederla sepolta» (*Par.*, XXVII, vv. 127-135). L'espressione serve proprio a sottolineare la grandezza della sapienza di Cristo che, pur incarnato in un bambino ed esprimendosi con *carnal lingua* (v. 62), è la luce capace di riformare il mondo. **63. stella mattutina:** indica Gesù Cristo come in *Apocalisse*, 22, 16: «Io, Gesù, ho mandato il mio angelo, per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice della stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Si noti la stessa rima *dottrina / stella mattutina* in *Par.*, XXXII, vv. 106 e 108. **64. che... nascosi:** la stella mattutina, cioè Cristo, sotto la nube (cioè la carne) tiene nascosti i raggi della sapienza. Il riferimento ai raggi va ricondotto all'immagine di Cristo come sole e stella mattutina, tuttavia per la metafora dei raggi della sapienza è interessante tenere presente anche la trattazione della via illuminativa nella *Mistica Teologia*: «[...] così più nobilmente si dimostra la divina sapienza nell'anima per gli messi raggi della sua bontà» (*Mistica Teologia*, 2, 1); «[...] fontale principio, somma sapienza, dalla quale ogni raggio di verità esce e discende nelle menti di tutte le creature razionali» (*Mistica Teologia*, 3, 2). **65-74. nel quarto... vertuosi:** il quarto e ultimo ramo del primo albero rappresenta la povertà di Cristo, pieno di ricchezze ma venuto nel mondo scalzo e nudo. Cfr. «qui, cum magnus esset et dives, pro nobis effectus parvus et pauper, extra domum in diversorio nasci elegit, panniculis involvi [...]» (Bonaventura, *Lignum vitae*, I, 4). Cfr. anche «donde esca uno ramo che mostrò tra Dio e noi stretta pace: e sia quando fu stretto in vili panni e posto in de la mangiatoia» (*Colloquio*, II, 35, 19-20). **69. non à... luce:** l'immagine è tratta dal Vangelo di Luca: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (*Lc.* 9, 58). È interessante osservare che l'espressione si trova anche in un altro testo che fa riferimento alla povertà di Cristo (III, v. 166): la mancanza di un luogo in cui riposare diventa evidentemente il simbolo della vita priva di agi e di possedimenti scelta da Cristo. Non a caso lo stesso passo del Vangelo di Luca era stato citato anche nella *Vita del beato Francesco* per supportare la sua scelta di povertà: «Saepe vero de paupertate sermonem faciens, ingerebat fratribus evengelicum illud: Vulpes foveas habent et volucres caeli nidos, Filius autem homines non habet ubi caput suum reclinet. Propter quod docebat fratres, ut paupertatem more pauperulas casas erigerent, quas non inhabitarent ut proprias, sed sicut peregrini et advene alienas» (Bonaventura, *Legenda maior*, VII, 2). **73-74. bene... vertuosi:** cioè ben indicato (cfr. *mostrare a dito* in TLIO) dai canti dei pastori e degli angeli: «Deinde pastorum excubias mentre pertracta, Angelorum mirare concurrentem exercitum, caelesti melodiae tuas interpone partes, corde et ore decantans: *Gloria in altissimis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis*» (Bonaventura, *Lignum vitae*, I, 4). **75-84. et quando... bramosi:** terminata la descrizione dei quattro rami che formano il primo albero del giardino della contemplazione, l'autore dedica una strofa al vento spirituale che

soffiando su questo albero sparge il suo odore gradevole e dolce, odore che rende le anime devote desiderose di godere del suo sapore. La stessa immagine viene riproposta in conclusione della descrizione del secondo albero (vv. 145-154) quando l'aura spirituale percuote i rami facendone scendere una dolce rugiada che provoca lo stesso effetto del soave odore.

85-154. dall'altra... formosi: conclusa la descrizione del primo albero inizia quella del secondo, posizionato in un'altra parte del giardino e fonte di «nuove meditatione». **90-94. quest'è... riposi:** con formula simile a quella utilizzata precedentemente (vv. 21-24) viene spiegato cosa rappresenta questo secondo albero: si tratta della visione di Gesù sceso sulla terra per amore della natura umana. In questo albero vengono infatti mostrati quattro momenti della vita terrena di Cristo. **95. di quattro... giro:** come il primo albero, anche questo è formato da quattro rami. **bel giro:** cioè l'andamento tortuoso del tronco (GDLI). **99. di... mistura:** la letizia che questo albero procura alle anime devote è paragonata al piacere dato dai luminosi raggi del sole e dalla mistura di mirra. La mirra è associata al piacere sensuale già nei testi biblici, si veda ad esempio il *Cantico dei Cantici*: «I tuoi germogli sono un giardino di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro con nardo, nardo e zafferano, cannella e cinnamòmo con ogni specie d'alberi da incenso; mirra e aloe con tutti i migliori aromi» (*Ct.* 4, 13-14). Il piacere al quale si fa qui riferimento è, naturalmente, di natura mistica. **105-114. nel primo... clamorosi:** nel primo ramo si può ammirare l'infanzia di Cristo. I due episodi ai quali qui si fa riferimento sono la fuga in Egitto di Cristo a causa di Erode e il ritrovamento di Gesù nel Tempio: «dum Herodes impius parvulum regem quaerit, ut perdat, supernae revelationis oraculo in Aegyptum transfertur et peregrinus et pauper [...] duodecim iam factus annorum, remansit in Ierusalem, non sine multo Matris dolore quaesitus, nec sine immenso gaudio reinventus. [...] Noli ergo et tu fugientes in Aegyptum Matrem et Parvulum sine comitu relinquere; noli cum dilecta quaerente dilectum, donec invenias, ab inquisitione cessare» (Bonaventura, *Lignum vitae*, II, 8). I due eventi sono invece rappresentati in due diversi rami nell'albero descritto nel *Colloquio spirituale* (cfr. *Colloquio*, II, 35, 32-36). **112. e stette... vista:** «In questo vangelo sono più cose degne di memoria. E la prima si è d'una grande ammirazione. Che da dodici anni perfino a ora che son venti e nove anni e tredici di non si truova scritto veruna cosa di Cristo nel vangelo. Sicché Cristo si celò ovvero nascose e tenne silenzio dicessette anni e tredici di. La quale occultazione e silenzio non è senza grande misterio e dottrina. Questo vero Iddio e uomo, nostro Salvatore nascose e celò in questo tempo la sue deità e virtù, sicché nullo uomo poteva comprendere veracemente quello che era» (Giovanni da Salerno, *Gli evangelii*, XVIII). **115-124. se nel... radiosi:** la stanza è dedicata all'episodio del battesimo al fiume Giordano ad

opera di Giovanni Battista, già menzionato ai vv. 112-114 come annunciatore di Cristo. Cfr. «dónde esca il ramo quando Cristo in Iordane fu battegiato, però che in del battismo si converte l'anima dal peccato a la innocensia» (*Colloquio*, II, 35, 44-45). **118-124. in esso... radiosi**: l'immersione di Cristo nell'acqua del Giordano ha lo scopo di santificare per noi le acque e di conferire loro la grazia di Dio: «baptizari voluit a Ioanne, ut exemplum monstraret perfectae iustitiae et "vim regenerativam aquis conferret contactu mundissimae carnis suae"» (Bonaventura, *Lignum vitae*, III, 9). **125-134. nel terço... baldançosi**: il terzo ramo è dedicato alla tentazione di Cristo nel deserto. Cfr. «unde proceda lo ramo della tentassione che fe' il dimonio a Cristo in del deserto, la quale fu necessaria per insegnarci. [...] Li frutti pone san Matteo, notificante che 'l dimonio tentò Cristo nel deserto, avendo digiunato quaranta dì e quaranta notte» (*Colloquio*, II, 35, 50-51). Cfr. anche «Elia nunc, Christi discipule, cum pio magistro solitudinis secreta perquire, ut socius ferarum effectus, arcani silentii, orationis devotae, diuturni ieiunii, trinae conflictationis cum callido hoste imitator fias et particeps et in omnitentationum discrimine ad illum discas habere recursum [...]» (Bonaventura, *Lignum vitae*, III, 10). **131-132. dopo... Dio**: cfr. «Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano» (*Mt.* 4, 11). **135-144. del quarto... sunptuosi**: il quarto ed ultimo ramo del secondo albero rappresenta la predicazione e i miracoli compiuti da Cristo. Cfr. «Cum autem ad tricesimum aetatis suae annum Salvatoris pervenisset, volens operari salutem nostram, coepit prius facere quam docere» (Bonaventura, *Lignum vitae*, III, 9). **135-139. del quarto... udire**: cfr. «dónde esca per ramo quando Cristo in sul monte amaestrava il populo per prepararlo a Dio» (*Colloquio*, II, 35, 58). **140-144. chi... sunptuosi**: cfr. «dónde esca il ramo della sucitassione di Lazaro, dove si mostrò Iddio» (*Colloquio*, II, 35, 82). **145-154. quando... formosi**: come nel caso precedente la descrizione dell'albero si chiude con una strofa dedicata all'aura che muove i rami diffondendo le piacevolezze che questi contengono e rendendo i devoti ancora più desiderosi di Cristo. **145. aura**: è l'aura che spira anche nel Paradiso terrestre dantesco, cfr. «Un'aura dolce, senza mutamento / avere in sé, mi feria per la fronte / non di più colpo che soave vento» (*Purg.*, XXVIII, vv. 7-9).

155-169. nell'altra... reducto: in un'altra parte del giardino si trova un'altra pianta definita di maggiore dolcezza, si tratta dell'albero della vita. **158-159. di nuovo... vagheçça**: il terzo albero offre ai devoti, convenuti nel giardino, un nuovo cibo del quale godono all'ombra dell'albero. Quello dell'ombra è un *topos* comune nei testi che descrivono il *lignum vitae*, cfr. «Nell'ombra di tale albero si dee il buon cuore merigiare, e riguardare questi belli rami che portano il frutto di vita perpetuale» (Zuccherò, *Esposizione*, p. 2). **165. l'arbore... vita**: cfr. «Ma siccome il nostro Signore piantò paradiso terrestre pieno di buoni alberi e di buoni frutti, e

nel miluogo piantò un arbore che è appellato albore di vita, perciocché 'l suo frutto avea vertudi di guardare la vita a quelli, che en mangiavano, senza morire e senza ammalattire, e senza invecchiare, e senza infiebolire. [...] l'albero di vita, cioè Gesù, che disse nel vangelo: chi mangia mia carne, e bee lo mio sangue elli ha vita eternale» (Zuccherò, *Esposizione*, p. 1). **168. di... partita:** la sua suddivisione è strutturata sempre secondo quattro elementi. **169. fa reducto:** cfr. *fare ridotto* in GDLI, radunarsi; intendo: l'albero e la suddivisione dei suoi rami spesso raccolgono intorno ad essi il cuore devoto.

[XXIII]

Dolce banbin delle 'nfiamate genti

L'argomento trattato in questo sonetto è dichiaratamente religioso: l'anima fervente chiede a Cristo di farle visita e di mostrarsi a lei. L'invocazione si rivolge in modo specifico a Gesù bambino perché è la visione della sua nascita che l'anima ammira, cioè, la scena della madre amorevole che tiene tra le sue braccia il sommo re dei cieli.

Il riferimento al bambino Gesù non è del tutto inusuale nei testi poetici di argomento religioso e va ricercato soprattutto in quei componimenti dedicati alla celebrazione della nascita di Cristo⁴¹⁵: si veda ad esempio il sonetto in latino *O gloriose puer Deo sate*⁴¹⁶ di Giovanni Quirini, scritto proprio per celebrare la notte di Natale. Al di là dell'invocazione al bambino Gesù, tra i testi dedicati alla celebrazione del Natale si possono ricordare anche il sonetto *In questa note preciosa e santa*⁴¹⁷, sempre di Quirini, e le stanze a proposito della devozione del Natale, *Porgi l'orecchio, o peccator superbo*, raccolte insieme alle laude di Feo Belcari⁴¹⁸. Cifra comune di questi componimenti è la descrizione, più o meno dettagliata, della notte e delle condizioni in cui nacque il Salvatore; si veda, ad esempio:

La notte quando fu el suo natale
era gran freddo, e l'umil verginella
lo partorì senza dolore o male
poveramente in una cappannella:
l'asino e 'l bue, sì vile animale
conobbe el suo signore, o gente fella,
qual nudo nel presepio era posato,
rendendogli calor col proprio fiato⁴¹⁹.

⁴¹⁵ Tra i testi in prosa si ricordi almeno l'opuscolo boneventuriano *De quinque festivitibus pueri Iesu* (cfr. Bonaventura, *De quinque*).

⁴¹⁶ È il sonetto 44 in Quirini, *Rime*.

⁴¹⁷ *Ivi*, 1.

⁴¹⁸ Belcari e altri, *Laude*, CCCLV.

⁴¹⁹ *Ibid.*, vv. 9-16.

La nascita di Cristo è fondamentale in quanto segno di umiltà e di salvezza: non solo Cristo nasce nelle difficoltà e nella povertà, ma farsi uomo è anche la naturale premessa al sacrificio e alla morte in croce, sacrificio che sarà poi la salvezza del genere umano:

[...] e carne ricevendo di Maria
risanò la natura nostra affranta,
dovemo star devoti, vigilando,
e contempiar le gratie che El ne face⁴²⁰.

È forse in quest'ottica che la contemplazione della nascita di Cristo assume un valore eccezionale ed è per questo motivo che l'anima fedele deve essere condotta dall'amore alla visione del presepio:

Chi vuol, Gesù, fruir con tutto 'l core
venghi al presepio dello eterno amore.
[...]
Entrate drento in quella umil capanna,
che s' al deserto a' Padri venne manna,
per voi oggi è venuto el Redentore.
Vo' l' troverrete in un presepio involto,
[...]
Or' oltre, peccator', ch' el tempo è corto,
a questo bel tesor ch' oggi v'è porto
venite [...]⁴²¹.

⁴²⁰ Quirini, *Rime*, 1, vv. 7-10.

⁴²¹ Belcari e altri, *Laude*, CCCXCIV, vv. 1-2; vv. 8-11; vv. 23-25.

Nota metrica: sonetto. Schema: ABBAABBA.CDCDCD.

Sonetto de puero Giesù

c. 262r

Dolce banbin delle 'nfiamate genti,
Giesù, chiamato luce gaudiosa,
de' tuoi electi festa gloriosa:
4 in te mirando stan tucti ferventi.

E' cor divoti di te senpre ardenti
fai, ripensando con mente amorosa;
visita, prego, la dilecta sposa
8 che con tua faccia lei oggi contenti.

Altro pensare gl'è di somma pena
fuor che di te, che sè tucto suo bene:
11 al tuo presepio amor, Giesù, la mena

do' la tua madre in collo, Amor, te tene,
te anplexando con faccia serena,
14 colui che l'universo in sé contene.

1. dolce banbin: per l'invocazione a Gesù bambino cfr. Quirini, *Rime*, 44, v. 1. **'nfiamate genti:** le genti infiammate sono i fedeli infiammati di Cristo, cioè ardenti di amore e fede, cfr. «Cristo sia nelle vostre anime, e voi infiammi et arda di fervore, unde iscendono e bene e le virtù sante» (Colombini, *Lettere*, 25).

2. chiamato luce gaudiosa: Cristo è associato abitualmente alla luce, si veda almeno l'espressione *lumen veri solis* usata da Quirini (44, v. 9) e prima di lui da San Geronimo e da Adamo da San Vittore (cfr. nota a Quirini, *Rime*, 44, v. 9). In testi di argomento affine si veda ancora «più che 'l sole risplendente» (Belcari e altri, *Laude*, CLXI, v. 4).

3. festa gloriosa: allude probabilmente alla festa dei nove cori degli angeli (cfr. *Par.* XXVIII), tripudianti, in questo caso, per la nascita di Cristo: «E dal ciel discendon cori / per veder la deidade. / Quivi vien la potestate, / quivi viene e cherubini, / le virtù, e serafini / con tutta la gerarchia. / E con dolce melodia / ringraziandol con disio / Gloria in cielo all'alto Dio, / ed in terra pace sia» (Belcari e altri, *Laude*, CLXI, vv. 15-24).

4. in... ferventi: la contemplazione della nascita di Gesù aiuta a fortificare la fede; contemplare la nascita rappresenta infatti un modo per riflettere sul sacrificio di Cristo e meditare sulle sue sofferenze: è a partire dalla scelta di prendere umana carne che Cristo inizia il suo percorso per la salvezza degli uomini; cfr. «et contemplari qualiter tu tollis / peccata mundi et nostram mortem nolis» (Quirini, *Rime*, 44, vv. 13-14); «Quando io contemplo te nella capanna / umile e bassa, e' mi si strugge el core, / e nel presepio i' veggio el mio Signore, / esempio nostro e vera disciplina» (Belcari e altri, *Laude*, CCCXIX, vv. 41-44); «Tutte le devote mente / contemplando con dolcezza / come la divina altezza / patir vuol pe' nostri errori» (Belcari e altri, *Laude*, CLXI, vv. 37-40).

5-6. e' cor... amorosa: la mente è amorosa in quanto innamorata di Dio, cfr. «[...] la mente amorosa iscorre per le piazze piane dell'amore, desiderando e aspirando più sente in un dì di mentale letizia che in migliara di dì non puote avere nè sentire ne' sozzi dilette delle vane cose» (Bonaventura, *Mistica Teologia*, 3, 2). È proprio nella contemplazione fatta con mente amorosa che la fede si alimenta: «Contemplo il ciel, che arde tutto quanto / d'amor per più infiammar gli ardenti cori» (Belcari e altri, *Laude*, CXCIV, vv. 15-16).

7-8. visita... contenti: cfr. «"O dulcissime, o amantissime puer eterne, infans antique, quando te videbimus, quando te inveniemus, quando ante faciem tuam apparebimus? [...]» (Bonaventura, *De quinque*, IV, 2). La diletta sposa di Cristo, che chiede di essere visitata e di essere onorata della visione del suo volto, è l'anima: cfr. «[l'anima] con desiderii dell'unitivo amore è nel cospetto del

Creatore fatta degna di tanto onore ch'ella è chiamata sposa diletta del regno del Cielo» (Bonaventura, *Mistica Teologia*, 3, 2); «[...] così barba e si fortifica l'anima, ch'è la sposa diletta di Cristo crucifisso» (Colombini, *Lettere*, 12). Per la richiesta di vedere il volto di Cristo cfr. I, v. 54 e nota.

9-10. altro... bene: cfr. «"[...] Taedet gaudere sine te, delectat gaudere tecum et flere tecum. Omne quod tibi est adversum, nobis est molestum; tuum beneplacitum est nostrum indeficiens desiderium. [...]"» (Bonaventura, *De quinque*, IV, 2). L'anima, con mente amorosa e rivolta a Cristo, non riesce a pensare ad altro. Non solo, dunque, tenere la mente rivolta sempre a Cristo è il primo passo per il percorso del fedele – cfr. «Quel ch' a Gesù la mente el cor non resta / è veramente cieco e pien d'errore» (Belcari e altri, *Laude*, CCCXCIV, vv. 17-18) – ma è anche inevitabile per l'anima innamorata e devota. Che la mente amorosa non riesca a pensare ad altro che all'oggetto del suo amore è *topos* diffuso anche in testi di argomento amoroso: cfr. «ma stassi come donna a cui non cale / de l'amorosa mente / che senza lei non può passar un'ora» (Dante, *Rime*, 38, vv. 68-70).

11-14. al tuo presepio... contene: l'anima è condotta a contemplare il presepio dall'amore che prova per Cristo e lì vedrà la dolce scena della vergine Maria che stringe tra le braccia il figlio Gesù. **11. al... mena:** cfr. Belcari ed altri, *Laude*, CCCXCIV, vv. 1-2. **presepio:** si intende *stalla* o *mangiatoia*, con ovvio riferimento al luogo della Natività (cfr. GDLI). Cfr. «Or non vedete voi Cristo poverello, umiliato in un presepio, in mezzo di duo animali, rifiutata ogni pompa e gloria umana?» (Caterina, *Lettere*, CLII). **12. do' la tua madre:** la struttura è simile in Belcari e altri, *Laude*, CCCXCIV, v. 12: «[presepio] / dove Maria [...]». **14. colui... contene:** si riferisce a Cristo (interpreto: abbracciando te, cioè colui che...).

[XXIV]

Divino amore, accendimento ardente

Questo componimento risulta irrimediabilmente mutilo per la caduta, in M, della c. 266 che doveva contenerne tutta la parte centrale. Rimangono infatti intatte solo la ripresa e due stanze: quella iniziale e quella conclusiva. Sopravvivono inoltre, parzialmente, la seconda e la penultima stanza; del resto del testo si ha solo qualche parola sparsa. Stando alla distribuzione della lauda sulle carte e ai pochi frammenti rimasti, è possibile ipotizzare che, oltre alle quattro strofe, intere o parziali, già citate, il testo fosse formato da almeno altre sei stanze (su questa ipotesi è fondata la numerazione dei versi).

Il componimento è il secondo testo del nostro *corpus* dedicato allo Spirito Santo (cfr. testo XV). Come preannunciato dalla rubrica, in particolare la lauda si sofferma sull'ardore dello Spirito Santo, tema sottolineato dal ricorrere di espressioni afferenti ai campi semantici del calore e della luce. Il tema è tipico, il legame tra lo Spirito Santo e le fiamme risale agli Atti degli apostoli:

Sul finire de' giorni della Pentecoste, stavano tutti insieme nel medesimo luogo: e venne di repente dal cielo un suono come se levato si fosse un vento gagliardo, e riempì tutta la casa, dove abitavano. E apparvero ad essi delle lingue bipartite come di fuoco, e si posò sopra ciascheduno di loro. E furon tutti ripieni di Spirito santo [...]⁴²².

Le condizioni del testo non permettono di rilevare altre particolarità, né di formulare un'analisi più ampia e completa sul contenuto generale del testo.

Nota metrica: ballata di endecasillabi e settenari, con stanze di otto versi e una ripresa tetrastica. Schema: XyyX ABAB.BccX.

⁴²² Atti, 2, 1-4.

Lauda dell'ardore dello Spiritu Santo

cc. 265v – 267r

Divino amore accendimento ardente,
 oh Spirto glorioso,
 gratioso riposo
 che fai quietar la infianbata gente.

5 Tu sè legame d'infinito bene,
 del Padre el figlio, dolce abbracciamento,
 tu se' sua vita per cui se contiene
 tra loro insieme dolce stringimento.

Tu lor giocundità, tu sentimento
 10 d'incrèato sapore,
 valoroso dulcore
 che se' spirato sì ineffabilmente.

Tu dolce fuoco sè di Seraphini
 <c>h'egli ardi e non consumi con dilecto

15 [...] li trasformi tucti e fai divini
 [...] stando al tuo gioioso asp<ecto>

r. dell] di dell. **1.** amore] e *agg. sopra*. **16.** aspecto] *ultima parte illegg. ma ipotizzabile sulla base della rima.*

[...] sformi tucto il loro affecto

[.....]nça

dell'infida essenç<a>

20 [.....]osamente.

[.....]luce

[.....]radiando

[.....]re luce

te sole [.....]<ando>

25 raggi [.....]<ando>

in[.....]

[.....]

il[.....]<ente>.

T[.....]

[...]

50 [.....]<ute>

[.....]vertute

[.....]ente

26. in] seguito da una lettera illegg., probabilmente q o a.

[.....]sse

[...]

[.....]ono

di que' discepuli in Giesù dilecti,
amor mandato dall'eterno trono
dal Padre e dal figliuol nelli lor pecti;
tu l'infianbasti tucti e' lor affetti
de sì facta fornace

75 ch'ardendo non disface
ma purga e splende sì lucentemente.

Tanto li fece forte tua dolceçça
ch'andavan alla morte con letitia
e ssì li confortava tua vagheçça;

80 cantando lieti giem sença tristitia
tanto dilecto la tua amicitia
che spegne ogni dolore
e porte tal sapore
che allegra el gusto lor süavemente.

Deo gratias, amen.

73. tucti] tucti tucti. 75. disface] ssdisface (con ss iniziale dep.).

1-4. divino... gente: *l'incipit* è basato sul legame topico (cfr. *Atti*, 2, 1-4) tra lo Spirito Santo e il fuoco (quindi il calore e la luce). Cfr. «Discendi, amor sancto, / visita la mie mente / del tuo amor ardente, / sì che di te m'infiame tutto quanto» (Bianco, *Laudi*, XXXV, vv. 1-4).

5-12. tu sè... ineffabilmente: cfr. «legando me con quell'infinito, / che gli amanti fa belli, / amil con elli d'un amor acceso / che mi strugga 'l core» (Bianco, *Laude*, LII, vv. 23-26). Cfr. anche «La volontà sarà legata col legame dello Spirito santo, abisso di carità, nella quale carità conceperete dolce amoroso desiderio e spasimato, per onore di Dio e per salute dell'anime» (Caterina, *Lettere*, LVII).

13-17. tu... affecto: la strofa è in parte mancante. **13. fuoco sè di Seraphini:** il legame tra il fuoco e i Seraphini è implicito nel loro nome, che deriva dall'ebraico e significa proprio *ardere*. Cfr. «Ma la terza via unitiva rispondo ai Serafini, i quali sono detti accendenti ovvero ardenti, imperciocché quivi con tanto ardore è portata l'anima a Dio» (Bonaventura, *Mistica Teologia*, II, 2); «Ordo de cherubino, / serafin tanto ardente» (Iacopone, *Laude*, 86, vv. 33-34); «e tanto bea del superno vino, / che l'anima diventi inebriata, / ardendo quasi com'un Seraphino» (Bianco, *Laudi*, CVIII, vv. 73-75). **14. <c>he... dilecto:** cfr. «Fuoco che non ti spegni, / ardi e non consumi, / lume che sempr'allumi, / o vero gaudio e giubilo di cuore!» (Bianco, *Laudi*, XII, vv. 57-60).

70-76. di que'... lucentemente: il primo verso della strofa è mancante. Cfr. «Levato in alto e tornato a me, Padre, Io mandai il maestro, cioè lo Spirito santo, il quale venne con la potenza mia e con la sapienza del mio Figliuolo, e con la clemenza sua, d'esso Spirito santo. [...] Questa dottrina certificò la clemenza dello Spirito santo, fortificando le menti dei discepoli a confessare la verità e annunziare questa via, cioè la dottrina di Cristo crocifisso [...]» (Caterina, *Dialogo*, XIX). **74-76. fornace... lucentemente:** cfr. «Nella fornace ardente fammi entrare, / la qual mi faccia diventar lucente, / con tutte le potentie sempr'amare / te, uno Dio, 'n carità fervente, acceso veramente d'un ardore, / sì che 'l mie cuor da tte mi sie furato» (Bianco, *Laudi*, XL, vv. 75-80). Cfr. anche «Così queste anime gittate nella fornace della mia carità, non rimanendo veruna cosa fuori di me, cioè veruna loro volontà, ma tutti affocati in me, niuno è che le possa pigliare né trarle fuore di me per grazia, perché sono fatte una cosa con meco ed Io con loro» (Caterina, *Dialogo*, LXXVIII) e «[...] e per la carità e grande dolcietà unitasi l'anima con Cristo, e a lui perfettamente isposata, si è più che per la grande ebrezza e per lo ismisurato caldo del fervore, unitasi col suo dolce Cristo e in lui tutta trasformata, e per accendimento e fuoco diventata l'anima quasi esso Cristo. Unde l'anima, quando è in questo stato e in questa fornace ardente accesa e inebriata, grida coll'Apostolo e dice: chi mi sepparrà o partirà dalla carità di Dio?»

(Colombini, *Lettere*, XII). **76. purga:** cfr. «le tribulazioni sì purgano l'anima, come la fornace l'oro» (Zuccherò, *Esposizione*, 65).

77-84. tanto... suavemente: cfr. «Ora non ti voglio tacere in quanto diletto gustano me essendo ancora nel corpo mortale. [...] Ma è uno frutto che esce di questo terzo stato d'una perfetta unione che l'anima fa in me, dove riceve fortezza sopra fortezza, intanto che, non che porti con pazienza, ma esso desidera con ansietato desiderio di poter sostenere pene per gloria e loda del nome mio» (Caterina, *Dialogo*, LXXVIII). Per il desiderio della morte cfr. XX.

[XXV]

Ad una festa s<è> invita<ta>

La lauda è una ballata di ottonari e novenari (con qualche oscillazione) formata da una ripresa tetrastica e da strofe di otto versi, con schema rimico xyyx ababbccx. Il testo si trova nelle ultime due carte del manoscritto, posizione soggetta naturalmente ad usura: il testo è comunque completo, ma in alcuni punti di difficile lettura.

Si tratta di uno dei due testi attribuiti dalla rubrica a frate Jacovone, ma, come per il testo XIII, ci si limita anche in questo caso a riferire dell'attribuzione senza discuterla⁴²³.

Il componimento si apre con un invito rivolto all'anima, affinché essa partecipi alla festa per le nozze tra Cristo ed una sposa scelta per lui da Dio. La sposa è la natura umana ed è a lei che è dedicato il resto del brano: vengono infatti enumerate le sue caratteristiche e l'illustre parentela. La natura umana è infatti anch'essa figlia di Dio e giunge in Cristo per mezzo della Vergine Maria; per amore di questa sposa Dio manda il figlio a scarificarsi sulla terra e per la sua salvezza Gesù accetta la morte. Nessuno dunque può dirsi più beato della natura umana, giustamente lodata da tutti gli angeli del cielo.

L'immagine di Cristo sposo è abbastanza diffusa e se ne trovano attestazioni già nelle Sacre Scritture (cfr. *Ef.* 5, 31); si possono individuare molteplici tradizioni poi sulla figura della sposa: l'anima, la povertà o la Chiesa. La metafora delle nozze è in genere considerata la metafora di un patto, di un'intima unione e l'immagine della natura umana come sposa di Cristo si pone su questa stessa linea⁴²⁴: quando Dio, mandando il Figlio sulla terra, unisce in lui la natura divina e la natura umana, sancisce tra loro un patto che implica la certezza della salvezza per gli uomini a costo del sacrificio di Cristo, naturalmente ben disposto a compiere il suo destino per amore della sposa.

Si può cogliere, infine, una qualche continuità, per quanto riguarda l'argomento, tra questo testo e i testi II e III. Anche nei due dialoghi, infatti, resta

⁴²³ In proposito si veda l'introduzione al testo XIII.

⁴²⁴ Qualcosa di simile si potrebbe intravedere nell'episodio delle nozze di Cana; secondo gli esegeti, esso infatti rappresenterebbe metaforicamente il matrimonio, cioè il patto, tra Cristo e il suo popolo. Si veda, per un breve ragguaglio e per una bibliografia più ampia, la tesi di laurea discussa nella Facoltà teologica del Triveneto, Fondazione Bruno Kessler, Corso superiore di scienze religiose, a. acc. 2015-2016, con relatore L. Zani: L. Agostini, *Cana: le nozze del Messia con il suo popolo* (Gv. 2, 1-12).

centrale l'amore tra Cristo e la natura umana, amore che lo ha spinto a farsi uomo, a vivere tra molte difficoltà e a morire in croce. Nel testo II è proprio Cristo a dichiarare questo amore perorando la causa della natura umana presso il Padre; nel III invece è il Padre a chiarire al fedele che nessuna sofferenza di Cristo è dipesa dalla sua sola volontà ma che il Figlio, proprio per amore, ha scelto di compiere il suo destino e di riscattare dal peccato l'umana natura.

Nota metrica: ballata di ottonari e novenari (con qualche oscillazione) con strofe di otto versi e una ripresa tetrastica. Schema: xyyx ababbccx.

[XXV]

Lauda di frate Jacovone come Cristo à per isposa la natura humana la quale è figliuola del suo padre

cc. 267r - 268v

Ad una festa s<è> invita<ta>
di Cristo Ìesu mio
che gli fa suo padre Dio
d'una sposa che gli à data.

5 Quest'è humana natura
<figlia del re superno>
ell'è posta in tanta altura
che sposa è di Dio eterno.
Se gli à dato per governo
10 all'angelica militia
ben può fare <om>ai letitia
ch'è regina incoronata.

El figliuol di tanto padre,
ch'è chiamato sapiència
15 non avendo ancora madre

6. figlia del] figlia ~~de la~~ del (*con de la dep.*).

pose cordal conplacença
nell'eterna providença
a tucta la humana gente,
sì che se fece parente
20 a llei tanto li fu grata.

Padre elesse generosa
del suo sangue a sua radice,
vergin pura pretiosa
Dèi santa genetrice.
25 De lui fo sacra notrice,
meçcan fo lo spir[i]to santo
del mister ch'è dolce tanto,
bene donqu'è decorata.

[...]so a partita vestito
30 va insieme con quest'alma
del suo nome rinvestito
che di carne porta salma,
e che gaudiosa palma
ch'ella porta per victoria
35 di questa piacente storia
sta senpre glorificata.

Tanto fo de lei compreso

questo verbo qui incarnato,
ch'egli venne al mondo acceso
40 predicando innamorato
com'ebro tucto infiamato
di caritade perfetta,
d'aver questa diletta
da lui tanto disiata.

45 Per canparla dalla morte
dalla qual dovia morire
sopre lui cader le sorte
così volse di ffinire,
e per lei volse patire
50 cruci c'à di tal<e> pena:
oh pietà d'amor sì piena,
come fosti dimostrata!

In croce s'il pose a ssegno
caretade sença modo
55 quello amator benigno,
sì legato con tal nodo
che per compier tucto il lodo
non ne scese se non morto,
e così la mena a porto
60 d'ogne ingoscia liberata.

Oh quanta avesti forteçça!
E che gran triunfo amore!
Quanta fo la tua grandeçça,
occidar [...] gran signore,
65 smisurato fo 'l vigore.
Togliere la vita alla vita,
sì che non fosse perita
questa sposa tanto amata.

Poi la duxe gloriosa
70 a sseder nell'alto trono,
alla festa gaudiosa
e con dolce canto e suono;
con Gesù Cristo sì buono
in quel dilecto paradiso
75 contenplando el suo bel viso.
Pensa puoi s'ell'è bëata!

L[...] Santi Seraphini
tucti son d'amore accesi,
Arcangeli, Troni e Cherubini
80 nella gloria stanno actesi
tucti di stupor sorpresi,
e tucti l'angelici cori,

tucti stan con lieti cori
a volerla sublimata.

Deo gratias.

1-4. ad una... data: la lauda si apre con l'invito dell'anima al convito delle nozze tra Cristo e una sposa scelta per lui dal Padre. Per l'invito ad un convito, rivolto da Dio all'uomo redento cfr. II, vv. 153-156. **4. d'una... data:** cfr. «"O Cristo onipotente, / dove site enviato? / Perché povera mente / gite peligrinato? / "Una sposa pigliai, / che dato li ho el meo core; / [...]"» (Iacopone, *Laude*, 50, vv. 1-6).

5-12. quest'è... incoronata: la sposa di Cristo è la natura umana, figlia e sposa del padre e affidata da lui agli angeli (cfr. II, vv. 177-184). Cfr. anche «Io providi d'unire il dono col donatore, cioè unendo la natura divina con la natura umana, quando vi donai il verbo de l'unigenito mio Figliuolo, il quale è una cosa con meco e Io con lui» (Caterina, *Dialogo*, LXXII). Nel complesso il testo sviluppa il tema, già incontrato nel testo II, del sacrificio di Cristo in favore della natura umana: a partire dall'incarnazione tramite la vergine Maria, si ripercorre poi brevemente la predicazione, fino a soffermarsi, infine, sul sacrificio in croce che conduce la sposa in Paradiso, tra gli angelici cori. **12. regina incoronata:** è un appellativo molto diffuso per la vergine Maria, cfr. XVI, v. 2.

13-28. el figliuol... decorata: l'unione tra la natura umana e quella divina avviene tramite l'incarnazione di Cristo. A dare vera carne e vero copro al figlio di Dio è la vergine Maria, scelta dal Padre. Nelle due strofe viene brevemente celebrata la figura della vergine Maria e viene rievocato il miracolo dell'immacolata concezione tramite lo Spirito Santo. **28. bene... decorata:** si riferisce ai meriti della vergine Madre.

29-44. [...]so... disiata: l'inizio del v. 29 è lacunoso. Prendere vera carne dalla Madre è il primo passo verso la vera unione con la natura umana (alma, v. 30), amata da Cristo sopra ogni altra cosa, fino al sacrificio. Cfr. «"Dicete a la mea sposa / che deia revenire; / tal morte dolorosa / non me faccia patere; / per lei voglio morire, / sì nne so' innamorato. / Con granne placemento / fàccioli perdonanza, / rëndoli l'ornamento, / donoli me' amistanza; e tutta sua fallanza / sì 'n me sirà scordato"» (Iacopone, *Laude*, 50, vv. 53-64). **41. com'ebro:** cfr. III, v. 15.

45-60. per canparla... liberata: Cristo dimostra somma pietà e somma carità nei confronti della sua sposa, per lei infatti volle morire patendo la pena della crocefissione, affinché ogni volere del Padre (Iodo, v. 57) fosse compiuto per la salvezza degli uomini. Cfr. «Viene e parla poi lo sposo / Gesù dolce e glorioso / dice: "Sta col cor gioioso, / sposa, ch'io ti custodisco. / Tu n'ài l'arra e ài lo pegno / di donarti lo mio regno".» (Panziera, *Laudi*, V, vv. 175-180). **53. caretade:** cfr. II, vv. 4-8. **59. e così... liberata:** è l'epilogo felice delle numerose metafore che

dipingono la vita degli uomini come una nave in un mare in tempesta; proprio per essere portati al porto sicuro hanno bisogno dell'aiuto del Signore. Cfr. II, vv. 169-176.

61-76. oh quanto... beata: l'amore di Cristo è così grande che accetta l'estremo sacrificio per la salvezza della sposa, affinché possa poi condurla in paradiso a godere la felicità eterna tra gli Angeli e i Santi. Cfr. «"Tu mi sei cara di gran costo / l'anima e 'l corpo n'è composto; / verrai meco a regnar tosto: / certamente l'averisco. / Sposa, molto m'ài chiamato, / puro lo cor m'ài servato; / perché ài ben perseverato / del mio regno ti vestisco. / Vieni sposa entra in tenere, / lo mio regno a possedere. / "Di me sposa il tuo volere / fanne, non mi ti disdico» (Panziera, *Laudi*, V, vv. 183-194). **75. contemplando... viso:** cfr. I, v. 54.

77-84. L[...]... sublimata: l'inizio del v. 77 è compromesso. Una volta condotta la sposa in paradiso, nella strofa conclusiva, viene descritto il tripudio di gioia che la attende, tra i canti angelici e tutte le gerarchie celesti in sua attesa tripudianti d'amore. Troviamo una descrizione simile ma opposta nella parafrasi in versi della *Mistica Teologia* composta dal Bianco da Siena: qui l'anima che ha offeso Dio è in odio a tutte le schiere angeliche: «Diventata sè nimica di Dio / e di Iesù, di cui tu eri sposa; / tu sè caduta nel peccato rio, / vedova sè iscura e tenebrosa. / Anima dolorosa, / gli angioli e sancti t'ài facti nimici, / d'infiniti giudici / facta sè degna per lo tuo fetore» (Bianco, *Laudi*, XXXVI, vv. 821-828). **77. sancti Seraphini:** per il nesso cfr. anche: «dirò someramente / de' sancti serafini: / tanto d'amor som pieni, / ch'a dir no me l'ardisco» (*Laudario S.M. della Scala*, XIX S, vv. 63-66).

Bibliografia

Antologie, dizionari e repertori

Cantari religiosi = *Cantari religiosi senesi del Trecento*, a cura di G. Varanini, Laterza e Figli, Bari, 1965.

DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1960-.

DEI = C. Battisti e G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 4 voll., Barbèra, Firenze, 1950-1957.

DELI = M. Cortelazzo e P. Zolli, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Zanichelli, Bologna, 1999.

Dizionario storico dell'Inquisizione = *Dizionario storico dell'Inquisizione*, diretto da A. Prosperi (con la collaborazione di V. Lavenia e J. Tedeschi), Scuola normale superiore, Pisa, 2010.

Feist, *Mitteilungen* = A. Feist, *Mitteilungen aus älteren Sammlungen italienischer geistlicher Lieder*, in «*Zeitschrift für romanische Philologie*», XIII, 1889, pp. 115-185.

FEW = W. von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachatzes*, Zbinden, Bonn-Leipzig-Basel, 1928-.

Frati, *Indice* = L. Frati, *Indice dei codici Latini conservati nella R. Biblioteca universitaria di Bologna*, Successori B. Seeber, Firenze, 1909.

Frati, *Giunte* = L. Frati, *Giunte agli inizi di antiche poesie italiane religiose e morali*, I, in «*Archivum Romanicum*», I, 1917, pp. 441-480; II, in «*Archivum Romanicum*», II, 1918, pp. 185-207 e pp. 325-343; III, in «*Archivum Romanicum*», III, 1919, pp. 62-94.

GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, diretto da S. Battaglia, 21 voll., Utet, Torino, 1961-2002.

IUPI = *Incipitario Unificato della Poesia Italiana*, a cura di M. Santagata, 2 voll., Panini, Modena, 1988.

- Inventario dei manoscritti biblici* = *Inventario dei manoscritti biblici italiani*, a cura di M. Chopin, M.T. Dinale e R. Pelosini, sotto la supervisione di L. Leonardi, in «*Mélanges de l'École française de Roma. Moyen Age*», 105/2, 1993, pp. 863-886.
- LEI = *Lessico etimologico italiano*, a cura di M. Pfister e (dal III vol.) di W. Schweickard, Reichert, Weisbaden, 1979-.
- Liturgia* = *Nuovo dizionario di liturgia*, a cura di D. Sartore e A. M. Triacca, Edizioni Paoline, Roma, 1984.
- Mazzatinti, *Inventari* = G. Mazzatinti, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia, Firenze. La Biblioteca Nazionale Centrale (vol. XIII)*, Bordandini, Forlì, 1905-06.
- Octavio de Toledo, *Catálogo* = J. M. Octavio de Toledo, *Catálogo de la librería del Cabildo toledano, I*, Manuscritos, Madrid, 1903.
- Poesie musicali* = *Poesie musicali del Trecento*, a cura di G. Corsi, Commissione per i testi di lingua, Bologna, 1970.
- Poeti del Duecento* = *Poeti del Duecento*, a cura di G. Contini, 2 voll., Riccardo Ricciardi, Milano-Napoli, 1960.
- REMCI = *Repertorio metrico della canzone italiana dalle origini al Cinquecento*, a cura di G. Gorni e M. Malinverni, Franco Cesati Editore, Firenze, 2008.
- Rimatori del Trecento* = *Rimatori del Trecento*, a cura di G. Corsi, UTET, Torino, 1969.
- Roddewig, *Dante Alighieri* = M. Roddewig, *Dante Alighieri, Die göttliche Komödie: vergleichende bestandsaufnahme der Commedia-Handschriften*, Hiersemann, Stuttgart, 1984.
- Smeets, *Les traductions* = J. R. Smeets, *Les traductions, adaptations et paraphrases de la Bible en vers*, in H. R. Jauss, *Grundriss der Romanischen Literaturen des Mittelalters (GRLMA). La littérature didactique, allegorique et satirique (vol. VI/2)*, Carl Winter - Universitätsverlag, Heidelberg, 1970, pp. 81-96.
- Sonetti burleschi* = A.F. Massèra, *Sonetti burleschi e realistici dei primi due secoli*, 2 voll., Laterza, Bari, 1920.
- Tenneroni, *Inizii* = A. Tenneroni, *Inizii di antiche poesie italiane religiose e morali*, Olschki, Firenze, 1909.

TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, consultabile online all'indirizzo <http://tlio.ovl.cnr.it/TLIO/>

Testi

A.I.T. = *Ascensio Isaiae. Textus*, a cura di P. Bettiolo, A. Giambelluca Kossova, C. Leonardi, E. Norelli, L. Perrone, in *Corpus Christianorum. Series Apocryphorum*, 7, Brepols, Turnhout, 1995.

Annales Urbevetani = *Annales Urbevetani in Ephemerides Urbevetanae dal Codice Vaticano Urbinato 1745*, a cura di L. Fumi, 2 voll., Zanichelli, Bologna, 1902, vol. 2, pp. 125-198.

Antonio da Atri, *Exercitio spirituale* = Antonio da Atri, *Exercitio spirituale*, per Francesco Bindoni e Mapheo Pasini, Venezia, 1540.

Antonio da Ferrara, *Rime* = Maestro Antonio da Ferrara (Antonio Beccari), *Rime*, a cura di L. Bellucci, Commissione per i testi di lingua, Bologna, 1967.

Barsgapè, *Sermone* = C. Salvioni, *Il "Sermone" di Pietro da Barsegapè riveduto sul cod. e nuovamente edito. Con una Appendice di documenti dialettali antichi*, in «*Zeitschrift für romanische Philologie*», XV, 1891, pp. 429-492.

Bartolomeo da Castel della Pieve = *Bartolomeo da Castel della Pieve in Rimatori del Trecento*, pp. 505-517.

Bartolomeo da San Concordio, *Ammaestramenti* = Bartolomeo da San Concordio, *Ammaestramenti degli antichi latini e toscani*, a cura di V. Nannucci, Ricordi, Firenze, 1840.

Belcari, *Vita* = F. Belcari, *Vita del beato Giovanni Colombini da Siena, fondatore dell'ordine delli Iesuati, con parte della vita di alcuni altri delli Iesuati, cosa molto divota et utile alla edificazione dell'anima*, Officina Salviana, Roma, 1558.

Belcari e altri, *Laude* = F. Belcari, L. De' Medici, F. D'Albizzi, C. Castellani e altri, *Laude spirituali comprese nelle quattro più antiche raccolte, con alcune inedite e con nuove illustrazioni*, Molini e Cecchi dietro il Duomo, Firenze, 1864.

Berceo, *Obra completa* = G. de Berceo, *Obra completa* (Edición-Estudios), coordinado por I. Uría, Espasa-Calpe, Madrid, 1992.

- Bianchi, *Lucidario* = B. Bianchi, *Il Lucidario del Codice Barbi (BNCF II VIII 49)*, in «Studi mediolatini e volgari», LIII, 2007, pp. 25-131.
- Bianco, *Laudi* = Bianco da Siena, *Laudi*, a cura di S. Serventi, Antonianum, Roma, 2013.
- Boccaccio, *Corbaccio* = G. Boccaccio, *Corbaccio*, in *Id., Opere in versi - Corbaccio - Trattatello in laude di Dante - Prose latine - Epistole*, a cura di P. G. Ricci, in *La letteratura italiana. Storia e testi*, vol. 9, Riccardo Ricciardi, Milano-Napoli, 1965.
- Bonagiunta, *Rime* = Bonagiunta Orbicciani da Lucca, *Rime*, a cura di A. Menichetti, Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2012.
- Bonaventura, *Collationes* = S. Bonaventura, *Collationes de septem donis spiritus sancti*, in *Sermoni teologici/2*, a cura di J.G. Bougerol, C. Del Zotto, L. Sileo, Città nuova editrice, Roma, 1995.
- Bonaventura, *De quinque* = S. Bonaventura, *De quinque festivitibus pueri Iesu*, in *Opuscoli spirituali*, a cura di J.G. Bougerol, C. Del Zotto, L. Sileo, Città nuova editrice, Roma, 1992.
- Bonaventura, *Legenda maior* = S. Bonaventura, *Legenda maior S. Francisci assisiensis*, in *Opuscoli francescani/1*, a cura di J.G. Bougerol, C. Del Zotto, L. Sileo, Città nuova editrice, Roma, 1993
- Bonaventura, *Lignum vitae* = S. Bonaventura, *Lignum vitae*, in *Opuscoli spirituali*, a cura di J.G. Bougerol, C. Del Zotto, L. Sileo, Città nuova editrice, Roma, 1992.
- Bonaventura, *Meditationes* = Iohannis de Caulibus, *Meditaciones vite Christi, olim S. Bonaventuro attribuitae*, a cura di M. Stallings-Taney, in *Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis*, 153, Brepols, Turnhout, 1997.
- Bonaventura, *Mistica Teologia* = S. Bonaventura cardinale, *dottor serafico di santa chiesa e maestro esimio di spirito, ovvero, Mistica teologia secondo lo spirito e le sentenze del Santo uniformi allo spirito ed alle dottrine de più celebri Santi Padri e Dottori che di ciò scrissero. Divisa in quattro parti per i tre stati d'incipienti, di proficienti e di perfetti e così composta e coordinata [...] dal p. Casimiro Liborio Tempesti minor conventuale di s. Francesco [...]*, 2 voll., presso Battista Recurtti, Venezia, 1748.

- Bonaventura, *Soliloquium* = S. Bonaventura, *Soliloquium*, in *Opuscoli spirituali*, a cura di J.G. Bougerol, C. Del Zotto, L. Sileo, Città nuova editrice, Roma, 1992.
- Bonvesin, *De anima* = Bonvesin de la Riva, *De anima cum corpore*, in *Le opere volgari di Bonvesin da la Riva*, a cura di G. Contini, La Società, Roma, 1941.
- Bonvesin, *Libro* = Bonvesin de la Riva, *Libro delle tre scritture*, a cura di M. Leonardi, Longo, Ravenna, 2014.
- Burchiello, *Sonetti* = Burchiello, *I sonetti del Burchiello*, a cura di M. Zaccarello, Commissione per i testi di lingua, Bologna, 2000.
- Canigiani, *Il Ristorato* = R. Canigiani, *Il Ristorato, poema inedito in terza rima del secolo XIV. Tratto da un codice Ricasoliano per cura dell'ab. Luigi Razzolini*, Tipografia Galileiana, Firenze, 1848.
- Caterina, *Dialogo* = S. Caterina da Siena, *Il Dialogo della divina provvidenza ovvero Libro della divina dottrina*, a cura di G. Cavallini, Edizioni Cateriniane, Roma, 1980.
- Caterina, *Lettere* = S. Caterina da Siena, *Le lettere*, a cura di D.U. Meattini, Edizioni Paoline, Torino, 1993.
- Cavalca, *Disciplina* = D. Cavalca, *Disciplina degli spirituali col Trattato delle trenta stoltizie*, a cura di G. Bottari, Silvestri, Milano, 1838.
- Cavalca, *Epistola ad Eustochio volgarizzata* = D. Cavalca, *Volgarizzamento del dialogo di San Girolamo e dell'epistola di S. Girolamo ad Eustochio*, Silvestri, Milano, 1840.
- Cavalca, *Esposizione simbolo* = D. Cavalca, *La esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a cura di F. Federici, Silvestri, Milano, 1842.
- Cavalca, *Rime* = D. Cavalca, *Rime*, in *Id.*, *Volgarizzamento del dialogo di San Girolamo e dell'epistola di S. Girolamo ad Eustochio*, Silvestri, Milano, 1840.
- Cavalca, *Specchio di croce* = D. Cavalca, *Lo specchio di croce*, Silvestri, Milano, 1837.
- Cecco Angiolieri, *Rime* = Cecco Angiolieri, *Le rime*, a cura di A. Lanza, Archivio Guido Izzi, Roma, 1990.
- Chiose Selmiane = G. Avalle, *Le antiche chiose anonime all'Inferno di Dante secondo il testo Marciano*, Lapi, Città di Castello, 1900.
- Cicerchia, *Passione* = N. Cicerchia, *La passione*, in *Cantari religiosi*, pp. 307-379.

- Cicerchia, *Risurrezione* = N. Cicerchia, *La risurrezione*, in *Cantari religiosi*, pp. 381-447.
- Cod. Casanatese 4061* = *Cod. Casanatese 4061* in Monti, *Un laudario* (il testo XIX da Santucci, *La lauda quattrocentesca*).
- Colloquio* = Simone da Cascina, *Colloquio spirituale*, a cura di F. Dalla Riva, Olschki Editore, Firenze, 1982.
- Colombini, *Lettere* = G. Colombini, *Le lettere del beato Giovanni Colombini da Siena*, a cura di A. Bartoli, Tipografia Palatresi, Lucca, 1856.
- Comestor, *Historia* = P. Comestor, *Historia Scholastica*, in *Patrologiae Latinae*, Brepols, Turnhout, 1980, vol. 198, pp. 1044-1722.
- Commento* = F. da Buti, *Commento sopra la Divina Commedia*, a cura di C. Giannini, 3 voll., Nistri-Lischi, Pisa, 1989.
- Convivio* = Dante Alighieri, *Convivio*, a cura di G. Fioravanti, in *Id.*, *Opere*, edizione diretta da M. Santagata, 3 voll., Mondadori, Milano, 2014, vol. II.
- Dante, *Rime* = Dante Alighieri, *Rime*, a cura di C. Giunta, Mondadori, Milano, 2014.
- Dalle Celle, *Lettere* = G. Dalle Celle - L. Marsili, *Lettere*, a cura di F. Giambonini, Olschki, Firenze, 1991, pp. 247-468.
- Diatessaron in volgare* = *Il Diatessaron in volgare italiano. Testi inediti dei secoli XIII-XIV*, a cura di V. Todesco - P. A. Vaccari - Mons. M. Vattasso, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1938.
- Ditt.* = Fazio degli Uberti, *Il Dittamondo e le rime*, a cura di G. Corsi, Laterza, Bari, 1952.
- Esopo toscano* = *Esopo toscano dei frati e dei mercanti trecenteschi*, a cura di V. Branca, Marsilio, Venezia, 1989.
- Enselmino, *Lamentatio* = Enselmino da Montebelluna, *Lamentatio beate Virginis Marie (rifacimento toscano)*, in A. Andreose, *Un rifacimento toscano trecentesco della Lamentatio beate Virginis di Enselmino da Montebelluna*, in «Medioevo letterario d'Italia», V, 2008, pp. 101-154 (testo a pp. 118-154).
- Esposizioni* = G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a cura di G. Padoan, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. Branca, XII voll., Mondadori, Milano, 1965, vol. VI.

- Fazio degli Uberti, *Rime* = Fazio degli Uberti, *Rime*, a cura di C. Lorenzi, ETS, Pisa, 2013.
- Felice da Massa, *Fanciullezza* = Fra F. Tancredi da Massa, *La fanciullezza di Gesù*, in *Cantari religiosi*, pp. 191-305.
- Figueira = G. Figueira, *Guilhem Figueira, ein provenzalischer Troubadour*, a cura di E. Levy, Berlino, 1880.
- Francesco da Barberino, *Reggimento* = Francesco da Barberino, *Reggimento e costumi di donna*, a cura di G. E. Sansone, Zauli Editore, Roma, 1995.
- Fumi, *Statuti e Regesti* = L. Fumi, *Statuti e Regesti dell'Opera di Santa Maria di Orvieto raccolti e pubblicati nel sesto centenario dalla fondazione del Duomo*, Tipografia Vaticana, Roma, 1891.
- Garzo, *Proverbi* = Garzo, *Proverbi*, in *Poeti del Duecento*, pp. 296-313.
- Giacomino, *De Babilonia* = Giacomino da Verona, *De Babilonia civitate infernali et eius turpitudine et quantis penis peccatores puniantur incessanter*, in *Poeti del Duecento*, vol. I, pp. 638-652.
- Giannozzo Sacchetti = G. Sacchetti, *Rime*, a cura di T. Arvigo, Commissione per i testi di lingua, Bologna, 2005.
- Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino* = Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, a cura di S. Serventi, il Mulino, Bologna, 2006.
- Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* = Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino 1305-1306*, a cura di C. Delcorno, Sansoni, Firenze, 1974.
- Giordano da Pisa, *Prediche inedite* = Giordano da Pisa, *Prediche inedite (dal ms. Laurenziano, Acquisti e Doni 290)*, a cura di C. Iannella, ETS, Pisa, 1997.
- Giordano da Pisa, *Prediche Genesi* = Giordano da Pisa, *Sul terzo Capitolo del Genesi*, a cura di C. Marchioni, Olschki, Firenze, 1992.
- Giovanni da Salerno, *Gli evangelii* = G. da Salerno, *Gli evangelii del B. Simone da Cascia esposti in volgare*, Tipografia del Campidoglio, Roma, 1902.
- Girolamo, *Commento* = Girolamo, *Commento a Isaia* in *Opere di Girolamo*, a cura di R. Maisano, Città Nuova, Roma, 2013.
- Girolamo, *Epistole* = Girolamo da Siena, *Epistole*, a cura di S. Serventi, Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 2004.

- Gradenigo, *Gli Quattro Evangelii* = J. Gradenigo, *Gli Quattro Evangelii concordati in uno*, a cura di F. Gambino, Commissione per i testi di lingua, Bologna, 1999.
- Gregorio, *Moralia* = Gregorio Magno, *Commento morale a Giobbe in Opere di Gregorio Magno*, a cura di P. Siniscalco, 4 voll., Città nuova editrice, Roma, 1997.
- Gregorio, *Homeliae* = Gregorio Magno, *Omellie sui Vangeli in Opere di Gregorio Magno*, a cura di G. Cremascoli, Città nuova editrice, Roma, 1994.
- Guittone, *Lettere* = Guittone d'Arezzo, *Lettere*, a cura di C. Margueron, Commissione per i testi di lingua, Bologna, 1990.
- Guittone, *Rime* = Guittone d'Arezzo, *Le rime*, a cura di F. Egidi, Laterza, Bari, 1940.
- Iacopo da Bologna = *Jacopo da Bologna in Poesie musicali*, pp. 29-59.
- Iacopo da Varazze, *Legenda aurea* = Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, a cura di A. e L. Vitale Brovarone, Einaudi, Torino, 1995.
- Iacopone, *Laude* = Iacopone da Todi, *Laude*, a cura di M. Leonardi, Olschki Editore, Firenze, 2010.
- Inf.* = Dante Alighieri, *Commedia. Inferno*, Revisione del testo e commento di G. Inglese, Carocci, Roma, 2007.
- Isidoro, *De ortu* = Isidoro di Siviglia, *De ortu et obitu patrum*, a cura di César Chaparro Gómez, Les Belles Lettres, Parigi, 1985.
- Lapo Gianni, *Rime* = Lapo Gianni, *Rime*, a cura di F. Iovine, Bagatto Libri, Roma, 1989.
- Laudario Battuti Modena* = *Il Laudario dei Battuti di Modena*, a cura di M.S. Elsheikh, Commissione per i testi di lingua, Bologna, 2001.
- Laudario Battuti Udine* = G. Fabris, *Il più antico laudario veneto: con la bibliografia delle laude*, Tipografia S. Giuseppe, Venezia, 1907.
- Laudario Bianchi* = *Le laude dei Bianchi contenute nel codice Vaticano Chigiano L.VII 266*, a cura di B. Toscani, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1979.
- Laudario Disciplinati Modena* = *Il laudario dei disciplinati: preghiere, invocazioni e laude dei confratelli modenesi nei secoli XV-XVI*, a cura di M. Al Kalak - M. Lucchi, Mucchi, Modena, 2005.

- Laudario Frondini* = *Il laudario «Frondini» dei Disciplinati di Assisi (sec. XIV)*, a cura di F. Mancini, Olschki Editore, Firenze, 1990.
- Laudario Magliabechiano* = *Il Laudario Magliabechiano II. I. 122 di Firenze*, in F. Liuzzi, *La lauda e i primordi della melodia italiana*, II, Libreria dello Stato, Firenze, 1935.
- Laudario Mortara* = P. Allegretti, *Un laudario ritrovato: il codice Mortara (Cologny, Bibliotheca Bodmeriana Ms. 94)*, in «Studi di Filologia italiana», LX, 2002, pp. 35-102.
- Laudario San Gilio* = *Laude fiorentine. Il laudario della compagnia di San Gilio*, a cura di C. Del Popolo, 2 voll., Olschki Editore, Firenze, 1990.
- Laudario S. M. della Scala* = *Laudario di Santa Maria della Scala*, a cura di R. Manetti, Accademia della Crusca, Firenze, 1993.
- Laudario San Sepolcro* = *Laude di Borgo San Sepolcro*, a cura di E. Cappelletti, Olschki, Firenze, 1986.
- Laude cortonesi* = *Laude cortonesi dal secolo XIII al XV*, a cura di G. Varanini, L. Banfi, A. Ceruti Burgio, 4 voll., Olschki, Firenze, 1985.
- Lucidario veronese* = *Lucidario. Volgarizzamento veronese del XIV secolo*, a cura di A. Donadello, Antenore, Padova, 2003.
- Manetti, Rime* = R. Manetti, *Rime di Antonio da Ferrara (Antonio Beccari) edite per il corpus testuale del Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, «Bollettino. Opera del vocabolario italiano», V, 2000, pp. 251-355.
- Maria di Francia, Yonec* = *Maria di Francia, Yonec*, in *Ead. Lais*, a cura di G. Angeli, Carocci, Roma, 2007, pp. 224-255.
- Marsili, Lettere* = G. Dalle Celle - L. Marsili, *Lettere*, a cura di F. Giambonini, Olschki, Firenze, 1991, pp. 469-495.
- Mazzatinti, Nozze* = G. Mazzatinti, *Nozze Solerti - Saggini. Canzone di Maestro Bartolomeo da Castel della Pieve*, P. Sgariglia, Foligno, 1889.
- Monaldeschi, Comentari Historici* = M. Monaldeschi della Cervara, *Comentari Historici della città d'Oroieto*, Appresso Francesco Ziletti, Venezia, 1584.
- Montemarte, Cronaca inedita* = F. Montemarte conte di Corbara, *Cronaca inedita degli avvenimenti d'Oroieto e d'altre parti d'Italia, dall'anno 1333 all'anno 1400*, 2 voll., Stamperia reale, Torino, 1816.

- Oddone, *Fabulae et Parabulae* = Oddone di Cheriton, *Fabulae et Parabulae*, in L. Hervieux, *Les fabulistes latins. Depuis le siècle d'Auguste jusq' à la fin du moyen âge*, Olms, Hildesheim-New York, 1970 [1893], vol. IV.
- Orlando, *Rime due e trecentesche* = S. Orlando, *Rime due e trecentesche tratte dall'Archivio di Stato di Bologna*, Commissione per i testi di lingua, Bologna, 2005.
- Ovidio, *Metamorfosi* = Ovidio, *Metamorfosi*, a cura di N. Scivoletto, in *Id., Opere*, UTET, Torino, 2000, vol. 3.
- Pagliaresi, *Leggenda* = N. Pagliaresi, *Leggenda di Santo Giosafâ*, in *Cantari religiosi*, pp. 5-189.
- Pagliaresi, *Rime sacre* = N. Pagliaresi, *Rime sacre di certa o probabile attribuzione*, a cura di G. Varanini, Le Monnier, Firenze, 1970.
- Panziera, *Laudi* = U. Panziera, *Le laudi*, a cura di V. Di Benedetto, Edizioni Paoline, Roma, 1966.
- Panziera, *Trattati* = U. Panziera, *Opera spirituale devotissima*, per. A. Mischomini, Firenze, 1492.
- Par.* = Dante Alighieri, *Commedia. Paradiso*, Revisione del testo e commento di G. Inglese, Carocci, Roma, 2016.
- Petrarca, *Canzoniere* = F. Petrarca, *Canzoniere. Rerum vulgarium fragmenta*, a cura di R. Bettarini, 2. voll., Einaudi, Torino, 2005.
- Petrarca, *Trionfi* = F. Petrarca, *Trionfi*, a cura di V. Pacca, in *Id., Opere italiane*, edizione diretta da M. Santagata, Mondadori, Milano, 1996.
- Pieraccio Tedaldi = Pieraccio Tedaldi, in *Sonetti burleschi*.
- Prodenzani, *Rime* = S. De' Prodenzani, *Rime*, a cura di F. Carboni, Vecchiarelli editore, Roma, 2003.
- Prodenzani, *Sollazzo* = S. De' Prodenzani, *Sollazzo*, a cura di M. Milani, Edizioni Dell'Orso, Alessandria, 2004.
- Purg.* = Dante Alighieri, *Commedia. Purgatorio*, Revisione del testo e commento di G. Inglese, Carocci, Roma, 2011.
- Quirini, *Rime* = G. Quirini, *Rime*, a cura di E. M. Duso, Editrice Antenora, Roma-Padova, 2002.

- Rabano, *De institutione* = Rabano Mauro, *De institutione clericorum*, a cura di L. Samarati, Città Nuova, Roma, 2002.
- Rationale* = G. Duranti, *Rationale Divinorum Officiorum*, a cura di A. Dauril e T.M. Thibodeau, 4 voll., Brepols, Turnhout, 1995. (Limitatamente ai libri I e III si può fare riferimento anche ad un'edizione con traduzione italiana, cioè G. Duranti, *Rationale Divinorum Officiorum*, a cura di G.F. Freguglia, Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2001).
- Sacchetti, *Sposizioni* = F. Sacchetti, *La battaglia delle belle donne; Le lettere; Le sposizioni di vangeli*, a cura di A. Chiari, Laterza, Bari, 1938.
- Sacchetti, *Rime* = F. Sacchetti, *Il libro delle rime con le lettere / La battaglia delle belle donne*, a cura di D. Puccini, UTET, Torino, 2007.
- Salmi = *Sette Salmi Penitenziali*, in Di Zenzo, *Studio critico*, pp. 179-192.
- Savonarola, *Sermoni e Prediche* = G. Savonarola, *Sermoni e Prediche di F. Girolamo Savonarola de' Predicatori*, Guasti, Prato, 1846.
- Scentoni, *Laudario* = *Laudario Orvietano*, a cura di G. Scentoni, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 1994.
- Sheppey, *Fabulae* = G. di Sheppey, *Fabulae* in L. Hervieux, *Les fabulistes latins. Depuis le siècle d'Auguste jusq' à la fin du Moyen Âge*, Olms, Hildesheim-New York, 1970 [1893], vol. IV.
- Speculum* = Ugo da San Vittore, *Speculum de Mysteriis Ecclesiae*, in Hugonis de S. Victore, *Opera Omnia*, in *Patrologiae Latinae*, 177, Brepols, Turnhout, 1980.
- Suso, *Dialogo* = E. Suso, *Dialogo tra l'Eterna Sapienza e il Santo Giovane Enrico Susone de Predicatori*, in *Vita et opere spirituali del B. Enrico Susone*, Stamperia nuova, Firenze, 1642.
- Toni-Tenneroni, *Sacre Rappresentazioni* = D. Toni - A. Tenneroni, *Sacre Rappresentazioni per le fraternite d'Orvieto nel Cod. Vittorio Emanuele 528*, Deputazione di storia patria per l'Umbria, Perugia, 1916.
- Tractatus* = P. Giovanni Olivi, *Tractatus de missa*, a cura di S. Piron, in «Oliviana», 5, 2016, consultabile online all'indirizzo <https://oliviana.revues.org/817>
- Uguccione, *Liber* = Uguccione da Lodi, *Liber*, in *Poeti del Duecento*, vol. I, pp. 600-624.

Ugurgieri, *Compendio* = C. degli Ugurgieri, *Compendio della Commedia*, in Seriacopi, *Intorno a Dante*.

Vangelo volgarizzato = *Vangelo de Sancto Johanni: antica versione del secolo XIII*, a cura di M. Cignoni, Società Biblica Britannica & Foresteria, Roma, 2005.

Vannozzo, *Rime* = F. di Vannozzo, *Le rime*, a cura di R. Manetti (tesi di dottorato in Filologia romanza ed italiana), 1994.

Villani, *Cronica* = G. Villani, *Cronica*, a cura di G. Porta, Guanda, Parma, 1991.

Vitry, *Exempla* = G. di Vitry, *The Exempla or Illustrative Stories from the Sermones Vulgares of Jacques de Vitry*, Edited, with introduction, analysis, and notes, by T. F. Crane, Nutt for the Folk-Lore Society, London, 1890.

Vitry, *Historia* = G. di Vitry, *The "Historia Occidentalis" of Jacques de Vitry. A critical edition*, Edited by J.F. Hinnebusch, The University Press, Fribourg, 1972.

Zuccherò, *Esposizione* = Z. Bencivenni, *Volgarizzamento dell'esposizione del Paternostro e la sposizione della Salveregina*, a cura di G. Poggiali, Silvestri, Milano, 1842.

Saggi

Acerbi, *Serra lignea* = A. Acerbi, *Serra lignea. Studi sulla fortuna della Ascensione di Isaia*, A. V. E., Roma, 1984.

Agno, *Elementi linguistici* = F. Agno, *Elementi linguistici e questioni d'autenticità*, in *Studi e problemi di critica testuale. Convegno di studi di filologia italiana (Bologna, 7-9 aprile 1960)*, Commissione per i testi di lingua, Bologna, 1961, pp. 349-358.

Agostini, *Il volgare* = F. Agostini, *Il volgare perugino negli «Statuti del 1342»*, in «Studi di filologia italiana», XXVI, 1968, pp. 91-199.

Agostini, *Isoglosse* = F. Agostini, *Isoglosse dell'Umbria medievale (sec. XIII-XIV)*, in *Orientamenti di una regione attraverso i secoli: scambi, rapporti, influssi storici nella struttura dell'Umbria (Atti del X Convegno di studi umbri. Gubbio, 23-26 maggio 1976)*, Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Perugia, Perugia, 1978, pp. 149-162.

- Agostini, *Testi trecenteschi* = F. Agostini, *Testi trecenteschi di Città di Castello e del contado*, Accademia della Crusca, Firenze, 1978.
- A.I.C.= E. Norelli, *Ascensio Isaiae. Commentarius in Corpus Christianorum. Series Apocryphorum*, 8, Brepols, Turnhout, 1995.
- Antonelli, *Poesie italiane* = A. Antonelli, *Poesie italiane inedite di argomento religioso del Due e Trecento*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario italiano», XI, 2006, pp. 249-258.
- Asperti, *I Vangeli in volgare* = S. Asperti, *I Vangeli in volgare italiano*, in *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento. Atti del Convegno internazionale, Firenze, Certosa del Galluzzo, 8-9 novembre 1996*, a cura di L. Leonardi, Sismel-Edizioni del Galluzzo, Firenze, 1998, pp. 119-144.
- Aurigemma, *Il volgare senese* = L. Aurigemma, *Il volgare senese de "Il Dialogo" di S. Caterina*, Loffredo Editore, Napoli, 1988.
- Avalle, *La rima «francese»* = D. S. Avalle, *La rima «francese» nella lirica italiana delle origini*, in *Scritti in onore di Caterina Vassallini*, a cura di L. Barberi, Fiorini, Verona, 1974, pp. 29-43.
- Baglioni, *Sugli esiti* = D. Baglioni, *Sugli esiti del nesso -ks- in italiano*, «Studi linguistici italiani», XXVII/1, 2001, pp. 143-171.
- Baker - Cartlidge, *Manuscripts of the Medieval Latin Debate* = D.P. Baker - N. Cartlidge, *Manuscripts of the Medieval Latin Debate between Body and Soul (Visio Philiberti)*, in «Notes and Queries», 61, 2014, pp. 196-201.
- Baldelli, *Laudi inedite* = I. Baldelli, *Laudi inedite del Trecento*, in «Poesia», IX, 1948, pp. 34-39.
- Baldelli, *Testi italiani antichi* = I. Baldelli, *Testi italiani antichi editi nel decennio 1952-1962*, in «Cultura Neolatina», 23, 1963, pp. 5-17; ora in *Id., Conti, glosse e riscritture dal secolo XI al secolo XX*, Morano, Napoli, 1988, pp. 73-90.
- Baldelli, *La lauda e i disciplinati* = I. Baldelli, *La lauda e i disciplinati*, in *Id. Medioevo volgare. Da Montecassino all'Umbria*, Adriatica Editrice, Bari, 1983, pp. 323-363.
- Baldelli, *Due studi poco noti* = I. Baldelli, *Due studi poco noti sulla letteratura religiosa perugina in volgare*, in «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», VI, 1992, pp. 7-30.

- Bartola, *Per la fortuna di Enrico Suso* = A. Bartola, *Per la fortuna di Enrico Suso nell'Italia del Quattrocento. Prime ricerche sulla tradizione manoscritta dell'Oriuolo della sapienza*, «Archivio italiano per la storia della pietà», XXIII, 2010, pp. 19-72.
- Bassetti, *Monte Rubiaglio nei secoli* = S. Bassetti, *Monte Rubiaglio nei secoli. Un piccolo Borgo, una grande Storia*, TiPubblica, Milano, 2017.
- Bataillon, *Le letture dei maestri* = L.J. Bataillon, *Le letture dei maestri dei Frati Predicatori, in Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV). Atti del XXXII Convegno internazionale (Assisi, 7-9 ottobre 2004)*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 2005, pp. 117-140.
- Beltrami, *La metrica* = P. G. Beltrami, *La metrica italiana*, il Mulino, Bologna, 2002.
- Bentivogli, *Il manoscritto Silvestriano* = B. Bentivogli, *Il manoscritto Silvestriano 289 dell'Accademia dei Concordi di Rovigo*, «Studi e problemi di critica testuale», 35, 1987, pp. 27-90.
- Berger, *La Bible italienne* = S. Berger, *La Bible italienne au Moyen Âge*, in «Romania», 22, 1894, pp. 358-431.
- Berisso, *La raccolta dei poeti perugini* = M. Berisso, *La raccolta dei poeti perugine del Vat. Barberiniano Lat. 4036: storia della tradizione e cultura poetica di una scuola trecentesca*, Olschki, Firenze, 2000.
- Berisso, «Già Roma, or Babilonia» = M. Berisso, «Già Roma, or Babilonia» (appunti su *Rerum vulgarium fragmenta CXXXVI-CXXXVIII*), «Per leggere. I generi della lettura», 21, 2011, pp. 7-24.
- Bettarini, *Jacopone* = R. Bettarini, *Jacopone e il Laudario Urbinate*, Sansoni, Firenze, 1969.
- Bevilacqua, *Fra Enselmino* = C. Bevilacqua, *Fra Enselmino da Montebelluna frate laudario O.E.S.A (ca. 1285 - ca. 1355) ed. "El planto de la Verzene Maria"*, Kuhar, Trieste, 1994.
- Bianconi, *Ricerche* = S. Bianconi, *Ricerche sui dialetti d'Orvieto e di Viterbo nel medioevo*, «Studi linguistici italiani», III, 1962, pp. 3-175.
- Bianconi, *Lettere volgari* = S. Bianconi, *Lettere volgari della regione orvietana*, «Bollettino dell'Istituto storico artistico orvietano», XXI, 1965, pp. 30-73.
- Bigazzi, *I Proverbia* = V. Bigazzi, *I Proverbia pseudoiacoponici*, in «Studi di filologia italiana», XXI, 1963, pp. 5-124.

- Bolzoni, *La rete delle immagini* = L. Bolzoni, *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Einaudi, Torino, 2002.
- Bonelli, *La chiesa di S. Francesco* = R. Bonelli, *La chiesa di S. Francesco in Orvieto e San Bonaventura*, in «Doctor Seraphicus», V, 1958, pp. 53-65.
- Calenda, *Dante e i poeti* = C. Calenda, *Dante e i poeti del Tre e Quattrocento*, in «Per correr miglior acque...». *Bilanci e prospettive degli studi danteschi alle soglie del nuovo millennio. Atti del Convegno di Verona-Ravenna, 25-29 ottobre 1999*, Salerno Editrice, Roma, 2001, tomo I, pp. 415-441.
- Carboni, *Poesie liriche del XIV e XV sec.* = F. Carboni, *Poesie liriche del XIV e XV secolo nella Tuscia*, in «Italia medioevale e umanistica», XLI, 2000, pp. 139-178.
- Carpentier, *Une ville devant la Peste* = E. Carpentier, *Une ville devant la Peste: Orvieto et la peste noir de 1348*, De Boeck-Wesmael, Bruxelles, 1993 [1962].
- Casagrande, *Religiosità penitenziale* = G. Casagrande, *Religiosità penitenziale e città al tempo dei Comuni*, Istituto storico dei Cappuccini, Roma, 1995.
- Casagrande - Vecchio, *Anima e corpo* = C. Casagrande - S. Vecchio, *Anima e corpo nella cultura medioevale: atti del 5 Convegno di studi della Società italiana per lo studio del pensiero medioevale (Venezia, 25-28 settembre 1995)*, Sismel-Edizioni del Galluzzo, Firenze, 1999)
- Casagrande - Vecchio, *I sette vizi capitali* = C. Casagrande - S. Vecchio, *I sette vizi capitali: storia dei peccati nel Medioevo*, Einaudi, Torino, 2000.
- Castellani, *Problemi di lingua* = A. Castellani, *Problemi di lingua, di grafia, d'interpunzione nell'allestimento dell'edizione critica*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Atti del Convegno di Lecce, 22-26 ott. 1984*, Roma, 1985, pp. 229-254, ora anche in *Id.*, *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza 1976-2004*, a cura di G. Frosini, V. Della Valle, P. Manni e L. Serianni, 2 voll., Salerno, Roma, 2010, vol. 2, pp. 951-974.
- Castellani, *L'area della riduzione di Rl̄* = A. Castellani, *L'area della riduzione di Rl̄ intervocalico a l̄ nell'Italia mediana*, in *Id.*, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Salerno editrice, Roma, 1980 [1950], vol. 1, pp. 423-449.
- Castellani, *Nuovi testi* = A. Castellani, *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, Sansoni, Firenze, 1952.

- Castellani, *Da sè a sei** = A. Castellani, *Da sè a sei**, in *Id.*, *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a cura di V. Della Valle, G. Frosini, P. Manni e L. Serianni, 2 voll., Salerno editrice, Roma, 2010, vol. 1, pp. 581-593.
- Castellani, *Dittongamento* = A. Castellani, *Dittongamento senese e dittongamento aretino nei dialetti dell'Italia mediana (in epoca antica)*, in *I dialetti dell'area mediana con particolare riguardo alla regione umbra. Atti del V convegno di studi umbri, Gubbio 28 maggio-1 giugno 1967*, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia, Perugia, 1970, pp. 311-80, ora anche in *Id.*, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Salerno editrice, Roma, 1980, vol. 1, pp. 358-422.
- Castellani, *Il nesso "ks"* = A. Castellani, *Il nesso "ks" ("X") in italiano*, in *Lingue stili traduzioni. Studi di linguistica e stilistica italiana offerti a Maria Luisa Altieri Biagi*, a cura di F. Frasnedi e R. Testi, Cesati, Firenze, 2004, pp. 31-45.
- Castellani, *Il nesso Sĭ* = A. Castellani, *Il nesso Sĭ in italiano* in *Id.*, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Salerno editrice, Roma, 1980 [1978], vol. 1, pp. 222-242.
- Castellani, *Le glossaire* = A. Castellani, *Le glossaire provençal-italien de la Laurentienne (Ms. Plut. 41, 42)*, in *Id.*, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Salerno editrice, Roma, 1980, vol. 3, pp. 90-133.
- Castellani, *Sulla formazione* = A. Castellani, *Sulla formazione del tipo fonetico italiano*, in *Id.*, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Salerno editrice, Roma, 1980, vol. 1, pp. 73-122.
- Cellucci, *Le "Meditationes vitae Christi"* = L. Cellucci, *Le "Meditationes vitae Christi" e i poemetti che ne furono ispirati*, in «Archivum Romanicum», XXII, 1938, pp. 30-98.
- Cerrón Puga, *Censure incrociate* = M. L. Cerrón Puga, *Censure incrociate fra Italia e Spagna: il caso di Petrarca (1559-1747)*, «Critica del testo», 6/1, 2003, pp. 221-256.
- Cerrón Puga, *Nel labirinto di Babilonia* = M. L. Cerrón Puga, *Nel labirinto di Babilonia. Vergerio artefice della censura di Petrarca*, «Annali della Scuola Superiore di Pisa», Serie 5, 1/2, 2009, pp. 387-424.
- Ceruti Burgio, *La «Passione» del Cicerchia* = A. Ceruti Burgio, *La «Passione» del Cicerchia e alcune laude dei disciplinati senesi*, in *Studi in onore di Raffaele Spongano*, Massimiliano Boni Editore, Bologna, 1980, pp. 49-72.

- Charlesworth, *Pseudepigrapha* = J. H. Charlesworth, *The Old Testament Pseudepigrapha*, 2 voll., Hendrickson, Peabody, 2011 [1983].
- Ciliberti, *Produzione libraria* = G. Ciliberti, *Produzione libraria e contesto musicale ad Orvieto nei secoli XI-XV (materiali per uno studio)*, in *La civiltà del libro*, pp. 107-174.
- Ciociola, *Visibile parlare* = C. Ciociola, *Visibile parlare: le scritture esposte nei volgari italiani dal medioevo al Rinascimento*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1997.
- Clark, *The Making of the Historia* = Mark J. Clark, *The Making of the Historia scholastica, 1150-1200*, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto, 2015.
- Coletti, *Parole dal pulpito* = V. Coletti, *Parole dal pulpito. Chiesa e movimenti religiosi tra latino e volgare nell'Italia del Medioevo e del Rinascimento*, Marietti, Casale Monferrato, 1983.
- Contini, *Esperienze* = G. Contini, *Esperienze d'un antologista del Duecento poetico italiano*, in AA. VV., *Studi e problemi di critica testuale, Convegno di studi di Filologia italiana nel Centenario della Commissione per i testi di Lingua (19 aprile 1960)*, Commissione per i testi di lingua, Bologna, pp. 241-272, ora anche in *Id., Frammenti di filologia romanza: scritti di ecdotica e linguistica (1932-1989)*, a cura di G. Braschi, 2 voll., Galluzzo, Firenze, 2007.
- Cucchi, *Visioni dell'aldilà* = M. Cucchi, M.B. Tolusso, G. Prestinoni, F. Bernini, *Visioni dell'aldilà prima di Dante*, a cura di M. Cucchi, premessa di M. Santagata, Mondadori, Milano, 2017.
- De Robertis, *I documenti* = D. De Robertis, *I documenti in Dante Alighieri, Rime*, a cura di D. De Robertis, 5 voll., Le lettere, Firenze, 2002, voll. 1 e 2.
- Debenedetti, *Il «Sollazzo»* = S. Debenedetti, *Il «Sollazzo». Contributi alla storia della Novella, della Poesia musicale e del Costume del Trecento*, Bocca, Torino, 1922.
- Degli Innocenti, *L'«Elucidario»* = M. Degli Innocenti, *L'«Elucidario». Volgarizzamento in antico milanese dell'«Elucidarium» di Onorio Augustodunense*, Antenore, Padova, 1984.
- Del Balzo, *Poesie di mille autori* = C. Del Balzo, *Poesie di mille autori intorno a Dante Alighieri*, 15 voll., Forzani e c. - tipografi del Senato Editori, Roma, 1890.

- Del Popolo, *Lucibello e Mongibello* = C. Del Popolo, *Lucibello e Mongibello*, «Lingua nostra», LXVII, 2006, pp. 53-57.
- Del Popolo, *Una predica in volgare* = C. Del Popolo, *Una predica in volgare di 'Frater Benedetuccius' da Orvieto*, «Archivum fratrum praedicatorum», LXXVII, 2007, pp. 199-233.
- Del Pozzo, *Contrasti spirituali* = A. Del Pozzo, *Contrasti spirituali in un ignoto codicetto assisiano del secolo XIV*, in «Giornale Storico della letteratura italiana». 86, 1925, pp. 81-99.
- Delcorno, *Contrasti jacoponici* = C. Delcorno, *Contrasti iacoponici*, in *Jacopone da Todi, un francescano scomodo, ma attuale*, a cura di M. Poli, in «Quaderni della fondazione del Monte di Bologna e Ravenna», 1, 1977, pp. 63-80.
- Delcorno, *Predicazione volgare* = C. Delcorno, *Predicazione volgare e volgarizzamenti*, in «Mélanges de l'École française de Roma. Moyen Age», 89/2, 1977, pp. 679-689.
- Di Zenzo, *Studio Critico* = S. Floro Di Zenzo, *Studio critico sull'Attribuzione a Dante Alighieri di un antico volgarizzamento dei Sette Salmi Penitenziali*, Laurenziana, Napoli, 1984.
- Durante, *Fenomeni di epitesi* = M. Durante, *Fenomeni di epitesi nell'Italia mediana*, in AA. VV., *I dialetti dell'Italia Mediana con particolare riguardo alla regione umbra*, Atti del V Convegno di Studi Umbri, Gubbio, 28 maggio- 1 giugno 1967, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia, Perugia, 1970, pp. 249-264.
- Falvay, *Origini bilingue* = D. Falvay, *Origini bilingue, composizione orale o traduzione? Il manoscritto parigino delle Meditationes vitae Christi*, in *Bilinguismo e scritture agiografiche*, a cura di V. Milazzo e F. Scorza Barcellona, Viella, Roma, 2018.
- Falvay-Tóth, *L'autore e la trasmissione delle Meditationes* = D. Falvay e P. Tóth, *L'autore delle Meditationes Vitae Christi in base a manoscritti volgari italiani*, in «Archivum Franciscanum Historicum», 108, 2015, pp. 403-430.
- Fascetti, *Sequela Christi, imitatio e conformitas* = F. Fascetti, «*Sequela Christi*», «*imitatio*» e «*conformitas*» nelle opere di Bonaventura da Bagnoregio su san Francesco, in «Franciscana», 9, 2007, pp. 13-41.
- Ferri, *La poesia popolare* = F. Ferri, *La poesia popolare in Antonio Pucci*, Libreria L. Beltrami, Bologna, 1909.

- Ferzoco, *Dante and the Context* = G. Ferzoco, *Dante and the Context of Medieval Preaching*, in *Reviewing Dante's Theology*, 2, a cura di C. E. Honess e M. Treherne, Peter Lang, Bern, 2013, pp. 187-210.
- Fortini, *La Madonna dell'Oliva* = A. Fortini, *La Madonna dell'Oliva*, in «Atti Accademia Properziana del Subasio», serie V, 3, 1956, pp. 7-34.
- Fagnito, *La Bibbia al rogo* = G. Fagnito, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Il Mulino, Bologna, 1997.
- Fumi, *I Paterini in Orvieto* = L. Fumi, *I Paterini in Orvieto*, in «Archivio storico italiano», s. III, XXII, 1875.
- Fumi, *Saggio di volgari* = L. Fumi, *Saggio di volgari orvietani del buon tempo. Lettere storiche, memorie d'arte con una nuova poesia di Bennuccio e con la predica fatta in Firenze nel MCCCLXVI da frate Benedetto da Orvieto dell'ordine de' Predicatori*, «Il propugnatore», XIV, parte I, 1881, pp. 78-120.
- Gagliardi, *Pazzi per Cristo* = I. Gagliardi, *Pazzi per Cristo. Santa follia e mistica della Croce in Italia centrale nel XIII e XIV secolo*, Protagon Editori Toscani, Siena, 1997.
- Gagliardi, *Giovanni Colombini* = I. Gagliardi, *Giovanni Colombini e la "brigata de povari". Padri spirituali e figlie devote a Siena alla fine del Trecento*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», XXIV, 1998, pp. 375-415.
- Gagliardi, *I "Pauperes Yesuati"* = I. Gagliardi, *I "Pauperes Yesuati" tra esperienze religiose e conflitti istituzionali*, Herder, Roma, 2004.
- Gagliardi, *Li trofei della croce* = I. Gagliardi, *Li trofei della croce. L'esperienza gesuata e la società lucchese tra Medioevo ed Età Moderna*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2005.
- Gambino, *Un "Diatessarón"* = F. Gambino, *Un "Diatessarón" in terzine dantesche di fine trecento*, in *La scrittura infinita. Bibbia e poesia in età medievale e umanistica. Atti del Convegno di Firenze, 26-28 giugno 1997*, a cura di F. Stella, Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2001, pp. 537-580.
- Garavaglia, *I lezionari* = G. Garavaglia, *I lezionari in volgare italiano fra XIV e XVI secolo. Spunti per una ricerca*, in *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento. Atti del Convegno internazionale, Firenze, Certosa del Galluzzo, 8-9 novembre 1996*, a cura di L. Leonardi, Sismel-Edizioni del Galluzzo, Firenze, 1998, pp. 365-392.

- Getto, *L'intuizione mistica* = G. Getto, *L'intuizione mistica e l'espressione letteraria di Caterina da Siena*, in *Letteratura religiosa del Trecento*, Sansoni, Firenze, 1967.
- Giové, *Il codice francescano* = N. Giové Marchioli, *Il codice francescano. L'invenzione di un'identità*, in *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV). Atti del XXXII Convegno internazionale (Assisi, 7-9 ottobre 2004)*, Spoleto, 2005, pp. 375-418.
- Giové-Zampone, *Manoscritti in volgare* = N. Giové Marchioli - S. Zamponi, *Manoscritti in volgare nei conventi dei frati Minori: testi, tipologie librerie, scritture (secoli XIII-XIV)*, in *Francescanesimo in volgare (secoli XIII-XIV). Atti del XXIV Convegno internazionale (Assisi, 17-19 ottobre 1996)*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 1997, pp. 303-336.
- Giraudò, *La devozione dei Bianchi* = S. Giraudò, *La devozione dei Bianchi del 1399: analisi politica di un movimento di pacificazione*, in «Reti Medievali Rivista», 14, 1, 2013, consultabile online all'indirizzo <http://rivista.retimedievali.it>
- Giunta, *Chi era il fi' Aldobrandino* = C. Giunta, *Chi era il fi' Aldobrandino*, in «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», II, 1, 1999, pp. 27-151.
- Giusti, *Raccolta di proverbi* = G. Giusti, *Raccolta di proverbi toscani con illustrazioni*, Le Monnier, Firenze, 1853.
- Gorni, *Metrica e filologia attributiva* = G. Gorni, *Metrica e filologia attributiva. Vent'anni dopo*, in *Carmina semper et citharae cordi. Etudes de philologie et de métrique offertes à Aldo Menichetti*, Editions Slatkine, Ginevra, 2000, pp. 1-11.
- Gorni, *Prefazione* = G. Gorni, *Prefazione a un repertorio metrico della canzone italiana dai siciliani al Tasso*, in «Italique», IX, 2006, pp. 101-130, consultabile online all'indirizzo <https://journals.openedition.org/italique/110>
- Guarnieri, *Gesuati* = R. Guarnieri, *Gesuati*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Edizioni Paoline, Roma, 1974-2003, vol. IV, pp. 1116-1130.
- Gubbini, *Ai margini del canone* = G. Gubbini, *Ai margini del canone: sull'attribuibilità a Iacopone nella tradizione antica*, in *La vita e l'opera di Iacopone da Todi. Atti del Convegno di studio (Todi, 3-7 dicembre 2006)*, a cura di E. Menestò, Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 2007, pp. 489-513.
- Gurioli, *Le preghiere del Paradiso* = E. Gurioli, *Le preghiere del Paradiso: Dante nel cielo delle stelle fisse*, in *Preghiera e liturgia nella Commedia. Atti del Convegno internazionale di Studi, Ravenna, 12 novembre 2011*, a cura di G. Ledda, Centro dantesco dei Frati Minori Conventuali, Ravenna, 2013, pp. 89-108.

- Henderson, *La confraternita e la catastrofe* = J. Mary Henderson, *La confraternita e la catastrofe. La confraternita francescana di Orvieto e la peste nera*, in «Bollettino dell'Istituto Storico Artistico Orvietano», XLVIII-XLIX, 1992-1993 (ma 1999), pp. 89-127.
- Jensen, *The Making of the Magdalen* = K.L. Jensen, *The Making of the Magdalen: Preaching and Popular Devotion in the Later Middle Ages*, Princeton University Press, Princeton, 2000.
- Jungmann, *Missarum* = J.A. Jungmann S.J., *Missarum sollemnia. Origini, liturgia, storia e teologia della Messa romana*, Ancora, Milano, 2004 (ed. anast. della II ediz., Marietti, Bologna, 1963).
- La civiltà del libro* = *La civiltà del libro in Orvieto: materiali per lo studio della decorazione dei codici nei secoli XI-XV: catalogo della Mostra (Orvieto, Chiostro di San Giovanni, 27 marzo-30 aprile 1991)*, Protagon, Perugia, 1991.
- Lannutti, *Anisosillabismo* = M. S. Lannutti, *Anisosillabismo e semiografia musicale*, in «Studi medievali», XXXV, 1, 1994, pp. 1-66.
- Lannutti, *Rime francesi e gallicismi* = M. S. Lannutti, *Rime francesi e gallicismi nella poesia italiana delle origini*, in «Studi di Lessicografia Italiana», XVIII, 2001, pp. 5-67.
- Lansing, *I rapporti tra eresia e politica* = C. Lansing, *I rapporti tra eresia e politica: Catari e popolo in Orvieto nel Medioevo*, in «Bollettino dell'Istituto Storico Artistico Orvietano», XLVIII-XLIX, 1992-1993 (ma 1999), pp. 13-44.
- Larson, *“Stiamo lavorando per voi”* = P. Larson, *“Stiamo lavorando per voi”: per una maggiore collaborazione tra filologici e storici della lingua italiana*, in «Verbum», IV/2, 2002, pp. 517-526.
- Larson, *Suoni, fonemi, grafie* = P. Larson, *Suoni, fonemi, grafie e grafemi nella pratica editoriale*, in *La resa grafica dei testi volgari. Atti del Seminario di Filologia per cura di Giuliano Tanturli, Università degli studi di Firenze, sala Medioevo e Rinascimento, lunedì 4, 11 e 18 aprile 2016*, in «Per leggere. I generi della lettura», 32-33, 2017, pp. 173-180.
- Laureti, *Il Quadriregio* = E. Laureti, *Il Quadriregio di Federico Frezzi da Foligno. Un viaggio nei Quattro Regni*, Orfini Numeister, Foligno, 2007.
- Lazzarini, *Il miracolo di Bolsena* = A. Lazzarini, *Il miracolo di Bolsena. Testimonianze e documenti dei secoli XIII e XIV*, Edizioni di Storia e letteratura, Roma, 1952.

- Lazzarini, *Il codice Vitt. Em. 528* = A. Lazzarini, *Il codice Vitt. Em. 528 e il teatro musicale del Trecento*, in «Archivio storico italiano», CXIII, Disp. IV, 1955, pp. 482-521.
- Leonardi, *Per il problema ecdotico* = L. Leonardi, *Per il problema ecdotico del laudario di Jacopone: il manoscritto di Napoli*, in «Studi di Filologia Italiana», XLVI, 1988, pp. 13-85.
- Leonardi, *I volgarizzamenti* = L. Leonardi, *I volgarizzamenti italiani della Bibbia (sec. XIII-XV). Status quaestionis e prospettive per un repertorio*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age», 105/2, 1993, pp. 837-844.
- Leonardi, *La tradizione manoscritta* = L. Leonardi, *La tradizione manoscritta e il problema testuale del laudario di Iacopone*, in *Iacopone da Todi. Atti del XXXVI Convegno storico internazionale (Todi, 8-11 ottobre 2000)*, Centro italiano di Studi sul Basso Medioevo - Accademia Tudertina - Centro di Studi sulla Spiritualità Medievale dell'Università degli studi di Perugia, Spoleto, 2001, pp. 177-204.
- Leonardi, *Scripta e convenzioni* = L. Leonardi, *Scripta e convenzioni editoriali, tra fedeltà e interpretazione*, in *La resa grafica dei testi volgari. Atti del Seminario di Filologia per cura di Giuliano Tanturli, Università degli studi di Firenze, sala Medioevo e Rinascimento, lunedì 4, 11 e 18 aprile 2016*, in «Per leggere. I generi della lettura», 32-33, 2017, pp. 217-225.
- Loporcaro, *Fonologia diacronica* = M. Loporcaro, *Fonologia diacronica e sociolinguistica: gli esiti toscani di -SI- e di -Cefi e l'origine della pronuncia [ˈba:tso]*, «Lingua e stile», XLI, 2006, pp. 61-97.
- Loporcaro, *Osservazioni* = M. Loporcaro, *Osservazioni sul romanesco contemporaneo*, in *Le lingue der monno*, a cura di C. Giovanardi e F. Onorati, Aracne, Roma, 2007, pp. 181-196.
- Loporcaro - Faraoni - Gardani, *The third gender* = M. Loporcaro, V. Faraoni e F. Gardani, *The third gender of Old Italian*, «Diachronica», 31/1, 2014, pp. 1-22.
- Luzzi, *Censura e rinnovamento* = C. Luzzi, *Censura e rinnovamento cattolico nell'età della Controriforma: i travestimenti spirituali del Petrarca e il madrigale*, in *Atti del Congresso internazionale di musica sacra (Roma 2011)*, Editrice Vaticana, Roma, 2013, pp. 321-339.
- Macciocca, *Le Storie II* = G. Macciocca, *Le Storie de Troia et de Roma e il Liber Ystoriarum Romanorum II*, «Studi Mediolatini e Volgari», L, 2004, pp. 77-151.

- Macciocca, *Le Storie IV* = G. Macciocca, *Le Storie de Troia et de Roma e il Liber Ystoriarum Romanorum IV*, «Studi Mediolatini e Volgari», LVI, 2010, pp. 115-165.
- Maldina, *L'oratio super Pater noster* = N. Maldina, *L'oratio super Pater noster* di Dante tra esegesi e vocazione liturgica. Per «Purgatorio» XI, 1-24, in «L'Alighieri», LII, n.s. 42, 2012, pp. 89-108.
- Maldina, *Tra predicazione e liturgia* = N. Maldina, *Tra predicazione e liturgia. Modelli e fortuna del «Pater noster» di Purgatorio XI, 1-21*, in *Le teologie di Dante. Atti del Convegno internazionale di Studi, Ravenna, 9 novembre 2013*, a cura di G. Ledda, Centro dantesco dei Frati Minori Conventuali, Ravenna, 2015, pp. 201-233.
- Maldina, *In pro del mondo* = N. Maldina, *In pro del mondo. Dante, la predicazione e i generi della letteratura religiosa medievale*, Salerno, Roma, 2018.
- Mancini, *La poesia Religiosa* = F. Mancini, *La poesia Religiosa in Umbria e Toscana tra decimoterzo e decimoquarto secolo*, 2 voll. Copylitart, Perugia, 1973.
- Mancini, *Laude* = Iacopone da Todi, *Laude*, a cura di F. Mancini, Laterza, Roma-Bari, 1974.
- Mancini, *Poeti perugini del Trecento* = F. Mancini, *Poeti Perugini del Trecento*, Guerra, Perugia, 1996.
- Mancini, *Una inedita canzone* = F. Mancini, *Una inedita canzone di Buccio d'Aldobrandino*, in *Studi sull'Umbria medievale e umanistica. In ricordo di Olga Marinelli, Pier Lorenzo Meloni, Ugolino Nicolini*, a cura di M. Donnini ed E. Menestò, Centro di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 2000, pp. 261-272.
- Manni, *Appunti sulla resa grafica* = P. Manni, *Appunti sulla resa grafica dei testi volgari antichi*, in *La resa grafica dei testi volgari. Atti del Seminario di Filologia per cura di Giuliano Tanturli, Università degli studi di Firenze, sala Medioevo e Rinascimento, lunedì 4, 11 e 18 aprile 2016*, in «Per leggere. I generi della lettura», 32-33, 2017, pp. 164-171.
- Marini, *Dalla sequela alla conformitas* = A. Marini, *Dalla sequela alla conformitas. Una ricerca su fonti francescane*, in «Franciscana», 7, 2005, pp. 69-87.
- Martello - Vella, *Anima e corpo* = C. Martello - A. Vella, *Anima e corpo nella filosofia medievale: atti del Convegno di studi, Catania, 19 ottobre 2015*, CUECM, Catania, 2017.

- Martín Abad, *La collección* = J. Martín Abad, *La collección de manuscritos de la Biblioteca Nacional: (nombres propios, fechas, y procedimientos y acasos de su formación)*, in *Memoria de la escritura: manuscritos literarios de la Biblioteca Nacional: del Poema de Mio Cid a Rafael Alberti*, Biblioteca Nacional, Madrid, 1995.
- Martín Abad, *Un capítulo* = J. Martín Abad, *Un capítulo de la historia de la bibliografía institucional española, el de la catalogación de la colección de manuscritos de la BNM*, in «Bulletin of Spanish studies», LXXXI, 7-8, 2004, pp. 1129-1150.
- Mattesini, *L'Umbria* = E. Mattesini, *L'Umbria*, in *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, a cura di M. Cortelazzo et al., UTET, Torino, 2002, pp. 485-514.
- Mecca, *Il canone allargato* = A. E. Mecca, *Il canone allargato: il nome "Iacopone" come indice di autorità*, in *La vita e l'opera di Iacopone da Todi. Atti del Convegno di studio (Todi, 3-7 dicembre 2006)*, a cura di E. Menestò, Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 2007, pp. 515-533.
- Menichetti, *La Lectura super Apocalipsim* = C. Menichetti, *La Lectura super Apocalipsim di Pietro Giovanni Olivi*, in «Oliviana», 5, 2016, consultabile online all'indirizzo <http://oliviana.revues.org/836>
- Menichetti, *Natività e Decollazione* = C. Menichetti, *Natività e Decollazione di san Giovanni Battista nel ms. Vat. Lat. 7654*, in «Cultuta Neolatina», 1-2, 2016, pp. 89-164.
- Miglio, *Lettori della Commedia* = L. Miglio, *Lettori della Commedia: i manoscritti*, in «Per correr miglior acque...». Bilanci e prospettive degli studi danteschi alle soglie del nuovo millennio. Atti del Convegno di Verona-Ravenna, 25-29 ottobre 1999, Salerno Editrice, Roma, 2001, tomo I, pp. 295-323.
- Misasi, *Storia di un Libero Comune* = R. Misasi, *Storia di un Libero Comune. Dall'esperienza antica di Orvieto provocazioni e pensieri per oggi*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1998.
- Monti, *Un laudario* = G.M. Monti, *Un laudario quattrocentista dei Bianchi*, Atanòr, Todi, 1920.
- Moore, *Studi su Dante* = E. Moore, *Studi su Dante*, a cura di B. Basile (con la collaborazione di M. Grimaldi), 2 voll., Salerno editrice, Roma, 2015.

- Moretti, *Nuove lettere* = M. T. Moretti, *Nuove lettere volgari della Regione Orvietana*, «Bollettino dell'Istituto storico artistico orvietano», XXVI, 1970, pp. 3-116.
- Moretti, *Lingua, usi, costumi* = M. T. Moretti, *Lingua, usi, costumi in alcuni inventari orvietani (Secc. XV-XVI)*, in «Bollettino dell'Istituto storico artistico orvietano», L-LVII, 1994-2001 (ma 2002), pp. 265-330.
- Nerbano, *Il Laudario di Orvieto* = M. Nerbano, *Il Laudario di Orvieto: spazialità drammatica, spazialità reale e contesto figurativo*, in «Teatro e storia», 15, n. 2, 1993, pp. 241-277.
- Nerbano, *Il teatro della devozione* = M. Nerbano, *Il teatro della devozione. Confraternite e spettacolo nell'Umbria medievale*, Morlacchi, Perugia, 2006.
- Novati, *Bartolomeo* = F. Novati, *Bartolomeo da Castel della Pieve grammatico e rimatore trecentista*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», XII, 1888, pp. 181-218.
- Novati, *Bartolomeo e la rivolta* = F. Novati, *Bartolomeo da Castel della Pieve e la rivolta perugina (1368-1370)*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», XIII, 1889, pp. 454-456.
- Onori, *I Bianchi e la "Madonna dell'Oliva"* = E. Onori, *I Bianchi e la "Madonna dell'Oliva" nella chiesa di San Pietro Ad centum muros a Montebuono (Rieti)*, in «Atti Accademia Properziana del Subasio», serie VIII, 1, 2015, pp. 243-258.
- Orvieto, *La donna* = P. Orvieto, *La donna nella poesia comico-realistica. L'antimorale cortese. La poesia misogina*, in P. Orvieto e L. Brestolini, *La poesia comico-realistica. Dalle origini al Cinquecento*, Carocci, Roma, 2000, pp. 45-61.
- Paoli, *Il miracolo di Bolsena* = E. Paoli, *Il miracolo di Bolsena e i miracoli eucaristici del Medioevo latino fra scrittura e immagini*, in *Il «Corpus Domini». Teologia, antropologia e politica*, a cura di L. Andreani e A. Paravicini Bagliani, Galluzzo, Firenze, 2015, pp. 49-72.
- Paparelli, *Dante e il Trecento* = G. Paparelli, *Dante e il Trecento*, in *Dante nel pensiero e nella esegesi dei secoli XIV e XV. Atti del Convegno di Studi, Melfi, 27 settembre - 2 ottobre 1970*, Olschki, Firenze, 1975, pp. 31-70.
- Pardi, *Della vita e degli scritti* = G. Pardi, *Della vita e degli scritti di Giovanni Colombini da Siena*, in «Bulettno Senese di Storia Patria», 2, 1895, pp. 1-50.

- Parmeggiani, *Nomi e luoghi* = R. Parmeggiani, *Nomi e luoghi del diavolo*, in *Il diavolo nel Medioevo. Atti del XLIX Convegno storico internazionale (Todi, 14-17 ottobre 2012)*, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto, 2013, pp. 451-477.
- Pasquini, *Il mito polemico* = E. Pasquini, *Il mito polemico di Avignone nei poeti italiani del Trecento*, in *Aspetti culturali della società italiana nel periodo del papato avignonese (15-18 ottobre 1978)*, Accademia tudertina, Todi, 1981, pp. 257-309.
- Perrus, *Etude* = C. Perrus, *Etude de la "canzone de' fi Aldobrandino"*, in «Chroniques italiennes», 15/3, 1988, pp. 105-131, consultabile online all'indirizzo <http://chroniquesitaliennes.univ-paris3.fr/numeros/15.html>
- Pertile, *La puttana* = L. Pertile, *La puttana e il gigante. Dal Cantico dei Cantici al Paradiso Terrestre di Dante*, Longo Editore, Ravenna, 1998.
- Perugi, *Il Sordello di Dante* = M. Perugi, *Il Sordello di Dante e la tradizione mediolatina dell'invettiva*, in «Studi Danteschi», 55, 1983, pp. 23-135.
- Pesce, *Il martirio* = M. Pesca, *Il martirio di Isaia non esiste: l'Ascensione di Isaia e le tradizioni giudaiche sull'uccisione del profeta*, Baiesi, Bologna, 1984.
- Philip, *The Ghent Altarpiece* = L.B. Philip, *The Ghent Altarpiece and the Art of Jan van Eyck*, Princeton University Press, Princeton, 1980.
- Pietrobon, *Fare penitenza* = E. Pietrobon, *Fare penitenza all'ombra di Dante. Questioni di poesia e devozione nei Sette Salmi*, in «L'Alighieri», 51, 2018, pp. 63-80.
- Piron, *Le mouvement clandestin* = S. Piron, *Le mouvement clandestin des dissidents franciscains au milieu du XIV^e siècle*, in «Oliviana», 3, 2009, consultabile online all'indirizzo <http://oliviana.revues.org/337>
- Piron, *La bibliothèque portative* = S. Piron, *La bibliothèque portative des fraticelles, 1. Le manuscrit de Pesaro*, in «Oliviana», 5, 2016, consultabile online all'indirizzo <https://oliviana.revues.org/804>
- Porena, *Di un fenomeno fonetico* = M. Porena, *Di un fenomeno fonetico dell'odierno dialetto di Roma*, in «L'Italia dialettale», I, 1925, pp. 229-238.
- Pulega, *I sermoni in verso* = A. Pulega, *I sermoni in verso e l' "Arlabacca"*, Istituto universitario di Bergamo, Bergamo, 1983.

- Righetti, *Storia* = M. Righetti, *Storia liturgica, v. III: La messa. Commento storico-liturgico alla luce del Concilio Vaticano II*, Ancora, Milano, 1998 (ed. anast. della III ediz., Ancora, Milano, 1966).
- Rotiroti, *Aspetti paleografici* = M. Boschi Rotiroti, *Aspetti paleografici e codicologici della prima tradizione manoscritta di Iacopone da Todi*, in *La vita e l'opera di Iacopone da Todi. Atti del Convegno di studio (Todi, 3-7 dicembre 2006)*, a cura di E. Menestò, Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 2007, pp. 535-555.
- Santucci, *Il miracolo della "Madonna dell'Oliva"* = F. Santucci, *Il miracolo della "Madonna dell'Oliva" in una lauda assisana quattrocentesca*, in «Subasio», VI/1, 1997, pp. 6-8.
- Santucci, *Il passaggio dei Bianchi in Assisi* = F. Santucci, *Il passaggio dei Bianchi in Assisi*, in Santucci, *Sulle orme dei Bianchi*, pp. 155-186.
- Santucci, *La lauda quattrocentesca* = F. Santucci, *La lauda quattrocentesca della "Madonna dell'Oliva"*, in «S. Francesco Patrono d'Italia», LIV/7, 1974, pp. 280-283.
- Santucci, *Sulle orme dei Bianchi* = F. Santucci (a cura di), *Sulle orme dei Bianchi (1399): dalla Liguria all'Italia centrale. Atti del convegno storico-internazionale, Assisi-Vallo di Nera-Terni-Rieti-Leonessa, 18-19-20 giugno 1999*, Accademia Properziana del Subasio, Assisi, 2001.
- Schiaffini, *Influssi* = A. Schiaffini, *Influssi dei dialetti centro-meridionali sul toscano e sulla lingua letteraria. I: Il perugino trecentesco*, in «Italia dialettale», IV, 1928, pp. 77-129.
- Seriacopi, *Intorno a Dante* = M. Seriacopi, *Intorno a Dante. Un commento inedito di fine Trecento ai primi sedici canti dell' "Inferno": il Credo di Dante, il Compendio della Commedia di Cecco degli Ugurgieri, il Capitolo di Jacopo Alighieri* Libreria Chiari, Firenze, 2004.
- Soriani Innocenti, *Iacopone nella predicazione francescana* = M. Soriani Innocenti, *Iacopone nella predicazione francescana*, in *La vita e l'opera di Iacopone da Todi. Atti del Convegno di studio (Todi, 3-7 dicembre 2006)*, a cura di E. Menestò, Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 2007, pp. 705-724.
- Stella, *La trasmissione* = F. Stella, *La trasmissione nella letteratura: la poesia*, in *La Bibbia nel Medioevo*, a cura di G. Cremascoli e C. Leonardi, EDB, Bologna, 1996, pp. 47-64.

- Stotz, *Conflictus* = P. Stotz, *Conflictus. Il contrasto poetico nella letteratura latina medievale*, in *Il genere «tenzone» nelle letterature romanze delle Origini. Atti del convegno internazionale, Losanna 13-15 novembre 1997*, a cura di M. Pedroni e A. Stäuble, Longo, Ravenna, 1999, pp. 165-187.
- Suitner, *La poesia satirica* = F. Suitner, *La poesia satirica e giocosa nell'età dei Comuni*, Antenore, Padova, 1983.
- Tanturli, *Sulla resa grafica* = G. Tanturli, *Sulla resa grafica dei testi volgari. Proposta generale*, in *La resa grafica dei testi volgari. Atti del Seminario di Filologia per cura di Giuliano Tanturli, Università degli studi di Firenze, sala Medioevo e Rinascimento, lunedì 4, 11 e 18 aprile 2016*, in «Per leggere. I generi della lettura», 32-33, 2017, pp. 151-154.
- Tocco, *L'eresia nel Medioevo* = F. Tocco, *L'eresia nel Medioevo: catari, valdesi, Gioacchino da Fiore, I Dioscuri*, Genova, 1989.
- Tolomio, «*Corpus carcer*» nell'Alto Medioevo = I. Tolomio, «*Corpus carcer*» nell'Alto Medioevo. *Metamorfosi di un concetto*, in Casagrande - Vecchio, *Anima e corpo*, pp. 3-19.
- Treherne, *La Commedia di Dante* = M. Treherne, *La Commedia di Dante e l'immaginario liturgico*, in *Preghiera e liturgia nella Commedia. Atti del Convegno internazionale di Studi, Ravenna, 12 novembre 2011*, a cura di G. Ledda, Centro dantesco dei Frati Minori Conventuali, Ravenna, 2013, pp. 11-30.
- Ugolini, *Annali e cronaca* = F. Ugolini, *Annali e cronaca di Perugia in volgare dal 1191 al 1336*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia», 1963-1964, vol. I, pp. 143-337.
- Ugolini, *Rapporto* = F. Ugolini, *Rapporto sui dialetti dell'Umbria* in *Id., Scritti minori di storia e filologia italiana*, Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli Studi di Perugia, Perugia, 1985 [1970], pp. 61-90.
- Ugolini, *I dialetti* = F. A. Ugolini, *I dialetti dell'Umbria*, in *Id., Scritti minori di storia e filologia italiana*, Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università degli Studi di Perugia, Perugia, 1985 [1978], pp. 91-97.
- Van de Perre, *Van Eyck: l'Agnello mistico* = H. Van de Perre, *Van Eyck: l'Agnello mistico: il mistero della bellezza*, Leonardo arte, Milano, 1996.
- Vannucci, *Maria Maddalena* = V. Vannucci, *Maria Maddalena. Storia e iconografia nel Medioevo dal III al XIV secolo*, Gangemi Editore, Roma, 2012.

- Varanini, *Giunta alla rimeria perugina* = G. Varanini, *Giunta alla rimeria perugina del Trecento*, in «Studi e problemi di critica testuale», 18, 1979, pp. 19-55.
- Vatteroni, *Falsa Clercia* = S. Vatteroni, *Falsa Clercia. La poesia anticlericale dei trovatori*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 1999.
- Vignuzzi, *Il volgare* = U. Vignuzzi, *Il volgare nell'Italia mediana*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, 3 voll., vol. III (*Le altre lingue*), Einaudi, Torino, 1994, pp. 329-372.
- Vignuzzi, *Marche, Umbria, Lazio* = U. Vignuzzi, *Marche, Umbria, Lazio*, in *Lexikon der romanistischen Linguistik (LRL)*, hrsg. von G. Holtus, M. Metzeltin e C. Schmitt, 8 voll., vol. IV (*Italienisch, Korsisch, Sardisch*), Niemeyer, Tübingen, 1988, pp. 606-642.
- Violante, *Eresie urbane* = C. Violante, *Eresie urbane e eresie rurali in Italia dall'XI al XIII secolo*, in *Medioevo ereticale*, a cura di O. Capitani, Il mulino, Bologna, 1983, pp. 157-184.
- Volpi, *Il Trecento* = G. Volpi, *Il Trecento. Storia letteraria d'Italia scritta da una società di professori*, Vallardi, Milano, 1907.
- Waley, *Mediaeval Orvieto* = D. Waley, *Mediaeval Orvieto: The Political History of an Italian City-State 1157-1334*, University Press, Cambridge, 1952.
- Zarri, *Le sante vive* = G. Zarri, *Le sante vive. Profezie di corte e devozione femminile tra '400 e '500*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1990.
- Zinelli, *Tra ecdotica e stratigrafia* = F. Zinelli, *Tra ecdotica e stratigrafia: Dante lirico e i poeti minori del Trecento*, in *La tradizione della lirica nel Medioevo romanzo. Problemi di filologia formale. Atti del Convegno internazionale (Firenze-Siena, 12-14 novembre 2009)*, a cura di L. Leonardi, Galluzzo, Firenze, 2011, pp. 267-302.

Abbreviazioni dalla Bibbia

- Atti* = Atti degli Apostoli
Cor. = Lettera ai Corinzi
Ct. = Cantico dei Cantici

Eb. = Lettera agli Ebrei

Efes. = Lettera agli Efesini

Es. = Esodo

Flp. = Lettera ai Filippesi

Gc. = Lettera di Giacomo

Gen. = Genesi

Gv. = Vangelo di Giovanni

Is. = Isaia

Lc. = Vangelo di Luca

Mc. = Vangelo di Marco

Mt. = Vangelo di Matteo

Pv. = Proverbi

Re1 = Libro dei Re I

Re2 = Libro dei Re II

Sl. = Salmi

Indice dei nomi di persone e luoghi

contenuti nei testi

I nomi sono registrati nell'elenco nella loro forma moderna; tra parentesi vengono segnalate le varianti grafiche con cui i nomi compaiono nei testi, accompagnate dall'indicazione del testo e del verso in cui il nome si trova. Non sono inclusi nell'indice tutti i nomi con i quali ci si riferisce a Cristo, a Dio e alla vergine Maria.

Adamo (XIX, 29)	Giordano, fiume (XXII, 117)
Aletto, una delle Erinni (Alecto V, 32; Electo VII, 95)	Giovanni, Battista (XVI, 47; XXII, 113)
Anna, madre di Maria (XV, 47)	Giovanni, Evangelista (IV, r, 19; XII, 11, 55, 65, 104; XVI, 48; XVIII, 41, 44)
Bacco (VII, 43)	Giuda, Iscariòta (Giuda Scariotto V, 90)
Bartolomeo, santo (XVI, 55)	Giuseppe, sposo di Maria (Gioseppe XIV, 10)
Betania (Bettania XII, 24)	Isaia, profeta (Ysaia III, 130)
Caifa, sommo sacerdote (Caifasso XVI, 32)	Lazzaro (Laçaro XVIII, 1, 3)
Dite, città infernale (V, 15)	Lot (Loctu XIX, 43)
Egitto (III, 39, 45; XXII, 107)	Lucifero (V, 89; XVI, 35)
Erode (III, 39)	Maddalena (Magdalena XII, r, 4, 16, 47, 73, 103, 118; Madalena XII 98, 110; Matalena XII, 20)
Eva (XIX, 29)	Maria, peccatrice (XVIII, 7)
Filippo, santo (Filippo XVI, 56)	Maria, sorella di Marta e Lazzaro (XVIII, 1)
Francesco, santo (XI, r, 2, 38, 54, 61, 73, 77; XIII, r, 4, 7, 17, 27, 38)	Marie, le "tre Marie" (XII, 108)
Gabriele, angelo (Gabriello XIV, 13; XVI, 52)	Marta, sorella di Lazzaro (XVIII, 2)
Gerusalemme (Gerusalem XII, 108)	

Meçera, una delle Erinni (Meçera V, 31; VII, 95)
Michele, santo (Micchael II, 182; Michaello XVI, 51)
Mosè (Moisè XIX, 34)
Orvieto (VII, 117)
Paolo, santo (Paulo I, 57; XVI, 49)
Pianello ? (XVI, 33)
Pietro, santo (XVI, 55)
Plutone, re degli inferi (Pluton V, 33)
Pilato, Ponzio (Pilato, Pontio XVIII, 21, 28)
Rababello, demonio? (XVI, 31)
Raffaello, angelo (XVI, 53)
Robavello, demonio? (XVI, 32)
Rosso, mar (XIX, 36)
Tadeo, santo (XVI, 56)
Tartaro, inferno (V, 14)
Tisifone, una delle Erinni (Tesifone V, 32; VII, 95)
Venere (VII, 43)
Verna, monte (XI, 53)

Incipitario

Ad una festa s<e'> invita<ta>	XXV
Ave donna beata	XVI
Ave virgo, pia	XVII
Benedecta et laudata	XIV
Cantare voglio e allegrança	XIII
Chi vol Cristo trovare	XI
Credo in Dio onnipotente	XIX
Deh, dimme, dolce amor, che 'n croce pendi	IX
Deh va', cor mio, co' gli ochi lacrimosi	X
Divino amore, accendimento ardente	XXIV
Dolce banbin delle 'nfiamate genti	XXIII
El cor di pietra m'ài trovato, amore	I
Enteneresce el core un contenplare	II
Entrate nel giardin dexiderosi	XXII
In principio era el figliuol di Dio	IV
Inperador d'amor, re di concordia	V
Laudiam Cristo tucta gente	XV
Nuovo stupore dà con gram terrore	XX
Oh dolçe padre di sì car figliuolo	III
Oh sommo re che degnasti mandarne	VII
Per apparir più bello en concestoro	VIII
Piange Laçaro Maria	XVIII

Quando comincia el sacerdote a dire	VI
Quando comincia el sacro sacerdote	VIbis
S'io vo seguendo questa scellerata	XXI
Una luce d'amor nel cor dimanda	XII

Schemi metrici

I. lauda ballata

xx aaax (XV, XVI, XVII, XVIII)

xyyx abab.bccx (XXV)

xYyX ABAB.bCcX (XI)

XyyX ABAB.BccX (XXIV)

XYyX ABAB.bXX (X)

XYyX ABcABc.CDdX (I, IX, XXII)

X(x⁵)Y(y⁷)Z(z⁷)K (h⁷)AB(h⁷)AB.bCDK (XIII)

I.1 senza ripresa

aaax (XIV, XIX)

II. terza rima

ABA, BCB, CDC... (IV, V, VI, VIbis, XII)

III. canzone

ABCABC.CDdEEffGGHH (VII)

ABbCABbC.CDdEE (XX)

IV. sonetto

ABBAABBA.CDCDCD (VIII, XXI, XXIII)

V. ottava rima

ABABABCC (III)

VI. quartine

ABBA BCCB CDDC... (II)

Indice lessicale

L'indice lessicale raccoglie tutti i termini presenti nei testi, fatta eccezione per quelli troppo comuni (amare, amore, andare, avere, bene, cuore, dare, essere, fare, grande, potere, ecc.), le preposizioni, le congiunzioni, gli articoli, i pronomi personali, gli aggettivi possessivi, le interiezioni e alcuni avverbi di uso frequente. Nella lista i sostantivi compaiono al singolare e i verbi compaiono all'infinito; qualora le forme non siano presenti nei testi, esse vengono ricostruite tra parentesi quadre. Gli aggettivi sono lemmatizzati nella forma singolare maschile, anche in questo caso ricostruita tra parentesi quadre qualora non attestata. Accanto ad ogni voce è riportato il riferimento ai testi e ai versi nei quali essa compare; in alcuni casi accanto al luogo si segnala anche la forma nella quale il termine appare nel componimento. Solo quando si è ritenuto necessario le voci (sia il lemma, sia le singole forme) sono accompagnate dalla discussione nella quale viene segnalato, a seconda del caso, il significato, l'etimologia o la spiegazione di un uso particolare in relazione al testo. Il simbolo (:) indica che il termine compare in rima. L'indice integra e completa la nota linguistica e il commento ai testi, ai quali si rimanda dove necessario.

a.

abandonare: VIbis, 168 (:) *(non ci a. da più non peccar)*; XII, 74 (:); XV, 25 (:) *(non ci a. di seguirti)*; XX, 235 (:); p.p. *abandonato*: III, 114 (:); VII, 25 (:); IX, 4; XII, 103.

abandonato: p.p. cfr. *abandonare*.

abondo: s.m., *abbondanza* (cfr. *abondo*¹ in DEI); II, 208 (:); X, 42 (:).

abondo: agg., *abbondante*, *traboccante* (cfr. *abondo*² in DEI, *Cantari religiosi*, *Glossario* e *Laudario S. M. della Scala*, *Glossario*); III, 157 (:).

abbracciamento: *abbraccio* (cfr. TLIO); I, 31 (:); XXIV, 6 (:).

abbracciare: I, 91 (:); XI, 28 (:); XII, 98 (:); XII, 113 (:); XII, 119; XII, 122 (:); XVI, 24; XVIII, 44 (:); p.p. *abbracciato*: XX, 202 (:); XX, 357 (:).

abbracciato: p.p. cfr. *abbracciare*.

assoluto: *assoluto*, cioè *sciolto* (cfr. DEI); XX, 103 (:).

[accendere]: salvo diversa indicazione, è sempre da intendersi come *infervorarsi, accendersi d'amore* in senso religioso (cfr. *acceso* in Scentoni, *Laudario, Indice tematico-lessicale*); II, 22 (:); IX, 54 (:); XII, 93 (:); XXII, 151 (:); p.p. *acceso/acceso*: II, 8 (:); III, 180 (:); V, 35 (*arche a. cioè avvolte dalle fiamme*); IX, 63; X, 7; X, 18; X, 95; XXV, 39 (:); XXV, 78 (:).

accendimento: s.m., *incendio* (cfr. TLIO), da intendere qui in senso figurato in riferimento allo Spirito Santo; XXIV, 1.

[accennare]: *fare un cenno*, (cfr. TLIO e GDLI); VIII, 7 (:).

accenso: dal latino *accēnsus* (cfr. DEI); p.p. cfr. *accendere*.

accepto: agg., *gradito*; II, 46; II, 57 (:).

accepto: p.p. cfr. *accettare*.

acceso: p.p. cfr. *accendere*.

[accettare]: XII, 100 (*accettolla, cioè la accettò, la accolse*) (:); p.p. *accepto*: XX, 207 (*cioè accolta*).

accidia: V, 12 (:).

[acconpagnato]: II, 109.

[accordare]: III, 97; p.p. *accordato*: II, 204 (:).

accordato: p.p. cfr. *accordare*.

accorto: p.p.; XX, 307 (:).

[accostarsi]: XX, 342.

accusato: XVIII, 31 (:).

[acerbo]: III, 101.

acerbità: III, 189; IX, 11.

acerbitade: II, 72 (:).

acqua: X, 5 (:); X, 7 (:); XXII, 119.

acquistare: VII, 162; XX, 87 (:); p.p. [*acquistato*]: VII, 96.

[acquistato]: p.p. cfr. *acquistare*.

acquisto: s.m.; XI, 7 (:).

[acteso]: p.p. cfr. *attendere*.

atractivo: XX, 366.

acuto: III, 100 (:).

adenpire: II, 146; IX, 81 (:); p.p. [*adenpito*]: IX, 75.

[adenpiuto]: II, 104 (:); III, 109 (:); III, 141 (:); IX, 88.

[adescare]: XXII, 90 (:).

[adiongere]: cfr. *aggiungere* in TLIO; XVI, 11.

[adivenire]: cfr. *addivenire* in TLIO; XIX, 61.

[adolorato]: XII, 6 (:).

adomandare: XI, 92 (:).

[adomare]: *sottomettere, costringere all'umiltà* (cfr. *addomare* in TLIO); VII, 167.

adonata: s.f., *adunata* (cfr. TLIO); XVI, 54 (:).

[adonbrato]: *oscurato* (cfr. TLIO); XVI, 18 (:).

adoptivo: *adottivo*, ci si riferisce al rapporto tra il Padre e l'uomo, suo figlio adottivo; II, 137; II, 200.

adorare: VIbis, 125; XV, 7 (:).

[adornare]: XX, 76 (:); XXII, 157 (:).

adorno: agg., XI, 42 (:).

[adulterio]: VII, 85 (:).

adunato: *riunito*; XVIII, 27 (:).

[advenire]: cfr. *avvenire* in TLIO; IX, 55.

advento: VIbis, 18 (:).

adversaro: VII, 8.

advocata: cfr. *avocata*.

[affamare]: *avere fame, avere brama* (cfr. TLIO); XX, 360 (:); XXII, 149 (:).

[affanno]: XII, 13 (:); XXII, 93 (:).

affectione: *scopo* (cfr. *affezione* in TLIO); VI, 81 (:).

[affeptare]: *desiderare, bramare* (cfr. *affettare*¹ in DEI e *affectare* in Bianco, *Laudi, Glossario*); II, 60 (:).

affecto: cfr. *affetto*.

affetto: s.m.; I, 8 (:); III, 61 (:); IX, 62; XV, 17 (:); XX, 290 (:); XXII, 9 (:); XXIV, 17 (:).

affetto: agg. e s.m., *chi è colpito da una passione* (cfr. *affetto*² in TLIO); XXII, 84; XXIV, 73 (:).

[affisso]: *fermo saldamente* (cfr. TLIO e *Cantari religiosi, Glossario*); IX, 50 (:).

afflicto: agg. e s.m., *chi è afflitto*; I, 25 (:); III, 40 (:); III, 115; IX, 2 (:); XXII, 111 (:).

affricto: cfr. *afflicto*.

agnello: II, 50; II, 121 (:); VIbis, 162; VIbis, 163; IX, 28; XIII, 48 (:).

agno: *agnello (a. inciso)*; VIbis, 23.

aitare: II, 175 (:); III, 84 (:); III, 122 (:); III, 152 (:).

aiuto: III, 21; XIV, 80.

albergo: *luogo in cui si dimora* (cfr. TLIO); I, 92; XX, 212.

albo: *bianco, riferito al colore del camice bianco (alba) sacerdotale* (cfr. commento testo VI dove si rimanda alla voce *alba* in *Liturgia*); VI, 19.

albore: cfr. *arbore*.

[ala]: XIII, 15 (:).

alleggiare: *alleggerire* (cfr. *alleggerare* in TLIO); XX, 146 (:).

[allegro]: II, 58; II, 68; XXIV, 84.

allegrança: *allegria* (cfr. *allegrezza* in TLIO e *alacer* in LEI, III.2); XIII, 1 (:).

allegreçça: *allegria* (cfr. *allegrezza* in TLIO); XXII, 24.

[allettare]: *chiamare a sé* (cfr. *allettare* in TLIO); XXII, 27 (:).

[alluminare]: *infondere di luce spirituale* (cfr. *alluminare*¹ in TLIO); XIV, 42 (:)
(*alluminarebbe*).

alma: VIbis, 124; VII, 87 (:); X, 72; XX, 4; XX, 94; XX, 129; XXV, 30 (:).

[alocco]: da intendere come *sciocco*, VII, 115 (:).

alpestro: *impervio* (cfr. TLIO); V, 55.

altamente: XI, 39 (:).

altare: II, 49; VI, 47; VI, 50; VI, 67; VI, 70 (:); VI, 74; VI, 91; VIbis, 173.

alteçça: II, 9; XIII, 12 (:); XXII, 48.

alto: I, 59; III, 70; III, 165; VIbis, 127; VIbis, 179; VII, 35; VII, 37; VII, 71; VII, 109; VII, 138; VII, 166; IX, 72; IX, 86; XIII, 3 (*altu*); XIII, 5; XIII, 21; XIII, 37; XIII, 39; XIII, 42; XVII, 41; XIX, 42; XIX, 60; XX, 318; XXII, 38; XXII, 150; XXV, 70.

altramente: *in modo diverso*; V, 84.

altura: *altezza* (tipico iacoponico, cfr. Mancini, *Laude, Glossario* e Bianco, *Laudi, Glossario*); II, 9 (:); XX, 386 (:); XXII, 96 (:); XXV, 7 (:).

amadore: cfr. *amatore*.

[amantato]: p.p. cfr. *ammantare*.

[amante]: I, 78; III, 3; X, 4; XX, 267.

amantellato: *coperto come da un mantello* (cfr. TLIO); II, 24 (:).

amareçça: IX, 41 (:); X, 80.

[amaricato]: *triste e amareggiato* (cfr. Mancini, *Laude, Glossario* e *amaricare* in *Cantari religiosi, Glossario*); X, 81.

amaro: I, 19; III, 61; V, 97 (:); VII, 149 (:); IX, 2; IX, 22; XII, 35; XX, 20.

amarore: *dolore* (cfr. TLIO e Mancini, *Laude, Glossario*); XII, 112.

amatore: I, 104 (*nostro a. riferito a Cristo*) (:); XXII, 34 (*a. di Cristo cioè i fedeli*); XXV, 55 (*a. benigno cioè Cristo*).

[amo]: *amo da pesca, in senso figurato allettamento* (cfr. Mancini, *Laude, Glossario*); I, 80 (:).

amicitia: XXIV, 81 (:).

amico: I, 60 (:); V, 63 ; IX, 83 (:); XX, 113 (:); XX, 262.

amicto: *parte degli indumenti sacerdotali* (cfr. commento testo VI dove si rimanda già alla voce *amitto* in *Liturgia*); VI, 16.

amirazione: III, 162.

[ammantare]: XX, 265 (*che dolore la mia mente a. cioè ricopre in modo da accecare, cfr. TLIO*) (:); p.p. [amantato]: XIII, 15 (*chiesa a. cioè rivestita di virtù, cfr. TLIO*) (:); XXII, 39 (*divinitade di corpo a. cioè ricoperta, cfr. TLIO*) (:).

ammirabile: cfr. *ammirabile*.

ammirabile: IV, 53; V, 96.

amoroso: I, 17; X, 4 (:); XI, 40 (:); XIII, 4 (:); XIII, 29; XXII, 96; XXII, 143; XXIII, 6 (:).

ancilla: XIV, 62.

àncora: VII, 163.

angelo: II, 179 (pl. *angei*); III, 28 (pl. *angei*); III, 124; VI, 89; VIbis, 122 (*angioli*); XIV, 14; XV, 39; XVI, 53; XXII, 132 (pl. *angei*).

[angiolo]: cfr. *angelo*.

[angelico]: II, 15; II, 106; III, 11; X, 26; XX, 283; XXV, 10; XXV, 82.

angoscia: I, 69; III, 85; XX, 10; XXV, 60 (*ingoscia*).

angustia: XVIII, 50.

anima: V, 41; VIbis, 95; XI, 8; XVI, 20; XVIII, 16; XX, 153; XX, 207; XX, 224; XX, 381; XXII, 31.

animale: s.m.; III, 25 (:); XX, 49.

animare: XI, 20 (:).

anmischarsi: *azzuffarsi* (cfr. *ammischiare* in GDLI); V, 27 (:).

[annegare]: II, 172 (*annegarebbe*).

[anno]: II, 25; VII, 52; XXII, 92 (:).

[annuntiare]: VI, 100 (:); X, 78; XXII, 114; p.p. *annuntiato*: XIV, 3 (*l'a. virgo Maria*) (:); XIV, 53 (:); XIV, 57 (:).

annuntiato: p.p. cfr. *annuntiare*.

[anpio]: VI, 37; XX, 204.

anplesso: *abbraccio* (cfr. TLIO); XX, 30 (:).

[anplexare]: abbracciare (da *amplecti*? cfr. DEI); XXIII, 13.

ansiare: *essere pieno d'ansia, turbato* (dal latino tardo *anxiāre*; cfr. anche *ansiato* in *Cantari religiosi, Glossario*); III, 86 (:); XII, 53 (:); p.p. *ansiato*: I, 24.

ansiato: p.p. cfr. *ansiare*.

[antecedere]: IV, 18 (:).

antico: II, 61; III, 77; III, 145 (:); VIbis, 18; VIbis, 22; VII, 8; VII, 86; XX, 112 (:).

[aparecchiare]: III, 56; XX, 223; p.p. *apparecchiato*: III, 63; V, 53.

aperto: IV, 45; VI, 10 (:); XV, 28 (:); XX, 68; XX, 97 (:).

[aportare]: *condurre* (cfr. *apportare*¹ in TLIO); XX, 123 (:).

aporto: s.m., *dono* (cfr. *apporto* in TLIO); XVIII, 5 (:).

apparecchiato: p.p. cfr. *aparecchiare*.

apparire: IV, 46; VIII, 1; XII, 135.

[appigliare]: *cercare sostegno* (cfr. TLIO); XIII, 23 (:).

apostolo: VI, 100; XIII, 46; XX, 354.

[apressarsi]: IX, 66 (:).

aprire: II, 53; IV, 57; VIbis, 17; VII, 146; X, 68; XII, 97 (:); XX, 222; XX, 247.

aquila: XIII, 13.

arbore: XX, 58; XXII, 25; XXII, 76; XXII, 86; XXII, 165.

arca: V, 35 (*a. accese cioè tombe avvolte dalle fiamme*); XV, 48 (*a. fusti co'lla manna riferito alla vergine Maria che contenne Cristo*); XIX, 31 (cioè *arca di Noè*).

[arcangelo]: XXV, 79.

[ardere]: XXIV, 14; XXIV, 75.

ardente: V, 46; VIbis, 88; XIII, 27 (:); XXIV, 1 (:).

ardentemente: XIII, 18.

ardore: I, 64 (:); V, 49 (:); XI, 59 (:); XVII, 29 (:); XX, 293 (:).

argoglio: *orgoglio* con dissimilazione (cfr. Introduzione § 4.5.9); VII, 145 (:).

[argumentare]: XX, 56 (:).

argomento: XX, 67.

[armato]: II, 185.

arme: cfr. *arma* in TLIO; VIbis, 58 (*a. cristiana*); XI, 51 (pl. *arme*).

arra: *pegno, anticipazione* (cfr. LEI e Scentoni, *Laudario, Indice tematico-lessicale*); III, 41; XX, 361 (:).

arrivare: VII, 124 (:); VII, 157 (:); XX, 3 (:).

arte: XI, 86 (:).

[ascendere]: IX, 74 (:).

ascensione: V, 96 (:).

[assicurare]: cfr. *assicurare*.

ascoltare: VIbis, 4; XII, 51 (:).

[ascripto]: cfr. *ascrivere* in TLIO; II, 96 (:).

asente: *esente* (cfr. DEI); XX, 134.

aspectare: cfr. *aspettare*.

aspecto: cfr. *aspetto*.

[aspegnere]: *cancellare* (cfr. TLIO); III, 77 (:).

[aspettare]: I, 13 (:); II, 43 (:); VIbis, 152; IX, 36 (:); IX, 90 (*sì lungo a., sostantivato*) (:); XX, 25; XX, 90; XX, 154 (:); XXII, 31 (:).

aspetto: I, 12 (*lieto a., cioè figura, volto*; cfr. GDLI) (:); X, 66; XI, 65; XX, 19 (:); XX, 211 (:); XXII, 17 (*cioè vista*); XXIV, 16 (:).

aspreçça: *asprezza* (forse dal latino volgare *asp(e)ritia*, cfr. DEI); I, 51 (:); IX, 37 (:).

aspro: III, 90; V, 67; X, 53; XX, 117; XX, 139; XX, 246.

[assaggio]: s.m.; II, 188.

assaggiare: I, 8; XX, 360; XXII, 32.

assassinaria: *uccisione* (cfr. *assassineria* in TLIO); VII, 82 (:).

assicurare: *rincuorare, dare sicurezza* (cfr. TLIO); XX, 89 (:); XX, 185 (:).

[assegnare]: XX, 274 (:); p.p. *assegnato*: (probabilmente da *assignare* cioè *segnare, indicare*, cfr. GDLI); VIII, 7.

assegnato: cfr. *assegnare*.

[assetato]: III, 159 (:).

assiso: *fermo in un modo di essere* (cfr. TLIO); XVI, 41 (:).

[atenagliare]: *torturare* (cfr. TLIO); III, 94 (:).

[atignere]: X, 5 (*atignese, cioè si attinge*).

[attendere]: *rivolgere il pensiero o la cura a qualcosa* (cfr. *attendere*¹ in TLIO); II, 10 (:); II, 81 (:); III, 127; IX, 24 (*osservare*) (:); IX, 32; XX, 68 (:); XXII, 106; p.p. [*acteso*]: VI, 112 (:); XXV, 80 (:).

attenebrato: *avvolto nelle tenebre* (probabilmente da *obtenebrāre* con cambio di prefisso; cfr. DEI); VIbis, 66.

attento: II, 145 (:); VIbis, 51; XX, 331 (:).

atto: agg., *adatto* (cfr. TLIO); IV, 30.

[atto]: s.m., V, 9; VI, 32; VII, 116; VII, 158; X, 38; XXII, 124.

audacia: VII, 102 (:).

aura: XXII, 145.

avarizia: V, 12; VII, 90.

[avedere]: VII, 67.

[avegnare]: *cingere* (cfr. *avvinghiare* in TLIO); XX, 204 (:).

[avenire]: V, 48; X, 13.

avvenimento: VI, 68; VI, 81.

avento: II, 148 (:); VI, 55.

aversitade: XX, 242 (:).

[avertire]: *prestare attenzione* (cfr. *avvertire* in TLIO); XX, 94 (:).

aviso: *annuncio, avviso* (cfr. GDLI); II, 113 (:); XX, 225 (:).

avocata: II, 126 (:); XX, 327.

b.

bactaglia: III, 90 (:).

bagnare: I, 89; VII, 152 (:); XVIII, 8 (:); p.p. [*bagnato*]: VII, 152; XX, 201 (:).

bagnato: p.p. cfr. *bagnare*.

[baldançoso]: XXII, 134 (:).

baldore: *allegria* (cfr. TLIO); XV, 40 (:).

[balestrare]: *scagliare* (cfr. TLIO); XX, 39.

balia: XVII, 14 (:); XVII, 53 (:).

ballo: VII, 13 (:).

banbino: XXII, 42; XXIII, 1.

bando: II, 87 (:); VIbis, 153 (:).

[baractiere]: V, 54.

[basciare]: VI, 47; VI, 70.

basso: VIbis, 179.

[batiççato]: XX, 197 (:).

beato: II, 19 (:); II, 114 (:); III, 28; III, 183 (:); IV, 21 (:); VI, 104 (:); VIbis, 141 (:); VIbis, 147; VIbis, 148; VIbis, 156; VII, 10 (:); XII, 43 (:); XV, 36 (:); XVI, 1 (:); XX, 77 (:); XX, 351; XX, 354 (:); XX, 387 (:); XXII, 67; XXII, 167; XXV, 76 (:).

belleçça: III, 20 (:); XII, 136; XVII, 39 (:).

bello: III, 21 (:); VII, 106; VII, 117; VIII, 1; VIII, 2; X, 60; XI, 48; XIII, 49 (:); XIII, 50; XIV, 14 (:); XIV, 22 (:); XVI, 65 (:); XX, 236; XXII, 26; XXII, 43 (:); XXII, 95; XXII, 136; XXII, 155; XXV, 75.

beltà: II, 187; XX, 65.

benança: *bene* (cfr. nota al verso); XIII, 24 (:).

benedecto: IV, 42 (:); VIbis, 109; XII, 52 (:); XIV, 1; XIX, 65; XX, 178 (benedicto) (:).

benedictione: XIV, 37 (:).

benedicto: cfr. *benedecto*.

[benedire]: VIbis, 184.

[beneficio]: III, 127 (:); VII, 16.

benignitate: III, 179 (:).

benigno: I, 21; II, 107 (:); XI, 14; XIII, 29 (:); XXV, 55 (:).

bere: I, 9; III, 135.

bestia: XX, 112.

bestiale: VII, 24.

[biastimatore]: V, 47 (:); VII, 60.

bisogno: XVIII, 26.

bocca: III, 132; VIbis, 5; VIbis, 37; XVI, 19.

boce: *voce*; VII, 166.

[bollente]: V, 37 (:).

[bollito]: V, 52 (:).

bonbarda: s.f., *arma da fuoco*; VII, 136 (:).

bontà: VII, 35; XI, 55.

bontade: I, 62 (:).

[bosco]: V, 40.

[braccio]: I, 76; I, 98; III, 191 (:); V, 87 (:); VII, 142; X, 91; XII, 97; XXII, 40.

bracco: VII, 42 (:).

brama: I, 81 (:); XX, 25 (:).

[bramare]: XX, 245 (:); XX, 297 (:); XXII, 3 (:).

[bramoso]: I, 10 (:); VIbis, 152; X, 18 (:); XXII, 84 (:).

brano: V, 30; V, 30 (:).

bruto: XX, 49 (:).

bruttume: XXII, 120 (:).

bugia: XVII, 50 (:).

buove: XIV, 67 (:).

[busciardo]: *bugiardo*; V, 72.

c.

caccia: VII, 57 (:).

[cacciare]: XXI, 9 (:).

cadere: V, 6; V, 21; VI, 15; XXV, 47.

cagione: XXI, 11.

calamita: X, 71 (:).

calçaro: s.m., *calzare*; VI, 10.

calçare: v., VI, 4.

calice: VIbis, 130; VIbis, 146.

calle: V, 55 (:).

calore: II, 18; XVII, 44 (:).

camerata: *stanza*; XIV, 18 (:).

camino: cfr. *cammino*.

camiscio: VI, 19.

camminare: XX, 152 (:).

cammino: III, 173 (:); IX, 67 (:); XX, 151.

cane: III, 88; V, 45; V, 84; VI, 57 (:); X, 80.

[cambiare]: X, 57.

[cancellare]: II, 73.

cançone: VII, 154.

[canpare]: *salvare*, XIV, 43 (:); XIX, 31 (:); XXV, 45.

cantare: VI, 50 (:); VI, 80; VI, 82; VIbis, 72 (:); VIbis, 104 (:); X, 12; XIII, 1; XVI, 61; XXIV, 80.

canto: VI, 58; VI, 61 (:); VI, 88 (:); VI, 90 (:); VIbis, 115 (:); XVI, 61 (:); XXV, 72.

[capello]: XVIII, 10.

capestro: XI, 23 (:); XXII, 140 (:).

capitano: XI, 93.

capo: I, 97; V, 75; VIbis, 59; VIbis, 61; VIbis, 71; VIbis, 76; VIbis, 77 (*comandante*); IX, 70; X, 93; XII, 48 (*da c., di nuovo, dall'inizio*); XVIII, 53.

caro: III, 1; XX, 33; XX, 105; XX, 262 (:).

caretade: cfr. *caritade*.

carità: II, 139; III, 10; VII, 41; XI, 55; XXII, 154.

caritade: II, 5; II, 56; II, 67; III, 177 (:); VI, 40 (:); VIbis, 89 (:); XVI, 16 (:); XXV, 42; XXV, 54.

caritate: cfr. *caritade*.

carnale: IV, 38; V, 9 (:); XXII, 62.

carne: I, 38; II, 24; II, 150; IV, 43 (:); VI, 66 (:); VI, 108; VIbis, 161 (:); VII, 4 (:); XVII, 12; XVII, 36; XIX, 49; XX, 47; XX, 271; XXII, 36; XXV, 32.

[carta]: XI, 89 (:).

casa: III, 19; IV, 32; V, 13; XII, 36; XII, 71; XII, 115.

casamento: XX, 214.

[casto]: XVII, 9.

castità: XIV, 24.

castitate: VI, 23.

[celare]: X, 48; XIII, 19 (:); p.p. [celato]: XXII, 56.

celato: p.p. cfr. *celare*.

celeste: VIbis, 181 (:).

celestiale: III, 171; X, 6 (:); XI, 61; XI, 98; XIX, 19; XX, 308; XX, 334.

cella: I, 66.

cena: XII, 71 (:); XII, 116.

cento: p.p. cfr. *cingere*.

cera: *aspetto* (cfr. TLIO); X, 57 (:).

cercare: II, 26; III, 155; VII, 161; XX, 12; XX, 305 (:); XX, 320; XXII, 94; XXII, 107.

cerchia: V, 22.

certainça: *certezza* (cfr. TLIO); XX, 172 (:).

certo: III, 58 (*per lo c.*, cioè *di sicuro*) (:); VI, 8 (:); VII, 120 (*per c.* cioè *sicuramente*) (:).

[cessare]: XX, 127.

[cherco]: *sacerdote*, uomo che presiede alle funzioni religiose (cfr. *chierico* in TLIO); VI, 51; VI, 79.

[cherere]: X, 74.

[cherubino]: XXV, 79 (:).

[chiamare]: I, 72; I, 75; II, 19; II, 155; III, 113; IX, 65 (:); XIV, 62 (:); XIV, 75 (:); XX, 372; XXII, 2 (:); p.p. *chiamato*: IV, 19 (:); XVI, 40; XVI, 64; XX, 194; XX, 324 (:); XXIII, 2; XXV, 14.

chiamato: p.p. cfr. *chiamare*.

chiareçça: VIbis, 30.

[chiarificato]: VIbis, 137 (:).

chiarità: voce semidotta, dal lat. *clāritās* (cfr. DEI); IV, 10.

chiaro: I, 29; II, 108; V, 95 (:); VI, 116 (:); VIbis, 35; VIbis, 36; VII, 148 (:); XVII, 10; XX, 97; XX, 263 (*compagni c.* cioè *illustri*) (:); XXII, 99.

chiavato: *trafitto da chiodi* (cfr. TLIO); IX, 46; X, 90 (:).

[chiavello]: *chiodo* (da *clāvellus* diminutivo di *clāvus*, cfr. DEI); X, 31.

chiavellato: *inchiodato* (cfr. *chiavello*); VIbis, 127 (:).

[chiedere]: III, 138 (*chiediva* cfr. Introduzione § 4.6.7) (:); XVI, 63 (*chiegiam*); p.p. *chiesto*: III, 144 (:).

chiesa: VIbis, 56 (*chiesia*); VIbis, 135 (*chiesia*); VII, 107 (*chiesie*); XIII, 15.

chiesto: p.p. cfr. *chiedere*.

chino: IX, 70 (:).

[chiuso]: VIbis, 18.

[ciangettatore]: *che fa ciancette* (cfr. nota al verso); VII, 129 (:).

cibo: XXII, 158.

cieco: *privo di speranze* (in relazione al peccato, cfr. TLIO); VII, 13; VII, 78; VII, 141.

cielo: II, 43; II, 50; II, 75; II, 95; II, 114; II, 162; II, 205; III, 29; III, 186; VI, 12; VI, 69; VI, 103 (:); VIbis, 107; VIbis, 111; VIbis, 122 (:); VII, 28; VII, 32; VII, 36 (:); VII, 52; VII, 78; X, 39; X, 40; XI, 62; XIII, 26; XVI, 2; XVI, 6; XIX, 3; XIX, 5; XIX, 47; XX, 226; XX, 254; XX, 318; XX, 351; XX, 357; XXII, 132.

ciglio: *occhio*; IV, 57 (:).

[cingere]: I, 79 (:); VI, 16; VI, 22; VI, 34; XXII, 140; p.p. *cento*: XIII, 29.

cingolo: uno degli indumenti del sacerdote (cfr. nota ai versi); VI, 22; VI, 34.

cinque: II, 99; VI, 106; VI, 107; XX, 80.

ciptà: II, 68; II, 184; VII, 33; VII, 117; XII, 23; XIX, 37; XX, 236; XX, 249.

ciptade: III, 174 (:); XII, 110; XIX, 41 (:).

ciptadina: XX, 252 (:).

circondato: I, 38 (:); XXII, 19 (:).

[citato]: *agitato* (cfr. TLIO); XX, 10 (:).

clamore: I, 94 (:).

[clamoroso]: XXII, 114 (:).

clemença: I, 44; II, 169 (:); III, 10 (:); XX, 343 (:).

[cogliere]: XI, 72 (:); p.p. [còlto]: VII, 55 (:).

[cognoscere]: IV, 30; VIbis, 57; VII, 18; XXI, 12.

coherede: II, 200 (:).

[colcato]: XX, 50.

collo: XXIII, 12.

colonna: III, 103; VII, 109 (:).

colore: XIX, 8 (*mal c. cioè una cattiva predisposizione d'animo*); XX, 272 (*fresco c. cioè incarnato*); XXII, 43 (*c. bello cioè fiore, virtù, cfr. Mancini, Laude, Glossario*).

colpa: III, 77; III, 182; XVIII, 34.

colpo: V, 61; XX, 62.

coltello: XII, 7; XII, 60.

[còlto]: p.p. cfr. *cogliere*.

comandata: *comando* (cfr. TLIO); XVI, 38 (:).

comandatore: XVI, 36 (:).

cominciare: VI, 1; VI, 92; VIbis, 1; VIbis, 31; VIbis, 59.

[comittere]: *affidare un compito* (cfr. *commettere*³ in TLIO); XIX, 33 (:); p.p. [commesso]: IX, 77 (:); XX, 335.

commando: II, 92 (:).

[commesso]: p.p. cfr. *comittere*.

commosso: p.p. cfr. *commuovere*.

[commuovere]: II, 69; p.p. *commosso*: III, 91 (:).

comuno: agg., *comune*; XX, 277.

[conbattere]: VII, 20 (:).

[concedere]: XII, 34 (:); p.p. *concesso*: XX, 35 (:).

concepto: p.p. da *concepire*; II, 48 (:); IV, 40 (:).

concepto: s.m., *mente*; VI, 18 (:).

concesso: p.p. cfr. *concedere*.

concestoro: VIII, 1 (:).

concilio: XX, 255 (:).

concordia: V, 1 (:); XX, 375 (:).

conculcato: XIII, 23 (:).

condannazione: II, 90.

condotto: *flusso di lacrime*; X, 24.

[condurre]: II, 183 (:); VIbis, 63; VIbis, 156; VIbis, 170; XIX, 70 (:); XX, 121.

confalone: XI, 100.

[confermare]: II, 143; XV, 23.

confessato: VI, 47 (:).

conficto: cfr. *confitto*.

confidença: XX, 339 (:).

confine: XX, 34 (:).

[confisso]: cfr. *confitto*.

[confitto]: *trapassato con chiodi*, p.p. da *configgere* (cfr. TLIO); I, 91; II, 91 (:); IX, 47 (:).

[confondere]: VIbis, 69 (:).

[conformato]: XIII, 13 (:).

[confortare]: XX, 324 (*confortarsi*); XXIV, 79.

conforto: III, 116; IX, 6 (:); XII, 26 (:); XX, 12 (:); XX, 220.

[congiunto]: VI, 35; VIbis, 6 (:); IX, 9.

conoscença: XX, 17 (:).

conoscente: *grato*; IV, 58 (:); VII, 150 (:).

conoscere: (cfr. *conoscere* in TLIO); VII, 137; XIV, 47; XX, 248; p.p. [*conosciuto*]: VII, 17 (:).

conosciuto: p.p. cfr. *conoscere*.

compagnia: XII, 106 (:); XV, 32 (:); XVII, 51 (:); XVIII, 22 (:); XIX, 66 (:); XX, 274.

[compagno]: XX, 263.

comparatione: VI, 7 (:).

[conparare]: *riscattare* (cfr. *comprare* in GDLI); II, 36.

comparito: VIII, 5.

[conpartire]: VIbis, 144 (:).

compassione: III, 102; X, 34.

[compensare]: cioè *ripagare* (cfr. *compensare* in GDLI); II, 3 (:).

[conperare]: III, 71 (:); p.p. conperato: II, 95 (:).

conperato: p.p. cfr. *conperare*.

conpiere: IX, 67; XXV, 57; p.p. *conpiuto*: III, 139 (:); VIbis, 75; XX, 384.

conpimento: II, 52 (:); II, 152.

conpiutamente: II, 210.

conpiuto: p.p. cfr. *conpiere*.

conplacenza: *soddisfazione, piacere*; voce dotta dal lat. *complacēre* (cfr. *compiacenza* in DELI e *complacere* in DEI); I, 53 (:); XXV, 16 (:).

[completo]: III, 112 (:); IX, 93 (:).

conporto: II, 133 (:).

[conporre]: IV, 7 (:).

[comprendere]: II, 11 (:); IV, 15; VIbis, 79 (:); IX, 64 (:); IX, 84 (:); XXII, 109 (:); p.p. *compreso*: XXV, 37 (:).

compreso: p.p. cfr. *comprendere*.

[consagrato]: VI, 73 (:).

[conscisso]: da *concingere?*; IX, 51 (:).

[consigliere]: V, 68 (:).

consiglio: III, 187 (:); IV, 53 (:); XII, 66 (:); XV, 16; XX, 256 (:).

consolare: I, 87 (:); XII, 38 (:).

consolatore: I, 25.

[consonato]: VIbis, 39 (:).

constanza: VI, 29 (:).

constretto: *riunito* (cfr. TLIO); XII, 54 (:); XII, 94 (:).

[consumare]: XIII, 47; XXIV, 14; p.p. *consumato*: III, 110 (:); IX, 65; IX, 86 (:).

consumato: p.p. cfr. *consumare*.

contare: raccontare; II, 89 (:); XII, 15; XII, 42 (:).

contata: s.f., *cosa da raccontare* (cfr. TLIO); XVI, 58 (:).

[contendere]: XX, 96 (:).

[contenere]: I, 21 (:); XXII, 118 (:); XXIII, 14 (:); XXIV, 7 (:).

contenplare: II, 1 (:); II, 110; VI, 105; VII, 85; XI, 36 (:); XI, 54 (:); XIII, 31; XXII, 8 (:); XXII, 47 (:); XXII, 71; XXII, 116 (:); XXV, 75.

contenplatione: XIII, 37 (:); XXII, 29.

contentamento: *soddisfazione*; II, 47 (:).

contento: II, 142 (:); III, 179; XX, 378; XX, 379; XXIII, 8 (:).

[continuo]: VI, 36.

[contrada]: XX, 243 (:).

[contradire]: III, 34; XX, 53 (:).

contraro: *contrario*; VI, 120 (:).

contritione: XX, 201.

contrito: XX, 347.

[conturbare]: *agitarsi* (cfr. TLIO); X, 28 (:).

[convenire]: III, 78; IV, 22 (:); V, 71 (:); VIbis, 59 (:); VIbis, 96 (:); VIbis, 163; XII, 63 (:); XXI, 4.

convento: *adunanza* (cfr. TLIO); VIbis, 147 (:).

conversare: III, 164 (:); XXII, 92.

converso: p.p. cfr. *convertire*.

[convertire]: XV, 27 (:); XX, 93 (:); p.p. *convertito/converso*: II, 193 (:); XI, 96 (:).

convertito: p.p. cfr. *convertire*.

convito: II, 156 (:); VII, 134 (:); XI, 24 (:); XX, 177 (:).

[convocare]: XI, 24.

coperchio: VIbis, 130; VIbis, 139.

coperto: p.p. cfr. *coprire*.

copia: I, 42 (:).

copioso: X, 94 (:); XV, 11 (:); XVII, 5 (:); XXII, 66.

[coprire]: VIII, 13 (*cruope*); p.p. *coperto*: III, 60 (:); XV, 29 (*coverte*) (:).

corbo: *corvo*; VIII, 3.

cordale: XXV, 16.

cordoglio: XVIII, 36.

[cordoglioso]: X, 38 (:).

coro: VI, 51; VI, 58; VIbis, 156 (:); VIII, 5 (:).

coronato: III, 104 (:); X, 92 (:); XX, 388 (:).

corpo: II, 99; II, 160; II, 191; III, 53; III, 158; VIbis, 102; VIbis, 142; IX, 56; XI, 8; XI, 50; XI, 60; XIII, 31; XX, 28; XX, 42; XX, 79; XX, 92; XX, 129; XX, 140; XX, 219; XX, 317; XX, 364; XX, 376; XXII, 39.

[correggere]: VIbis, 19 (:).

correre: VII, 47; VII, 50.

[corropto]: XIX, 37 (:).

corte: s. f.; III, 48 (:); XX, 279 (:).

cortese: I, 95 (:).

cortesia: I, 36; XVII, 18 (:).

coscientia: VI, 19 (:).

[costare]: II, 97.

costança: VII, 40 (:).

[costrengere]: cfr. *costringere* in TLIO; III, 75 (:); p.p. [costretto]: XX, 139.

costretto: p.p. cfr. *costrengere*.

costume: IV, 15 (:).

[cotto]: p.p. cfr. *cuocere*.

[coverto]: cfr. *coperto*.

creato: II, 136; IV, 29; VIbis, 62; X, 41; XX, 36; XX, 69.

creatore: II, 7; IX, 17 (:); X, 50 (:); XIII, 10 (:); XVI, 44 (*criatore*) (:); XIX, 4 (:); XX, 44; XX, 100.

creatura: II, 7 (:); III, 13 (:); IX, 18; XX, 179 (:).

credença: IV, 37 (:); XIX, 25 (:).

[credere]: IV, 16 (:); VIbis, 74 (:); XIV, 46; XIX, 1; XIX, 2; XIX, 7; XIX, 14; XIX, 22; XIX, 45; XX, 224 (:); XXII, 20 (:).

[crepare]: XII, 51.

[crescere]: XV, 33; XVII, 33 (:); XVII, 39; XX, 157 (:); p.p. *cresciuto*: VII, 81.

cresciuto: p.p. cfr. *crescere*.

criatore: cfr. *creatore*.

[crine]: V, 60 (:).

cristiano: VI, 55 (:); VI, 102; VIbis, 58 (:); VIbis, 111; VIbis, 138; VII, 63 (:); XX, 181 (:); XX, 320 (:); XX, 366 (:).

croce: I, 26 (:); I, 88; I, 98; II, 17; II, 72; II, 78; II, 82; II, 91; II, 185 (:); III, 56 (:); III, 99; III, 114; III, 136 (:); III, 188; III, 191; IV, 24; VIbis, 6 (*con riferimento al segno della c.*); VIbis, 8 (*segno della c.*); VIbis, 12; VIbis, 32 (*con riferimento al segno della c.*); VIbis, 37 (*con riferimento al segno della c.*); VIbis, 47 (*con riferimento al segno della c.*) (:); VI bis, 128; VI bis, 129; VIbis, 185; IX, 1; IX, 34; IX, 35 (:); IX, 49; IX, 61; IX, 84; X, 5; X, 20 (:); X, 62; X, 83; X, 91; XI, 16 (:); XI, 35; XII, 10; XII, 17 (:); XII, 21 (:); XII, 53; XII, 55; XII, 89; XII, 94; XVIII, 14; XVIII, 35; XVIII, 53 (:); XX, 18 (:); XX, 167 (:); XXII, 166; XXV, 50 (*cruci*); XXV, 53.

[crocifigere]: X, 83 (:); p.p. *crocifisso/crucifisso*: XI, 4 (:); XI, 67 (:); XII, 80.

crocifisso: s.m., *oggetto di devozione*; VIbis, 44 (:).

crocifisso: p.p. cfr. *crocifigere*.

[crollare]: III, 119 (:).

[cruce]: cfr. *croce*.

crucifisso: p.p. cfr. *crocifigere*.

crudele: III, 38; III, 56; III, 119; VIbis, 48; VII, 167; IX, 16; X, 52; XII, 130; XX, 108.

crudelia: *crudele?*, XIV, 72 (:).

crudelmente: X, 92.

crudeltà: X, 85; XII, 9.

crudeltade: IX, 5 (:).

crudo: III, 63 (:); IX, 37; IX, 87; X, 61; X, 82 (:); XX, 187 (:).

[cuocere]: XX, 377 (*far soffrire*, cfr. TLIO) (:); p.p. *cotto*: V, 51.

cura: VI, 27 (:); XII, 62; XXII, 29 (:).

[curare]: I, 55 (:); XX, 292; p.p. *curato*: III, 118 (:).

curato: p.p. cfr. *curare*.

curia: V, 33 (:).

currente: *che corre*; VII, 42.

ç.

[çoppo]: VII, 74 (:).

d.

dannamento: *dannazione* (cfr. TLIO); XVI, 20 (:).

dannatione: II, 66.

dannato: III, 68 (:); III, 108 (:).

[danno]: XII, 15 (:); XII, 67 (:).

[dannoso]: V, 11 (:).

debileçça: IX, 40 (:).

debilità: II, 167.

debito: agg., XX, 104.

[decorato]: *distinto da altissime qualità* (cfr. TLIO); XXV, 28 (:).

[difendere]: XX, 322.

degetto: *umiliato*, cfr. *deiutto* in TLIO; XX, 143 (:).

[degnare]: VII, 1.

dego: II, 109 (:); VI, 123; VIbis, 68; VIbis, 186 (:); XX, 278 (:); XXII, 166.

deità: IX, 12.

deidade: XIII, 33 (:).

delizioso: XXII, 15 (:).

[demostrato]: XXV, 52 (:).

[denominare]: XX, 118.

[dente]: V, 30.

[deporre]: I, 88.

derelecto: VI, 117 (:).

[deritto]: cfr. *driccto*.

[derivare]: XX, 71; XX, 74.

derrata: III, 71.

[descendere]: cfr. *discendere*.

[descrivere]: XX, 111 (:).

[desiderare]: II, 50 (:); XIII, 24; p.p. *desiderato*: II, 117 (:).

desiderato: p.p. cfr. *desiderare*.

[desiderio]: cfr. *disidèro*.

[desideroso]: X, 95 (:); XXII, 1 (:).

despecto: *disprezzato*; XI, 18 (:).

[desperare]: X, 58 (:).

[despicere]: II, 61 (:).

despreççamento: *condizione di miseria, disprezzare i beni mondani* (cfr. GDLI e nota al verso); XI, 13 (:).

[destinato]: V, 43 (:).

destro: I, 100; VI, 53; VI, 73; VIbis, 74; VIbis, 172; XII, 127 (:); XXII, 141 (:).

destructione: XX, 54.

[destruggere]: XIX, 42.

[detracto]: da *detrarre* (cfr. TLIO); X, 73.

[detrimento]: *rovina* (cfr. TLIO); X, 56 (:).

detto: s.m.; IX, 3; XX, 56; XXII, 114 (*d. clamorosi*).

[devoto]: VIbis, 121; XI, 44; XXII, 27.

devotione: XI, 31 (:).

[dexiderare]: cfr. *desiderare*.

[dexideroso]: cfr. *desideroso*.

dia: *giorno*; XVII, 10 (:).

diceria: s.f.; XVIII, 38 (:).

[dictare]: II, 74 (:); p.p. *dictato*: IX, 73 (:).

dictato: p.p. cfr. *dictare*.

dicto: cfr. *detto*.

[difendere]: VIbis, 48; VIbis, 187; p.p. [*difeso*]: VI, 57.

difeso: p.p. cfr. *difendere*.

difetto: II, 210 (:); III, 59 (:); XX, 15 (:); XX, 295 (:).

[digiunare]: XVI, 15 (:); XXII, 130 (:).

dilectione: voce dotta, *affetto spirituale* (cfr. DEI); VI, 79 (:).

[dilettare]: XXII, 30 (:).

diletto: agg.; I, 60; I, 82 (:); I, 93; II, 42 (:); II, 55 (:); II, 135; III, 57 (:); III, 117; XII, 11; XII, 50 (:); XII, 64; XII, 67; XII, 92 (:); XX, 4; XX, 46 (:); XX, 153 (:); XX, 207; XX, 292; XX, 329 (:); XXII, 85 (:); XXIII, 7; XXIV, 70 (:); XXV, 43 (:); XXV, 74.

diletto: s.m.; I, 5 (:); I, 66; I, 86; II, 54 (?) (:); II, 155; IV, 38 (:); XI, 15; XV, 16 (:); XX, 20; XX, 31; XX, 210 (:); XX, 367; XXII, 6 (:); XXII, 88; XXIV, 14 (:); XXIV, 81.

diletto: I, 71; I, 78; X, 11 (:); XIII, 3 (:); XV, 13 (:); XX, 277; XXII, 78; XXII, 97.

diligentemente: VI, 46 (:).

diluvio: XIX, 30.

dimandare: cfr. *domandare*.

dimando: s.m., *richiesta*; II, 86 (:).

dimenticare: IX, 27 (:); XII, 78 (:).

dimino: s.m., *dominio* (cfr. *dominio* in TLIO); IX, 28 (:) (*mettere a d.*, cioè mettere in potere).

[dimonio]: V, 45; V 59; V, 62.

[dimorare]: VIbis, 40 (:).

dimoro: s.m., *luogo in cui si risiede*; XX, 212 (:) (*far d.*, cioè *permanere in un luogo*, cfr. *dimoro* in TLIO).

dimostrare: I, 63; III, 146; IV, 45 (:); VI, 124; VIbis, 135 (:); VII, 116; X, 42; X, 55; X, 75.

[dipartire]: I, 103 (:).

diporto: II, 136 (:); XII, 30 (:).

[diriççare]: IX, 68 (:).

diricto: cfr. *deritto*.

discendere: III, 5; III, 131; VIbis, 77 (:); VIbis, 101; IX, 14 (:); XVII, 35 (:); XX, 72 (:).

[discepolo]: XXIV, 70.

disciolto: XX, 355.

[discreto]: VIbis, 95 (:).

discurente: cfr. *discorrente* in TLIO; XV, 18 (:).

discurrença: cfr. *discorrenza* in TLIO; XV, 21 (:).

[discorrere]: cfr. *discorrere* in TLIO (*muoversi verso il basso*); III, 49 (:).

disdire: II, 85 (:); XX, 332.

diseccato: IX, 56.

[diserrare]: VIbis, 111 (:).

disertamento: *distruzione* (cfr. GDLI); XX, 114.

diserto: VII, 123 (:); XXII, 126.

disfare: V, 66; XIX, 6 (:); XXIV, 75 (:); p.p. [*disfatto*]: XII, 118 (:).

disfatto: p.p. cfr. *disfare*.

[disiare]: VIbis, 151 (:); XX, 356 (:); p.p. *disiato*: XX, 123; XX, 303; XXV, 44 (:).

disiato: p.p. cfr. *disiare*.

disidèro: I, 13; II, 43; II, 130; IX, 58; X, 7; XX, 370; XX, 383.

disio: II, 35 (:); II, 146 (:); II, 204; VI, 43 (:); VIbis, 88 (:); XIII, 32; XX, 25; XX, 27.

disire: III, 134 (:) (*disiro*); VI, 60 (:); IX, 88 (*desiri*).

disonore: III, 81 (:).

[dispartire]: cfr. TLIO; XII, 33 (:).

dispenso: *mansione, dovere* (cfr. TLIO); VIbis, 85 (:).

disperato: V, 42; XX, 9.

dispetto: s.m., *disprezzo*; XII, 96 (:).

[disporre]: IV, 9 (:); XX, 289; p.p. *disposto*: VI, 21; XX, 382 (:).

[disponsato]: dal lat. tardo *dēspōnsāre* (cfr. *disposare* in DEI), qui da intendere sempre in senso mistico; I, 82 (*anime d.*); XII, 2 (*divota a Cristo d.*) (:).

disposizione: IV, 6.

disposto: cfr. *disporre*.

dispreççato: II, 134 (:); III, 7 (:).

dispregio: XXII, 51.

[disvelare]: VI, 105 (:).

[disviato]: II, 26 (:).

dito: in entrambi i casi compare nell'espressione *mostare a d.* cioè *indicare qualcosa o qualcuno* (cfr. TLIO); XX, 273; XXII, 73 (:).

diu: ?; XVI, 33.

divo: *ricco*, cfr. *divo2* in TLIO; XI, 79 (:).

[diventare]: I, 10; III, 13; III, 37; VII, 88; IX, 83; XI, 57 (:).

diverso: agg.; VII, 91 (:).

diverso: p.p., da *divertere*, cioè *rivolto altrove* (cfr. TLIO); XI, 97 (:).

[dividere]: XIX, 34 (:); XX, 286 (:); p.p. *diviso*: II, 28; II, 116 (:); XVI, 39 (:).

divinale: III, 29 (:); X, 9 (:); XX, 44 (:).

divinità: IV, 5; IX, 24.

divinitade: IX, 8 (:); XXII, 39.

divino: II, 13; II, 62 (:); II, 68 (:); II, 124; III, 24 (:); III, 156; III, 171 (:); VI, 2; VI, 84; VI, 123 (:); VIbis, 18; VIbis, 50 (:); VIbis, 114; VIbis, 134; VIbis, 137; IX, 25 (:); IX, 71 (:); X, 62; X, 78 (:); XI, 58; XI, 88; XI, 96; XIII, 36; XIII, 39 (:); XIV, 34 (:); XIX, 69; XX, 74; XX, 314; XXII, 36; XXII, 60 (:); XXII, 138 (:); XXIV, 1; XXIV, 15 (:).

diviso: p.p. cfr. *dividere*.

[divisato]: V, 63.

divo: *divino*; X, 86; XII, 136 (:).

divorare: II, 174 (:); XX, 112; XX, 320; p.p. [*divorato*]: V, 45 (:).

divorato: p.p. cfr. *divorare*.

divotamente: VIbis, 97; VIbis, 149.

divozione: V, 4 (:); VIbis, 157 (:).

divoto: VIbis, 3 (:); XII, 2; XXII, 169; XXIII, 5.

dixutile: VI, 122.

doctore: VII, 77; XX, 353.

dodici: III, 123.

doglia: VII, 160 (:); IX, 12 (:).

doglioso: I, 69; XII, 16; XX, 211.

dolceçça: I, 15; I, 50 (:); II, 14; II, 132; XXII, 9; XXII, 156 (:); XXIV, 77 (:).

dolcemente: I, 33 (:); II, 20 (:); XI, 37 (:); XX, 352; XXII, 118.

dolçore: *dolcezza* (cfr. *dolciore* in DEI e l'a. fr. *dolzura*); I, 14 (:); XIX, 20 (:); XXII, 79 (:).

dolente: V, 33; V, 35 (:); V, 88; XII, 83 (:).

dolentia: *dolore, afflizione* (cfr. GDLI); XVIII, 46 (:).

dolere: IX, 45; XII, 44 (:); XVIII, 2 (:); XX, 168; XX, 173.

dolore: III, 63; III, 100; V, 93 (:); IX, 2; IX, 51; IX, 54; IX, 61; X, 32; X, 48 (:); X, 55; X, 75; XII, 35 (:); XII, 54; XII, 75; XII, 84 (:); XII, 114; XII, 117; XII, 118; XII, 132; XVII, 28 (:); XIX, 16 (:); XX, 132; XX, 193 (:); XX, 209 (:); XX, 242; XX, 265; XXIV, 82 (:).

[doloroso]: V, 15 (:); X, 88 (:); XVIII, 38.

domandare: I, 95; III, 74; III, 162 (:); VIII, 6; IX, 52; XII, 1 (:); XII, 63; XVIII, 47 (:); XX, 352 (:).

domare: VII, 104 (:).

[donare]: I, 55; III, 72 (:); VIbis, 166 (:); VIbis, 169; VII, 139; XVII, 53; p.p. *donato*: VII, 31.

donato: p.p. cfr. *donare*.

donatore: XI, 79.

donçella: XVII, 9 (:).

dono: II, 28; VI, 109; VII, 31; XI, 74 (:); XI, 88; XV, 12; XV, 23 (:).

donna: VI, 85 (:); VII, 108 (:); VII, 119; VII, 120; XII, 111; XVI, 1; XVIII, 43.

dosso: III, 93 (:); V, 83; XXI, 2 (:).

dotare: XI, 39; p.p. *dotato*: XX, 80 (:).

dotato: p.p. cfr. *dotare*.

dottrina: III, 51; VI, 119 (:); VIbis, 52 (:), X, 76 (:); XX, 135 (:); XXII, 62 (:).

doventare: cfr. *diventare*.

dricto: agg.; VI, 49 (*d. lato*, cioè *lato destro*); VI, 113 (:); VIbis, 3 (*stare d.*, cioè *stare in piedi*); VIbis, 71 (*man d.*, cioè *la mano destra*); VIbis, 82 (*venire alla d.*, cioè *spostarsi sul lato destro*); XVI, 23; XIX, 17; XX, 173 (:); XX, 256.

dubio: VIbis, 19; VIbis, 30.

dubitança: XX, 176.

duca: s.m., *capo*; II, 207; XI, 71; XI, 93 (:).

duce: s.m., *capo*; II, 182 (:); XI, 14 (:); XXII, 66 (:).

[ducere]: XI, 95 (:); XX, 166; XXV, 69.

dulcore: II, 44 (:); XXIV, 11 (:).

[dulcoroso]: da *dulcore*; X, 66 (:).

duo: *due*; III, 25; III, 73.

duolo: s.m., *dolore*; III, 3 (:); XII, 133 (:); XVIII, 39 (:); XX, 157.

dureçça: X, 61 (:).

duro: I, 3; I, 51; I, 52; II, 73; II, 82; III, 90; III, 104; III, 130; V, 94; XX, 22; XX, 117; XX, 355; XX, 365.

e.

ebbro: III, 15; XXII, 11 (:); XXV, 41.

effecto: *azione?* (cfr. DEI); VIbis, 9 (:).

efficace: VI, 99 (:); VIbis, 98 (:).

electo: X, 21; XIII, 13; XX, 45 (:); XX, 214 (:); XX, 333 (:); XXIII, 3.

[elemento]: X, 54 (:).

[eleggere]: XXV, 21.

[enbellire?]: XVII, 32 (:).

engegno: XXII, 71 (:).

[enpallidire]: XXI, 13.

[enpire]: X, 2.

[enpietrare]: *divenire duro come pietra* (cfr. *impietrare* in DEI); X, 65 (:).

[enporre]: II, 212.

[entenerire]: II, 1.

entrare: I, 29; VI, 47; VI, 52 (:); XXII, 1; XXII, 15; XXII, 88; p.p. *entrato*: VII, 141.

[entrato]: p.p. cfr. *entrare*.

epso: II, 59; II, 194.

[erba]: XV, 4.

erede: II, 148; II, 151; II, 197 (:); III, 185; XX, 227 (:); XXII, 21 (:).

eresia: VII, 99 (*resia*); XIII, 47 (*resia*) (:); XVII, 54 (:).

[eretico]: V, 36.

[errare]: VIbis, 109 (:); VII, 28 (:); VII, 113; VII, 153 (:).

errore: VI, 28 (:); VIbis, 15 (:); VII, 21 (:); VII, 67 (:); VII, 147 (:); XIX, 48 (:); XX, 5 (:); XX, 22.

[escire]: III, 158; V, 43; XVII, 27.

esilio: III, 47; XX, 251 (:).

espandere: III, 156.

essença: II, 34; II, 167 (:); VIbis, 120 (:); VIbis, 159 (*exença*); XX, 54 (:); XXIV, 19 (:).

[estendere]: XX, 71 (:).

eternale: XX, 126 (:).

eternamente: II, 78; IV, 36; XX, 45.

eterno: II, 156; IV, 25; V, 51; VIbis, 15; VIbis, 55 (:); VIbis, 119; VIbis, 141; VIbis, 147; VIbis, 158 (:); VII, 137; IX, 25; XI, 55 (:); XX, 75; XX, 170 (:); XX, 281; XX, 311; XXII, 124; XXII, 132; XXIV, 71; XXV, 8 (:); XXV, 17.

evangelio: VIbis, 2; VIbis, 85; XI, 29.

evangelisto: XVI, 48 (:).

excelência: III, 12 (:).

excelente: IV, 56 (:).

excesso: XX, 34 (:).

exença: cfr. *essença*.

exemplare: *agg.*; XXII, 126.

exemplo: III, 175; VI, 36; VII, 61.

exenpro: cfr. *exemplo*.

exercito: XI, 96.

exilio: cfr. *esilio*.

experiência: II, 166 (:); XX, 55 (:).

f.

faccia: I, 54; III, 192 (:); V, 83 (:); VII, 54 (:); XX, 348 (:); XXI, 13 (:); XXIII, 8; XXIII, 13.

faççone: *aspetto* (cfr. *fazzone* in DEI); VI, 77 (:).

[falçadore]: V, 80.

falçamente: XVIII, 31.

falçia: *falsità* (dal prov. *falsia*, cfr. DEI); XVII, 38 (:).

falçitade: XVII, 21.

falço: III, 39; III, 64; V, 36; VIII, 13; XVIII, 22; XX, 300.

fallace: XIX, 9 (:); XX, 363 (:).

fallato: VII, 11 (:); XVI, 14 (:).

fallença: *errore* (dal prov. *falhensa*, cfr. GDLI); X, 43 (:); XX, 22 (:).

fallimento: *colpa, peccato*; XVI, 19 (:).

fallo: VII, 12 (:).

fama: XX, 244 (:).

fame: XXII, 82.

famiglia: XII, 50; XX, 217.

fango: XX, 51.

fangoso: V, 26.

fantino: diminutivo di *fante* (cfr. DEI); I, 39.

farraone: XIX, 35.

fatiga: I, 69; III, 49; XX, 157.

fattore: XIX, 60 (:).

favilla: XXII, 143 (:).

fedede: II, 195 (:); IV, 21; VIbis, 33; VIbis, 96; VII, 139; XI, 76; XV, 9; XIX, 12; XIX, 17 (:); XIX, 21; XIX, 23; XX, 197; XX, 223 (:).

fedele: VI, 101 (:); XX, 294.

felicemente: II, 183.

[felice]: XII, 109.

felicità: XX, 61.

fellonia: *iniquità, crudeltà* (cfr. DEI); XVIII, 30 (:).

feminile: VII, 103 (:).

[fendere]: IX, 44 (:).

[fero]: agg.; II, 186; IX, 16 (:).

ferire: VII, 48; XX, 137 (:); p.p. *ferito*: XII, 7 (:).

ferito: p.p. cfr. *ferire*.

[fermare]: VII, 163; XIII, 22; p.p. *fermato*: II, 140 (:).

fermato: p.p. cfr. *fermare*.

fermo: agg.; II, 209.

feroce: V, 58; VIbis, 49 (:).

ferro: X, 71.

[feruta]: s.f., *ferita*; II, 99 (:); III, 105 (:).

fervente: X, 16; XXIII, 4 (:).

ferventemente: II, 17 (:).

fervore: I, 4 (:); V, 51 (:).

fiesta: VII, 134; XXIII, 3; XXV, 1; XXV, 71.

[festinare]: *affrettarsi* (cfr. *festinare* in TLIO); XX, 363.

fetore: XX, 273 (:).

[fiamma]: XXI, 3.

[fiammella]: V, 71.

fiata: XIV, 2 (:).

fictione: cioè *finzione* (cfr. *fizione* in DEI); VI, 9 (:).

ficto: *concentrato* (cfr. *fitto* in GDLI); VI, 115 (:).

fieno: XIV, 68.

[fiero]: V, 28; V, 32; V, 70 (:); V, 73; XX, 62.

figura: s.f.; VIbis, 17; VIbis, 26 (:); XI, 46 (:); XX, 88 (:); XX, 381 (:).

figurare: VI, 25 (:); VIbis, 27; VIbis, 53; VIbis, 126; XI, 52 (:); p.p. *figurato*: VIbis, 20 (:); VIbis, 37 (:).

figurato: p.p. cfr. *figurare*.

filata: XVI, 34 (:).

fine: s.f.; II, 89; VIbis, 46; VIbis, 176; XX, 87; XX, 233 (:).

fine: s.m., *scopo*: VI, 33 (?); XX, 93; XX, 118.

fino: agg.; X, 79 (:); XIV, 14; XX, 310 (:); XXII, 61 (:).

finire: III, 101 (:); XX, 216; XX, 244; XXV, 48 (:); p.p. *finito*: VIbis, 85; VIbis, 174 (:); XII, 9 (:).

finito: p.p. cfr. *finire*.

fiocto: V, 88 (:).

fiore: VII, 122; XIII, 50 (:); XVII, 27 (:); XX, 310.

fiorire: XV, 4 (:).

fisso: VIbis, 46 (:).

fiume: V, 37; VII, 141 (:); XVII, 11; XXII, 117 (:).

[flectere?]: XVI, 33.

foglia: VII, 159 (:).

fondo: VIbis, 65 (:); VII, 79 (:).

fontale: XX, 70.

fontana: I, 6 (:); II, 165 (:); XIII, 45; XVII, 5; XVII, 11 (:).

fonte: III, 131; IX, 42; X, 2 (:).

força: III, 95; IX, 15; IX, 26; XXI, 2; XXII, 146.

forestiere: XX, 243; XX, 249.

forma: II, 162; VIbis, 136 (:); XI, 30 (:); XI, 63; XXII, 46; XXII, 95; XXII, 126 (:).

formato: II, 202; XX, 103; XX, 381.

formoso: *bello*, dal latino *fōrmōsus* (cfr. DEI); X, 39 (:); X, 57; XX, 79 (:); XXII, 154 (:).

fornace: XI, 58; XVI, 27 (:); XXIV, 74 (:).

fornimento: II, 49 (:).

forte: I, 77; II, 176; III, 47 (:); V, 94; VII, 166 (:); IX, 57; XII, 70; XX, 276 (:); XXIV, 77.

forteçça: VI, 29; X, 63 (:); XIII, 11 (:); XV, 19; XXV, 61 (:).

fortunoso: *che dipende dalla fortuna* (cfr. TLIO); II, 171 (:); X, 52 (:).

fossa: XX, 270 (:).

fragile: VII, 159.

francamente: *con sincerità e buona disposizione d'animo* (cfr. TLIO); XV, 26 (:); XV, 34 (:).

[frangere]: X, 61.

[frate]: V, 63 (:) (*fratello*); VII, 56 (:); XIII, 51.

fratello: II, 118 (:); XII, 59; XX, 158 (:); XXII, 22.

[freddo]: V, 85.

fregiatura: XX, 385 (:).

fresco: agg.; XX, 272; XXII, 91 (:).

frescura: XXII, 26 (:).

fretta: VII, 69 (:); XX, 39 (:).

frodo: V, 69.

[fronda]: V, 43; XXII, 86 (:); XXII, 152.

frondoso: XXII, 76 (:).

fronte: VIbis, 4 (:); VIbis, 5; VIbis, 32.

[fructare]: XIX, 15.

fructo: VII, 157; XV, 5; XVII, 27; XVII, 33; XVII, 46; XXII, 32 (:); XXII, 166 (:).

frustato: XVIII, 120 (:).

fugire: III, 39; VIbis, 7; VIbis, 182; VII, 42; XX, 86; XX, 116; XX, 370; XXI, 6; XXI, 7; XXI, 8; XXI, 10 (:).

fuoco: II, 51; V, 46 (:); V, 51; VIbis, 87; XI, 56; XVI, 28; XXIV, 13.

furia: V, 31 (:) (cioè *Megera*); VII, 47 (:).

[furioso]: IX, 29; X, 80 (:).

furore: VII, 50 (:); XIX, 36 (:).

g.

gactivello: VIII, 9 (:).

gaeçça: II, 208; XX, 156.

[garire]: cfr. *garrire* in TLIO; V, 82.

gaudio: II, 111; XX, 156; XX, 230.

gaudioso: I, 71; X, 24 (:); XX, 282 (:); XXII, 4 (:); XXII, 18 (:); XXIII, 2 (:); XXV, 33; XXV, 71 (:).

gemma: XVII, 4.

[generare]: II, 77 (:).

[generoso]: XXV, 21 (:).

genia: VII, 140.

genitrice: II, 189; XXV, 24 (:).

gentile: II, 31 (:); VI, 54 (*i g.*); VI, 120 (*popol g.*); VI, 125 (:) (*la g.*); VII, 164 (:); XIII, 4 (:); XX, 94.

[gettare]: VII, 94; XIX, 48.

ghirlanda: XX, 384 (:).

giaccia: s.f.; V, 85 (:).

giacciato: XX, 85 (:).

giardino: XX, 309 (:); XXII, 1; XXII, 5; XXII, 85; XXII, 155.

giglio: XX, 308.

ginochione: I, 90; VIbis, 123 (:).

giocondo: I, 31; II, 205 (:); X, 15; X, 40 (:); XX, 115 (:); XX, 151 (:); XXII, 12 (:); XXII, 104.

giocundità: XXIV, 9.

giocunditade: I, 86 (:).

[giognere]: *giungere*; XXII, 103.

giogo: I, 84; VII, 104.

gioia: XVI, 41; XXII, 87.

gioioso: I, 7 (:); II, 110; X, 10 (:); XX, 155; XX, 208 (:); XXII, 14 (:); XXII, 100; XXII, 166; XXIV, 16.

gioire: XXII, 81 (:).

giornata: XVI, 46 (:).

giorno: XVI, 39.

[giovane]: VII, 118; VII, 125.

giovenile: VII, 154 (:).

[gire]: II, 25; III, 120; VII, 34; VII, 74; VII, 154; XX, 23; XXIV, 80.

giro: *percorso circolare o tortuoso* (cfr. GDLI); XXII, 95 (:).

[giubilare]: X, 12 (:).

giudeo: VI, 54 (*i g.*); VI, 78; VI, 117; VI, 124; VIbis, 176 (:) (*i g.*); pl. *giuderi*: VI, 75; VI, 114; VI, 118; XVIII, 13.

giustizia: II, 44; II, 62; II, 102 (:); III, 67; V, 67 (:); VI, 17; XX, 186 (:); XX, 314 (:).

giusto: III, 68; VI, 45; IX, 78; XX, 346.

gloria: II, 151; II, 154 (:); III, 27; III, 29; III, 186; IV, 12; IV, 36; IV, 49; VI, 92; VI, 123; VIbis, 106; VIbis, 146 (:); VII, 3 (:); XI, 79; XVI, 62; XXV, 80.

[glorificato]: XV, 37 (:); XXV, 36 (:).

glorioso: VIbis, 118; XI, 53; XII, 136 (*grolioso*); XIII, 46; XV, 12 (:) (*grolioso*); XX, 283; XX, 350 (:); XX, 386; XXII, 24 (:); XXIII, 3 (:); XXIV, 2 (:); XXV, 69 (:).

'gnudo: *ignudo*; III, 64 (:); VIII, 10.

[godere]: VII, 117 (:).

gola: V, 11.

[goloso]: V, 21 (:).

[governare]: VIbis, 162 (:).

governo: VIbis, 57 (:); XX, 177; XXV, 9 (:).

gradire: II, 88 (:).

grado: II, 117.

grandeçça: III, 70; XVII, 41 (:); XXV, 63 (:).

grandine: V, 20.

gratia: I, 99; II, 124; III, 78; III, 156; IV, 51; VI, 87; VIbis, 166; VII, 51; XI, 40; XI, 82 (:); XI, 92; XII, 124; XIV, 33; XVII, 15 (:); XXII, 91; XXII, 121.

gratificato: II, 32 (:); II, 198 (:).

gratioso: I, 42; XIII, 7 (:); XXII, 34 (:); XXIV, 3.

grato: III, 184 (:); XIII, 34; XX, 206 (:).

[grattare]: V, 81.

grave: VII, 73; X, 75; XX, 147; XX, 200.

gravemente: VII, 11.

[gravido]: XIV, 40 (:).

gravoso: I, 20; I, 70; X, 35; X, 53 (:); XII, 15; XXII, 93.

gregge: II, 206 (:); VIbis, 177 (:).

greppa: s.f., *stalla*, cfr. *greppia* in DEI; XIV, 67.

[greve]: *grave* (cfr. DEI); VII, 26.

[gridare]: VII, 93 (:); VII, 166; IX, 69 (:); IX, 72; IX, 86; X, 32; X, 90; XII, 14 (:); XII, 92; XII, 109 (:).

grolioso: cfr. *glorioso*.

[guaio]: I, 69 (:).

guarda: s.f., cfr. *guardia*.

[guardare]: II, 3; III, 181; VII, 21; VII, 30; VII, 59; VII, 135; XII, 107; XII, 128; XIV, 61 (:) (*guardòne*); XX, 99; XXII, 55; XXII, 115.

guardia: VII, 135 (:); XX, 335.

guarire: XVIII, 23 (:).

guarnire: VI, 3 (:); p.p. *guarnito*: VI, 67 (:).

guarnito: p.p. cfr. *guarnire*.

[guastare]: XX, 61 (:).

[guatare]: *guardare*; II, 132 (:); XX, 301 (:).

guerra: XX, 24; XX, 127.

guida: s.f., *capo*; II, 182.

guidatore: XIX, 64 (:).

gustare: I, 14; XX, 361; XXII, 82 (:); XXII, 149.

gusto: s.m.; XXIV, 84.

h.

habitare: IV, 44.

[habondare]: XIII, 45.

herede: cfr. *erede*.

hobediença: VI, 21; IX, 75 (:).

honestà: VIbis, 32 (:).

[honorare]: XIII, 5.

honore: cfr. *onore*.

huliva: cfr. *uliva*.

humanato: II, 13; II, 135 (:); VI, 66.

humanidade: II, 66 (:).

humelemente: cfr. *humilemente*.

humile: I, 40 (:); VI, 48; VIbis, 24; XXII, 48 (:).

humilemente: II, 83; XII, 87 (:)

humilità: cfr. *humiltà*.

humiltade: cfr. *humiltade*.

humiltà: I, 62; III, 7; IV, 31; VI, 20; XI, 16.

humiltade: IV, 47; XIII, 30; XVI, 17 (:).

i.

[ianda]: s.f., *ghianda*; VII, 97 (:).

ignorantia: VII, 20.

ignoto: XXII, 112.

illuminato: p.p. cfr. *illuminare*.

[illuminare]: IV, 26; p.p. *illuminato*: XIII, 6 (:).

imitare: XI, 30.

immenso: I, 50; II, 5 (:); VIbis, 83 (:); XX, 314; XXII, 41.

inanito: *indebolito* (da *inanire*, cfr. GDLI e nota al verso); XI, 18.

[inarrare]: *prendere come caparra* (cfr. TLIO e nota al verso); XX, 362 (:).

inbasciata: VII, 22 (:).

inbrattato: XX, 51 (:).

[incarcerato]: XX, 14.

incarnare: III, 6 (:); IV, 54 (*i. a qualcuno*; cfr. commento al verso); XIV, 7 (:)
(*incarnòne*); p.p. *incarnato*: VIbis, 101; XXII, 56 (:); XXV, 38 (:).

incarnatione: V, 92 (:).

incarnato: p.p. cfr. *incarnare*.

incenso: VIbis, 87 (:).

inchinare: III, 12.

[incinnerato]: *reso cenere*; XX, 81 (:).

inciso: VIbis, 23 (:).

[inclinare]: II, 20; XX, 166; XX, 390 (:); p.p. *inclinato*: I, 97 (:); XIII, 14 (:) (*salutare con inchini e riverenze*, cfr. GDLI); XVIII, 54.

inclinato: p.p. cfr. *inclinare*.

incominciare: VIbis, 76; XI, 13; XII, 13; XII, 97.

incontenente: XII, 85 (:).

[incoronato]: XVI, 2 (:); XVI, 6 (:); XXV, 12 (:).

increatedo: XXIV, 10.

indarno: VII, 94.

inditio: *segnale* (cfr. GDLI e DEI); VI, 6 (:).

[indolcire]: XXII, 148.

[indomito]: VII, 103.

[indovino]: V, 56 (:).

indrieto: *indietro*; V, 57.

indulgentia: X, 64.

[inebriato]: III, 160 (:).

ineffabilmente: XXIV, 12 (:).

infantia: XXII, 105.

infantino: XXII, 57 (:).

[infermo]: VIbis, 81; XVIII, 12.

infernale: V, 14; VI, 57; VII, 80 (:).

inferno: VII, 124.

[infesto]: V, 22 (:).

infettione: XX, 47 (:).

[infiammare]: XI, 56 (:); XIX, 52; XXIV, 73 (*infianbasti*); p.p. *infiammato*: I, 101 (:) (*infianbato*); XXIII, 1; XXIV, 4 (*infianbata*); XXV, 41.

infiammato: p.p. cfr. *infiammare*.

[infido]: XXIV, 19.

infinitade: XXII, 35 (:).

infinito: IV, 12 (:); VI, 104; VI, 111; VIbis, 65; VII, 35; IX, 25; XX, 338; XXIV, 5.

[infondere]: XXII, 121.

infortunoso: XX, 83 (:).

[ingannare]: XV, 49 (:).

[inganno]: VII, 99; XX, 304.

ingegnoso: VII, 106.

[inginocchiarsi]: XII, 85; p.p. [*inginocchiato*]: XII, 17.

inginocchiato: p.p. cfr. *inginocchiarsi*.

ingiuria: V, 29 (:); VII, 46 (:).

[ingiuriare]: III, 151 (:).

ingoscia: cfr. *angoscia*.

[ingrato]: VII, 15; VII, 19 (:); VII, 30 (:); IX, 18.

ingravidare: XIV, 49 (:).

[ingrossato]: XIV, 59 (:).

[inhumano]: XX, 109 (:).

[iniquo]: V, 50; V, 68; V, 82; VII, 101; VII, 151.

iniquitia: XX, 190 (:); XX, 319 (:).

inmaculato: VI, 108 (:); VIbis, 24 (:); VIbis, 162.

innamorare: III, 2 (:); p.p. *innamorato*: I, 48; I, 79; II, 21; X, 21; XIII, 21; XIII, 41 (:); XX, 353; XXII, 74; XXII, 151; XXV, 40 (:).

innamorato: p.p. cfr. *innamorare*.

innocente: VIbis, 24; VIbis, 29 (:).

inocença: III, 36 (:).

inopia: *povertà spirituale* (cfr. commento al verso); I, 43 (:).

[in pennare]: *dotare di penne* (cfr. TLIO); VIII, 6 (:).

imperatore: II, 164 (:); III, 165; V, 1; XI, 94; XIII, 11 (:); XV, 41 (:).

imperfecto: VI, 14 (:).

imperiale: IX, 71; XI, 51 (:); XIII, 13 (:).

inpero: VIbis, 64 (:).

[inpetrare]: *ottenere con preghiere* (cfr. DEI); X, 64 (:); XI, 87 (:).

[inpetuoso]: X, 59 (:).

[inplere?]: *compiere* (cfr. nota al verso); IX, 94 (:).

[inporre]: II, 179.

inpreso: p.p. cfr. *inprimere*.

inprigionato: IX, 89 (:).

[inprimere]: XI, 85; p.p. *inpreso*: XI, 3.

[inprivare]: IX, 60.

[insegnare]: XVI, 65 (indicare); XXII, 62; p.p. [*insegnato*]: XVI, 10.

insegnato: p.p. cfr. *insegnare*.

[insidiare]: XX, 302.

[intellectivo]: XX, 6.

intelletto: VI, 44; XV, 15; XX, 16 (:).

intença: *intenzione, proposito* (dal prov. *entensa*, cfr. DEI); XVI, 23 (:).

intendere: II, 13; III, 177; VI, 9; VIbis, 26; VIbis, 76; VIbis, 114; VIbis, 116; IX, 4; XII, 91; XX, 67.

intendimento: VIbis, 143.

intenso: III, 182 (:).

[intervenire]: *capitare, accadere* (cfr. GDLI); VIII, 12.

intesa: XX, 160 (:).

[intoppo]: VII, 75 (:).

[intrare]: XII, 115.

inviare: XIII, 44.

invidia: V, 8 (:).

[invidioso]: VII, 131 (:).

[inviscato]: V, 59.

[invitare]: I, 65; III, 67; XII, 12; p.p. [*invitato*]: XXV, 1.

invitato: p.p. cfr. *invitare*.

invito: s.m.; II, 153 (:).

[involto]: VII, 99.

ira: II, 48; V, 10; VII, 48; VII, 75.

[iracundo]: VII, 132.

[iroso]: V, 27.

[ispada]: V, 62.

ispecchio: XI, 34.

ispirto: II, 114.

iubilare: XXII, 139.

k.

kirielleisonne: VI, 183 (:).

kristiano: cfr. *cristiano*.

l.

labia: V, 82 (:).

laccio: VII, 56.

[lacrimare]: X, 27; XII, 47; XII, 76; XII, 111; XVIII, 7.

[lacrimoso]: X, 1; X, 37; XXII, 54.

lacte: VII, 23 (:).

[ladro]: II, 186; VII, 82; XVIII, 20.

ladrone: I, 99; III, 68; V, 65.

[lagnare]: IX, 48.

[lagrima]: I, 89; XII, 81; XX, 201.

lamentare: III, 4; X, 29; XII, 107; XII, 124.

lamento: XII, 112.

[lamo]: s.m., *amo* (cfr. *lamo* > *amo* in TLIO); XX, 359 (:).

languire: IX, 58; XI, 80; XX, 369.

largamente: I, 56; II, 79.

largheçça: I, 35.

[largire]: II, 190.

largo: VI, 11; VI, 13; XI, 79.

lasso: agg., povero; I, 67.

lato: I, 100; VI, 49; XII, 127; XIII, 51; XXII, 141.

laudare: XIV, 73; XV, 1; XV, 8; XV, 34; VI, 85; p.p. *laudato*: XIV, 1.

laudato: p.p. cfr. *laudare*.

[lauda]: III, 29.

laude: VI, 84.

[lavare]: III, 157; p.p. *lavato*: XVIII, 33.

lavato: p.p. cfr. *lavare*.

lavoro: XIX, 14 (:).

[lebroso]: XIX, 54.

legame: I, 77 (:); XX, 26 (:); XX, 355 (:); XXIV, 5.

legato: XX, 264 (:); XX, 276; XX, 279; XXV, 56.

legazione: *incarico* (cfr. GDLI); IX, 76.

legge: s.f.; II, 209; VIbis, 17; VIbis, 22; XI, 78; XIX, 33; XX, 330.

[leggere]: I, 16; VIbis, 21; VIbis, 173.

[legiadro]: II, 187; IV, 52.

legione: III, 123 (:).

legno: VIbis, 128; XI, 85.

lena: *affanno provocato da grande affaticamento*; III, 37 (:); IX, 23 (:); XII, 105 (:); XX, 373 (:).

leone: XIII, 17 (*lione*); XXI, 14.

letitia: I, 65; II, 103; X, 15; XX, 122; XX, 154; XX, 230; XX, 315; XXII, 11; XXII, 98; XXIV, 78; XXV, 11.

[letitoso]: X, 17; XXII, 104.

[letroso]: *ritroso* (cfr. *letroso* e *letrosia* in Bianco, *Laudi, Glossario* e Introduzione § 4.5.9); VII, 132.

[levare]: III, 192; VIbis, 124 (*lievi*); VIbis, 132; XVIII, 45; XX, 124; XXII, 86; p.p. *levato*: VI, 106; VIbis, 16; VIbis, 125; XIII, 9; XIII, 42; XXII, 101.

levato: p.p. cfr. *levare*.

liberare: III, 47; V, 5; V, 7; V, 10; V, 11; V, 12 (*et passim*); VIbis, 165 (:); XVIII, 24; XX, 26; p.p. *liberato*: II, 120 (:); III, 80; XXV, 60 (:).

liberato: p.p. cfr. *liberare*.

[libero]: II, 87; II, 186; IX, 15.

libertà: XX, 257.

libro: II, 93; VIbis, 43; XX, 337.

lieto: I, 12; I, 31; I, 56; II, 113; II, 157; VI, 82; XI, 99; XX, 30; XX, 61; XX, 206; XX, 233; XX, 297; XX, 348; XXIV, 80; XXV, 83.

lieve: I, 84 (*leve*).

linbo: III, 142; VIbis, 78.

lingua: III, 134; VIII, 14 (lengua); X, 79; XXII, 62 (lengua).

liquefare: XI, 60 (:).

locato: V, 48.

loda: XX, 119.

[lodare]: VI, 88.

lodo: s.m., *accordo fra parti* (cfr. GDLI); XXV, 57 (:).

[lombo]: VI, 23.

longheçça: VI, 31.

longo: IX, 90; XVI, 58.

[losenghiero]: V, 72.

loto: XX, 50 (:).

luce: I, 9; I, 29; II, 108; II, 163; II, 188; III, 55; IV, 9; IV, 13; IV, 22; IV, 25; XI, 17; XI, 64; XII, 1; XIII, 19; XVIII, 51; XIX, 69; XIX, 71; XX, 14; XX, 368; XXII, 69; XXIII, 2.

lucente: XIII, 3 (:); XX; 122; XXII, 58.

lucentemente: XXIV, 76.

lucerna: VIbis, 160 (:); VII, 38 (:).

lucido: II, 159.

lucto: X, 35; XX, 336; XXII, 33.

lume: IV, 11; VII, 138; XXII, 59; XXII, 121.

lumera: IV, 23 (:).

luminoso: XIII, 5 (:).

luogo: II, 109; V, 19; V, 48 (loco); X, 73; XX, 123; XX; 240; XX, 306; XXII, 77 (loco).

[lupo]: XIX, 10.

[luxurioso]: V, 17.

m.

[macto]: VII, 24.

madre: II, 119; II, 126; II, 189; III, 22; IV, 54; IX, 41; XII, 10; XII, 36; XII, 46; XII, 56 (*et passim*); XV, 8; XV, 36; XVI, 44; XVIII, 37; XVIII, 39; XX, 158; XX, 312; XX, 326; XXII, 23; XXII, 111; XXIII, 12; XV, 15.

maestà: VIbis, 54; VIbis, 119; X, 87 (magestà).

maestade: I, 41; III, 18; III, 32; XIX, 42; XXII, 45.

maestro: X, 77; XI, 21; XII, 8; XII, 14; XII, 19; XII, 125; XXII, 137.

magiore: V, 89; VIbis, 75; XVI, 35; XVI, 43; XXII, 156.

magistero: XI, 71.

[maglio?]: *grosso martello*, cfr. TLIO e nota al verso; VII, 73.

magnificato: II, 115.

mal: al con rafforzamento, XX, 100.

male: II, 65; IV, 30; V, 5; VII, 81; VII, 128 (malo); XVIII, 49.

maleficio: II, 64.

[maliaro]: V, 56.

malitia: V, 69; XV, 28; XX, 191.

[malnato]: V, 41.

mano: III, 153; V, 28; V, 81; V, 87; VI, 25; VI, 53; VIbis, 71; VII, 64; VII, 154; IX, 46; XVI, 11; XVIII, 33; XX, 321.

[mancare]: VIbis, 171.

[manco]: VI, 25; VIbis, 73; VIbis, 81.

[mandare]: II, 21; III, 15; III, 169; III, 180; IV, 41; VI, 62; VI, 87; VII, 1; VII, 38; VII, 51; XIV, 12; XIX, 30; XIX, 46; XX, 379; p.p. *mandato*: IV, 17; VIbis, 91; XXIV, 71.

mandato: p.p. cfr. *mandare*.

manera: VII, 125 (:).

[mangiare]: V, 90.

[manifestare]: VIbis, 132; VIbis, 133; VIbis, 136; p.p. [*manifestato*]: VIbis, 35 (:).

manifestato: p.p. cfr. *manifestare*.
[manifesto]: VIbis, 36 (:).
manipulo: VI, 25.
manna: XV, 48 (:).
mansueto: VI, 48.
mantello: II, 119; VIII, 13.
[mantenere]: VIbis, 63.
manto: X, 47.
maraviglia: VII, 62; XIX, 57.
maravigliare: XI, 44.
[maravigliato]: XIV, 19.
mare: II, 171; XIX, 3; XIX, 5; XIX, 36.
marito: VII, 133; XI, 22.
[martellare]: III, 161.
martiro: *martirio*; II, 82; II, 142; III, 130; V, 79.
martoriato: III, 103.
materia: VI, 127.
mattinata: XVI, 42 (:).
[mattutino]: XXII, 63 (:).
[maturo]: XVII, 34.
meçcano: XXV, 26.
meço: VI, 91; VIbis, 5; XX, 313; XX, 387.
medicina: II, 63 (:); III, 105.
meditatione: XXII, 89.
meglio: VII, 21.

melitia: cfr. *militia*.

melodia: VIbis, 105; XXII, 138.

[melodiato]: *cantato* (cfr. TLIO); XVI, 62 (:).

[meloso]: X, 25.

memoria: II, 157; VIbis, 148; VII, 6; XII, 79.

menare: I, 6; I, 85; III, 88; XI, 100; XII, 24; XVI, 21; XX, 126; XXIII, 11; XXV, 59.

menbra: XI, 77.

mendacia: VII, 101 (:).

[mendare]: XX, 295.

menore: cfr. *minore*.

mente: I, 3; I, 11; I, 18; I, 32; I, 82; II, 2; II, 14; III, 190 (*porre la m. in cioè pensare a, meditare su qualcosa*, cfr. TLIO); VI, 44; VI, 106; VIbis, 33; VIbis, 60; VII, 112 (*tener m. a cioè badare a qualcosa*, cfr. TLIO); X, 12; X, 19; XI, 10; XI, 36; XI, 50; XI, 82; XIII, 26; XIII, 31; XVI, 7 (*essere a m. cioè ricordarsi, porre l'attenzione su qualcosa*, cfr. TLIO); XX, 10; XX, 14; XX, 45; XX, 222; XX, 250; XX, 265; XX, 356; XX, 362; XX, 373; XX, 377; XX, 382; XXII, 8; XXII, 28; XXII, 108; XXII, 148; XXIII, 6.

[meraviglioso]: XXII, 106.

mercato: II, 97.

merçe: XIV, 75; XVI, 63.

mercede: XIX, 19 (:).

meretrice: VII, 108.

merige: *ombra* (cfr. *meriggio* in DEI); XXII, 159.

merito: III, 62 (merto); XVII, 48; XX; 184 (merto).

merolla: *midolla* (dal lat. **merulla*, cfr. DEI); XII, 102 (:).

[mese]: XIV, 65.

messa: VI, 2; VI, 6; VIbis, 174; VIbis, 179.

messia: XIV, 12 (:).

messo: p.p. cfr. *mettere*.

[mettere]: III, 16; VIbis, 160; IX, 28; XVIII, 52; XX, 8; XX, 304; p.p. *messo*: V, 38; VI, 94; VII, 64; XX, 309.

[micidiale]: V, 39.

migliaia: XVI, 54; XIX, 56.

militia: II, 105 (*melitia*); X, 16 (:); XI, 84; XX, 318 (:); XXV, 10 (:).

[ministrare]: XXII, 131.

[minorare]: III, 14.

minore: III, 8; XIII, 51 (*i frati m.*).

mira: *mirra*; XXII, 99.

[mirare]: II, 53; II, 56; II, 134; VII, 49; IX, 85; X, 33; XI, 32; XI, 43; XII, 39; XII, 127; XX, 99; XX, 205; XX, 222; XXII, 32; XXII, 47; XXII, 50; XXII, 54; XXII, 65; XXII, 72; XXII, 98; XXII, 102; XXII, 105; XXIII, 4.

mirabele: XI, 49.

[miraculo]: XXII, 144.

miserere: VII, 10; VII, 37.

misero: agg.; IV, 11; V, 77; VIbis, 155; XX, 52.

miseria: I, 46; XX, 143.

misericordia: II, 103; II, 139; III, 148; V, 3; XX, 204; XX, 330; XX, 340; XX, 374.

misericordioso: II, 170 (:).

[misto]: XII, 81.

mistero: III, 112 (*mistier*); IX, 94; XI, 69; XXV, 27.

mistura: XX, 33 (:); XXII, 99 (:).

misura: II, 12 (:); III, 9 (:).

[mitigare]: IX, 12.

modo: VII, 116; XX, 306; XXV, 54.

moglie: XIX, 32.

[moltiplicare]: VII, 27.

moltitudine: VII, 14.

[monastero]: VII, 84 (:).

[monco]: *mozzato, tronco* (cfr. DELI); VII, 74.

mondo: II, 125; II, 136; II, 202; III, 2; III, 15; III, 50; III, 153; III, 164; III, 169; III, 172; IV, 20; IV, 27; IV, 28; IV, 30; VI, 8; VI, 14; VIbis, 67; VIbis, 176; VII, 4; VII, 8; VII, 32; VII, 33; VII, 78; IX, 20; X, 8; X, 33; XI, 97; XIII, 6; XIII, 23; XIII, 49; XIV, 43; XV, 3; XV, 18; XVII, 16; XVIII, 4; XX, 114; X, 119; XX, 152; XX, 210; XX, 236; XX, 244; XX, 252; XX, 288; XX, 300; XX, 316; XX, 363; XXII, 13; XXII, 52; XXII, 59; XXII, 92; XXV, 39.

[montare]: VIII, 12.

monte: X, 3 (:); XI, 53; XXII, 130.

monumento: X, 68; XX, 215.

[mordente]: agg.; XX, 218.

[mordere]: V, 65; V, 83.

morire: I, 34 (:)
(more cioè *muore*); I, 102 (:); II, 8; II, 142 (moro cioè *muoio*); III, 76 (:); III, 97 (:); III, 165; VI, 56 (:); IX, 43 (:); XII, 90; XII, 95 (:); XII, 119 (:); XVIII, 24 (:); XVIII, 41 (:)
(moro cioè *muoio*); XX, 169; XX, 288; XXV, 46 (:); p.p. *morto*: I, 4; II, 131; VI, 5; VI, 8; VIbis, 29; IX, 9; X, 36; X, 43; X, 69; XII, 5; XII, 8; XII, 43; XII, 58; XII, 89; XII, 117; XV, 10; XVIII, 3; XVIII, 11; XX, 13; XX, 85; XXV, 58.

mortale: I, 26; IV, 26; V, 7; X, 56; XX, 40; XX, 62; XX, 90; XX, 231; XX, 298; XX, 336.

morte: III, 58; III, 66; III, 83; III, 176; V, 93; VIbis, 67; VII, 167; IX, 14; IX, 16; IX, 66; X, 29; X, 74; XII, 126; XII, 130; XIV, 72; XX, 2; XX, 36; XX, 60; XX, 64; XX, 87; XX, 103; XX, 120; XX, 137 (et passim); XXIV, 78; XXV, 45.

morto: p.p. cfr. *morire*.

mosso: p.p. cfr. *muovere*.

mostrare: I, 54; I, 101; III, 118; IV, 47; IV, 57; VI, 64; VI, 76; VIbis, 8; VIbis, 19; VII, 2; VII, 148; X, 13; X, 34; X, 84; XIII, 19; XX, 55; XX, 330; XXII, 18; p.p. *mostrato*: XX, 273; XXII, 73.

mostrança: XIII, 25 (:).

mostrato: p.p. cfr. *mostrare*.

[muovere]: VI, 91; VIbis, 71; p.p. *mosso*: III, 178; XXI, 7.

[mugire]: *emettere un suono simile a quello dei grandi animali* (cfr. nota al verso); XXI, 14 (:).

[mundano]: IV, 14; VII, 158.

[mutare]: X, 82; XX, 83; XX, 239; p.p. *mutato*: X, 51.

mutatione: *cambiamento della disposizione spirituale* (cfr. GDLI); XIV, 39 (:).

mutato: p.p. cfr. *mutare*.

n.

[nascere]: I, 36; III, 19; III, 31; III, 163; VI, 77; XIV, 41; XVII, 7; XVII, 15; XVII, 20; XVII, 42; XXII, 9; XXII, 155; p.p. *nato*: IV, 40; XIV, 54; XV, 42; XV, 47.

[nascondere]: VII, 9; VII, 149; XV, 29; p.p. [*nascoso*]: VIbis, 134; XIV, 11 (*nascosa*); X, 73 (*nascosi*); XXII, 64 (*nascosi*).

nascoso: p.p. cfr. *nascondere*.

natione: III, 125 (:); XIV, 70 (:).

nato: p.p. cfr. *nascere*.

natura: II, 6 (:); II, 22; II, 74; II, 168; III, 11 (:); III, 138; VIbis, 28 (:); IX, 26; X, 28; XX, 53; XX, 99; XX, 116 (:); XX, 166; XXV, 5 (:).

naturale: XX, 5.

nave: VII, 143.

navicella: XX, 259 (:).

nebia: XX, 349.

[nebuloso]: X, 45 (:).

nece: *uccisione* (da *nex, necis*, cfr. DEI), in senso figurato *tormento spirituale*; XIX, 59 (:).

[negare]: VI, 118.

nemico: I, 57; II, 174 (*nimico*); III, 147; VIbis, 7 (*nimico*); VIbis, 51; IX, 82; XX, 108 (*nimica*); XX, 301 (*nimici*).

nequitia: V, 65.

nero: VIII, 13; X, 47; XII, 86.

netteçça: *pulizia* da intendere come *integrità morale* (cfr. DELI); XVII, 40 (:).

nido: XX, 4 (:); XXII, 161.

nobiltà: III, 82.

[nocivo]: XX, 107.

nocte: XIX, 39.

nodo: XXV, 56.

[nomato]: VIbis, 139.

nome: IV, 19; IV, 37; VIbis, 110; XV, 13; XX, 196; XXII, 122; XXV, 31.

nominare: VII, 121; p.p. *nominato*: XXII, 16; XXII, 76.

nominato: p.p. cfr. *nominare*.

norma: VIbis, 134 (:); XI, 32 (:); XXII, 129 (:).

notitia: II, 108 (:).

notrice: XXV, 25 (:).

nove: VI, 82; VI, 89; VIbis, 122; XIV, 65.

novella: s.f.; XV, 43 (:).

novello: XI, 5; XIII, 35; XIII, 46 (:); XIV, 23 (:).

novitade: XXII, 38.

nube: XXII, 64.

nudità: XXII, 72.

nuditade: I, 89.

nudo: II, 18; X, 84 (:); XX, 272; XXII, 68 (:).

[nuora]: XIX, 32.

nuovo: I, 30; VII, 160; XII, 13; XII, 39; XII, 92; XX, 1; XX, 102; XXII, 11; XXII, 53; XXII, 89; XXII, 158.

nutrimento: III, 46 (:).

o.

obediência: II, 70; III, 40.

obedire: II, 83.

obietto: XI, 19; XX; 142.

[obscurio]: XX, 148.

obstello: III, 19 (:).

[obtenebrato]: XVI, 22.

[obunbrato]: XIV, 58.

[occhio]: II, 53; II, 128; VII, 114; X, 1; XII, 105; XX, 68; XX, 222; XXII, 54.

occidare: XXV, 64.

[odire]: *udire*; VIbis, 11; XII, 52.

odio: X, 81.

[odioso]: XX, 106.

odore: II, 39; VIbis, 92; XXII, 78.

[offendere]: III, 146; p.p. *offeso*: II, 37.

[offerire]: II, 56 (*offresco*); XX, 313; p.p. *offerta*: VI, 12 (:).

offerta: s.f.; II, 42; II, 61; II, 67.

offerta: p.p. cfr. *offerire*.

offeso: p.p. cfr. *offendere*.

offitio: I, 88; VI, 2; VI, 51; VI, 80.

oggi: XII, 52; XXIII, 8.

omnipotente: V, 91; VI, 13; XV, 2; XVII, 24; XIX, 1.

onbra: XXII, 162 (:).

[onbroso]: V, 13; V, 40.

onesto: VI, 45.

onore: II, 37; II, 158; VIbis, 90; VIbis, 114; XII, 82; XIII, 48; XV, 39; XX, 238.

onoranza: dal prov. *onoransa* (cfr. DEI); XIII, 2.

onta: VIII, 10.

ontione: XIII, 39.

opennionne: V, 36; VII, 89.

[opera]: IV, 52; VI, 35 (opre).

operare: I, 49 (*o. salute*); VI, 32; VII, 128.

operatione: V, 2 (:); XI, 86.

ora: s.f.; II, 181; VIbis, 38; XIX, 72.

orare: VI, 101.

oratione: VI, 102; VIbis, 91; VIbis, 98; VIbis, 121.

ordinare: II, 177 (:); XIII, 43; p.p. *ordinato*: II, 137 (:); VI, 51; XI, 95; XIII, 10 (:); XIII, 16 (:); XIII, 28 (:); XVI, 30.

ordinato: p.p. cfr. *ordinare*.

ordine: VI, 89; VIbis, 122; XIII, 44; XIII, 47.

[orecchia]: II, 120; XX, 333.

[orfanello]: XX, 163 (:).

orma: XI, 33.

ornamento: XX, 385.

oro: XIX, 13.

orribile: VII, 91; XX, 82.

[orrigine]: XX, 92.

orto: XII, 135; XX, 308; XXII, 15; XXII, 102.

[orvetano]: VII, 14.

?osanna: VIbis, 108; VIbis, 112.

[oscuro]: X, 45.

[oscurato]: XII, 69.

ospitio: I, 85 (:); XX, 140 (:).

ossa: XX, 271.

ostello: II, 16 (:).

[ostendere]: *mostrare*; II, 16.

ostia: II, 45; VIbis, 101.

ovile: II, 30 (:).

p.

[paçço]: VII, 133.

pace: II, 141; III, 30; VI, 71; VI, 72; VI, 95; VII, 165; XVI, 29; XVII, 19; XX, 23; XX, 127; XX, 281.

[paese]: VI, 114 (:).

pagamento: III, 42 (:).

[pagano]: VI, 53; VI, 122.

pagato: II, 94; XX, 104.

[palbutire]: *balbettare*; da *balbutire* (cfr. DEI), con dissimilazione (cfr. Introduzione § 4.5.9); XXII, 61.

palese: VIbis, 138; VII, 58; XVII, 37.

palesemente: VIbis, 36.

pallore: X, 51 (:).

palma: VII, 90; XXV, 33.

[pandere]: *manifestare* (cfr. DEI); XII, 3.

[pane]: XIX, 55.

[panno]: XII, 69.

pantano: V, 26.

paradiso: I, 59; II, 111; VIbis, 27; XI, 98; XVI, 40; XX, 229; XX, 390; XXII, 16; XXV, 74.

parato: VI, 46; VI, 64.

parente: XXV, 19.

[parere]: VII, 21; VII, 70; X, 56; XI, 26; XII, 18; XIII, 35; XIV, 16; XIX, 7; XX, 107; XX, 136; XX, 148; XX, 168; XX, 184; XX, 241; XX, 360; XX, 368; XXII, 10; XXII, 14; XXII, 138; XXII, 149.

[parlare]: V, 69; XXII, 57; p.p. *parlato*: XIV, 55.

parlato: p.p. cfr. *parlare*.

paro: III, 95; XI, 4 (*pare*); XX, 267.

parola: VI, 32; VIbis, 11; VIbis, 38; VIbis, 50; IX, 69; XII, 46; XII, 91.

parte: s.f.; I, 16; VI, 73; VIbis, 140; VIbis, 154; VIbis, 172; VII, 23; XI, 88; XII, 31; XIII, 45; XX, 6; XXII, 85; XXII, 95; XXII, 102; XXII, 155.

partecipare: III, 186; XX, 77.

partimento: XX, 147.

partire: VIbis, 142; XII, 29; XX, 28; XX, 132; XX, 159; XX, 258; XX, 269; XX, 275; XX, 286; XX, 296; XX, 317; p.p. [*partito*]: IX, 7; XII, 130; XX, 4.

partita: s.f.; VIbis, 143 (*parte*, cfr. GDLI); XXII, 168; XXV, 29 (a partita?).

[partito]: p.p. cfr. *partire*.

parto: s.m.; IV, 55.

partorire: XIV, 66; XV, 45; p.p. *partorito/parturito*: II, 191; III, 23.

partorito: p.p. cfr. *partorire*.

parvità: III, 35.

[parvoletto]: XX, 162.

[pascere]: XXII, 158.

[pasmare]: *svenire* (da *pasimo* a sua volta da *pasmo*, forma dissimilata da *spasmo*, cfr. DEI); XII, 117.

passagio: XX, 138 (*ultimo p. cioè il tragitto verso la morte*) (:).

passare: II, 14; VIbis, 105; XIII, 36; XVIII, 54; XX, 225; p.p. *passato*: XII, 102.

passato: p.p. cfr. *passare*.

passione: III, 61; IV, 24; V, 94; VIbis, 126; XIV, 71; XX, 43; XX, 364.

[passo]: I, 70.

pastore: II, 31; III, 30.

patena: VIbis, 139.

paterno: XX, 174 (:).

patientia: II, 71; XVI, 17.

patire: III, 33; XX, 133; XX, 170; XXV, 49.

patria: XX, 160; XX, 255.

[patriarca]: VI, 61.

paura: XIV, 25 (:); XX, 231.

[pauroso]: V, 19.

peccare: VIbis, 168; XIX, 38; XX, 188.

peccato: III, 66; III, 182; V, 7; VIbis, 68; VIbis, 124; VIbis, 165; VII, 26; VII, 53; XV, 22; XVIII, 9; XVIII, 19; XVIII, 29; XVIII, 32; XX, 41; XX, 199.

peccatore: III, 148; IV, 11; VII, 6; VII, 18; IX, 20; XV, 27; XIX, 24.

[pecora]: VII, 126.

pecorella: II, 26.

[pecorone]: VII, 113.

pedata: XXI, 4.

pegio: XX, 19; XX, 241 (:).

pelle: VI, 5.

pellegrino: III, 169; XX, 248; XXII, 52.

pena: I, 20; II, 131; III, 33; III, 40; III, 53; III, 86; III, 94; III, 101; III, 106; V, 73; V, 76; V, 97; IX, 6; IX, 22; XII, 22; XII, 75; XII, 84; XII, 101; XVI, 29; XX, 164; XX, 261; XX, 372; XXII, 163; XXIII, 9; XXV, 50.

penace: *che dà pena* (cfr. TLIO); XVI, 28; XX, 364.

penale: III, 59; XX, 125 (:).

[pendere]: II, 78; IX, 1; XVIII, 35.

[penetrare]: VI, 103.

penitença: XVI, 24; XIX, 27; XX, 347.

penna: VIII, 2 (:); VIII, 8.

penoso: I, 11; IX, 2; X, 31.

pensare: II, 158; VI, 12; VIbis, 69; IX, 44; IX, 85; XII, 32; XII, 44; XII, 121; XIV, 51; XX, 8; XX, 132; XX, 135; XX, 162; XX, 239; XX, 287; XX, 341; XXII, 5; XXII, 44; XXII, 109; XXIII, 9; XXV, 76.

pensiero: XII, 18; XX, 165; XX, 225; XX, 377; XXII, 81; XXII, 154.

[pensoso]: X, 87.

[pentuto]: *pentito*; X, 88.

percosso: p.p. cfr. *percuotere*.

percuotere: V, 23; V, 29; XXII, 146; p.p. *percosso*: X, 63; XX, 90; XXI, 3.

[perdere]: VII, 159; XIV, 44; XVII, 26; p.p. *perduto*: III, 80; VIII, 11; X, 76.

perdonare: II, 60; III, 147; VIbis, 164; VII, 153; XVI, 13; XVIII, 9; XVIII, 13; XVIII, 15; XX, 110.

perdono: s.m.; XI, 75.

peregrinello: III, 40.

peregrino: III, 45.

perfectamente: VI, 96; IX, 81.

perfettione: VIbis, 140; XX, 69.

perfetto: II, 45; II, 52; II, 211; III, 121; XI, 7; XX, 334; XXV, 42.

perfidia: V, 10.

periglio: III, 78.

perire: I, 23; III, 78; III, 99; VII, 143; p.p. [*perito*]: III, 69; XXV, 67.

perito: p.p. cfr. *perire*.

perseguitare: I, 58; III, 126.

perseverança: VI, 31.

[*persona*]: VIbis, 3; VIbis, 119; VIbis, 159; XIX, 56; XXII, 122.

pervenire: XII, 23; XIII, 12; XX, 155; XX, 303.

[*perverso*]: VII, 88.

perversitade: III, 181.

[*pesare*]: XX, 164.

[*pessimo*]: VII, 15.

petitione: II, 88.

[*pètere*]: XVII, 49.

petto: V, 24; V, 87; VI, 16; VIbis, 5; VIbis, 40; VIbis, 60; VIbis, 64; VIbis, 72; VIbis, 78; XXIV, 72.

piacere: s.m.; II, 152.

[*piacere*]: II, 57; II, 138; VIbis, 167; XIV, 20; XIV, 32; XIV, 64.

piacente: III, 5; XX, 359; XXV, 35.

piacimento: II, 46; XI, 15.

[*piaga*]: VI, 107.

pianeta: s.f., parte dei paramenti sacerdotali; VI, 37.

[*pianeta*]: s.m.; X, 46.

piangere: I, 96; I, 96; IX, 61 (*piangiava*); IX, 70; X, 27; X, 89; X, 89; XII, 12; XII, 25; XII, 48; XII, 67; XII, 70; XII, 87; XII, 48; XII, 105; XVIII, 1; XX, 153.

pianta: XXII, 6; XXII, 31; XXII, 96; XXII, 156.

pianto: I, 19; I, 94; III, 113; X, 2; X, 35; XII, 41; XII, 65; XII, 99; XVIII, 45; XVIII, 52.

piatoso: *disponibile alla pietà* (cfr. GDLI); IX, 3; X, 32 (:); XII, 19; XII, 99.

pictura: XI, 49 (:).

piede: I, 88; I, 91; II, 17; VI, 9; IX, 47; X, 20; XII, 85; XII, 94; XIII, 30; XVIII, 8.

pienamente: XV, 46.

pieno: I, 84; III, 107; III, 128; III, 144; IV, 51; V, 80; V, 84; VIbis, 66; VIbis, 89; VIbis, 92; VIbis, 108; VII, 101; VII, 165; XX, 168; XX, 181; XX, 301; XXII, 66; XXV, 51.

pietà: I, 22; II, 127; II, 132; II, 165; IV, 45; VII, 49; IX, 31; IX, 36; XV, 20; XX, 108; XX, 333; XXV, 51.

pietade/pietate: I, 63; II, 69; III, 64; III, 145; VIbis, 93; X, 53; X, 64; X, 84; XIX, 43; XX, 190.

pietoso: III, 3; XII, 106.

pietra: I, 1; X, 62 (: (*divin p. cioè Cristo*)); XI, 85 (:).

[pigliare]: I, 80; VII, 61; IX, 31.

pio: I, 48; II, 40; II, 147; IV, 3; VI, 45; VIbis, 86; VII, 5; IX, 33; XI, 65; XVII, 1; XX, 344; XXII, 133.

piogia: V, 20.

[piovere]: V, 47.

pistola: VI, 112.

[placare]: II, 44; II, 63; p.p. [*placato*]: II, 128.

placato: p.p. cfr. *placare*.

plantato: XIII, 52 (:).

[plasmare]: XIX, 29; p.p. [plasmato]: XX, 78.

[pleno]: XIV, 33.

[plorare]: *piangere*, latinismo (*plōrāre*) o provenzalismo (*plorar*), cfr. DEI; IX, 59; XII, 121.

podere: III, 158 (:); XX, 214.

polçella: XIV, 21 (:); XV, 45 (:).

[pollastrone]: *giovane sprovveduto* (cfr. GDLI); VII, 112.

[polso]: XX, 195.

pondo: XX, 147.

ponpa: VII, 158.

populo: II, 120; III, 64; VI, 53; VI, 97; VI, 117; VI, 120; VIbis, 180; VII, 45; VII, 97; IX, 89; XVIII, 27.

porco: XX, 51.

[porgere]: III, 51; XX, 156; XX, 294; XX, 323; XXII, 28; XXII, 33.

porre: III, 190; VI, 49; VI, 74; VIbis, 78; XI, 16; XVIII, 14; XX, 125; XX, 200; XX, 250; XX, 266; XXII, 29; XXII, 141; XXV, 16; XXV, 53; p.p. *posto*: VIbis, 127; VIbis, 128; XIII, 16; XX, 213; XXV, 7.

porta: s.f.; XX, 120; XX, 247.

portare: II, 6; II, 101; II, 130; II, 195; III, 50; III, 62; III, 66; III, 82; III, 94; VII, 90; XI, 2; XI, 48; XII, 81; XIII, 34; XIV, 50; XIV, 65; XVII, 23; XIX, 68; XIX, 69; XIX, 70; XX, 119; XX, 145; XX, 196; XXIV, 83; XXV, 32; XXV, 34; p.p. [*portato*]: II, 29.

[portato]: p.p. cfr. *portare*.

porto: s.m.; XX, 303; XXII, 103; XXV, 59.

posarsi: VIbis, 74.

possa: s.f., *potenza*: IX, 15; XX, 91.

possança: VII, 37.

possedere: XX, 228; XXII, 41.

posto: p.p. cfr. *porre*.

potença: II, 172; III, 14; III, 34; III, 151; IV, 35; VIbis, 118; VII, 138.

potente: XIII, 7; XV, 50; XX, 321.

potere: s.m.; III, 156; IX, 71.

povaro: III, 46; VII, 100.

povarello: III, 17 (povorello); XI, 28; XXII, 42 (poverello); XXII, 111.

povertà: XI, 21.

povertade: III, 31; XXII, 68.

prato: XXII, 97 (:); XXII, 157.

preçço: I, 45; II, 38; II, 94; III, 55; III, 72; III, 98; III, 155.

prece: XIV, 79 (:).

preconicare: *far conoscere* (cfr. GDLI); IX, 91.

predicare: VI, 113; X, 77; XIII, 18; XXII, 136; XXV, 40.

prefatio: *parte della messa che precede il canone*; VIbis, 103.

pregare: I, 62; II, 80; II, 149; II, 169; III, 183; V, 4; VI, 62; VIbis, 163; VIbis, 164; VIbis, 169; XII, 65; XII, 73; XII, 87; XIV, 78; XXIII, 7; p.p. [*pregato*]: II, 127.

[*pregato*]: p.p. cfr. *pregare*.

pregione: VIbis, 80 (*prigione*); XX, 15; XX, 258.

prego: s.m.; VI, 59; VIbis, 121 (*prieghi*); VIbis, 173; VII, 26 (*prieghi*); X, 94.

[*prendere*]: I, 5; III, 88; VI, 125; VIbis, 86; VII, 4; VII, 106; XII, 89; XII, 99; XIII, 18; XVII, 14; XVII, 36; XVIII, 17; XVIII, 36 (*prendia*, cfr. Introduzione § 4.6.7); XVIII, 47; XIX, 49; XX, 92; XX, 226; XX, 256; XX, 359; p.p. *preso*: III, 88; VII, 106; XII, 62; XX, 359.

[*preporre*]: V, 3.

[*presciato*]: VII, 118 (:).

presença: I, 52 (:); II, 76 (:); XX, 21 (:); XX, 86; XXII, 134.

presente: agg.; I, 68; VIbis, 31; XX, 249.

presente: s.m.; XX, 43.

presente: avv.; XIV, 45; XX, 328; XXII, 123.

presepio: *stalla, mangiatoia* (cfr. DEI); I, 39; III, 24; XXIII, 11.

preso: p.p. cfr. *prendere*.

presto: agg.; III, 143; XX, 325.

prete: VI, 7; VI, 18; VI, 67; VI, 70; VI, 97; VI, 115; VII, 56.

pretioso: XIV, 9; XVI, 52; XVII, 3; XX, 196; XXV, 23.

primaia: agg.; VIbis, 145.

primamente: VI, 4.

primavera: VII, 122 (:).

primo: VIbis, 52; XI, 22; XI, 93; XX, 212; XXII, 15; XXII, 35; XXII, 105.

principio: II, 89; IV, 1; IV, 4; VIbis, 62; VIbis, 120; XIX, 4; XX, 70.

[privare]: VII, 161; X, 85; XX, 2; XX, 60; XX, 106; p.p. *privato*: II, 173; XII, 83.

[privo]: agg.; I, 18 (:).

[privilegio]: XI, 40.

[privilegiato]: XIII, 38.

[procacciare]: XX, 309.

[procedere]: XX, 95.

procella: XX, 260 (:).

procurare: II, 98 (*ottenere*); VII, 77 (*fare procura, intercedere*; cfr. GDLI).

prode: XX, 134.

[prodigo]: V, 25.

[producto]: p.p. da *produrre*; XX, 179.

profezia: III, 110; XVI, 4 (:).

professione: XI, 29 (:).

profondo: II, 70; II, 203 (:); III, 16; IV, 56; XIII, 47; XX, 304 (:).

[pronto]: II, 70; VIbis, 2; VIbis, 33; VIII, 14.

propheta: III, 111; VI, 61; VI, 80; VIbis, 99; IX, 92; XIX, 10.

propietade: III, 170 (:).

propio: III, 173; III, 175; III, 176 (*senza p.*, cioè *senza cosa che gli appartiene*; sostantivato); IV, 32; XX, 253.

proportione: XX, 88.

prosperitade: XX, 238 (:).

[prosternato]: III, 96.

provare: XX, 150; p.p. *provato*: II, 166.

provato: p.p. cfr. *provare*.

[provvedere]: VII, 49; VII, 140 ? (*provegio*); XIX, 18.

providença: IV, 39; XXV, 17.

proximo: VI, 41.

[psalmo]: salmo; VI, 61.

puçça: V, 78; VII, 53.

pucta: XXI, 5.

pulçella: XVII, 8 (:).

pulcro: III, 167 (:).

[pulito]: XVI, 66.

[pungere]: XX, 161.

[punire]: V, 68; V, 77; p.p. [*punito*]: V, 17; V, 54 (:).

punitione: V, 34; IX, 79 (:).

[punito]: p.p. cfr. *punire*.

punto: XX, 9; XX, 131 (ponto); XX, 187 (ponto); XX, 221; XX, 287 (ponto).

puramente: XV, 6 (:); XV, 42 (:).

[purgare]: XXIV, 76.

purgatoro: VIbis, 152 (:).

puro: II, 194; VI, 19; VI, 23; VIbis, 24; VIbis, 29; VIbis, 30; XV, 47; XXII, 154; XXV, 23.

q.

quattro: XXII, 25; XXII, 95; XXII, 168.

quarto: XXII, 65; XXII, 135.

quietare: XXIV, 4.

quiete: s.f.; I, 74.

quieto: IX, 64.

r.

rabbia: V, 84 (:).

racchiuso: VI, 11 (:); VIbis, 130.

[raccoliere]: XX, 70 (:); XX, 280.

[raccomandare]: VI, 102; XII, 57; XX, 329; p.p. *racomandato*: II, 199.

[raccontato]: VI, 38.

racomandato: p.p. cfr. *raccomandare*.

radice: XX, 57 (:); XXV, 22 (:).

[radioso]: X, 46; XI, 41; XXII, 124.

[raffrenare]: XII, 114.

ragio: X, 48; XXII, 64; XXII, 99; XX, 650; XXIV, 25.

ragionare: II, 4.

ragione: V, 18; VI, 52; VIbis, 82 (:); VII, 96 (:); IX, 85; XX, 17; XX, 48 (:); XX, 56; XX, 66; XX, 98; XX, 168 (:).

raguardare: II, 40; II, 180; X, 40; X, 54; XX, 344; XXII, 164.

rallegrare: XX, 192.

ramo: XXII, 25; XXII, 35; XXII, 55; XXII, 105; XXII, 125; XXII, 146.

[rapace]: agg.; XIX, 10 (:).

rapire: *conquistare l'animo in senso mistico* (cfr. GDLI); I, 59; VIbis, 50; p.p.
rapito/rapto: XI, 25; XII, 120; XIII, 40.

rapito: p.p. cfr. *rapire*.

rapresentare: VI, 74; VI, 113; VIbis, 12 (:).

rapto: p.p. cfr. *rapire*.

[rassenbrare]: *raccogliere* (cfr. nota al verso); XXII, 10 (:).

[rauco]: XII, 77.

raunato: *radunato, raccolto*; XII, 41; XXII, 158.

re: V, 1; V, 33; VII, 1; XXV, 6.

reale: di re; X, 87.

receptare: *accogliere, da recipio*; IV, 34; p.p. [*riceptato*]: II, 123.

[reclinare]: III, 23; III, 166; XXII, 69.

[reconciliare]: VI, 94; IX, 82.

reconfortare: VIbis, 180.

[recto]: diritto (*r. via*); III, 174.

redentione: II, 129; III, 121; IX, 19; XI, 70.

redento: II, 116; II, 154; II, 168.

redentore: VII, 36.

redire: I, 32; III, 52; XX, 73; XX, 257.

redita: s.f., ritorno; VIbis, 172.

reducto: *ridotto, fare r. cioè fare una riunione, radunarsi* (cfr. GDLI e nota al verso); XXII, 169 (:).

refulgença: *splendore* (cfr. *rifulgenza* in GDLI); X, 44 (:); XX, 59 (:); XXII, 58 (:).

[regalo]: XI, 50 (:).

[reggere]: I, 19; II, 207; VIbis, 63; VIbis, 175; XX, 326.

regina: II, 112; XVI, 2; XVII, 3; XX, 389 (:); XXV, 12.

regno: II, 112 (:); VIbis, 182 (:); XI, 98; XIII, 31 (:); XX, 259; XXII, 67 (:).

[reo]: VII, 101.

relicto: I, 28; III, 113; XXII, 110.

[religioso]: XXII, 44 (:).

remanere: VIII, 9; XX, 52; XX, 270; XX, 272; XX, 371.

rempire: VII, 79; XI, 81; XIV, 8.

[rendere]: VI, 87; X, 69; XIII, 48; XVIII, 6.

renfrescare: XI, 74.

[reperto]: p.p. da *reperire*; XX, 98.

[reporre]: III, 168.

reputato: p.p. cfr. *riputare*.

[rescripto]: II, 93.

resia: cfr. *eresia*.

[rispetto]: *riguardo* (cfr. DEI); XXII, 19.

[respicere]: II, 59; XX, 141.

[respirare]: XX, 100; XXII, 78.

[respondere]: XXII, 89.

restringere: VI, 24.

resurrettione: V, 95; VIbis, 84 (:); XX, 101 (:).

[resuscitare]: XVIII, 11; XIX, 53; p.p. *suscitato*: XII, 134.

[retornare]: XXII, 108.

ribagnare: III, 134.

[ribelle]: II, 76.

ricchezza: III, 18 (:); XXII, 66.

ricco: III, 25; VII, 98; VII, 101; XVI, 41.

[riceptato]: p.p. cfr. *receptare*.

riceputo: *accolto*, da *recipio*; IV, 33.

[ricevere]: I, 99; VI, 123; VIbis, 67; VIbis, 93; p.p. *ricevuto/riceputo?*: III, 128; VII, 16 (:); XII, 68.

ricevuto: p.p. cfr. *ricevere*.

[ricognoscere]: VII, 12.

riconperare: *riscattare* (cfr. GDLI); VI, 68; p.p. [*riconperato*]: XX, 198 (:).

[riconperato]: p.p. cfr. *riconperare*.

[ricontare]: XII, 49.

[ricoprire]: VI, 37.

ridire: XXII, 80.

ridurre: II, 30; XX, 65.

[rifare?]: V, 66.

[riferire]: VIbis, 45.

[rifiutare]: XX, 130.

rifiutazione: XX, 169.

riformato: II, 202; XXII, 59.

[riguardare]: XII, 69.

[rilucere]: IV, 13.

[rimanere]: XX, 253; XX, 372.

[rimembro]: s.m., *ricordo*: XX, 7 (:).

[rindolcescere]: I, 26; II, 41.

rinforzare: XV, 9.

[rinfrescare]: XXII, 87.

[ringratiare]: VIbis, 149; VIbis, 186; XIV, 63; XIV, 74; XVII, 17.

[rinovellare]: XI, 69.

[rinpennare]: VIII, 4.

rinverdire: XV, 3 (:).

riinvestito: XV, 31 (:).

rio: III, 125; V, 76; VII, 83; IX, 18; XI, 97; XVI, 25; XVI, 30; XX, 345.

[riparo]: XX, 266.

[ripensare]: III, 178; XXIII, 6.

ripieno: II, 206; XI, 63 (:); XII, 112.

riposare: IX, 62; XII, 40; XII, 72; XX, 73;

riposo: I, 92 (:); II, 173; V, 44; VIbis, 183; X, 74; XX, 281 (:); XXII, 94; XXIV, 3 (:).

[ripreso]: XX, 165 (:).

[riputare]: XI, 12; p.p. *reputato*: III, 8.

[risanare]: XVIII, 12 (:); XIX, 54.

riscaldare: XI, 76; XXII, 12.

risegio: s.m., *residenza* (cfr. *risedio* in DEI); XX, 237 (:).

riso: XX, 156; XX, 230.

risplendente: XV, 38.

[rispondere]: III, 115; III, 143; XI, 38; XII, 70; XIV, 45.

risposta: XX, 378 (:).

ristoro: XX, 217 (:).

[ritollere]: VIII, 8.

ritornare: III, 148; VII, 87; XX, 75; XX, 346; XXII, 161.

[ritrovare]: XX, 183 (ritruovo); p.p. [*ritrovato*]: II, 27 (:).

[ritrovato]: p.p. cfr. *ritrovare*.

ritto: XIII, 36.

riva: s.f.; XX, 110.

rivenduto: III, 98.

rivera: VII, 126 (:).

riverença: VIbis, 9; VIbis, 116 (:).

riverente: VI, 48 (:).

rivo: X, 9.

[rivolgere]: XI, 73; p.p. [rivolto]: VII, 52.

[rivolto]: p.p. cfr. *rivolgere*.

[rocto]: VII, 109.

[rodere]: V, 90; XIV, 68 (*rodia*) (:); XX, 218.

[romano]: VIbis, 56.

rosa: s.f.; XX, 308.

rosciata: s.f., *rugiada* (cfr. Introduzione § 4.4.9); XXII, 147.

rosso: III, 89 (:); XIX, 36 (*mar R.*).

[ruffiano]: V, 77 (:).

[ruinoso]: X, 60 (:).

s.

sabaoth: VIbis, 106.

sacerdote: VI, 1; VI, 64; VIbis, 1 (:); VIbis, 144.

sacramento: VIbis, 145 (:).

[sacrato]: agg.; VIbis, 100.

sacrificio: II, 39; II, 58; VIbis, 45.

sacro: IV, 18; VI, 22; VI, 70; VIbis, 1; VIbis, 43; VII, 2; VII, 5; VII, 59; XXV, 25.

sagetta: XX, 38 (:).

sagio: XX, 134 (:).

salire: II, 72; IV, 12; VIbis, 54; VIbis, 73; VIbis, 83; p.p. [*salito*]: XI, 35.

[*salito*]: p.p. cfr. *salire*.

sallutatione: XIV, 38.

salma: XXV, 32 (:).

[*salutare*]: XIV, 31; VI, 98.

salute: I, 49; II, 98; III, 107; III, 137; VI, 99; IX, 59; XX, 323.

salvamento: III, 44.

salvare: IV, 41; VIbis, 29; XV, 33; XVII, 25; XVIII, 16; XVIII, 42; p.p. [*salvato*]: XIV, 16.

[*salvato*]: p.p. cfr. *salvare*.

salvatione: XIV, 69 (:).

salvatore: VIbis, 112 (:).

samaritana: XIX, 51.

[*sano*]: VIbis, 60.

[*sanativo*]: II, 64.

sangue: II, 77; II, 122; II, 190; II, 194; III, 35; III, 79; III, 157; III, 160; IV, 38; V, 38; IX, 55; XIX, 49; XX, 199; XX, 205; XXV, 22.

santificare: XXII, 119.

santitade: IV, 49.

sapere: II, 203; VII, 135; X, 7 (*avere sapore*); X, 19; XVI, 34; XVIII, 39; XX, 3; XX, 31; XX, 63; XX, 240; XXI, 6; XXII, 61 (*sostantivato, il s.*); XXII, 80.

sapiença: II, 163; VI, 17; X, 41; XV, 15; XX, 338; XXII, 55; XXV, 14.

sapore: I, 8; X, 6; XXII, 167 (:); XXIV, 10 (:); XXIV, 83 (:).

saporoso: *che dà sapore* (cfr. DEI); X, 67 (:); XXII, 79 (:).

[sasso]: V, 24; X, 61.

[satiare]: XVII, 16; XIX, 55.

satio: VII, 66 (:); XI, 83.

[satisfare]: IX, 80; p.p. *satisfatto*: II, 102.

satisfatto: p.p. cfr. *satisfare*.

savere: XIII, 52.

[sbandeggiare]: II, 75.

sbragiato: cfr. *sbraciare* in GDLI; II, 18.

scabbia: V, 80.

[scacciare]: VII, 58; XX, 349.

scalço: XIII, 30; XXII, 68.

[scanpare]: VII, 136.

scariotto: *Iscariota, di Keriot*; V, 90.

[scarso]: *avaro*; V, 25.

scellerato: VII, 29 (:); VII, 45 (:); XXI, 1 (:).

scendere: VIbis, 53; VIbis, 60; VIbis, 67; VIbis, 72; XXII, 147; XXV, 58; p.p. [*sceso*]: VI, 110.

[*sceso*]: p.p. cfr. *scendere*.

[schiantare]: VII, 68; XX, 261 (:).

schiatto: VI, 75; VI, 124 (:).

[schifare]: XX, 54.

scientia: XV, 19 (:); XVI, 50.

[sciogliere]: XX, 66; XX, 316 (*sciorria*); p.p. [*sciolto*]: XX, 298.

[scludere]: I, 51.

scoglio: VII, 144 (:).

scolpire: XI, 78; p.p. [*sculto*]: II, 160.

[scomento]: XII, 132.

sconfitta: s.f.; III, 95 (:).

[sconpagnato]: XX, 269.

[sconsolato]: XII, 20.

[scoperto]: VIbis, 4.

[scoppio]: VII, 71 (:).

scorto: XVIII, 4.

scripto: II, 90 (scritta); XX, 196; XX, 337.

scriptura: VI, 126; XX, 32; XX, 180.

[scrivere]: I, 15.

scropimento: scoprimento; VIbis, 14.

[sculto]: p.p. cfr. *scolpire*.

scultura: XI, 48.

scuola: VI, 36 (scole); VII, 99; XX, 181.

scure: s.f.; XX, 57.

scuro: VIbis, 16; VII, 40; XX, 15; XX, 82; XX, 270.

[sdilegato]: *separato* (probabilmente per metatesi da *dislegato*); XX, 268 (:).

[secco]: III, 129.

secondo: VIbis, 151; VIbis, 166; XIII, 28; XXII, 115.

[securo]: XIV, 27; XX, 144; XX, 315.

securtade: XX, 233.

sedere: XXV, 70.

segnare: VIbis, 43; VIbis, 47; VIbis, 185; XI, 72; p.p. [*segnato*] : II, 122.

[segnato]: p.p. cfr. *segnare*.

segno: II, 106; IV, 46; VI, 116; VIbis, 8; VIbis, 52; VIbis, 58; VIbis, 70; VIbis, 75; VIbis, 184; IX, 68; XI, 50 (le *segna*); XI, 72; XI, 87; XXV, 53 (*porre a s.*).

segreta: s.f., *orazione del sacerdote, la s.*; VIbis, 97.

segreto: s.m.; VI, 84; VII, 58 (*in s.*).

seguire: II, 107; II, 188; III, 187; VI, 119; VII, 43; VII, 139; XI, 2; XI, 6 (*sequire*); XIX, 60; XXI, 1; XXI, 4; XXI, 9; XXI, 9; XXI, 11.

seguire: III, 188; XI, 84.

seguramente: I, 61.

semença: XX, 58.

[sensitivo]: XX, 7.

sensualità: III, 92.

sentença: II, 73; III, 38; IX, 78; XVI, 25.

sententiatore: *giudice, accusatore*; XIX, 40.

sentire: I, 2 (:); I, 32; VII, 71 (*sentarete*, cfr. Introduzione § 4.3.7); X, 56; XII, 21; XII, 60; XIII, 39; XIV, 59 (*sentissi*, cioè *si senti*); XX, 10; XX, 11; XX, 34; XX, 90; XX, 136 (:); XX, 167; XX, 193; XX, 220 (:); XX, 369; XX, 373; XXII, 77 (:); XXII, 81 (*sentesi* cioè *si sente*); p.p. *sentito*: III, 30 (:); VII, 73.

sentito: p.p. cfr. *sentire*.

[*sentillare]: cfr. *scintillare* in TLIO; XXII, 142.

sentimento: I, 27; IX, 50; X, 11; XX, 80; XXIV, 9.

sentina: II, 65.

sepellito: XII, 5.

sepolcro: III, 168; XII, 28; XII, 45; XX, 218.

sepolto: XX, 219.

sequire: cfr. *seguire*.

seraphico: XI, 54.

seraphino: XI, 57; XI, 63; XIII, 37; XXIV, 13; XXV, 77.

sere: cfr. *sire*.

[sereno]: XIV, 35; XX, 368; XXIII, 13.

[serpente]: V, 64.

serrato: VI, 14.

servire: XV, 5; XV, 26; XV, 49.

servitute: I, 46.

servo: I, 58; IX, 21; XIX, 63; XX, 290; XXII, 46.

sete: I, 6; III, 129; III, 143; IX, 53 (:); XXII, 82.

setire: cfr. *sitire*.

sette: VI, 109; XIX, 55.

[sfacciato]: VII, 83; XXI, 5.

[sfidato]: privo di speranze?; XX, 11 (:).

sfido: *privo di speranze?*; XX, 9 (:).

[sforçato]: VII, 162.

[sformare]: XXIV, 17.

sfrenato: XX, 188.

[sfugire]: XXI, 10.

[sgonbrare]: XXII, 163.

sicurtà: II, 121.

sicurtade: II, 178.

sigillo: XI, 3 (:).

significare: VI, 17; VI, 40; VI, 54; VI, 72; VI, 93; VI, 99; VIbis, 13; VIbis, 23; VIbis, 42; VIbis, 44; VIbis, 88; VIbis, 92; VIbis, 118; VIbis, 175.

significatione: VI, 5.

signoria: IX, 15 (:); XVII, 22 (:).

signorile: I, 41 (:); XXII, 45 (:).

silvestro: *difficoltoso?* (cfr. GDLI); XII, 129 (:).

[simigliante]: V, 49.

simile: II, 33.

simonia: V, 74 (:).

[simulacro]: *impostore* (cfr. nota al verso); VII, 60.

[sincero]: IV, 6 (:).

sinistro: VI, 115; VIbis, 79.

sire: VI, 22; VIbis, 43; VIII, 5; XIII, 28 (:).

sitire: II, 136; III, 137; IX, 35; IX, 42 (setire); IX, 57 (setiva).

smarrire: VII, 147; p.p. [*smarrito*]/[*smarruto*]: XII, 132; XIV, 30.

[smarrito]: p.p. cfr. *smarrire*.

[smarruto]: p.p. cfr. *smarrire*.

[smisurato]: V, 61; XXV, 65.

soave: VIbis, 92.

sobrio: XIII, 31.

[soccorrere]: I, 24; III, 87; III, 129; XX, 321.

soccorso: II, 176.

[sodomita]: V, 50 (:); XIX, 41.

soffrire: XIV, 71; XX, 235.

[sogiogare]: IX, 22 (*sogiogommi*, cioè *mi sogiogò*).

solamente: V, 60.

sole: VI, 55; X, 47; X, 50; XIII, 3; XIII, 5; XVII, 7; XVII, 43; XX, 122; XXII, 60; XXIV, 24 (?).

[solere]: VII, 86; XII, 27; XII, 48; XX, 118.

[sollicitare]: VII, 107.

[soma]: XX, 200.

sommamente: II, 60.

[somettere]: III, 53; V, 18.

sorella: XII, 11; XII, 73; XII, 104; XVIII, 6.

[sorpreso]: XXV, 81.

sorte: XX, 37 (:); XXV, 47 (:).

sospecto: VIbis, 7 (:).

sospeso: III, 87 (:); VIbis, 81 (:).

[sospiro]: X, 25.

sostegno: XXII, 70 (:).

sostenere: III, 55; III, 59; III, 149; III, 167; IV, 24 (:); VI, 107 (:).

[sotterrare]: III, 166; XX, 64.

sovenire: *portare soccorso, aiutare* (cfr. TLIO); I, 22; VI, 111.

sovente: XIII, 6 (:); XXII, 145 (:).

[sovrano]: agg.; I, 9 (*luce s.*); II, 163 (*luce s.*); XVII, 13 (*vertù s.*); XIX; 50 (*vergene s.*).

spada: VII, 68; VII, 69; XX, 62 (:).

spalla: II, 29; V, 57; VI, 28; VIbis, 73; VIbis, 79.

[spandere]: X, 91; XX, 380; XXII, 25.

[spargere]: III, 36; p.p. sparto: IX, 55.

[spartito]: p.p. da *spartire*, diviso; XX, 129.

sparto: p.p. cfr. *spargere*.

[spasso]: *svago*; I, 71.

spatio: XX, 287.

[speççare]: VII, 40; p.p. [speççato]: VII, 109.

[speççato]: p.p. cfr. *speççare*.

[specchiare]: XXII, 135.

specchio: II, 111; VII, 63; XX, 366.

[speculare]: *osservare attentamente* (cfr. TLIO); X, 14 (:); XXII, 127 (:).

[spegnere]: II, 80; XX, 199; XXIV, 82; p.p. *spento*: X, 49.

[spendere]: II, 79; p.p. [*speso*]: II, 192.

spene: s.f., *speranza*; VIbis, 61 (:); VIbis, 94 (:).

[spennare]: VIII, 3 (:).

spennato: VIII, 10.

spento: p.p. cfr. *spegnere*.

spera: s.f., *speranza* (cfr. nota al verso); X, 55.

sperança: VI, 33; VII, 41; XIII, 22; X, 36; XX, 13; XX, 171; XX, 339.

sperare: IV, 27; XX, 189.

[sperso]: *lontano* (da *sperdere*); VII, 92.

[speso]: p.p. cfr. *spendere*.

[spesso]: agg., *fitto*: V, 40 (:).

spiccato: p.p. da *spiccare*, cioè *tirare giù qualcosa che è appeso*; VIbis, 129 (:).

[spina]: III, 104; X, 92.

[spinato]: IX, 45.

spirare: II, 51; IX, 87 (*esalare l'ultimo respiro*); X, 10; X, 67; XII, 126 (*esalare l'ultimo respiro*); XX, 95; XXII, 75; p.p. *spirato*: IX, 72 (*morto esalando l'ultimo respiro*); XXIV, 12.

spirato: p.p. cfr. *spirare*.

spirito/spirto: I, 104; III, 6; VI, 86; VI, 110; VIbis, 113; IX, 66; XIV, 60; XV, 7; XV, 11; XV, 24; XVII, 47; XX, 334; XX, 387; XXIV, 2; XXV, 26.

spirituale: X, 8 (:); XXII, 75; XXII, 145.

spiro: s.m., *lo spirare*; III, 132 (:).

[splendere]: XXIV, 76.

splendore: I, 54; II, 159; XII, 39; XV, 44; XVII, 43.

spoglia: s.f., *corpo, animo*; VII, 156 (:).

spogliamento: XX, 183.

spogliato: II, 18; XX, 183.

[sponsato]: XV, 35 (:).

sposa: X, 14; X, 30; XI, 21; XIV, 10 (:); XIV, 23; XX, 74 (:); XX, 207 (:); XX, 279; XXIII, 7 (:); XXV, 4; XXV, 8; XXV, 68.

sposo: I, 93 (:); XII, 59; XX, 277 (:); XX, 351 (:).

[spreççare]: XV, 17.

[squadrare]: *squartare* (cfr. Introduzione § 4.5.1); XII, 60 (:).

stalla: III, 20.

stella: XV, 44 (:); XVI, 64 (:); XVII, 7 (:); XXII, 63.

[steso]: I, 98 (:).

stile: VI, 127 (da intendere *componimento*) (:); VII, 106; VII, 163 (*componimento*); XI, 27.

[stillare]: X, 3.

stimate: *stimate*; XIII, 34.

stola: VI, 28; VI, 34.

[stolto]: VII, 89 (:); VII, 100 (:); VII, 133.

storia: II, 160 (:); XXV, 35 (:).

[stracciare]: V, 30.

strada: XVI, 66 (:).

[strano]: III, 46.

[stratiare]: III, 120 (:); IX, 30 (:).

stratio: s.m.; III, 81; VII, 65 (:); XX, 291 (:).

strecta: s.f., (*dare una s.*, da intendere come *tentativo di porre dei limiti*); VII, 72 (:).

stremo: *estremo, ultimo*; II, 181 (*ora s.*); XX, 9 (*punto s.*); XX, 131 (*ponto s.*) (:).

stretto: p.p. cfr. *stringere*.

strettura: XX, 29 (:).

[stridere]: *emettere grida* (cfr. GDLI); XII, 76; XXI, 14.

strido: s.m., *grido, lamento* (cfr. GDLI); VII, 94 (pl. *li stridi*); XII, 16 (pl. *le strida*); XX, 8.

[stringere]: I, 76; III, 191; XX, 203; p.p. *stretto*: XI, 23; XX, 42; XX, 215.

stringimento: XXIV, 8 (:).

[strugere]: XXI, 12 (:).

studio: VI, 27.

[studioso]: XXII, 164 (:).

stupore: II, 11; II, 113; XX, 1; XXII, 53 (:); XXV, 81.

suavemente: XXIV, 84 (:).

subisso: *grande rovina, da subissare* (cfr. *abyss* in LEI); VIbis, 48 (:).

subitamente: XIII, 8 (:).

[sublimato]: XXV, 84 (:).

sudore: III, 85 (:); III, 89.

[sugello]: XI, 90 (:); XI, 91 (:).

sugetto: agg.; I, 83 (*essere s. sotto a qualcosa*); XX, 36 (*s. a qualcosa*); XX, 41 (*fare qualcuno s. a qualcosa*); XX, 294 (*stare s.*); XXII, 109.

[sunptuoso]: XXII, 144 (:).

suono: X, 70; XX, 376; XXV, 72 (:).

superbia: V, 8; VIII, 12.

superbo: VIbis, 49; VII, 100.

supernale: derivato da *superno*; III, 27 (:); XX, 121; XX, 232 (:).

superno: voce dotta dal lat. *supernus*, -a, -um, da *super* (da confrontare con *inferno*; cfr. DEI); II, 95; III, 48; VII, 35 (:); XI, 82; XXV, 6 (:).

[supremo]: II, 184 (:).

[surgere]: *bere a piccoli sorsi* (cfr. TLIO); XVII, 6.

suscitato: p.p. cfr. *resuscitare*.

[suspendere]: II, 84; IX, 34; XXII, 150; p.p. [*suspensio*]: II, 2 (*mente sopra sé s.*; cioè *innalzata nella meditazione e nella contemplazione*, cfr. *sospendere* in GDLI) (:).

[suspensio]: p.p. cfr. *suspendere*.

sustança: XX, 175 (:).

[sustenerere]: XIX, 62.

t.

[tacere]: XVII, 21; XX, 24.

[tagliare]: VII, 69; VII, 70; XX, 57.

[tagliante]: V, 62 (:).

talento: II, 143 (:); V, 18 (:).

[tappino]: *tapino*; VI, 121.

tecto: III, 163.

tema: s.f., *raccomandazione*; II, 179 (:).

temença: *timore* (cfr. DEI); XV, 20 (:); XIX, 26 (:); XX, 182.

[temere]: II, 178 (:); III, 38; XX, 187; XX, 260; XX, 296 (*temeria*).

tenebre: IV, 14.

tenebroso: IV, 28.

[tenere]: I, 78; , 120; III, 142; V, 75; VII, 112; IX, 9; X, 19; XI, 23 (*te'*); XII, 26; XII, 61; XIV, 24 (*tenia*); XVIII, 18; XIX, 11; XIX, 63; XX, 331; XX, 365; XXII, 24; XXII, 40; XXII, 64; XXIII, 12.

tenereçça: I, 47 (:); III, 22 (:).

tenore: *modo, maniera* (cfr. DELI); XVI, 37 (:).

tenperato: VI, 45.

tenpesta: V, 20 (:); VIbis, 183 (:); IX, 48 (:).

tenpestoso: V, 16.

tenpio: VII, 110; X, 75; XXII, 110.

tenpo: VII, 79; XII, 35; XV, 6; XX, 83.

tentatione: V, 6 (:).

tentatore: VI, 26 (:); XXII, 128 (:).

[tenuto]: VIbis, 10 (*essere t. a fare qualcos*).

terço: VIbis, 154; VIbis, 169; XXII, 55; XXII, 125.

[tergere]: XVIII, 10.

termine: VIbis, 153.

terra: II, 162; III, 30; VIbis, 107; VII, 32; X, 39; X, 59; XIII, 9; XVII, 31; XVII, 45; XIX, 3; XIX, 5; XX, 65; XX, 92; XXII, 16.

terreno. XI, 61 (:).

terribile: *turribolo*; VIbis, 86.

terrore: I, 74; XX, 1; XX, 142.

tesoro: XII, 123 (:); XIX, 15 (:); XX, 216 (:).

testa: III, 119; V, 24 (:); IX, 45 (:).

testamento: VI, 59; VIbis, 15; VIbis, 20.

testimonio: IV, 20; IV, 23.

timore: XX, 38; XX, 109; XX, 131; XX, 144.

[tirare]: V, 59; XX, 110; XX, 226; XX, 374; XXII, 108.

[tiranno]: V, 38.

toccare: XXII, 153 (:).

togliere: I, 43 (*tòrre*); II, 48 (*torrà*); VIII, 2; XX, 144 (*tòrre*); XXII, 120; XXV, 66; p.p.
[*tolto*]: XX, 48.

[tollere]: *prendere*; VII, 157; XX, 91.

[tolto]: p.p. cfr. *togliere*.

[tonba]: X, 68 (:).

tondo: agg.; VIbis, 140;

tondo: s.m.; III, 155 (*intorno al t.*, cioè *alla terra*) (:); VII, 34 (*girare a t. a t.*, cioè *girare tutto intorno*); VII, 34 (*girare a t.*) (:).

torma: VIbis, 138 (:).

tormentare: III, 190 (:).

tormento: V, 14 (:); X, 52; XVI, 21 (:).

tornare: I, 28; I, 33; VI, 127; VIbis, 175; X, 88; XVI, 23; XXII, 160 (:).

[torto]: p.p. da *torcere*; XX, 124 (*via t.* cioè *tormentata*) (:).

torto: s.m.; XVIII, 19.

tosto: avv., *subito, presto*; VII, 70; XIV, 58.

traccia: XXI, 11 (:).

tracollato: *che cade sul petto* (cfr. TLIO e *Laudario S. Maria della Scala, Glossario*); X, 93 (*col capo t.*) (:).

[tradere?]: *condurre, spingere*; III, 76.

tradictore: V, 86.

trafisso: *trafitto*; III, 96 (*traficta*); XI, 66.

trahente: *che avanza* (cfr. GDLI); XV, 30 (:).

[tramortito]: *svenuto* (cfr. TLIO); XII, 128.

trangosciare: *venire meno per l'angoscia* (cfr. TLIO); IX, 39 (:); XVIII, 43 (:).

tranquillo: II, 173.

transire: I, 73; XI, 9 (:); XX, 221 (:); XX, 365 (:).

[trapassare]: VIbis, 117.

trarre: I, 46; V, 60; VIbis, 80; X, 71; XI, 62; XIII, 21; XVI, 34; XVII, 43; XVII, 44.

[trasformare]: XI, 46; XXIV, 15; p.p. *trasformato*: XI, 5; XII, 4; XIII, 27; XX, 358.

trasmutare: XI, 68 (:).

[trattare]: VI, 126.

[travaglio]: *affanno*; III, 92 (pl. *travaglia*) (:).

tre: VI, 83; VI, 103; VIbis, 115; VIbis, 119; VIbis, 143; VIbis, 157; VIbis, 159; VIbis, 163; XIII, 44; XXII, 122.

trecento: XVI, 37.

[tremare]: XX, 135 (:); XX, 195.

tremore: X, 59; XIX, 44 (:).

trentatré: II, 25; XXII, 92.

[tribulatione]: VI, 3X, 104.

trinità: VI, 88; VI, 104; VIbis, 158.

trino: VIbis, 54; VIbis, 117; XXII, 122.

tristitia: I, 68 (:); X, 13 (:); X, 42; XX, 21; XXIV, 80 (:).

tristo: III, 98; V, 8; V, 53; XII, 56; XII, 77; XII, 83; XX, 86; XX, 152.

trionfale: XXII, 129.

trionfo: II, 158; XXII, 131; XXV, 62.

[tromba]: X, 70 (:).

trono: XXIV, 71 (:); XXV, 70 (:); XXV, 79.

trovare: II, 181 (trovarà, cfr. Introduzione § 4.3.7); VIbis, 21; VIbis, 75; XI, 1 (:); XVIII, 30; XX, 129; XX, 340; XXII, 116; p.p. *trovato*: I, 1.

trovato: p.p. cfr. *trovare*.

tuctavia: avv.; V, 78 (:); XV, 33 (:); XVII, 6 (:).

tuctora: avv.; III, 109; IX, 10; XVI, 7; XIX, 65.

turba: II, 106; VII, 19; VII, 83; VII, 103; X, 26 (:); XX, 283 (:).

turbare: XX, 208; XX, 284 (:).

u.

ub: *dove*; III, 145.

ubidire: III, 50.

[uccidere]: V, 42; XII, 18 (:); XIX, 35 (:); XX, 285 (:).

ucello: VIII, 2; XIV, 15 (:); XXII, 161.

udire: III, 28; III, 135; VIbis, 47; X, 22; XVI, 4; XXII, 139 (:); p.p. *udito*: IV, 48.

udito: p.p. cfr. *udire*.

uliva: s.f., *pace*; VII, 162; VII, 165.

ultimo: XX, 138.

umanato: XI, 62.

[umano]: II, 6; II, 22; IV, 39; IX, 26.

umile: II, 70; XI, 23.

[umiliare]: XIX, 23.

umiltà: III, 16; IV, 56.

[uncino]: V, 58 (:).

[ugnia]: V, 81.

unico: II, 55; VII, 5; VII, 62.

unigenito: IV, 42; IV, 50.

unione: XX, 102 (:).

[unire]: XI, 10; p.p. *unito*: II, 151; II, 196; VI, 69; IX, 10; X, 72; XX, 299.

unito: p.p. cfr. *unire*.

universo: X, 33; XI, 94 (:); XXIII, 14.

[usare]: I, 44; XVI, 19 (*u. fallimento, cioè peccare, errare, cfr. GDLI*).

uscire: III, 58; III, 90; III, 158; VIbis, 153; VII, 142 (:); XX, 363; XX, 376.

v.

vagheçça: *desiderio*; XXII, 159 (:); XXIV, 79 (:).

vaghegiare: VII, 111 (:).

[valere]: VII, 32; VII, 145.

valentia: XVI, 3 (:).

valle: V, 53 (:); VII, 80.

vallone: VIbis, 155.

valore: II, 38; XIII, 16; XIX, 68.

valoroso: II, 176; XXIV, 11.

vangelo: VI, 116; VIbis, 14; VIbis, 31; VIbis, 39; VIbis, 46.

vanità: VI, 8.

vanidade: III, 172.

vano: V, 9; IX, 29; XX, 182; XX, 316 (:); XX, 367.

[vantare]: VIbis, 108 (:); VII, 33.

vanto: VIbis, 117 (:).

[vascello]: s.m., *vasello*; XIX, 13.

[vaso]: V, 52.

vecchieçça: VII, 87.

vecchio: VI, 59; VIbis, 20; VII, 100; VII, 125.

vece: XIX, 58 (:).

vedova: XI, 22; XII, 56.

vedovaça: X, 34 (:).

[vegliare]: VI, 26.

[venire]: VIbis, 49.

velamento: VIbis, 16 (:).

velato: VIbis, 22; VIbis, 25; VII, 84; XXII, 36.

vello: VIII, 11.

velo: VIbis, 124 (:); VII, 39 (:).

veloce: VIbis, 51 (:).

vena: III, 35 (:); X, 17.

vendetta: XXII, 128.

[venenoso]: *velenoso*; X, 81 (:).

venticare: *vendicare*; III, 124 (:).

vento: s.m.; V, 16 (:); XXII, 75.

ventre: XIV, 8.

ventura: *sorte*; XX, 117 (:); XX, 28 (*vintura*) (:).

verace: II, 139; VI, 29; VIbis, 9; VIbis, 14; VIbis, 102; VIbis, 171; XIII, 14; XVII, 20; XIX, 11; XIX, 62; XX, 128.

veracemente: VI, 93; VIbis, 42; XIX, 2 (:).

veramente: II, 15 (:); XV, 14 (:); XX, 254 (:).

verbo: II, 13; IV, 3; IV, 18; IV, 43; IV, 54; VII, 2; XXII, 36; XXII, 56; XXV, 38.

vergogna: VIbis, 35; VIII, 10.

verile: VII, 156.

verità: XII, 3.

veritade/veritate: IV, 51 (:); XIII, 32 (:); XVII, 19.

[verme]: XX, 218.

vermiglio: III, 85; XII, 64 (:).

vertù: II, 175; III, 24; III, 37; VI, 35; VIbis, 137; VII, 118; X, 78; XIV, 34 (*virtù*); XVII, 13; XX, 184; XXII, 142.

[vertuoso]: XVII, 4 (*virtuosa*); XXII, 74.

vertute: II, 101; II, 187; III, 79; VII, 92; XX, 322.

vesillo: II, 185; XI, 2 (*vexillo*).

[vessato]: II, 125 (:).

vesta: VIbis, 34 (:).

vestigio: XI, 33.

[vestimento]: I, 30 (:); VI, 38 (pl. *vestimenta*); XI, 42.

vestire: X, 45; XI, 8 (:); XI, 45; p.p. *vestito*: II, 150 (:); VI, 65 (:); XII, 86 (:); XXII, 46 (:); XXII, 72 (:); XXV, 29 (:).

vestito: p.p. cfr. *vestire*.

[vestito]: s.m.; V, 70.

via: I, 68; III, 174; VIbis, 16; VII, 2; VII, 28; VII, 147; VII, 148; XI, 30; XII, 23; XII, 26; XVI, 9; XVIII, 18; XVIII, 54; XIX, 22; XX, 124; XX, 149; XXI, 8.

viaggio: XX, 139 (:).

[viandante]: XII, 24.

victoria: II, 155 (:); VIbis, 150 (:); VII, 7 (:); XXV, 34(:).

victorioso: VIbis, 150; XXII, 129.

vigore: XVII, 45 (:); XXV, 65 (:).

vile: I, 37 (:); II, 36 (:); III, 71; VII, 19; VII, 158 (:); XI, 26 (:).

[villano]: V, 79 (:); VII, 15 (:).

vilmente: XIII, 29 (:).

viltade: XXII, 51.

[vincere]: III, 73 (*vense*) (:); XX, 166.

vino: VIbis, 146; X, 6.

[violento]: V, 39 (:).

visione: XIII, 42 (:).

visitare: I, 64; IV, 32 (:); XXIII, 7.

viso: I, 56 (:); II, 110 (:); V, 57; VIbis, 22; VIbis, 25 (:); VIbis, 133; XI, 99 (:); XII, 64; XX, 155 (:); XX, 350; XXV, 75 (:).

visso: p.p. cfr. *vivere*.

vista: XII, 79 (*dolce v.*, cioè *Cristo*) (:); XX, 82 (:); XXII, 26; XXII, 112 (:).

vita: I, 19; II, 81; II, 170; II, 184; III, 65 (:); III, 99; III, 176; IV, 8 (:); IV, 10 (:); VI, 56; VIbis, 170 (:); VIbis, 181; IX, 11 (:); IX, 43; IX, 60; X, 67; X, 69 (:); X, 86; XI, 6; XI, 34 (:); XI, 45 (:); XI, 47 (:); XII, 30; XII, 33; XII, 88 (:); XII, 120; XII, 131; XIV, 48; XVI, 18; XX, 2; XX, 18; XX, 60; XX, 91; XX, 101 (*et passim*); XXII, 49 (:); XXII, 70; XXII, 165 (:); XXIV, 7; XXV, 66; XXV, 66 (:).

vitio: III, 128 (:); VI, 4 (:).

vitupero: VIbis, 66 (:).

vivace: II, 144 (:); VIbis, 100 (:).

vivanda: XX, 383 (:); XXII, 28 (:).

vivente: XIV, 47 (:); XVII, 23 (:).

vivere: III, 170; III, 164; X, 15; X, 25; XX, 12; p.p. *visso*: XX, 191; XX, 307.

vivo: agg.; IV, 25; IX, 9; XI, 77 (:); XII, 81; XII, 134 (:); XIII, 45 (:); XX, 57; XX, 64; XX, 84.

vocato: XIII, 8 (:).

voce: III, 28; III, 135 (:); IX, 38 (:); X, 22 (:); X, 70; XII, 19 (:); XII, 77; XVIII, 52 (:); XX, 325; XX, 376 (:).

voglia: s.f.; II, 104; III, 141; VII, 155 (:); IX, 13 (:).

volgere: V, 57; VI, 97; XII, 31; p.p. *volto*: VII, 85.

volo: III, 5 (:); XII, 135 (:).

volta: VII, 86 (*ogni v.*) (:); VI, 82; VI, 83; VI, 103; VI, 106; VI, 109; VIbis, 115; VIbis, 157; VIbis, 163.

volto: p.p. cfr. *volgere*.

volto: s.m.; I, 48; II, 40; XX, 206; XX, 344; XXII, 133.

volume: IV, 13 (:).

volunptate: VI, 42 (:).

voluntà: IV, 39.

Ringraziamenti

Ringrazio chi con suggerimenti e consigli ha in qualche modo contribuito a questo lavoro: Stefano Asperti, Vincenzo Faraoni, Claudio Giunta, Marco Grimaldi e Ugo Vignuzzi.